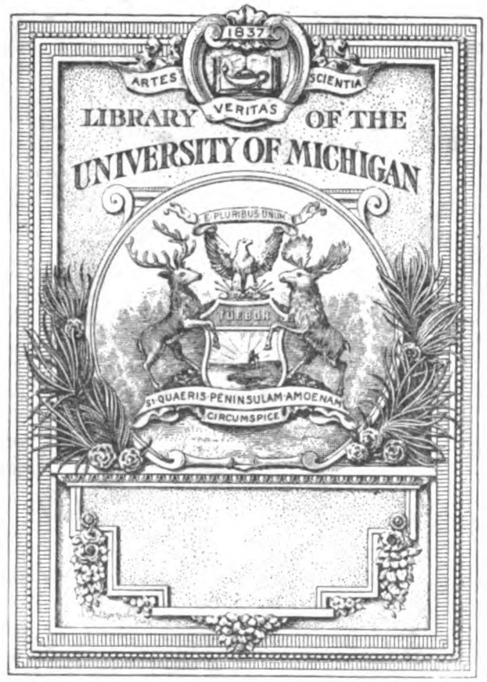

1837
ARTES
VERITAS
SCIENTIA
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
E PLURIBUS UNUM
TUEBOR
SI QUAERIS PENINSULAM AMOENAM
CIRCUMSPICE

RÖMISCHE QUARTALSCHRIFT

FÜR

CHRISTLICHE ALTERTHUMSKUNDE

UND FÜR

KIRCHENGESCHICHTE.

RÖMISCHE QUARTALSCHRIFT

FÜR

CHRISTLICHE ALTERTHUMSKUNDE

UND FÜR

KIRCHENGESCHICHTE.

Unter Mitwirkung von Fachgenossen herausgegeben

von

D[R] ANTON DE WAAL und D[R] STEPHAN EHSES

Rector des Collegiums von Campo Santo, für Archäologie,

Direktor des Hist. Instit. der Görres-Gesellsch für Kirchengeschichte.

ELFTER JAHRGANG.

Eigenthum des Collegiums von Campo Santo.

ROM 1897.

In Commission der Herder'schen Verlagshandlung
zu Freiburg im Breisgau
und der Buchhandlung Spithöver zu Rom.

ROMA 1897. — TIPOGRAFIA DELLA PACE DI FILIPPO CUGGIANI

INHALT DES XI. JAHRGANGES.

I. Archäologische Aufsätze.

II. Kleinere Mittheilungen.

III. Rezensionen und Nachrichten.

IV. Geschichtliche Aufsätze.

V. Kleinere Mittheilungen.

VI. Rezensionen.

WORT- UND SACHREGISTER.

Geschichtliches:

ERKLÄRUNG.

Herr Professor Dr **H. Finke**, der Mitbegründer der *Quartalschrift* und seit 1892 Mitredacteur für den historischen Theil, ist durch die Übernahme des Ordinariats, die Leitung der historischen Commission der Provinz Westfalen, die Herausgabe der Acta Concilii Constanciensis und andere Arbeiten veranlasst, von der Redaction zurückzutreten.

Für das warme Interesse, das er von Anfang an unserer Zeitschrift zugewendet, wie für alle Mühe und Arbeit, die er für dieselbe auf sich genommen, sei meinem verehrten Herrn Mitredacteur hiermit öffentlich der verbindlichste Dank ausgesprochen. Niemand weiss besser als ich, was die *Quartalschrift* seinem Rath und seiner Mitwirkung verdankt.

An seiner Stelle hat Herr Dr **St. Ehses**, Vorstand des historischen Instituts der Görres-Gesellschaft in Rom, den Fachgenossen durch eine Reihe werthvoller Publicationen bekannt, die Redaction des historischen Theiles zu übernehmen die Güte gehabt.

Das Programm der *Quartalschrift* bleibt dasselbe. Wenn seit einiger Zeit der archäologische Theil weniger Tafeln und Abbildungen bringt, so wird dies durch grösseren Umfang der Hefte ausgeglichen. Wenn mancherlei Gründe diesmal die gleichzeitige Ausgabe von drei Heften veranlassten, so werden fortan die Hefte wieder möglichst regelmässig erscheinen.

Rom, Ende Juli 1897.

A. de Waal.

OSSERVAZIONI ALL'EPIGRAFE DI CHRYSIANE
IN S. GIOVANNI DI SIRACUSA
E DI ALCUNI RAPPORTI TRA LA SICILIA E L'ASIA ANTERIORE

PER

VINCENZO STRAZZULLA

Il materiale epigrafico della Sicilia Sotterranea, del quale mi sono occupato in questi anni (1), non offre, se nulla è a me sfuggito, alcun saggio di marmi clipeati, qual è il cimelio siracusano di Chrysiane. Una forma siffatta, oltre che pel notevole contenuto, viene ad essere unica eccezione nell'epigrafia cimiteriale dell'isola cristiana; ma è nondimeno una pura accidentalità, avendo il lapicida trovato bell'e pronto un disco di età classica, sul quale credette acconcio incidere il titolo. Fu rinvenuto dal prof. Orsi, lungo il 1894, nel cimitero di s. Giovanni, immediatamente vicino la così detta 'tomba del Santo', la quale è nascosta sotto un altare o mensa, che Orsi e de Waal riconobbero già per sepolcro cospicuo (2).

Dovendo procedere in queste indagini molto riservati nei giudizi, non ardirei senza buoni fondamenti assegnare l'epigrafe di Chrysiane al sepolcro a mensa, presso cui fu rinvenuta; nè fino ad ora abbiamo indizi veramente sicuri

---

(1) Cf. 'Studio critico sulle iscriz. crist. di Sir.' S. 1895; — 'Studi di Epigr. Sic.' in *Arch. St. Sic.*, a. 1895, fasc. III-IV; 'Dei recenti scavi eseguiti nei cim. cr. d. Sicilia' in *A. S. S.*, 1896, fasc. I-II.

(2) Vedi P. Orsi, *Notizie Scavi*, luglio 1893, p. 19-21 Estr.; Cf. A. de Waal in *Römische Quartalschrift*, a. 1894, p. 157; V. Strazzulla, *A. S. S.*, 1896, p. 119-20; V. Schultze, *Archäologie d. altchr. Kunst*, München 1895, p. 124, 139.

per affermare una tale identificazione. Pure, anche l'Orsi conviene che qualche manomissione abbia spostato il clipeo dalla sua primitiva destinazione e fattolo valere a nuovi bisogni cemeteriali. Sicchè, io pensava all'ipotesi che conciliasse al suo insigne sepolcro l'insigne cimelio segregatone nel volger degli anni o dei secoli, tanto più che negli ultimi scavi un terzo frammento del clipeo comparve in una fossa a distanza di m. 8,25, ed ammettendo che, fatto lo spoglio delle iscrizioni trovate in quella regione delle catacombe (II Galleria Settentr.), nessuna quanto gli elogi straordinarii per Chrysiane convenga bene alla singolare 'tomba del Santo', la quale quindi innanzi verrebbe ad essere per me la tomba di una *Santa Chrysiane.*

Una buona metà del clipeo, rinvenuta nella fossa vicina al sarcofago cospicuo, vi stava insieme a due scheletri (1). La mia ipotesi sembrerebbe anzi che no probabile, in quanto che a nessuno di quei due, deposti insieme, avrebbe potuto convenire l'elogiastico epitafio di Chrysiane, poichè per essi 'stabat commune sepulcrum'. È nota la consuetudine degli antichi fedeli a fare la κατάθεσις delle loro cospicue personalità in luoghi separati e distinti, presso ai quali molti desideravano essere inumati, cioè μετὰ τῶν ἁγίων, *ad martyres,* ἐν ἁγίῳ μαρτυρίῳ, *pro foribus martyrorum* (*sic* in ep. catanese; Mommsen, *C. I. L.,* X², n. 7112) e simili altri. E perchè il terzo frammento del clipeo, un anno appresso, fu scoperto a buona distanza dalla tomba a mensa nella medesima galleria, tanto questo quanto gli altri due pezzi dei quali fa parte debbono essere stati strappati dal 'sepolcro del Santo', il quale in conseguenza verrebbe ad avere una

(1) Orsi, *Notizie d. Scavi,* dec. 1895, p. 35 E., n. 234; ma cons. piuttosto Orsi, in *Römische Quartalschrift,* 10 Bd, Jahrg. 1896, p. 15 E., n. 282.

data cronologica più antica. Esempi consimili, pei quali una stessa lapide passò da loculi più antichi in altri di nuova costruzione per riempire ed otturare dei vani, non mancarono alle osservazioni dei dotti archeologi. Il De Rossi ne porge varii casi, ed essi si ripetono, come a Roma, in Siracusa e nei paesi circonvicini, ov'è pure gran numero di catacombe (1).

* * *

Scopo precipuo di questa noterella è però quello di analizzare con nuovi aspetti l'epigrafe, che a me sembra di un singolare contenuto, sì per gli encomi che per l'individuo defunto, il quale, con ogni probabilità, è oriundo dalla Siria. Per procedere alla breve analisi, tolgo dall'Orsi l'unito zinco,



(1) De Rossi, *Roma sott.*, III, p. 426; Orsi, *Notizie*, 1893, p. 287; Strazzulla, *A. S. S.*, 1896, p. 123.

aggiungendovi quei supplementi che mi sono sembrati più adatti per una discreta ricostruzione del testo mutilo.

‘ Χρ(ιστό)ς. — | Χρισιάνης | σεμ[ν]ῆς ἀγανό- | φρονο[ς, φίλ]ε, φιλάν- | δρου Μα[σσ]ιάνης τύμ- | βον εἰσορᾷς, φίλε, κ(ε)ίμενον | [χρη-στ]ῆς σεμνοσύνης ιν | ...... γο. — Πηνελοπ(ε)ίη | ἐνθάδε *mon. decussato* κῖτε [Χρισ]ιάνη, ζήσασα | καλῶς κα[ὶ] ἀμέμ | πτως ἔτη λβ′, | μῆνας... ’

« *Christus. — Chrysianae venerandae mitis, care, viro suo* » *fidelis Massianae sepulchrum miraris, care, positum, probae* » *sanctimoniae...... — Penelopea hic iacet Chrysiane, quae* » *vixit laudabiliter et immaculata annos XXXII, menses...* »

Fin dalla prima volta che per la cortesia del prof. Orsi (1) io vidi il clipeo spezzato, pur trovando molte e gravi difficoltà nella reintegrazione di alcune parti, vi riconobbi un epitaffio formato nella prima metà di *quasi versus*. Le iscrizioni metriche e i ‘ quasi versus ’ bene si addicevano a persone più o meno segnalate per meriti morali, e Chrysiane è, per questo riguardo, delle più distinte tra i pochi defunti che i titoli delle catacombe siracusane esaltino con elogi non comuni e sempre sinceri, ovvero con ornamenti di pittura presso ai rispettivi cubicoli (2).

---

(1) Per sentimento di gratitudine e di rispetto rendo all'egregio archeologo, mio maestro, i più vivi encomii, avendo desunto da lui il principio e la continuazione delle mie ardenti indagini in Archeologia ed Epigrafia cristiana, dolente di non avere altri collaboratori in Sicilia e Calabria.

(2) Tenendo conto delle ultime scoperte, si notano tra i più distinti l'affresco di Marcia nelle cat. Cassia (De Rossi, *Bull. Cr.*, 1877, p. 149-159) e l'altro di una ‘ Domna Fidelissima Fem(ina) Marina ’ in s. Giov. (Orsi, *Notizie*, dic. 1895, n. 173; Strazzulla, *A. S. S.*, 1895, p. 444 sg.); le epigr. di Χρυσίς e delle vergini Φωτίνη κὲ Φιλουμένη, l'iscr.

Il nome Χρισιάνη, poco adottato, non so tosto decidere se debba correggersi in Χρυσιάνη, potendo essere una derivazione posteriore e fors'anche postclassica di Χρυσίς, ίδος (ἡ), cf. χρυσὸς, ovvero da χρίω (vd. parimenti il mio *Stud. Critico,* p. 33 e *passim*). — Propendo però a scorgervi un errore ortografico, non saprei se del redattore o del lapicida, il che vuol dire che lo suppongo emanato da Χρυσίς femm. vicino al m. Χρῦσις. Dell'uno e dell'altro abbiamo esempi nella epigrafia cristiana di Siracusa, e spettano credo, almeno qualcheduno, a defunti provenuti dall'Oriente, come accennerò innanzi. Giorgio Kaibel (*Inscr. Gr. Sic. & It.*, Berol. 1890, n. 189-190) al n. 189 μνήσθητι ὁ θ(εὸ)ς τῆς δούλης σου Χρυσίδος κτλ... ha convenientemente accentato quel nome proprio sulla seconda sillaba assicurandosene col sussidio dell'epiteto δούλης. Consultisi, a tal uopo, Omero, *Il.*, A'. 111 ed altrove, che chiama Χρυσίς (-ίδος), *Chrysis,* la sacerdotessa di Giunone Argiva; ciò che anche vien rilevato sulla scorta di Tucidide, II. 2, ἐπὶ Χρυσίδος ἐν Ἄργει. Lo Stefano poi aggiunge, con la sua vasta dottrina lessicale, che Χρυσίς, ίδος corrisponde a χρυσῆ φιάλη, *aurea phiala* (*Thes. gr. linguae,* s. v.), e nell'onomastica cristiana anche tale particolarità ha una relativa importanza, segnatamente nel caso nostro, per la defunta il cui nome allude a qualcosa di mistico.

---

di Atanasio e Alessandro (Orsi, *Notizie,* luglio 1893, n. 28-29; Strazzulla, *A. S. S.,* 1895, fasc. III-IV, § 4), l'altra di Euskia (Orsi, *Quartalschrift,* 1895), quell'altra ov'è rammentato un tal vescovo Χιπερίων (Orsi, *Not.,* dec. 1895, n. 232; Strazzulla, *A. S. S.,* 1896, p. 152), l'iscr. di Deodata (Orsi, *Quartalschrift,* 10. Bd., Jahrg. 1896, n. 358; Strazzulla, *A. S. S.,* 1896, p. 160; J. Führer, *Eine wichtige Grabstätte d. Katak. v. s. Giov.,* München 1896, p. 11, e *Zur Grabschrift auf Deodata,* M. 1896, p. 4), ed altri simili epitafi e pitture singolari.

Variante di Χρυσίς è poi Χρυσηΐς, ΐδος (ἡ), *Cryseis,* che fu l'appellativo della figlia di Crise Ἀστυνόμη, di cui la fama è nell'Iliade. Lo stesso Kaibel (n. 190 Sir.) à un altro esempio di simili nomi personali, Χρῦσις καὶ Κωνσταντία; credo che in cotesto cimelio epigrafico Crisi sia sposo di Costanza e quindi Χρῦσις con tale accento è masch. Tucidide ne à qualche esempio, II, 23, e pel maschile varia l'accento, Χρῦσις, Χρύσιδος, come ò avvertito. L'appellazione Χρυσιάνη, *Aurea,* che non esiste nel 'Thesaurus' di Enrico Stefano, parmi una derivazione di una tra le molteplici forme nominali addotte, meglio forse un allungamento di Χρυσίς.

Seguono nel clipeo marmoreo diverse formole laudative (1), σεμνῆς, ἀγανόφρονος, φιλάνδρου... χρηστῆς σεμνοσύνης... Ai defunti cristiani raramente l'epigrafia siciliana concede tanti aggettivi di ornamento. Io già osservai (in *A. S. S.,* 1896, p. 126) il pretto laconismo degli epitaffi siracusani, che debbono appellarsi per lo più meri *tituli,* mentre quelli di Catania, che non sono pochi, bene spesso si rilevano più eloquenti. Il solo titolo di Euskia gareggia in lodi con quello di Chrysiane; ma, se ciò appare a prima giunta, ci accorgiamo poi, meglio esaminando, che l'iscrizione di Chrysiane è molto più sorprendente per gli elogi singolari che alla defunta insigne concede l'autore. L'epiteto ἀγανόφρων, *amabile, mite,* è poi unico in Sicilia; il φίλανδρος, 'osservante dello sposo', è occorso più volte, e nel titolo di Euskia

(1) Cf. Orsi, *Insigne ep. del cim. di s. Giov.*, Estr. dalla *R. Quartalschrift,* a. 1895, p. 12. — Ho già notato (v. nota prec.) l'importanza di questa iscriz., ove la defunta Euskia mercè il soccorso di s. Lucia spera giungere in cielo; qui vale farne menzione per quanto concerne le forme elogiastiche in confronto con la '*laus Chrysianae*'.

si corrisponde con la larga perifrasi « εὐχαριστοῦσα τῷ εἰδίῳ ἀνδρὶ πολλᾶς εὐχαριστίας », *grata viro suo multae gratitudinis*.

L'appello al passante è volto intercettando la sequela degli elogi di Chrysiane: φίλε, e più giù nel v. 5, τύμβον εἰςορᾷς, φίλε, κίμενον, quasi il redattore dell'epitafio abbia inteso ridestargli al vivo l'impressione per la insigne defunta. Il φίλος, che osserva con venerazione e rispetto la tomba destinata a Chrysiane, è scompagnato da sostantivo, come p. es. ὁδίτης, ὁδοιπόρος od altro consimile, sicchè viene a far qui l'ufficio di sostantivo esso solo. È una mutua corrispondenza con la persona defunta, e fa venire in mente i bellissimi titoli gallici e romani, p. es. '*qui legerit vivat in Christo*' (E. Le Blant, *Inscr. chr. d. la Gaule,* n. 48), ovvero '*optime valeas qui legis, bene valeas, valeas viator, viatores valete* (Boldetti, *Osserv. sui cim. rom.,* p. 420). Sono dunque tre persone che nella scena di quel sepolcro hanno la propria parte: la defunta Chrysiane, cui esalta l'autore dell'iscrizione, ed il caro, l'amico osservatore, il φίλος ἄνθρωπος, qualche amata persona, o in generale qualunque dell'*Ecclesia fratrum* che ammiri le doti preclare di una λεγομένη ἀδελφή. Ovvero anche, considerando con lo Stefano (1) che φίλος è sostantivo se usasi col genitivo, dopo di esso collocherei φ. [χρηστ]ῆς σεμνοσύνης, '*o amante della salutare santità*'. Accanto a σεμνότης, che è solo ed esclusivamente dell'uso classico, abbiamo σεμνοσύνη, forse neologismo coniato sulla base di σωφροσύνη e simili. Se l'elogio σεμνότης ovv. σεμνοσύνη vale ad esprimere '*sanctimonia et severitas*

(1) Mi son valso del testo più recente 'Thesaurus gr. linguae' *ab H. Stephano constructus, edd. C. B. Hase, G. & L. Dindorfius,* Parisiis, Firmin-Didot, voll. 8, 1831-65.

morum, qualis est in virginibus et iuvenibus probe et pudice institutis', esso è in Chrysiane la più eloquente affermazione della sua vita illibata e casta, e richiama perciò l'ammirazione del visitatore delle catacombe.

Anche nel φίλε abbiamo un elemento della frequenza dei fedeli ai cimiteri, ove facevano pellegrinaggi e pregavano pace a' cari defunti, ove vedevano la Gerusalemme celeste simboleggiata e l'ornamento dei martiri del Signore, come leggesi in un'iscrizione di un pellegrino nei cimiteri romani (cf. Armellini, *Ant. cim.*, Roma 1893, p. 127). E si sa delle *cellae* stabilite dai primitivi fedeli nelle catacombe allo scopo di stare presso alle care reliquie dei santi (ib., p. 117-149 *passim;* es. nel cim. di Callisto).

La seconda parte dell'iscrizione, osserva l'Orsi, 'ci dà il vero epitafio', Πηνελοπ(ε)ίη ἐνθάδε κῖτε [Χρισ]ιάνη κ. τ. λ. — I segnalati encomi che fecero Greci e Latini dell'epoca classica per la candida Penelope, sposa di Ulisse, sono in mente al redattore dell'iscrizione di Chrysiane, il quale per ciò e per il complesso del componimento mostra di aver avuto una cultura non comune alla più parte degli antichi fedeli. Trovasi Πηνελόπεια adottato e come aggettivo e come nome proprio, accanto al più usato Πηνελόπη. Come sostantivo Πηνελόπεια lo à per esempio Omero (*Od.* Α'. 223; Β'. 274) e Trifiodoro (Ἅλωσις Ἰλίου, 475), all'istesso modo che Dante usa *Calliopea* per Calliope (*Purg.* I, 9). Nei titoli epigrafici è forma laudativa, come presso A. Boeckh, *Corpus I. Gr.* (Berol. 1828-77), vol. I, n. 1409 Σπάρτας ἁ πρώτα, Πηνελόπεια νέα. Benchè si veda con quanta convenienza Chrysiane sia encomiata come penelopea, rammento due passi di Aristofane (*Thesmoph.* 547, 550), nei quali è notata la differenza per cui, tra la maggior parte delle donne, si esalta la candida Penelope. Il comediografo ateniese fa dire a' suoi

personaggi che di Penelope nessuno fece soggetto per drama essendo lei tipo di castità,

«Πηνελόπην δὲ
οὐπώποτ' ἐποίης', ὅτι γυνὴ σώφρων ἔδοξεν εἶναι».

Alla quale lode fa riscontro opportuno un altro interlocutore,

«μίαν γὰρ οὐκ ἂν εἴποις
τῶν νῦν γυναικῶν Πηνελόπην, Φαίδρας δ'ἁπαξαπάσας».

Sennonchè, in un carme attribuito dallo Scaligero a Petronio (1), un simile elogio è appropriato alla casta antica:

'Naviget et fluctus lasset mendicus Ulixes;
In terris vivit *candida* Penelope!'

E più bellamente l'encomiava a Roma Orazio, *Sat.* II, 576; cf. v. 81:

'Penelopam. . . . . putasne
Perduci poterit tam *frugi* tamque *pudica,*
Quam nequiere proci recto depellere cursu?'

Se il nome di Penelope passò attraverso il mondo greco, latino e cristiano ornato dell'aureola di castità, in guisa da essere ricordato dagli scrittori come modello di fede coniu-

---

(1) In *Anthol. lat.* ed. A. Riese, Lps. 1869-70, I, § 477, v. 11-12; cf. Ovid., *Trist.* V, 14. 36 '*penelopea fides*'; Properzio, III, 10, 38; Orazio, *Carm.*, I, 17. 20; III, 10. 11 '*Penelopem difficilem*'; — *Epist.*, I, 2. 28. — Forse l'epiteto Πην., attribuito sì convenientemente a Χρισ., allude alla costanza di lei contro i soprusi di turpi pagani od ebraizzanti che avrebbero tentato la sua castità, avendo noi simili esempi negli *Acta Sanctorum et Martyrum,* p. es. nella vita di s. Lucia, εἰς ἣν οὐκ ἔστιν ἐγκώμιον εἰπεῖν (in epigr. di Euskia).

gale, io penso per conseguenza che la Chrysiane del titolo siracusano debba essere stata, per una considerevole epoca di sua vita, lungi dal consorte. Al qual riguardo ben le si acconviene l'epiteto encomiastico di φίλανδρος, per essersi conservata, novella Penelope, fedele allo sposo assente; ed infine le si addicono per ciò gli altri elogi, ζήσασα καλῶς καὶ ἀμέμπτως.

* * *

Non ho ancora profferito il mio avviso sulla lezione di una parola nel v. 4, a cui l'Orsi à rinunziato. Il Bücheler, in una noterella pubblicata in *Rhein. Museum* (N. F. LI, 1896), proporrebbe 'Ασσιανῆς, escludendo in ogni modo l'origine asiatica della defunta. Il dott. Pietro Malusa, preside del liceo catanzarese, propone d'accordo con me la leggenda Μασσιάνης; e mi sembra di poterla sostenere con sicurezza. È congiunta la M con ου di φιλάνδρου; il primo C, lunato come l'Є e gli altri ς nel resto dell'epitafio, è visibile per una buona metà superiore, ed il seguente rimane certo nella curva inferiore. Il clipeo dovette essere manomesso, come dissi, essendo pure, al tempo degli scavi, coperto di calce; quindi fu adottato ai bisogni di nuovi sarcofagi, e la confezione dell'epitafio verrebbe ad assumere un' età considerevolmente più antica (1). Spezzato in tre, come ora si à nel

(1) Quantunque al titolo di Chrysiane non si possa assegnare un' esatta determinazione cronologica, tuttavolta non solo per le circostanze della manomissione, ma anche per la forma del *monogramma decussatum* due volte impiegatovi, penserei alla seconda metà del IV secolo. Tale simbolo in Roma usasi più dal 298? al 474, in Gallia 377-493; vd. Schultze, *Die Katakomben,* Lpz. 1882, p. 247; De Rossi, *Bull. Cr.,* 1877, p. 94; Le Blant, *L'épigr. chr. en Gaule et dans l'Afr. rom.,* Paris 1890, p. 22 sg.

Museo di Siracusa, non vi si possono leggere integralmente i due CC in Μασσιάνης, ma, fuor d'ogni dubbio, la lezione è questa.

Assodata la questione della vera leggenda, mi è sembrato che il monumentale cimelio porga all'antica storia siciliana una notizia topografica e una testimonianza, certo nuova, di rapporti stranieri con la Sicilia, parendo a me che Chrysiane sia stata oriunda della Siria. La scoperta non deve però esser sorprendente, specie a chi è in conoscenza della letteratura archeologica siciliana del periodo imperiale. Infatti in s. Giovanni e nelle cat. della vigna Cassia presso Siracusa furono rinvenute memorie che fanno menzione della stessa regione asiatica o che le hanno una certa relazione. Ed anche in Palermo il prof. Salinas (1) nel 1869 ritrovò una iscrizione latina con data consolare del 601, esordita nel tenore seguente:

"† *Hic requiescit in pace* | *Petrus Alexandrinus* | *negotias linatarius*" etc. (ap. Mommsen, *C. I. L.*, X², n. 7330).

Sebbene molte fossero le Alessandrie fondate dal grande monarca macedone, nel cimelio di Palermo devesi meglio ravvisare la metropoli egiziana, o forse pure l' "*Alexandria minor*" dell'alta Siria, sovrattutto perchè molti elementi epigrafici siciliani appariscono in perfetta consonanza con altri dell'Egitto e della Siria. Per allegare un solo esempio, ricordo il consueto elogio nel cimitero di s. Giovanni, ὁ

(1) La memoria palermitana aggiunge importanza al mio assunto, atteso che essa ricorda un commerciante di Alessandria, cioè dell'Asia anteriore, e meglio, di una famosa città che ebbe relazione con la Siria. Il titolo fu dal Salinas pubblicato in *Rivista Sicula*, dec. 1869, p. 530; cf. De Rossi, *ibid.*, p. 602; V. Schultze, *Die Katakomben, die alchristl. Grabstätten*, p. 299.

μακαρίας μνήμης, rispondente al μακάριος egiziano; cf. Orsi, in *R. Quartalschrift,* 10, Bd, 1896, p. 20 Estr. —

Nella Siria, e propriamente lungo la valle che si distende tra le catene del Libano e dell'Antilibano, è una pianura della cui topografia tratta più volte il geografo Strabone (1): Μετὰ δὲ τὸν Μάκραν ἐστὶν ὁ Μασσύας, ἔχων τινὰ καὶ ὀρεινά, ἐν οἷς ἡ Χαλκίς, ὥσπερ ἀκρόπολις τοῦ Μασσίου ἀρχὴ δ'αὐτοῦ Λαοδίκεια ἡ πρὸς Λιβάνῳ (cf. Strab., XVI, 2. 10). Già ancor prima di giungere a 'Chalcis', abbiamo lasciato indietro Antiochia, che fa rammentare la missione avuta da Marziano primo vescovo di Siracusa (39 d. C.), il quale di là partì, auspice il principe degli Apostoli, prima ancora che questi ponesse sua stabile dimora a Roma (a. 43). I dati archeologici adunque, di cui oggi possiamo noi far tesoro, non trovano veruna ripugnanza con le memorie storiche siracusano-siriache, segnatamente ove si rifletta che siro fu il primo ad impiantare la fede in Siracusa.

Il luogo straboniano addotto non potrebbe essere sufficiente a fissare l'ubicazione di Massia o Marsia (2); ma parmi che, col soccorso di un passo pliniano (*H. N.,* V, 19 (23), più agevolmente si riesca a trovarla: « Coele (la Celesiria)

(1) Strabone, *Geogr.,* XVI, 2, 18, ed. C. Müller et F. Dübner, Parisiis, Firmin-Didot, MDCCCLIII, p. 648; cf. Polibio, V, 45, 61, nel cui cod. è Μαρσύας.

(2) Non deve confondersi questo fiumicello con l'altro di cui è parola in Plinio (*H. N.,* V, 29), in Strabone ed altri, cioè del Marsia che ebbe nome dal satiro omonimo scorticato da Apollo (Erodoto, VII, 26; Senof., *Anab.,* I, 2, 8; Ovidio, *Met.,* VI, 382-400; Marziale X, 52, 9 *Marsyas Celaeneus;* Q. Curzio Rufo, *Alex. M.,* III, 1-2, etc...) e che scorre nella 'Phrygia salutaris', versandosi nel 'Maeander' vicino la città di Celaenae (Apamea, Ἀπάμεια ἡ Κιβωτός), Laodicea, Hierapolis, ed altre la cui nomenclatura ripetesi nei centri cristiani della Siria, come può vedersi nello specchietto a pgg. sgg.

habet Apamiam, Marsya amne divisam a Nazerinorum tetrarca », e poi segue molto a N-E la famosa Hierapolis.

Tralasciando le testimonianze di Giuseppe Ebreo e di Ammiano Marcellino, resta a fissare la pianura ed il fiumicello Massia, escludendo così una piccola città fenicia quasi omonima, che non è quindi molto lontana dalla Siria. Stefano Bizantino (s. v.) dice che Μαρσύα ὁ πόλις Φοινίκης, ὡς 'Αλέξανδρος καὶ Φίλων, ἀπὸ Μαρσοῦ · τὸ ἐθνικὸν Μαρσυηνός, τῷ τῆς 'Ασίας τύπῳ. Or siccome nel cimelio siracusano la morta è detta Μασσιάνη, chi conosce le svariate forme idiotiche dell'epigrafia cristiana perdonerebbe l'ι per l'υ, ma è perchè no Μαρσυάνη anzi che Μασσιάνη ? In secondo luogo, Chrysiane è fenicia o sira?

La conseguenza di tali obiezioni è possibilmente favorevole a Chrysiane sira, tenendo conto del testo straboniano, i cui codici più diligenti riferiscono Μασσύας, mentre nel cod. polibiano ho rilevato Μαρσύας, parlando ambidue gli egregi scrittori non altrimenti che dello stesso luogo, siccome Plinio al passo citato. Un tale mutamento della liquida ρ nella sibilante potrà essere avvenuto per una leggiera assimilazione solecistica (1) che non è fenomeno nuovo nella lingua epigrafica dei primi cristiani. Il ρ è sostituito dal σ anche in un titolo di s. Giovanni, 'Ιλάσιος, n. 298 Orsi.

Della seconda obiezione, vale a dire se Chrysiane sia stata di Marsia fenice ovvero di Marsia nella Celesiria, ben

(1) Mutamento della *r* in *s:* es., αὐώς eolico, ἀώς dor., ἠώς, ἕως, (cf. ἀFσώς) dànno il latino *aurora* per *ausosa ;* parimenti λέπος accanto a λέπορ, *liber; honos* ed *honor, arbos* ed *arbor; pectus, oris* ed altri simili. — Tanto nelle epigrafi romane, che in quelle di ogni altra regione cristiana, è solito l'uso scorretto della lingua, negletta sovente nella grammatica e nel classicismo dei termini, ma rivelatrice di sublimi pensieri evangelici.

possiamo liberarci per motivo che Μασσυάνη ovv. anche Μασσιάνη è più vicina a Μασσύας che non sia Μαρσυηνός. Escludo poi affatto l'*Urbs Massiena* in Ispagna, di cui è menzione in Rufo Festo Avieno, *Ora maritima,* v. 422, 450 (cf. Stef. Byz. *s. v.*). E quindi la penelopea Chrysiane del clipeo siracusano dovette essere oriunda di Μασσύας o Μαρσύας, sobborgo di 'Chalcis' nella Siria. Mancano per ora dati sicuri per stabilire la postura di Massia, che pare non debba essere affatto quella che oggi chiamano Massiad *(Masada?)*. Annetto un breve schizzo di quella parte della Siria qui scorsa, perchè veda il lettore la toponomastica delle città circostanti a Massia, sobborgo, fiumicello e pianura non molto lontani da Calcide.

(I e II) Tolomeo, figlio di Menneo, signore di Massyas e dei monti Iturei; cf. Strab., XVI, 2. 10, ...' τὸν Μασσύαν... καὶ τὴν 'Ιτουραίων ὀρεινήν...'.

(III) Campo di Macra; vd. Strab. XVI, 2, 17: 'τῶν δὲ πεδίων τὸ μὲν πρῶτον, τὸ ἀπὸ τῆς θαλάττης, Μάκρας καλεῖται καὶ Μάκρα πεδίον'.

(IV) Ad Ovest del Mar Morto *(Asphaltitis lacus)* è la fortezza di *Masada;* Plinio [*N. H.* V, 15 (17)] la ricorda: 'Masada castellum in rupe et ipsum haud procul Asphaltite, et hactenus Iudaea est'. E Strabone (XVI, 2. 44) descrive πέτρας τινὰς ἐπικεκαυμένας... τραχείας περὶ Μοασάδα. Cf. E. Reclus — A. Brunialti, *N. Geogr. Univ.,* vol. IX, Milano 1890, p. 863-864. — Ritengo esclusivamente che Χρισιάνη provenga dal *campus Massyas* (I), con cui ha pure relazione il titolo del defunto ἀπὸ Μάκρης κώμης (n. 117 Kaibel). Il *Marsyas amnis* vicino Apamea (Strab. XVI, 2. 10), e che oggi è detto *Massiat* (?), è fuori di questo schizzo, trovandosi più a settentrione.

Ricordo ancora:

α] *Apamea* con fiumicello dal sud; cf. Plinio, *H. N.*, V, 19 (23), che lo chiama *Marsya;*

β] *Chalcis:* cf. Strabone, Γεωγραφικά, XVI, 2, 18, e

γ] *Laodicea;* cf. Strabone, ib., Λαοδίκεια ἀρχὴ δ'αὐτοῦ ἡ πρὸς Λιβάνῳ, cioè ἀρχὴ Μασσίου;

δ] *Antiochia; Hierapolis; Alexandria Minor; Arethusa* ecc. ...., son città del confine orientale.

Non so però decidere se il Massia è il fiumicello che scorre accanto Apamea, ovvero l'altro che vedesi vicino 'Chalcis' nella Siria I. Dalle testimonianze di Plinio e Strabone non si ricava esattamente quale preferire dei due, ma certamente non devesi uscire dalla Siria; ovvero anche, se il Massia è nella valle del Libano e dell'Antilibano, cioè nell'estesissimo *campus Massyas* di Strabone, parrebbe giusto anteporre 'Apamea ad Orontem' ovv. 'Axium' vicino un laghetto, Ἀπαμεῖτις λίμνη, patria di Posidonio.

Le catacombe di Siracusa ricordano deposizioni ivi avvenute di fedeli provenuti dalla Siria, e qualche epitaffio ben ci soccorre per la toponomastica della medesima regione. Negli scavi fortunatamente proceduti a s. Giovanni e nelle catacombe Cassia, il prof. Orsi, lungo il triennio 1893-95, à scoperto i seguenti notevoli pezzi:

n. 99), Τᾶς Cύρας δούλα[ς, e
n. 137), Τ]ᾶς Cύρα[ς (Cat. Cassia);
n. 236), Cόλχνος Cύρος, e
n. 258), Cύρος (Cat. s. Giovanni).

È caratteristico il medesimo dialetto dorico nei nn. 99 e 137 del cimitero Cassia, e che due individui appellati Cύρος siano stati deposti nel medesimo cemetero di s. Gio-

vanni. Tutti e quattro io suppongo servi che dovettero portare il nome della patria. Già il De Rossi (*Bull. C.* 1876, p. 77) notò che da SVRVS derivarono *Surianus* e *Surianillus*, adottati per servi, liberti e negozianti della Siria (v. Strazzulla, *Stud. crit.*, p. 89). E se il n. 99 asserisce che è deposta una Cύρα δούλα, niente in contrario per accertarsi che i quattro defunti menzionati originassero dalla Siria (1), e fossero venuti in Siracusa con l'impronta della δουλοσύνη. Ciò pure si dimostra evidentemente con qualche esempio classico; rammento presso l'epigrammista Marziale (VII, 53. 10) l'uso di '*Syri*', 'h. e. *servi ex Syria*' (nelle note, ed. Lemaire, Parisiis MDCCCXXV).

Il Kaibel inoltre, al n. 189 di Siracusa, ci porge un bell'esempio di epigrafe con spiccante stile orientale: μνήσθητι ὁ θ(εὸ)ς τῆς δούλης Χρυσίδος καὶ δὸς αὐτῇ χώραν φωτινὴν τόπον ἀναψύξεως εἰς κόλφους 'Αβραὰμ 'Ισαὰκ καὶ 'Ιακώβ κ. τ. λ. In questo titolo si riscontrano forme liturgiche funerarie che ricorrono in notevolissimi cimelii scoperti nell'Egitto e nella Nubia. Il dott. Néroutsos-bey, che sì bene conosce l'archeologia greco-latina dell'Egitto, pubblica un'iscrizione cristiana egizia (*Bull. de l'Inst. Égypt.*, a. 1875, p. 101), la quale molto si avvicina al n. 189 K, da me sopra riprodotto. Costa di 23 versi, dei quali io rilevo, per l'opportunità del confronto, solo i v. 5-9:.... « ἀνάπαυσον | τὴν ψυχήν μου τήνδε παρὰ Cινέ- | θη .... ἐν κόλποις 'Αβραὰμ καὶ 'Ισαὰκ | καὶ 'Ιακώβ, ἐν τόπῳ φωτεινῷ, ἐν τό | πῳ ἀναψύξεως...; cf. pure la ripetizione parziale ai vv. 17-18. Mi basta far notare l'omogeneità del fraseggio funerario orientale col siciliano per provar meglio

(1) Poche volte s'indica la patria nei titoli cemeteriali. In Siracusa abbiamo i n. 134 e 172 Kaibel, n. 111, 301, 314 Orsi; quando tale menzione è taciuta, può in massima ritenersi che il morto sia siracusano, e così pei cimiteri di altre città.

dei rapporti tra la Sicilia con l' Egitto e la Siria (1). Anche l'ἀνάπαυσον egiziano si ripete con ἀνάπαυσις in Siracusa, che è la κοίμησις dei defunti.

In Alessandria venne ritrovata un'iscrizione (vd. Schultze, *Die Katakomben,* p. 281. 285) con la leggenda ' μνήσθητι, Κύριε, τῆς κοιμήσεως τῆς δούλης σου Νειλάνθου ' κτλ..., che risente l'analogia col n. 152 Kaibel di Siracusa, « μνησθῇ Κύριος τῆς κοιμήσεως σου », e col n. 191 ' μνήσθητι (ὁ θεός, ovv. Ἰησοῦς, Κύριος) τῆς κοιμήσ[εως καὶ] ἀναπαύσεως τῆς δούλης σου ' κτλ., in parte anche col n. 74 K, μνήσθητι ὁ θεὸς τῆς] δούλης σου Ἀντιοχίας, il cui nome personale fa pur pensare a derivazione orientale. Inoltre nel titolo aless. Ἀν]τωνεῖνε, καλὸ[ν ὄ]νομα εὐψύχι κτλ. si riassume il linguaggio encomiastico e acclamatorio di taluni epitafi siracusani, p. es. 139 Kaibel, Κυριακὴ ἡ καλώνυμος, n. 140 K, ἧς καὶ τοὔνομα Κύριακή, e l'ἐπιφώνησις più volte ripetuta, εὐψύχει, εὐμοίρει, ψυχὴ χαίρει αἰώνιος, εὔμερος *(sic)* ed altre simili acclamazioni. Alla frase cristiana di Alessandria πάντων ἀπελούσας *(sic)* ἡ τύχη μου εὐψύχι κτλ. risponde la siracusana del n. 140 Kaibel, παντὸς βίου λύσιν ἔσχε; cf. H. C. Agnew, ***Archeologia of miscellaneous tracts,*** 1840, p. 281. — E, in generale, nella Nubia e nelle regioni limitrofe abbiamo un apparato monumentale che porge delle formole consimili, se non identiche, alle siracusane.

In questa comparazione geografica e liturgica degli epitaffi che accennai, non deve esser dimenticato un titolo di Catania edito dal Kaibel al n. 536, dove l'anima, come nei sovraindicati, corre al seno (ἐν κόλποις) di Isacco e Giacobbe. La Sicilia orientale e settentrionale è così un centro cri-

(1) Cfr. Waddington, '*Inscriptions grecques & latines de la Syrie*', Paris 1870.

stiano che risente l'influenza della liturgia propria all'Asia anteriore, e quindi rapporti civili dovevano pure esservi nel periodo imperiale e nei primordi dell'età bizantina. Già l'iscrizione di Chrysiane, per quel che riguarda le relazioni tra la Siria e l'isola nostra, trova un'epigrafe consorella nel n. 117 Kaibel, Ζόδωρος (cioè Διόδωρος) ἀπὸ Μάκρης κώμης κτλ.... Benchè Stefano Bizantino faccia menzione di una Μάκρα νῆσος Λυκίας, ὡς Ἀλέξανδρος ἐν περίπλῳ αὐτῆς, io mi attengo a giudicare il defunto Diodoro originario di Μάκρα ovv. Μάκρας della Siria, a cui accenna Strabone, XVI, 2. 17-18. Vedemmo già che « μετὰ δὲ τὸν Μάκραν ἐστὶν ὁ Μασσύας »; e i sobborghi di Massia e di Macra saranno dipesi da 'Chalcis', ἡ Χαλκίς, ὥσπερ ἀκρόπολις τοῦ Μασσίου. Così vien pure riavvicinato l'epitafio di Diodoro a quello di Chrysiane, ambidue oriundi della Siria Cava o κοίλη Συρία.

Io non so che altre relazioni abbia potuto avere con la Siria l'isola di Sicilia nei secoli IV-VI d. Cr., cioè nell'età delle catacombe, ma certamente l'epigrafia cimiteriale di Siracusa, Catania e Palermo agevola molto l'ipotesi di viaggi e migrazioni avvenute dall'Oriente verso la Sicilia. Ciò non parrà strano considerando segnatamente l'importanza civile di Siracusa fin dall'età pagana, quando più la parte principale della storia siciliana si versa nella storia di Siracusa, grande e bella città delle coste ioniche. E come, all'età di Pericle, molti insigni scrittori ed artisti greci vennero in Siracusa alla corte di Gerone, tra' quali Pindaro, Simonide ed Eschilo (1), parimenti si continuò in secoli

(1) Cfr. A. & M. Croiset, *Histoire de la littérature grecque*, III, Paris 1891, p. 167: per Eschilo « la Sicile devenait presque une seconde patrie »; e viceversa nel V sec. a. Cr. affluivano Siciliani ad Atene centro della vita ellenica (*ib.* p. 228). Epicarmo di Cos a tre mesi fu trasferito a Megara Hyblaea, quando Cadmo, tiranno di Cos,

posteriori, in modo che la Sicilia risentisse l'influenza dei rapporti orientali. Avvicinandoci sempre ancora a tempi più tardi, il poeta Teocrito nel famoso idillio XV Συρακούσιαι ἢ 'Αδωνιάζουσαι narra di Gorgo e Prassinoa siracusane che vanno alle feste di Adone nella corte di Tolomeo in Egitto, v. 21-22:

'βᾶμες τῶ βασιλῆος ἐς ἀφνειῶ Πτολεμαίω,
θασόμεναι τὸν Ἄδωνιν '...

In simil modo ho trovato in scrittori ellenici posteriori ricordi e allusioni dell' istesso genere e tali da provare che anche nei secoli imperiali la Sicilia, specie Siracusa, viveva in rapporti con la Grecia e l'Asia anteriore, sicchè subito viene a notarsi quasi non interrotta l'influenza reciproca della vita siracusana e orientale. Una testimonianza romantica non sarà inutile che io qui l'adduca: intendo l'efesio Senofonte che G. A. Hirtig colloca insieme ad Achille Tazio e a Longo nel III secolo d. Cr., avuto riguardo alla loro piuttosto mezzana grecità. Senofonte (V, 1) narra (1) come « ὁ 'Αβροκόμης διανύσας τὸν ἀπ' Αἰγύπτου πλοῦν, εἰς αὐτὴν μὲν 'Ιταλίαν οὐκ ἔρχεται, τὸ γὰρ πνεῦμα τὴν ναῦν ἀπῶσαν τοῦ μὲν

---

lasciò il suo paese per la Sicilia con un buon numero di suoi concittadini (Croiset, III, p. 432). Il comediografo sir. Sofrone, contemporaneo di Euripide, era letto da Platone, che l'introdusse in Atene (*ib.*, p. 450). Ho voluto accennare questi singoli fatti perchè essi provano sempre l'antichità dei rapporti civili e letterari tra la Sicilia, la Grecia e l'Asia anteriore, anche nel periodo imperiale, quando sentivasi in Italia l'amore dei viaggi verso i centri più attraenti dal lato storico e monumentale, con inversa vicenda anche degli *orientali* verso l'Italia.

(1) Cfr. *Erotici Scriptores*, Parisiis, Firmin-Didot, MDCCCLII, p. 211. 212. — Fed. Lübker vorrebbe forse metter Senofonte nel V sec. d. Cr., e Caritone al IV; cf. *Lessico ragionato di Antichità classica*, trad. Murero; Roma MDCCCXCI, *s. v.*

κατ' εὐθὺ ἀπέσφηλε πλοῦ, ἤγαγε δ'εἰς Cικελίαν καὶ κατήχθησαν εἰς πόλιν Cυρακούσας μεγάλην καὶ καλήν ». Escludendo la questione della venuta storica o ideale di Abrocome in Siracusa, è però evidente che nella mente di Senofonte, quand'egli scriveva il suo romanzo, erano presenti i viaggi dall'Egitto alla volta di Sicilia, e proprio nell'*ampia e bella Siracusa*. Così pure Caritone, forse nella medesima età dell'erotico menzionato (1), racconta che Callirrhoe guardava il mare donde si vede Siracusa: « Καλλιρρόη μὲν γὰρ μέχρι Cυρίας καὶ Κιλικίας κούφως ἔφερε τὴν ἀποδημίαν, καὶ γὰρ 'Ελλάδος ἤκουε φωνῆς καὶ θάλατταν ἔβλεπεν τὴν ἄγουσαν εἰς Cυρακούσας ».

Oltre ai viaggi che s'imprendevano con mutua vicenda dall'Oriente e dall'Africa in Sicilia (2), anche nel 325, in occasione del famoso concilio di Nicea, partecipò buon numero di ecclesiastici siciliani, se non vescovi, alla riunione indetta per estirpare le fanatiche eresie proprio in quelle provincie dove tante credenze sincretistiche venivano pigliando sviluppo. L'argomento fu trattato dal Carini (3) e dal Brolo, dai quali attingo che in Siracusa ai tempi di s. Agostino s'insegnava il Pelagianismo, certo pianta esotica per la Sicilia, e dirò meglio venuta dall'Asia anteriore. La catacomba Führer, scoperta nel 1895 con savii fondamenti dal valoroso archeologo tedesco e illustrata con un lavoro del prof. Orsi (4), è un'alta prova dell' influenza eretica orientale in Siracusa.

---

(1) «*De Chaerea & Callirrhoe*» ed. cit.; V, 1, p. 462.

(2) Cf. G. F. Hertzberg, *Storia dell'Imp. rom.*, Milano 1895, p. 564; F. Gregorovius, *Storia della città di Roma,* Venezia 1872; I, p. 207.

(3) I. Carini, *I Lapsi e la deportazione in Sicilia del pp. s. Eusebio,* Roma 1886; id., *Le cat. di s. Giov. e le mem. di s. Eusebio,* R. 1890; Mgr. D. G. Lancia di Brolo, *Storia d. Chiesa in Sicilia nei primi X sec.,* I, p. 236 sgg.; Orsi, in *R. Quartalschrift,* 9. Bd. Jahrg. 1895; Strazzulla, in *A. S. S.,* 1896, p. 132-40.

(4) Cf. i lavori dell'Orsi e mio, innanzi citati.

E così pure può dirsi delle relazioni tra la Sicilia meridionale con l'Africa, segnatamente con Cartagine, come prova un'iscrizione selinuntina giudicata dal De Rossi con stile africano (1). Era perciò nel IV e V secolo un movimento teologico in Asia e in Africa che apportava mutamenti nella vita religiosa di Sicilia e Roma, e quindi anche diè motivo ad emigrazioni ripetute.

Sicchè può credersi che, non solamente pel sussidio dell'epigrafia, ma ben pure per quanto ci suggerisce la parte storica e letteraria, nei primi secoli della Chiesa dovettero passare taluni rapporti civili e religiosi tra la Siria e la Sicilia, segnatamente con Siracusa, che era allora, al dir di Senofonte, μεγάλη καὶ καλή, e trovasi dirimpetto all'Oriente cristiano, principio e fonte della sua fede e delle sue eresie seminatevi posteriormente.

Un' altra testimonianza, che fu argomento più volte toccato dal prof. Orsi e da me (2), è l'epigrafe di Atanasio e Alessandro in s. Giovanni di Siracusa. È un cartello di calce con grafia rubricata, collocato sopra un arcosolio della II galleria settentrionale, e tiene ai quattro angoli il sigillo XMΓ 'Αθανασίου, che Giambattista De Rossi reputò della Siria (*Bull. Cr.*, 1870, p. 22) ed il Bayet (*Bull. Corr. Hell.*, 1878, p. 32) originario non solo della Siria ma anche dell'Egitto; cf. Orsi, in *R. Quartalschrift*, 10 Bd, 1896, p. 20 E. — Così dirai per l'epiteto μακαρίας, καλῆς μνήμης, ripetuto più per donne che per uomini, in s. Giovanni di

(1) Cf. l'iscriz. apud Mommsen, *C. I. L.*, X², n. 7201; Salinas, *A. S. S.*, 1882, p. 126-135; De Rossi, *Bull. Archeol. Cr.*, 1882, p. 177-18; vd. Strazzulla, *A. S. S.*, 1896, p. 160-167.

(2) Vd. P. Orsi, *Notizie scavi*, luglio 1893, n. 28-29; *ibid.*, dec. 1895, p. 39 Estr.; V. Strazzulla, *Studio Critico*, p. 107-108, e *Arch. S. S.*, 1895, p. 459-464; *ib.*, 1896, p. 154.

Siracusa, come ho avvertito: in Egitto e in Nubia l'epiteto μακάριος è comune. È perciò una famiglia di titoli affini nella terminologia e nei significati simbolici e laudativi, che dimostrano iterati e vivi rapporti topografici, religiosi e commerciali tra la Sicilia e l'Oriente, massime con la Nubia, la Siria e l'Egitto (1).

Un altro gruppo di particolarità conferisce fede all'argomento delle relazioni tra la Sicilia e l'Asia anteriore, quando cioè dal centro del Mediterraneo alla sua estremità orientale frequente doveva essere il tragitto delle navi commerciali (2). Gli ultimi scavi praticati in Egitto e nella Sicilia molto contribuiscono alla tesi; ed anzi ce ne rassicurano affatto. Il tit. 111 (Orsi) di un Παῦλος Ἐφέσιος, il nome *Or*]*ontia* (n. 289 O.) che si riconduce al fiume della Siria e della Fenicia, l'Ἀρίστων Κω(ν)σταντινοπολίτ(η)ς (n. 354 O.); il marmo di Φιλορώμη (n. 63 O), nome sì poco adottato, che fa ricordare il martire omonimo compagno di martirio a s. Phileas egiziano (3), il *Dominicus Macedo* (Mommsen, *C. I. L.*, X², n. 7149) e poche altre epigrafi la cui esatta derivazione ci è forse, per ora, poco palese, confermano sempre il fatto dei rapporti della Sicilia con l'Asia anteriore.

---

(1) Cfr. Kirchhoff, *Corpus Inscr. Gr.*, n. 9121; E. Le Blant, *Revue Archéologique,* ott.-nov. 1879; Dumont, *Bull. des Corr. Hell.,* 1877, p. 320, etc. — Importantissima fonte è il Renaudot, *Liturgiae Orientalis collectio,* Francofort 1847, p. 71, 73, ed i lavori epigrafici di C. Jullian, *Inscr. grecques d'Égypte,* in 'Rev. Ar.' 1886, e di Néroutsos-bey, *Inscr. grecques et lat. d'Alexandrie,* in 'Rev. Arch.' 1891.

(2) D. G. Lancia di Brolo, *Storia della Chiesa in Sicilia nei primi X secoli,* I (1880), p. 484, cita per ciò due lettere di s. Gregorio Magno (IV, 25 e IX, 56).

(3) Cons. E. Le Blant, *Notes sur les actes de s. Philéas* in 'N. Boll. di Arch. Crist.', 1896 (II, 1-2), p. 27.

Anche il *Flavius Pacius Beteranus* di un'iscrizione graffita in s. Giovanni è unico titolo in Sicilia (1), e trova opportuno riscontro in un epitafio scoperto, pochi anni addietro, nel campo dei Cesari in Egitto, Ἡλιόδωρε, οὐετ(ε)ρᾶνε, ἐντίμως ἀπολελυμένε, εὐψύχει. — Così la *Nila Florentina* (altri leggono *Iulia*) di una classica iscrizione cristiana rinvenuta (2) presso Catania (v. Mommsen, *C. I. L.*, X², n. 7112), si riduce al nome proprio di alcuni morti, in epitafi trovati nella regione nilotica, per es. Νεῖλε, εὐψύχι, γλυκύτατε, ἐτῶν ιγ' (Néroutsos-bey, l. c., n. 20). E il nome personale di un'unica epigr. siracusana, 'Ἐπαφρόδιτος (n. 27 Kaibel) ripetesi in un altro titolo di el-Ma'adîyeh, inciso all'epoca degli ultimi Tolomei (Néroutsos, l. c. n. 22); come anche, l'acclamazione εὐψύχει, *spiritus tuus in bono* (cf. ψυχὴ χαίρει αἰώνιος sirac.), è caratteristicamente usitato nell'Egitto cristiano e nelle catacombe di Siracusa, al pari dell'elogiastica forma μακάριος. Similmente la professione di marinaio, *Antoniu*[*s*] *de nabe* (n. 310 O.), è frequentissima in iscrizioni di Atene, dell'Isauria e dell'Oriente in genere (cf. *Bull. Corr. Hell.,* 1877, p. 395; 1880, p. 198; 1883, p. 253; Orsi, in questa *Quartalschrift,* 1896, l. c.). Molta analogia trovo anche nell'onomastica cretese e siracusana: p. es. Fed. Halbherr (3) illustra i titoli di 'Επαφροῦς ed 'Επαφρίων che fanno

---

(1) Orsi, *Notizie scavi,* 1895, n. 173; Strazzulla, *Arch. stor. sic.,* 1895, p. 444; cf. Néroutsos-bey in *Revue Archéol.,* a. 1891, art. 'Inscript. d'Alexandrie' etc. p. 11 Estr., n. 13.

(2) Vd. Strazzulla, in *Arch. stor. Sic.,* 1896. p. 175-176.

(3) Cf. Halbherr, *Iscr. cret.* in 'Museo Ital.' 1890, n, 31. 47. 71. 81. 94-95. 96. 105. 106. 173 ecc. Un lavoro sulle epigrafi di Creta, che son molte e notevoli, spero condurlo a termine nei prossimi anni, valendomi anzitutto delle dotte pubblicazioni di Comparetti, Halbherr, Orsi, Bellezza etc.

rammentare l'unico 'Επαφρόεπος sir.; l'altro di Πολυχρόνιος (scop. ad Hierapytna) due volte incontrato al femm. in s. Giovanni di Siracusa; quello di Βύσχος simile al sir. Βοίσκος; Θεοκτίστη, Φιλουμένος, 'Επαφρόδιτος, Cωτῆρος e Cωτήριος, Νείκα (in Sir. Νείκη), e parecchi altri nomi che son caratteristici in Sicilia e probabilmente d'importazione cretese.

Infine un altro importante documento è il Φεί]δων [ἐ]νταῦθα κῖτε ἀπὸ Τετραπυργίας (Orsi, n. 301); poichè, ammettendo che, per regola consueta, i redattori di iscrizioni non vi facessero menzione della patria se non quando i defunti fossero provenuti da regioni o città lontane, ed escludendo l'origine di Fidone dalla πεδίῳ Τετραπυργίῳ che Giuseppe Flavio (*Ant. Iud.,* XIII, 2. 1) fissa κατὰ Σικελίαν, parmi più conveniente riferire la patria del morto Fidone alla Tetrapyrgia della Cirenaica, di cui è parola in Strabone (XVII, 3. 22). La mia scoperta però si fonda meglio col sussidio delle fonti epigrafiche, che si avvicendano maggiormente, manifestando una rilevantissima corrispondenza del frasario liturgico e funerario di Sicilia con quello della costa africana N.-E., più che delle altre confinanti regioni dell'Asia anteriore. Il geografo Strabone (cf. Plutarco, *Eumenes,* § 8) descrive: «μετὰ δὲ τὸν μέγαν λιμένα ἄλλος λιμὴν Πλύνος, καὶ ὑπὲρ αὐτὸν Τετραπυργία. τὸ δὲ λοιπὸν ἤδη μέχρι Παρατονίου, κἀκεῖθεν εἰς 'Αλεξανδρίαν· καλεῖται δὲ ὁ τόπος Κατάβαθμος. μέχρι δεῦρο ἡ Κυρηναῖα (cons. Polibio, XXXI, 26. 11).

Molti storici e geografi antichi ricordano la quadruplice torre africana, tra' quali giova pure allegarne qualcuno per mettere in rilievo la poco nota toponomastica di essa. Polibio infatti (XXXI, 26), parlando di Tolomeo Fiscone, così asserisce: «Παραγενόμενος δὲ εἰς τὸν μέγαν καλούμενον Καταβαθμόν, κατέλαβε τοὺς Λιβύας μετὰ τῶν Κυρηναίων κατέχοντας τοὺς δυσχωρίας. Ὁ δὲ Πτολεμαῖος ... αὐτὸς ἐβιάζετο κατὰ

στόμα πρὸς τὴν ἀνάβασιν... Ἅμα τῆς ἀναβάσεως ἐγένετο κύριος καὶ τῆς ὑποκειμένης Τετραπυργίας, ἐν ῇ συνέβαινε πλῆθος ἄφθονον ὕδατος ὑπαρχεῖν. » Nel qual passo convien segnalare la differenza topografica tra il *Catabathmus magnus,* al cui lato Est ergesi il castello di Tetrapyrgia, e il *Catabathmus parvus* sito tra il Paraetonium (*Stadiasmo,* 52) e l'Egitto, cioè ad Oriente del primo. Concorda con Polibio anche il geografo Strabone, nel luogo indicato, e il diligente Pomponio Mela (*De situ Orbis,* I, 8) che sappiamo essersi valso delle fonti più esatte, oltre l'anonimo (1) dello *Stadiasmus* (§ 29-30). A seconda delle indagini che ne ho fatto, ricavo che Tetrapyrgia era un piccolo borgo, di cui pur oggi vedonsi le rovine non molto lungi dai resti di un rivestimento in pietre formato da quattro angoli, onde il nome al quadruplice castello. E ad una certa distanza da esso vi son tuttora le rovine di una fortezza saracena, *Kassr-Ladjedabiah.*

Così rinveniamo un'epoca lunga di rapporti diversi tra la Sicilia e l'Oriente in genere, compresa la Beozia, come attesta l'Anonimo (Scymnus Chius?) autore dell'*Orbis descriptio,* v. 493:

. . . . πρὸς τὸν Ἀδρίαν
τὸ Cικελικὸν τ'ἐμπόριον. . . .

In tali rapporti è compresa pure la Corinzia, con la quale le comunicazioni cominciarono sin dalla fondazione di Siracusa e continuarono fino al periodo imperiale (Strabone, IX, p. 400 ed. Didot): « ...ἐπὶ μὲν τῷ Κρισαίῳ κόλπῳ καὶ Κορινθιακῷ τὰ ἐκ τῆς Ἰταλίας καὶ Σικελίας καὶ Λιβύης δεχο-

---

(1) Cf. *Geographi Graeci Minores* ill. C. Müller: Parisiis, Firmin-Didot, MDCCCLV, vol. I, p. 437 sg. n. — V. anche Sallustio, *Iugurtha,* 17 e 29, e Plinio, *N. H.,* V, 5.

μένη... E parimente con l'Illiria, ove Siracusa stabilì qualche colonia, secondo Scimmo Chiota (? — v. 413-414):

« Νῆσος κατ' αὐτοὺς δ'ἔστιν Ἴσσα λεγομένη,
Cυρακουσίων ἔχουσα τὴν ἀποικίαν. »

E s'inferisce dal complesso che la Sicilia mantenne più vive comunicazioni col Mediterraneo orientale, che con la Spagna e la Gallia.

* * *

Sembra pure originario dell'Oriente il φιλόσοφος Τιμόθεος del frammento marmoreo edito dall'Orsi (n. 314, in *R. Quartalschrift,* an. 1896), giacchè esso ἀπὸ Καλικβνω... era venuto e morto in Sicilia. Cotesta indicazione topografica, forse idiotismo di "αἱ Καλύδναι", non bisognerebbe rintracciarla in altro che nelle isolette « quae non longe remotae sunt a con» tinenti Asia iuxta Tenedum, et ad meridiem Sigei promon» torii Sporadibus vulgo accensentur » (1): così ne avremmo un'altra testimonianza di rapporti siculo-orientali nei secoli della pace.

Oltre poi che la perifrasi esprimente la risurrezione delle anime, ἐν κόλποις 'Αβραὰμ καὶ 'Ισαὰκ καὶ 'Ιακώβ, di cui ho detto, è « fast anschliesslich orientalisch » (2), un ricco apparato storico ci mette in grado di constatare la corrispon-

---

(1) Cfr. Fr. Creuzer et I. C. F. Baehr nell'ediz. coment. di Erodoto, Lps. 1859, vol. I, p. 584 (VII, 99): cons. Omero, *Iliad.* B' 676-677: Strabone, X, 5, 19; XIII, 1, 46.

(2) Vd. V. Schultze, *Die Katakomben, ihre Geschichte und ihre Monumente,* Leipzig 1882, p. 268, che ricorda un solo esempio parziale di tale formola fino all'ora scoperto in Occidente: E. Le Blant, *Inscr. chrét. de la Gaule,* p. 117 *(in sinu Abraham).*

denza della Sicilia con l'Asia occidentale nei secoli IV-VI. Benchè, come ho detto, nessuno dei vescovi di Sicilia sia andato al famoso concilio di Nicea (1), posteriormente però il solo vescovo di Siracusa convenne al concilio di Sardica (343-344), convocato dal papa s. Giulio; e poi anche (363) ad un altro concilio orientale fe' parte un vescovo Cίκελος, *Evagrius*. — Viceversa, un Eustazio di Sebaste, un Silvano di Tarso e un Teofilo di Castabile (Cilicia) vennero in Sicilia (364) per missione del papa s. Liberio, col fine precipuo di riunirvi i vescovi locali, per dichiarare innanzi a loro di attenersi strettamente al simbolo niceno; e di lì tornarono in Oriente. — Pur dall'Egitto giunse a Pachino nell'isola il solitario s. Ilarione col discepolo Zanano, fermandosi probabilmente nelle cripte della *cava d'Ispica* (2), tra Modica e Rosolini. E s. Filippo di Agira non era che nativo della Tracia, e figlio di Teodosio siro.

Simili rapporti continuano pure nei secoli posteriori, vale a dire quando per gli avvenimenti dell'impero bizantino e per le migrazioni provocate dagli Arabi, la Sicilia, la Calabria, la Puglia furono soggette a mutamenti politici e religiosi. Già nel secolo VI il vescovo di Squillace, Zaccheo, era andato in Costantinopoli con altri cristiani dell'Italia meridionale a difendere papa Vigilio (537-555) nella discussione di alcuni capitoli pontificii. E nel 680 Giovanni vescovo di Reggio Calabria e Abbondanzio di Tempsa furono delegati da Gregorio Magno a rappresentarlo nel VI concilio ecumenico di Costantinopoli. Nella prima metà

(1) Brolo, *St. d. Chiesa in Sic.,* o. c. I, p. 195; per le notizie che addurrò in seguito cf. pp. 195. 199-201. 207-211 etc.

(2) Cfr. Strazzulla, in *Arch. Stor. Sicil.* 1896, p. 180-181, art. ' I cimiteri di Ispica e le loro epigrafi '.

del VII secolo dalla Siria, infestata da Persiani, erano approdàti in Sicilia numerosi evasi che dappoi, venuto in Siracusa (a. 663) l'imperatore bizantino Costante II per spogliarvi le chiese e violentare le famiglie come a Roma, Napoli, Reggio e in Calabria, Sicilia ed Africa, preferirono tornare alla patria Siria in Damasco ove risiedeva il califfo Saraceno. Così spiegansi pure i rapporti liturgici orientali con le chiese di Ravenna, Napoli e Siracusa ove bene spesso si adottava il linguaggio greco (1).

Per siffatte testimonianze, già note, non ho presunto di credere interamente nuova la notizia di Chrysiane sira, alla rivendicazione della cui origine e santità non parmi di trovare ostacolo dalla critica archeologica ed agiografica. Nel testo del medesimo marmo clipeato, il redattore dell'epitafio dice al fedele che legge, τύμβον εἰσορᾷς, φίλε, κ(ε)ίμενον κτλ... Tra i varii significati, attribuiti dai lessicografi al verbo κεῖμαι, quello che si adatta al complesso dell'iscrizione di Chrysiane mi sembra essere il «*sepulcrum positum*», allegato da me nella versione letterale. Ed è veramente apposta collocata la tomba sotto la mensa, come nessun'altra delle tante segnatamente preclare del cimitero di s. Giovanni e delle cat. Cassia. È un sarcofago calcare distinto affatto dagli altri scavati sulla roccia; messo nel pianterreno aveva la prerogativa che nella mensa di sopra vi si celebrasse il sacrifizio della sinassi; ha nel lastrone di coperchio tre fori circolari quivi praticati per versare

(1) Cf. G. Minasi, *Le Chiese di Calabria dal V al XII secolo,* Napoli 1896, p. 49 sgg., 71, 113 etc.; per la morte dell'imperatore Costante II soprannominato *Costantino* (a. 668) in Siracusa ove fu assassinato, v. Hertzberg, *Storia dei Bizantini e dei Musulmani,* Milano 1894, p. 68.

sulle reliquie della defunta Chrysiane essenze odorose, secondo quel di Prudenzio (1):

« Nos tecta fovebimus ossa,
Violis et fronde frequenti
Titulumque et frigida saxa
Liquido spargemus odore ».

Il κ(ε)ίμενον τύμβον, per conseguenza, di cui si parla nell'iscrizione, ben si appropria alla mobilità del sepolcro cospicuo, e quindi io ritengo sostenibile che Chrysiane, ἀγανόφρων, φίλανδρος, χρηστῆς σεμνοσύνης, Πηνελοπ(ε)ίη, ζήσασα καλῶς καὶ ἀμέμπτως, sia senz'altro dubbio una santa cospicua dei primi secoli della Chiesa, che sua patria sia stato il sobborgo Massia nella Siria, e luogo della sua morte Siracusa, ov'ebbe onore e venerazione, quantunque verun accenno di essa si trovi nel *Kalendarium SS. Syracusanorum* del Mancaruso. Così viene conciliato il famoso sepolcro con una '*santa Chrysiane*', a cui ben si accomoda l'elogiastica dicitura dell'epigrafe clipeata e la singolarità della tomba a mensa.

Catanzaro, gennaio del 1897.

---

(1) Vd. Prudenzio, Καθημ. X, 169-172; V. Schultze, *Die Katakomben,* p. 51 sg.

DAS KIRCHENJAHR IN ANTIOCHEIA

zwischen 512 und 518

VON

ANTON BAUMSTARK.

Im ersten Jahrgang dieser Zeitschrift (S. 297-315) hat Msgr. de Waal auf Grund des zweiten Teils der *Peregrinatio S. Silviae Aquitanae ad loca sancta* eine kurze Darstellung der Feier des Kirchenjahres gegeben, wie sich dieselbe gegen Ende des IV. Jahrhunderts zu Jerusalem gestaltete. Die Arbeit, deren erstes Drittel hiermit vorgelegt wird, versucht eine analoge Darstellung für eine um stark ein Jahrhundert spätere Zeit bezüglich der Kirche von Antiocheia zu geben. Die durchgängige Grundlage unseres Versuchs bilden die syrischen Übersetzungen der Ὁμιλίαι ἐπιθρόνιοι, die der monophysitische Parteiführer Severus als Patriarch von Antiocheia, dh. in den Jahren 512-518 in verschiedenen Kirchen der Stadt Antiocheia und des antiochenischen Sprengels gehalten hat. Ergänzungsweise werden mit möglichster Vorsicht anderweitige Zeugnisse über antiochenische Festfeier herangezogen. Das Bild, das zu gewinnen wir in der Lage sind, hat nicht nur, weil auf eine ungleich jüngere Zeit zutreffend, einen verhältnismässig geringeren Wert, als das für Jerusalem sich aus der *Peregrinatio* ergebende. Es entbehrt auch mancher zu annähernder Vollständigkeit unerlässlicher Züge, die in jenem hervortreten. Andrerseits besitzt es den doppelten Vor-

zug, einmal eine auf einzelne Jahre genaue zeitliche Fixirung zu gestatten, dann aber doch auch auf einiges sich zu erstrecken, über das, so wissenswert es heute erscheinen mag, die fromme Pilgerin Silvia gleichwohl — ich möchte sagen naturgemäss — ein tiefes Stillschweigen bewahrt. Beispielsweise sei nur bereits hier auf die Verteilung des biblischen Lesestoffes und auf die einzelnen Heiligenfeste hingewiesen.

Ich gehe zunächst in einem ersten Abschnitt etwas näher auf die Quellen ein. In zwei weiteren wird das von denselben gebotene heortologische Material selbst zur Darstellung kommen.

I. Die Quellen.

Die von Severus in seiner Eigenschaft als Patriarch von Antiocheia gehaltenen Predigten wurden, wahrscheinlich noch zu seinen Lebzeiten, mindestens sehr bald nach seinem Tode, unter dem Titel Ὁμιλίαι ἐπιθρόνιοι zu einem einheitlichen Corpus zusammengefasst. Von dieser Sammlung haben sich ausser einer irrtümlich unter die Werke des Gregorios von Nyssa gekommenen Rede (1) nur zersteute Bruchstücke in griechischen Catenen erhalten, von denen wiederum nur ein sehr geringer Bruchteil durch A. Mai veröffentlicht wurde (2). Besser als die durchweg

(1) Migne, *Patrolog. Graec.*, XLII, 627-651. εἰς τὸ ἅγιον Πάσχα β = Severus Homil. LXXVII. Irrig ist es auch, wenn diese Rede unter den Werken des Gregorios als Osterpredigt bezeichnet wird. — Vgl. Pitra, *Analecta sacra* IV, S. VII, Anmk. 3. Ich persönlich verdanke den Hinweis auf den griechischen Text der Homilie der Freundlichkeit des Herrn Dr. Franz Diekamp.

(2) *Scriptorum veterum nova collectio* IX, 725-741. *Spicilegium Romanum* X, 202-205.

zum Bekenntnis von Chalcedon zurückkehrenden Griechen haben die syrischen Monophysiten über das vom archäologischen und historischen Standpunkt aus beinahe unschätzbare Monument älterer Homiletik gewacht. Zweimal in einem Zeitraume von nicht viel mehr als einem und einem halben Jahrhundert wurde die vollständige Sammlung ins Syrische übersetzt, und wir sind in der glücklichen Lage, von beiden Übersetzungen noch so unfängliche, sich gegenseitig ergänzende Reste zu besitzen, dass von dem Inhalte der ursprünglichen griechischen Homilienreihe uns nur ein verhältnismässig höchst geringer Teil vollständig verloren bleibt. Nur sehr spärliche Proben der Beredsamkeit des Severus sind auf Grund dieser Übersetzungen — gleichfalls durch A. Mai — in lateinischer Superübersetzung d. h. so schlecht und ungenügend als möglich bekannt gegeben worden (1). Im wesentlichen ruht unser Schatz noch immer ungehoben in einer Reihe meist ebenso alter als vorzüglicher Handschriften der Bibliotheca Vaticana und des British Museum, über welche die Kataloge von St. Ev. Assemani und W. Wright den nötigsten Aufschluss geben (2).

Die ältere der beiden Übersetzungen ist, da der Cod. Vat. Syr. 143, das früheste datirte Stück einer Abschrift derselben, aus dem Jahre 563 stammt, spätestens um die Mitte des sechsten Jahrhunderts oder kurz nach derselben

---

(1) Hom. LXXXII. C. CX in der *Scriptorum veterum nova collectio* IX, 742-759. — Hom. LXVII im *Spicilegium Romanum* X, 212-220.

(2) *Bibliothecae apostolicae vaticanae codicum manuscriptorum catalogus* III, Romae 1759, 233-250, 545-548 bezw. *Catalogue of the syriac manuscripts in the British museum acquired since the year 1838* II, London 1871, 534-548.

entstanden. Sie zeigt sprachlich die denkbar nächste Verwandtschaft mit den durch Paulus von Kallinikos i. J. 528 gefertigten syrischen Übersetzungen polemischer Werke des Severus, die in den Cod. Vat. Syr. 140, Brit. Mus. Add. 12158 und 17200 vorliegen. Wir werden auch sie mit ziemlicher Sicherheit nach dem Vorgange von Wright, *A short history of Syriac litterature,* London 1894, S. 95 auf den nämlichen Paulus zurückführen dürfen, der, einer der verdientesten Männer der monophysitischen Richtung syrischer Zunge im sechsten Jahrhundert, nachdem ihn 518 das Machtwort des Kaisers von seinem Bischofssitze vertrieben hatte, in Edessa eine persönliche Zufluchtstätte und ein Asyl für unermüdliche wissenschaftlich-litterarische Arbeit fand. Durch vier Handschriften sind uns annähernd drei Viertel dieser Übersetzung erhalten. Es bietet nämlich der laut Datierung i. J. 569 geschriebene Cod. Mus. Brit. Add. 14599 die Homilien XXXI—LIX, allerdings mit starker Beschädigung des Textes der drei ersten Reden, Cod. Vat. Syr. 142, der bereits 576 durch Kauf in den Besitz des Klosters der Muttergottes in der Wüste Skete überging, die Homilien LXXIII—C und Cod. Vat. Syr. 143, wie bereits gesagt, aus dem J. 563 datirt, sowie der jüngere Cod. Vat. Syr. 256, der im J. 932 durch das Marienkloster von Skete angekauft wurde, den Schluss der Sammlung, die Homilien CI—CXXV. Diese Hilfsmittel würden, sollte einmal eine Ausgabe unternommen werden, die Herstellung eines nahezu diplomatisch sicheren Textes gestatten.

Die jüngere syrische Übersetzung ist das Werk keines Geringeren, als des alle späteren litterarischen Vertreter der monophysitischen Kirche unter den Syrern — den einen Barhebräus etwa ausgenommen — um Haupteslänge überragenden Jakobus von Edessa und nachweislich i. J. 701 voll-

endet (1). Sie war in drei Teile geteilt, die bald einheitlich in einer einzigen Monstrehandschrift, bald in drei auch äusserlich geschiedenen Bänden verbreitet wurden. An dem Cod. Mus. Brit. Add. 12159, der i. J. 895 schon von Mönchen eines andern Klosters denjenigen des bereits zweimal genannten Klosters der allerseligsten Jungfrau in der Sketewüste zum Geschenk gemacht wurde, besitzen wir eine wiederum verhältnismässig recht alte Handschrift, die ursprünglich den Text der ganzen Sammlung wiedergab. Aber der wertvolle Band hat im Laufe der Zeit an nicht wenigen Stellen schweren Schaden genommen. Die Nummern II, V—VII, XVII sind vollständig, III, VIII, XVIII, LVIII zum weitaus grösserer Teile verloren gegangen, und auch von den Nunmern I und XII sind nur Bruchstücke übrig geblieben. In einem weit bessern Erhaltungszustande und schwerlich viel jünger ist der undatirte Cod. Vat. Syr. 141. Aber, den zweiten Band eines Exemplares der dreibändigen Ausgabe bildend, enthält er nur die Homilien XLIV—XCI. Unbedeutende Proben der Übersetzung des Jakobus sind durch Nestle in der Chrestomathie der ersten Auflage seiner syrischen Grammatik (*Porta lingarum orientalium* V, 1881) S. 79—83 veröffentlicht. Eine kritische Edition der Homilien hätte nicht nur, wo derjenige des Paulus fehlt, den vollständigen Text des Jakobus zu geben, sondern auch überall da seine Übersetzung mitzuteilen, wo dieselbe neben der ältern einen selbständigen Wert für die Wiederherstellung des griechischen Textes besitzt, oder eine andere griechische Lesart ausdrückt, als jene. Auch die in der Handschrift der British Museum erhaltenen gelehrten Scho-

---

(1) Vgl. J. S. Assemani, *Bibliotheca orientalis Clementino-Vaticana* I, 494. Wright, *Short history*, 149.

lien, mit denen Jakobus sein Werk begleitete, sollten wenigstens im Auszuge bekannt gegeben werden. Sovieles über die Grundlage des syrischen Textes unserer Hauptquelle. Wir wenden uns nunmehr ihrer sachlichen Beschaffenheit zu. Die Bemerkungen, die hier einleitend zu machen sind, sollten umsoweniger unwillkommen sein, als ein zusammenfassender Bericht über die Homilien des Severus noch nirgends gegeben wurde und bis zu einer Veröffentlichung des Textes in der angedeuteten Weise, wie die Auspizien für derartige Publikationen leider einmal beschaffen sind, noch eine geraume Zeit verstreichen dürfte.

An die Spitze seien ein paar Worte über Charakter und Inhalt der erhaltenen Reden gestellt. Dieselben lassen sich passend in vier Gruppen scheiden, Predigten an den Hauptfesten des Kirchenjahres, Heiligenpredigten, exegetische Homilien über sonntägliche Perikopen und Gelegenheitsreden so gut als durchgehends lehrhafter Art, hervorgerufen teils durch bestimmte einmalige, teils durch jährlich wiederkehrende Anlässe.

Die Stücke der ersten Gruppe tragen durchaus das Gepräge epideiktischer Rhetorenberedsamkeit. Die Stärke dieser den profanen eines Choirikios nächst verwandten religiösen Declamationen liegt eher in einem schwungvollen Pathos der Sprache als in streng logischer Gedankenfolge. Eher eine Art einheitlicher Grundstimmung, ein einheitliches Gefühl, eine bestimmte Richtung der Empfindung, als ein fassbarer, das Ganze beherrschender Grundgedanke ist es, was die einzelne Rede zusammenhält. Von Gedanke zu Gedanke, von Bild zu Bild, von Schriftstelle zu Schriftstelle gleitet die Ausführung mühelos fort, unterhaltend und abwechselungsvoll, aber auf die Dauer auch ermüdend, weil nirgends ein abschliessender Rückblick, eine zusammenfassende Formulierung ge-

wonnener Ergebnisse einen Ruhepunkt bildet, keine scharf hervortretende Disposition den dem Redner in Überfülle zuströmenden Stoff gliedert, kein bestimmtes Ziel ihn hindert, immer neue Seitenwege einzuschlagen. Nur in wenigen Fällen ist eine bestimmte Stelle der festtäglichen Evangelienperikope als Thema zu Grunde gelegt. Meist wird blos beiläufig auf dieselbe Rücksicht genommen; aber ebenso werden auch andere biblische Texte — mit Vorliebe Stellen der Propheten und der Paulusbriefe — herangezogen, wobei es schwer, wonicht unmöglich ist, zu entscheiden, ob im einzelnen Falle eine Anlehnung an Stücke des festtäglichen Officiums vorliegt. Das moralisirende Element tritt beinahe vollständig in den Hintergrund; nicht so sehr das dogmatisch lehrhafte. Insbesondere ist es seine — monophysitische — Christologie, die Severus bei passender und unpassender Gelegenheit immer wieder der Gemeinde einprägen zu müssen glaubt.

Nur teilweise verwandte Art zeigen die Reden unserer zweiten Gruppe. Während nämlich ein Teil der Heiligenpredigten gleichfalls in der Weise sophistischer Schulrhetorik bei einem begeisterten, aber sich vielfach in Allgemeinheiten ergehenden Panegyrikus auf den oder die Gefeierten stehen bleibt, giebt ein anderer Teil eine Lebensskizze oder — bei Martyrern — eine Erzählung der Passio. Bezugnahmen auf die biblischen Lesungen fehlen hier. Auch die dogmatischen Digressionen kommen begreiflicher Weise in Wegfall. Dafür macht sich gelegentlich moralische Ermahnung geltend und am Schlusse hat häufig — wenn der Heilige eine eigene Kirche in Antiocheia besitzt — der Redner noch eine fromme Bettelei für irgend welche dringenden Bedürfnisse derselben vorzubringen.

Auch bei der dritten Gruppe macht sich die Eigenart des sophistischen ἐπιδεικτικός naturgemäss minder stark geltend. Immerhin ist sie noch häufig genug zu spüren und beeinträchtigt nicht wenig eine gesunde Schrifterklärung. Für unseren nächsten Zweck kommen diese exegetischen Sonntagspredigten nur in Betracht, soferne sie angesichts der nachher zu besprechenden Composition der ganzen Sammlung einen, wenn auch bescheidenen, Einblick in die zur Zeit des Redners in Antiocheia übliche Verteilung des neutestamentlichen Textes auf die Lesungen der einzelnen Sonntage des Kirchenjahres gestatten.

Weitaus am erfreulichsten und interessantesten sind die an die verschiedensten Veranlassungen anknüpfenden Reden der vierten Gruppe. In ihnen erscheint Severus in seinem unmittelbaren Verhältnis zur Gemeinde, als ihr Vater und Lehrer, lobend und tadelnd, warnend und mit eindringlichem, machtvollem Ernst zur Busse und Umkehr auffordernd, ihm vorgelegte Fragen und Zweifel erledigend und seine dogmatischen Gegner bekämpfend, als Lehrer der Katechumenen und als Visitator der Klöster des antiochenischen Sprengels, als Fürsorger für Kranke und Arme und als Wächter dessen, was ihm die reine und wahre christliche Lehre ist, gegenüber manichäischen Umtrieben und Resten altheidnischen Brauches, wie gegen die abweichenden Lehren der Nestorianer und Chalkedonensier. Er erklärt kirchlichen Festbrauch und schärft am Anfang der Quadragesima die Notwendigkeit des Fastens ein, er dankt für Erweise kaiserlicher Gnade, die Antiocheia erfahren hat, und feiert mit dem Volke die Siege des Kaisers. Erdbeben und Hungersnot, Krankheiten und Zeichen am Himmel, die in benachbarten Landschaften die Gemüter erschrecken, geben ihm Veranlassung,

mit den furchtbaren Strafgerichten Gottes drohend Busse zu predigen. Beweise von Lauigkeit und Hartherzigkeit in der antiochenischen Gemeinde selbst veranlassen ihn zu Worten schärfsten Tadels wie väterlichster Ermahnung. Pietätvoll sehen wir alljährlich das Volk mit seinem Bischof den Jahrestag der Erhebung desselben auf den Stuhl der apostolischen Kirche von Antiocheia feiern, und in den Tagen einer schweren Dürre den Bischof sein Volk trösten und belehren, wie derartige Heimsuchungen zu ertragen seien. Wir sind Zeugen, wie die Synodalbriefe der alexandrinischen Schwesterkirche verlesen werden, und wie auch für die Seelen der in den allgemeinen Friedhöfen begrabenen Bettler und Landesfremden das eucharistische Opfer gefeiert wird. — Der Zusammenhang, in dem wir uns hier mit den Ὁμιλίαι ἐπιθρόνιοι beschäftigen, erlaubt nicht, näher auf den Inhalt aller hierhergehörigen Reden einzugehen. Wenigstens einige werden aber, weil auch für die Kenntnis des antiochenischen Kirchenjahres wichtig, weiterhin noch eine kurze Erwähnung erfahren.

Ebenso wichtig als der Inhalt ist für unseren augenblicklichen Zweck die Anordnung der Homilien. Sie ist eine streng chronologische und ermöglicht somit, auch die Sonntage und Heiligenfeste, an denen die zwischen den Weihnachts-, Epiphanie-, Fasten-, Oster-, Himmelfahrts- und Pfingstpredigten stehenden exegetischen und Heiligenhomilieen gehalten sind, zunächst wenigstens einer — häufig schon ziemlich genau — bestimmten Jahreszeit zuzuweisen. So überraschend die Thatsache erscheinen mag, so ist sie schlechterdings über jeden Zweifel erhaben.

Die Sammlung eröffnet als Nummer I die Antrittsrede, die Severus am Tage seiner Inthronisation, dem Feste des

hl. Romanus, in der Kirche dieses Martyrers hielt (1). Es ist die erste seiner Patriarchalpredigten. Die letzte Homilie, CXXV, ist eine Rechtfertigung und Erklärung des vielumstrittenen: *Sanctus deus, sanctus fortis, sanctus immortalis, qui crucifixus est pro nobis. Miserere nobis!* im monophysitischen Sinne. Vergleicht man die Rede mit allen früheren, die die Controverspunkte der Christologie berühren, so kann man nicht verkennen: Eine ganz unverhältnismässige Verschärfung der dogmatischen Gegensätze ist eingetreten, eine Verschärfung, die unmittelbar zu erneuertem offenem Kampfe mit Mitteln offener Gewalt hindrängt, die Severus und seine Richtung in ihrer Herrschaft über die antiochenische Kirche bedroht. Es kann keine andere sein als diejenige, die thatsächlich 518 zur Entsetzung des Severus und zum Zusammenbruch des monophysitischen Kirchentums in Antiocheia führte. Wir stehen am Ende der Patriarchenzeit unseres Redners. Ist aber das erste Stück der Sammlung auch das zeitlich älteste, das letzte auch das zeitlich jüngste, so ist die Vermutung unabweisbar, das ganze Corpus sei zeitlich geordnet, es stelle in den Homilien des Severus die stets als ein Glanzpunkt der monophysitischen Bewegung empfundene Geschichte seines antiochenischen Patriarchates sich dar. Diese Vermutung wird bestätigt durch cod. Mus. Brit. Add. 12159. Hir findet sich ausdrücklich bei den Nummern XXXV, LXI, LXXX, XCIX, CXIII jeweils der Anfang eines neuen Patriarchatsjahres des Redners notiert. Diese Beischriften fehlen nun

(1) Die Überschrift giebt zwar nur den Ort, nicht den Tag der Feier ausdrücklich an. Aber die Anniversarrede XXXV stellt ausser Zweifel, dass die Inthronisation des Severus in der That am Feste des Romanus, nicht nur in seiner Kirche stattfand.

allerdings in der Übersetzung des Paulus, d. h. sie gehören der Scholienmasse des Jakobus an und haben also unmittelbar nur den Wert einer Vermutung dieses jüngeren Übersetzers. Aber Jakobus von Edessa, der nachweislich der Geschichte der Liturgie Interesse entgegenbrachte (1), kannte an der Wende des 7. zum 8. Jahrhundert das alt antiochenische Kirchenjahr noch recht wohl. Er, der Verfasser einer unschätzbaren Fortsetzung der Chronographie des Eusebios (2), gleich wohl vertraut mit der profanen wie mit der kirchlichen Geschichte der letzt verflossenen Jahrhunderte, musste weit besser als wir jede zeitgeschichtliche Anspielung im Texte der Homilien verstehen. Man wird nicht leugnen können, dass er somit Anhaltspunkte genug besass, um eine chronologische Anordnung der Sammlung zu erkennen. Dass er der Mann war, von solchen einen methodisch richtigen Gebrauch zu machen, weiss der Kundige.

Schon diese Erwägung müsste genügen, der in den Beischriften ausgedrückten Hypothese des Jakobus einen hohen Grad von Bedeutung zu verleihen. Aber die Sache ist so handgreiflich, dass die Richtigkeit derselben auch von uns noch mit aller Bestimmtheit erkannt werden kann. Sechsmal kehrt in der Sammlung der Predigten das Fest der Kirchenväter Basileios und Gregorios, sechsmal das Fest der Erscheinung des Herrn, sechsmal die vierzigtägige Fastenzeit und die

---

(1) Vgl. seinen durch Dionysios bar Salibi (cod. Vat. Syr. 102. 361. Mus. Brit. Or. 2307. Paris Anc. fonds. 35. 69. 125) erhaltenen wertvollen Brief an einen Presbyter Thomas über die altsyrische Liturgie, gedruckt mit lateinischer Übersetzung bei ASSEMANI *Bibliotheca orientalis* I 479-486.

(2) Zum Teile erhalten in cod. Mus. Brit. Add. 14685. Vgl. WRIGHT, *Catalogue* III 1062. *Short history* 147 und BAETHGEN *Fragmente syrischer und arabischer Historiker*. Leipzig 1884. Benützt wurde das Werk durch Elias von Nisibis und Michaël d. Gr.

Unterweisung der österlichen Täuflinge wieder, und wenn wir nur fünfmal dem Weihnachtsfeste, und dem Jahrestag der Erhebung des Severus zur Patriarchenwürde nur viermal begegnen, so liegt dies an rein zufälligen äusserlichen Gründen (1). Stets in derselben der Ordnung des Jahres entsprechenden Reihenfolge erscheinen diese Hauptfeiern bezw. die gelegentlich derselben gehaltenen Predigten. Die Feste, an denen Severus nicht alljährlich gepredigt zu haben scheint, wie der Gedächtnistag der Muttergottes, der Tag der Himmelfahrt des Herrn, Ostern und Pflingsten, Mittfasten und Freitag der Pfingstwoche u. s. w., reihen sich die zwei oder mehr Male, die Predigten auf sie erscheinen, an der nämlichen, ihrer Reihenfolge im kirchlichen Festkreise entsprechenden Stelle ein. Wo, wie bei Drosis und Leontios, auch Feste von Martyrern mehrmals den bischöflichen Redner zu seiner Gemeinde sprechen sahen, kehren sie zwischen denselben Festen des Proprium de tempore wieder. Endlich ist auch in den beiden Fällen, in denen wir ganze zusammenhängende Reihen von Gelegenheitsreden besitzen, die chronologische Anordnung derselben unverkennbar. Von den drei durch eine Anfrage aus dem Schosse der Gemeinde veranlassten Homilien über das Geschlechtsregister Christi, XCIV—XCII, nimmt jede folgende auf die vorhergehende als zuvor gehalten Bezug und die mit einer in den Osten des Patriarchalsprengels unternommenen Visitationsreise in Verbindung stehenden Reden LV—LXI lassen uns Severus

(1) Im Herbste 514 war Severus am Feste des Romanus, wie die Reihenfolge der Homilien LV—LXIV lehrt, noch nicht von einer längeren Visitationsreise nach dem Osten zurückgekehrt, konnte also die übliche Anniversarrede vor dem antiochenischen Volke nicht halten. Für Weihnachten vollends enthielt die Sammlung ursprünglich sechs Reden. Doch ist die erste, Ende 512 gehaltene, in der zweiten grossen Lücke des cod. Mus. Brit. Add. 12159 untergegangen.

von seiner Abreise aus Antiocheia bis zu seiner Rückkehr begleiten (1). Kurz, wo nur unsere Kenntnisse uns zu einem Urteil befähigen, ist es die strenge chronologische Reihenfolge der einzelnen Nummern, die uns entgegentritt. Es würde als der Gipfel unwissenschaftlicher Willkür bezeichnet werden müssen, wollten wir sie gleichwohl wegen der vereinzelten Fälle leugnen, in denen wir nicht oder nicht sofort im stande sind, sie noch nach nahezu 14 Jahrhunderten zu konstatieren.

Schliesslich haben wir noch einen Blick auf die Überschriften der einzelnen Reden zu werfen. Dieselben sind für unseren nächsten Zweck von Bedeutung, weil sie über einen nicht unwichtigen Punkt des jährlichen gottesdienstlichen Lebens in Antiocheia, über das antiochenische Stationenwesen einiges Licht verbreiten. Bei einer grossen Zahl von Reden ist nämlich in der Überschrift die Kirche angegeben, in der sie gehalten wurden. Diese Angaben finden sich inhaltlich übereinstimmend in der Übersetzung des Paulus und derjenigen des Jakobus. Gleichzeitig ist durch Verschiedenheit des syrischen Wortlautes der Gedanke ausgeschlossen, Jakobus habe hier eine Anleihe bei seinem Vorgänger gemacht. Also ist ihre Zugehörigkeit zum griechischen Originaltext gesichert, mithin aber, da zwischen der Zeit, in welcher die Homilien gehalten wurden, und der Zeit des von Paulus wiedergegebenen Textes noch

(1) Nummer LV ist die vor der Abreise an das antiochenische Volk gerichtete Abschiedsrede. Die Nummern LVI. LVII sind in Qen-neshre, LVIII—LX in Kyrrhos gehalten. Jeweils erweist sich die folgende Predigt durch ihren Inhalt als einen oder mehrere Tage nach der vorhergehenden gesprochen. In Nummer LXI begrüsst Severus nach seiner Rückkehr die zur Gedächtnisfeier des Täufers Johannes versammelte Gemeinde von Antiocheia wieder.

kein volles Menschenalter liegt, auch ihre Autenticität und Zuverlässigkeit. Es erübrigt nur sie zu erklären.

Der Gedanke an die in der römischen Kirche seit Alters üblichen, durch die Peregrinatio S. Silviae nun auch für die hierosolymitanische gesicherten Stationes liegt von vornherein am nächsten. Man könnte gegen diese Erklärung einwenden, sie gerate mit der Thatsache in Widerspruch, dass die Angabe der Kirche doch auch wieder in sehr vielen Fällen, und gerade bei einer Reihe der wichtigsten Feiern, wie den Festen Epiphanie, Himmelfahrt und Pfingsten, der Katechese anlässlich der Ablegung des Glaubensbekenntnisses, den — etwa römischen feriae maiores entsprechenden — Tagen von Mittfasten und Mittpfingsten u. s. w. fehle. Aber die hier angedeuteten Feiern hatten ihre naturgemässe Statio in der Hauptkirche der Stadt. Die gelegentlich ihrer gehaltenen Reden sind also da gehalten, wo von Hause aus der Bischof zum Volke redet; es war daher überflüssig eine besondere Ortsangabe zu machen. Allerdings wird zweimal auch die ἐκκλησία ἡ μεγάλη d. h. die bischöfliche Hauptkirche ausdrücklich genannt, und man könnte hieraus wieder ein starkes Verdachtsmoment gegen eine Erklärung ableiten, die voraussetzen muss, diese sei als Schauplatz bestimmter kirchlicher Feiern einfach selbstverständlich. Doch in jenen beiden Fällen scheint die Nennung der Hauptkirche durch den Gegensatz zu einer zweiten auf den nämlichen Tag fallenden, aber an anderem Orte gehaltenen Feier bedingt zu sein. Als ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ τῇ μεγάλῃ gesprochen werden nämlich ausdrücklich bezeichnet die Homilien XII auf den ersten Fastensonntag und XXIII auf Ostern. Nun werden wir sehen, dass am ersten Fastensonntag eine zweite gottesdienstliche Feier am Nachmittag in dem von der Hauptkirche räumlich getrennten Bapti-

sterium gehalten wurde, und dem Hauptgottesdienst des Ostersonntages ging gewiss auch in Antiocheia eine nächtliche Vigilienfeier vorauf, die um der während derselben vorgenommenen Taufe der Katechumenen willen gleichfalls im Baptisterium abgehalten werden mochte. Hier würde also beidemale der Zusatz ἐλέχθη ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ τῇ μεγάλῃ so viel bedeuten als: « gehalten beim Hauptgottesdienst ». Wie der Hauptgottesdienst des Patriarchen an Ostern, Pfingsten u. s. w., fand naturgemäss auch die sonntägliche Patriarchalmesse regelmässig in der Hauptkirche des Patriarchen statt. Es erklärt sich daher das Fehlen einer Ortsangabe bei den sonntäglichen Predigten gleicherweise dadurch, dass die ἐκκλησία ἡ μεγάλη von selbst zu verstehen war. Anders liegt die Sache bei einer dritten Klasse von Reden, bei denen wir sogut als regelmässig die Ortsangabe in den Überschriften vermissen, den Heiligenpredigten. Am Feste eines Heiligen pflegte der Patriarch in dessen Kirche das hl. Opfer darzubringen, wenn anders eine solche in Antiocheia bestand. Das beweisen gelegentliche Anspielungen im Texte einer ganzen Reihe von Heiligenreden. Als Beispiele seien die Homilien LXIII auf die Muttergottes, XCVII auf die hl. Thekla und C auf die hl. Drosis angeführt. Eine Ortsangabe war demgemäss in der Überschrift von Heiligenpredigten nur da erforderlich, wo eine Ausnahme von der Regel vorlag, weil der Heilige, zu dessen Preise die betreffende Rede gehalten ist, eine eigene Kirche in Antiocheia nicht besass, sein Fest daher vom Patriarchen sei es in der Hauptkirche, sei es in der Kirche eines anderen Heiligen begangen wurde. Dies war beispielsweise bei den Kirchenvätern Basileios und Gregorios der Fall, an deren Festtage wir Severus alljährlich in der Kirche des hl. Ignatios zur Gemeinde sprechen hören.

Ein blos scheinbarer Widerspruch ist es auch hier, wenn bei den Homilien XXVIII auf den Apostel Thomas, CX und CXI auf den Martyrer Thallelaios ausdrücklich angegeben wird, sie seien in den Kirchen der Heiligen selbst gehalten. Denn in beiden Fällen handelt es sich um eine nicht in der Stadt Antiocheia selbst gelegene Kirche. Aus dem Fehlen der Ortsangabe bei ganzen bestimmten Gruppen von Reden ergiebt sich also nichts gegen eine Deutung derselben auf Stationenfeiern.

Merkwürdiger ist, dass auch bei einem und demselben Feste die Ortsangabe nicht immer erscheint. Ich muss bekennen, dass ich einen völlig befriedigenden Erklärungsgrund für diese Thatsache nicht anzugeben vermag. Gegen die Auffassung der in den Überschriften genannten Kirchen als Stationskirchen scheint mir aber auch sie nicht geltend gemacht werden zu dürfen. Denn niemals kommt es vor, dass für ein und dasselbe Fest in verschiedenen Jahren verschiedene Kirchen genannt würden. Dagegen sind wenigstens zwei Serien von Reden, diejenigen auf den Gedenktag der Erhebung des Severus auf den Patriarchenstuhl und diejenigen zu Ehren von Basileios und Gregorios als alljährlich in der nämlichen Kirche gehalten positiv bezeugt. Haben wir aber bei ihnen die Ortsangabe der Überschriften auf Stationen zu deuten, so scheint doch das Gleiche schlechterdings auch da geschehen zu müssen, wo eine nur einmalige Erwähnung einer Kirche uns nicht in die Lage setzt, stricte den Beweis dafür zu erbringen, dass der Patriarch das betreffende Fest jedes Jahr in ihr beging.

Die Vorbemerkungen, die bezüglich unserer Hauptquelle zu geben waren, mussten einen unverhältnismässig breiten Raum einnehmen, weil es hier zugleich galt, über ein noch so gut als unbekanntes Denkmal patristischer Literatur eine

vorläufige Orientierung zu ermöglichen. Wir werden uns bedeutend kürzer fassen können bezüglich der Nebenquellen, die subsidiär überall da herangezogen werden sollen, wo sie — sei es im Zusammenhalt miteinander oder im Zusammenhalt mit den Ὁμιλίαι ἐπιθρόνιοι — eine für den Anfang des sechsten Jahrhunderts zutreffende Erkenntnis gewinnen lassen, die aus den Reden des Severus allein nicht oder doch nicht mit voller Sicherheit zu gewinnen wäre.

In erster Linie ist eine Quelle zu nennen, die an Alter unsere Hauptquelle noch bedeutend übertrifft. Es ist das zwischen 362 und dem Ende des vierten Jahrhunderts im Gebiete der Kirche von Nikomedeia entstandene orientalische Martyrologium, das einerseits dem von Wright in cod. Mus. Brit. Add. 12150 aus dem Jahre 411 entdeckten syrischen Martyrologium, andererseits den auf die Kirchen des Ostens bezüglichen Angaben des Martyrologium Hieronymianum zu Grunde liegt. Es genügt bezüglich dieser Quelle im Allgemeinen auf die abschliessende Behandlung durch Duchesne hinzuweisen (1). Nur eine Bemerkung kann nicht unterdrückt werden. Die Bezeugung der μνήμη eines Martyrers, für einen bestimmten Tag an einem bestimmten Orte durch unser Martyrologium gegeben, beweist noch keineswegs, dass dieser Tag an jenem Orte ein eigentliches Martyrerfest gewesen sei, dass an ihm eine gottesdienstliche Versammlung mit Feier der Eucharistie stattgefunden habe, dass ihm mit anderen Worten eine Stelle in einer zusammenfassenden Darstellung des Kirchenjahres jenes Ortes gebühre. Man vergleiche die Angaben des für Rom dem Hieronymianum zu Grunde liegenden Martyrologiums mit den Martyrer-

(1) *Acta Sanctorum Novembris.* Tomi II pars prior [L]-[LXIX]. § 2. *De orientali martyrologio.*

messen des Sacramentarium Leonianum und Gelasianum, die uns ein Bild von den am Ende des fünften Jahrhunderts in Rom gefeierten wirklichen Martyrerfesten geben, und man wird erkennen, wie notwendig hier die weitgehendste Vorsicht ist, wie wenig die Zahl der Martyrerfeste der Zahl der in den Martyrologien verzeichneten *Martyres vindicati* entspricht, eine wie minderwertige Quelle ein bloser Martyrerkatalog ist, wenn es gilt die an einem Orte wirklich begangenen Heiligenfeste zu eruieren. Die Reste des Martyrologiums von Nikomedeia können mithin allein und an sich niemals zur Annahme eines bestimmten Heiligenfestes für die antiochenische Kirche zur Zeit des Severus eine genügende Stütze sein. Dagegen werden sie uns die besten Dienste leisten zum Zweck genauer Datirung der in der Homiliensammlung genannten und durch die Reihenfolge der Homilien nur ungefähr datirten Heiligenfeste.

Gleichfalls nur von höchst relativer Bedeutung ist eine zweite sehr alte Nebenquelle, ein Lectionarium der Kirche von Edessa, uns erhalten in dem 548, also erst 30 Jahre nach dem Ende der Patriarchenherrlichkeit des Severus, geschriebenen Cod. Vat. Syr. 12. Hier ist, zum liturgischen Gebrauche der edessenischen Kirche, der Text der vier Evangelien nach der Peshitta gegeben. Aber leider hat der ursprüngliche Schreiber nur an sehr wenigen Stellen Angaben über die Tage und Tagesfeiern, für welche die einzelnen Abschnitte als evangelische Perikopen bestimmt waren, in den Text aufgenommen. Was er versäumte, hat ein Späterer in seiner Art durch entsprechende Angaben am Rande der Handschrift nachgeholt. Aber was dieser Spätere hier eingetragen hat, ist keineswegs die kurz vor der Mitte des sechsten Jahrhunderts übliche Verteilung des

evangelischen Textes auf die Perikopen des Kirchenjahres, sondern ein weit jüngeres, im wesentlichen vollkommen mit demjenigen der Jakobiten sich deckendes Perikopensystem. Wir müssen daher von einer Benützung dieser Randangaben vollkommen absehen. Dagegen werden allerdings die den Gebrauch der edessenischen Kirche im Jahre 548 verbürgenden Angaben des Textes mit ziemlicher Zuversichtlichkeit zur Ergänzung des in den Homilien unmittelbar für Antiocheia gebotenen Materials herangezogen werden können. Denn es ist nicht wahrscheinlich, dass jener Gebrauch schon von demjenigen merklich abwich, der noch 30 Jahre früher in der Kirche des dem edessenischen Bischof vorgesetzten Patriarchen Geltung hatte.

Endlich haben wir noch drei syrische Handschriften der Bibliotheca Vaticana zu nennen, die — Übersetzungen aus dem Griechischen — uns über die Perikopenverteilung und den Festkalender der griechischen Patriarchalkirche von Antiocheia im zehnten bis zwölften Jahrh. unterrichten. An der Spitze steht cod. Vat. Syr. 19, ein Lectionarium der Evangelien in palaestinensischer Übersetzung, geschrieben im Jahre 1030. Es folgt dem Alter nach cod. Vat. Syr. 21, ein Lectionarium der Paulusbriefe und der Apostelgeschichte nach der Peshitta aus dem Jahre 1041. Die jüngste der drei Handschriften ist schliesslich cod. Vat. Syr. 20, ein Evangelienlectionarium nach der Peshitta von 1215. In allen drei Handschriften ist zunächst der Lesestoff für das Proprium de tempore, dann derjenige für das Proprium sanctorum mit durchgängig von erster Hand herrührenden Tagesüberschriften gegeben. Vergleichen wir das proprium sanctorum der drei Codices, so ergiebt sich zunächst vollständige Übereinstimmung der Heiligenfeste in 20 und 21. Cod. 20 stellt mithin keinerlei Weiterentwickelung

des antiochenischen Kirchenjahres dar, sondern ist blos eine jüngere Abschrift einer dieselbe Entwickelungsstufe des kirchlichen Festjahres wie cod. 21 repraesentirenden Handschrift, d. h. er ist für unsere Zwecke mit cod. 21 gleichwertig. Dagegen zeigt der Heiligenkalender des cod. 19 ein noch ganz bedeutend älteres und einfacheres Gepräge als derjenige der beiden jüngeren Handschriften. Da es überaus unwahrscheinlich ist, dass gerade zwischen 1030 und 1041 eine ganz unverhältnismässige Bereicherung des antiochenischen Heiligenkalenders stattgefunden haben sollte, besitzen wir also an dieser Handschrift wieder den verhältnismässig jungen Zeugen einer merklich älteren Entwickelungsphase des antiochenischen Kirchenjahres. Wir werden im Ganzen kaum fehlgehen, wenn wir in ihm den Vertreter des Kirchenjahrtypus des zehnten, in den beiden anderen Codices Vertreter des Typus des eilften und zwölften Jahrhunderts sehen. Dass natürlich auch diese Quellen für den Anfang des sechsten nur mit der äussersten Vorsicht geltend gemacht werden dürfen, braucht nicht erst ausdrücklich hervorgehoben zu werden.

Keines weiteren Wortes dedarf es schliesslich bezüglich der antiochenischen Homilien des Joannes Chrysostomos, die übrigens relativ blos höchst wenig unmittelbar für die Geschichte des Kirchenjahres wertvolles Material bieten.

II. Das Proprium de tempore.

Welches zwischen den Jahren 572 und 578 für die antiochenische Kirche der Anfang des heiligen Festjahres war, ist aus den Reden des Severus nicht zu erkennen. Das Lectionarium von Edessa kommt hier, weil dem Zu-

sammenhange des evangelischen Textes folgend, nicht in Frage. Die jüngeren Lectionarien von Antiocheia beginnen das proprium de tempore mit dem Ostersonntag, das proprium sanctorum mit dem 1 September. Für unsere Übersicht mag nach der alten Gewohnheit der römischen Kirche das Geburtsfest des Erlösers den Ausgangspunkt bilden.

Als solches wurde — wie, wir durch Johannes Chrysostomos Hom. *in natale salvatoris* (Migne Patrologia Graeca IL 351) wissen, bereits seit etwa 375 — der 25. December gefeiert. Eine Vorbereitungszeit ging dem Feste vorher. Homilie IV ist an dem dieselbe eröffnenden Sonntag gehalten und belehrt über die richtige Art, sich für die Gedächtnisfeier der Erscheinung des Herrn in der irdischen Welt bereit zu machen. Der « *Anfang des Lukasevangeliums* » bildete die Perikope und wir haben unter diesem etwas unbestimmten Ausdruck der Überschrift das ganze erste Capitel unserer Texteseinteilung zu verstehen. Auf einen zweiten Sonntag innerhalb der Vorbereitungszeit für Weihnachten weist der Anfang von Homilie XCIV hin. Es ist die erste der drei Homilien über die Genealogie Christi, gehalten bald nach Pfingsten 516. Indem er die äussere Veranlassung dieser exegetischen Gelegenheitsrede darlegt, äussert Severus, es sei am letztvergangenen Sonntag die Genealogie κατὰ Ματθαῖον verlesen worden « *nicht um der Zeit wielen. Denn ihr wisst, dass das Fest der Erscheinung Gottes und der Geburt unseres Erlösers im Fleische noch weit entfernt ist* ». Also wurde der Anfang des Matthaeusevangeliums auch kurz vor Weihnachten gelesen. Diese Perikope war ein Zeichen der Nähe des Geburtsfestes Christi. Da nach dem Inhalt der Homilie IV fest steht, dass der Sonntag, an welchem der Anfang des Lukasevangeliums gelesen wurde, der erste der Vorberei-

tungszeit auf Weihnachten war, so kann hier nur an einen späteren Sonntag derselben Zeit gedacht werden. In der That zeigen denn auch die jüngeren Lectionarien von Antiocheia eine derartige Vorbereitungszeit von zwei Wochen und bezeichnen als evangelische Perikope für den ersten Sonntag derselben den Eingang des Evangeliums nach Lukas, für den zweiten den Eingang des Evangeliums nach Matthaeus. Wir haben also in Antiocheia schon zu Anfang des 6. Jahrhunderts die dort noch im 10. und 11. übliche zweiwöchentliche Adventszeit im Gegensatze zu der von den Nestorianern übernommenen Übung der ostsyrischen Kirche, die, mit der römischen übereinstimmend, vier der Vorbereitung auf das Weihnachtsfest gewidmete Sonntage kennt. Ob die beiden Adventsonntage auch bereits zur Zeit des Severus den späterhin gebräuchlichen Namen κυριακαὶ τῶν πατέρων trugen, muss dahingestellt bleiben. Dass überhaupt die Vorbereitungszeit auf Weihnachten mit der Zeit des Harrens der Väter und Propheten auf den verheissenen Gesalbten des Herrn in Verbindung gebracht wurde, darf wohl ohne Weiteres angenommen werden.

Das Weihnachtsfest selbst scheint als eines der höchsten Feste des Jahres und mit dem grössten Glanze begangen worden zu sein. Severus versäumte niemals selbst zu predigen. Von seinen sechs Weihnachtshomilien sind uns noch fünf — die Nummern XXXII, LXIII, LXXXIII, CI und CXV — erhalten. Sie atmen oft echte und warme Begeisterung gepaart mit poëtisch innigem Empfinden, durchweg wenigstens eine jubelnde Festesstimmung. Wo hier dogmatische Differenzpunkte berührt werden, geschieht es in ungewöhnlich schonender und jeder Schärfe der Polemik entbehrender Weise. Der Tag, an dem « *der Stern aus Jacob* » aufging, ist dem sonst so kampfesfrohen Patriarchen vor allem ein

Fest des Friedens. — Als Namen des Festes erscheinen nebeneinander τὰ γενέθλια und τὰ ἐπιφάνια. Die Statio war in der Kirche der Θεοτόκος, die, nachdem sie baufällig geworden war, 515 durch den Kaiser Anastasios restauriert wurde. Das lehrt die in diesem Jahre gehaltene Rede LXXXIII. Das Geburtsfest Jesu wurde also als das Fest der Gottesmutterschaft Marias, als das Fest des ephesinischen Dogmas empfunden. Die Analogie der römischen Statio der Geburtsfeier in der basilica Liberiana kann Niemanden entgehen. In der Liturgie des Tages muss das Δόξα ἐν ὑψίστοις Θεῷ eine hervorragende Rolle gespielt haben. Severus knüpft regelmässig an diesen Lobgesang der himmlischen Heerschaar an. Die Festperikope bildete jedoch nicht die Geburtsgeschichte nach Lukas, sondern der Abschnitt Matthaeus I 17-II 12. Homilie CXV setzt unverkennbar die Erzählung vom Besuche der Magier als liturgische Lesung voraus und das Lectionarium von Edessa sowie die späteren antiochenischen Lectionarien geben übereinstimmend dieses Stück als evangelische Perikope für Weihnachten. Die Geburtsgeschichte nach Lukas merkt der spätere Ritus von Antiocheia für den « *Vorabend* » des « *Geburtsfestes* » an. Das Lectionarium von Edessa spricht auch hier nur schlechthin vom « *Geburtsfeste* ». Es liegt nahe an eine nächtliche Feier der hl. Geheimnisse zu denken. Aber allerdings ergiebt sich aus den Homilien keinerlei ausdrückliche Bestätigung dieses Gedankens.

Im Anschluss an das Weihnachtsfest wurde des bethlehemitischen Kindermordes gedacht. Am Gedächtnistage der von Herodes getöteten Kinder ist Homilie LXIV gehalten. Statio war in einer ἡ κατὰ καινήν genannten Kirche, die eine Zeit lang den gottesdienstlichen Versammlungen der Nestorianer gedient hatte. Das Datum der Feier ist bei

Severus nicht zu erkennen. Die späteren Lectionarien geben den 29. December.

Ein Fest der Beschneidung des Herrn wurde dagegen zur Zeit des Severus in Antiocheia nicht begangen. Seine sechs am 1. Januar gehaltenen Reden — IX, XXXIII, LXV, LXXXIV, CII, CXII — kennen diesen Tag nur als Fest der Väter Basileios und Gregorios. Auch von einer Bezugnahme der kirchlichen Feier auf den Anfang des römischen bürgerlichen Jahres ist nicht das Mindeste zu spüren.

Mit hohem Glanze wurde wieder am 6. Januar das Fest der Erscheinung des Herrn gefeiert. Der Name des Festes war τὰ φῶτα, sein Charakter durchaus derjenige eines Tauffestes. Die alte Bedeutung eines Geburtsfestes Christi scheint längst vergessen gewesen zu sein. Severus predigte alljährlich an dem Tage und seine Predigten — X, XXXVIII, LXII, LXXXV, CIII, CXVII — sind ausnahmslos erhalten. Jeweils steht die Jordantaufe im Mittelpunkte. Mit Vorliebe geht der Redner dann zu einer Darstellung seiner christologischen Lehre über. Einmal wird auch in ziemlich ausführlicher Digression des « *Vorläufers im Geiste und in der Kraft des Elias* » gedacht. Spielte etwa die Weissagung des Malachias eine Rolle in der Liturgie des Tages? — Die evangelische Perikope bildete die Geschichte der Jordantaufe. Aber es wäre schwer zu sagen, nach welchem Evangelisten. Das Lectionarium von Edessa bietet für das Lichtfest zwei evangelische Lesungen, die eine mit Matthaeus III 1, die andere mit Johannes I 44 beginnend. Wurden etwa auch die entsprechenden Abschnitte aus Markus und Lukas gelesen? — Bei der Lückenhaftigkeit der Angaben des edessenischen Lectionarschreibers wäre das keineswegs undenkbar und so erklärte es sich höchst einfach, weshalb in den Homilien des Severus nicht ein ein-

zelner evangelischer Bericht allein und scharf hervortritt. — Eine Stationskirche wird nie genannt. Es war also Statio in der ἐκκλησία ἡ μεγάλη.

An das Erscheinungsfest schloss sich die μνήμη τῆς ἁγίας θεοτόκου καὶ ἀειπαρθένου Μαρίας, das an gleicher Stelle des Kirchenjahres im koptischen und altgallischen Ritus erscheinende uralte Muttergottesfest (1) an. An ihm sind die Homilien XIV und LXVII gehalten. Der Gottesdienst wurde in der Muttergotteskirche selbst gefeiert. Die späteren Lectionarien von Antiocheia und das Kirchenjahr der Jakobiten haben dieselbe Gedächtnisfeier — aber im Anschluss an das Geburtsfest am 25. December. Also im Anschluss an das Geburtsfest Christi gedachte man seiner Mutter. Das heisst aber mit anderen Worten: die Gedächtnisfeier Mariens reicht in Antiocheia bis zu einer Zeit zurück, in der dort noch der 6. Januar, nicht der 25. December als Geburtstag Jesu galt. Wir haben in unserer μνήμη für Antiocheia ein Marienfest vor uns, das um mehr denn ein halbes Jahrhundert älter ist, als die Proclamation der Muttergottesschaft der Jungfrau auf der Synode von Ephesos. Das ist um so bedeutsamer als unser Fest schlechthin das Gedächtnis der Mutter des Herrn in augenfälliger Parallele zu den Gedächtnistagen der Martyrer feiert, nicht blos anlässlich eines bestimmten Factums der biblischen Geschichte die Mutter neben dem Sohne zeigt. Während die gleichfalls ja verhältnismässig sehr alten Feste der Annuntiatio und Purificatio in ihrem tiefsten Wesen Feste des Herrn sind, jenes seiner Menschwerdung, dieses der Darstellung im Tempel, stehen wir hier einem

(1) Vgl. DUCHESNE *Origines du culte chrétien:* S. 258 und die dort angeführten Belege.

reinen und ausschliesslichen Marienfeste gegenüber; während dort die Mutter Jesu im Zusammenhange der neutestamentlichen Erzählung erscheint, begegnen wir ihr hier im Kreise eigentlicher und wesenhafter Heiligenverehrung. Jene Feste sind an sich denkbar auch, ehe noch die Mutter des Herrn persönlich Verehrung und Anrufung geniesst, dieses setzt einen ihr gewidmeten Heiligencult voraus, weil es sie in einer und derselben Reihe zeigt mit den Aposteln und den Blutzeugen, deren Gedächtnistage begangen wurden. — Das genaue Datum der antiochenischen μνήμη des sechsten Jahrhunderts gestatten die Homilien nicht zu bestimmen. Jedenfalls war es ein um mehrere Tage späteres als dasjenige der koptischen und gallischen. Wie die Reihenfolge der Reden X-XIV lehrt, ging dem Gedenktage Mariens sogar noch der auf den 24. Januar fallende des hl. Babylas voraus.

Mit dem Gedenktage der Muttergottes scheint die erste — sich um die Erscheinung des Gottessohnes im Fleische gruppirende — Hälfte kirchlicher Feiern in Antiocheia zu Anfang des sechsten Jahrhunderts ihr Ende erreicht zu haben. Die zweite gruppirte sich in entsprechender Weise um seinen Tod und seine Auferstehung. In ihrem Mittelpunkte steht Ostern.

Dem Feste der Auferstehung des Herrn geht die Fastenzeit voraus. Sie wird mehrfach im Text der Homilien wie in den Überschriften als eine vierzigtägige bezeichnet, muss also mit dem Mittwoch der siebten Woche vor Ostern begonnen haben, wenn an den Sonntagen nicht gefastet wurde. In der That sehen wir an diesem Tage eine kirchliche Feier abgehalten, die für Homilie XI die Veranlassung bot. Es war Statio in der Kirche des Martyrers Cassianus, und wir hören den Patriarchen seine Gemeinde

über Heilsamkeit und Notwendigkeit des Fastens belehren. Aber die Überschrift der Predigt bezeichnet den Tag doch nur als « *Mittwoch vor dem Fasten der vierzig Tage* ». Die liturgische Hauptfeier des Fastenanfanges brachte erst der folgende Sonntag. Der bischöfliche Vormittagsgottesdienst fand wie allsonntäglich in der ἐκκλησία ἡ μεγάλη statt. In ihm sind die Homilien XVI, XXXIX, LXXXVII, CV, CXX gehalten. Sie preisen das Fasten als « *das glorreiche Thor, das durchschreitend man den König der Glorie, den Herrn Jesus Christus, zu sehen vermag, soweit Menschen ihn sehen können* » und prägen die Notwendigkeit des wahren und echten Fastens ein, das nicht blos in Enthaltung von Speisen, sondern im ernsten Bemühen um Heiligung des ganzen Menschen bestehe. Zum Nachmittagsgebete versammelte sich die Gemeinde im Baptisterium. Wir erfahren gelegentlich, dass dies allsonntäglich geschah. Die Vesper dieses Tages hatte aber eine besondere Bedeutung, weil sie eben mit diesem sonstigen Gebrauche brechen sollte. Zum letztenmale für sechs Wochen betrat jetzt ein Fuss das Baptisterium. Dasselbe blieb von nun ab bis zur österlichen Tauffeier geschlossen und die Fastenzeit wurde so auch eine Vorbereitungszeit — nicht nur der Katechumenen, sondern der ganzen Gemeinde — auf den feierlichen Einzug zum Taufbrunnen in der Osternacht. Bei dieser Nachmittagsfeier gehalten sind die Reden XL, LXIX, LXXXVIII, CVI, CXXI. Sie erklären die Bedeutung der Schliessung des Baptisteriums und schärfen aufs neue die Unerlässlichkeit ernster und bussfertiger Vorbereitung auf das Osterfest ein. In den Überschriften wird die Feier als προπαρασκευὴ τῆς εἰς τὸ βαπτιστήριον εἰσόδου bezeichnet. Ob das Vespergebet für die Quadragesima nun überhaupt un-

terblieb, ob es nur in die Hauptkirche oder wo anders hin es verlegt wurde, erfahren wir nicht.

Im Allgemeinen ist wenig genug über die weitere gottesdienstliche Feier der Fastenzeit zu sagen. Nach Homilie XVI wurde — wahrscheinlich doch eher im Officium nocturnum als bei der eucharistischen Feier — die Genesis gelesen, eine Übung, die uns durch die Genesishomilien des Joannes Chrysostomos bereits für die letzten Decennien des vierten Jahrhunderts bekannt sein konnte. Andererseits bezeichnet das Lectionarium von Edessa in Matthaeus VI-VIII 17 sechs evangelische Perikopen für die Werktage der ersten Fastenwoche. Aber aus dem letzteren Umstande darf nicht einmal mit Bestimmtheit geschlossen werden, dass man an jedem Tage der Quadragesima das eucharistische Opfer gefeiert habe. Noch der spätere nestorianische Ritus kennt ja an bestimmten Ferialtagen auch vormittägliche gottesdienstliche Feiern ohne Eucharistie, aber mit Lesungen aus Apostolos und Evangelium. — Nur über die Feier eines einzigen Tages der Quadragesima orientirt unsere Homiliensammlung wieder genauer. Es ist der Tag der Mittfasten. An diesem wurde eine Sammlung für die Bedürfnisse der kirchlichen Krankenpflege veranstaltet. Während der Feier der hl. Geheimnisse legten ernste und eindringliche Predigtworte dem Volke die Teilnahme an dem Liebeswerke nahe. Das Gleichnis vom barmherzigen Samaritaner bildete den passenden evangelischen Lesestoff. Wir sind natürlich ausser Standes zu entscheiden, ob an ein von Alters gegebenes Evangelium sich die Kollekte mit der Zeit anschloss, oder ob erst nachträglich einer bereits bestehenden Feier gerade diese evangelische Perikope zugewiesen wurde, und was im letzteren

Falle der Grund gewesen sein könnte, gerade auf diesen Tag die Sammlung für Werke der Barmherzigkeit zu verlegen. Von den erhaltenen Reden des Severus beziehen sich auf diesen Anlass zwei, die Nummern LXXXIX und CXXII. Eine dritte hierher gehörige Predigt ist uns vielleicht an Nummer XVII verloren gegangen.

Auch über die Feier der Leidenswoche am Schlusse der Quadragesima erfahren wir durch die Reden des Severus weit weniger als uns wünschenswert wäre. Der Palmsonntag wurde unter dem Namen einer ἑορτὴ τῶν ὡσαννῶν feierlich begangen, aber von einer Weihe der Palmen ist noch ebensowenig die Rede als zur Zeit der Silvia in Jerusalem. Severus hielt an diesem Tage die Homilie XX. Das Lectionarium von Edessa vermerkt für ihn wie für das Fest der Erscheinung zwei evangelische Perikopen, Matthaeus XXI 1 ff und Johannes XII 12 ff. — Am «*Mittwoch der grossen Woche des Pascha oder des Leidens*» fand dann die Ablegung des Glaubensbekenntnisses seitens der Katechumenen statt (1). Bei dieser Veranlassung sind die sehr umfangreichen Reden XXI, XLII, LXX, XC, CVIII, CXXIII gehalten. Regelmässig setzt Severus die Trinitätslehre und die monophysitische Christologie auseinander. Der zweite Teil dieses Themas giebt Gelegenheit zur Polemik gegen

(1) Weder der Text noch die Überschriften der hierhergehörigen Katechesen des Severus bezeugen diese direct und ausdrücklich als bei der *redditio*, nicht bei der *traditio symboli* gehalten. Aber wenn in ihnen mehr oder weniger wörtliche Citate aus dem Symbolum mit der an die Katechumenen gerichteten Aufforderung λέγωμεν oder mit ἐροῦμεν eingeführt werden, so ist klar, dass der Patriarch unmittelbar vor der feierlichen Ablegung des Bekenntnissesdurch die Täuflinge, also bei der *redditio* spricht. Auch setzen diese Reden durchaus schon das völlige Vertrautsein der Katechumenen mit dem Wortlaute des Symbolums voraus und können schon deshalb sich nicht auf die *traditio* beziehen.

Nestorianer und Chalkedonensier. Nur in der letzten, im Frühjahre 518 gehaltenen, Katechese fehlt der christologische Teil. An seine Stelle tritt hier eine Bekämpfung des Manichaeismus. Im Ganzen ist der Inhalt dieser Reden wenig abwechselungsreich. Nur diejenigen Stellen derselben, welche Schlüsse auf das zur Zeit des Redners in Antiocheia gebräuchliche Taufsymbolum zulassen, wären von besonders unmittelbarem Interresse.

Auf den Gründonnerstag weist in unserer Homiliensammlung nichts hin. Das Lectionarium von Edessa bezeichnet ihn als «*Donnerstag der Mysterien*» und weist ihm die evangelische Perikope Matthaeus XXVI 17 ff zu. Joannes Chrysostomos hat an ihm zwei Homilien (Migne a. a. O. IL 375-392) gehalten, die aber für die Liturgie des Tages ohne Bedeutung sind.

Bezüglich des Charfreitags unterrichten die späteren antiochenischen Lectionarien leidlich genau über eine Nacht- und eine Tagfeier. Bei der nächtlichen Feier wurde im 10. und 11. Jahrhundert eine Reihe auf die Leidensgeschichte bezüglicher Perikopen aus allen vier Evangelien verlesen. Bei der Feier am Tage bildete eine Verehrung des Bildnisses des Gekreuzigten den Mittelpunkt. Wir sind ausser Standes auch nur zu vermuten, wie weit diese Riten etwa schon zu Anfang des sechsten Jahrhunderts entwickelt waren. Das Lectionarium von Edessa kennt bereits eine Nachtfeier und notirt für dieselbe eine mit XXVI 31 beginnende evangelische Lesung aus Matthaeus, während uns Joannes Chrysostomos in den beiden Homilien *in coemeterium* und *de ascensione* (Migne a. a. O. IL 303. L. 412) für seine Zeit mit einer an der Begräbnisstätte der Martyrer vor der Stadtmauer abgehaltenen Tagesfeier bekannt macht. Die Homilien des Severus bestätigen aber ausdrücklich weder

diesen noch jenen Gebrauch. Unter ihnen ist nur eine — Nummer XXII — durch ihren Inhalt und ihre Stellung zwischen einer Katechese in feria IV maioris hebdomadis und einer Osterpredigt als Rede auf den Charfreitag kenntlich. Sie schliesst sich an Markus XV 34 und Lukas XXIII 43 — den Ruf der Gottverlassenheit aus dem Munde des Gottessohnes und die trostreiche Verheissung für den reuigen Schächer — an, wobei es schwerlich nur Zufall ist, dass auch schon Joannes Chrysostomos in zwei Charfreitagsreden (Migne a. a. O. IL 399-418) an die Episode des bussfertigen Räubers anknüpfte.

Von der Feier des Charsamstags findet sich in den Homilien wieder gar keine Spur. Das Lectionarium von Edessa merkt für ihn schlechthin die Evangelienperikope Matthaeus XXVII 62-66 an. In den späteren Lectionarien von Antiocheia wird diese ausdrücklich dem Officium matutinum des Tages zugeschrieben. Das hängt damit zusammen, dass die letzteren auch eine Perikope für eine Messfeier am Charsamstag notiren, während jenes, da es die Auferstehungsmesse noch in die Osternacht verlegt, des Gegensatzes einer solchen entbehrt. Wir können daher mit Bestimmtheit annehmen, dass zur Zeit des Severus der Tag vor dem Osterfeste in Antiocheia zwar Stundengebet, aber noch keine eucharistische Feier besass.

Als Stationskirche für die Feiern der Charwoche wird wesentlich die ἐκκλησία ἡ μεγάλη vorausgesetzt werden dürfen, da Antiocheia nicht wie Jerusalem — und Rom an der basilica Sessoriana — über besondere Erinnerungsstätten an das Leiden des Erlösers verfügte.

Für Ostern kennt das edessenische Lectionarium eine Messe «*in der Morgendämmerung*» mit dem Auferstehungsevangelium Matthaeus XXVII 67 ff. Die späteren antioche-

nischen Lectionarien bezeichnen, wie gesagt, dieselbe Messe mit derselben Perikope als Messe des Charsamstags. Es hat sich also zwischen dem sechsten und dem zehnten Jahrhundert auch für den antiochenischen Ritus die männiglich aus dem römischen bekannte Verschiebung der Ostervigil vollzogen. Gepredigt scheint man bei diesem Frühgottesdienst nicht zu haben. Denn die Sammlung der Ὁμιλίαι ἐπιθρόνιοι enthält kein auf sie bezügliches Stück, obwohl naturgemäss der Patriarch selbst die Feier abhielt. Dagegen fand zweifellos in der Nacht vor der Vigilmesse die am ersten Sonntag der Quadragesima vorbereitete εἴσοδος εἰς τὸ βαπτιστήριον und die Taufe der Katechumenen statt. Es wurde bereits berührt, dass wir Grund haben auch die Vigilmesse selbst in das Baptisterium zu verlegen. Dagegen versammelte der Hauptgottesdienst des Ostertages die Gemeinde wieder in der ἐκκλησία ἡ μεγάλη. Merkwürdigerweise scheint bei diesem Severus nicht regelmässig selbst gepredigt zu haben. Die Sammlung der Homilien enthält nur zwei hierher gehörige Reden, — XXIII und XLIII, beide an Johannes I 14 anknüpfend. Die in der Nacht getauften Katechumenen waren wieder zugegen, denn die zweite der genannten Homilien richtet sich ausdrücklich an dieselben. Als evangelische Perikope des österlichen Hochamtes bezeichnen noch die späteren antiochenischen Lectionarien den Prolog des Johannesevangeliums. Dass dieser dieselbe Stellung auch am Anfang des sechsten Jahrhunderts einnahm, lehren die beiden Homilien des Severus unwiderleglich. Das Lectionarium von Edessa lässt dagegen die «*Lesung des Ostersonntags*» mit Lukas XXIV 1 beginnen. Man wird hier an eine irgendwo in das Stundengebet — Officium matutinum oder Vesper — eingelegte Lesung zu denken haben, da es schwer glaublich erscheint, dass Edessa

von Antiocheia bezüglich der Osterfeier in einem so fundamentalen Punkte wie der Wahl des Hauptevangeliums sollte abgewichen sein.

Wie die Leidenswoche war auch die Osterwoche — so scheint es — als eine einheitliche heilige Zeit durch gottesdienstliche Feiern ausgezeichnet. Darauf weist es wenigstens hin, wenn die Überschrift von Homilie XLIV volltönend von der «*festlichen Woche der anbetungswürdigen Auferstehung Jesu Christi, des grossen Gottes und unseres Erlösers*» spricht. Das ist das einzige sichere Beispiel einer Festoctav, das uns Antiocheia in der Zeit des Severus bietet.

Nach Ablauf dieser Octav folgte als Abschluss der unmittelbaren Osterfeier eine μνήμη πάντων τῶν δικαίων. Die soeben genannte Homilie XLIV ist an diesem Gedächtnistage aller Heiligen gehalten, der denkbarerweise als eine Parallelschöpfung zu der nach dem Lichtfeste gefeierten μνήμη der Muttergottes zu betrachten ist. Wie diese ist auch er verhältnismässig sehr alt. Schon das orientalische Martyrologium von Nikomedeia verzeichnete ihn als gegen Ende des vierten Jahrhunderts unter dem Namen μνήμη πάντων τῶν μαρτυρίων in Nisibis gefeiert. Der Tag der Feier war damals in Nisibis der Freitag nach der Osterwoche (1). Kein

(1) Auf einem Versehen beruht es wenn DE WAAL *Römische Quartalschrift* I 309 die Feier vielmehr auf den Freitag innerhalb der Osteroctav verlegt. Der erste Ausdruck des Wright'schen Syrers παρασκευῇ μετὰ τὸ Πάσχα liesse an sich zwar auch diese Deutung zu. Wenn es dann aber weiterhin heisst Ἑρμᾶς ὁ μάρτυρ ἐν αὐτῇ τῇ παρασκευῇ μετὰ τὴν ἑβδομάδα τοῦ Πάσχα, so wird dadurch jener erste zweideutige Ausdruck so klar als möglich interpretirt. Denn angesichts der Bezeichnung τῇ αὐτῇ ist es sprachlich unmöglich, die μνήμη des Hermas auf den Freitag nach, die μνήμη πάντων τῶν μαρτυρίων dagegen auf den Freitag in der Osterwoche zu legen. Überdies bezeugt das Eine nun doch auch Severus, dass die Allerheiligenfeier erst nach der Osterwoche stattfand.

anderer wird er ein starkes Jahrhundert später in Antiocheia gewesen sein.

Entsprach die Feier der Osterwoche derjenigen der Charwoche, so bildete die πεντηκοστή — die Zeit bis zum Pfingstfeste — eine weitere Nachfeier des Ostertages, wie ihm in der Quadragesima eine Vorfeier vorangegangen war. Wie in jener Vorfeier wurde auch in dieser Nachfeier die Mitte durch eine feierliche gottesdienstliche Versammlung bezeichnet. Das ist die Feier der μεσοπεντηκοστή, anlässlich deren Homilie XLVI gehalten ist. Der evangelische Text Johannes VII 14 ff (ἤδη δὲ τῆς ἑορτῆς μεσούσης u. s. w.) hatte vielleicht zu derselben Veranlassung gegeben. Jedenfalls bildete er die Perikope des Tages.

Es folgte das Himmelfahrtsfest, genannt ἡ ἀνάληψις τοῦ μεγάλου θεοῦ καὶ σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ. In der ersten Hälfte seiner Patriarchatszeit hat Severus alljährlich an dem Feste gepredigt, was auf hohe Wertschätzung desselben hinweist. In den Nummern XXXXIV, XLVII, LXXI sind uns seine Predigten für die Jahre 513—515 erhalten. Dieselben lassen bezüglich der evangelischen Perikope jedoch keinen schlechterdings sicheren Schluss zu.

Ebensowenig als bezüglich der Feier des Himmelfahrtsfestes lassen sich bezüglich derjenigen des Pfingstsonntages Details aus der Homiliensammlung des Severus gewinnen. Dieselbe enthält überhaupt nur eine Rede auf das Fest der Πεντηκοστή — Nummer XXV — und hat niemals eine weitere enthalten. Es entzieht sich unserer Erkenntnis, ob Severus wirklich nach dem ersten Jahr seiner Wirksamkeit niemals mehr am Feste der Ausgiessung des hl. Geistes zur Gemeinde sprach, beziehungsweise, worin hierfür der Grund zu suchen sein dürfte. Ebenso muss dahingestellt

bleiben, ob Pfingsten wie Ostern durch eine Festoctav ausgezeichnet war.

Gewiss ist dagegen, dass wenigstens ein Tag der auf den Pfingstsonntag folgenden Woche feierlich begangen wurden. Es ist der Freitag, an dem in den Jahren 514-516 die Homilien XLVIII, LXXIV, XCII gehalten sind. Er war der Erinnerung an den Acta III, 1 ff. erzählten Gang des Petrus und Johannes zum Tempel gewidmet und dementsprechend fand die Versammlung zur Feier der hl. Geheimnisse um die neunte Tagesstunde statt, wie die beiden Apostel jenen Gang ἐπὶ τὴν ὥραν τῆς προσευχῆς τὴν ἐννάτην angetreten hatten. Zugleich wurde an diesem Tage ein Fasten angekündigt, was Severus wieder Veranlassung giebt, nachdrücklich von Nutzen, Bedeutung, Zweck und richtiger Art des Fastens zu reden.

Es lässt sich nur an das seit Alters in der griechischen wie in der syrischen Kirche — und in der letzteren wieder sowohl bei Nestorianern als bei Monophysiten — übliche «Fasten der Apostel» denken. Der Anfangstermin desselben ist sonst der Montag nach der κυριακὴ πάντων τῶν ἁγίων. In Antiocheia wäre er demnach zu Anfang des sechsten Jahrhunderts ein ungewöhnlich früher gewesen. Bezüglich des Endtermins berichtet Barhebaeus (1) von einem Schwanken des Brauches, der in der östlichen Hälfte der monophysitischen Kirche ein anderer gewesen sei als in der westlichen. Welches in der Zeit des Severus die antiochenische Übung war, vermögen wir nicht zu vermuten.

Endlich schloss sich wie an das Lichtfest die μνήμη der Muttergottes und an das Osterfest die μνήμη aller Martyrer,

---

(1) Ethik I 6, abgedruckt bei Assemani *Bibliotheca orientalis* II 304 f.

so an das Pfingstfest eine μνήμη aller Verstorbenen an. An einem bestimmten Tage wurde für die in den πανδοχεῖα ruhenden verstorbenenen Armen und Landesfremden — da für sie keine Sorgelieben der Angehöriger am Jahrestage des Todes oder Begräbnisses eine Gedächtnisfeier veranlasste — von Gemeindewegen das eucharistische Opfer dargebracht. Die an Römer V 12. 14 und I Korinther XV 28 anknüpfende Homilie IL ist vielleicht im Jahre 514 bei dieser Totenfeier selbst gesprochen. Im folgenden Jahre war so gut als die ganze Gemeinde derselben ferne geblieben, was am nächsten Sonntage Severus zu einer Rede voll ernsten Tadels und eindringlicher Ermahnung veranlasste. Dies ist Homilie LXXVI, vielleicht eine der best gelungenen der ganzen Sammlung. Aus dem Eingang derselben erfahren wir, dass die Totenfeier selbst vor fünf Tagen d. h. an einem Dienstag oder an einem Mittwoch stattgefunden hatte. Näheres lässt sich über das Datum derselben nicht ermitteln. Nur, dass wir dasselbe nicht weit vom Pfingstfeste abrücken dürfen, ist durch die Stellung der beiden Homilien IL und LXXVI gesichert.

Eine Stationskirche wird für die Feiern vom Ostersonntag ab in den Überschriften der Homilien nie mehr genannt. Wir hätten also nach dem früher Gesagten für diese durchweg Statio in der ἐκκλησία ἡ μεγάλη anzunehmen. Dies wäre eine Änderung gegenüber dem Gebrauche am Ende des vierten Jahrhunderts, soferne man damals nach der Homilie des Joannes Chrysostomos *in ascensionem* (Migne a. a. O. L. 412-452) wenigstens den Hauptgottesdienst des Himmelfahrtsfestes nicht in der Hauptkirche, sondern vor der Stadtmauer bei den Martyrergräbern des coemiterium Romanesiae feierte.

(*Schluss folgt im vierten Hefte*).

FORSCHUNGEN
ZUR HAGIOGRAPHIE DER GRIECHISCHEN KIRCHE

VORNEHMLICH

AUF GRUND DER HAGIOGRAPHISCHEN HANDSCHRIFTEN
VON MAILAND, MÜNCHEN UND MOSKAU

VON

ALBERT EHRHARD.

Der Versuch, Klarheit und Ordnung in das umfangreiche Material von anonymen hagiographischen Texten, die in einer Unmasse von Handschriften und vielen Drucken (1) vorliegen, hineinzutragen und damit eine Grundlage für das fruchtbare Studium dieser bedeutsamen kirchenhistorischen Quellen zu schaffen, musste von der Legendensammlung des Symeon Metaphrastes ausgehen: das stand mir fest, sobald ich einen Einblick in die Verhältnisse dieses altchristlichen und byzantinischen Forschungsgebietes gewonnen hatte (2). Da nun die Legendensammlung Symeons selbst nichts weniger als eine bestimmte Grösse darstellte, mit der man zählen konnte, so musste zunächst der Versuch gemacht werden, deren ursprüngliche Gestalt wiederzugewinnen. Diesen Versuch habe ich in einer Abhand-

---

(1) Vgl. Bibliotheca hagiographica graeca, seu elenchus vitarum Sanctorum graece typis impressarum edd. HAGIOGRAPHI BOLLANDIANI, Brüssel 1895.

(2) Vgl. meinen Abriss der byzantinischen Hagiographie in KRUMBACHER's Geschichte der byzantinischen Litteratur², München 1897 S. 176 ff.

lung (1) vorgelegt, deren Resultate von den berufensten Fachmännern angenommen, von keiner Seite, so viel ich sehe, abgelehnt wurden. Da sich diese Resultate nur auf die Pariser Sammlung von griechischen hagiographischen Handschriften stützten, so hätte eine gewisse Zurückhaltung in der Annahme meiner Resultate nicht befremden können.

Sowohl um Bedenken von Kritikern begegnen zu können, als zur Selbstkontrolle (2) habe ich seit Veröffentlichung der besagten Abhandlung eine ganze Reihe von anderen, kleineren und grösseren Sammlungen von hagiographischen Handschriften durchforscht: meine Vermutung, dass die Pariser Sammlung ein Miniaturbild des gesammten einschlägigen Handschriftenmaterials darstelle, hat sich vollauf bestätigt. Überall kehren dieselben Verhältnisse wieder; die meisten Handschriften der einzelnen Bibliotheken sind Exemplare von metaphrastischen Menologien und es genügt, diese als solche zu erkennen, um einer näheren Untersuchung derselben überhoben zu sein. Überall stellt sich aber auch eine zweite Serie von hagiographischen Hss an die Seite der metaphrastischen; von dieser Serie ist jedes einzelne Exemplar wichtig genug, um sorgfältig analysiert und mit den ähnlichen Menologien verglichen zu werden. Diese enthalten in der Regel die älteren Texte und geben daher ein wichtiges äusseres Kriterium an die Hand, wodurch die innere Kritik, die bisher hier allein arbeitete, in willkommenster Weise unter-

---

(1) Die Legendensammlung des Symeon Metaphrastes und ihr ursprünglicher Bestand, in *Festschrift zum 1100jährigen Jubiläum des Deutschen Campo Santo in Rom,* Freiburg 1897 S. 46-82 (im folgenden = Festschrift).

(2) a. a. O. S. 74.

stützt wird in der Lösung der Frage nach dem Ursprung und dem Alter der einzelnen Texte.

Da die Durchsicht sämmtlicher gedruckter Handschriftenkataloge und der durchaus notwendige Besuch wenigstens der an den hierhergehörigen Handschriften reichsten Bibliotheken einen Abschluss der begonnenen Arbeit in nächster Zeit nicht erhoffen lässt, so dürfte es von Wert sein, die Verhältnisse von einzelnen Sammlungen hagiographischer Hss, die ganz unabhängig von einander entstanden sind, darzulegen, um die früher gewonnenen Resultate nicht bloss zu bestätigen, sondern auch weiterzuführen.

Ich wähle hierfür die Ambrosiana zu Mailand, die Staatsbibliothek von München und die Synodalbibliothek von Moskau, einmal weil diese Bibliotheken und deren Handschriftenbestände in ihrer Entstehung gänzlich unabhängig von einander sind, sodann aber besonders weil ich die hagiographischen Hss der beiden ersten an Ort und Stelle untersucht habe (1). Von der dritten besitzen wir aber einen ganz zuverlässigen, unlängst erschienenen Katalog (2), der auch den hagiographischen Handschriften jene Aufmerksamheit zuwendet, welche sehr viele andere gedruckte Handschriftenkataloge, darunter auch solche jüng-

---

(1) Im Herbst 1896. Dr. G. MERCATI von der Ambrosiana hatte die Güte, einzelne Hss, bei denen ich bei der Ausarbeitung auf Schwierigkeiten stiess, nochmals für mich einzusehen, so dass die Beschreibung der Hss so genau als möglich ist. Ich spreche ihm hierfür auch öffentlich meinen innigsten Dank aus. Dieser Dank gebührt auch dem Chef der Ambrosiana, CERIANI, dessen Liebenswürdigkeit nur durch seine Gelehrsamkeit in Schach gehalten wird. Die Zuvorkommenheit der Verwaltung der Münchener Staatsbibliothek ist so weltbekannt, dass der besondere Ausdruck eines Dankes Eulen nach Athen tragen hiesse.

(2) Systematische Beschreibung der Hss der Moskauer Synodalbibliothek, von Archimandr. VLADIMIR, I. Die griechischen Hss, Moskau 1894 (russisch).

sten Datums und sehr wichtiger Bibliotheken, leider vermissen lassen. Für die Ambrosiana kommt noch der Umstand hinzu, dass deren hagiographische Hss bisher noch nirgends beschrieben worden sind.

Die hagiographischen Hss der 3 Bibliotheken zerfallen bei näherer Untersuchung in die zwei Serien, von denen soeben die Rede war; damit ist die Gruppierung derselben in unseren Ausführungen von selbst gegeben.

A. Die metaphrastischen Menologien.

Bevor wir die 2 Gruppen, in welche diese Serie zerfällt, vorführen, mag es von Wert sein, das neue Beweismaterial für ihren metaphrastischen Ursprung, das die einschlägigen Handschriften bieten, zusammenzustellen. Der Hauptbeweis hierfür ist schon mit der Thatsache gegeben, dass in den 3 genannten Bibliotheken eine Reihe von hagiographischen Hss vorliegt, die sich in ihrem Inhalt und Aufbau mit den als metaphrastisch erkannten Pariser Hss vollständig decken. Wie in Paris, so fehlt auch hier bei der weitaus grössten Zahl der Name des Symeon Metaphrastes, — ein Umstand, der es ja in erster Linie verschuldet hat, dass die metaphrastische Legendensammlung so lange in ihrer eigentümlichen Gestalt unerkannt blieb; trotzdem fehlt es auch hier nicht an einigen Notizen, welche die Kenntnis der metaphrastischen Legendensammlung seitens der Handschriftenschreiber selbst oder späterer Benutzer von metaphrastischen Menologien bekunden. An erster Stelle weise ich auf die Unterschrift des Cod. Mosq. 375 saec. 15 hin, worin von dem Handschriftenschreiber, Lukas hieromonachos, die darin gebotene Legendensammlung ausdrücklich als « Μεταφραστοῦ ἰαννουάριος μήν » bezeichnet wird. Die Texte stimmen aber bis auf zwei Zusätze und einige belanglose

Abweichungen, die wir weiter unten angeben werden, vollständig mit unserer Liste der metaphrastischen Januarlegenden überein (1). Damit ist auch der äussere Anhaltspunkt gewonnen für die Bestimmung des metaphrastischen Januarmenologiums, den die Pariser Hss nicht boten; zugleich liegt in der besagten Übereinstimmung ein neuer Beweis für die Richtigkeit unseres Verfahrens, da die ursprüngliche Gestalt des Januarmenologiums auch ohne äusseren Anhaltspunkt richtig bestimmt werden konnte.

An zweiter Stelle kommen zwei Münchener Hss in Betracht: der Cod. Monac. 364 saec. 11-12, der die 1. Hälfte des metaphrastischen November, und der Cod. Monac. 132 s. 10-11, der die 2. Hälfte des Decembermenologimus enthält. Jener bietet auf Fol. 1 oben am Rand die Notiz « Μεταφράστου »; dieser auf Fol. 1ᵛ den Titel: Βιβλίον μεταφραστικὸν παρὰ τοῦ Συμεὼν τοῦ λογοθέτου καὶ μεταφράστου τῶν θείων ἀναγνωσμάτων ἱεραρχῶν τε καὶ ὁσίων καὶ μαρτύρων, ἀρχόμενον ἀπὸ τῶν ἁγίων τρίων παίδων καὶ Δανιὴλ τοῦ προφήτου ἕως ὅλον τὸν δεκέμβριον μῆνα. Beide Notizen sind von späterer Hand hinzugefügt (die des Cod. 364 datiere ich in das 14-15 Jahrh., die des Cod. 132 in das 13-14); da sie aber beide richtig sind, so beweisen sie, dass man im 14-15 Jahrhundert die metaphrastische Sammlung von den übrigen noch zu unterscheiden wusste. Die trostlose Verwirrung, in der uns die anonymen hagiographischen Texte in griechischer Sprache vorliegen, ist erst durch die ersten Herausgeber, namentlich durch Surius, hervorgerufen worden, welche keinen richtigen Einblick in die handschriftliche Überlieferung

(1) *Festschrift* S. 62 f. — Die Bezeichnung Μεταφράστης steht auch auf Fol. 2 des Cod. Mosq. 374 s. 13, der die 2. Hälfte des Januar ganz rein wiedergibt. Aus dem Katalog ersehe ich aber nicht, aus welcher Zeit diese Bezeichnung stammt.

gewannen und sich die ganz irrtümliche Auffassung zurechtlegten, als seien alle anonymen Legenden auf den 'Metaphrasten' zurückzuführen.

Eine grössere Beweiskraft als diese allgemein gehaltenen, auf ganze Hss bezüglichen Notizen besitzt die handschriftliche Zueignung einzelner hagiographischen Texte an Symeon den Metaphrasten, um so mehr als damit ein unabhängiges Kriterium gewonnen ist, um jene Notizen auf ihre Richtigkeit hin zu controlieren. Das bestätigen zwei Mailänder Hss: der Cod. Ambros. F 103 sup. saec. 12 und der Cod. C 11 inf. s. 12-13. Der erstere ist eine Sammlung von 35 Texten, deren grösste Zahl bestimmten Autoren zugeschrieben wird; darunter befinden sich auch 3 Texte, als deren Autor Symeon Magister und Logothet ausdrücklich genannt wird: das Leben der hl. Theoktiste von Lesbos (fol. 87v-97), das Wunder des hl. Michael in Chonae (fol. 130-135) und das unedierte Martyrium des hl. Blasios, inc. Βλάσιος ὁ μάρτυς ἄξιον τοῦ τοιοῦδε τέλους τῆς μαρτυρίας (fol. 275-281v). Alle drei stimmen aber überein mit den Legenden, die in den metaphrastischen Menologien zum 10 November, 6 September und 11 Februar stehen. In gleicher Weise werden in der zweiten Hs 4 Texte Symeon, dem Magister und Logothet, zugeschrieben: das unedierte Hypomnema auf den hl. Thomas (Inc. Παλαὶ μὲν κατὰ γῆν διατριβάς fol. 1-9r = Metaphr. z. 6 October), das Leben der hl. Anastasia Romana (Inc. Διττὰς ἡμῖν ὁ λόγος fol. 30-39 = Metaphr. z. 28 October), das Martyrium des hl. Blasios (fol. 50-54v), das mit dem soeben erwähnten identisch ist, und endlich ein unedierter Text auf die Himmelfahrt Mariae (Inc. Κατὰ τὸν καιρὸν τῆς πεντεκοστῆς οἱ ἀπόστολοι τῆς θείας τοῦ παρακλήτου χάριτος πληρωθέντες fol. 108v-118v, und nochmals fol. 141-146). Dieser Text steht auch in dem Cod.

Monac. 226 saec. 13 fol. 101v-106 und wird auch hier Symeon Logothetes zugeschrieben. Er ist in der That ein Teil des Textes, der in der metaphrastischen Legendensammlung zum 15 August steht und griechisch noch unediert ist (1). Symeon hat übrigens noch andere Encomien verfasst, die er seiner Legendensammlung nicht einverleibte und die darum nur in Hss vermischten Inhaltes oder solchen, welche keinen eigentlichen Menologientypus mehr darstellen, überliefert sind (2).

Hierher gehört auch der Cod. Mosq. 378 s. 11, den wir später näher analysieren werden. Vier der darin enthaltenen Texte werden Symeon zugeeignet, die Martyrien der hl. Eugenia (= Metaphr. 24 Dec.) und des hl. Panteleemon (= Metaphr. 27 Juli), sowie das Hypomnema auf Johannes den Täufer (= Metaphr. 29 Aug.), welche die Bezeichnung «τοῦ Λογοθέτου» führen, und das Leben des hl. Theodoros Graptos, von dem es in einer Notiz heisst: οὗτος ὁ λόγος καὶ εἰς τὸν Μεταφραστήν... (= Metaphr. 27 Dec.). Die Liste der Symeon direkt zugeschriebenen einzelnen Legenden aus seiner Sammlung liesse sich aus Hss anderer Bibliotheken nach vermehren; dies würde jedoch hier zu weit führen. Wenden wir uns den metaphrastischen Menologien selbst zu, soweit sie in den 3 Bibliotheken vertreten sind. Sie zerfallen in zwei Gruppen: die ausführlichen Menologien und diejenigen, welche sich zur Gruppe der verkürzten und vermischten Menologien zusammenfassen lassen.

---

(1) Vgl. mit den obigen Anfangsworten Migne, *Patr. gr.* 115, 556: Postquam autem in tempore Pentecostes apostoli impleti divina gratia Paracleti. Auch das Ende des griechischen Textes stimmt mit dem Schluss der lateinischen Übersetzung der metaphrastischen Legende vollständig überein. S. *Festschrift* S. 48.

(2) Eine vollständige Darstellung der litterarischen Thätigkeit Symeons werden wir anderswo geben.

I. *Die ausführlichen Menologien oder die einzelnen Bücher der metaphrastischen Legendensammlung.*

1. Das Septembermenologium liegt in folgenden Hss vor: Codd. Ambros. F 135 sup. saec. 10-11, B 13 inf. saec. 12, Cod. Monac. 443 saec. 14 fol. 1-122, Codd. Mosq. 356 saec. 10, 357 s. 11, 359 s. 11 fol. 50-152, 360 s. 16 fol. 1-296. Diese Hss stimmen in der That bis auf wenige Abweichungen mit unserer Liste der metaphrastischen Septemberlegenden überein. Wie die meisten Pariser Hss, so trägt auch hier das Enkomion auf den hl. Phokas den Namen des Autors, Asterios, des Bischofs von Amasea. Dieser Text ist thatsächlich identisch mit dem Texte, der unter dem genannten Namen gedruckt ist (1) mit dem Unterschied jedoch, dass Metaphrastes die etwas umfangreiche Einleitung weggelassen hat und mit den Worten: Ἱερὸς μὲν καὶ θεσπέσιος ἅπας ὁ τῶν γενναίων μαρτύρων κατάλογος (2) beginnt. Schon Fr. Combefis (3) hat die Beobachtung gemacht, dass Symeon öfters die Einleitungen älterer Texte bei seinen Überarbeitungen ausser Acht liess; hier haben wir ein klassisches Beispiel dafür. Die Nr. 18 meiner Septemberliste ist somit nicht unediert und die Hss, welche Asterios als Verfasser nennen, sind im Rechte damit. Da dieser Text mit der Zueignung an Asterios bereits in dem Cod. Mosq. 356, den Vladimir in das 10. Jahrh. datiert, steht, so muss die Herübernahme dieses Textes auf Symeon

---

(1) Ed. pr. Fr. Combefis, *Novum auctarium* 1 (Paris 1648) 169-181; wiederholt bei Migne, *Patrol. graeca* 40, 300-313.
(2) Migne a. a. O. 304 A.
(3) *Illustrium Christi martyrum lecti triumphi,* Paris 1660 S. 183.

Metaphrastes selbst zurückgeführt werden. Symeon hat ja auch noch andere Texte älterer Autoren seiner Sammlung eingefügt (1); wie für diese, trifft auch hier der Umstand zu, dass kein anderer anonymer Text auf den hl. Phokas bekannt geworden ist. Darnach ist meine frühere Ausführung über die Nr. 18 des metaphrastischen Septembermenologiums abzuändern (2).

Die übrigen Abweichungen bestehen in einigen Erweiterungen oder Auslassungen, wovon meine früheren Ausführungen unberührt bleiben, da sie durchaus derselben Natur sind, wie sie schon an den Pariser Hss beobachtet werden konnten. Ich gebe diese Abweichungen für die betreffenden Hss, unter Berücksichtigung weiterer Eigentümlichheiten derselben, kurz an:

1. Cod. Ambros. B 13 inf. Die 3 ersten Folien sind später, etwa im 14. Jahrh. ergänzt worden und sind rescribiert; es fehlen die 3 letzten Nummern, da die Hs immitten des Martyriums des hl. Kallistratos und seiner Genossen (fol. 195) abbricht und später nicht ergänzt wurde.
2. Der Cod. Monac. 443 bietet zuerst 2 Enkomien des Andreas v. Kreta und des Johannes von Damaskos auf die Geburt der hl. Jungfrau (8 September). Das Menologium beginnt mit dem Martyrium des hl. Eudoxios (Nr. 6) und ist etwas verkürzt; es fehlen die Nrn. 7, 10, 13, 14, 18 und 19. Hingegen sind eingeschalten: nach der Nr. 12 eine Erzählung über die Auffindung des hl. Kreuzes (zum 14 Sept. = B 7) (3); nach der Nr. 17 eine Homilie des

(1) Vgl. *Festschrift* S. 76.

(2) Vgl. *Festschrift* S. 49 f. — In der Liste der Septemberlegenden wird Theodora v. Alexandrien mit Unrecht als Märtyrin bezeichnet; sie lebte erst am Ende des 5. Jahrhunderts und widmete sich der Ascese als Büsserin.

(3) Mit der Sigle B bezeichne ich die Bibliotheca hagiographica graeca, worin die gedruckten Texte unter dem Namen der

Bisch. Antipater von Bostra auf die Empfängnis des hl. Johannes d. T. (zum 23 Sept. = B 6).

3. In dem Cod. Mosq. 357 fehlen die Nrn. 13, 15 und 16, während nach der Nr. 19 die Schrift des Basilios (1) v. Seleukia über die hl. Thecla (= B 2) eingeschaltet wurde.

4. Der Cod. Mosq. 359 ist ziemlich verkürzt, es fehlen 10 Texte. Nach den Octobertexten (s. unten) steht auf Fol. 279v-286 das metaphrastische Leben des hl. Kyriakos (= Nr. 24 des September).

5. In dem Cod. Mosq. 360 stehen zwischen der Nr. 4 und 5 zwei unedierte Enkomien des Kosmas Vestitor auf Zacharias, den Vater Johannes' d. T.

2. Das Octobermenologium oder das zweite Buch der metaphrastischen Sammlung ist ebenfalls durch mehrere Exemplare vertreten. Es sind das die Codd. Ambros. B 25 inf. s. 10 fol. 1-125, A 180 sup. s. 12-13, Monac. 443 s. 14 fol. 139-311 (2), Mosq. 358 s. 11, 359 s. 11 fol. 152-279, 360 s. 16 fol. 298-625. Einige derselben wurden schon beim September betrachtet, da sie beide Monate zusammen bieten. Der Befund dieser Hss gibt keinen Anlass zu Abänderungen meiner Octoberliste (3), wie die geringen Abweichungen von derselben zeigen:

---

betreffenden Heiligen angegeben sind. Wenn eine Ziffer folgt, so bezeichnet diese die Ziffer, unter welcher der gemeinte Text steht, wenn deren mehrere gedruckt sind. Die verschiedenen Kreuzlegenden stehen in B s. v. Crux D. N. Jesu Christi.

(1) Mehr und mehr bürgert sich die Übung ein, die griechischen Eigennamen so viel als möglich in ihrer ursprünglichen Form zu schreiben.

(2) Die Nr. 9 der Octob. (Martyr. von Probos, Tarachos und Andronikos) steht am Rande von Unzialfolien saec. 8-9, die sich am Anfang des Cod. Monac. 20 s. 11 befinden. Von der N. 8 (Martyr. der Eulampios und Eulampia) hat sich noch der Schluss erhalten. Diese Texte sind von einer spätern Hand (etwa saec. 13) hinzugefügt.

(3) Vgl. *Festschrift* S. 52 ff.

1. Der Cod. Ambros. B 25 inf. ist eine metaphrastische Prachthandschrift, die auch die 1. Hälfte des November enthält; leider sind aber die Ornamente am Anfang der einzelnen Texte öfters herausgeschnitten, wodurch auch die Überschriften manchmal verloren gegangen sind. Der Anfang der Hs fehlt; auf dem jetzigen Fol. 1 steht aber der Schluss des Martyriums der hll. Cyprian und Justina (Nr. 2), so dass nur der erste Text gänzlich fehlt. Vom 3 October an stimmen alle Texte mit meiner Octoberliste überein; nur einige Daten sind verschieden: das Martyrium der hl. Charitina z. 5 Oct., das Leben des Andreas ἐν Κρίσει zum 20 Oct. Am Anfang sind die Folien etwas in Unordnung geraten, aber ohne dass ein Text dadurch beschädigt worden wäre. Fol. 66 wurde später, etwa im 13. Jahrh., neu eingefügt; aber die spätere Hand hat den ursprünglichen Text darauf geschrieben. Am Schlusse der ganzen Hs steht auf Fol. 195-212^{v} ein mutilierter Text, der sich bei näherer Betrachtung als ein vormetaphrastischer Text, die Passio s. Artemii von Johannes monachos (= B 1) herausstellt. Dieser Text gehörte nicht zum ursprünglichen Codex, denn er ist von anderer, wenn auch, wie es scheint, von gleichalteriger Hand geschrieben. Der Umstand, dass er am Schlusse der Hs steht und nicht etwa zum 20 October anstatt des metaphrastischen Martyriums des hl. Artemios, beweist zur Genüge, dass man den ursprünglichen Typus nicht stören wollte. Da die Hs aus dem 10. Jahrhundert stammt, so ist sie, gleichwie der Cod. Mosq. 356 (s. oben), für die Kenntnis der metaphrastischen Sammlung sehr wertvoll.
2. Der Cod. Ambros. A 180 sup. beginnt in seinem jetzigen Zustand erst mit Nr. 6 (Sergios und Bacchos); im übrigen gibt er unsere Liste wieder.
3. Der Cod. Monac. 443 ist, wie für den September, etwas verkürzt; es fehlen die Nrn. 6, 9, 21, 23 und 27 (letztere, weil die Hs am Schluss nicht mehr vollständig ist). Auf Fol. 122-138 stehen einige Homilien, die mit den Menologium nichts zu thun haben.

4. Der Cod. Mosq. 358 weicht von unserer Liste nur dadurch ab, dass er die Texte über die hll. Charitine und Andreas in Crisi zum 5 Oct., resp. zum 17 Octob. bietet.
5. In dem Cod. Mosq. 359 fehlen mehrere Texte, nämlich die Nrn. 10-14, 16 und 20. Andererseits steht auf Fol. 1-49 der metaphrastische Text über Johannes Chrysostomos (z. 13 Nov.), auf Fol. 286 ein fragmentarischer Text über den Apostel Philippos, von dem der Katalog den Anfang nicht mitteilt (wahrscheinlich = metaphrast. Text z. 14 Nov.), auf Fol. 286v-291v der metaphrastische Text über Samonas, Gurias und Abibos (z. 15 Nov.), endlich auf Fol. 291v-295 ein auf dieselben Heiligen bezüglicher unedierter Text: Τὸ περὶ τὴν κόρην θαῦμα τῶν ἁγίων. Inc. Τοιοῦτον μὲν δὴ καὶ ὁ μάρτυς Ἄβιβος ἐπὶ τῶν Λικινίου καιρῶν.
6. In dem Cod. Mosq. 360 ist z. 4 October das Enkomium des Euthymios (Zigabenos) auf den hl. Hierotheos (= B) zwischen Nr. 3 und 4 eingeschaltet.

3. Vom November bis zum Januar teilte Symeon Metaphrastes jeden Monat in zwei Hälften ein mit Rücksicht auf einige umfangreiche Texte, die in diesen Monaten unterzubringen waren. Ein jeder dieser Monate umfasst daher je zwei Bücher der ganzen Sammlung. Diese Einteilung hat sich allerdings nicht in allen Hss und auch nicht immer in ihrer ursprünglichen Form erhalten; aber sie lässt sich noch mit vollständiger Sicherheit daran erkennen, dass die meisten hierhergehörigen Hss nur die eine oder die andere Hälfte der betreffenden Monate enthalten. Wurden die beiden Hälften in eine Hs vereinigt, so fehlen in der Regel einige Texte, da sonst der Umfang der Hss zu gross geworden wäre.

Das Novembermenologium oder das 3. und 4. Buch liegt, wie in Paris, so auch hier in doppelter Gestalt vor. Ganz ist es nur in 3 Hss vorhanden, in dem Cod. Ambros. A 180 sup. s. 12-13, der schon für den Octobermonat in

Frage kam, sowie in den Codd. Mosq. 361 s. 11 und 362 s. 11. Die erste Hälfte bieten die Codd. Ambros. B 25 inf. (vom 1-12 Nov.), Monac. 364 s. 11-12 (vom 1-13 Nov.), Monac. 143 a. 1559 (die Abschrift des vorhergehenden), Mosq. 363 s. 11 (vom 2-17 Nov.); die 2. Hälfte endlich liegt vor in den Codd. Ambros. A 213 inf. s. 11 (vom 17-30 Nov.), Monac. 179 s. 11 (vom 17-30 Nov.), Mosq. 364 s. 11 (vom 16-30 Nov.), Mosq. 365 s. 11 (vom 17-30 Nov.). Die Abgrenzung der zwei Hälften ist in den einzelnen Hss etwas verschieden; der Befund der meisten Exemplare bestätigt aber unser früheres Resultat, dass die 1. Hälfte ursprünglich mit dem 16 November schloss, mithin die 2. mit dem 17. Nov. begann (1). Unsere Novemberliste (2) selbst wird durch die neuen Hss vollauf bestätigt. Die Abweichungen der einzelnen Hss sind kurz folgende:

1. Cod. Ambros. A 180 sup. hat einige Zusätze: zwischen Nr. 7 und 8 Joh. Chrysost. homilia in Seraphim (z. 8 Nov.); zwischen 10 u. 11 Vita s. Theodori Studitae (z. 11 Nov. = B 2); nach der Nr. 17 (Martyrium Platonis) stehen zwei Texte auf den Märtyrer Romanos (= B 2 und 3), der an demselben Tage gefeiert wird; zwischen N. 17 u. 18 stehen 2 Enkomien des Joh. Chrysostomos und Basilios' des Gr. auf den Märtyrer Barlaam (z. 19 Nov.); zwischen Nr. 18 und 19 Theophylacti homilia in praesentat. B. M. V. (zum 21 Nov.). Andererseits fehlen die Nrn. 20, 23 und 27 (letztere, weil der Schluss der Hs verloren ging). Die Zusätze beziehen sich auf Feste, die Symeon nicht berücksichtigt hatte.
2. Der Cod. Mosq. 361 hat auch Zusätze: Für das Fest der Erzengel am 8 Nov. eine Homilie von Pantoleon, Diakon

(1) Vgl. *Festschrift* S. 74 Anm. 1.
(2) a. a. O. S. 55 f. Hier ist für den 10 Nov. die Seitenzahl in der Ausgabe von Theophilos Joannu falsch angegeben. Der metaphrastische Text steht a. a. O. S. 18-39 = B 2.

an der Hagia Sophia, und zwei Homilien des Joh. Chrysost., zwischen Nr. 18 u. 19 zum 21 Nov. zwei Texte des Georgios von Nikomedien (= B 23 u. 24). Sodann fehlen die Nrn. 20 (Aecaterina) und 23 (Merkurios).

3. Der Cod. Mosq. 362 geht nur bis zum 24 November und enthält die Nrn. 1-12, 16-20 unserer Liste. Die Hs schliesst mit einer Homilie des Joh. Chrysostom. auf die Verkündigung Mariae.

4. In dem Cod. Monac. 364 und dessen Abschrift steht z. 8 November dieselbe Homilia in Seraphim, die schon angedeutet wurde (zwischen Nr. 7 u. 8).

5. Cod. Ambros. A 213 inf., ein sehr schönes Exemplar, hat nur eine Einschaltung zum 21 November: Georgii Nicomed. homilia II in praesentat. Mariae V. (= B 24). Die letzte Nr. (Andreas) fehlt, weil die Hs schon immitten des vorletzten Textes abbricht.

6. Der Cod. Mosq. 364 gibt die erste Epitome der Clementinen nicht ganz, sondern nur das Martyrium Clementis am Schlusse derselben.

4. Für das Decembermenologium oder das 5. und 6. Buch sind die ursprünglichen Verhältnisse noch durchsichtiger. Die älteren Hss enthalten die beiden Bücher getrennt: die erste Hälfte liegt vor in den Codd. Ambros. E 89 inf. s. 11 (vom 5-14 Dec.), Mosq. 369 s. 11 (1-13 Dec.), die 2. Hälfte in den Codd. Monac. 132 s. 10-11 (17-31 Dec.), Mosq. 370 s. 11 (14-31 Dec.), Mosq. 371 a. 1521 (14-31 Dec.), Mosq. 372 s. 11 (fol. 1-177; 14-31 Dec.). In dem Cod. Monac. 132 hat sich sogar eine Spur der Büchereinteilung erhalten. Die Notiz auf Fol. 1ʳ: αὐτὸ δεκεμβρίου μηνὸς τὸ δεύτερον ὁ πίναξ τοῦ βιβλίου ist allerdings, ebenso wie die früher erwähnte, späteren Datums (etwa 13-14 Jahrh.); aber sie beruht offenbar auf der Kenntnis dieser Büchereinteilung, denn ohne dieselbe wäre Niemand auf den Gedanken gekommen, die Notiz so zu fassen. Dar-

nach muss die Grenze der ersten Hälfte der 16 December gewesen sein; denn der Cod. Monac. 132 ist am Anfang vollständig und reicht sehr nahe an die Zeit des Metaphrasten selbst heran.

Diese Folgerung wird auch dadurch bestätigt, dass auch für den November der 16 des Monates die Grenze der ersten Hälfte bildet. Warum hätte auch Metaphrastes für die einzelnen Monate je eine andere Einteilung vorgenommen? Dafür ist kein Grund abzusehen, wohl aber versteht man, dass die Abgrenzung, wenn sie nicht praktische Schwierigkeiten zur Folge haben sollte, einheitlich sein musste. Endlich beweist gerade die Ungleichkeit, mit welcher die Abgrenzung von den späteren Hsschreibern vorgenommen wurde, dass man die ursprüngliche Grenze verwischt hatte und sich bei der Verteilung des Monates in zwei Hss selbständig entschied.

Die genannten Hss bieten gar keine Abweichungen von irgend welcher Bedeutung. Doch mögen sie kurz charakterisiert werden:

1. Der Cod. Ambros. E 89 inf. ist eine metaphrastische Prachthandschrift, die noch glänzender ausgestattet ist als das früher erwähnte erste Buch des Novembermenologiums (B 25 inf.). Der Text steht auf 2 Columnen, die einen grossen Rand haben; die Ueberschriften sind in Goldschrift; am Anfang eines jeden Textes befindet sich ein Miniaturbild, das die betreffenden Heiligen darstellt. Die Hs stammt aus der Insel Chios, wo sie 1606 für die Ambrosiana angekauft wurde. Die erste Nr. (Barbara) fehlt, weil die Hs die 2 ersten Quaternionen bis auf 3 Folien verloren hat. Abweichungen bietet diese Hs gar keine, ebensowenig wie die Codd. Mosq. 369, 370 u. 372.
2. Der Cod. Monac. 132 bietet auffallenderweise schon einen Zusatz: z. 27 December Gregorii Nyss. encomium in s. Ste-

phan. protomart. zwischen N. 19 u. 20. Dieser Text steht auch in den Codd. Paris. 1490 s. 11, 921 s. 11-12, 1195 s. 14-15. Dennoch möchten wir ihn nicht als einen Teil des ursprünglichen Bestandes ansehen, da sich wohl dessen Hinzufügung in einzelnen Hss erklärt, nicht aber das Fehlen in der Mehrzahl derselben. Die Folien 274-277 sowie 3 Folien am Anfange des Hs gehören nicht zu dem ursprünglichen Codex.

3. Der Cod. Mosq. 371 hat mehrere Zusätze, die bei dem geringen Alter der Hs nicht auffallen können: zwischen Nr. 15 u. 16 Joh. Chrysostom. encom. in s. Philogonium (z. 20 Dec. = B); zwischen Nr. 20 u. 21 Athanas. Alexandr. εἰς τὴν ἀπογραφὴν τῆς... Θεοτόκου καὶ εἰς τὸν Ἰωσήφ. Inc. Ὥσπερ οἱ τὴν χρυσῆν γῆν μεταλλεύειν λαχόντες; zwischen Nr. 22 u. 23 Martyrium s. Anysiae Thessalonic. Inc. Κατὰ τοὺς καιροὺς τοῦ τυράννου Μαξιμιανοῦ κόρη τις Ἀνυσία τοὔνομα (z. 30 Dec.; uned.).

Vereinigt sind die zwei Hälften des Decembermonates nur in dem Cod. Ambros. D 107 sup. s. 14 fol. 1-141ᵛ. Die Hs stammt aus Corcyra; sie enthält aber nur die Nrn 3-5, 7-9, 12, 15, 17, 14 unserer Decemberliste; hingegen bietet sie mehrere Zusätze, aus Homilien bekannter Autoren bestehend, und ein Martyrium s. Stephani (Inc. Μετὰ τὴν τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ ἐπιδημίαν fol. 132ᵛ-138ᵛ).

5. Für den Januarmonat oder das 7. und 8. Buch liegen die Verhältnisse ganz ähnlich; nur ist die Zahl der Exemplare geringer. Die 1. Hälfte der Monates bieten die Codd. Ambros. A 149 sup. s. 10-11 (9-18 Jan.), Mosq. 372 s. 11 fol. 178-331 (9-17 Januar), Mosq. 373 s. 11 (5-18 Jan.). Die 2. Hälfte ist durch den Cod. Ambros. C 239 inf. s. 11 (20-31 Januar) und durch den Cod. Mosq. 374 s. 13 (18-31 Januar) vertreten; sie bieten keine Abweichung von unserer Januarliste, wohl aber der Cod. Ambros. D 107 sup. s. 14 fol. 141ʳ-359 (15-31 Jan.). Die Ab-

grenzung der 2 Hälften des Januar ist nicht leicht zu erkennen; sie schwankt in den mir bisher bekannt gewordenen Hss zwischen dem 15-20 Januar. Die Analogie zu den November- und Decembermenologien lässt aber darauf schliessen, dass die ursprüngliche Grenze für die 1. Hälfte auch hier der 16. Januar bildete, und in der That beginnt eine der ältesten Hss des 2. Hälfte des Januarmenologiums, der Cod. Laur. 11, 2 saec. 10 mit dem 17. Januar. Das ganze Januarmenologium bietet der Cod. Mosq. 375 s. 15. Die Abweichungen der genannten Hss sind von geringer Bedeutung:

1. Der Cod. Ambros. A 149 sup. ist am Anfange und am Ende unvollständig, wurde aber später (etwa 14-15 Jahrh.) ergänzt und erstreckt sich jetzt vom 1-28 Januar. Die Ergänzungen am Anfang (fol. 1-44) sind aber zum Teil missglückt; denn die 2 ersten Texte sind einem nichtmetaphrastischen Menologium entlehnt und beziehen sich auf den 1. Januar (Basilios d. Gr. u. dessen Wunder), und den 3 Januar (Enkom. des Basilios auf Gordios = B). Der 3. Text (Paulos v. Theben) ist metaphrastisch = Nr. 2 unserer Liste. Zwischen Nr. 2 und 3 steht eine Rede des Theodoros Daphnopates auf Johannes den Täufer; inc. Ἰδοὺ καὶ πάλιν ἡμῖν ὁ ἱερός. Die Ergänzungen am Schlusse (foll. 215 ff.) bringen lauter metaphrastische Texte: die Nrn. 13, 16, 17, 19 und 20 unserer Januarliste; da jedoch nur der ursprüngliche Teil der Hs in Betracht kommen kann, so darf sie nicht als ein vollständiges Januarmenologium angesehen werden.
2. Der Cod. Ambros. D 107 sup. enthält nur die Nrn 10, 17 und 18 unserer Januarliste und wird später näher analysiert werden.
3. In dem Cod. Ambros. C 239 inf. fehlen jetzt die auf Euthymios (20 Januar), Timotheos und Anastasios den Perser (22 Jan.) bezüglichen Texte. Wie aber aus dem Inhaltsverzeichnis (Πίναξ ἀκριβὴς τῆς γραφῆς τοῦ βιβλίου), das

hier am Ende der Hs steht (fol. 83), hervorgeht, waren diese Texte in der ursprünglichen Hs vorhanden, welche die 2. Hälfte des Januar ganz rein wiedergibt.

4. Der Cod. Mosq. 372 beginnt mit Nr. 3 unserer Liste; es fehlt aber nur die Nr. 1; denn Paulos v. Theben steht hier z. 16 Januar.

5. Der Cod. Mosq. 375, der, wie früher bereits bemerkt wurde, direct als Μεταφράστου ἰαννουάριος μήν bezeichnet wird, gibt diesen doch nicht in seiner reinen Gestalt. Er beginnt mit dem Enkomium Basilii in s. Gordium (z. 3. Jan. = B); gleich darauf folgt des Martyrium das hl. Polyeukt, während die Vita Pauli Thebaei hier zwischen der Nr. 7 u. 8 unserer Liste steht. Zwischen der Nr. 16 und 17 steht ein zweiter Zusatz: das Martyrium s. Neophyti (= B).

6. Die Legenden für die Monate Februar, März und April vereinigte Symeon in ein einziges Buch, das 9. seiner ganzen Sammlung. Dieses Buch hat sich in der Überlieferung am schlechtesten erhalten, wie ja bei der geringen Anzahl von Texten, besonders für den März und April nicht anders zu erwarten war. Ich musste daher die Frage nach dem ursprünglichen Umfang der betreffenden Monate offen lassen (1), war jedoch der Wahrheit näher gekommen als ich glaubte. Die Hss der drei Bibliotheken, die wir hier betrachten, konnten allerdings nicht weiter führen; nur in Moskau sind 2 Hss vorhanden, die Codd. Mosq. 377 s. 11 und 389 s. 11, die sich durch ihren Zusammenhang mit dem 10. Buche als metaphrastisch erkennen lassen. Die Abweichungen zwischen ihnen sind aber zu gross, um sie als Ausgangspunkt für eine sichere Bestimmung des gesuchten Umfanges nehmen zu können. In diese Lücke tritt nun von den übrigen Hss, die mir bisher bekannt wurden,

(1) Vgl. *Festschrift* S. 65 ff.

der Cod. Ferrar. 321 saec. 13 am besten ein (1). Diese Hs verbindet auffallenderweise zwei Bücher des Metaphrasten, die nicht direkt auf einander folgen. Fol. 1-159 steht die 2. Hälfte des Novembermenologiums mit Ausnahme von 2 Texten (Nr. 17 und 22), die fehlen, also das 4. Buch. Daran schliessen sich 13 Texte, deren Vorwurf und Reihenfolge ganz genau mit unseren aus den Codd. Paris. 1500 und 1529 gewonnenen Listen für Februar, März und April übereinstimmen bis auf den Bericht über die Befreiung Konstantinopels (25 März = B 59), der hier fehlt. Man könnte allerdings an eine Kürzung des Buches denken, parallel den Kürzungen der Novemberhälfte; aber wir dürfen als sicher annehmen, dass der Cod. Ferrar. die ursprüngliche Gestalt des 9. Buches darstellt. Denn der genannte Text, der wegen seines Zusammenhanges mit dem berühmten Hymnus Akathistos (2) sehr bekannt und beliebt war, kehrt in den verschiedenartigsten Hss zurück und unterscheidet sich daher in seiner Überlieferung wesentlich von allen übrigen metaphrastischen Texten. Er steht überall anonym und ist wahrscheinlich älter als Symeon Metaphrastes, was ich allerdings palaeographisch nicht nachweisen kann. Jedenfalls erklärt sich die Einfügung desselben in die metaphrastische Sammlung sehr leicht, während das Umgekehrte sehr auffallend wäre. Dazu kommt noch der wichtige Umstand, dass dieser Text gar keine Parallele in den übrigen Büchern des Metaphrasten besitzt, die sich nur auf Märtyrer und Heiligen beziehen, nicht aber auf die übrigen

---

(1) E. Martini, *Catalogo di manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane* I, 2 (Milano 1896) S. 358 ff.

(2) Vgl. K. Krumbacher, *Gesch. der byzant. Litteratur*, 2 Aufl. S. 671 ff.

Feste des Kirchenjahres. Auch die Art der Ueberlieferung des 9. Buches in dem Cod. Ferrar. spricht für dessen ursprüngliche Gestalt; denn es wurde hier ohne Verständnis mit einem anderen Buche verbunden und konnte daher für den praktischen Gebrauch nicht dienen; denn hier mussten die Texte nach der Ordnung der Monate aufeinanderfolgen.

Die ursprüngliche Gestalt des 9. Buches war demnach folgende:

1. 1 Februar. Martyrium des hl. Tryphon. Τοῦ κυρίου καὶ θεοῦ καὶ σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ μετὰ τὴν θεανδρικὴν = B.
2. 7 Febr. Leben des hl. Parthenios, B. von Lampsakos. Τὰ κατὰ τὸν μέγαν Παρθένιον εἰδέναι μὲν ἀκριβῶς. Uned.
3. 7 Febr. Leben des hl. Lukas des jüngern. Οὐ χρόνος ἦν ἀληθῶς ὁ τοῦ καλοῦ βίος = B.
4. 8 Febr. Martyrium des hl. Theodoros Stratelates. Λικινίῳ τῷ βασιλεῖ πολλῇ κεχρημένῳ περὶ τὰ εἴδωλα. Uned.
5. 9 Febr. Martyrium des hl. Nikephoros. Οὐδὲν ἔοικεν ἀγάπης εἶναι μακαριώτερον, ὥσπερ οὖν καὶ μίσους. Uned.
6. 11 Febr. Martyrium des hl. Blasios (1). Βλάσιος ὁ μάρτυς ἄξιον τοῦ τοιοῦδε τέλους τῆς μαρτυρίας. Uned.
7. 13 Febr. Leben des hl. Martinianos. Ὃν τρόπον αἱ τῶν προλαβόντων νόσοι σωματικαί. Uned.
8. 17 Febr. Martyrium des hl. Theodoros Teron. Μαξιμιανῷ καὶ Μαξιμίνῳ τοῖς βασιλεῦσι πολλή τις καὶ ἄσχετος ἡ ὁρμή. Uned.
9. 6 März. Martyrium der 42 Märtyrer (von Euodios). Φαιδρὰ μὲν τῆς παρούσης πανηγύρεως ἡ ὑπόθεσις = B.
10. 9 März. Martyrium der 40 Märtyrer von Sebaste. Εἶχε μὲν τὰ Ῥωμαίων σκῆπτρα Λικίνιος ὁ βασιλέων τῶν πάλαι παρανομώτατος. Uned.

---

(1) Dieser Text wird in den Codd. Ambros. C. 11 inf. saec. 13 und F. 103 sup. s. 12 Symeon ausdrücklich zugeschrieben (s. oben).

11. 1 April. Leben der hl. Maria Aegyptiaca von Sophronios. Μυστήριον βασιλέως κρύπτειν = B.

12. 23 April. Martyrium des hl. Georgios. Διοκλητιανὸς ὁ Ῥωμαίων αὐτοκράτωρ ἀναξίως τῶν σκήπτρων ἐπιλαβόμενος = B 1.

13. 26 April. Martyrium des hl. Basilios von Amasea. Οἱ τὸ ἐπίγειον κράτος λαχόντες καὶ τῶν βασιλικῶν = B 2.

Die Texte dieser Liste sind identisch mit unseren früheren bis auf das Martyrium des hl. Georg, das ich früher (1) unrichtig mit einem anderen ebenfalls gedruckten Texte identificierte, der mit Ἄρτι τοῦ τῆς εἰδωλομανίας νέφους beginnt (= B 4). Der obige Text wird in dem Cod. Paris. 1529 s. 12 von erster Hand ausdrücklich als σύγγραμμα τοῦ λογοθέτου bezeichnet und kehrt in den meisten Hss wieder, die auf dem 9. Buche des Metaphrasten beruhen. Da jedoch gerade für den hl. Georg, dessen ausserordentliche Verehrung im byzantinischen Reiche bekannt ist, eine Reihe von Texten vorhanden waren, so ist es leicht erklärlich, dass manchmal ein anderer Text an die Stelle des metaphrastischen tritt. Vergleicht man nun mit dieser Liste die beiden oben bezeichneten Moskauer Hss, so wird sofort offenbar, dass sie im wesentlichen mit ihr übereinstimmen: eine neue Bestätigung unseres unabhängig von diesen Hss gewonnenen Resultates. Der Cod. Mosq. 377 s. 11 unterscheidet sich davon nur durch einige Zusätze: am Anfang der Hs der Text des Nektarios von Konstantinopel auf das Fest des hl. Theodoros (= B 3) und ein Text über das Christusbild in Beirut (Inc. Βηρυτός τίς ἐστι πόλις τοῖς ὁρίοις μὲν Σιδῶνος), sodann zwischen Nr. 1 u. 2 der Wunderbericht über ein Christusbild ἐν ἁγίῳ φρέατι τῆς μεγάλης ἐκκλησίας

(1) *Festschrift* S. 70.

(= B 4), zwischen Nr. 10 u. 11 der oben besprochene Bericht über die Befreiung Konstantinopels (B 59 Maria); die Nr. 4 endlich steht vor der Nr. 3. Das sind Abweichungen, welche sich auch für die übrigen Monate vorfinden und nichts auffallendes bieten. Grösser sind die Abweichungen des Cod. Mosq. 389. Nach den 7 ersten Folien, die nicht zu dem ursprünglichen Codex gehören, beginnt das 9. Buch mit dem Martyrium des hl. Tryphon (Nr. 1). Es fehlen aber hier die Nrn. 2, 3, 6, 9 und 13; hinzugefügt sind hingegen nach der Nr. 8 die beiden Texte, die am Anfang des Cod. Mosq. 377 stehen und der Zusatz derselben Hs zwischen Nr. 1 und 2 unserer Liste, sowie der erwähnte Bericht über die Befreiung Konstantinopels (B 59). Von Fol. 137 an beginnt eine Sammlung von Homilien des Athanasios v. Alexandrien, Basilios, Johannes Chrysostomos, Andreas von Kreta, Georgios von Nikomedien, die sich auf bewegliche Feste des Kirchenjahres vom Sonntag τοῦ ἀσώτου bis zu Christi Himmelfahrt erstrecken.

7. Das 10. und letzte Buch der metaphrastischen Sammlung umfasste die Monate Mai bis August (1). Es bietet keinerlei Schwierigkeiten; liegt es doch in dem Cod. Mosq. 382 a. 1063, der zugleich ein Prachtexemplar desselben ist und von dem wir früher ausgingen, in authentischer Gestalt vor. Mit diesem Codex stimmt der Cod. Mosq. 383 s. 11 vollständig überein bis auf einen Zusatz am Ende der Hs, Ὑπομνήματα εἰς ιβ′ τοὺς προφήτας bietend, die auch in den Codd. Paris. 1527 und 1528 wiederkehren (2). Ein weiteres Exemplar des 10. Buches ist der Cod. Ambros. C 186 inf. a. 1073, der sich mit dem Cod. Mosq.

(1) Vgl. *Festschrift* S. 47 f.
(2) Vgl. *Festschrift* S. 71 Anm. 1.

382 vollständig deckt. Die Hs wurde von einem Mönche des Klosters τῆς ἄνω παναγίας ἐν τῷ νεσίῳ τῆς Χαλκίδος, Namens Clemens, geschrieben. Sie hat jetzt verschiedene Lücken und ist am Anfang und Ende unvollständig; es ist aber leicht, die einzelnen Texte zu identificieren. Bemerkenswert ist die Notiz auf Fol. 21ʳ, worin der Schreiber auf den Text über Johannes den Täufer zum 29 August (Nr. 12) hinweist als Ersatz für die fehlende Legende des 24. Juni als des Geburtsfestes Johannes des Täufers; denn diese Notiz beweist, dass der Schreiber den ursprünglichen Typus nicht zerstören wollte. Zu diesen Hss treten noch die zwei bereits erwähnten Codd. Mosq. 377 und 389 hinzu, die, wie bemerkt, das 10. Buch mit dem 9. verbanden; in beiden liegt aber das 10. Buch unvollständig vor: der Cod. Mosq. 377 enthält die Nrn. 1-4 (1), der Cod. Mosq. 389 die Nrn. 2, 4 und 6 unserer Liste.

8. Der Unterschied in der Verteilung der Legenden auf die einzelnen Monate des Kirchenjahres ist sehr gross; denn von den 148 Texten, welche die Sammlung Symeons umfasste, fallen auf die 5 ersten Monate nicht weniger als 123, während die 25 übrigen sich auf die Monate Februar bis August verteilen. Da diese Monate in dem Synaxarium Basilii (2) und in dem jetzigen griechischen Kalender (3) mit eben so vielen Heiligenfesten bedacht sind als die vorher-

---

(1) Die Hs schliesst mit einer Homilie des Patriarchen Sophronios v. Jerusalem auf die Verkündigung (= B 33).

(2) Consequent muss das sogen. Menologium Basilii (bei Migne, Patr. gr. 117) nunmehr als Synaxarium bezeichnet werden; die frühere Bezeichnung ist nicht eingewurzelt genug, um sich nicht mehr abändern zu lassen. Vgl. *Festschrift* S. 48 Anm. 1 und den Aufsatz, *Le synaxaire de Sirmond,* Anal. Bolland. 14 (1895) 400.

(3) Vgl. Nilles, *Kalendarium manuale utriusque eccl.,* I², Innsbruck 1896 S. 4 ff.

gehenden, so habe ich denGrund dieses Unterschiedes früher in einem persönlichen Motive Symeons gesucht (1). Noch bevor die Festschrift erschien, hatte ich jedoch eingesehen, dass diese Auffassung nicht ganz zutreffe. Der Grund liegt vielmehr wenigtens zum Teil in der früheren Gestalt der Festkalenders der griechischen bzw. byzantinischen Kirche. Die historische Entwicklung des griechischen Kirchenjahres ist gerade für diesen Punkt, die wachsende Anzahl von Heiligenfesten und deren Verteilung auf die verschiedenen Monate und Tage des Jahres, noch sehr wenig erforscht, und da diese Erforschung eine Aufgabe für sich bildet, so muss ich mich hier auf einige Andeutungen beschränken. Bekanntlich verordnete das Concil von Laodicea (2) (zwischen 343-380), dass während der Fastenzeit keine Märtyrerfeste (die einzigen, die damals von den Heiligenfesten in Frage kamen) gefeiert werden sollten. Dieselbe Übung herrschte auch im Abendland, und das erklärt, warum in dem aus dem 5-6 Jahrhundert stammenden Kalendarium Carthaginense die Heiligenfeste mit dem 16 Februar aufhören, im März ganz fehlen, und für den April nur 2 Feste (am 19 und 29) angezeigt sind. Auffallend ist es allerdings, dass in dem Wright' schen Kalendarium, dessen griechisches Original um das Jahr 362 in Nikomedien verfasst wurde, diese Rücksicht auf Ostern nicht bemerkbar ist und die Monate Februar, März und April mit ungefähr ebenso vielen Heiligennamen bedacht sind wie die übrigen (3). Von

(1) Vgl. *Festschrift* S. 75.

(2) Hefele, *Conciliengeschichte* I² (Freiburg 1873) S. 772.

(3) Vgl. Acta SS. Nov. 2, 1 (1894) S. LII-LXVI. Die Berührungen zwischen diesem Kalender und den Heiligen der metaphrastischen Sammlung sind überhaupt sehr spärlich. Auf diesem Gebiete ist immer wieder geändert worden und zwar in der Regel zu Gunsten der jüngsten Heiligen.

Wichtigkeit ist für unsere Frage der älteste Kalender der Kirche von Konstantinopel, den Morcelli (1) um das Jahr 740 entstanden sein lässt. Hier haben wir schon den Typus des Kalenders, den Symeon Metaphrastes befolgte, vor uns, wie ein Vergleich ausser Zweifel stellt. Die Zahl der Heiligenfeste für die Monate September bis Januar ist nur unerheblich kleiner als bei dem Metaphrasten. Für die Monate Februar bis April hat das Kalendarium von Morcelli nur wenige Heiligenfeste und stimmt hierin mit dem Metaphrasten überein; die Unterschiede sind aber auch hier nicht unbedeutend. Während die metaphrastische Sammlung für den Monat Februar mit dem 17 des Monates aufhört, hat das ältere Kalendarium noch zwei weitere Feste: 23 Februar Polykarp, 24 Febr. die Auffindung des Hauptes Johannes' des Täufers. Für den März besitzen sie nur ein gemeinsames Fest: die 40 Märtyrer von Sebaste am 9. März. Im April stimmen zwei Feste überein: der hl. Georg am 23, der hl. Basilios von Amasea am 26 März. Das ältere Kalendarium verzeichnet ausserdem das Fest des Patriarchen Eutychios v. Kpel am 6 April und dasjenige des hl. Antipas am 11. Von Mai bis August sind die Berührungen sehr spärlich; das ältere Kalendarium bietet 8 Heiligenfeste im Mai, von denen sich keines beim Metaphrasten vorfindet. Unter den 10 Junifesten stimmen nur die des 27 und 29 Juni mit den metaphrastischen überein. Für

(1) Kalendarium eccl. Constantinopol., Rom 1788 S. 10. Der Festkalender ist zum Teil abgedruckt in dem Βυζαντινὸν Ἑορτολόγιον von Manuel I. Gedeon (I, Konstantinopel 1896 S. 43-45), der sich aber auf die Frage der historischen Entwicklung auch nicht einlässt. — Der Uncialcodex Monac. 329 saec. 8 enthält in dem 3. Band Fol. 104 ff. einen Festkalender, der mit dem Kalendarium von Morcelli bis auf einige Abweichungen vollständig übereinstimmt. Leider bricht er mit dem 4 December (Barbara) schon ab.

Juli und August endlich hat das ältere Kalendarium 14, bezw. 15 Feste, während Metaphrastes nur 3, bzw. 4 Texte für diese Monate bietet. Unter den übrigen griechischen Kalendarien, die bisher publiciert wurden, findet sich auch keines, das die dem Metaphrasten eigentümliche Ungleichheit in der Verteilung der Feste ganz gleich wiedergäbe. Das Kalendarium in dem Cod. Laur. 6, 18 s. 10 bietet ungefähr dieselbe Anzahl von Heiligenfesten für sämmtliche Monate, während der Festkalender in dem Cod. Laur. 6, 27 s. 12 für den Februar nur 6, für den März nur 2 und für den April nur 5 Feste verzeichnet, obgleich er jünger ist als der andere (1). Die bisher publicierten Kalender (2) sind aber nicht zahlreich genug, um allgemeine Schlüsse zu erlauben; es gibt eine grosse Anzahl von unedierten in den Evangeliarien, Sticherarien, Anthologien, von denen eine nach Jahrhunderten geordnete Auswahl veröffentlicht werden muss, um einen ersten Einblick in die Entwicklung des griechischen Festkalenders gewinnen zu können. Die Hss, aus denen sie gewonnen worden können, stammen allerdings in der Regel erst aus dem 10. und 11. Jahrhundert und weichen gerade in der

(1) Aus dem Sticherarion des Cod. Monac. 471 saec. 11 lässt sich ein Festkalender gewinnen, der für die Monate Februar, März und April im Gegensatz zu den übrigen auch nur eine geringe Anzahl von Heiligenfesten bietet. Sie stimmen aber auch nicht mit den metaphrastischen vollständig überein.

(2) Sie sind zusammengestellt bei J. Martinov, *Annus ecclesiasticus graeco-slavicus,* Acta SS. Octobr. 11, 2-6. — Es ist nach einer Notiz bei Sozomenos (H. E. 5, 3) bekannt, dass in alter Zeit alle griechischen Kirchen ihren eigenen Festkalender besassen.— J. Martinov gibt a. a. O. S. 329-358 eine nach Jahrhunderten geordnete « sylloge kalendariorum slavonicorum », aus welcher hervorgeht, dass die Monate Februar-April auch hier viel weniger Heiligenfeste aufweisen als die übrigen.

Anzahl der Heiligenfeste der in Frage stehenden Monate beträchtlich voneinander ab. Auf Grund eines ausgedehnten Materials darf man aber hoffen, diese Abweichungen erklären zu können. Soviel ich jetzt sehe, wird sich aber die geringe Zahl der metaphrastischen Legenden für die Monate Mai bis August nicht aus der Gestalt des damaligen Festkalenders erklären lassen und es bleibt uns daher nichts anderes übrig als ein persönliches Motif dafür anzunehmen, wenn man es nicht vorzieht, die Thatsache einfach zu constatieren. Wohl aber scheint die Gestalt des 9. Buches des Metaphrasten von dem Festkalender bedingt zu sein. Ist vielleicht dieses Buch ein Zeuge für den Usus, der bald nachher aufgegeben wurde? Man möchte es glauben, wenn man die Reihenfolge der Texte in dem Cod. s. Sepulcri 6 saec. 9-10 (Nr. 1-59) betrachtet, die meistens Homilien auf die Fasten-, Ostern- und Pfingtzeit sind, unter denen aber Legenden für folgende Heiligenfeste stehen: die 40 Märtyrer von Sebaste (9 März), Maria v. Aegypten (1 April), Georg (23 April), Basilios v. Amasea (26 April), Prokopios (8 Juli), Kerykos und Julitta (15 Juli), Marina (17 Juli), Panteleemon (27 Juli), also zum grössten Teil nur Heilige, die in dem 9. und 10. Buche des Metaphrasten stehen. Um jedoch sicher zu gehen, muss erst die ganze Entwicklung des griechischen Festkalenders auf Grund umfassender Erforschung des einschlägigen Materials an Festkalendern festgestellt werden.

II. *Die verkürzten und vermischten metaphrastischen Menologien.*

Wenn der Bestand von hagiographischen Hss sich nur aus den bisher betrachteten ausführlichen metaphrastischen

und den entsprechenden vormetaphrastischen Menologien zusammensetzte, so wäre die Geschichte der Überlieferung der griechischen Hagiographie leicht zu schreiben. Dem ist jedoch nicht so: ausser den Hss, deren Typus auf den ersten Blick erkennbar ist, sobald man den richtigen Faden einmal in der Hand hat, gibt es eine grosse Anzahl von anderen, die auf den ersten Blick die Vorstellung eines unentwirrbaren Chaos, die man bisher von dieser Gattung von griechischen Hss und infolgedessen auch von den hagiographischen Texten selbst hegte, vollauf rechtfertigen. Dem ist jedoch auch nicht so. Bei näherer Untersuchung klären sich die Verhältnisse wider Erwarten und es stellt sich die Möglichkeit bald heraus, auch mit diesen ungefügigen Hss fertig zu werden.

Eine erste Kategorie derselben besteht nun aus verkürzten und vermischten metaphrastischen Menologien Verkürzt nenne ich diejenigen, welche mehrere Monate umfassen und von jedem Monate nur eine Auswahl von Texten bieten. Sie sind in der Regel auch erweitert, indem einer oder mehrere Texte, die der ursprünglichen Sammlung des Metaphrasten fremd waren, eingeschoben wurden; diese Texte sind entweder Homilien von bekannten kirchlichen Rednern, oder anonyme Martyrien und Heiligenleben nichtmetaphrastischen Charakters. Wenn letzteres der Fall ist, so nenne ich die betreffenden Hss «vermischte metaphrastische Menologien»; im ersteren Falle behalte ich die Bezeichnung «verkürzte metaphrastische Menologien» bei, da es ganz gleichgültig ist, ob solche Homilien bekannter Autoren hinzugefügt wurden oder nicht. Es gilt nun, diese Kategorie in den Bibliotheken von Mailand, Moskau und München nachzuweisen. Zu diesem Behufe muss jede einzelne Hs für sich betrachtet werden, da sie

fast niemals in derselben Weise verkürzt resp. erweitert oder mit nichtmetaphrastischen Legenden vermischt wurden.

1. Verkürzte metaphrastische Menologien liegen in folgenden Hss vor:

1. Cod. Ambros. F 103 sup. saec. 12, den wir schon oben herangezogen haben, ist eine Sammlung von 35 Texten, deren jeder numeriert ist, die aber niemals mit einem Datum in Verbindung gebracht werden. Sieht man nun von den Homilien und Enkomien ab, die Gregor von Nazianz, Basilios, Gregor von Nyssa, Johannes Chrysostomos, Johannes von Damaskos, Prokopios Diakonos, Pantoleon presbyter, Gregorios Diakonos und Referendarios zugeschrieben werden, so stellt sich gleich heraus, dass nicht bloss die früher angegebenen, Symeon dem Metaphrasten direkt zugeschriebenen Texte, diesem angehören, sondern auch sämmtliche anonyme Texte der metaphrastischen Sammlung entnommen sind und zwar fast alle unter Beibehaltung der Stellung, welche sie hier in den einzelnen Monaten innehatten. Diese Texte sind:
   - Nr. 2. Leben der hl. Jungfrau = Metaphr. 15 August.
   - Nr. 6. Martyrium der hl. Euphemia = Metaphr. 16 Sept.
   - Nr. 7. Martyrium des hl. Eustathios = Metaphr. 20 Sept.
   - Nr. 9. Hypomnema auf den hl. Johannes Ev. = Metaphr. 26 Sept.
   - Nr. 11. Hypomnena auf den hl. Thomas = Metaphr. 6 Octob.
   - Nr. 12. Leben der hl. Pelagia von Antiochien = Metaphr. 8 Oct.
   - Nr. 13. Hypomnena auf den hl. Lukas = Metaphr. 18 Oct.
   - Nr. 17. Martyrium der hl. Akindynos u. Genossen = Metaphr. 2 Nov.
   - Nr. 25. Martyrium der hl. Eustratios u. Genossen = Metaphr. 13 Dec.
2. Cod. Mosq. 366 s. 12 enthält Legenden für die Monate November und December. Die Novembertexte sind

identisch mit den Nrn. 1, 3, 4, 5, 7, 13, 15, 21, 26 und 27 des metaphrastischen Novembermenologiums. Hinzugefügt wurden nach Nr. 7 ein unediertes Enkomium des Pantoleon Diakonos auf den Erzengel Michael (Inc. Μεγάλαι καὶ πολλαί) und nach Nr. 15 Die Homilia II in praesentationem B. M. V. von Georgios von Nikomedien (= B 24). Statt des metaphrastischen Martyriums der hl. Gurias, Samonas und Abibos (z. 15 Nov.) gibt die Hs einen unedierten Bericht über ein von ihnen gewirktes Wunder (Inc. Ἀρτὶ Κωνσταντίνῳ τῷ μεγάλῳ τὸ κράτος ἐπήνθει). In ganz gleicher Weise sind die Decemberlegenden identisch mit den Nrn. 1, 2, 3, 6, 7 unserer Decemberliste.

3. Eigentümlich sind die Verhältnisse in dem Cod. Mosq. 367 s. 11. Die Septemberlegenden haben mit der metaphrastischen Sammlung gar keine Berührung; wir werden sie später näher ins Auge fassen. Die Octobertexte hingegen, sowie die Novembertexte sind identisch mit den entsprechenden Legenden des Metaphrasten: die Octobertexte mit den Nrn. 1-3, 5, 6, 9, 14, 17, 20, 22-24, 26 und 27, die Novembertexte mit den Nrn. 1-3, 6, 10, 11, 13-15 unserer Listen. Die Nr. 12 des November ist endlich durch einen anderen Text auf den hl. Johannes Chrysostomos ersetzt, der nach dem Anfang zu schliessen unediert ist (Inc. Ὅτε τὴν ἔννομον σκηνὴν καὶ τῆς ἀληθινῆς καὶ πρώτης ἀντίτυπον).
4. Der Cod. Mosq. 368 s. 11 ist sehr verkürzt. Er enthält für den Monat September die Nrn. 1, 5, 13, 14, 17, 19, 21, 25, für den October die Nrn. 5, 6, 9, 17, 23, für den November endlich die Nrn. 1-4 der entsprechenden metaphrastischen Menologien. Hinzugefügt sind am Anfang der Hs eine Homilie des Johannes v. Damaskos auf die Geburt der hl. Jungfrau (z. 8 Sept. = B 13) und eine Homilie des Andreas von Kreta auf die Kreuzerhöhung (z. 14 Sept. Inc. Σταυροῦ πανήγυριν ἄγομεν) (1); diese Erweiterungen wurden aber nicht in den ursprünglichen Typus einge-

(1) Migne, *Patr. gr.* 97, 1017 ff.

schoben. Die Hs schliesst mit der Homilie des Johannes Chrysostomos auf die Seraphim (z. 8 Nov.), die wir schon in einem der Moskauer Exemplare des ausführlichen Novembermenologiums (Cod. Mosq. 361) wahrgenommen haben.

5. In dem Cod. Mosq. 388 s. 11 ist die Verkürzung für den September so gross, dass nur noch 2 Texte sich auf diesen Monat beziehen: Nr. 3 (Anthimos) und Nr. 10 (Theodora v. Alexandrien). Darauf folgen 6 Octobertexte in dieser Reihenfolge: Nr. 16, 8, 10, 13, 19, und 8 Novembertexte, die mit den Nrn. 2, 14, 8, 9, 11, 18, 19 und 24 des metaphrastischen Novembermenologiums identisch sind. Von dem metaphrastischen Typus weicht die Hs dadurch ab, dass für den 21 October ein fremder Text eingefügt ist, ein unediertes Martyrium der Siebenschläfer von Ephesos (Inc. Βασιλεύοντος Δεκίου ἐν Καρθαγένει), während die Nr. 24 des metaphrastischen Octobermenologiums (Anastasia Romana die ältere) durch ein unediertes Martyrium derselben Heiligen ersetzt ist (Inc. Ἐπὶ Διοκλητιανοῦ τοῦ ἀσεβεστάτου). Beide Texte stehen neben einander zwischen Nr. 16 und 8 des Octobers. Auf die Novembertexte folgt (Fol. 231-388) eine Reihe von Enkomien des Niketas David Paphlagon.

6. Sehr verkürzt ist der Cod. Mosq. 396 s. 16. Er enthält 3 metaphrastische Novembertexte (Nr. 21, 16, 19), eine Septemberlegende (Gregorios von Armenien = Metaphr. Sept. Nr. 25) und eine Januarlegende (Xenophon und dessen Söhne = Metaphr. Jan. Nr. 18).

2. Zu der Gruppe der «vermischten metaphrastischen Menologien» rechne ich jene Sammlungen von hagiographischen Texten, in denen die metaphrastischen Texte den Grundstock bilden, in den andere anonyme Texte von Martyrien und Heiligenleben eingefügt wurden, die älter sind als Symeon Metaphrastes. In der Regel enthalten sie auch Homilien und Enkomien von altchristlichen und byzantinischen Rednern. Diese Vermischung von metaphrastischen und nichtmetaphrastischen Texten, die man bisher

als die Regel ansah, bildet in Wirklichkeit die **Ausnahme**. Sie hat abgesehen von einzelnen Fällen erst im 13. Jahrhundert begonnen und constituiert daher keine Schwierigkeit für die Bestimmung des ursprünglichen Umfanges der metaphrastischen Sammlung. Man darf sich sogar billig darüber wundern, dass diese Vermischung nicht in einem viel grösseren Manstabe erfolgte; die ganze Erscheinung hängt mit den Verhältnissen der Vervielfältigung der Hss zusammen. Die Handschriftenschreiber hielten sich eben in der Regel an ihre Vorlagen und es musste schon ein besonderer Grund hinzukommen, um Abweichungen davon hervorzurufen. Folgende Hss gehören hierher:

1. Der Cod. Ambros. C 11 inf. saec. 13, der von verschiedenen Händen geschrieben ist, enthält zunächst 4 Texte, die Symeon Magistros und Logothetes direct zugeschrieben werden (s. oben). Den Gesammtinhalt der Hs gibt folgende Liste wieder, wobei die metaphrastischen Texte gleich als solche bezeichnet werden:
    1. Hypomnema auf den hl. Thomas von Symeon Magister u. Log. (fol. 1-9v) = Metaphr. 6 Oct. (s. oben).
    2. Enkomium des Prokopios, Diakonos und Chartophylax auf die Erzengel Michael und Gabriel (8 Nov.) (1). Inc. Ἀγγελικῆς πανηγύρεως. Uned. (fol. 10-18).
    3. Martyrium der hl. Aekaterina (24 Nov.). Inc. Τοῦ παρανόμου καὶ ἀσεβεστάτου Μαξεντίου τοῦ τυράννου. Uned. (fol. 18-29v).
    4. Martyrium der älteren Anastasia Romana von Symeon Mag. u. Logothet = Metaphr. 28 Oct. (fol. 30-39).
    5. Enkomium Gregors von Nyssa auf den hl. Stephanos (27 Dec.) fol. 39-50.

(1) Die Daten in Klammern sind von mir hinzugefügt; wenn die Klammern fehlen, so steht das Datum in der Hs selbst.

6. Martyrium des Bisch. Blasios von Symeon Magist. u. Logothet = Metaphr. 11 Febr. (fol. 50-54v).

7. Leben des Johannes Kalybites = Metaphr. 15 Januar (fol. 55-68v).

8. Rede des Amphilochios v. Ikonium auf die Hypapante (fol. 69-77).

9. Rede des Epiphanios v. Salamis auf die Palmen (fol. 77-86).

10. Leben des hl. Onuphrios (12 Juni). Inc. Ἄρε τῆς ἐπαίνου κέντρον τοῖς φιλαρέτοις εἰς ἀρετήν. Uned. (fol. 86-106v).

11. 10 August. Martyrium der hl. Laurentius, Xistus und Hippolytus. Inc. Τὰς μεγάλας τῶν μαρτύρων καὶ ἐνδόξων. Uned. (fol. 108-113v).

12. 15 August. Rede des Symeon Magist. u. Logothet auf das Entschlafen der hl. Jungfrau. Inc. Κατὰ τὸν καιρόν τῆς πεντεκοστῆς οἱ ἀπόστολοι (fol. 113-118v).

13. Rede des Johannes v. Damaskos auf dasselbe Fest. Ἔστι μὲν ἀνθρώπων οὐδείς (fol. 119-140v).

14. Nocheinmal die Nr. 12 (fol. 141-145v).

15. Leben der hl. Jungfrau. Inc. Ἐχρῆν ἀληθῶς τὴν παρθένον = Metaphr. 15 Aug. (fol. 146-160v).

Die Hs enthält demnach 6 metaphrastische Texte, 5 Reden verschiedener Autoren und 3 nichtmetaphrastische Legenden (1).

2. Der Cod. Ambros. B 12 inf. s. 12, in Otranto 1606 angekauft, ist ebenfalls von 2 verschiedenen Händen geschrieben und enthält Teile, die erst später mit der ursprünglichen Hs vereinigt wurden. Die Anzahl der Texte ist grösser als in dem vorhergehenden; sie stellen aber dieselbe Mischung von metaphrastischen und nichtmetaphrastischen Legenden und Enkomien bestimmter Autoren dar. Die einzelnen Texte waren früher numeriert. Die Nummern sind

(1) Da unser Zweck nicht eine palaeographische Beschreibung der Hs ist, so übergehen wir einige Eigentümlichkeiten derselben. Doch sei bemerkt, dass auf Fol. 106v-107 ein kurzer anonymer Text steht, dessen Anfang lautet: Τὸ μέγα ὄνομα τοῦ Θεοῦ βοήθησον.

jetzt meist verschwunden; aus den erhaltenen Nr. 4 und 9 geht hervor, dass die Hs nicht bloss am Anfang unvollständig ist, sondern auch manche Lücken an verschiedenen Orten erlitten hat, so dass der ursprüngliche Inhalt sich nicht mehr herausstellen lässt. Die Folien 86-92 stammen von einer ganz anderen Hand und sind palimpsest. Die untere Schrift aus dem Ende des 10. oder Anfang des 11. Jahrhunderts enthält einen Teil der metaphrastischen Lebensbeschreibung der hl. Matrona (9 Nov.) und wurde als solche von G. Mercati auf meine Bitte hin erkannt. Es ist wohl der einzige Fall, dass ein metaphrastischer Text auf einem Palimpseste vorkommt. G. Mercati hat neuerdings festgestellt, dass die Palimpsestblätter in folgender Reihenfolge gelesen werden müssen: Fol. 86, 92, 91, 89, 90, 87, 88, und dass das zusammenhängende Fragment dem Texte bei Migne, Patr. gr. 116, 933 B Zeile 9 — 952 C Zeile 14 entspricht bis auf einige, sehr spärliche Varianten. Der Migne'sche Text ist dem Cod. Paris. 1481 saec. 11 entnommen. Die Hs umfasst in ihrem gegenwärtigen Zustande folgende Texte:

1. Nur noch der Schluss des Lebens Symeons des Styliten = Metaphr. 1 Sept. (fol. 1-2).
2. Wunder des hl. Michael in Chonae = Metaphr. 6 Sept. (fol. 2-6).
3. Reste einer Rede auf die hl. Jungfrau, wohl auf deren Geburt (8 Sept.); des. fol. 10: ὁ εἰς τὸν κόσμον ἐρχόμενος· οὗτός ἐστιν ὁ ἀληθινὸς θεὸς καὶ ζωὴ αἰώνιος...
4. λόγος δ'. Leben der hl. Theodora v. Alexandr. = Metaphr. 11 Sept. (fol. 10-13ᵛ mutil.).
5. Martyrium des Eustathios = Metaphr. 20 Sept. (fol. 14-20ᵛ); der Anfang ist von späterer Hand ergänzt.
6. λόγος θ'. Martyrium der hl. Thekla = Metaphr. 24 Sept. (fol. 20ᵛ-29ᵛ).
7. Enkomium des Prokopios, Diakonos u. Chartaphylax, auf Johannes den Evangelisten (26 Sept.) Inc. Ἀπόστολος ὁ τὴν φαιδρὰν ταύτην συγκροτήσας πανήγυριν (fol. 29ᵛ-35ᵛ). Uned.

8. 1 Octob. Martyrium des hl. Ananias. Inc. Τὰ κατὰ τὸν Χριστοῦ ἀπόστολον Ἀνανίαν. Gehört zu den abgekürzten Texten, wie sie in den Menaeen stehen (fol. 35-35v). Uned.

9. Martyrium der hl. Cyprian u. Julitta (2 Oct.). Inc. Ὡς ἐμεγαλύνθη τὰ ἔργα σου, κύριε (fol. 35v-38r). Uned.

10. Martyrium des Dionyios Pseudoareopagites (3 Oct.). Inc. Τὴν μὲν εὐγένειαν καὶ τὸ περιφανὲς ἐν πλούτῳ τοῦ μεγάλου Διονυσίου (fol. 38v-40). Uned.

11. Hypomnema auf den hl. Thomas = Metaphr. 6 Octob. (fol. 40-44v).

12. Martyrium der hl. Sergios und Bacchos = Metaphr. 7 Oct. (fol. 44v-54v).

13. Leben der hl. Pelagia (von Jakob Diaconos) (8 Oct.) = B 2, (fol. 54v-60).

14. Martyrium des hl. Longinos (16 Oct.). Inc. Οὐ μακρὰν εἶ ἀπὸ τῆς βασιλείας τοῦ θεοῦ (fol. 60-61) Eine von Metaphrastes verschiedene kurze Bearbeitung des Martyriums Longini von Hesychios. Uned.

15. Βίος καὶ τελείωσις s. Lucae (18 Oct.) Inc. Τοῦ μεγίστου καὶ θαυμασίου ἀποστόλου καὶ εὐαγγελιστοῦ Λουκᾶ (fol. 61v-62). Uned.

16. Martyrium d. hl. Artemios (20 Oct.). Inc. Τὰ τοῦ μεγάλου καὶ ἐνδόξου Ἀρτεμίου ὡς ἐν συνόψει διηγεῖσθαι μέλλων ἀνδραγαθήματα (fol. 62-63). Uned.

17. Leben des hl. Hilarion (21 Oct.). Inc. Ἱλαρίων ὁ ἁγιώτατος τῷ μὲν γένει ἦν παλαιστινός (fol. 63-66v). Uned.

18. Martyrium des hl. Jakob (23 Oct). Inc. Διαδέχεται τὴν ἐκκλησίαν Ἱεροσολύμων ἀπὸ τῶν ἀποστόλων (fol. 66v-68). Uned.

19. Martyrium des hl. Demetrios = Metaphr. 26 Oct. (fol. 68-74).

20. Βίος καὶ πολιτεία καὶ ἀνάπαυσις ss. Cosmae et Damiani = Metaphr. 1 Nov. (fol. 74-76v).

21. Hypomnema auf den hl. Andreas = Metaphr. 30 Nov. (fol. 76v-80).

22. Hypomnema auf den hl. Philippos = Metaphr. 14 Nov. (fol. 80-81v).

23. Martyrium der hl. Barbara (4 Dec.). Inc. Λαμπρύνεται μὲν οὐρανός, ὅτε μὴ συνδρομῇ νεφῶν ἐπισκοτιζόμενος ὁ ἀήρ (fol. 81-82 mutil.).

24. Enkomion des Johannes Chrysostom. auf die Enthauptung Johannes des Täufers. Inc. Πάλιν ἡ Ἡρωδίας μαίνεται (fol. 83-85).

25. Bruchstück der Rede des Nektarios v. Konstantinopel auf den hl. Theodoros = B 3 (fol. 85v).

26. Enkomium auf den hl. Nikolaos (6 Dec.) = B 8 (fol. 92-95v).

27. Martyrium des hl. Eustratios u. s. Genossen = Metaphr. 13 Dec. (fol. 95v-101).

28. Martyrium der hl. Aekaterina (24 Nov.). Inc. Τοῦ παρανόμου καὶ ἀσεβεστάτου Μαξεντίου τυράννου (fol. 101-105v). Uned.

29. Homilien von verschiedenen Autoren, Johannes Chrysostom., Basilios d. Gr., Basilios v. Isaurien.

30. Martyrium des hl. Blasios = Metaphr. 11 Februar (fol. 131-132v).

Trotz der anscheinenden Unordnung, in welcher die Texte auf einander folgen, ist diese Hs ein verkürztes Menologium für die Monate September, October und November mit Einschluss einiger Texte, die sich auf den Januar und Februar beziehen. Die Fol. 133-145 sind nicht hagiographischen Inhaltes.

3. Die Gattung der vermischten metaphrastischen Menologien ist auch unter den Münchener hagiographischen Hss vertreten. Hierher rechne ich den Cod. Monac. 219 s. 14. Er enthält nebst anderen Schriften nur 6 hagiographische Texte, die sich als Bruchstücke der metaphrastischen Menologien für September bis December herausstellen, wobei drei metaphrastische Texte durch andere ersetzt wurden, wie folgende Liste zeigt:

1. 1 Sept. Leben des hl. Symeon des älteren Styliten. Inc. Ξένον καὶ παράδοξον. Uned.

2. 15 Sept. Martyrium des hl. Niketas. Inc. Ἐν ταῖς ἡμέραις ἐκείναις. Uned.

3. 26 Octob. Martyrium des hl. Demetrios = Metaphr. 26 Oct.

4. 12 Nov. Leben des hl. Johannes des Barmherzigen = Metaphr. 12 Nov.

5. 4 Dec. Martyrium der hl. Barbara. Inc. Κατ' ἐκείνους τοὺς καιρούς. Uned.

6. 6. Dec. Leben des hl. Nikolaos = Metaphr. 6 Dec.

4. Der Cod. Monac. 524 s. 14 ist als Menologium auf den ersten Blick fast unkenntlich; wenn man aber von den nicht-hagiographischen Texten absieht, so kommen Bruchstücke von Menologien der Monate März, April, Mai und September zum Vorschein, die sich als Vermischung von metaphrastischen und anderen Texten herausstellen. Die einzelnen Texte sind:

1. 9 März. Martyrium der 40 Märtyrer von Sebaste = Metaphr. 9 März.

2. 17 März. Leben des hl. Alexios. Καὶ πάντων μὲν τῶν ἄλλων. Uned.

3. (25 März). De festo τῆς ἀκαθίστου = B 59 (Maria).

4. 25 März. Enkomium des Joh. Chrysost. auf die Verkündigung. Inc. Πάλιν χαρᾶς ἐπαγγελία.

5. λόγος ιθ' (15 Januar). Leben des Johannes Kalybites = Metaphr. 15 Januar.

6. 1 April. Leben des Maria Aegyptiaca = Metaphr. 1 April.

7. 23 April. Martyrium des hl. Georgios = Metaphr. 19 April.

8. 25 April. Hypomnema auf den hl. Markos. Inc. Κατ' ἐκεῖνον τὸν καιρὸν τῶν ἀποστόλων διαμερισθέντων κατὰ πᾶσην τὴν οἰκουμένην = B.

9. 26 April. Enkomium auf Basilios v. Amasea = Metaphr. 26 April.

10. 8 Mai. Leben des hl. Arsenios = Metaphr. 8 Mai.

11. 21 Mai. Leben des Kaisers Konstantin u. s. Mutter Helena. Inc. Τὸν τοῦ μακαριωτάτου καὶ ἁγιωτάτου καὶ πρώτου... Κωνσταντίνου βίον καὶ τὴν ὑψηλήν. Uned.

12. 29 Mai. Enkomion des Joh. Chrysost. auf Johannes' Enthauptung. Inc. Πάλιν Ἡρωδίας μαίνεται.

13. 6 Sept. Wunder des hl. Michael in Chonae = B 1.

14. 14 Nov. Hypomnema auf den Apostel Philippos. Inc. Κατὰ τὸν καιρὸν ἐκεῖνον Τραϊανοῦ τοῦ βασιλέως παρειληφότος. Uned.

15. 1 Januar. Enkomion des Amphilochios v. Ikon. auf Basilios d. Gr. = B 4.

16. 2 März. Leben Jakob des Eremiten = B.

17. (6 März). Martyrium der 42 Märtyrer von Amorium = Metaphr. 6 März.

18. 2 Febr. Rede des Amphilochios v. Ikonion auf die Hypapante.

5. Unter den Moskauer hagiographischen Hss befinden sich nur zwei vermischte metaphrastische Menologien, die aber schon aus dem 11. Jahrhundert stammen.

Der schon früher erwähnte Cod. Mosq. 378 s. 11 enthält folgende Texte:

1. 2 Nov. Martyrium des hl. Akindynos = Metaphr. 2 Nov.

2. 3 Nov. Martyrium des hl. Akepsimas u. s. Genossen = Metaphr. 3 Nov.

3. 6 Dec. Leben des hl. Nikolaos = B 3 (Methodios v. Kpel zugeschrieben).

4. 13 Dec. Martyrium des hl. Eustratios u. Gen. = Metaphr. 13 Dec.

5. 24 Dec. Martyrium der hl. Eugenia = Metaphr. 24 Dec. Dieser Text wird dem Logotheten ausdrücklich zugeschrieben.

6. 27 Dec. Leben des hl. Theodoros Graptos = Metaphr. 27 Dec. Als metaphrastisch bezeichnet.

7. 6 März. Martyrium der 42 Märtyrer. Inc. Ἐμοὶ δοκοῦσιν οἱ μάρτυρες. Uned.

8. 9 März. Enkomion des Basilios auf die 40 Märtyrer = B 1.

9. (9 März). Martyrium der 40 Märtyrer = Metaphr. 9 März.

10. 1 April. Leben der hl. Maria v. Aegypten = Metaphr. 1 April.

11. 27 Juli. Martyrium des hl. Panteleemon. Inc. Ἔστι μὲν οὐδὲν οὕτως ἐπέραστον καὶ ἡδὺ καὶ ψυχὰς πρὸς θεῖον πόθον ἀναπτεροῦν. Uned.

12. (27 Juli). Martyrium des hl. Panteleemon = Metaphr. 27 Juli. Ebenfalls dem Logotheten zugeeignet.

13. 1 August. Martyrium der Makkabäer (von Pseudo-Joseph). = Metaphr. 1 Aug.

14. 29 Aug. Hypomnema des Logotheten auf Johannes den Täufer = Metaphr. 29 Aug.

Der Cod. Mosq. 386 s. 11 enthält nur 5 anonyme Texte, von denen 3 (Martyrium der hl. Barbara = Metaphr. 4 Dec., Leben des hl. Nikolaos = Metaphr. 6 Dec., Martyrium des Eustratios = Metaphr. 13 Dec.) metaphrastisch sind. Die 2 übrigen (Martyrium des Theodoros Stratelates = B 1, Μετάνοια des Theophilos œkonomos. Inc. Ἐγένετο κατὰ τὸν καιρὸν ἐκεῖνον, uned) sind anderen Menologien entnommen.

3. Damit haben wir sämmtliche Hss analysiert, die in den drei einschlägigen Bibliotheken die Legendensammlung des Metaphrasten enthalten. Selbstverständlich sind nun auch einzelne metaphrastische Texte in nichthagiographische Hss eingedrungen. Doch sind diese Fälle sehr selten, im Gegensatze zu den übrigen Legenden, von denen sich sehr viele in verschiedenartigen griechischen Hss vorfinden. Hier sind nur zu nennen: Cod. Monac. 226 s. 13 (fol. 96ᵛ-101 Leben des Eremiten Paulos = Metaphr. 5 Januar), Cod. Monac. 377 s. 11, nicht saec. 10, wie Hardt wollte (fol. 301ᵛ-304ᵛ Martyrium des hl. Blasios = Metaphr. 11 Februar), Cod. Mosq. 393 s. 15-17 (fol. 2-50 Leben

Theodosios des Koenobiarchen = Metaphr. 11 Januar; fol. 50-83 Leben des hl. Athanasios v. Alexandrien = Metaphr. 18 Januar), Cod. Mosq. 394 s. 16 (fol. 202-212 Leben des Amphilochios von Ikonion = Metaphr. 20 Nov.), Cod. Monac. 155 s. 14 (fol. 149-194v Leben des hl. Euthymios = Metaphr. 20 Januar). Endlich ist auch, aber selten, einer oder der andere metaphrastische Text in solchen hagiographischen Hss zu finden, die ihrem Hauptinhalte nach zu der zweiten grossen Serien von Menologien gehören. Wir werden diese Fälle bei der Betrachtung dieser zweiten Serie, zu der wir uns nunmehr wenden, sorgfältig verzeichnen; denn sie bestätigen nur die Regel, die wir früher aufstellten, dass die beiden Serien der Hauptsache nach in geschlossener Reihe vorliegen.

B. Die vormetaphrastischen Menologien.

Ungleich wichtiger, aber auch schwieriger, ist die Erforschung der hagiographischen Hss, die wir unter dem obigen Titel zusammenfassen. Sobald die noch unedierten Texte der metaphrastischen Sammlung einmal herausgegeben sein werden und eine kritische Gesammtausgabe derselben vorliegen wird, muss die weitaus grösste Anzahl der hagiographischen Hss jede Bedeutung für die weitere Forschung verlieren, da sie ja nur immer dieselben Texte, sei es in ausführlicher oder in verkürzter Reihenfolge, wiederholen. Ganz anders verhält es sich mit den nach Ausscheidung der metaphrastischen Hss noch übrig bleibenden Menologien. Hier liegen in der Regel ältere Texte, die Vorlagen des Metaphrasten, vor und zwar in einem Umfange, den man bisher nicht zu erhoffen wagte. Die nichtmeta-

phrastischen Texte sind nämlich in ihrer Hauptmasse zugleich auch vormetaphrastisch, demnach wenigstens vor dem 10. Jahrhundert verfasst. Wir haben keinen genügenden Grund um anzunehmen, dass nach dem Metaphrasten nochmals eine ebenso umfassende Revision von älteren Texten von Martyrien und Heiligenlegenden vorgenommen wurde. Nicht nur fehlt dafür jede positive Nachricht; der Erfolg der metaphrastischen Sammlung selbst und die unzählichen Hss, in denen sie vervielfältigt wurde, schliessen eine solche Bearbeitung in demselben Umfange geradezu aus. Allerdings hörte nach dem Metaphrasten die hagiographische Production nicht auf; aber sie beschäftigte sich nunmehr nur noch selten mit den älteren Märtyrern und Heiligen, und die byzantinischen Hagiographen, die sich in der Art des Metaphrasten mit der Auffrischung alter Legenden beschäftigten, hatten den glücklichen Gedanken, der ihnen gerade durch die Präponderanz der metaphrastischen Sammlung nahe gelegt werden musste, ihre Produkte nicht anonym ausgehen zu lassen. Soweit ich das einschlägige Material übersehe, finden sich in den Hss keine anonymen Texte, die nach dem Zeugnisse anderer Hss Gregorios v. Cypern, Georgios Akropolites, Konstantinos Akropolites, Nikephoros Gregoras, Philotheos, dem Patriarchen von Konstantinopel, zugehören. Abgesehen von Einzelfällen, die ja hier weniger ausgeschlossen erscheinen als auf irgend einem anderen Gebiete der theologischen Litteratur der Byzantiner, darf daher behauptet werden, dass die grosse Hauptmasse der anonymen hagiographischen Texte, die uns ausser der metaphrastischen Sammlung erhalten sind, in einer Zeit entstanden ist, als deren äusserster Terminus ad quem die erste Hälfte des 10. Jahrhunderts betrachtet werden muss. Dieser feste Punkt lässt sich aber noch weiter

vorschieben. Das 9. Jahrhundert kommt als Abfassungszeit eines grossen Bruchtheiles dieser Texte gar nicht in Betracht.

Die Panegyriker, an denen gerade das 9. Jahrhundert reich ist, Georgios v. Nikomedien, Prokopios, Diakonos und Chartophylax in Konstantinopel, Petros, Bischof von Argos, Niketas David Paphlagon u. a., benutzten bereits die früheren Texte in ergiebigem Masse für ihre rhetorischen Elaborate; in der zweiten Hälfte des 9. Jahrhunderts übersetzte Anastasius bibliothecarius eine Reihe von griechischen Legenden und er war nicht der erste, der sich dieser Übersetzungsarbeit widmete. Am Anfang des 9. Jahrhundert schrieb der spätere Patriarch Methodios von Kpel (842-846) in Rom ein Martyrologium, aus dem der Schreiber des Cod. Paris. 1470 i. J. 870 das Martyrium der hl. Marina entnommen hat. Diese Pariser Hs enthält eine Sammlung von Legenden für die Monate Mai bis August, und bildete ursprünglich den dritten Teil eines Jahresmenologiums, wie das Usener schon vor mehreren Jahren festgestellt hat. Wir fügen hinzu, dass dieser Menologiumtypus auch in anderen Pariser Hss, den Codd. 548, 1447 und Suppl. gr. 241 wiederkehrt. Wichtiger für unseren jetzigen Zweck ist aber die Wahrnehmung, dass nicht bloss das Martyrium der hl. Marina, sondern auch das Martyrium der hl. Kosmas und Damian in dem Cod. Paris 1470 als aus dem Menologium des Methodios stammend bezeichnet wird und zwar durch die Herübernahme der Notiz (1), die

---

(1) Vgl. *Catalogus cod. hagiogr. graecor. bibl. national. Parisiensis*, edd. HAGIOGRAPHI BOLLANDIANI et HENRICUS OMONT, Brüssel und Paris 1896 S. 149: Εἰς τοὺς ἀναργύρους Μεθοδίου τοῦ ἐν ἁγίοις πατριάρχου Κωνσταντινουπόλεως. Ἰδοὺ ἐγράψαμεν, ὡς ἐπηγγειλάμεϑα, ἀπὸ τοῦ πρώτου βιβλίου τῶν πανηγυρικομαρτορολογίων ἤτου μηνολογίων μέχρι τούτου τοῦ δευτέρου τὰς τρεῖς ζυγάς... (leider teilt der Katalog die ganze Notiz nicht mit).

Methodios selbst bei diesem Texte anbrachte. Aus dieser Notiz geht aber hervor, dass Methodios schon selbst eine Vorlage benutzte, die er ausdrücklich Πανηγυρικομαρτυρολόγιον ἤτοι μηνολόγιον nennt und aus deren erstem Buch er die voranstehenden Texte bis zu diesem zweiten Paare der Ἀνάργυροι (1) entnommen hat. Ein älterer Zeitgenosse des Methodios, Theodoros Studites (2), spricht sogar von einer Sammlung von Martyrien in zwölf Bänden, die wir wohl als Menologien für die einzelnen Monate des Jahres auffassen dürfen. Rhetorische Bearbeitung, Übersetzung in eine andere Sprache, besonders der Umstand, dass am Ende des 8. Jahrhunderts schon grosse Sammlungen existieren, beweisen aber den Reichtum der hagiographischen Texte und damit zugleich das höhere Alter wenigstens einer grossen Anzahl derselben. Es bleibt zu untersuchen, ob die Reden des Andreas von Kreta († um 726) in ähnlicher Weise, wie die der obengenannten Panegyriker, auf älteren Texten beruhen. Jedenfalls war der Hauptbestand der hagiographischen Texte im 7. und im 8. Jahrhundert schon vorhanden, wie eine Reihe von Einzelbeobachtungen lehrt, die hier nicht dargelegt werden können. Damit werden wir von selbst zur Erkenntnis geführt, dass die vormetaphrastischen Menologien und Menologienfragmente in

---

(1) So erkläre ich die Worte τὰς τρεῖς ζυγάς nach dem Synaxarium Basilii ad 17 Oct.: Τρεῖς εἰσὶν αἱ συζυγίαι τῶν ἁγίων ἀναργύρων Κοσμᾶ καὶ Δαμιανοῦ. Diese Vervielfältigung der beiden Heiligen ist natürlich unrichtig und erklärt sich aus ihren verschiedenen Festen (1 Nov., 1 Juli, 17 Oct.).

(2) Epist. I, 2 ad Platonem: Ἐγένετό μοι γὰρ πολλῶν ἔντευξις μαρτυρίων ἐν δώδεκα δέλτοις ἀπογεγραμμένων. (Migne, *Patr. gr.* 99, 912 B). — Vgl. Epist. II, 42, wo Theodoros die Anonymität der Märtyrerakten als die Regel ausspricht: Σχεδὸν πάντα τὰ μαρτυρογράφια ἀνεπίγραφά εἰσιν (Migne a. a. O. S. 1243).

der Regel Texte enthalten, die wenigstens vor dem Ende des 6. Jahrhunderts geschrieben wurden. Diese allgemeine Betrachtung genügt allerdings nicht, um das Alter irgend eines dieser Texte genau zu bestimmen; sie bildet aber einen Leitstern für die Einzelforschung und eröffnet die Aussicht auf die Beantwortung der Frage, ob nicht doch die Anzahl der echten Märtyreracten grösser ist, als man es bisher allgemein glaubte. Die Frage kann hier nicht behandelt werden; denn ihre sichere Beantwortung wird erst die Frucht der Arbeit sein, welche die Erforschung der vormetaphrastischen Menologien zunächst erheischt.

Das erste Ziel dieser Arbeit muss die Reconstruction der ältesten Menologien der griechischen Kirche sein, und auch diese soll in diesem Aufsatze erst begonnen werden; sie steht in Wechselwirkung mit der Frage nach der Entwicklung der Märtyrer- und Heiligenfeste in der griechischen Kirche und kann erst zu ihrem Ziele gelangen, wenn das ganze handschriftliche Material einmal gesammelt und gesichtet sein wird. Die Betrachtung der einzelnen vormetaphrastischen Menologien der drei Bibliotheken, die wir hier untersuchen, unter Berücksichtigung des handschriftlichen Materials, das mir aus anderen bisher bekannt wurde, wird zeigen, dass wir die Hoffnung hegen dürfen, jenes Ziel in Wirklichkeit zu erreichen.

Die vormetaphrastischen Menologien zerfallen, wie wir früher auf Grund der Pariser Hs feststellten (1), gleichwie die metaphrastischen, in zwei Gruppen, welche wir die ausführlichen und die verkürzten Menologien nannten. Beide Gruppen sind auch hier vertreten und sollen nunmehr im einzelnen vorgeführt werden.

---

(1) *Festschrift* S. 77 f.

I. *Die ausführlichen vormetaphrastischen Menologien.*

Diese Gruppe ist sehr klein; denn gerade die ausführlichen vormetaphrastischen Menologien wurden durch die metaphrastische Sammlung verdrängt. Hier haben wir nur 5 solche Menologien zu besprechen, die wir nach der Monatsordnung des griechischen Kirchenjahres betrachten.

1. Ein Septembermenologium liegt vor in dem Cod. Mosq. 367 s. 11, fol. 1-114ᵛ, den wir für die Monate October und November als metaphrastisch erkannten.

Die Gestalt desselben ist folgende:

1. 1 Sept. Leben des Symeon Stylites (von Antonios monachos). Inc. Ξένον καὶ παράδοξον. Uned.

2. 4 Sept. Martyrium des Bisch. Babylas von Antiochien. Inc. Διοκλητιανὸς καὶ Μαξιμινιανὸς οἱ βασιλεῖς ἐν τῇ μητροπόλει Νικομηδείας. Uned.

3. 5 Sept. Enkomien des Kosmas Vestitor auf Zacharias, den Vater Johannes des Täufers.

a) Ὡς χρυσοῦν θυμιατήριον. Uned.

b) Μύστα τῶν ἀρρήτων ἱερουργημάτων Ζαχαρία. Uned.

4. 8 Sept. Rede des Andreas v. Kreta auf die Geburt Mariä. Inc. Ἀρχὴ μὲν ἡμῖν ἑορτῶν = B 9.

5. 14 Sept. Rede des Andreas v. Kuta auf die Kreuzerhöhung. Inc. Σταυροῦ πανήγυριν ἄγομεν = Migne, Patr. gr. 97, 1017 ff.

6. 16 Sept. Ὅρος τῆς ἁγίας καὶ οἰκουμηνικῆς ἕκτης συνόδου. Inc. Ἐν ὀνόματι τοῦ κυρίου καὶ δεσπότου.

7. Ohne Datum. Das Nicaeno-Konstantinopolitanische Glaubenssymbol.

8. 16 Sept. Martyrium der hl. Euphemia. Inc. Διοκλητιανοῦ βασιλεύοντος, ἀνθυπατεύοντός τε Πρίσκου τῆς Εὐρώπης = B 1.

9. 20 Sept. Martyrium des hl. Eustathios. Inc. Πρόκειται μὲν τοῖς ἀνθρώποις = B 1.

10. 22 Sept. Martyrium des hl. Phokas. Inc. Ἐπειδήπερ πολλάκις καὶ πολλοὶ ἀπὸ τῆς καθόδου. Uned.

11. 24 Sept. Martyrium der hl. Thekla. Inc. Ἀναβαίνοντος Παύλου εἰς Ἰκόνιον = B (Paulus et Thecla).

12. 26 Sept. Acten des hl. Johannes von Prochoros. Inc. Ἐγένετο μετὰ χρόνον τινά = B 1.

13. Ohne Datum folgen 5 Texte, die mit demselben Feste in Verbindung gedacht und als Beilagen zu Prochoros aufzufassen sind.

a) Περὶ Χρύσου καὶ γυναικὸς αὐτοῦ. Inc. Ἦν τις ἀνὴρ ἐν Φλορᾷ τῇ πόλει.

b) Τὰ περὶ Σωσιπάτρου καὶ Προκλιανῆς τῆς αὐτοῦ μητρός. Inc. Διαδεχθέντος δὲ τοῦ ἡγεμόνος τῆς νήσου.

c) Τὰ περὶ τοῦ λύκου τοῦ δαίμονος. Inc. Εἰσελθόντων δὲ ἡμῶν ἐν Σμυρνούσῃ.

d) Τὰ περὶ Νοητιανοῦ τοῦ μάγου, τοῦ τὰς φαντασίας ποιοῦντος. Inc. Ἦν δέ τις ἀνὴρ ἐν τῇ πόλει ἐκείνῃ.

e) Τὰ περὶ τοῦ ἁγίου εὐαγγελίου. Inc. Τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ τὴν χάριν ἐπιδίδοντος.

14. 27 Sept. Martyrium der hl. Epicharis. Inc. Ἐν τοῖς ὑπομνήμασι τῆς ἁγίας μάρτυρος Ἐπιχάρεως καλόν ἐστιν ἐγκύπτειν. Uned.

Obgleich kein einziger Text mit der metaphrastischen Sammlung übereinstimmt, so ist die Liste der Heiligen mit der des Metaphrasten sehr verwandt; nur Zacharias und die Märtyrin Epicharis sind bei ihm nicht vertreten, abgesehen von dem 8 u. 14 September, die Symeon principiell auschloss. Die Zahl der Texte in dem Cod. Mosq. 367 zeigt, dass hier schon eine Verkürzung vorliegt; denn in dem ursprünglichen Menologium waren alle Tage vertreten. Interessant ist aber die Wahrnehmung, dass sein Typus in fast allen Hss wiederkehrt, die ich bisher kennen lernte, nämlich in den Codd. Paris. 1506 s. 10-11 (9 Texte), Paris. 1468 s. 11 (10 Texte), Paris. 1454 s. 10 (14 Texte),

Bodl. Laud. 68 (8 Texte), Paris. 520 s. 10-11 (6 Texte), Paris. 1485 s. 10 (2 Texte), Paris. 769 s. 13 u. 14 (5 Texte) Angelic. 108 s. 12 (7 Texte), Paris. 760 s. 14 (4 Texte), Athous 2057 s. 12 (3 Texte). Alle diese Hss sind verkürzt; da aber fast jede durch Auslassung anderer Texte verkürzt wurde, so lassen sich schon aus diesen Hss eine Reihe von Lücken des Cod. Mosq. 367 ausfüllen. Bevor jedoch zu dieser Reconstruierung des alten Septembermenologiums mit Sicherheit geschritten werden kann, muss das ganze Material untersucht sein. Vor voreiligen Schlüssen warnt z. B. der Cod. Sabbait. 30 s. 10-11, von dessen 5 Texten zum September kein einziger mit denen des Cod. Mosq. 367 übereinstimmt, obgleich sie sich mit Ausnahme des ersten auf dieselben Feste beziehen (14, 20, 24 u. 26 Sept.). Jedenfalls ist aber wenigstens ein Typus des alten Septembermenologiums festgestellt: ein Resultat, das erfreulich genug ist, nun sich vorläufig damit zu begnügen.

2. Ein ganz ausführliches Februarmenologium enthält der Cod. Mosq. 376 s. 11 (1) der somit auf den ersten Blick einen Typus des alten Menologiums darzustellen scheint; denn auf jeden Tag entfällt je ein Text. Hier die Liste derselben:

1. 1 Febr. Martyrium des hl. Tryphon. Inc. Τρύφων ὁ θαυμάσιος ὁ τῆς ἀκηράτου καὶ θείας τρυφῆς ἐπώνυμος. (fol. 1-8). Uned.

2. Homilie (des Amphilochios v. Ikonion) auf die Hypapante (fol. 8-10ᵛ).

---

(1) Fol. 269 steht folgende Notiz, welche uns über den ersten Besitzer der Hs orientiert: Αὕτη ἡ βίβλος ἔχουσα μαρτύρια τῶν ἁγίων δύο μηνῶν φεβρουαρίου καὶ μαρτίου ὑπάρχει τῆς μονῆς τοῦ πρωτομάρτυρος καὶ ἀρχιδιακόνου Στεφάνου ἡ ἐπονομαζομένη τοῦ Κωνσταμονήτου.

3. Martyrium Abraams des Persers. Inc. Ἀρτὶ τῆς περσικῆς ἀπονοίας ὅλῳ θύμῳ (fol. 10v-12). Uned.

4. Martyrium der hl. Papias, Diodoros und Klaudios. Inc. Δέκιος ὁ δυσσεβὴς βασιλεὺς διωγμὸν κατὰ χριστιανῶν μέγαν κεκινηκώς (fol. 12-14). Uned.

5. Martyrium der hl. Agatha. Inc. Ἡ περικαλλὴς μάρτυς καὶ τῆς ἀγαθῆς μέριδος (fol. 14-17r). Uned.

6. Martyrium der 1003 Märtyrer von Nikomedien. Inc. Διοκλητιανοῦ τοῦ δυσσεβεστάτου καὶ ἀπηνοῦς διωγμόν (fol. 17v-18). Uned.

7. Leben des hl. Parthenios von Lampsakos. Προϊὼν γάρ ποτε κατὰ τὴν ὁδόν (fol. 19-25). Uned.

8. Martyrium des hl. Theodoros Stratelates. Inc. Λικίνιος ὁ βασιλεὺς πολλῇ κεχρημένος τῇ περὶ τὰ εἴδωλα πλάνῃ (fol. 25-32). Uned.

9. Martyrium des hl. Nikephoros. Inc. Οὐδὲν ἀγαπῆς μακαριώτερον καὶ οὐδὲν μίσους ὀλεθριώτερον (fol. 32-36). Uned.

10. Martyrium des hl. Charalampes. Inc. Ὁ τῆς καλὸν ἐκλαμπούσης χάριτος ἐπώνυμος Χαραλάμπης (fol. 36-42). Uned.

11. Martyrium des hl. Blasios. Inc. Βλάσιος ὁ μάρτυς ἄξιον τοῦ μαρτυρίου (fol. 42-47). Uned.

12. Leben der hl. Maria Marinos. Inc. Τὰ μὲν κατὰ τὴν μεγάλην ταύτην Μαρίαν (fol. 47-50r). Uned.

13. Leben des hl. Martinianos. Inc. Καισαρείας ἔγγιστα τῆς Παλαιστίνης ὄρος ἐστὶ καλούμενον Κιβωτοῦ τόπος (fol. 50-59r). Uned.

14. Leben des hl. Auxentios. Inc. Καὶ τί τῶν καλῶν ἔσομαι τῷ βίῳ διδούς (fol. 59-68r). Uned.

15. Hypomnema auf den hl. Onesimos. Inc. Τὰ κατὰ τὸν ἀπόστολον Ὀνήσιμον βουλομένοις ὑμῖν διεξελθεῖν (fol. 68v-72). Uned.

16. Martyrium des Pamphilos u. Genossen. Inc. Καὶ τί μνήμης μαρτύρων τοῖς φιλομάρτυσι (fol. 72-74r). Uned.

17. Martyrium des Theodoros Teron. Inc. Μαξιμιανῷ καὶ Μαξιμίνῳ τοῖς βασιλεῦσι πολλή τις καὶ ἄσχετος ἡ ὁρμή (fol. 74r-80). Uned.

18. Leben des Bisch. **Agapetos** von Synnada. Inc. Οὐχ οὕτως οἶδέ τι τῶν ἄλλων ἐμποιεῖν τοῖς φιλαρέτοις χάριν (fol. 80-91). Uned.

19. Martyrium der hl. **Maximos, Theodotos und Asklepiodote.** Inc. Μαξιμιανοῦ τοῦ τυράννου πολλῇ περὶ τὰ εἴδωλα τῇ σπουδῇ κεχρημένῳ (fol. 91ʳ-95ʳ).

20. Leben des Bisch. **Leon** von Katana. Inc. Λέων ὁ μέγας ἐν θαύμασι καὶ τῆς Κατάνης ἐπιφανέστατος πρόεδρος (fol. 95ʳ-101ʳ). Uned.

21. Martyrium der hl. **Archippos, Philemon u. Apphia.** Ἄρτι τοῦ μεγάλου κήρυκος τῆς εὐσεβείας Παύλου φημὶ τοῦ σοφοῦ (fol. 101ʳ-103). Uned.

22. Leben des Bisch. **Eustathios.** v. Antiochien. Inc. Εὐστάθιον τὸν πάνυ τὸ μέγα κλέος τῆς οἰκουμένης (fol. 103-106). Uned.

23. Martyrium des hl. **Polykarp** von Smyrna. Inc. Ἡνίκα Δεκίος ὁ δυσσεβὴς τὰ Ῥωμαίων σκῆπτρα διεῖπε (fol. 106-109).

24. Rede auf die Auffindung des **Hauptes des Johannes Bapt.** Inc. Πάλιν ἡμῖν ὁ ἱερὸς τοῦ Χριστοῦ καὶ θαυμαστὸς ἐπεδήμησε πρόδρ. Ἰωάννης (fol. 109-113ʳ). Uned.

25. Leben des Patriarchen **Tarasios** von Konstantinopel. Inc. Ὁ μέγας καὶ περιφανὴς τῷ ὄντι Ταράσιος (fol. 113ʳ-130ʳ). Uned.

26. Leben des Bisch. **Porphyrios** v. Gaza. Inc. Γάζα πόλις ἐστὶ τῆς Παλαιστίνης (fol. 120-30ʳ), edd. societatis philologae Bonnensis sodales, Lipsiae 1895 p. 94-109 aus dieser Hs.

27. Martyrium des Bisch. **Nestor** von Perge in Pamphylien. Inc. Νέστορα τὸν ἱερὸν καὶ γενναῖον τῆς ἀληθείας ἀγωνιστήν (fol. 130ʳ-132).

28. Leben des Bisch. **Marutha** Σοφανινῶν τῆς Ἀρμηνίας. Inc. Χώρα τίς ἐστι κατὰ ἀνατολὰς κειμένη Ἀρμενίας τε καὶ Περσίδος μεθόριον (fol. 132-136). Uned.

Dieses Februarmenologium ist vollständig verschieden von einem **zweiten Typus** des Februarmenologiums, der noch ausführlicher ist und z. B. in dem Cod. **Paris.** 1452

s. 10, Cod. Vindob. hist. 3 und Cod. s. Sepulcri 1 s. 10 (1) vorliegt. Alle drei Hss enthalten 37 bzw. 38 Texte (2); auf einzelne Tage kommen daher mehrere Texte.

Dieser zweite Typus ist auch in verkürzter Form vertreten durch die Codd. Paris. 520 s. 10-11 (3 Texte), Paris. 1451 s. 11 (6 Texte), Coislin. 105 s. 12 (4 Texte). Der vollständige Unterschied zwischen den Texten der zwei Typen ist um so auffallender, als die Heiligen, auf die sie sich beziehen, zum grossen Teile identisch sind. Die Texte der Cod. Mosq. 376 sind sämmtlich unediert mit Ausnahme des Lebens des Bischofs Porphyrios von Gaza (s. in der Liste). Dieser Text eröffnet aber nicht die besten Aussichten für das Alter und den Wert dieses Menologiums; denn er ist nur eine Bearbeitung der Vita Porphyrii von Markos Diakonos und die Herausgeber setzen ihn noch in eine etwas spätere Zeit als die Bearbeitung in dem Februarmenologium des Cod. Paris. 1452, die sie im 9. Jahrhundert entstehen lassen. Doch darf desshalb der Stab über das Moskauer Februarmenologium nicht gebrochen werden, bevor wenigstens eine grössere Anzahl von Texten desselben durch den Druck zugänglich geworden sind. Es enthält Heiligennamen, die in dem jetzigen Festkalender der grie-

---

(1) P. Franchi de' Cavalieri, *La passio SS. Perpetuae et Felicitatis,* Rom 1896 S. 98 u. 166 datiert diese Hs in das 12. Jahrhundert, ohne andere Begründung als mit dem Hinweis auf das Urteil von Piccolomini und Förster und auf seine phototypischen Tafeln. Gerade diese Tafeln schliessen aber meiner Ansicht nach das 12. Jahrhundert aus. Höchstens kann das 11. Jahrh. noch in Frage kommen.

(2) Dieselbe Anzahl von Texten enthält das Februarmenologium des Cod. Vatic. Ottob. 92 saec. 16. Der neue Katalog gibt keine Incipit; glücklicherweise ist es aber als Abschrift des Cod. Vindob. hist. 3 erkannt.

chischen Kirche (1) nicht mehr vertreten sind: Abraamios der Perser, die 1003 Märtyrer von Nikomedien, der Bischof Agapetos von Synnada (im 4 Jahrh.), die Märtyrer Maximos, Theodotos und Asklepiodote und der Bischof Marutha von Martyropolis in Armenien (Ende des 4. Jahrhunderts). Die zwei jüngsten Heiligen des Menologiums sind der Patriarch Tarasios von Konstantinopel († 806) und der Bischof Leon von Katania in Sicilien († um 780); es kann also in seiner jetzigen Gestalt nicht älter sein als das 9. Jahrhundert. Eine nähere Abgrenzung zwischen dem Todesjahr des Tarasios und der 2. Hälfte des 10. Jahrhunderts wird erst die Veröffentlichung des Textes über Tarasios ermöglichen; denn dann wird sich entscheiden lassen, ob dieser Text abhängig ist von der Biographie des Patriarchen von Ignatios Diakonos, die bald nach dessen Tod verfasst wurde, oder ob er selbständigen Wert besitzt.

Besonders auffallend ist nun aber das Verhältnis dieses Menologiums zu den metaphrastischen Februartexten (s. oben). Die Heiligen, welche die metaphrastischen Februartexte feiern, sind nämlich mit Ausnahme des hl. Lukas des jüngeren auch in dem Cod. Mosq. 376 vertreten; was aber mehr bedeutet, die Anfangsworte der Texte über Theodoros Stratelates, Nikephoros und Blasios berühren sich, wie ein Vergleich unserer Listen zeigt, so nahe, dass die Texte des Cod. Mosq. 376 notwendig entweder als die Vorlage der entsprechenden metaphrastischen Texte oder als Überarbeitungen derselben angesehen werden müssen; der volle Beweis hierfür kann allerdings nicht geführt werden, denn die Texte der beiden Menologien sind noch unediert.

---

(1) Vgl. NILLES, *Kalendarium manuale utriusque ecclesiae* I², Innsbruck 1896 S. 90 ff.

Für Theodoros Teron (17 Februar) sind die Anfangsworte der beiderseitigen Texte sogar völlig gleichlautend; da aber die Texte selbst auch hier noch unediert sind, so kann ihr gegenseitiges Verhältnis auch nicht durch den Vergleich beider bestimmt werden. Beachtung verdient indes der Umstand, dass der entsprechende Text in dem Cod. Paris. 1452 einen verschiedenen Anfang hat: Μαξιμιανὸς καὶ Μαξιμῖνος οἱ βασιλεῖς δόγμα ἐξαπέστειλαν εἰς πᾶσαν χώραν; dieser Text ist aber auch unediert und so lässt sich der Nachteil, dass wir es mit Texten, die noch gar nicht veröffentlicht sind, zu thun haben, in diesem Falle empfindlich fühlen. Trotzdem wird es möglich werden, den wahren Charakter dieses Menologiums, das wegen seiner grossen Anzahl von unedierten Texten eine besondere Aufmerksamkeit beansprucht, zu bestimmen.

3. In unmittelbarem Zusammenhange mit dem besprochenen Februar- enthält der Cod. Mosq. 376 auch ein ausführliches Märzmenologium, das auch für jeden Tag des Monates je einen Text bietet.

1 März Leben der hl. Eudokia. Inc. Τὰ κατὰ τὴν μεγάλην ταύτην (fol. 136-142ʳ). Uned.

2 „ Leben des hl. Andronikos und seiner Gemahlin Athanasia. Inc. Τὸ φιλαρέτων βίους ἀνδρῶν (142ʳ-149). Uned.

3 „ Martyrium der hl. Eutropios, Kleonikos und Basiliskos. Inc. Τοὺς μαρτυρικοὺς ἀγῶνας καὶ τὰ παλαίσματα γενναίως (149-153ʳ). Uned.

4 „ Martyrium der hl. Paulos und Juliana (153ʳ-58). Das Incipit fehlt in dem Catalog; vielleicht ist es identisch mit dem latein. Text bei Migne, Patr. gr. 115, 575: Aurelianus imperator per totum orbem terrarum contra christianos edictum proposuit.

5 „ Leben des Bisch. Hypatios von Gangra (4 Jahrh.).

Inc. Θαυμαστοὶ μὲν τῶν ἐπ' ἀρεταῖς διαλαμψάντων οἱ βίοι (158ᵛ-163). Uned.

6 März. Martyrium der 42 Märtyrer. Inc. Φαιδραὶ μέν εἰσι αἱ πανηγύρεις τῶν τοῦ Χριστοῦ μαρτύρων (163ᵛ-169ʳ).

7 „ Martyrium der hl. Basilios, Kapiton u. Genossen. Inc. Ἡνίκα Διοκλητιανὸς ὁ δυσσεβὴς τὰ Ῥωμαίων σκῆπτρα διέπων. Aus dieser Hs ediert von S. Seraphimov in den Abhandlungen der histor. u. archäolog. Gesellsch. in Odessa 8 (1868) 120-132.

8 „ Martyrium des hl. Konon Isauros. Inc. Ὁ μέγας οὗτος καὶ περίδοξος Κόνων (174-179). Uned.

9 „ Martyrium der 40 Märtyrer. Inc. Εἶχε μὲν τὰ Ῥωμαίων σκῆπτρα Λικίνιος (179-185). Uned.

10 „ der hl. Kodratos, Kyprianos u. Genos. Incipit fehlt. Der Text ist sehr kurz (185-86ʳ).

11 „ Martyrium des hl. Sabinos. Inc. Διοκλητιανοῦ τοῦ τυράννου τῶν τῆς Ῥώμης (186ᵛ-189ᵛ). Uned.

12 „ Leben des Theophanes Confessor († um 817). Inc. Ὁ μέγας οὗτος καὶ σοφὸς Θεοφάνης, ὁ τῆς Χριστοῦ θεοφανείας διαπρύσιος κήρυξ (189ᵛ-197). Uned.

13 „ Λόγος εἰς τὴν ἀνακομιδὴν des Nikephoros, Patr. v. Konstantinopel. Inc. Καὶ πῶς ἄν τις ἡμᾶς ἀπαλλάξοι μώμου καὶ μέμψεως (197-200). Uned.

14 „ Leben des Papstes Gregorius I. Inc. Ὁ μέγας οὗτος καὶ θαυμαστὸς Γρηγόριος, οὗ τὸ κλέος (200-202ʳ). Uned.

15 „ Martyrium des hl. Pionios. Inc. Μεμνῆσθαι τῶν ὑπὲρ Χριστοῦ παθόντων (202ʳ-206). Uned.

16 „ Martyrium des hl. Menignos. Inc. Δεκίου τοῦ δυσσεβοῦς ἄρτι τῶν Ῥωμαίων ἐπειλημμένου σκήπτρων (206-210ᵛ). Uned.

17 „ Martyrium des hl. Alexios. Inc. Ἡ περιώνυμος καὶ πρεσβυτέρα Ῥώμη (210ᵛ-216ʳ). Uned.

18 „ Leben des Eremiten Paulos τοῦ ἁπλοῦ. Inc. Καὶ Παύλου τοῦ ἁπλοῦ καὶ λεγομένου καὶ γενομένου (216ʳ-220). Uned.

19 März. Martyrium der hl. Chrysanthos und Daria. Inc. Τὸ κατὰ τὸν χρυσοῖς, ὡς εἰπεῖν, ἐστεμμένον (fol. 220-225ᵛ). Uned.

20 „ Martyrium der hl. Photina Samaritana. Inc. Μακαριστοὶ μὲν τῷ ὄντι καὶ πάντες οἱ τὰς τοῦ ἐμοῦ Χριστοῦ διατριβὰς ἐν τῷ βίῳ (225ᵛ-29). Uned.

21 „ Martyrium der hl. Trophimos u. Thallos in Laodikea. Inc. Διοκλητιανοῦ καὶ Μαξιμιανοῦ τῶν δυσσεβῶν (229-231ᵛ). Uned.

22 „ Martyrium des hl. Kalliopios. Inc. Μαξιμιανοῦ τοῦ τυράννου κακῶς τὴν βασιλείαν διέποντος (231ᵛ-234ᵛ). Uned.

23 „ Martyrium der hl. Trophimos und Eukarpion. Inc. Δεινὸν ὅτι καὶ λίαν μανικόν (234ᵛ-237). Uned.

24 „ Martyrium des hl. Dometius u. s. Schüler. Inc. Ἰουλιανοῦ τοῦ δυσσεβοῦς ἄρτι τὴν Ἀντιόχου καταλαβόντος (237-239). Uned.

25 „ Rede auf die Verkündigung. Inc. Πάλιν χαρᾶς εὐαγγέλια, πάλιν ἐλευθερίας μηνύματα (239-242); wird in dem Cod. Monac. 524 s. 14 Johannes Chrysostomos zugeschrieben.

26 „ Martyrium des Bisch. Irenaeos von Sirmium. Inc. Ἄρτι τῶν ἐπὶ τῇ κακίᾳ περιβοήτων Διοκλητιανοῦ φημὶ καὶ Μαξιμιανοῦ (242-44). Uned.

27 „ Martyrium des hl. Philetos, seiner Frau Lydia und ihrer Kinder Makedon, Theoprepes, Amphilochios dux und Rhodion. Das Incipit fehlt (244-47).

28 „ Martyrium der hl. Jonas, Barachesios u. ihrer Genossen. Inc. Σαβώριος ὁ Περσῶν βασιλεὺς δεινὸν κατὰ χριστιανῶν πνέων (247-250ᵛ). Uned.

29 „ Martyrium des hl. Markos, Erzbisch. von Arethusia und des Diakons Kyrillos. Inc. Ἰουλιανοῦ τοῦ δυσσεβοῦς τῶν τῆς βασιλείας σκήπτρων (250ᵛ-52ᵛ). Uned.

30 „ Λόγος ἐν ἐπιτομῇ des Johannes Klimax. Inc. Καὶ τὸν Ἰωάννου τῆς κλίμακος βίον, Ἰωάννου τοῦ πάνυ. (263-66). Uned.

31 März. Martyrium des Bisch. von Melitine Akakios τοῦ ὁμολογητοῦ. Inc. Δέκιος ἡνίκα τὰ τῆς Ῥωμαίων βασιλείας διεῖπε σκῆπτρα (266-268). Uned.

Dieses Märzmenologium hängt nicht bloss palaeographisch mit dem voranstehenden zusammen; es teilt auch alle Eigentümlichkeiten desselben und muss daher in derselben Zeit enstanden sein. Leider ist aber nur ein Text desselben (z. 7 März) publiciert und dieser ist mir nicht zugänglich. Aus dem Texte zum 13 März ergibt sich noch ein näherer Anhaltspunkt für dessen Entstehungszeit, denn dieser Text setzt die Translation der Gebeine des Patriarchen Nikephoros nach Konstantinopel voraus, die im Jahre 847 erfolgte. Hier wäre es wieder erwünscht zu wissen, in welchem Verhältnisse der genannte Text zu dem Berichte des Presbyters Theophanes (B 2) über diese Translation steht. Dasselbe gilt für die Vita des Theophanes Confessor (z. 12 März), die vielleicht auf der Vita des Methodios († 846) von Konstantinopel beruht. Dies würde die Abfassungszeit in die zweite Hälfte des 9. Jahrhunderts herunter drücken. Wie für den Februar, so werden auch hier Heilige genannt, die in dem jetzigen griechischen Festkalender fehlen (z. 16, 17, 20, 21, 23, 27 und 28 März). Daraus kann man aber nicht auf ein höheres Alter der betreffenden Texte schliessen; denn die Texte sind alle so gleichartig an Umfang und ihre Anfangsworte verraten auch so grosse Ähnlichkeit, dass man mit Grund behaupten darf, sie seien alle zugleich verfasst, vielleicht sogar von einem und demselben Hagiographen geschrieben worden.

Mit den metaphrastischen Märzlegenden steht das Märzmenologium in demselben Verhältnis, das wir beim Vergleiche der Februartexte wahrgenommen haben, nur mit dem Unterschiede, dass es sich hier nur um zwei Texte

handelt. Die Anfangsworte des ersten (Martyrium der 42 Märtyrer) berühren sich sehr nahe (Cod. Mosq. Φαιδραὶ μέν εἰσι αἱ πανηγύρεις τῶν τοῦ Χριστοῦ μαρτύρων; Metaphr. Φαιδρὰ μὲν τῆς παρούσης πανηγύρεως ἡ ὑπόθεσις). Da nun der metaphrastische Text identisch ist mit jenem, der Euodios zugeschrieben wird, so erklärt sich die Verwandschaft wohl dadurch, dass der Text des Cod. Mosq. eine Paraphrase jenes Textes ist. Für den zweiten Text (Martyr. der 40 Märtyrer) sind die Anfangsworte sogar ganz identisch, gerade wie die Texte über Theodoros Teron zum 17 Febr.; da aber der Text beiderseits noch unediert ist, so muss auch hier auf eine directe Untersuchung ihres gegenseitigen Verhältnisses verzichtet werden. Wohl aber ergibt sich aus unseren bisherigen Beobachtungen, so spärlich dieselben bei ungedruckten Texten auch sein können, dass dieses Doppelmenologium eine grosse Ähnlichkeit mit der metaphrastischen Legendensammlung besitzt und wahrscheinlich auf demselben Princip der Bearbeitung älterer Texte beruht. Ja es drängt sich sogar die Vermutung auf, dass die Menologien des Cod. Mosq. 376 jünger sind als die metaphrastischen und vielleicht dazu bestimmt waren, die für den praktischen Gebrauch ungenügenden des Metaphrasten für Februar und März zu ersetzen. Bevor man zu endgültigen Resultaten schreitet, muss jedoch das ganze handschriftliche Material durchforscht sein. Ein 2. Exemplar dieses Februar- und Märzmenologiums habe ich bisher nicht wahrgenommen, ebensowenig als einen anderen ausführlichen Menologientypus für den März. Die Märztexte in den verkürzten vormetaphrastischen Menologien, z. B. in den Codd. Paris. 520 s. 10-11, Paris. 1447 s. 11, Paris. 1534 s. 12, s. Sepulcr. 6 s. 9-10, Sabbait. 30 s. 10-11, stimmen mit keinem der Texte des Cod. Mosq.

376 überein, obgleich sie unter sich einigemal verschieden sind, auch wenn sie sich auf dieselben Heiligen beziehen. Auch für den März steht also dieses Menologium im Gegensatze zu den übrigen vormetaphrastischen Märzlegenden, wie wir es für den Februar gleich wahrnahmen. Während wir aber für den Februar Exemplare des alten Menologiums kennen, spitzt sich hier die Frage dahin zu, ob es überhaupt ein vormetaphrastisches Märzmenologium gegeben habe. Diese Frage ist abhängig von der Entwicklung der byzantinischen Heiligenfeste und muss daher z. Z. zurückgestellt werden.

4. Sehr wertroll ist das Maimenologium, das der Cod. Monac. 366 s. 9-10 enthält und an dessen vormetaphrastischem Ursprung schon aus palaeographischen Gründen nicht gezweifelt werden kann. Der Katalog datiert die Hs in das elfte Jahrhundert; mir ist es aber nicht zweifelhaft, dass das Ende des 9. Jahrhunderts noch zulässig und dass das 11. auf jeden Fall zu spät gegriffen ist (1). Das Urteil über den vormetaphrastischen Charakter des Menologiums hängt übrigens von dieser Datierung nicht ab, sondern fusst auf den Texten, die es umfasst und auf sein Verhältnis zu den übrigen handschriftlichen Maimenologien. Die Hs ist nicht im besten Zustande, einige Folien stehen an unrichtigem Orte und viele Texte sind verloren gegangen. Doch ein altes Inhaltsverzeichnis (2) (Fol. 1 Πίναξ σὺν θεῷ

---

(1) Br. Violet, *Die palästinischen Märtyrer des Eusebius v. Caesarea,* Leipsig 1896 S. 122 datiert die Hs, auf dem Urteile von Reitzenstein fussend, in das 10. Jahrh.

(2) Nach diesem Index steht Fol. 3 oben von erster Hand: Μὴν μάϊος ἀρτεμίσιος ἡμέρας ἔχει λα'. — Die weitere Notiz: Μεταφράστης μάγος (wohl = μάϊος) ist von späterer Hand und ein verfehlter Identificierungsversuch.

τῆσδε τῆς βίβλου in Unciallettern) ermöglicht die Reconstruierung des ursprünglichen Typus, der in folgender Weise constituiert war (1).

1. 1 Mai. Διήγησις περὶ τῆς κοιμήσεως τοῦ ἁγίου προφήτου Ἱερεμίου. Inc. Ἱερεμίας ἦν ἐξ Ἀναθὼθ καὶ ἐν Ταφναῖς Αἰγύπτου (fol. 3-4).
2. 2 „ Leben des hl. Athanasios v. Alexandrien. Inc. Πολλοί μὲν τῶν ἄλλων = B 3 (4-26).
3. 2 „ Martyrium der hl. Hesperus u. Zoe und ihrer Kinder Kyriakos u. Theodulos. Inc. Μετὰ τὴν οὐρανόθεν ἐπὶ γῆς πρὸς ἡμᾶς παρουσίαν. Uned. (26-26ᵛ mutil.).
4. 3 „ Martyrium der hl. Timotheos u. Maura (27-30ᵛ ohne Anfang).
5. 4 „ Martyrium des hl. Olbianos. Inc. Κατὰ τοὺς καιροὺς Μαξιμιανοῦ βασιλεύοντος καὶ Ἀλεξάνδρου ὑπατεύοντος. Uned. (30ᵛ-33ʳ).
6. 4 „ Leben des hl. Nikephoros, Hegumenos τοῦ Μειδικίου († um 810). Inc. Πολλοὶ πολλάκις τὴν ἄμορφον ὕλην. Unediert; steht jetzt fol. 228-236.
7. 5 „ Martyrium der hl. Irene. Inc. Κατ' ἐκεῖνον τὸν καιρὸν ὑπῆρχε βασιλεὺς Λικίνιος, ἦν δὲ αὐτῷ θυγατήρ. Uned. (33ᵛ-52).
8. 6 „ Enkomium des Johannes Chrysost. auf Job. (52-56ᵛ). Inc. Ἧκεν ἡμῖν ἐνιαύσιος.
9. 7 „ Μνημὴ τοῦ ἐν οὐρανοῖς φανέντος σταυροῦ. Inc. Ἐπὶ Κωνσταντίνου τοῦ βασιλέως υἱοῦ. Uned. (56ᵛ-57).
10. 8 „ Enkomium des Theodoros Studites auf Johannes d. Evang. Οὐρανοῦ προκειμένου ἡμῖν = B 6 (57-64ᵛ).
11. 8 „ Enkomium des Theodoros Studites auf den hl. Arsenios. Ἀστὴρ ἀειφανὴς ἡμῖν = B (64ᵛ-76).

(1) Die Hs enthält viele Randglossen in Unciallettern, worin schwierige Ausdrücke des Textes erklärt werden, z. B. Fol. 236 zu θέμις am Anfang des Enkomiums des Michael monachos auf den Märtyrer Mokios am Rande: πρέπον ἢ δίκαιον.

12. 8 Mai. Martyrium des hl. Akakios. Inc. Τρίτον τοῦτο τοῦ μισοκάλου = B (76-83ʳ).

13. 9 „ Κοίμησις des Propheten Jesaias. Inc. Ἡσαΐας ἦν ἀπὸ Ἱερουσαλήμ (83ᵛ-84).

14. 9 „ Martyrium des hl. Christophoros. Inc. Ἔτους τετάρτου τῆς βασιλείας Δεκίου ἦν πολλὴ μανία κατὰ τῶν εὐσεβούντων. Unedierte Recension von B 1 (84-94).

15. 9 „ Martyrium des hl. Kodratos u. s. Gen. Inc. Ἐκ πολλῶν καὶ διαφόρων πόλεων = B (94-95ᵛ mutil.).

16. 10 „ Martyrium der hl. Alphios, Philadelphios, Kyrinos u. Gen. Fehlt.

17. 10 „ Διήγησις σύντομος τοῦ ἁγίου ἀποστόλου Σίμωνος τοῦ ζηλώτου. Fehlt.

18. 11 „ Martyrium des hl. Mokios. Fehlt.

19. 11 „ Enkomium des Michael Monachos auf den Märtyrer Mokios. Inc. Μωκίου τοῦ πανενδόξου μάρτυρος τοὺς ἀγῶνας εὐφημεῖν θέμις. Uned. Steht fol. 236-243 und zwar, wie aus dem Index hervorgeht (Ζήτει εἰς τὸ τέλος), von Anfang an.

20. 12 „ Leben des hl. Epiphanios von Kypern. Fehlt.

21. 12 „ Leben des Epiphanios von Polybios, Bisch. v. Rhinocolura. Fehlt.

22. 12 „ Martyrium der hl. Glykeria. Fehlt.

23. 12 „ Βίος σύντομος des Patriarchen Germanos von Konstantinopel. Fehlt.

24. 13 „ Martyrium des hl. Alexandros. Fehlt.

25. 14 „ Martyrium des hl. Isidoros. Fehlt.

26. 15 „ Leben des hl. Pachomios. Fehlt.

27. 16 „ Διήγησις σύντομος περὶ τῆς κοιμήσεως τοῦ ἁγίου προφήτου Ζαχαρίου. Fehlt.

28. 18 „ Martyrium σύντομον der hl. Petros, Dionysios, Christiana, Andreas u. Paulus in Athen. Fehlt.

29. 19 „ Martyrium des Bisch. Patrikios von Prusa. Davon ist nur ein Fragment erhalten, das jetzt auf fol. 96 u. 97 steht. Inc. Ἐν ταῖς ἡμέραις ἐκείναις ἡγεμο-

νεύοντος = Acta SS. April. 3, LXV-LXVII ex cod. Laur. 9, 14.

30. 20 Mai. Martyrium des hl. **Thallelaeos**. Inc. Ἐν ὑπατείᾳ Νουμεριανοῦ = Acta SS. Mai 5, 180-182 ex cod. Laur. 9, 14 (97-100).

31. 21 „ Leben der Kaisers **Konstantin** und s. Mutter **Helena**. Inc. Ὁ ἅγιος Κωνσταντῖνος ὁ υἱὸς Κωνσταντίου τοῦ ἐπιλεγομένου παύπερ τοῦ καὶ χλοροῦ = B 2. (100-101).

32. 22 „ Martyrium des hl. **Basiliskos**. Inc. Κατ' ἐκεῖνον τὸν καιρὸν τῆς βασιλείας Μαξιμιανοῦ ἦλθε διάδοχος. Uned.

33. 24 „ Leben **Symeons des jüngeren Styliten**. Inc. Εὐλογητὸς ὁ θεὸς ὁ πάντας ἀνθρώπους θέλων σωθῆναι καὶ εἰς ἐπίγνωσιν ἀληθείας ἐλθεῖν. Unediert; aber, wie es scheint, verwandt mit der Vita Symeonis von Nikephoros B 3 (112-214).

34. 25 „ Leben des Hegumenos **Johannes** τῆς μονῆς τῆς παναγίας δεσποίνης ἡμῶν Θεοτόκου τῶν ψιχᾶ. Inc. Νίκαι μὲν καὶ τρόπαια πολέμων. Uned. (215-24).

35. 27 „ Enkomion des Andreas v. Kreta auf den Märtyrer **Therapon** (1) Inc. Πολλή μοι τῶν ἀγώνων ἡ πανήγυρις ἄλλοθεν ἄλλου περιβομβοῦντος τὴν ἀρετήν. Anfang und Ende sind fast ganz identisch mit dem anonymen Text in den Acta SS. Mai 6, 682-692 ex cod. Laur. 9, 14 (224-227ᵛ).

36. 28 „ Martyrium der hl. **Theodosia**. Inc. Ἐπὶ πεμπτὸν μὲν ἔτος (227ʳ mutil.), ed. Br. **Violet**, Die palästinischen Märtyrer des Eusebius von Cäsarea, Leipsig 1896 S. 53-55.

37. 30 „ Leben des hl. **Isaakios** Confessor († 383). Inc. Μετὰ τὴν ἀνεύρησιν τοῦ πανσεβασμίου καὶ ἀχράντου σταυροῦ τοῦ κυρίου καὶ σωτῆρος ἡμῶν, μετὰ τὴν βασιλείαν τοῦ μακαρίου Κωνσταντίνου τοῦ μεγάλου βασιλέως ὁ πολυποίκιλος καὶ πολύμορφος καὶ πολυκέφαλος δρά-

(1) Fehlt unter den Werken des Andreas bei **Migne**, Patr. gr. 97.

κων. Der Anfang ist sehr verwandt mit dem Texte in den Act. SS. Mai. 7, 247-258 = B (104-109).

38. 31 Mai. Martyrium des hl. Hermias. Inc. Ἐν ἐκείναις ταῖς ἡμέραις ἐδιώκοντο οἱ χριστιανοὶ ὑπὸ τοῦ βασιλέως τῶν Ῥωμαίων Ἀντωνίνου = Acta SS. Mai 7, 423-427 ex cod. Laur. 9, 14 = B (109-112).

Der Typus dieses Maimenologiums kehrt mit mehr oder weniger wichtigen Abweichungen wieder in verschiedenen anderen Hss, z. B. in den Codd. s. Sepulcr. 6 s. 9-10 (13 Texte) vom 2-21 Mai, Paris. 1534 s. 12 (20 Texte), Bodl. Barocc. 240 (1) s. 12 (38 Texte), Laur. 9, 14 s. 11 (14 Texte vom 18-31 Mai), die zu den ausführlichen Menologien gehören. Auch der Codex Paris. 1470 a. 890 scheint von diesem Typus nicht wesentlich abzuweichen, soweit sich aus seinen 4 Maitexten ersehen lässt; er stellt sich aber dadurch als ein bereits sehr verkürztes Menologium heraus. Damit sind wir dem alten Maimenologium sehr nahe gerückt; aber auch hier muss noch weiteres Material herangezogen werden. Das Exemplar des Maimenologiums, das in dem Cod. Monac. 366 vorliegt, datiert in seiner jetzigen Gestalt offenbar erst aus dem 9. Jahrhundert, wie die Feste zum 4 Mai (Nikephoros) und zum 25 Mai (Johannes Hegumenos) beweisen, welche Bekenner aus der Zeit des Bilderstreites feiern. Wir werden also immer wieder auf die Zeit des Bilderstreites als auf die wichtigste Periode in der Geschichte der griechischen Hagiographie, nicht bloss was die Fruchtbarkeit der Production angeht, sondern auch hinsichtlich der Sammlung des früheren Materials und der teilweisen Bearbeitung desselben.

(1) Dieser berührt sich am nächsten mit dem Cod. Monac. 366, dessen Lücken sich dadurch ergänzen lassen. Das Martyrium der hl. Theodosia fehlt.

5. Die Ambrosiana in Mailand besitzt auch nur ein ausführliches nichtmetaphrastisches Menologium: das Augustmenologium des Cod. Ambros. B 1 inf. a. 1240, das jetzt mit dem 13 August beginnt und somit fast die ganze erste Hälfte des Monates verloren hat. Der erste der erhaltenen Texte trägt die Nr. 12; vom 13. August an ist alles erhalten.

1. 13 Aug. Leben und Martyrium des hl. Maximos Confessor. Inc. Καὶ πῶς ἂν τὴν παρὰ τῶν φιλοκάλων (fol, 1-3^v^). Unediert.

2. 14 „ Martyrium des hl. Markellos, Bisch. v. Apamea in Syrien. Inc. Ὅτε Θεοδόσιος ὁ μεγὰς τῶν ῥωμαϊκῶν εἶχε σκήπτρων τὸ κράτος (3^v^-5^v^). Fragmente ed. in Acta SS. Aug. 3, 152 f. auf dieser Hs.

3. 15 „ Leben der hl. Jungfrau. Inc. Ἐχρῆν ἀληθῶς τὴν παρθένον (5^v^-40^r^) = Metaphr. 15 August.

4. 16 „ Rede des Kaisers Konstantinos auf das Christusbild von Edessa (40^r^-50^r^) = Metaphr. 16 Aug.

5. 16 „ Martyrium des hl. Diomedes. Inc. Καὶ τὸν κλεινὸν Διομήδην καλὸν εἰς μέσον (50^v^-53^r^); ed. in Acta SS. Aug. 3, 268-270 aus dieser Hs.

6. 17 „ Martyrium der hl. Straton, Philippos und Eutychianos. Inc. Τῆς Νικομήδους κάλλιστα θρέμματα τοὺς στρατιώτας Χριστοῦ καὶ ὁπλίτας (53^v^-45^v^). Uned.

7. 18 „ Martyrium der hl. Floros und Lauros. Inc. Καὶ τὸ τῆς καλῆς ξυνωρίδος ταύτης τῶν αὐταδέλφων διὰ Χριστὸν μαρτύριον (55^v^-58); ed. in Acta SS. Aug. 3, 522-524 aus dieser Hs.

8. 19 „ Martyrium des hl. Andreas Stratelates. Inc. Τὸν θαυμαστὸν Ἀνδρέαν τὸν στρατηλάτην μέγιστον ὄντα (58-61^r^). Uned.

9. 20 „ Martyrium der hl. Bassa u. ihrer Söhne Theognios, Agapios und Pistos (61^v^-65). Inc. Τὰ

κατὰ τὴν μεγάλην Βάσσαν δίκαιον ἄρα πρὸς διήγησιν ὑφαπλῶσαι (61v-65); ed. in den Acta SS. 4, 419-421 aus d. Hs.

10. 21 Aug. Martyrium des hl. Myron von Kyzikos. Inc. Τῆς ἐπιφανείας τοῦ μεγάλου Θεοῦ καὶ σωτῆρος ἡμῶν (65-68); ed. in den Acta SS. Aug. 4, 421-22 aus dieser Hs.

11. 22 „ Martyrium des hl. Agathonikos. Inc. Μαξιμιανοῦ τοῦ τυράννου τὴν βασίλειον ἀρχὴν ὡς οὐκ ὤφειλε κατὰ τὴν Νικομήδους διέποντος (68-70). Uned.

12. 23 „ Martyrium der hl. Irenaeos, Or und Oropsaeos. Inc. Τὸν τῆν εἰρήνης ἐπώνυμον καὶ γενναιότατον μάρτυρα, Εἰρηναῖον τὸν μέγαν ἡ τοῦ Σιρμίου πόλις ἔσχε πρόεδρον (70-71r). Uned.

13. 24 „ Leben der hl. Anthusa, Athanasios, Charisios und Neophytos. Inc. Οὐαλεριανοῦ τοῦ δυσσεβοῦς τὰ τῆς Ῥωμαίων ἀρχῆς ἐγκεχειρισμένου σκῆπτρα (71v-75); ed. in Acta SS. Aug. 4, 502-504 aus dieser Hs.

14. 26 „ Martyrium der hl. Adrianos u. Natalia. Inc. Μαξιμιανοῦ τοῦ τυράννου τῶν τῆς βασιλείας σκήπτρων κατὰ τὴν Νικομήδους ἐπειλημμένου (75-81). Uned.

15. 27 „ Leben des Anachoreten Poimen (5. Jahrh). Inc. Πολλοὺς καὶ ἄλλους ἤνεγκε τῶν ἐπιφανῶν καὶ μεγάλων πατέρων ἡ Αἴγυπτος· ἤνεγκε δὲ σὺν ἐκείνοις (81-85); ed. in Acta SS. Aug. 6, 30-32 aus d. Hs.

16. 28 „ Leben des hl. Moses des Aethiopiers (4 Jahrh.). Inc. Οὐδὲ δούλοις οὐδὲ κακούργοις ἡ βασιλεία τοῦ Θεοῦ ἀποκέκλειται (85-89); ed. in Acta SS. Aug. 6, 209-211 aus d. Hs.

17. 29 „ Leben des hl. Kallinikos, Patr. v. Konstantinopel (693-705). Inc. Ἡμεδαπὸς ὁ Καλλίνικος καὶ τῆς Κωνσταντίνου καὶ οὗτος γέννημα, θρέμμα καὶ παίδευμα (89-91); ed. in den Acta SS. Aug. 4, 645 f. aus d. Hs.

18. 29 Aug. Rede des Johannes Chrysostom. auf die Enthauptung des Täufers. Inc. Πάλιν Ἡρωδίας μαίνεται (91v-97).

19. 30 „ Rede des Andreas v. Kreta auf dasselbe Fest. Inc. Πηδᾷ καὶ γῆρας ὡς τὰ πολλά (97-114r); Migne, Patr. gr. 97, 1109 ff.

20. 31 „ Rede des Germanos v. Kpel auf die Kirchweihe der Basilika von Chalkopatreia. Inc. Δεδοξασμένη ἐλαλήθη περί σου ἡ πόλις τοῦ θεοῦ (114v-120r) = B 58 (Maria).

21. 31 „ Λόγος διαλαμβάνων ἐν ἐπιτομῇ περὶ τῆς εὑρέσεως καὶ ανακομιδῆς τῆς τιμίας ζώνης τῆς ὑπεραγίας θεοτόκου. Inc. Ὅτι μεν φαιδρὰ καὶ ἡ νῦν τελουμένη ἑορτὴ τῆς καταθέσεως (120v-121r). Uned.

Wie aus dieser Liste hervorgeht, haben die Bollandisten die meisten Texte dieses Menologiums in ihrer grossen Sammlung veröffentlicht (1) und zwar unter dem Namen eines Laurentius Rutiensis, der dadurch zur unverdienten Ehre eines byzantinischen Hagiographen gelangt ist. Laurentios ist nur der Schreiber des Cod. Ambros. B 1 inf., den er im Jahre 1240 als Mönch des Klosters von Rossano in Kalabrien niederschrieb. Dies erhellt schon aus seiner langatmigen Unterschrift (Fol. 121v), die wohl von der Mühe berichtet, die ihm das Schreiben verursachte, von der Abfassung der hagiographischen Texte durch ihn selbst aber nichts sagt. Mit vollständiger Sicherheit ist aber seine Autorschaft ausgeschlossen durch die Wahrnehmung, dass die Texte des Cod. Ambros. B. 1 inf. fast ohne Ausnahme (2) in dem Cod. s. Sepulcr. 17 s. 12 wiederkehren,

---

(1) Der Cod. Ambros. trägt hier die Nr. f. N. 152 und wird auch unter dieser Nr. in der *Bibliotheca hagiographica graeca* bezeichnet. Die jetzige Nummer ist B 1 inf.

(2) Abweichend sind nur die Texte, welche den Nrn. 3, 4, 18 u. 21 unserer obigen Liste entsprechen. Die Nrn. 19 u. 20 fehlen in dem

also in einer Handschrift, die älter ist als Laurentios. Die Hs von Jerusalem führt uns aber noch weiter. Zunächst gewinnen wir aus ihr die verlorenen 11 ersten Texte des Augustmenologiums der Ambrosiana. Diese müssen nach der Analogie der übrigen identisch sein mit den Texten, die sich in dem Cod. s. Sepulcr. 17 auf den 1-12 August beziehen. Es sind folgende:

1 August. Enkomium auf die Maccabäer. Inc. Ὅτι τε τῶν παθῶν. Uned.
2 „ Rede auf die Translation der Reliquien des hl. Stephanos. Inc. Καὶ πῶς ἄν τις. Uned.
3 „ Leben der hl. Isaakios, Faustos und Dalmatos. Inc. Ὁ μέγας οὗτος καὶ θαυμαστός. Uned.
4 „ Martyrium des hl. Eleutherios Kubikularios. Inc. Ἡμεδαπὸς ὁ Ἐλευθέριος. Uned.
5 „ Martyrium des hl. Eusignios. Inc. Ἀντιοχείας τῆς κατὰ Συρίαν. Uned.
6 „ Encomium auf die Verklärung Christi. Inc. Ἐχρῆν μὲν ἡμᾶς. Uned.
7 „ Leben und Martyrium des hl. Dometius des Persers. Inc. Ἤνεγκεν ἡ Περσῶν. Uned.
8 „ Leben des hl. Myron. Bisch. v. Kreta. Inc. Τῆς Κρήτης βλαστός. Uned.
9 „ Martyrium des Papstes Stephanos u. Gen. Inc. Κατὰ τοὺς χρόνους Οὐαλεριανοῦ. Uned.
10 „ Martyrium der hl. Laurentius, Xystus u. Hippolytus. Inc. Δεκίου τοῦ δυσσεβοῦς. Uned.
11 „ Martyrium des hl. Euplos. Inc. Διοκλητιανὸς ἡνίκα. Uned.
12 „ Martyrium des hl. Photios und Aniketos. Inc. Διοκλητιανοῦ τοῦ δυσσεβοῦς. Uned.

Cod. s. Sepulcr. 17. Dieser hat andererseits ein Hypomnema auf den Apostelschüler Titos (Inc. Τῖτος ὁ περιφανής) zum 25 August, das in dem Cod. Ambros. B 1 inf. fehlt.

Einer dieser Texte muss aber in dem Cod. Ambros. B 1 inf. von Anfang an gefehlt haben, da, wie oben bemerkt wurde, die Texte derselben numeriert sind und der erste Text (z. 13 August) erst die Nr. 12 trägt. Nach dieser Wiederherstellung des ganzen Menologiums ist es leicht einzusehen, dass er einen eigenen Typus darstellt gegenüber einem zweiten, der z. B. durch die Codd. Paris. 1470 a. 890 (12 Texte), Paris. Suppl. gr. 241 s. 10 (36 Texte), Paris. 548 s. 11 (32 Texte), Paris. 1447 s. 11 (5 Texte), vertreten und sicher vormetaphrastisch ist. Im Gegensatz hierzu berührt sich das ambrosianische Augustmenologium mit der Metaphrastischen Sammlung durch seine Nrn. 3 und 4 (z. 15 u. 16 August), die mit den Nr. 10 u. 11 des 10 Buches des Metaphrasten identisch sind. Seinen wahren Charakter lernen wir aber noch besser dadurch kennen, dass der Parallelcodex s. Sepulcri 17 neben dem Augustmenologium noch zwei andere ausführliche Menologien für die Monate Juni (29 Texte) und Juli (31 Texte) enthält, welche offenbar mit dem Augustmenologium innerlich zusammenhängen und in derselben Zeit wie dieses entstanden sind, sehr wahrscheinlich sogar von einem und demselben Verfasser herrühren. Die Texte beider Menologien sind allerdings sämmtlich unediert; aber schon die Anfangsworte, die A. Papadopulos Kerameus (1) mitteilt, lassen die Verwandschaft der einzelnen Juni-, Juli- und Augusttexte untereinander erkennen. Ein weiteres Anzeichen dieser Verwandschaft ist der ungefähr gleiche Umfang aller dieser Texte, während in den Menologien des abweichenden Typus dieser Umfang für die einzelnen Texte

---

(1) Ἱεροσολυμιτικὴ βιβλιοθήκη I (Petersburg 1891) S. 69 ff.

sehr verschieden ist. Um diese Behauptungen zu stützen, sind wir genötigt, die Liste der Texte der beiden Monate hier kurz wiederzugeben, um so mehr als es gilt, dadurch noch eine weitere wichtige Erkenntnis vorzubereiten.

Das Junimenologium umfasst folgende Texte:

1. 1 Juni. Martyrium der hl. Justinos, Chariton, Charites, Euelpistos, Hierax, Paisios und Valerianos. Inc. Ἀντωνίνου τοῦ μεγάλου (fol. 1-3). Uned.

2. 2 „ Leben des Patr. Nikephoros von Konstantinopel († 826). Inc. Ἡμέτερος ὁ Νικηφόρος (3-8^{v}). Uned.

3. 4 „ Leben des Patr. Metrophanes von Kpel († 327?). Inc. Ῥώμης τῆς ἐπιφανοῦς (8^{v}-11). Uned.

4. 5 „ Martyrium der (10 aegyptischen) Märtyrer Markianos, Nikandros, Apollonios, Leonides, Arrios, Gorgios, Hyperechios, Selenias, Irene und Pammon. Inc. Πολλοὺς μὲν καὶ ἄλλους ἡ Αἴγυπτος (11-12). Uned.

5. 6 „ Martyrium des Bisch. Dorotheos v. Tyros. Inc. Ἡνίκα Διοκλητιανός (12-13). Uned.

6. 7 „ Martyrium des hl. Theodotos. Inc. Ἔσχε μὲν καὶ ἄλλους (13-15^{v}). Uned.

7. 8 „ Martyrium des hl. Paulos ἐν τοῖς Καϊουμᾶ (im Bilderstreit). Inc. Ἄρτι τῆς δυσσεβεστάτης (15^{v}-18). Uned.

8. 9 „ Martyrium des hl. Nikandros u. Markianos. Inc. Στρατιωτικῆς ἑτερείας (10-20). Uned.

9. 10 „ Martyrium der hl. Alexandros u. Antonina. Inc. Τὰ κατὰ τὴν παρθένον (20-22^{v}). Uned.

10. 11 „ Περίοδοι und Martyr. der hl. Bartholomaeos und Barnabas. Inc. Καὶ τὸ τῶν ἄλλων ἁγίων τοὺς βίους (22^{v}-26^{v}). Uned.

11. 12 „ Leben des hl. Onuphrios. Inc. Τὰ κατὰ τὸν μέγαν (26^{v}-30^{v}). Uned.

12. 13 „ Martyrium der hl. Akyline. Inc. Καὶ γυναιξὶ τὸ τοῦ μαρτυρίου (30^{v}-32^{v}). Uned.

13. 14 Juni. Hypomnema auf den Proph. Elissaeos. Inc. Καὶ τίς οὐκ ἂν ἀγάσαιτο (32v-41). Uned.

14. 15 „ Martyrium des hl. Dulas. Inc. Διοκλητιανοῦ τοῦ δυσσεβοῦς (41-43). Uned.

15. 16 „ Leben des Bisch. Tychon von Amathus in Cypern (5 Jahrh.) Inc. Φιλόχριστοι τῷ Τύχωνι (43-44v). Uned.

16. 17 „ Martyrium der hl. Manuel, Sabel und Ismael. Inc. Οἱ τρεῖς τῆς Τριάδος προσκυνηταί (44v-48). Uned.

17. 18 „ Martyrium des hl. Leontios. Inc. Οὐεσπασιανοῦ τοῦ δυσσεβοῦς (47-51). Uned.

18. 19 „ Hypomnema auf den Apostel Iudas. Inc. Υἱὸς ἄρα καὶ Ἰούδας οὗτος Ἰωσήρ (51-52v). Uned.

19. 20 „ Martyrium des hl. Zosimos. Inc. Τραϊανοῦ τὰ Ῥωμαίων (52v-54v). Uned.

20. 21 „ Martyrium des hl. Julianos aus Kilikien. Inc. Διοκλητιανοῦ τοῦ τυράννου (54v-37). Uned.

21. 22 „ Martyrium des Bisch. Eusebios v. Samosata († 379). Σαμόσατα πόλις ἐστὶ τῆς Συρίας (57-59). Uned.

22. 23 „ Martyrium der hl. Agrippine. Inc. Σὺν ὅλλοις ὅτι πλείστοις (59-61). Uned.

23. 24 „ Rede auf die Geburt Johannes d. Täufers. Inc. Ἰωάννην τὸν πάνυ (61-64v). Uned.

24. 25 „ Leben und Martyrium der hl. Febronia. Inc. Διοκλητιανὸς ὁ πάντων (64v-67v). Uned.

25. 26 „ Leben ἐν ἐπιτομῇ Davids von Thessalonika (lebte um 540). Inc. Ἤνεγκε μὲν σὺν ἄλλοις καὶ μεγάλοις (67v-69). Uned.

26. 27 „ Leben des hl. Sampson Xenodochos. Inc. Σαμψὼν τοῦ μεγάλου (69-74). Uned.

27. 28 „ Leben des hl. Kyrillos von Alexandrien. Inc. Τῆς Ἀλεξάνδρου καὶ Κύριλλος (74-75v). Uned.

28. 29 „ Hypomnema ἐν ἐπιτομῇ der hl. Petrus u. Paulus. Inc. Ὁ πρωτόθρονος τῶν ἀποστόλων (65v-80v). Uned.

29. 30 „ Rede auf die Synaxis der 12 Apostel. Inc. Τὰς τοῦ καθ' ἕκαστον τῆς δωδεκάδος (80-82). Uned.

Diese Texte sind gänzlich verschieden von denen, welche ein anderer Typus des Junimenologiums umfasste, von dem mir aber noch kein vollständiges Exemplar bekannt wurde. Fragmente desselben liegen vor z. B. in den Codd. Paris. 1488 s. 11 (vom 16-21 Juni 14 Texte), s. Sepulcri 6 s. 9-10 (10 Texte), Paris. 1453 s. 11 (6 Texte). Dieser Typus ist sicher vormetaphrastisch; denn es ist bereits durch den Cod. Paris. 1470 a. 890 vertreten. Mit der metaphrastischen Sammlung berührt sich das Junimenologium des cod. s. Sepulcri 17 nur dadurch, dass beiderseits dieselben 3 Heiligenfeste (17, 27 und 29 Juni) vorkommen. Die Texte selbst sind aber nach Massgabe der Anfangsworte verschieden.

Ganz ähnlich verhält es sich mit dem Julimenologium, das in dem Cod. s. Sepulcri folgende Gestalt bietet:

1 Juli. Martyrium der hl. Kosmas und Damian. Inc. Σὺν ἄλλοις οὐκ ὀλίγοις ἁγίοις (82-84).

2 „ Ἡ ἐν Βλαχέρναις κατάθεσις τῆς τιμίας ἐσθῆτος τῆς ὑπεραγίας Θεοτόκου. Inc. Λέοντος τοῦ καὶ Βερίνης (84-87r).

3 „ Martyrium des hl. Hyakinthos kubikularios. Inc. Τραϊανοῦ τοῦ δυσσεβοῦς (87v-89v).

4 „ Leben des hl. Andreas v. Kreta. Inc. Δαμασκὸς ἡ πατρίς (89r-91).

5 „ Martyrium des Bisch. Theodoros von Kyrene. Inc. Καὶ τὰ περὶ Θεοδώρου (91-92v).

6 „ Martyrium des hl. Quintus. Inc. Αὐρελιανοῦ τοῦ ἀσεβεστάτου (92v-94).

7 „ Leben des Patr. Anatolios v. Kpel († 458). Inc. Ἤνεγκε μὲν τὸ καλὸν τοῦτο (94-95v).

8 „ Martyrium des hl. Prokopios. Inc. Ὁ κλεινὸς ἐν μάρτυσι (95v-103).

9 „ Martyrium des Bisch. Pankratios v. Tauromenia. Inc. Ἄρτι τοῦ τῶν ἀποστόλων (103-104v).

10 Juli. Martyrium des 45 Märtyrer von Nikopolis. Inc. Βασιλεύοντος τοῦ δυσσεβοῦς (104ᵛ-107).

11 „ Ἡ διὰ τοῦ τελεσθέντος θαύματος τοῦ τόμου μνήμη der hl. Euphemia. Inc. Μαρκιανὸς ὅτε καὶ Πουλχερία (107-108ʳ).

12 „ Martyrium der hl. Proklos u. Hilarios. Inc. Πολλῇ τῇ λύσσῃ κατὰ χριστιανῶν (108ʳ-110).

13 „ Martyrium der hl. Golinduch, genannt Maria. Inc. Ἡνίκα Μαυρίκιος (110-112ʳ).

14 „ Martyrium der hl. Myrope. Inc. Ἡ μυρεπώνυμος αὕτη (112ᵛ-114).

15 „ Martyrium der hl. Kerykos u. Julitta. Inc. Διοκλητιανοῦ τοῦ τυράννου (114-116).

16 „ Martyrium des hl. Athenogenes u. s. 10 Schüler. Inc. Τοῦ κακόφρονος καὶ δυσσεβοῦς (116-118).

17 „ Martyrium der hl. Marina. Inc. Ὀλύβριος ὁ δεινός (118-121ʳ).

18 „ Martyrium des hl. Aemilianos. Inc. Τοῦ δυσσεβοῦς Ἰουλιανοῦ (121ʳ-123).

19 „ Martyrium der hl. Theodosia. Inc. Ἡμεδαπὴ καὶ ἐγχώριος (123-124).

20 „ Hypomnema auf den Proph. Elias. Inc. Ὁ μέγας ἐν προφήταις (124-128).

21 „ Leben des Symeon Salos u. s. Mitbruders Johannes (6 Jahrh.). Inc. Συμεώνην τὸν πάνυ (128-134).

22 „ Hypomnema auf die hl. Maria Magdalena. Inc. Ἄρτι τοῦ ἐμοῦ Χριστοῦ (134-135ʳ).

23 „ Martyrium des hl. Phokas. Inc. Τραϊανοῦ τοῦ βασιλέως (135ʳ-136).

24 „ Martyrium der hl. Christina. Inc. Τὴν χρυσεπώνυμον καὶ μεγάλην (136-139ʳ).

25 „ Leben der hl. Eupraxia (4 Jahrh.). Inc. Ἡ καλλίστη γυναικῶν (139ʳ-142).

26 „ Martyrium der hl. Hermolaos, Hermippos und Hermokrates. Inc. Τῆς ἐπιφανοῦς Νικομήδους (142-43).

27 „ Martyrium des hl. Panteleemon. Inc. Εἶχε μὲν τὴν Νικομήδους (143-148).

28 Juli. Martyrium des hl. **Eustathios** in Ankyra. Inc. Σὺν ἄλλοις οὐκ ὀλίγοις (148-149).

29 „ Martyrium des hl. **Kallinikos**. Inc. Ὁ θεῖος καὶ μέγας Καλλίνικος (149-150ᵛ).

30 „ Martyrium der hl. **Julitta**. Inc. Ἰουλίτταν γυναικῶν τὴν καλλίστην (150ᵛ-52).

31 „ Leben des hl. Eudokimos des jüngeren. Inc. Εὐδοκίμου τοῦ κατὰ Θεόν (152-53).

Alle diese Texte sind unediert, auch das Leben des hl. Eudokimos (31 Juli), obgleich es mit denselben Worten beginnt wie der entsprechende metaphrastische Text; denn es genügt den Umfang beider Texte mit einander zu vergleichen, um zu sehen, dass der metaphrastische Text (1) viel grösser ist. Diese Berührung mit der metaphrastischen Sammlung ist aber bemerkenswert; denn im Gegensatze dazu steht die vollständige Verschiedenheit der Texte dieses Julimenologiums von denen des Julimenologiums, das in den Codd. **Paris.** 1470 a. 890 (10 Texte), **s. Sepulcri** 6 s. 9-10 (10 Texte), **Paris.** 1447 s. 11 (7 Texte), **Paris.** 1538 s. 10 (2 Texte) fragmentarisch vorliegt.

6. Damit haben wir ein dreifaches Menologium für die Monate **Juni, Juli** und **August** erkannt, welches nach Abrechnung der edierten Augustlegenden nahezu 80 **unedierte** Texte umfasst (2). Das jüngste Fest, das darin gefeiert wird, ist der Gedächtnistag der Übertragung des

---

(1) Ed. Ch. Loparev, Βίος τοῦ ἁγίου καὶ δικαίου Εὐδοκίμου, Petersburg 1893 S. 1-34. Vgl. *Festschrift* S. 48.

(2) Der Cod. s. Sepulcri 17 enthält am Schlusse noch einen weiteren Text, das bekannte Leben des Johannes von Damaskos von dem Patriarchen Johannes v. Jerusalem (fol. 226-242). Dieser Text gehört aber nicht zu dem Augustmenologium; denn unmittelbar vorher (fol. 224ᵛ) steht die Notiz: Τέλος τοῦ αὐγούστου μηνός. Δόξα τῷ Θεῷ τῷ λυτρώσαντί με.

wunderbaren Christusbildes von Edessa nach Konstantinopel am 16 August 944. Das nun alle Texte zusammen verfasst wurden, so ist die Abfassungszeit der drei Menologien zwischen diesem Datum und dem Anfang des 12. Jahrhunderts, der Entstehungszeit des Cod. s. Sepulcr. 17, anzusetzen. Mit dieser Abfassungszeit verlieren die Texte der drei Monate den Wert, der ihnen zukäme, wenn sie nicht in eine so späte Zeit datiert werden müssten.

Noch wichtiger für die Bestimmung des Charakters dieser Menologien ist jedoch die Wahrnehmung, dass sie innerlich zusammenhängen mit dem Februar- und Märzmenologium, die in dem Cod. Mosq. 376 vereinigt sind. Diese überraschende Wahrnehmung war das Resultat des naheliegenden Versuches, denselben Typus in Menologien anderer Monate wiederzufinden. Dass dieser Typus in Wirklichkeit in jenen beiden Menologien vorliegt, das ergibt sich mit vollständiger Sicherheit aus dem Vergleiche der fünf Menologien untereinander, obgleich wir es fast nur mit unedierten Texten zu thun haben und daher das bequemste Mittel, um diesen Zusammenhang nachzuweisen, in Wegfall kommt. Diese Texte müssen in der That eine grosse Ähnlichkeit untereinander besitzen; denn diese gibt sich schon aus den paar Anfangsworten zu erkennen, die in den Katalogen von Vladimir und A. Papadopulos Kerameus mitgeteilt werden. Es kehren nämlich bei so vielen Texten dieselben Redewendungen und identische Ausdrücke, stilistische Eigentümlichkeiten u. dgl. wieder, dass diese Berührungen unmöglich auf einem reinen Zufall beruhen können. Man vergleiche nur folgende « Incipit », die wir von dem angedeuteten Gesichtspunkte in verschiedene Gruppen bringen:

1. Τρύφων ὁ θαυμάσιος ὁ τῆς ἀκηράτου καὶ θείας τρυφῆς ἐπώνυμος (1 Febr.); Ὁ τῆς καλὸν ἐκλαμπούσης χάριτος ἐπώνυμος Χαραλάμπης (10 Febr.); Ἡ μυρεπώνυμος αὕτη (14 Juli); Τὴν χρυσεπώνομον καὶ μεγάλην (24 Juli); Τὸν τῆς εἰρήνης ἐπώνυμον καὶ γενναιότατον μάρτυρα (23 Aug.).
2. Τὰ κατὰ τὸν ἀπόστολον Ὀνήσιμον (15 Febr.); Τὰ κατὰ τὴν μεγάλην ταύτην Μαρίαν (12 Febr.); Τὰ κατὰ τὴν μεγάλην ταύτην Εὐδοκίαν (1 März); Τὰ κατὰ τὴν μεγάλην μάρτυρα Βάσσαν (20 Aug.); Τὰ κατὰ τὸν μέγαν Ὀνούφριον (12 Juni).
3. Λέων ὁ μέγας ἐν θαύμασι (20 Febr.); Ὁ μέγας καὶ περιφανὴς τῷ ὄντι Ταράσιος (25 Febr.); Ὁ μέγας οὗτος καὶ περίδοξος Κόνων (8 März); Ὁ μέγας οὗτος καὶ σοφὸς Θεοφάνης (12 März); Ὁ μέγας οὗτος καὶ θαυμαστὸς Γρηγόριος (14 März); Ὁ κλεινὸς ἐν μάρτυσι Προκόπιος (8 Juli); Ὀλύβριος ὁ δεινός (17 Juli); Ὁ μέγας ἐν προφήταις (20 Juli); Ὁ θεῖος καὶ μέγας Καλλίνικος (29 Juli); Ὁ μέγας οὗτος καὶ θαυμαστός (3 Aug.); Τῖτος ὁ περιφανής (25 Aug.).
4. Εὐστάθιον τὸν πάνυ, τὸ μέγας κλέος τῆς οἰκουμένης (22 Febr.); Καὶ τὸν Ἰωάννου τῆς κλίμακος βίον Ἰωάννου τοῦ πάνυ (30 März); Ἰωάννην τὸν πάνυ (24 Juni); Συμεώνην τὸν πάνυ (21 Juli).
5. Ἡμετερὸς ὁ Νικηφόρος (2 Juni); Ἡμεδαπὴ καὶ ἐγχώριος (19 Juli); Ἡμεδαπὸς ὁ Ἐλευθέριος (4 Aug.); Ἡμεδαπὸς ὁ Καλλίνικος (30 Aug.).
6. Διοκλητιανοῦ τοῦ δυσσεβεστάτου καὶ ἀπηνοῦς διωγμόν (6 Febr.); Μαξιμιανοῦ τοῦ τυράννου (19 Febr.); Διοκλητιανοῦ τοῦ τυράννου (11 März); Δεκίου τοῦ δυσσεβοῦς (16 März); Διοκλητιανοῦ καὶ Μαξιμιανοῦ τῶν δυσσεβῶν (21 März); Μαξιμιανοῦ τοῦ τυράννου (22 März); Ἰουλιανοῦ τοῦ δυσσεβοῦς (24 März); Ἀντωνίνου τοῦ δυσσεβοῦς (1 Juni); Διοκλητιανοῦ τοῦ δυσσεβοῦς (15 Juni); Οὐεσπασιανοῦ τοῦ δυσσεβοῦς (18 Juni); Διοκλητιανοῦ τοῦ τυράννου (21 Juni); Τραϊανοῦ τοῦ δυσσεβοῦς (3 Juli); Αὐρηλιανοῦ τοῦ δυσσεβοῦς (6 Juli); Διοκλητιανοῦ τοῦ τυράννου (15 Juli); Δεκίου τοῦ δυσσεβοῦς (10 Aug.); Μαξιμιανοῦ τοῦ τυράννου (22 Aug.) etc.

7. Καὶ τί τῶν καλῶν (14 Febr.); Καὶ τί μνήμης μαρτύρων (16 Febr.); Καὶ τὸ τῶν ἄλλων ἁγίων (11 Juni); Καὶ γυναιξὶ τὸ τοῦ μαρτυρίου (13 Juni); Καὶ Παύλου τοῦ ἁπλοῦ (18 März); Καὶ τὸ τῆς καλῆς (18 Aug.).
8. Καισαρείας ἔγγιστα... ὅρος ἐστί (13 Eebr.); Γάζα πόλις ἐστί (26 Febr.); Χώρα τίς ἐστι (28 Febr.); Σαμόσατα πόλις ἐστί (22 Juni); Δαμασκὸς ἡ πατρίς (4 Juli).
9. Καὶ πῶς ἄν τις ἡμᾶς ἀπαλλάξοι (13 März); Καὶ τίς οὐκ ἂν ἀγάσαιτο (14 Juni); Καὶ πῶς ἄν τις (2 Aug.); Καὶ πῶς ἂν τὴν παρὰ τῶν (13 Aug.).
10. Σὺν ἄλλοις ὅτι πλείστοις (23 Juni); Σὺν ἄλλοις οὐκ ὀλίγοις (1 Juli); Σὺν ἄλλοις οὐκ ὀλίγοις (28 Juli).
11. Ἄρτι τοῦ ἐμοῦ Χριστοῦ (22 Juli); Ἄρτι τοῦ ἐμοῦ Χριστοῦ (16 Aug.).

Dieses Verzeichnis von Berührungen liesse sich noch vermehren; die angeführten Anfangsworte mögen aber für unsern Zweck genügen (1). Zu diesem ersten Grunde kommen noch weitere, die wir nach unseren bisherigen Ausführungen nur anzudeuten brauchen. Alle 5 Menologien bieten lauter kurze Texte, die überall ungefähr denselben Umfang haben; alle nennen Heiligennamen, die in dem jetzigen Festkalender nicht mehr vertreten sind; alle stehen in demselben Gegensatze zu einem anderen Typus, den wir für die betreffenden Monate nachgewiesen haben. Alle endlich stehen in demselben Verhältnisse zu der metaphrastischen Legendensammlung. Jetzt kann der Charakter dieses Verhältnisses nicht mehr zweifelhaft sein; da, wie

(1) Beachtung verdient auch die Berührung zwischen dem Texte zum 24 Februar: Πάλιν ἡμῖν ὁ ἱερὸς τοῦ Χριστοῦ καὶ θαυμαστὸς ἐπεδήμησε πρόδρομος Ἰωάννης, und der Rede des Theodoros Daphnopates auf den Täufer. Inc. Ἰδοὺ καὶ πάλιν ὁ ἱερὸς τοῦ Χριστοῦ ἐπεδήμησε πρόδρομος (unediert; latein. bei Migne, Patr. gr. 111, 611-620). Theodoros war ein Zeitgenosse des Symeon Metaphrastes.

oben nachgewiesen wurden, diese Menologien einige Texte aus der metaphrastischen Sammlung herübergenommen haben, so können jene Februartexte, bezüglich derer wir es unentschieden lassen mussten, ob sie die Vorlagen des Metaphrasten seien, nicht als solche anerkannt werden. Die 5 Menologien sind vielmehr abhängig von der metaphrastischen Sammlung und sollten die grossen Lücken derselben für die betreffenden Monate ausfüllen. Das muss in der That die Bestimmung dieser Menologien gewesen sein, wie sie sich aus ihrer ganzen Anlage zu erkennen gibt. Dieses Resultat wird bestätigt durch den Mangel eines ähnlichen Typus für die Monate, die von dem Metaphrasten ausführlich behandelt worden waren; allerdings fordert es andererseits ein Seitenstück für die Monate April und Mai. Ein solches habe ich bisher nicht wahrgenommen, es müssten denn die gesuchten Menologien in dem Cod. Athous 1830 s. 14 vorliegen, der sich auf die Feste des April und Mai bezieht (1). Dieser Typus ist so selten, dass es sogar nicht auffallend wäre, wenn diese beiden Monate verloren gegangen wären. Andererseits würde unsere Beweisführung nicht Schaden leiden, auch wenn derselbe Typus für die Monate September bis Januar nachgewiesen werden sollte. Dieser Nachweis hat aber nach meiner bisherigen Kenntnis der handschriftlichen Materials geringe Aussichten.

II. *Die verkürzten nichtmetaphrastischen Menologien.*

Diese Gruppe ist unter den hagiographischen Hss viel zahlreicher vertreten als man bisher annahm. Wir werden

(1) Der Katalog von Lampros gibt leider die Incipit der Texte nicht.

die einzelnen Exemplare, die in den Bibliotheken von Mailand, München und Moskau vorliegen, der Reihe nach unter möglichster Berücksichtigung der Reihenfolge der Monate des griechischen Kirchenjahres betrachten, da es gilt, einen ersten Einblick in die innere Constitution dieser Menologien zu gewinnen und sowohl ihre Verwandschaft mit den ausführlichen nichtmetaphrastischen Menologien als ihren ständigen Gegensatz zur Legendensammlung des Metaphrasten nachzuweisen. Ihre Gestalt ist sehr mannigfaltig; bald umfassen sie das ganze Jahr (Jahresmenologien), bald 3 Monate (Vierteljahrsmenologien), bald ist die Anzahl und Auswahl der Monate nur von der Willkür des Schreibers abhängig. Ebenso verhält es sich mit der Zahl der Texte, die sich auf denselben Monat beziehen, so dass es wenige Hss gibt, die sich vollständig decken. Es ist allerdings sicher, dass auch dieses Chaos sich in eine gewisse Ordnung wird bringen lassen; dieser Versuch kann aber erst unternommen werden, wenn das gesammte handschriftliche Material übersehbar geworden sein wird. Die Einsicht in den Menologiencharakter dieser Hss wird oft dadurch erschwert, dass die Heiligenlegenden mit vielen Homilien und Reden von bekannten Autoren vermischt wurden; durch die Ausscheidung dieser Zuthaten wird es jedoch in der Regel möglich, die Überreste von Menologien zu erkennen. Sehr oft beziehen sich übrigens jene Homilien and Reden auf die beweglichen Feste des Kirchenjahres und sind dann eigentlich keine fremden Zuthaten, sondern in der bestimmten Absicht hinzugefügt worden, damit die betreffenden Hss auch an diesen Festen benützt werden konnten. Es gibt aber auch Sammlungen von hagiographischen Texten, worin die Aufeinanderfolge der einzelnen Texte sich nicht mehr mit der Aufeinanderfolge

der Märtyrer- und Heiligenfeste des Kirchenjahres verträgt. Wir werden diese vorläufig unter der Bezeichnung « Ungeordnete hagiographische Textsammlungen » vereinigen und nach den Menologien vorführen. Es ist aber nicht ausgeschlossen, dass auch diese nach einem Principe, das sich unserer Kenntnis entzieht, geordnet waren. Die scheinbare Unordnung hat ihren Grund vielfach darin, dass die Texte für die unbeweglichen Feste des Kirchenjahres mit den Homilien auf die beweglichen Feste vermischt wurden. Auch darf nicht vergessen werden, dass dieselben Heiligenfeste nicht überall an demselben Tage gefeiert wurden und dass unsere Kenntniss der einzelnen griechischen Festkalender noch sehr unvollkommen ist. Diese Gesichtspunkte werden wir anderen Ortes näher verfolgen; hier kommt es uns zunächst darauf an, diese ganze Gruppe an einzelnen Exemplaren näher kennen zu lernen. Bei der Beschreibung derselben werden wir die eingeflochtenen Homilien und andere Texte ausser Acht lassen, um unsere Aufmerksamkeit auf die anonymen Martyrien und Heiligenleben zu concentrieren.

1. Eine der ältesten Hss, welche sich über das ganze Kirchenjahr oder einen grösseren Teil desselben erstrecken, ist der Cod. Mosq. 380, geschrieben von einem Theophanes im Jahre 1022. Ihr Inhalt ist folgender:

1. 23 Sept. Enkomion des EB. Theophanes v. Caesarea (um 886) auf die Empfängnis Johannes des Täufers. Inc. Χαίρετε ἐν Κυρίῳ (fol. 1-6). Uned.

2. 24 Sept. Enkomion des Patr. Photios v. Kpel auf die hl. Thekla. Inc. Τῆς Θέκλης ἡ μνημή (6-11).

3. 26 Sept. Acta s. Johannis von Prochoros (11-50r) = B 1.

4. 6 Oct. Acta s. Thomae. Inc. Κατὰ τοὺς καιροὺς ἐκείνους. (50v-57). Scheint eine verkürzte Recension der Acta s. Thom. = B 1 zu sein.

5. 26 Oct. Wunder des hl. Demetrios. Inc. Μαριανός τις ανήρ = B 3 (57-80ᵛ).
6. 26 Oct. Enkomion des EB. Joseph v. Thessalon. auf den hl. Demetrios. Inc. Φαιδρὰ μὲν ἡ πανήγυρις σήμερον = B 11 (80ᵛ-84ᵛ).
7. 3 Nov. Martyrium der hl. Akepsimas, Joseph u. Aeithalas. Inc. Ἐν ἔτει τριακοστῷ ἑβδόμῳ τοῦ διωγμοῦ (84-97). Uned.
8. 5 Nov. Martyrium der hl. Galaktion und Episteme. Inc. Διήγησιν ξένην καὶ παράδοξον (97-104). Uned.
9. 31 Jan. Martyrium der hl. Kyros und Johannes. Inc. Ὁ θεαρχικὸς ἡμῖν Λόγος = B 1 (104-110).
10. 31 Jan. Enkomion des Sophronios v. Jerusalem auf Kyros u. Johannes. Inc. Ἄλλοι μὲν ἄλλως = B 5, aber verkürzt, wie es scheint (110-124).
11. 17 Febr. Enkomion des Gregorios v. Nyssa auf den Märtyrer Theodoros Teron. Inc. Ὑμεῖς ὁ τοῦ Χριστοῦ λαός = B 2 (124-129ᵛ).
12. 3 März. Martyrium der hl. Kleonikos und Eutropios. Inc. Ὁ μακάριος Θεοδώρος ὁ Τήρων (129ᵛ-137ᵛ). Uned.
13. 22 Mai. Martyrium des hl. Basiliskos. Inc. Κατὰ τοὺς καιροὺς τῆς βασιλείας Μαξιμιανοῦ (137ᵛ-141).
14. 23 April. Enkomion des Andreas v. Kreta auf den hl. Georgios. Inc. Ἀεὶ μὲν λαμπρά = B 7 (141-152).
15. 26 April. Leben des hl. Basilios v. Amasea. Inc. Ἐγένετο μετὰ τὸ πατάξαι = B 1 (152-161ᵛ).
16. 9 Mai. Martyrium des hl. Christophoros. Inc. Ἔτους τετάρτου τῆς βασιλείας Δεκίου = B 1 od. 2 (161ᵛ-174).
17. 25 Juni. Martyrium der hl. Febronia. Inc. Ἐγένετο ἐν ταῖς ἡμέραις Διοκλητιανοῦ = B (174-192).
18. 10 Juli. Martyrium der 45 Märtyrer von Nikopolis. Inc. Λικινίου τὰ τῆς Ῥωμαίων βασιλείας (192-202). Uned.
19. 25 Juli. Leben der hl. Eupraxia († nach 410). Inc. Ἦν τις ἀνήρ ἐν τῇ βασιλευούσῃ = B (202-223).
20. 10 Aug. Martyrium des hl. Laurentius. Inc. Εἰδωλικοῦ ποτε κλύδωνος 223-231ᵛ). Uned.

21. 13 Aug. Über die Translation der Reliquien des Maximos Confessor. Inc. Ἡρακλείου τῶν σκήπτρων τῆς Ῥωμαικῆς (231ᵛ-252). Uned.

22. 25 Jan. Leben des Gregorios v. Naz. (von Gregorios Presbyter). Inc. Συγκαλεῖ = B 1 (252-274ʳ).

23. 25 Jan. Über die Translation der Reliquien des Gregorios v. Naz. Inc. Πανήγυρις ἱερά = B 3 (274ʳ-288ᵛ).

24. 2 Febr. Enkomion Basilius des Grossen auf den hl. Symeon. Inc. Καὶ ἄλλως ἡδέως ὁρῶν (288ᵛ-290ᵛ).

25. 4 März. Leben des Eremiten Jakob in Palaestina (6 Jahrh.). Inc. Πολλῶν ἀγαθῶν = B (290ᵛ-299ʳ).

26. 6 Mart. Enkomion des Michael, Monachos u. Synkellos, auf die 42 Märtyrer von Amorion. Inc. Μαρτύρων ἄθλοις Θεὸς μὲν δοξάζεται (299ᵛ-312ʳ). Uned.

27. 4 April. Martyrium der hl. Theodulos u. Agathopus. Inc. Ἀεὶ μὲν ἐπανθοῦσαν = B (312ʳ-319ʳ).

28. (23 April). Enkomion auf den hl. Georg. Inc. Ἥλιος μὲν ἑκάστης = B 6 unter dem Namen des Andreas v. Kreta (319ᵛ-329).

29. 14 Mai. Martyrium des hl. Kyriakos. Inc. Κατὰ τοὺς καιροὺς τῆς βασιλείας Διοκλητιανοῦ (329-383ʳ). Uned.

30. 3 Juli. Martyrium des hl. Hyakinthos. Inc. Βασιλεύοντος κατ' ἐκεῖνον τὸν καιρόν (333ᵛ-337). Uned.

31. 18 Juli. Enkomion Gregors von Nyssa auf Makrina, die Schwester des Basilios. Inc. Τὸ μὲν εἶδος = (337-354).

32. 19 Aug. Martyrium des hl. Andreas Stratelates. Inc. Ἐν τοῖς χρόνοις τῆς βασιλείας = B (354-358ʳ).

33. 22 Aug. Martyrium des hl. Agathonikos. Inc. Μαξιμιανὸς ὁ βασιλεὺς ἐκ Νικομηδείας (358ᵛ-364). Uned.

34. 9 Nov. Martyrium der hl. Onesiphoros u. Porphyrios. Inc. Τῆς τῶν ἁγίων προφητῶν προῤῥήσεως (364-370). Uned.

Die 34 Texte dieses Menologiums verteilen sich somit auf sämmtliche Monate des Kirchenjahres mit der Eigentümlichkeit, dass die Monate Januar bis August zweimal an die Reihe kommen. Keiner diese Texte ist metaphrastisch, obgleich eine Anzahl von Festen denen der

metaphrastischen Sammlung entspricht. Wir dürfen mit Sicherheit annehmen, dass wir hier lauter alte Texte vor uns haben, um so mehr als sie auch von den Menologien des Februar, März, Juni, Juli und August abweichen, von denen oben die Rede war. Für die Reconstruierung der alten Menologien ist allerdings diese Hs unbrauchbar, weil die auf den einzelnen Monat entfallenden Texte nicht zahlreich genug sind, um einen bestimmten Typus erkennen zu lassen. Ihr Wert liegt somit vornehmlich in den unedierten Texten, unter denen wir in den Nrn. 7 und 8 (1) die Vorlagen der Nrn. 3 und 4 des metaphrastischen Novembermonates vermuten.

2. Ein zweites Moskauer Jahresmenologium, der Cod. Mosq. 384 s. 11, erstreckt sich vom 24 September bis zum 22 August in der Gestalt, die aus folgender Liste zu ersehen ist.

1. (24 Sept.) Die Schrift des Basilios v. Seleukia über die hl. Thekla. Inc. Ἱστορία μὲν = B 2 (fol. 2-64). Das 2 Buch, das die Wunderthaten der hl. Thekla in Seleukia bespricht, besteht hier aus 46 Abteilungen, während die Ausgaben nur 31 zählen.

2. (6 Oct.) Enkomion des Euthymios monachos auf den hl. Thomas. Inc. Ἡ πηγὴ τῆς σοφίας (63-69). Uned.

3. (17 Nov.) Leben des Gregorios Thaumaturgos von Gregor v. Nyssa = B ($69-93^v$).

4. (24 Nov.) Martyrium der hl. Aekaterina. Inc. Τοῦ παρανόμου καὶ ἀσεβεστάτου Μαξεντίου τυραννοῦντος τὴν βασιλείαν (93^v-101^r). Uned.

5. (26 Nov.) Leben des Styliten Alypios (7 Jahrh.). Inc. Εἰ πολλοὶ πολλάκις βίους ἁγίων πατέρων ἀναγραψάμενοι (101^r-114). Uned.

(1) Diese 2 Texte stehen auch in dem Cod. Paris. 1468 s. 11, der 22 Novembertexte bietet.

6. (25 Nov.) Die erste Epitome der Clementinen mit dem Martyrium des hl. Clemens v. Rom = B 2*a* (114-164^r), Metaphr. 25 Nov.
7. (25 Nov.) Bericht des Bisch. Ephräm v. Cherson über ein Wunder des hl. Clemens. Inc. Θαυμαστὸς ὁ Θεός = B 4 (164^v-167).
8. (6 Dec.) Leben des hl. Nikolaos von Methodios. Inc. Ὄρθρος ἡμῖν = B 3 (167-182).
9. 13 Dec. Martyrium des hl. Eustratios u. s. Genoss. Inc. Βασιλεύοντος Διοκλητιανοῦ = B (182-198), Metaphr. 13 Dec.
10. (22 Jan.) Enkomion auf den hl. Anastasios den Perser. Inc. Οὐχ οὕτω (198-203^v). Uned.
11. (27 Jan.) Enkomion auf den hl. Johannes Chrysostom. Inc. Τὸν Χρυσόστομον ἐπαινέσομαι (203^r-208^v). Uned.
12. (28 Jan.) Enkomion Gregors v. Nyssa auf den hl. Ephräm d. Syrer. Inc. Κινεῖ με = B 1 (208^v-221).
13. (17 Febr.) Die Schrift des Nektarios v. Kpel auf den hl. Theodoros Teron. Inc. Ὡς πολύ = B 3 (231-38^v).
14. 6 März. Martyrium der 42 Märtyrer von Euodios. Inc. Φαιδρὰ μὲν τῆς παρούσης = B (238^v-50), Metaphr. 6 März.
15. (17 Febr.) Enkomion Gregors v. Nyssa auf Theodoros Teron. Inc. Ὑμεῖς ὁ τοῦ Θεοῦ λάος = B 2 (250-255).
16. 22 Aug. Enkomion des Anastasios Quaestor (Ende des 9 Jahrh.) auf den hl. Agathonikos. Inc. Λαμπρὰ μὲν τὰ τῆς ὑποθέσεως = B 3 anonym (255-266^r).
17. 9 Nov. Leben der hl. Theoktiste von Lesbos. Inc. Ἐπαινεῖν μὲν τὰ χρηστά = B 1 Niketas magister zugeschrieben (266^r-274).

Ausser diesen hagiographischen Texten enthält die Hs noch die Schrift des Johannes v. Damaskos über die im Herrn Entschlafenen (fol. 221-231 zwischen Nr. 12 und 13 unserer Liste) und am Ende der Hs eine anonyme Schrift gegen die Juden (fol. 274-294^v) und 3 Reden des Johannes Chrysostomos (294^r-311). Der Schreiber hat nur bei den Nrn. 9, 14, 16 und 17 das Datum angegeben, auf das sich

die Texte beziehen; aus den von uns ergänzten Daten geht aber hervor, dass die Reihenfolge der Monate principiell eingehalten wurde und die Hs somit ein wahres Menologium darstellt. Die geringe Anzahl der Texte lässt auch hier die Einsicht in den ursprünglichen Typus der einzelnen Monate nicht zu. Mit dem Cod. Paris. 1539 s. 11, der die 2. Hälfte eines vormetaphrastischen Novembermenologiums enthält, stimmen die Nrn. 3 und 5 des Cod. Mosq. 384 überein; aber das Martyrium der hl. Aekaterina (Nr. 4) ist in beiden Hss verschieden. Der Text der Moskauer Hs kehrt wieder in dem Cod. Coisl. 105 s. 12, der die 2. Hälfte des November in verkürzter Gestalt bietet. Mit der metaphrastischen Sammlung berühren sich die Nrn. 6, 9 und 14 unserer Liste; davon sind aber die Nrn. 9 und 14 ältere Texte, die Symeon Metaphrastes in seine Sammlung aufnahm und darnach muss wohl auch Nr. 6 (die erste Epitome der Clementinen) als solcher anerkannt und die Autorschaft des Metaphrasten abgelehnt werden (1).

3. Der Cod. Mosq. 390 s. 12 gehört auch zu dieser Gruppe. Er beginnt mit zwei Lebensbeschreibungen des jüngeren Meletios von Nikolaos von Methone und Theodoros Prodromos, die von Vasilievskij aus dieser Hs herausgegeben wurden (= B). Jener Ascet auf dem Berge τῆς Μυουπόλεως lebte unter Alexios I Komnenos (1081-1118) und ist einer der jüngsten Heiligen der byzantinischen Kirche. Nach Nikodemos Hagiorites (2) wurde sein Andenken am 1 Sept. gefeiert. Die Hs gibt jedoch keine weiteren Septemberlegenden, sondern setzt mit dem 7 Januar

(1) Vgl. *Festschrift* S. 57.
(2) Συναξαριστὴς τῶν δώδεκα μηνῶν, I (Zakynthos 1868) S. 6.

ein und erstreckt sich bis zum Monate August. Mehrere Texte sind mit ihrem Datum versehen, so dass sich die Hs auf den ersten Blick als ein Menologium für die zwei letzten Drittel des Kirchenjahres darstellt. Sie enthält nach den soeben genannten beiden Lebensbeschreibungen (fol. 1-36) und einer Dichtung auf denselben Meletios (fol. 37-38) folgende Texte:

1. 7 Jan. Enkomion (des Theodoros Daphnopates) auf den hl. Johannes den Täufer. Inc. Ἰδοὺ καὶ πάλιν ἡμῖν ὁ ἱερὸς τοῦ Χριστοῦ ἐπεδήμησε πρόδρομος (fol. 38v-47). Uned. (1).

2. 21 Jan. Martyrium des hl. Neophytos. Inc. Οὐ πολλὰ μόνον = B (56-59v).

3. (3 Febr.). Enkomion des Methodios von Patara (2) auf Symeon und Anna. Inc. Πάλαι ἱκανῶς ὡς οἷόν τε διὰ βραχέων (59v-66v); Migne, Patr. gr. 18, 348 ff.

4. Homilie des Andreas v. Kreta auf die Palmen. Inc. Χθὲς ἡμᾶς μετὰ τοῦ δεσπότου Λάζαρος (66v-74); Migne, Patr. gr. 97, 985 ff.

5. (2 Febr.). Rede Cyrills von Jerusalem auf die Hypapante. Inc. Χαῖρε σφόδρα, θύγατερ Σίων (74-77); Migne, Patr. gr. 33, 1188 ff.

6. (2 Febr.). Rede des Amphilochios v. Ikonion auf dasselbe Fest; Migne, Patr. gr. 39, 44 ff.

7. 14 Febr. Leben des hl. Auxentios († c. 470). Inc. Θεοδόσιος ὁ νέος τῶν βασιλικῶν σκήπτρων (80-95). Uned.

8. Προ ζ' καλανδῶν Μαρτίων (23 Febr.). Martyrium des hl. Polykarp. Inc. Ἡ ἐκκλησία τοῦ Θεοῦ = B 1 (96-99v).

9. 1 März. Martyrium der hl. Eudokia. Inc. Ἡ ἁγία μάρτυς Εὐδοκία ἦν ἀπὸ Σαμαρειτῶν (99v-101). Uned.

10. 12 März. Leben des Theophanes Confessor. Inc. Ὥσπερ λειμὼν εὐανθής = B 1 (101-114).

---

(1) Hierauf folgt ein anonymer Text über den Anfang der Fastenzeit. Inc. Πρέπουσαν τῆς τῶν νηστειῶν ἀρχῆς εἰλικρινοῦς μετανοίας ὑπόθεσιν.

(2) Soll heissen: von Olympos.

11. (12 März). Leben desselben von Methodios v. Kpel. Inc. Ἔμπρακτον κάλλος καὶ προαιρετικὴν εὐμορφίαν (114-127). Uned.

12. 29 März. Leben der Theodora v. Thessalonike. Πολλοὺς ψυχωφελεῖς καὶ θαυμαστοὺς τόπους (fol. 127-165). Uned.

13. (3 Mai). Acta s. Joannis von Prochoros = B 1 (165-196).

14. Enkomion auf den hl. Photios τῶν Θετταλῶν. Inc. Ὄφλημα μὲν εἶναι τοῖς εὐσεβέσιν, ὥστε ταῖς πάρ' ἑαυτῶν δωροφορίαις (196-212). Uned.

15. (25 Mai). Enkomion auf die 3 Auffindungen des Hauptes Johannes des Täufers. Inc. Πάλιν ἡμῖν ὁ θεῖος ἐφέστηκε = B 4 (212-220).

16. 17 Febr. Enkomion Gregors von Nyssa auf Theodoros Teron. Inc. Ὑμεῖς ὁ τοῦ Θεοῦ = B 2 (220-26).

17. (2 Juli). Λόγος περὶ τῆς τιμίας ἐσθῆτος τῆς Θεοτόκου. Inc. Ἀλλὰ τῆς μὲν θείας ταφῆς τοῦ ζωηφόρου σώματος (226-232).

18. Rede des Johannes Chrysostomos. Inc. Ἥκομεν ὑμῖν εὐγνώμονες ὀφειλέται τοῦ λόγου.

19. 11 Aug. Leben der hl. Susanna. Inc. Κατὰ τοὺς καιροὺς τῆς βασιλείας Μαξίμου ἦν τις ἱερεύς = B. (237-244).

20. Bericht des Ignatios, Hegumenos des Klosters τοῦ Ἀκαπνίου in Thessalonike, περὶ τῆς θεανδρικῆς εἰκόνος τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ τῆς φανερωθείσης ἐν τῇ κατὰ Θεσσαλονίκην μονῇ τῶν Λατόμων. Inc. Πολλὰ μὲν ὡς ἀληθῶς καὶ μεγάλα τὰ τοῦ Θεοῦ περὶ ἡμῶν εὐεργετήματα (244-251). Uned.

Dieses Menologium hat nicht die geringste Berührung mit der metaphrastischen Legendensammlung und nimmt auch unter den nichtmetaphrastischen Menologien eine Ausnahmestellung ein. Die zwei Lebensbeschreibungen Meletios des jüngeren sowie die Nrn. 7, 9-12, 14 und 20 der vorstehenden Liste sind bisher in keiner anderen Hs wahrgenommen worden; der Versuch, einen älteren Typus für die einzelnen Monate, die hier vertreten sind, nachzuweisen, ist daher gegenstandslos.

4. Weitere Exemplare von Jahresmenologien finden sich auch in der Ambrosiana. Das ausführlichste liegt vor in dem Cod. Ambros. F 144 sup., der aus Kalabrien stammt und im Jahre 1606 nach Mailand kam. Die eigentliche Hs beginnt erst mit dem Fol. 12 und wurde im 11. Jahrhundert geschrieben, während die ersten 11 Folien etwas älter sind. Diese beginnen mit einem Texte, von dem nur der Schluss erhalten ist. Noch auf Fol. 1 beginnt das metaphrastische Hypomnema auf die hl. Petrus und Paulus (Inc. Καὶ τῶν τεχνῶν οὐ μόνον = Metaphr. 29 Juni). Fol. 9-11 folgt eine Rede des Johannes Chrysostomos auf die Verklärung Christi (Inc. Ἤκουες ἀρτίως ἐν τοῖς εὐαγγελίοις). Die Texte, welche dem ursprünglichen Codex angehören, erstrecken sich vom September bis zum April mit Ausnahme des letzten, der auf den September oder November zurückgreift; sie waren alle numeriert und aus dieser Numerierung geht hervor, dass die 3 ersten Texte verloren gegangen sind. Die drei Texte, die jetzt voranstehen, sollten wahrscheinlich diese Lücke ausfüllen; aber auch von diesen ist der erste fast gänzlich verloren gegangen: ein Anzeichen, dass die Vervollständigung schon früh geschah. In der folgenden Liste behalte ich die ursprüngliche Numerierung bei (1).

(4). 7 Sept. Martyrium des hl. Sozon. Inc. Μαξιμιανοῦ ἡγεμονεύοντος = B 1 (fol. 12).
5. 17 Sept. Martyrium der hl. Eustathios, Agapios, Theopistos und Theopiste. Inc. Πρόκειται τοῖς ἀνθρώποις = B 1 (13-20).

---

(1) Wo die Ordnungsnummer in Klammern steht, ist sie von mir ergänzt, da die Nummern vielfach fehlen, weil sie oben am Rand der Folien standen. Die Angabe der Monate und Tage bei den einzelnen Texten fehlte von Anfang an und ist von mir hinzugefügt.

(*6*). 24 Sept. Ὁμολογία der hl. Thekla. Inc. Ἀναβαίνοντος Παύλου = B Paulus et Thecla (20-25).

(*7*). 1 Oct. Martyrium des hl. Ananias. Ἀνέτειλε μετὰ τὴν ἀνάληψιν τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ ..τῆς ἀποστολικῆς διδασκαλίας τὸ ἄνθος (25-25v). Uned.

(*8*). 6 Oct. Acten des hl. Thomas. Inc. Ἐγένετο μετὰ τὸ ἀναστῆσαι τὸν κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν Χριστὸν ἐκ νεκρῶν (25v-30v). Uned.

(*9*). 7 Oct. Martyrium der hl. Sergios und Bacchos. Inc. Μαξιμιανοῦ τοῦ τυράννου βασιλεύοντος = Anal. Bolland. 14 (1895) 373-395 aus Pariser Hss (30v-36).

(*10*). 11 Oct. Martyrium des Diakons Philippos. Inc. Ὅτε δὲ Φίλιππος ὁ τοῦ Χριστοῦ ἀπόστολος κατεκλείσθη ἐν τῷ ἱερῷ (36-41). Uned.

(*11*). 22 Oct. Γνώρισις καὶ ἀνάστασις der Siebenschläfer von Ephesos. Inc. Ἐγένετο Δεκίου βασιλεύοντος τῆς Καρταγένης (41-47v). Uned.

(*12*). 19 Dec. Martyrium des hl. Bonifatios. Ὁ Θεὸς ὁ φιλάνθρωπος = B 1 (47v-50).

13. 2 Oct. Martyrium der hl. Kyprianos und Justina. Inc. Τῶν προφητικῶν λόγων = B 3 (50-51v).

14. 2 Oct. Μετάνοια des hl. Kyprianos, Bisch. v. Nikomedien. Inc. Ὅσοι τοῖς τοῦ Χριστοῦ = B 2 (51v-56).

(*15*). 15 Juli. Martyrium der hl. Julitta und Kerykos. Inc. Τῷ ἀγαπητῷ ἀδελφῷ = B 2 (56-57v).

16. 26 Oct. Martyrium des hl. Demetrios. Inc. Μαξιμιανὸς ὁ καὶ Ἑρκούλιος = B 1 (57v-59v).

17. 24 Nov. Martyrium des Bisch. Petros v. Alexandr. Inc. Ἐγένετο τοῦ μακαρίου Πέτρου κατασχεδέντος (59v-63). Uned.

18. 24 Nov. Bericht des Bisch. Ephräm von Cherson über ein Wunder des hl. Clemens von Rom. Inc. Θαυμαστὸς ὁ Θεός = B 4 (63-66).

19. 25 Nov. Martyrium der hl. Aekaterina. Inc. Ἔτους τριακοστοῦ πέμπτου βασιλεύοντος τοῦ ἀσεβοῦς καὶ παρανόμου βαλέως Μαξεντίου (66-71v). Uned.

20. 27 Nov. Martyrium des hl. Jakob des Persers. Inc. Κατὰ τὸν καιρὸν ἐκεῖνον ἦν ὁ μακάριος Ἰάκωβος οἰκῶν (71-75). Uned.

21. 30 Nov. Martyrium des Apostels **Andreas**. Inc. Ἄπερ τοῖς ὀφθαλμοῖς = B 1 (75-79).

22. 4 Dec. Martyrium der hl. **Barbara**. Inc. Κατὰ τοὺς καιροὺς ἐκείνους βασιλεύοντος τοῦ παρανόμου καὶ ἀσεβεστάτου Μαξιμιανοῦ, ἡγεμονεύοντος δὲ Μαρκιανοῦ; wahrscheinlich eine Recension von B 1 (79-81).

23. 13 Dec. Martyrium der hl. **Eustratios, Auxentios, Eugenios, Orestos** und **Mardarios**. Βασιλεύοντος Διοκλητιανοῦ = B (81-91v). Derselbe Text wie beim Metaphrasten.

24. 13. Dec. Martyrium der hl. **Lucia**. Inc. Τῆς ἐνδόξου καὶ ἀθληφόρου = B (91v-93v).

25. 22 Dec. Martyrium der hl. **Anastasia** d. jüngeren. Κατὰ τοὺς καιροὺς Διοκλητιανοῦ καὶ τοῦ συγκαθέδρου αὐτοῦ Οὐαλεριανοῦ (93v-95v). Uned.

26. 16 Sept. Martyrium der hl. **Euphemia**. Inc. Ἐπὶ Διοκλητιανοῦ τοῦ βασιλέως, ἀνθυπατεύοντος κατ' ἐκεῖνον τὸν καιρὸν Πρίσκου = Recension von B 1 (95v-98).

27. 21 Dec. Martyrium der hl. **Juliana**. Inc. Τῆς εἰδωλομανίας κρατούσης καὶ τοῦ διαβόλου φαιδρυνομένου (98-102v). Uned.

28. 29 Juli. Martyrium des hl. **Kallinikos**. Inc. Κατὰ τοὺς προλαβόντας καιροὺς ὑπῆρχεν βασιλεὺς ὀνόματι Λικίνιος· ἦν δὲ αὐτοῦ θυγάτριον μονογενῆ ὀνόματι (102v-112v). Uned.

29. 20 Dec. Martyrium der hl. **Ignatios**. Inc. Ἐν ἔτει πέμπτῳ = B 2 ((112v-116).

30. 1 Oct. Martyrium des hl. **Domninos**. Inc. Μαξιμιανοῦ τοῦ τυράννου βασιλεύοντος πολλὴ κατεῖχεν τὸ τῶν ἀνθρώπων γένος (116-117v). Uned.

31. 3 Oct. Martyrium des **Dionysios Pseudoareopagites**. Μετὰ τὴν μακάριον καὶ ἐνδοξοτάτην κυρίου καὶ θεοῦ ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ (117v-121v). Uned.

32. 17 Sept. Martyrium der hl. **Sophia** u. ihrer Töchter **Pistis, Elpis** und **Agape**. Inc. Κατὰ τὸν καιρὸν Ἀδριανοῦ τοῦ βασιλεύοντος τῆς μεγαλοπόλεως Ῥωμῆς (121v-126). Uned.

33. 15 Nov. Wunder der hl. **Samonas, Gurias** und **Abibos**. Inc. Νῦν καιρὸς εὔκαιρος (126-130). Uned.

34. 17 Jan. Λόγος περὶ Θεοδοσίου τοῦ βασιλέως. Inc. Ὁ δοῦλος τοῦ θεοῦ Θεοδόσιος ὁ πιστότατος βασιλεύς, ὃς καλλιγράφως ἦν φιλομοναχὸς πάνυ (130-132). Uned.

35. 14 Jan. Martyrium der hl. Agnes. Inc. Ἀμβρόσιος δοῦλος τοῦ Χριστοῦ ταῖς ἱεραῖς παρθένοις (132-136). Griechische Uebersetzung der Vita s. Agnetis von Ambrosius in den Acta SS. Jan. 2, 351-354. Uned.

36. 22 Jan. Leben des hl. Anastasios, Mönches des Klosters τοῦ Ἀναστασίου († 628). Inc. Ὁ μονογενὴς υἱός = B 1 (136-142ᵛ).

37. 22 Jan. Translation der Reliquien desselben Anastasios in s. Kloster. Inc. Τοῦ φιλανθρώπου Θεοῦ = B 4 (142ᵛ-144).

38. 31 Jan. Martyrium der hl. Kyros und Johannes, der 3 Jungfrauen Theodota, Theoktista, Eudoxia u. ihrer Mutter Athanasia. Inc. Ὁ μὲν σωτήριος λόγος τοῦ εὐαγγελικοῦ κηρύγματος καθάπερ (144-146). Uned.

39. 5 Febr. Martyrium der hl. Agatha. Inc. Βασιλεύοντος Δεκίου = B (146-149).

40. 8 Febr. Martyrium des hl. Theodoros Stratelates. Inc. Μαξιμιανὸς καὶ Μαξιμῖνος οἱ βασιλεῖς ἐξαπέστειλαν εἰς πᾶσαν τὴν ὑπουράνιον βασιλείαν (149-151). Uned.

41. 17 Febr. Enkomion des Presbyters Chrysippos auf den hl. Theodoros. Inc. Μάρτυρος ὑπερλάμποντος ἐν τοῖς μάρτυσιν εὐφημίαν εἰς τὸ παρὸν προτιθεὶς ὑμῖν (151-158). Uned.

42. 11 Febr. Martyrium des hl. Blasios. Inc. Ἡνίκα ὁ καιρὸς τῶν εἰδώλων = B (158-160ᵛ).

43. 23 März. Martyrium des hl. Nikon, geschrieben von einem Genossen. Inc. Κατὰ τοὺς καιροὺς Κυντιανοῦ τοῦ ἀσεβεστάτου ἡγεμόνος ὑπῆρχέν τις ἀνὴρ ἐκ τῆς τῶν Νεαπολιτῶν χώρας (160ᵛ-164ʳ). Uned.

44. 9 März. Martyrium der 40 Märtyrer von Sebaste. Inc. Κατὰ τοὺς καιροὺς Λικινίου, ed. Abicht-Schmidt, Archiv f. slav. Philol. 18 (1896) 144-152 ex cod. Paris. 1604 (164ᵛ-67).

45. 23 April. Martyrium des hl. Georg. Inc. Ἡ μὲν τοῦ σωτῆρος ἡμῶν = B 3 (167-170).

46. 25 April. Martyrium des hl. Marcus. Inc. Ἔτους τριακοστοῦ πέμπτου τοῦ μακαρίου καὶ σωτηρίου πάθους τοῦ κυ-

ρίου καὶ σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ κατ' ἐκείνους τοὺς καιροὺς τῶν ἀποστόλων διαμερισθέντων (170-171v). Verwandt mit B 1.

(*47*). 6 Sept. od. 8 Nov. Bericht über des Wunder des Erzengels Michael in Chonae καὶ εἰς τὸν βίον τοῦ προσμοναρίου Ἀρχίππου. Inc. Ἡ ἀρχὴ τῶν θαυμάτων = B 1 (171v unvollständig).

Obgleich die Reihenfolge der Monate nicht consequent eingehalten ist, so ist doch der Charakter eines Menologiums in dieser Sammlung von hagiographischen Texten mit genügender Klarheit ausgesprochen. Vielleicht ist die scheinbare Unordnung, in welcher Feste von verschiedenen Monaten vermengt sind, auf die Abweichung des Festkalenders, der für dieses Menologium massgebend war, von dem jetzigen zurückzuführen. Diese Vermutung gewinnt um so grössere Wahrscheinlichkeit, als wir es mit einem Menologium Süditaliens zu thun haben. Auf diesen Ursprung deuten auch die Martyrien der hl. Agatha und Lucia hin, die in sehr wenigen Hss wiederkehren. Das Verhältnis dieser Hs zu den ausführlichen Menologien der entsprechenden Monate ist sehr schwer zu bestimmen, schon wegen der geringen Anzahl von Texten für die einzelnen Monate. Dieser Versuch würde uns auch viel zu weit führen; denn er würde die Betrachtung jener ausführlichen Menologien nach sich ziehen. Mit der metaphrastischen Sammlung hat diese Hs keinen einzigen Text gemeinsam, obgleich manche Heiligenfeste beiderseits übereinstimmen. Die unedierten Texte, die sie enthält, sind schon in unserer Liste kenntlich gemacht.

5. Grosse Verwandschaft mit dem besprochenen Jahresmenologium hat der Cod. Ambros. C 123 sup. saec. 11-12, der ebenfalls aus Kalabrien stammt. Diese Hs enthält 39

Texte vom September bis Februar, von denen aber ein grosser Teil aus Homilien besteht. Auch hier waren ursprünglich alle Texte numeriert (1), aber die Monate September, October, November und December sind bei dem ersten Texte, der auf sie entfällt, oben am Rand von erster Hand angegeben. Der Schreiber war sich demnach bewusst, dass diese Texte sich auf bestimmte Märtyrer- und Heiligenfeste bezogen. Für unseren jetzigen Zweck kommen nur die Martyrien und Heiligenlegenden in Betracht. Davon sind die meisten identisch mit denen des Cod. Ambros. F 144 sup., nämlich mit dessen Nrn. 4, 6, 7, 25, 16, 47, 17, 18, 21, 22, 23, 40, 42 in der angegebenen Reihenfolge. Nicht gemeinsam sind nur folgende Texte:

1. (urspr. Nr. 6) 14 Sept. Ὀπτασία des Kaisers Konstantin. Inc. Ἐν ἔτει ἑβδόμῳ = B 5 (fol. 24).
2. (Nr. 11) 1 Nov. Acten der hl. Kosmas u. Damian. Inc. Τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ βασιλεύοντος πᾶσα πλάνη καὶ δαιμονικὴ λατρεία ἐλύθη (48v-51v). Uned.
3. (?) 11 Nov. Martyrium des hl. Menas von Timotheos v. Alexandr. Inc. Ἐγένετο μετὰ τὴν τελευτὴν τοῦ ἀσεβεστάτου (57v ff.). Uned.
4. (?) 6 Dec. Leben des hl. Nikolaos von Michael Archimandrites. Inc. Ὄρθρος ἡμῖν καὶ φαινότατος εὐσεβείας = B 3, hier unter dem Namen des Methodios v. Kpel (94 ff.).
5. (?) 6 Dec. Enkomion παρὰ τῶν τριῶν στρατηλατῶν auf den hl. Nikolaos. Inc. Ἄνθρωπε τοῦ θεοῦ = B 8 (108 ff.).

Hier ist die Reihenfolge der Monate strenger eingehalten als in dem parallelen Codex. Wir müssen diese Verhältnisse allerdings immer von dem jetzigen griechischen

(1) Aus dieser Numerierung ist ersichtlich, dass die 4 ersten Texte verloren sind. Von dem 4. ist noch ein Teil vorhanden; ich konnte ihn aber aus Mangel an Zeit nicht identificieren.

Kirchenkalender aus beurteilen; dass aber dieser im einzelnen irreführt, zeigt der Fall mit dem Feste der hl. Anastasia. Dieses steht hier im Octobermonat und zwar in Uebereinstimmung mit ihrem Martyrium, an dessen Schluss es heisst: Ἐτελειώθη γὰρ ἡ ἁγία καὶ καλλίνικος μάρτυς τοῦ Χριστοῦ Ἀναστασία μηνὸς ὀκτωβρίου ιβ'; nach dem heutigen Kalender wird sie aber am 22 December gefeiert und an diesem Tage scheint auch der Schreiber des Cod. Ambros. F 144 ihre Feier gekannt zu haben (vgl. Nr. 25 der vorigen Liste), obgleich diese Hs älter erscheint als der Cod. Ambros. C. 123 sup.

6. Ein drittes Menologium aus Kalabrien ist der Cod. Ambros. G 63 sup. saec. 11, der 1606 in Otranto für die Ambrosiana angekauft wurde. Er enthält jetzt hagiographische Texte vom November bis zum Februar und die Reihenfolge der Monate ist consequent eingehalten, obgleich kein einziger Text das Datum des Festes trägt, auf das er sich bezieht. Anfang und Schluss der ursprünglichen Hs fehlen, und da mit dem jetzigen Fol. 13 schon der 8. Quaternio beginnt, so darf angenommen werden, dass den jetzigen Texten eine Reihe von anderen vorausging, die sich auf den September bezogen. Wir lassen die Liste der jetzigen Texte folgen.

1. (1 Nov.). Das Ende eines Textes auf die hl. Kosmas und Damian. Des. Εὐχαριστῶ σε, αἰνῶ σε καὶ ὑμνῶ καὶ δοξάζω τὸν ἐπὶ πάντων Θεόν, ὅτι σοῦ ἐστιν... (fol. 1). Uned.

2. (1 Nov.). Θαυματουργῖαι der hl. Kosmas und Damian. Inc. Ἡ σεπτὴ καὶ μεγαλόδωρος = B 9 (1^v-8) Hier stehen aber nur 5 Wunderberichte, während die Ausgabe deren 19 umfasst.

3. (11 Nov.). Martyrium des hl. Menas. Inc. Ἔτους δευτέρου τῆς βασιλείας Γαΐου (8-12^r). Uned.

4. (11 Nov.). Berichte über Wunder der hl. **Menas** von Timotheos v. Alexandr. (13-20). Uned.

α) Περὶ τοῦ ἀνθρώπου τοῦ σφαγέντος καὶ πάλιν ἀναστάντος Inc. Ἐγένετο μετὰ τὴν τελευτήν.

β) Ἕτερον βούλομαι διηγήσασθαι.

γ) Περὶ τῆς γυναικὸς τῆς χήρας. Inc. Ἦν τις γυνὴ χήρα.

δ) Περὶ τοῦ ἑβραίου καὶ τοῦ χριστιανοῦ. Inc. Ἑβραῖός τις ἦν ἐν Ἀλεξανδρείᾳ.

ε) Περὶ τοῦ κυλλοῦ καὶ τῆς βωβῆς. Inc. Ἄνθρωπός τις ἦν ἐκ παιδόθεν κυλλός.

5. (12 Nov.). Leben und Wunder des Bisch. **Martinus** Κωνσταντίνης τῆς πόλεως. Inc. Κατὰ τοὺς καιροὺς Γρατιανοῦ καὶ Οὐαλεντινιανοῦ τῶν αὐτοκρατόρων (20-26). Uned. (1).

6. (14 Nov.). Acten des Apostels **Philippos** τό δεύτερον εἰς τὴν Ἑλλάδα τῶν Ἀθηναίων. Inc. Ἐγένετο ὅτε Φίλιππος εἰς τὴν πόλιν τῶν Ἀθηναίων τὴν καλουμένην Ἑλλάδα (26-32). Uned.

7. (24 Nov.). Martyrium des hl. **Clemens** v. Rom. Inc. Τρίτος τῆς Ῥωμαίων ἐκκλησίας προέστη = B 3 (32-38).

8. (4 Dec.). Martyrium der hl. **Barbara**. Inc. Κατ' ἐκεῖνον τὸν καιρόν = B 1: Ἐν ἐκείνῳ τῷ καιρῷ (38-41^v).

9. (13 Dec.). Martyrium des hl. **Eustratios** u. s. Genoss. Inc. Βασιλεύοντος = B (41^v-60^v). Es ist derselbe Text, der in allen Hss wiederkehrt und auch in der metaphrastischen Sammlung steht. Hier steht aber nach dem gewöhnlichen Schluss ein längere Notiz, worin ein Mönch von Sebaste, Namens **Eusebios**, sich über diese ὑπομνήματα verbreitet. Inc. Ἐγὼ δὲ ὁ ἁμαρτωλὸς Εὐσέβιος.

10. (13 Dec.). Martyrium der hl. **Lucia**. Inc. Τῆς ἐνδόξου = B (61-64).

11. (6 Dec.). Leben des hl. **Nikolaos**. Inc. Ἐν τοῖς καιροῖς Κωνσταντίνου = B 2 (64^v-69).

---

(1) Vielleicht ist dieser Text abhängig von der Vita s. Martini von Sulpicius Severus. Die Anfangsworte lassen indes nicht darauf schliessen.

12. (6 Dec.). Leben u. Wunder des hl. Nikolaos von Michael archimandrites. Inc. Ὄρθρος ἡμῖν = B 3, hier Methodios v. Kpel zugeschr. (69-83ᵛ); vgl. den Cod. Ambros. C 123 sup.

13. (25 Dec.). Enkomion Gregors v. Nazianz auf die Geburt Christi. Inc. Χριστὸς γεννᾶται (83ᵛ-90ᵛ). Migne, Patr. gr. 36, 312.

14. (27 Dec.). Ἐπάνοδος τοῦ λειψάνου des Erzmärtyrers Stephanos. Inc. Ἐγένετο μετὰ τὸ κομισθῆναι τὸ λείψανον (90-94ᵛ); vgl. B.

15. (25 Dec. oder 1 Jan.). Zwei Homilien des Johannes Chrysost. auf die Geburt Christi (94ᵛ-101ᵛ).

16. (1 Jan.). Enkomion des Amphilochios v. Ikon. auf den hl. Basilios (101ᵛ-111ᵛ).

17. (1 Jan.). Berichte über Wunder des hl. Basilios. Der erste περὶ τοῦ ἑβραίου τοῦ θεωρώσαντος τὸ μυστήριον τῆς δωρεᾶς beginnt: Τῆς μὲν τὴν θείαν λειτουργίαν (111ᵛ-132ᵛ). Uned.

18. Bericht über ein Wunder in Konstantinopel. Inc. Πρεσβύτερός τις εὐλαβὴς μετὰ διακόνου (132ᵛ-137ᵛ).

19. Eine Homilie des Joh. Chrysostomos (137ᵛ-138ʳ).

20. (21 Jan.). Martyrium des hl. Neophytos. Inc. Νεόφυτός τις δοῦλος Θεοῦ καὶ τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ ἐκ γένους χριστιανῶν ὑπῆρχεν εὐγενὴς τὴν φύσιν (138ᵛ-143ᵛ). Uned.

22. (2 Febr.). Enkomion des Amphilochios v. Ikon. auf die Hypapante (143ᵛ-149).

23. (25 Sept.). Leben des hl. Paphnutios u. s. Mutter. Inc. Ἐγένετό τις ἐν τῇ Ἀλεξανδρείᾳ μεγαλοπόλει ὀνόματι Παφνούτιος (149-156). Uned.

24. Apokalypse der hl. Jungfrau. Inc. Ἤμελλεν ἡ παναγία = B 4*a* (156-164).

25. Apokalypse Abrahams. Inc. Ἐγένετο ἡνίκα ἤγγισαν αἱ ἡμέραι (164-171).

26. Eine Homilie des Johannes Chrysostom. (171-174ᵛ).

27. Διδασκαλία τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ ἐρωτήσαντων τῶν ἁγίων ἀποστόλων. Inc. Ἐν ταῖς ἡμέραις ἐκείναις μετὰ τὸ ἀναληφθῆναι τὸν κύριον ἡμῶν ἐκ ὄρους τῶν ἐλαίων (174ᵛ-176ᵛ mutil.).

Diese Hs berührt sich nur in einigen Texten mit den Codd. Ambros. F 144 sup. und C. 123 sup.; ihr abendländischer Ursprung offenbart sich aber, abgesehen von den palaeographischen Kriterien, die untrüglich auf Kalabrien hinweisen, durch das Leben Martins von Tours (N. 5). Vielleicht darf man daraus auf einen abendländischen Typus der Menologien schliessen, der sich aber von dem echt byzantinischen nur durch die Hinzufügung von Legenden unterschied, die sich auf die specifisch abendländischen Heiligen bezogen. Dieselbe Vita Martini steht auch in den Codd. Paris 1468 s. 11 und 1519 s. 11, die ziemlich ausführliche Novembermenologien sind.

7. Ein viertes Jahresmenologium der Ambrosiana in dem Cod. Ambros. C 95 sup. saec. 11 stammt aus Thessalien und enthält Legenden für die Monate November bis März. Da diese Hs aber am Anfange und am Ende unvollständig ist, so mag sie sich ursprünglich noch über andere Monate erstreckt haben. Durch ihre Berührungen mit den drei vorausgehenden sowie durch ihre Verschiedenheiten von denselben ist sie geeignet, den Grad von Verwandschaft zwischen den Menologien verschiedener kirchlicher Provinzen erkennen zu lassen. Ihr Inhalt ist folgender (1):

1. (2 Nov.). Martyrium der hl. Akindynos u. Gen. ohne den Anfang. Des. Ἐτελειώθησαν δὲ οἱ μάρτυρες τοῦ Χριστοῦ μηνὶ νοεμβρίῳ δευτέρᾳ· ὧν τὰ σώματα κατετέθησαν ἐν τόπῳ ἐπισήμῳ καλουμένῳ ειρηνησω (?)· ἐπὶ βασιλεύοντος Σαβωρίου τῶν Περσῶν, βασιλεύοντος τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ = B 2 (1-8v).

(1) Hier sind die Texte in der Regel datiert; die fehlenden Daten sind von mir in Klammern hinzugefügt.

2. 8 Nov. Bericht über das Wunder des hl. Michael in Chonae von Archippos. Inc. Ἡ ἀρχὴ τῶν ἰαμάτων = B 1 (8ᵛ-15).

3. 11 Nov. Martyrium des hl. Menas. Inc. Ἔτους δευτέρου τῆς βασιλείας Διοκλητιανοῦ (15-22ᵛ). Uned.

4. 15 Nov. Wunder der hl. Gurias, Samonas u. Abibos. Inc. Νῦν καιρὸς εὔκαιρος (22ᵛ-32). Uned.

5. 21 Nov. Rede des Germanos v. Kpel auf die Vorstellung Mariae im Tempel. Inc. Ἰδοὺ πάλιν = B 21 (32-36).

6. 25 Nov. Martyrium des hl. Merkurios. Inc. Βασιλεύοντος κατ' ἐκεῖνον τὸν καιρὸν Δεκίου καὶ Οὐαλεριανοῦ ἐν τῇ μεγαλοπόλει Ῥωμῇ κοινῇ ψήφῳ ἐδογμάτωσαν (36-40). Uned.

7. 4 Dec. Martyrium der hl. Barbara. Inc. Κατ' ἐκείνους τοὺς καιροὺς βασιλεύοντος Μαξιμιανοῦ καὶ ἡγεμονεύοντος Μαρκιανοῦ ἦν διωγμὸς τῶν χριστιανῶν· ἦν δέ τις ἐν τῇ χώρᾳ τῇ ἀνατολικῇ (40-45). Uned.; scheint aber nahe verwandt mit B 1.

8. 6. Dec. Πρᾶξις des hl. Nikolaos. Inc. Ἐν τοῖς καιροῖς Κωνσταντίνου = B 2 (45-49ʳ).

9. (13 Dec.). Martyrium der hl. Eustratios u. Gen. Inc. Βασιλεύοντος = B (49ᵛ-76).

10. Τῇ κυριακῇ τῶν ἁγίων πατέρων. Enkomion Ephräms auf den aegypt. Joseph. Inc. Ὁ Θεὸς τοῦ Ἀβραάμ, ὁ Θεὸς τοῦ Ἰσαάκ (76-84).

11. 25 Dec. Rede Gregors v. Nazianz auf die Geburt des Herrn. Inc. Χριστὸς γεννᾶται (84-91ʳ): ed. a. a. O.

12. 1 Jan. Enkomion des Amphilochios v. Ikonion auf den hl. Basilios = B (91ᵛ-107). Auf die Rede des Amphilochios folgen 4 unedierte Wunderberichte.

13. 26 Jan. Leben des hl. Xenophon u. Gen. Inc. Διηγήσατό τις γέρων ὅτι Ξενοφῶν τις συγκλητικὸς (107-117). Uned.

14. 2 Febr. Rede des Johannes Chrysost. auf die Hypapante. Inc. Οὐ μόνον φέρει σάρκα (117ᵛ-121ᵛ).

15. Homilie des Johannes Chrysost. εἰς τὸν ἄσωτον. Inc. Ἀεὶ μὲν τὴν τοῦ Θεοῦ φιλανθρωπίαν (121ᵛ-128ᵛ).

16. Hippolytos v. Rom Περὶ τῆς συντελείας τοῦ κόσμου. Inc. Ἐπειδὴ γάρ (128ᵛ-146ᵛ).

17. Homilie des Johannes Chrysost. εἰς τὴν ἐξορίαν τοῦ Ἀδάμ. Inc. Ἀκούσωμεν, ἀδελφοί (146ᵛ-162).

18. Κυριακῇ α΄ τῶν νηστειῶν. Martyrium des hl. Theodoros Stratelates. Inc. Ὥσπερ φαίνει = B 1 (162-168v).

19. 9 März. Martyrium der 40 Märtyrer von Sebaste. Inc. Κατὰ τοὺς χρόνους Λικινίου, ed. Abicht-Schmidt, Archiv f. slav. Philol. 18 (1896) 144-152 (168v-174).

20. (1 April). Leben der hl. Maria Aegyptiaca (von Sophronios v. Jerus.) = B (174-192).

25. 25 März. Rede des Johannes Chrysost. auf die Verkündigung. Inc. Πάλιν χαρᾶς εὐαγγέλια (192-195v).

26. Σαββάτῳ τοῦ λαζάρου. Rede des Johannes Chrysost. auf Lazaros. Inc. Σήμερον ἐκ νεκρῶν (195v-200).

27. Κυριακῇ τῶν βαιῶν. Rede des Johannes Chrysost. auf die Palmen. Inc. Ἐκ θαυμάτων ἐπὶ τὰ θαύματα (200, mutil.).

In dieser Hs ist auch das bewegliche Kirchenjahr berücksichtigt. Die Zusammenstellung der Texte für den Monat November gleicht derjenigen der meisten Pariser nichtmetaphrastischen Novembermenologien (Codd. Paris. 1454 s. 10, 1468 s. 11, 1519 s. 11, 1539 s. 11) und lässt somit einen Typus erkennen, der auch in mehreren anderen Hss vorliegt, z. B. in den Codd. Bodl. Laud. 68 s. 11, Vindob. hist. 5 (hier in ganz ausführlicher Form vom 1-18 Nov.). Für die übrigen Monate ist die Anzahl der Texte zu gering, um einen bestimmten Typus erkennen zu lassen.

8. Mit dem Januar beginnt das Menologium in dem Cod. Ambros. A 154 sup. saec. 13-14, der aber am Anfange und am Ende unvollständig ist. Die Reihenfolge der Monate ist consequent eingehalten, obgleich nur 2 Texte das Datum des Festes tragen, auf welches sie sich beziehen. Im Gegensatze zu den bisher besprochenen Menologien begegnen uns hier drei metaphrastische Texte (Nr. 7, 8 und 12): das Gegenstück zu den nichtmetaphrastischen Legenden, die sich in jüngeren Hss der metaphrastischen Sammlung vorfinden und eine Bestätigung unserer früher ausgespro-

chenen Meinung, dass diese Fälle noch seltener sind als die umgekehrten und erst spät auftreten (1). Nach dieser Wahrnehmung wäre es verkehrt, hier die Spuren älterer Typen verfolgen zu wollen, abgesehen davon, dass die Texte der einzelnen Monate keine genügende Grundlage bilden (2). Hier die Liste derselben.

1. (1 Jan.). Die Trauerrede Gregors v. Nazianz auf Basilios d. Gr. (ohne Anfang) = B 2 (fol. 1-49).

2. (5 Jan.). Rede Gregors von Nazianz auf die Epiphanie. Inc. Πάλιν Ἰησοῦς ὁ ἐμός (49-58ᵛ). Migne, Patr. gr. 36, 336 ff.

3. (17 Jan.). Leben des hl. Antonios (von Athanasios v. Alex.). Inc. Ἀγαθὴν ἅμιλλαν = B (59-104ᵛ).

4. (18 Jan.). Trauerrede Gregors v. Nazianz auf Athanasios d. Gr. Inc. Ἀθανάσιον ἐπαινῶν = B 4 (104ᵛ-122).

5. (2 Febr.). Rede des Amphilochios v. Ikon. auf das Fest der Hypapante. Inc. Πολλοὶ τῶν μεγάλων ἀνθρώπων (122-128); Migne, Patr. gr. 39, 44 ff.

6. (11 Febr.). Martyrium des hl. Blasios. Inc. Ἡνίκα ὁ καιρὸς τῶν εἰδώλων = B (128-134).

7. (8 Febr.). Martyrium des Theodoros Stratelates. Inc. Λικινίῳ τῷ βασιλεῖ πολλῇ κεχρημένῳ τῇ περὶ τὰ εἴδωλα δεισιδαιμονίᾳ = Metaphr. 8 Febr. (134ᵛ-144ᵛ).

8. (17 Febr.). Martyrium des hl. Theodoros Teron. Inc. Μαξιμιανῷ καὶ Μαξιμίνῳ τοῖς βασιλεῦσι πολλή τις καὶ ἄσχετος ἡ ὁρμὴ κατὰ τοὺς τῶν χριστιανῶν = Metaphr. 17 Febr. (144ᵛ-152ᵛ).

9. (9 März). Martyrium der 40 Märtyrer von Sebaste. Inc. Κατὰ τοὺς καιροὺς Λικινίου, ed. Abicht-Schmidt, Archiv f. slav. Philol. 18 (1896) 144-152.

---

(1) Vgl. *Festschr.* S. 77.

(2) Beachtenswert ist es, dass die Nrn. 16, 17 und 20 identisch sind mit den entsprechenden Texten des Cod. Paris. 1470 a. 890. Die Nrn. 17 und 20 kehren wieder in dem Cod. Paris. 1538 s. 10.

10. (25 März). Rede des Andreas v. Kreta auf die Verkündigung. Inc. Ἐπέστη σήμερον ἡ πάντων χαρά (158-169ᵛ); Migne, Patr. gr. 97, 881 ff.

11. (23 April). Martyrium des hl. Georg. Inc. Πρέπει τὰ τῶν μαρτύρων αἵματα τὴν ἐκκλησίαν ὑψοῦν· πρέπει ἀεὶ καὶ πάντοτε (169ᵛ-178). Uned.

12. (8 Mai). Hypomnema auf den hl. Johannes Ev. Inc. Ὅτι μὴ πολὺ τῶν ἀγγέλων = Metaphr. 26 Sept. (178-91) (1).

13. (21 Mai). Ὑπόμνημα ἤγουν ἐξήγησις über Konstantin d. Gr. u. s. Mutter Helena und die Auffindung des Kreuzes. Inc. Τὸν τοῦ μακαριωτάτου καὶ ἁγιωτάτου καὶ πρώτου τῆς χριστιανῶν... καὶ μεγάλου Κωνσταντίνου βίον καὶ τὴν ὑψηλὴν καὶ ἐνάρετον (191-215). Uned.

14. Μηνὶ τῷ αὐτῷ εἰς τὴν κδ′ (24 Juni). Rede des Johannes Chrysost. auf die Geburt Johannes d. Täufers. Inc. Εὔκαιρος ἡμέρα ἑστία (215-221ᵛ).

15. (29 Juni). Rede des Joh. Chrysost. auf die hl. Petrus u. Paulus. Inc. Οὐρανοῦ καὶ γῆς (221ᵛ-225).

16. (29 Juni). Martyrium der hl. Petrus u. Paulus. Inc. Ἐγένετο μετὰ τὸ ἐξελθεῖν = B 1 (225-237ᵛ).

17. (17 Juli). Martyrium der hl. Marina. Inc. Τῆς ἀναστάσεως τοῦ κυρίου ἡμῶν = B (238-244ᵛ).

18. Μηνὶ ἰουλλίῳ εἰς τὴν κ′. Διήγησις über die Propheten Elias u. Elissäos. Inc. Ὁ δὲ Ἠλίας ὁ προφήτης οὗτος ἦν (245-260). Uned. (?)

19. (26 Juli). Martyrium der hl. Parasceue aus Sicilien. Inc. Ἐν ταῖς ἡμέραις ἐκείναις τοῦ ἑλληνισμοῦ σφόδρα ἐπικρατοῦντος καὶ τῶν ἀλόγων αἱμάτων ἐγχυνομένων διὰ τὴν πολλὴν μανίαν (260-265ᵛ). Uned.

20. (27 Juli). Martyrium des hl. Panteleemon. Inc. Βασιλεύοντος τοῦ ἀσεβεστάτου Μαξιμιανοῦ πολλῶν τε καὶ πλεόνων ζῆν ὑπερορόντων (265ᵛ-271ᵛ mutil.). Uned.

---

(1) Fol. 185, 186 u. 217 gehören nicht zur ursprünglichen Hs und enthalten das Fragment eines Enkomiums auf Johannes d. T.

9. Etwas Ähnlichkeit mit dem soeben besprochenen Menologium hat der Cod. Ambros. L 113 sup. saec. 14, insofern auch hier ein metaphrastischer Text (Nr. 4) sich vorfindet. Ein zweiter Text (Nr. 3) wird Symeon Magister und Logothet ausdrücklich zugeschrieben; die Zueignung ist aber falsch, denn dieser Text steht in keinem Exemplar des metaphrastischen Novembermonates. Wir glauben vielmehr, so weit dies bei einem unedierten Texte ersichtlich ist, darin die Vorlage des Metaphrasten für sein Martyrium der hl. Aekaterina erblicken zu dürfen (1). Von den bisherigen nichtmetaphrastischen Menologien der Ambrosiana unterscheidet sich aber diese Hs wesentlich dadurch, dass fast alle Texte bestimmten Autoren, Amphilochios v. Ikonion, Johannes Chrysostomos, Ephräm d. Syrer, Hesychios, Andreas v. Kreta, Germanos v. Kpel, Gregorios Diakonos, Niketas David, Kosmas Vestitor zugeschrieben werden. Anonym sind nur folgende Texte:

1. (1 Sept.) Leben Symeons des älteren Styliten (von Antonios). Inc. Ξένον καὶ παράδοξον μυστήριον (8-13). Uned.
2. (2 Sept.). Martyrium des hl. Mamas. Inc. Ἦν τις τῶν Παφλαγόνων χώρας ὀνόματι Θεόδοτος (13v-25v). Uned.
3. (25 Nov.) Martyrium der hl. Aekaterina. Inc. Τοῦ παρανόμου καὶ ἀσεβεστάτου Μαξεντίου ἐπικρατοῦντος τὴν βασιλείαν ἡ μυσαρὰ τῶν εἰδώλων πλάνη καὶ βδελυρὰ παῤῥησίας ἐπέτυχεν· οὗτος γὰρ προκαθίσας εἰς Ἀλεξάνδρειαν ἐπὶ βήματος (77-87v). Uned.
4. (6 Dec.). Leben des hl. Nikolaos. Inc. Σοφόν τι χρῆμα = Metaphr. 6 Dec. (100 ff.).

---

(1) Der metaphrastische Text beginnt also: Βασιλεύοντος τοῦ ἀσεβεστάτου Μαξεντίου πᾶσα ἡ τῶν Ρωμαίων ἀρχὴ τῆς βδελυρᾶς τῶν δαιμόνων ἀντεποιεῖτο θρησκείας· οὗτος γὰρ προκαθίσας εἰς Ἀλεξάνδρειαν ἐπὶ βήματος, Migne, Patr. gr. 116, 276.

5. (14 Jan.). Leben des hl. Johannes Kalybites. Inc. Βίον καλὸν καὶ ἀμόλυντον ἀνδρὸς δικαίου καὶ τελείου = B (152ᵛ-158ᵛ).
6. (8 Febr.). Martyrium des hl. Theodoros Stratelates. Inc. Ὥσπερ φαίνει = B 1 (190ᵛ-191ᵛ mutil.).
7. (17 Juli). Martyrium der hl. Marina. Inc. Τῆς ἀναστάσεως τοῦ κυρίου ἡμῶν = B (192-200).
8. (27 Juli). Martyrium des hl. Panteleemon. Inc. Βασιλεύοντος τοῦ ἀσεβεστάτου καὶ παρανόμου Μαξιμιανοῦ πολλῶν τε τὸ ζῆν ὑπερορόντων (202-209). Uned.

Es braucht kaum eigens bemerkt zu werden, dass die zwei letzten Texte identisch sind mit den Nrn. 17 und 20 des Cod. Ambros. A 154 sup. und somit dem alten Julimenologium, das durch den Cod. Paris. 1470 a. 890 u. a. Hss vertreten ist, entnommen wurden.

10. Ein wichtiges und ausgezeichnet erhaltenes Vierteljahrsmenologium liegt vor in dem Cod. Monac. 3. saec. 11. Die Handschrift wird von Hardt in das 10. Jahrhundert datiert; es ist mir aber nicht zweifelhaft, dass sie nicht älter ist als das 11. Jahrhundert und sogar das 12. noch in Frage kommen kann. Sie war ursprünglich das Eigentum des Klosters τοῦ προδρόμου in Konstantinopel und wird von erster Hand als τρίτος τρίμηνος bezeichnet. Sie umfasst dementsprechend die Monate März, April und Mai, enthält aber nur 15 Texte im Ganzen, von denen allerdings einige noch unediert sind. Ein sorgfältiger Πίναξ τοῦ τρίτου τριμήνου steht den Texten voran, für deren Auswahl mir kein bestimmter Grund ersichtlich ist.

1. Μὴν Μάρτιος. 9 März. Enkomion des Basilios auf die 40 Märtyrer von Sebaste. Inc. Μαρτύρων μνήμης τίς = B 1 (1-8).
2. 12 März. Enkomion des Theodoros Protoasekretis auf Theophanes Confessor. Inc. Ἐπαινετόν τι χρῆμα (8-13ᵛ), ed. K. Krumbacher, Ein Dithyrambus auf den Chronisten Theophanes, Sitzgsber. der bayer. Akad. d. Wissensch.,

Histor. Classe, 1896 S. 608-618 aus dieser Hs mit einem Facsimile derselben.

3. 17 März. Leben des hl. Alexios. Inc. Θεῖόν τι χρῆμα ἡ ἀρετή = B 1 (14-20ᵛ).

4. 20 März. Leben des Archimandriten Gerasimos aus Palaestina († 475). Inc. Ὑφηγοῦνται μὲν ἀεὶ τὸ καλὸν καὶ ἐπαινοῦσι τὰς ἀγαθάς (21-24ᵛ). Uned.

5. 22 März. Martyrium des Presbyters Basilios von Ankyra († 363), verfasst von Johannes Hagioëlites. Inc. Ἡδὺ μὲν θέαμα τοῖς φιλοσωμάτοις (26-32ᵛ). Uned.

6. 25 März. Rede des Gregorios Thaumaturgos auf die Verkündigung. Inc. Ἑορτὰς μὲν ἁπάσας (32ᵛ-38).

7. 25 März. Rede des Andreas v. Kreta auf dasselbe Fest. Inc. Ἐπέστη σημέρον ἡ πάντων χαρά (38ᵛ-47ᵛ); Migne a. a. O.

8. 25 März. Rede des Johannes Chrysostom. auf dasselbe Fest. Inc. Πάλιν χαρᾶς ἐπαγγελία (48-50ᵛ).

9. Μὴν ἀπρίλλιος. 3 April. Leben des Niketas, Hegumenos der Klosters τοῦ Μηδικίου († 824), verfasst von Johannes Hagioëlites. Inc. Καὶ βασιλεὺς πολλάκις στρατηγοὺς πέμψας εἰς ἀντιπαράταξιν (51-65ᵛ), ed. Tryp. E. Euangelides, Οἱ βίοι τῶν ἁγίων, Athen 1895 S. 286-313.

10. 22 April. Encomium des Nikephoros, Monachos und Skeuophylax der Blachernenkirche, auf Theodoros Sykeotes den Thaumaturgen († 613) καὶ διήγησις περὶ τῆς ἀνακομιδῆς τοῦ τιμίου αὐτοῦ λειψάνου εἰς τὴν βασιλεύουσαν πόλιν. Inc. Λογογράφοι μὲν καὶ ζωγράφοι (65ᵛ-80). Uned.

11. 25 April. Enkomion des Prokopios Diakonos u. Chartophylax auf den hl. Markos. Inc. Πάλιν ἀποστολικὴ καταστράπτει πανήγυρις = B 2 (80-84).

12. Μὴν μάϊος. 12 Mai. Leben des hl. Germanos v. Kpel († 733). Inc. Τὰ τῶν ἐπ' ἀρετῇ = B (84ᵛ-96).

13. 15 Mai. Leben u. Wunder des hl. Pachomios († 349). Inc. Οὕτως ἀληθὴς καὶ θρυλλουμένη παροιμία (96-126ᵛ). Uned.

14. 21 Mai. Leben des Kaisers Konstantin d. Gr. Inc. Τὰ κάλλιστα τῶν διηγημάτων οὐ μόνον ἡδονὴν ἐνίησι (127-137). Uned.

15. 24 Mai. Leben des **Symeon Thaumastorites** des jüngeren Styliten, verfasst von Johannes Petrinos. Inc. Ἰουστίνου τοῦ πάλαι τὰ Ῥωμαίων σκῆπτρα διέποντος (137-143). Uned.

Nach diesem Texte folgt die Unterschrift des Schreibers: † Εὐχαριστῶ σοι, κύριε, πάντων ἕνεκα und die Notiz über den ursprünglichen Besitzer, die auch am Ende des Index steht: Ἡ βίβλος αὕτη τῆς μονῆς τοῦ προδρόμου τῆς κειμένης ἔγγιστα τῆς Αετίου, ἀρχαικὴ δὲ τῆς μονῆς κλῆσις Πέτρα. Krumbacher hat das Enkomion des Theodoros Protoasekretis an sich und in seinem Verhältnisse zu den übrigen gedruckten (mit Angabe der ungedruckten) Texten, die Theophanes gewidmet wurden, untersucht und als dessen Abfassungszeit die Jahre 920-959 erwiesen. Es ist einer der jüngsten Texte über Theophanes; für noch jünger halte ich aber nach unseren früheren Resultaten die anonyme Vita in dem Cod. Mosq. 376. Das Menologium nennt noch andere Verfasser, von denen jedoch Gregorios Thaumaturgos, Basilios d. Gr., Johannes Chrysostomos, Andreas v. Kreta für die Bestimmung seiner Entstehungszeit nicht in Betracht kommen. Leider ist aber die Lebenszeit der übrigen nicht mit Bestimmtheit festzustellen; doch werden wir auch durch diese Namen in das 10. Jahrhundert geführt. Prokopios (Nr. 11) schriftstellerte nach 843 und andererseits geht die handschriftliche Ueberlieferung seiner Enkomien bis in das Ende des 10. Jahrhunderts zurück. Johannes Petrinos ist uns allerdings nur durch diese Hs bekannt; sein Leben Symeons beginnt auch auffallender Weise allein nach Art der historischen Texte; er behandelt aber auch einen Heiligen, der schon frühere Biographen gefunden hat. Johannes Hagioëlites, dem zwei Texte (Nr. 5 und 9) zugehören, feiert in dem einen Niketas, der dem Gründer des Klosters τοῦ Μηδικίου, Nikephoros, im Jahre 810 nach-

folgte und 824 als Bekenner des Bilderkultes starb. Er schrieb also frühestens in der 1. Hälfte des 9. Jahrhunderts, zumal noch eine andere Vita des Niketas von einem Schüler desselben, Theosteriktos (= B), vor Johannes geschrieben wurde (1). Diese Vita müsste mit dem Elaborate des Johannes verglichen werden, um entscheiden zu können, ob sie die Vorlage des letzteren bildete. Der rhetorische Charakter beider Erzeugnisse des Johannes gibt sich übrigens schon aus den Anfangsworten derselben zu erkennen. Nikephoros Skeuophylax, der die Nr. 10 verfasste, ist sicher identisch mit dem Nikephoros, von dem die 3. Vita des Theophanes Confessor herrührt. Von Theodoros Sikeotes besitzen wir eine gedruckte Lebensbeschreibung, die sein Schüler Gregorios verfasste; eine unedierte liegt z. B. in dem Cod. Paris. 1534 s. 12 fol. 95-107 (Inc. Ὁ ὅσιος καὶ ἅγιος πατὴρ ἡμῶν) vor. Da der Text des Nikephoros auch unediert ist, so lässt sich das Verhältnis dieser Texte nicht bestimmen, noch auch ein Vergleich zwischen den beiden Nikephoros zugeschriebenen Texten anstellen.

Es fragt sich insbesondere, ob Nikephoros nicht vielleicht das Datum der Translation der Reliquien Theodors nach Konstantinopel angibt. Da indes das Enkomion auf Theophanes geraume Zeit nach Beendigung des Bilderstreites, wie Krumbacher meint, geschrieben wurde, so kann auch für die Lebenszeit des Nikephoros nur das 10. Jahrhundert in Frage kommen.

Wir haben daher in den genannten Hagiographen unmittelbare Vorläufer, wenn nicht Zeitgenossen des Symeon

(1) Eine dritte Vita dieses Nikephoros steht in dem Cod. Vatic. Palat. 27 s. 10-11 (Inc. Πολλοὶ πολλάκις τὴν ἄμορφον), der denselben Typus darstellt wie die obengenannten ausführlichen Maimenologien.

Metaphrastes zu erblicken, eine Wahrnehmung, wodurch die Ausnahmestellung des Metaphrasten immer mehr als ein Phantasieprodukt später Zeiten erwiesen wird. Noch wichtiger ist die durch den Cod. Monac. 3 erwiesene Thatsache, dass es auch nichtmetaphrastische Menologien gibt, die nicht viel älter als die metaphrastische Sammlung sind und bereits überarbeitete Text enthalten. Durch diese Wahrnehmungen gewinnen wir aber zugleich auch immer neue Kriterien, um die alten Texte von den späteren rhetorischen Überarbeitungen schon auf rein palaeographischem Wege zu unterscheiden. Wohl zu beachten ist der Umstand, dass gerade diese späteren Texte in den Hss seltener sind als die älteren und ganz alten. Die unmittelbar nachher oder zu gleicher Zeit entstandene Sammlung des Metaphrasten vordrängte eben nicht bloss die alten Texte (ohne sie indes zu vernichten), sondern in demselben Masse die hagiographischen Erzeugnisse seiner Concurrenten und unmittelbaren Vorgänger. Der Vergleich mit diesen wird eines Tages zeigen, dass Symeons Legenden nicht mit Unrecht denselben vorgezogen wurden, wenn einmal die litterarische Renaissance mit ihren neuheitlichen Strömungen nicht zurückzudämmen war.

11. Die Art der Verkürzung der Menologien war so mannigfaltig, dass sich immer neue Weisen derselben wahrnehmen lassen. Neben den bisher besprochenen Menologien, die sich über das ganze Kirchenjahr oder einen grösseren Teil desselben erstrecken, gibt es wieder Hss, die nur einen oder zwei Monate umfassen. Davon bietet die Ambrosiana drei Exemplare: die Codd. A 63 inf. saec. 11, Q. 79 sup. saec. 11 und D 107 sup. saec. 14.

Der erste enthält folgende 10 September- und Octoberlegenden:

1. (8 Sept.). Λόγος ἱστορικός auf die hl. Jungfrau (das sogen. Protevangelium Jacobi). Inc. Ἐν ταῖς ἱστορίαις τῶν δώδεκα φυλῶν = B 1 (2-16).
2. 14 Sept. Rede des Alexandros monachos auf die Kreuzauffindung. Inc. Τὴν κέλευσιν τῆς ὑμετέρας = B 1 (16v-60).
3. (14 Sept.). Rede Leos des Weisen auf die Kreuzerhöhung. Inc. Πρότερον ἐν ἱερᾷ διαγόντων (60v-67); Migne, Patr. gr. 107, 88 ff.
4. (?) Rede des Johannes Chrysostom. εἰς τὸ ὄνομα κοιμητηρίου. Inc. Πολλάκις ἐζήτησα πρὸς ἐμαυτόν (67v-76).
5. 23 Sept. Rede auf die Empfängnis Johannes des Täufers. Inc. Εὔκαιρος ἡμέρα (76-86).
6. (24 Sept.). Geschichte der hl. Thekla von Basilios v. Seleukien. Inc. Ἱστορία μὲν τὸ πονηθὲν ἡμῶν = B 2 (86-148).
7. (26 Sept.). Acten des Apostels Johannes v. Prochoros. Inc. Ἐγένετο μετὰ τὸ ἀναληφθῆναι = B 1 (148-202).
8. (26 Sept.). Διήγησις ὅπως ἐξεδόθη τὸ θεῖον τοῦ Χριστοῦ εὐαγγέλιον παρὰ τοῦ ἁγίου Ἰωάννου ἀποστόλου etc. Inc. Τοῦ κυρίου καὶ θεοῦ καὶ σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ τὴν χάριν ἐπιδίδοντος διὰ τῶν λόγων Ἰωάννου τοῦ ἀποστόλου αὐτοῦ (202-221). Uned.
9. (6 Oct.). Acten u. Martyrium des Apostels Thomas. Inc. Κατ' ἐκεῖνον τὸν καιρὸν ἦσαν πάντες = B 1 (221-240v).
10. (18 Oct.). Enkomion des Photios, Diakonos u. Skeuophylax τῶν ἁγίων ἀποστόλων τῶν μεγάλων, auf den hl. Lukas. Inc. Ἀποστολικὴ πανήγυρις ἐπέλαμψε σήμερον (241-262 mutil.). Uned.

Von diesem Photios ist ein Enkomion auf die Märtyrer Lukillianos u. Gen. gedruckt (Acta SS. Jun. 1, 276-286), das durch seinen rhetorischen Charakter zur Genüge die geistige und darum wahrscheinlich auch die zeitliche Zusammengehörigkeit dieses Panegyrikers zu der Sippschaft zeigt, von der wir vorhin einige Vertreter genannt haben. Wir dürfen daher auch diesen Photios zu den unmittelbaren Vorgängern oder den zeitgenössischen Rivalen des

Metaphrasten rechnen, um so mehr als auch er, wie die früher genannten, sehr selten in den Hss vorkommt.

Die 2. Ambrosianische Hs enthält einige November- und Decemberlegenden, nebst einem Apriltext (dem bekannten Leben der Maria Aegyptiaca von Sophronios v. Jerusal.) und ist somit ähnlich constituirt wie der Cod. Ambros. A 63 inf. Eigentümlich ist aber die Thatsache, dass der erste Novembertext des Cod. Ambros. Q 79 sup. mit der metaphrastischen Legende des Johannes Chrysostomos zum 13 Nov. übereinstimmt. Das Martyrium der hl. Eustratios u. Genossen ist beiden Sammlungen auch gemeinsam; dieser Text kehrt aber in allen Hss zurück und muss der einzige über diese Märtyrer sein. Da die Hs nicht jünger ist als das 11. Jahrhundert, so haben wir hier einen der ältesten Fälle, in denen ein metaphrastischer Text mit älteren Legenden vereinigt wurde, vor Augen. Die übrigen Texte sind aus folgender Inhaltsangabe der Hs zu ersehen:

1. (13 Nov.). Leben des hl. Johannes Chrysostomos. Inc. Καὶ πάντων μὲν τῶν κατὰ Θεὸν πολιτευσαμένων = B 4 = Metaphr. 13 Nov. (fol. 1-65ᵛ).

2. (13 Nov.). Rede des Kosmas Vestitor auf die Translation der Reliquien des Johannes Chrysostom. Inc. Ἤκουσται πάντως ἡμῖν, ὦ φιλόχριστος πανήγυρις καὶ φιλάγιον ἄθροισμα (56-72). Fragmente daraus sind ediert = B 11.

3. (23 Nov.). Leben des Bisch. Gregor v. Agrigent (7 Jahrh.), geschr. v. Leontios, Presbyter des Klosters S. Sabas in Rom. Inc. Φοβερὸν καὶ ἀκατάληπτον = B 1 (72-111ʳ).

4. (28 Nov.). Leben des hl. Stephanos des jüngern († 767) von Stephanos, Diakon in Kpel. Inc. Ἀγαθὸν καὶ δίκαιον = B (112-114ᵛ).

5. (13 Dec.). Martyrium des hl. Eustratios u. Genoss. Inc. Βασιλεύοντος Διοκλητιανοῦ = B (144ᵛ-157ʳ).

6. (1 April). Leben der hl. Maria Aegyptiaca von Sophronios v. Jerusalem. Inc. Μυστήριον βασιλέως = B (158-170ʳ).

Der jüngste dieser Texte ist, abgesehen von Nr. 1, die Rede des Kosmas Vestitor auf Johannes Chrysostomos. Dieser Panegyriker, von dem eine Rede auf Joachim und Anna gedruckt ist und dem noch einige andere kirchliche Reden handschriftlich zugeschrieben werden, gehört zu jenen byzantinischen Theologen, deren Lebenszeit sich bisher nicht mit Sicherheit ermitteln liess. Zu meinen früheren Gründen (1), um ihn spätestens in das 10. Jahrhundert zu versetzen, kommt noch der Umstand hinzu, dass dieselbe Rede auf Johannes Chrysostomos sich bereits in dem Cod. Cryptoferrat. B α LVI auf einigen Palimpsestfolien in Uncialschrift vorfindet, die wenigstens aus dem 10. Jahrhundert stammen und worin Kosmas schon das Epitheton μακάριος erhält. Er mag daher auch zu den Rhetoren des 9. Jahrhunderts gehören, welche die Arbeit des Metaphrasten in ihrer Weise bereits unternommen hatten. Der genannte Text findet sich unter seinem Namen auch in dem Januarmenologium des Cod. s. Sepulcri 18 s. 11, das seinerseits sehr nahe mit dem vormetaphrastischen Menologium für die 1. Hälfte des Januar in dem Cod. Paris. 513 s. 10 verwandt ist. In den alten Novembermenologien der Codd. Paris. 1485 s. 10 u. 1454 s. 10 wird hingegen ein anderer Text des Kosmas Vestitor zum 13 November mitgeteilt, der mit den Worten: Ὃν τρόπον τοῖς φιλοχρύσοις ἀνθρώποις αἱ ὀρυγαί beginnt.

Die dritte Hs, der Cod. Ambros. D 107 sup. saec. 14 wurde schon unter den metaphrastischen December- und Januarmenologien erwähnt. Sie ist für den Monat Januar ein verkürztes Menologium, dessen Legenden fast alle nichtmetaphrastisch sind.

(1) Vgl. K. Krumbacher, Byzant. Literaturgesch.[2] S. 169.

1. (1 Jan.). Leben Basilios d. Gr. von Amphilochios. Inc. Ἀγαπητοί, οὐκ ἦν ἀπεικός = B 4 (fol. 141r-185v).

2. (7 Jan. ?). Rede (des Theodoros Daphnopates) auf Johannes d. T. Inc. Ἰδοὺ καὶ πάλιν ἡμῖν ὁ ἱερός (185v-194v).

3. (15 Jan.). Leben des Johannes Kalybites. Inc. Βίον καλὸν καὶ ἐνάρετον = B (194v-202v).

4. (16 Jan.). Ueber die Uebertragung der Ketten Petri nach Konstantinopel. Inc. Κατὰ τοὺς καιροὺς εὑρέθη ποτὲ ἀπὸ παλαιοῦ ἱστορικοῦ Κλήμεντος (202-208). Uned.

5. Rede (des Kaisers Konstantinos Porphyr.) auf die Uebertragung des edessenischen Christusbildes. Inc. Οὐκ ἄρα μόνος = B 2 (208v-223v). Derselbe Text steht beim Metaphrasten zum 16 August.

6. Ueber das Christusbild in der Kirche von Chalkoprateia. Inc. Δεσποτικῶν θαυμάτων = B 3 (223v-237).

7-9. Sind identisch mit den Nrn. 10, 17 und 18 des metaphrastischen Januar; davon ist aber nur der letzte Text eigentlich metaphrastisch.

10. (27 Jan.). Enkomium des Kosmas Vestitor auf Johannes Chrysostomos. Inc. Ἤκουσται πάντως ἡμῖν (312v-320v).

11. (31 Jan). Leben und Wunder der hl. Kyros und Johannes. Inc. Ὁ θεαρχικὸς ἡμῖν λόγος = B 1 (320v-327v).

12-13. (30 Jan.). Zwei Enkomien des Johannes Mauropus auf das Fest der hl. Basilios, Gregor v. Nazianz und Johannes Chrysostomos (327v-359v mutil.).

In diese Gruppe hatte ich ursprünglich auch den Cod. Ambros. C 65 sup. s. 14 eingereiht; bei näherer Betrachtung stellte er sich aber als ein verkürztes metaphrastisches Menologium dar, in das Enkomien bekannter Autoren aufgenommen wurden. Die Hs hat für unsern Zweck geringen Wert. Die anonymen Texte sind alle metaphrastisch und verteilen sich auf die Monate October (Nr. 14 u. 5 meiner Liste), November (Nr. 1, 13, 15), December (Nr. 3), Januar (Nr. 19), Februar (Martyrium des hl. Blasios, 11 Februar; s. oben die neue Liste Nr. 6).

In diesen Zusammenhang gehört auch der Cod. Mosq. 387 saec. 11. Er ist in der Hauptsache ein verkürztes Oktobermenologium, in das zwei metaphrastische Texte eingedrungen sind.

1. 7 Oct. Martyrium der hl. Sergios und Bacchos. Inc. Μαξιμιανοῦ βασιλεύοντος τοῦ τυράννου = Metaphr. 7 Oct. (3-19v).
2. 8 Oct. Leben der hl. Pelagia. Inc. Τὸ γεγονὸς πρᾶγμα ἐν ταῖς ἡμέραις ἡμῶν ἔδοξε τῷ Θεῷ (19v-29). Scheint eine Bearbeitung von B 2 zu sein. Uned.
3. 13 Oct. Martyrium der hl. Probos, Tarachos und Andronikos. Inc. Βασιλεύοντος Διοκλητιανοῦ ἐν τῇ τῶν Ῥωμαίων βασιλείᾳ (29-49v). Uned.
4. 18 Oct. Hypomnema auf den hl. Lukas. Inc. Εἰ καὶ δικαίου μνήμην (49v-57) = Metaphr. 18 Oct.
5. 22 Oct. Bericht über die Siebenschläfer von Ephesos. Inc. Βασιλεύοντος Δεκίου ἐν Καρθαγένει (57-74). Uned.
6. 21 Oct. Leben des hl. Hilarion († 372). Inc. Τοῦ μακαριωτάτου καὶ φίλου τοῦ Θεοῦ Ἱλαρίωνος τὴν πολιτείαν (74-122). Uned.
7. 13 Juni. Leben des Petros Athonites (+ 734). Inc. Τὸ τοὺς τῶν ἁγίων βίους (122-143). Uned.
8. 15 Oct. Leben des hl. Euthymios v. Thessalonike (9. Jahrh.). Inc. Ὁ τῆς ἀνθρωπίνης οὐσίας γενεσιουργός (143-179v). Uned.
9. 24 Juni. Rede des Johannes Chrysost. auf die Geburt Johannes d. Täufers. Inc. Εὔχαριος ἡμέρα (179v-188).
10. 29 Oct. Martyrium der jüngeren Anastasia Romana. Inc. Κατὰ τοὺς καιροὺς Διοκλητιανοῦ τοῦ βασιλέως (188-193v).
11. (29 Oct.). Enkomion Ephräms auf den Eremiten Abraamios (4 Jahrh.). Inc. Ἀδελφοί μου, βούλομαι = B 1 (193v-206).

Dieser Typus des Octobermenologiums kehrt, auch abgesehen von den fremden Texten, in keiner der Hss mit vormetaphrastischen Octoberlegenden wieder, die mir bisher

bekannt wurden, wenn auch die meisten Texte sich anderswo oft wiederfinden mit Ausnahme des Lebens des hl. Euthymios des jüngeren (Nr. 8), das z. B. in der reichen Sammlung der Pariser Menologien gänzlich fehlt.

12. Damit ist die Mannigfaltigkeit der nichtmetaphrastischen Menologien noch nicht erschöpft. Eine besondere Gruppe innerhalb derselben haben wir früher durch die Bezeichnung « ungeordnete hagiographische Textsammlungen » von den eigentlichen Menologien ausgeschieden, da der Ausdruck « Menologium » denn doch diese Unordnung auszuschliessen scheint. Sie ist in manchen Hss um so auffallender als das Datum der einzelne Feste oder eines Teiles derselben ausdrücklich angegeben ist, und der Handschriftenschreiber ohnehin auf die Unordnung aufmerksam werden musste. Für die Ermittelung alter Menologientypen haben diese Sammlungen geringen Wert; sie dürfen aber schon desshalb nicht unberücksichtigt bleiben, weil sie vielfach sehr reich sind an unedierten Texten und es überdies gilt, in einem Miniaturbilde alle Schattierungen der Überlieferung der griechischen Hagiographie kennen zu lernen. Wir werden jedoch diese ungeordneten Sammlungen nicht in ihrer Unordnung vorführen, sondern die Texte der einzelnen Monate zusammenstellen. Auf diese Weise wird sich leicht erkennen lassen, dass diese Sammlungen schliesslich trotz der in ihnen herrschenden Unordnung nicht anderes sind als Fragmente von verkürzten Menologien.

Wir haben es mit 5 Moskauer und 3 Mailänder Hss zu thun; in München ist diese Gruppe nicht vertreten.

1. Der Cod. Mosq. 379 s. 11 enthält 31 Texte, die sich auf die Monate September bis Juli beziehen.

1. 18 Sept. Leben des Gottesmannes Johannes (1). Inc. Ἐπειδήπερ ἅπαντες ἄνθρωποι τῶν ἀγαθῶν ἔργων λαλουμένων (285-293). Uned.
2. 12 Oct. Μετάφρασις des Martyriums von Tarachos, Probos u. Andronikos. Inc. Πολλαὶ πολλαχόθεν τοῖς σώζεσθαι βουλομένοις (154v-170v). Uned.
3. 20 Oct. Martyrium des hl. Artemios. Inc. Τὰ τοῦ μεγάλου καὶ ἐνδόξου μάρτυρος = B 1, hier Johannes monachos zugeschrieben (98-124v).
4. 22 Oct. Leben des hl. Aberkios von Hieropolis. Inc. Ἐν ταῖς ἡμέραις ἐκείναις τὸν προεδρίαν (355-370v). Uned.
5. 11 Nov. Martyrium des hl. Menas von Timotheos v. Alex. Inc. Ἐγένετο μετὰ τὴν τελευτὴν τοῦ ἀσεβεστάτου καὶ θεοστυγοῦς Διοκλητιανοῦ (170r-186). Uned.
6. (12 Nov.). Enkomion (ἐν συντόμῳ) des Theodoros v. Trimithus über Johannes Chrysost. Inc. Ἀγαπητοί, ἀψευδὴς ὁ Θεός (336v-355) = B 2.
7. 14 Nov. Hypomnemata über den Apostel Philippos. Inc. Φίλιππόν τις ὀνομάσας (186v-196r). Uned.
8. 24 Nov. Leben des Bisch. Gregorios v. Agrigent von Leontios, Hegumenos des Sabbasklosters in Rom. Inc. Φοβερὸν καὶ = B 1 (47-83).
9. 28 Nov. Leben Stephanos des jüngern (von Stephanos Diakonos). Inc. Ἀγαθὸν καὶ δίκαιον = B (4-47).
10. 1 Dec. Leben der hl. Xanthippe, Polyxene u. Rebekka, geschr. von Onesimos apostolos. Inc. Τοῦ μακαρίου Παύλου = B (259-272).
11. 3 Dec. Βίος σύντομος des hl. Euphrosynos Mageiros. Inc. Οὗτος ὁ ἐν ἁγίοις πατὴρ ἡμῶν = B (283-285).
12. 6 Dec. Enkomion auf den hl. Nikolaos. Inc. Καλὸν ἡμᾶς = B 7, Methodios v. Kpel zugeschrieben (196r-205).
13. 6 Dec. Enkomion des Methodios v. Kpel auf den hl. Nikolaos. Inc. Οἱ τῶν ἀρετῶν τῇ μεγαλειότητι (205-221). Uned.

---

(1) Dieser Name findet sich weder bei Nilles noch bei Nikodemos Hagiorites.

14. 6 Dec. Acten des hl. **Nikolaos.** Inc. Ἐν τοῖς καιροῖς τοῦ μεγάλου βασιλέως Κωνσταντίνου ἀκαταστασία ἐγένετο = B 2 (221-225r).

15. 10 Dec. Martyrium der hl. **Menas, Hermogenes** u. **Eugraphos.** Inc. Τῆς τοῦ Χριστοῦ χάριτος αὐξανομένης (293-298). Uned.

16. 16 Dec. Martyrium des hl. **Bacchos** d. **jüngern** († 780-802 in Palaestina). Inc. Οἱ τῶν ἱππικῶν = B (272-283).

17. 28 Dec. Martyrium der hl. **Indes** u. **Domna.** Inc. Πολιτεία καὶ βίος θεοφιλὴς τῆς πανσέμνου Δόμνης (247r-259). Uned.

18. 30 Dec. Martyrium der hl. **Philetaeros** u. **Eubiotos.** Πολλῶν καὶ μεγάλων κακῶν φυτησάντων κατὰ τοῦ γένους τῶν χριστιανῶν (307r-321v). Uned., aber wohl Recension von B.

19. 2. Jan. Leben des Bisch. **Silvester von Rom.** Inc. Εὐσέβιος ὁ Παμφίλου τὴν ἐκκλησιαστικὴν συγγράφων ἱστορίαν παραλέλοιπε ἐκ δευτέρου ταῦτα εἰπεῖν = B (370r-392).

20. (12 Jan.). Martyrium der hl. **Tatiana.** Inc. Βασιλεύοντος μὲν πρὸ πάντων τῆς οἰκουμένης (321v-336). Uned.

21. 13 Febr. Leben des hl. **Martinianos.** Inc. Καισαρείας ἔγγιστα τῆς Παλαιστίνης ὅρος ἐστί (298-307v). Uned.

22. 20 Febr. Leben des Bisch. **Leon v. Katania.** Inc. Τὰ κατὰ τὸν ἀξιάγαστον Λέοντα τὸν περιβόητον (225v-239). Uned.

23. 6 März. Martyrium der **42 Märtyrer** von Euodios. Inc. Φαιδρὰ μὲν τῆς = B (124v-135). Dieser Text wurde von dem Metaphrasten in seine Sammlung herübergenommen.

24. 1 April. Leben der hl. **Maria Aegyptiaca** (von Sophronios v. Jerus.). Inc. Μυστήριον = B (83-98).

25. 27 April. Leben des **Eulogios Latomos.** Inc. Γέγονε κατὰ τὴν Θηβαΐδα ὁ ἀββᾶς Δανιήλ (241v-245v).

26. 12 Mai. Leben des hl. **Germanos v. Kpel.** Inc. Καλὸν δὲ καὶ ἥδιστον καὶ πάνυ ὠφέλιμον (240sic-247). Uned.

27. 27 Juli. Martyrium des hl. **Panteleemon.** Inc. Βασιλεύοντος τοῦ ἀσεβεστάτου καὶ παρανόμου Μαξιμιανοῦ ἐν τῇ Νικομηδείᾳ (135-145). Uned.

28. (27 Juli). Enkomion auf den hl. **Panteleemon Thaumaturgos.** Inc. Θαυμαστὸς ὁ Θεὸς ἐν τοῖς ἁγίοις αὐτοῦ, φησὶ ὁ μέγας ἱεροψάλτης (145-154r). Uned.

29. Ueber ein Wunder in Kpel. Inc. Θαυμαστὸς ὁ Θεὸς ἐν ἁγίοις αὐτοῦ (239-241v). Uned.

30. Auf den Sonntag der Orthodoxie. Περὶ Νικηφόρου τοῦ ἄνακτος... Inc. Οὐ δίκαιον δὲ οὐδὲ ὅσιον (245v).

31. Ueber die ἀχειροποίητος εἰκών der Gottesmutter. Inc. Ὅτι φησὶ Πέτρος (247-47v).

Vergleicht man die in Ordnung gebrachten Texte mit den mehr oder weniger ausführlichen Menologien der betreffenden Monate, so sieht man gleich, dass fast alle Texte (von den 3 letzten abgesehen) in einer Reihe von Hss wiederkehren, und dass schliesslich diese Hs wesentlich übereinstimmt mit den früher besprochenen Jahresmenologien. Nur die Nrn. 1, 2, 7, 13, 26 u. 28 habe ich anderswo noch nicht wiedergefunden. Der Nachweis der übrigen Texte in anderen Hss würde zu weit führen.

2. Der Cod. Mosq. 381 a. 1023 enthält unter anderen Schriften 7 hagiographische Texte, die kurz verzeichnet sein mögen:

1. 17 Dec. Ἄθλησις des hl. Modestos von Jerusalem. Inc. Καὶ ὁ θαυμαστὸς Μόδεστος (112-122r) = B; aus dieser Hs ediert.

2. 17 März. Leben des hl. Alexios. Inc. Μνήμη δικαίων καὶ τῆς ἀρίστης αὐτῶν πολιτείας (313-320). Uned.

3. 23 April. Wunder des hl. Georg. Inc. Οἱ τῶν Θεοῦ δωρεῶν ἀξιωθῆναι ποθοῦντες (7v-17); wohl Recension von B 11.

4. 24 Mai. Leben des hl. Symeon Thaumastorites (von Nikephoros). Inc. Εὐλογητὸς ὁ Θεός (17-112) = B 3.

5. 9 Juli. Leben des Bisch. Pankratios von Tauromenien, verfasst von einem Euagrios. Inc. Ἐγένετο μετὰ τὸ ἀναληφθῆναι κύριον ἡμῶν (122v-226). Uned.

6. 19 Juli. Leben des Bisch. Theodoros v. Edessa, verfasst von Basilios, Bisch. v. Emesa. Inc. Εὐλογητὸς ὁ Θεὸς ὁ πατὴρ (227-285v) = B. Mit Benützung dieser Hs ediert.

7. 20 Juli. Hypomnema auf die hl. Elias und Elissaeos. Inc. Τὸ μὲν λόγοις ἐγκωμίων καὶ συγγραφαῖς (298-313).

Die Nr. 1 ist bisher in keiner anderen Hs wahrgenommen worden. Auch die Nr. 5 ist selten; doch steht sie auch in dem Cod. Gryptoferr. B β V s. 10-11 und in einer Wiener Hs.

3. Ebenso gering ist die Anzahl der Texte des Cod. Mosq. 385 s. 11, wovon nur ein Teil hagiographischen Charakters ist.

1. 20 Jan. Leben des Euthymios von Kyrillos v. Skythopolis. Inc. Ὁ μονογενὴς υἱός (fol. 39-81) = B 1.
2. 1 April. Leben der Maria Aegyptiaca von Sophronios. Inc. Μυστήριον (81-99) = B.
3. 4 April. Martyrium der hl. Theodulos u. Agathopus. Inc. Ἀεὶ μὲν ἐπανθοῦσαν (99-108ᵛ) = B.
4. 3 Mai. Martyrium der hl. Sebastiana. Inc. Ἐπὶ τῷ κατὰ Χριστιανῶν ἀναῤῥαγέντι πολέμῳ (108ᵛ-115). Uned.
5. 12 Mai. Leben des hl. Epiphanios v. Cypern (von Johannes). Inc. Ἐπιφάνιος γένους μὲν ἦν (1-22ʳ) = B 1.
6. (12 Mai). Leben desselben von Polybios. Inc. Δόξα τῷ παρέχοντι (22 -39) = B 2.
7. 13 Mai. Martyrium der hl. Glykeria. Inc. Τὰ σκῆπτρα λαχὼν τῆς ῥωμαικῆς ἀρχῆς Ἀντωνῖνος ὁ Σεβήρου τοῦ μετὰ Κόμοδον (115-121). Uned.

Die 3 letzten Nrn. standen in derselben Reihenfolge in dem ausführlichen Maimenologium des Cod. Monac. 366; die Nr. 4 war aber von Anfang an nicht darin vertreten. Sie fehlt auch in den Pariser Menologien und die hl. Sebastiana selbst steht nicht in dem heutigen Festkalender.

4. Der Cod. Mosq. 391 saec. 13 u. 15 enthält zwei metaphrastische Texte, das Leben des Gregorios v. Armenien (zum 30 Sept.) und das Martyrium des hl. Georg (z. 23 April). Ein 3. Text über das sogen. römische Bild der hl. Jungfrau (Inc. Καὶ πάντα μὲν ὁ χρόνος ὅσα ὑπὸ χρόνου, fol. 1-27ᵛ) wird Symeon Logothetes und Metaphrastes aus-

drücklich zugeschrieben. Derselbe Text kommt auch anonym vor, z. B. in den Codd. Laur. 9, 31 saec. 11, Vindob. hist. 38 und kann daher nicht ohne weiteres als metaphrastisches Eigentum anerkannt werden. Jedenfalls gehörte er nicht zur metaphrastischen Legendensammlung. Ein weiterer Text auf das Fest des Johannes Chrysostomos am 27 Januar wird Kosmas Vestitor zugeeignet (Inc. Ἧκεν ἡμῖν ἡ λαμπρὰ καὶ χαρμόσυνος fol. 153-174ᵛ), und wurde anderswo noch nicht wahrgenommen. Unediert ist auch ein Enkomion des Michael Synkellos auf die Engel (Inc. Τὸν μὲν λόγον ἡ προθυμία fol. 201-233 z. 8 Nov.), das auch in dem Cod. Bodl. Seld. 46 s. 11 steht. Als anonyme Texte bleiben nur übrig eine Ὀπτασία Κοσμᾶ μοναχοῦ (Inc. Ἐν ἔτει τρισκαιδεκάτῳ τῆς βασιλείας Ῥωμανοῦ fol. 257-265 z. 5 Oct., uned.) und die Vita Maximi Confessoris (89-153 = B 1).

5. Beachtung verdient auch der Cod. Mosq. 395 s. 16 und 17 trotz seines geringen Alters, weil dieser Sammelcodex unter seinen hagiographischen Texten einige Inedita enthält. Es genüge aber, diese zu verzeichnen:

1. 24 Sept. Leben des hl. Kopris. Inc. Οὗτος ἐν κοπρίᾳ ἐγεννήθη ἔξω τῆς μονῆς τοῦ μεγάλου Θεοδοσίου (175ᵛ-177ᵛ).
2. 5 Oct. Ὀπτασία Κοσμᾶ μοναχοῦ = cod. Mosq. 391.
3. 6 Oct. Acten des hl. Thomas. Inc. Κατὰ τοὺς καιροὺς ἐκείνους; vgl. oben den Cod. Mosq. 380 Nr. 4.
4. (17 März). Leben des hl. Alexios. Inc. Ἐγένετο ἀνὴρ εὐσεβὴς ἐν τῇ Ῥώμῃ ὀνόματι Εὐθυμιανός (145ᵛ-150).
5. 26 März. Martyrium der hl. Photina Samaritana. Inc. Ἐν ταῖς ἡμέραις Νέρωνος τοῦ βασιλέως Ῥωμαίων (103ᵛ-112).
6. (17 Juni). Leben des hl. Hypatios. Inc. Κατὰ τοὺς καιροὺς ἐκείνους βασιλεύοντος Μαρκιανοῦ ἐν τῷ Βυζαντίῳ (118ᵛ-132).

Kleine Texte über Menas v. Aegypten (11 Nov.), Aberkios (22 Oct.), Jakob (23 Oct.), Makarios (23 Oct.) nach

Art der Synaxarien (155-164), das Apokryphon Jacobi (32ᵛ-54 = B 1 Maria), die ältere Vita des Johannes Kalybites (150-156 = B), die Vita des Zosimos (112ᵛ-118ᵛ = B) u. a. füllen den hagiographischen Teil der Hs aus, die für die Erforschung der Menologientypen keinen Wert besitzt.

6. Unter den ungeordneten hagiographischen Textsammlungen der Ambrosiana ist der Cod. Ambros. D 92 sup. saec. 11, der 1607 aus Kalabrien nach Mailand kam, die umfangreichste und wichtigste. Sie umfasste ursprünglich wenigstens 80 Texte (1), von denen nunmehr die 10 ersten sowie der 37. und 38. fehlen. Da aber die Hs auch am Ende unvollständig ist, so ist nicht ausgeschlossen, dass ihr Umfang noch grösser war. Die in buntester Mischung aufeinander folgenden Texte beziehen sich auf Heiligenfeste des ganzen Jahres und nicht wenige derselben sind unediert. In der folgenden Liste stellen wir die einzelnen Monatlegenden zusammen.

1. 3 Sept. Martyrium des hl. Anthimos. Inc. Βασιλεύοντος Διοκλητιανοῦ καὶ Μαξιμιανοῦ τῶν τυράννων δόγμα ἐξέλθετο καθ' ὅλης τῆς οἰκουμένης (233-35). Uned.

2. 6 Sept. Bericht über das Wunder Michaels von Archippos. Inc. Ἡ ἀρχὴ τῶν ἰαμάτων (149-153) = B 1.

3. 15 Sept. Martyrium des hl. Niketas. Inc. Ἐγένετο ἐν τοῖς καιροῖς ἐκείνοις... Μαξιμιανοῦ τοῦ βασιλέως, ἦν ὁ υἱὸς αὐτοῦ θεοσεβής (8-11). Uned.

4. 20 Sept. Leben des hl. Eustathios. Inc. Πρόκειται τοῖς ἀνθρώποις (1-8) = B 1.

5. 24 Sept. Martyrium der hl. Thekla. Inc. Ἀναβαίνοντος τοῦ Παύλου εἰς Ἰκόνιον (222-227) = B Paulus et Thecla.

---

(1) Der letzte Text trägt die Nr. 80; von Anfang an aber fehlten die Nrn. 18, 19, 49-52, 69, 77 und 79. — Die Daten sind von mir hinzugefügt.

6. 24 Sept. Wunder der hl. **Thekla**. Inc. Ἀνελθοῦσα ἐν τῷ ὄρει (227-228). Uned.
7. 25 Sept. Leben der hl. **Euphrosyne**. Inc. Ἐγένετο ἐν τῇ Ἀλεξανδρέων πόλει (128-132) = B 1.
8. 26 Sept. Enkomion des Proklos v. Kpel auf den Apostel **Johannes**. Inc. Οἱ μὲν ἄλλοι (146ᵛ-148).
9. 1 Oct. Martyrium des hl. **Ananias**. Inc. Μετὰ τὸ ἀναληφθῆναι τὸν κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν Χριστὸν πρὸς τὸν ἴδιον πατέρα (217ʳ-218ʳ). Uned.
10. 2 Oct. Martyrium der hl. **Cyprian** u. **Justina**. Inc. Τῶν προφητικῶν λόγων = B 3 (256-258ᵛ).
11. 9 Oct. Testament **Abrahams**. Inc. Ἐγένετο... ἤγγισαν αἱ ἡμέραι τοῦ θανάτου (115-118ᵛ).
12. 24 Oct. Martyrium des hl. **Arethas** u. Gen. Inc. Ἔτους τριακοσιοστοῦ πέμπτου τῆς βασιλείας Ἰουστίνου = B 1 (62ᵛ-76ʳ).
13. 26 Oct. Martyrium des hl. **Demetrios**. Inc. Ὅτε Μαξιμιανὸς ὁ βασιλεὺς ἐν τῇ Θεσσαλονικέων (148-49). Uned.
14. 1 Nov. Περίοδοι u. Wunder der hl. **Kosmas** u. **Damian**. Inc. Τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ βασιλεύοντος (144ᵛ-146ʳ) = B 3. Der Wunderbericht beginnt: Γυνή δέ τις ἐκ ἐπηρείας κακοῦ δαίμονος.
15. 1 Nov. (auch 7 Oct.). Πράξις ἤτοι μαρτύριον des hl. **Käsarios Diakonos** u. Gen. Inc. Ἐν ταῖς ἡμέραις ἐκείναις, ἐν ᾧ Κλαύδιος ὁ βασιλεὺς τῆς ἑαυτοῦ μητέρα (258ᵛ-263ᵛ). Uned., scheint aber eine Recension von B zu sein.
16. 11 Nov. Martyrium des hl. **Menas**. Inc. Ἔτους δευτέρου τῆς βασιλείας Γαΐου (263ʳ-273ᵛ). Uned.
17. 11 Nov. Bericht über 10 Wunder des hl. **Menas** von Timotheos v. Alex. Inc. Ἐγένετο μετὰ τὴν τελευτήν (197ᵛ-210). Uned.
18. 12 Nov. Leben des Bisch. **Martin** v. Tours. Inc. Κατὰ τοὺς καιροὺς Γρατιανοῦ καὶ Οὐαλεντινιανοῦ τῶν αὐτοκρατόρων (120-126ᵛ). Uned.
19. 17 Nov. Enkomion Gregors v. Nyssa auf **Gregorios Thaumaturgos**. Inc. Ὁ μὲν σκόπος (76ᵛ-94ᵛ) = B.

20. 24 Nov. Martyrium der hl. Aekaterina. Inc. Ἔτους τριακοσιοστοῦ πέμπτου βασιλεύοντος τοῦ ἀσεβοῦς καὶ παρανόμου βασιλέως Μαξεντίου ἦν πολλὴ μανία τῶν εἰδώλων (106-111ʳ). Uned.

21. 25 Nov. Martyrium des hl. Merkurios. Inc. Ἐν τῷ καιρῷ ἐκείνῳ βασιλεύοντος Δεκίου καὶ Οὐαλεριανοῦ τῶν αὐτοκρατόρων τῇ μεγαλοπόλει Ῥώμῃ (111ᵛ-115). Uned.

22. 4 Dec. Enkomion des Niketas Basilikos u. Protoasekretis v. Byzanz auf die hl. Barbara. Inc. Ἔδει μὲν ἡμᾶς, ὦ παρόντες, μηδενὸς ἀνδρῶν (27-34ʳ). Uned.

23. 4 Dec. Enkomion des Georgios Grammatikos (1) auf die hl. Barbara. Inc. Ἐπειδὴ ἡ τῆς μάρτυρος (34ᵛ-40). Uned.

24. 4 Dec. Martyrium der hl. Barbara. Inc. Κατ' ἐκείνους τοὺς καιροὺς βασιλεύοντος τοῦ ἀσεβεστάτου καὶ παρανόμου Μαξιμιανοῦ, ἡγεμονεύοντος δὲ Μαρκιανοῦ ἦν διωγμός (40-44ʳ). Uned., aber wahrscheinlich eine Recension von B 1.

25. 6 Dec. Wunder des hl. Nikolaos. Inc. Ἐν τοῖς καιροῖς Κωνσταντίνου = B 5 (44ᵛ-46ᵛ).

26. 6 Dec. Enkomion des Georgios, Diakonos u. Chartophylax der hl. Sophia, auf den hl. Nikolaos. Inc. Οἱ τὰς ἐγκυκλίους παιδατριβοῦντες τέχνας (45ᵛ-57). Uned (2).

27. 6 Dec. Enkomion auf den hl. Nikolaos. Inc. Μνήμη δικαίου (57-62ʳ). Uned.

28. 13 Dec. Martyrium der hl. Lucia. Inc. Τῆς ἐνδόξου καὶ = B (11-13ᵛ).

29. 13 Dec. Martyrium des hl. Eustratios u. Genoss. Inc. Βασιλεύοντος Διοκλητιανοῦ = B (13ᵛ-27).

30. 22. Dec. Martyrium der hl. Anastasia der jüngeren. Inc. Κατὰ τοὺς καιροὺς Διοκλητιανοῦ τοῦ βασιλέως καὶ τοῦ αὐτοῦ συγκαθέδρου (253ᵛ-256). Uned.

31. 27 Dec. Martyrium des hl. Stephanos. Inc. Βασιλεύοντος Ἡρώδου καὶ Ἀρχελάου ἐν τοῖς ἐκείνοις χρόνοις, κατὰ δὲ χρι-

---

(1) Dieser Georgios Grammatikos ist wohl nicht identisch mit dem gleichnamigen Anakreontiker, der am Anfang des 6. Jahrh. lebte. Vgl. Krumbacher, Byzantin. Litteraturgesch.² S. 709.

(2) Dieser Text steht anonym in dem ausführlichen Decembermenologium des Cod. Paris. 1458 s. 11 fol. 55ᵛ-63.

στιανοὺς βασιλεύοντος τοῦ κυρίου... τελευτήσαντος Ἡρώδου (94-96ᵛ). Uned.

32. 13 Jan. Martyrium des hl. Hermylos u. s. Genoss. (1). Inc. Μετὰ τὴν ἀποστολικὴν ἐπισκοπὴν Πέτρου τοῦ μαθητοῦ τοῦ Θεοῦ Λόγου (210-217ᵛ). Uned.

33. 26 Jan. Leben des hl. Xenophon. Inc. Διηγήσατό τις μέγας γέρων ὅτι Ξενοφῶν (235-236ᵛ). Uned. Compendium der längern Vita, die mit denselben Worten beginnt und ebenfalls unediert ist.

34. 1 Febr. Martyrium des hl. Tryphon. Inc. Ἔτους διακοσιοστοῦ ἐνενηκοστοῦ πέμπτου τῆς βασιλείας Αὐγούστου ἐβασίλευσεν ἐπὶ τῆς Ῥώμης Γορδιανός (249-253ᵛ). Uned.

35. 5 Febr. Martyrium der hl. Agatha. Inc. Βασιλεύοντος Δεκίου καίσαρος = B (141-144ᵛ).

36. 8 Febr. Nektarios über das Fest des hl. Theodoros. Inc. Ὡς πολὺ τὸ πλῆθος = B 3 (174ᵛ-178).

37. 8 Febr. Martyrium des hl. Theodoros (Stratelates). Inc. Ὥσπερ φαίνει = B 1 (178-182).

38. 8 Febr. Bericht über 10 Wunder des hl. Theodoros. Inc. Ἀνὴρ πολλῇ κεχρημένος περὶ τὸν μάρτυρα (236ᵛ-243). Uned.

39. 9 Febr. Martyrium des hl. Theodoros. Inc. Ἦν τις πρεσβύτερος = B (182-184).

40. 11 Febr. Martyrium des hl. Blasios. Inc. Ἡνίκα ὁ καιρὸς τῶν εἰδώλων = B (273ᵛ-274ᵛ mutil.).

41. 5 März. Martyrium des hl. Konon. Inc. Ἐν τοῖς καιροῖς Αὐρηλιανοῦ τοῦ τυράννου ἄνθρωπός τις (218ᵛ-222). Uned.

42. 9 März. Martyrium der 40 Märtyrer von Sebaste. Inc. Κατὰ τοὺς καιροὺς Λικινίου τοῦ βασιλέως ἦν διωγμὸς μέγας τῶν χριστιανῶν (245ᵛ-248), ed. Abicht-Schmidt, Archiv f. slav. Philol. 18 (1896) 144-152.

43. 12 März. Πράξεις des Papstes Gregor I. Inc. Ὁ μακάριος Γρηγόριος γενόμενος πρόεδρος (118ᵛ-120), ed. Abicht-Schmidt a. a. O. S. 152-155.

---

(1) Vielleicht bezieht sich der Text auf die hll. Hermylos und Phokas, die von NIKODEMOS HAGIORITES zum 18 Dec. erwähnt werden.

44. 23 April. Martyrium des hl. Georg. Inc. Ἡ μὲν τοῦ σωτῆρος = B 3 a oder b (191-197ᵛ).

45. 25 April. Martyrium des Evangel. Marcus. Inc. Ὁ κύριος ἡμῶν Ἰησοῦς Χριστός = B 1 (243-245ᵛ).

46. 30 April. Leben des hl. Donatos (Bisch. v. Evoria in Epirus um 387). Inc. Ἐν ταῖς ἡμέραις Θεοδοσίου τοῦ βασιλέως... ὁ ἅγιος Δονᾶτος ἐν πόλει καλουμένῃ Συρίᾳ (132-134). Uned.

47. 12 Juni. Leben des Eremiten Onuphrios (4 Jahrh.). Inc. Ἐν μιᾷ τῶν ἡμέρων σπουδὴν ἐποιησάμην = B (98-106). Scheint eine Ueberarbeitung zu sein.

48. 15 Juni. Martyrium des hl. Vitus u. Gen. Inc. Ἐν τοῖς καιροῖς Μαξιμιανοῦ καὶ Διοκλητιανοῦ ἐν τῇ χώρᾳ Λικαίων (228ᵛ-233). Uned.

49. 25 Juni. Martyrium der hl. Febronia. Inc. Ἐγένετο ἐν ταῖς ἡμέραις Διοκλητιανοῦ = B (163-174ᵛ).

50. 6 Juli. Martyrium der hl. Kyriake. Inc. Οἶκος εὐπρεπὴς ὑπῆρχεν τῶν βιωσάντων συνόδου ἀληθείας (184-186) = B (Dominica). Wahrscheinlich aus dieser Hs ediert.

51. 29 Juli. Martyrium des hl. Kallinikos. Inc. Ἐν τῷ τετάρτῳ ἔτει τοῦ βασιλέως Δεκίου πολλὴ μανία ἦν ἐν τῷ λαῷ καὶ πλῆθος ἱκανόν (153ᵛ-158ᵛ). Uned.

52. 5 Aug. Martyrium des hl. Eusignios. Inc. Ἐπὶ τῆς ὑπατείας Ἀρβητίωνος καὶ Ἰουλιανοῦ (158ᵛ-163). Nahe verwandt mit den edierten Fragmenten (B), wo aber statt Ἰουλιανοῦ steht: Διοκλητιανοῦ.

53. 12 Aug. Martyrium des hl. Euplos. Inc. Ἐν τῇ Κατανaίων πόλει τῇ δωδεκάτῃ τοῦ αὐγούστου μηνός (228-228ᵛ). Uned.

54. 29 Aug. Martyrium des hl. Johannes Bapt. Inc. Ἔτους τεσσαρακοστοῦ δευτέρου Αὐγούστου τῆς βασιλείας (134ᵛ-135 mutil.).

55. Nach diesem Texte sind 2 Nummern verloren gegangen. Von dem 2. Texte steht der Schluss auf Fol. 140ᵛ: τοῦτον ἀββᾶν Θεόδωρον τὸν τῆς μακαρίας Θεοδώρας υἱὸν πνευματικὸν ἀρχιμανδρίτην... Diesen Theodoros konnte ich nicht identificieren.

56. Eine Homilie des Johannes Chrysostomos (96-98).
57. Eine Homilie des Eusebios v. Alexandr. Inc. Ὁ φιλάνθρωπος σωτὴρ ἡμῶν ὁ οἰκτείρων (126^v-128); Migne, Patr. gr. 86, 1, 341 ff.
58. Rede des Johannes Chrysostom. περὶ Ἰουδαίους (153-153^v).
59. Homilie des Joh. Chrysost. (188-191). Inc. Καὶ τὰς προλαβούσας ἡμέρας.

Nach dieser Reconstruction stellt sich die Hs, abgesehen von den letzten Texten, als ein Jahresmenologium dar, in dem nur der Monat Mai fehlt und das keinen einzigen metaphrastischen Text enthält. Man könnte auch leicht den Nachweis erbringen, dass die Texte der einzelnen Monate den Typus wiedergeben, der in vielen anderen Hss vertreten ist, allerdings mit jenen Abweichungen, die fast jedes Exemplar der alten Menologien charakterisieren. Für die Septemberlegenden verweise ich auf die Codd. Paris. 1468 s. 11, 1454 s. 10, 520 s. 10-11, 760 s. 14, 1506 s. 10-11; in diesen Hss sind aber die Nrn. 1, 3 u. 6 unserer Liste nicht vertreten. Ähnlich verhält es sich mit den übrigen Monaten. Den abendländischen Ursprung dieser Sammlung, der schon durch die palaeographischen Kriterien feststeht, offenbart die Gegenwart der Legenden Martins v. Tours (Nr. 18), der hl. Lucia (Nr. 28) u. Agatha (Nr. 35), Gregors I (Nr. 43) und des hl. Vitus (Nr. 48). Unediert sind wenigstens 25 Texte.

7. Viel geringer ist die Anzahl der eigentlichen hagiographischen Texte in dem Cod. Ambros. F 99 sup. saec. 11, der ebenfalls aus Kalabrien stammt. Den Hauptinhalt bilden Reden von bekannten Autoren, Athanasios v. Alex., Gregor von Nazianz, Epiphanios v. Cypern, Johannes Chrysostomos, Ephräm, Leontios presbyter, Anastasios Sinaites. Anonym sind nur folgende Texte:

1. (6 Dec.) Leben des hl. Nikolaos. Inc. Ἅπαντας μὲν ἁγίους καὶ Θεοῦ θεράποντας ἐκλεκτοὺς ἐπαινεῖσθαι καὶ τιμᾶσθαι παρὰ πάντων δίκαιον πέφυκε (134ᵛ-136ʳ mutil.). Uned.

2. 17 März. Leben des hl. Alexios. Inc. Ἐγένετο ἀνὴρ εὐσεβὴς ἐν τῇ Ῥώμῃ (95-99). Uned.

3. (23 April), Martyrium des hl. Georg. Inc. Ἡ μὲν τοῦ σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ προαιώνιος βασιλεία (82-87ʳ) = B 3 *b*; der Schluss ist aber etwas verschieden: ἐμαρτύρησεν δὲ ὁ ἅγιος Γεώργιος μηνὶ ἀπριλίῳ εἰκάδι τρίτῃ ὥρᾳ ἑβδόμῃ ἐν Χρίστῳ Ἰησοῦ τῷ κυρίῳ ἡμῶν, ᾧ ἡ δόξα εἰς τοὺς αἰῶνας.

4. (29 Juni). Martyrium der hl. Petrus u. Paulus. Inc. Ἐγένετο μετὰ τὸ ἐξελθεῖν = B 1 (106ᵛ-118).

5. 6 Juli. Martyrium der hl. Kyriake. Inc. Οἶκος εὐπρεπὴς ὑπῆρχεν (115-118) = B (Dominica). Vgl. Nr. 50 des Cod. Ambros. D 92 sup.

6. 17 Juli. Martyrium der hl. Marina. Inc. Τῆς ἀναστάσεως τοῦ κυρίου = B (118-124). Der Schluss lautet: ἐπιτελεῖται δὲ αὐτὴ ἡ μνήμη μηνὶ ἰουλίῳ ιζ′ ἐν τῷ ὀνόματι τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, ᾧ ἡ δόξα.

7. 26 Juli. Martyrium der hl. Paraskeue. Inc. Ἡ ἀρχὴ τῶν ἰαμάτων καὶ δωρεῶν τοῦ Χριστοῦ καὶ τῆς ἀξιεπαίνου πολιτείας τῆς καλλινίκου μάρτυρος Παρασκευῆς ἐπέλαμψεν (99-101ᵛ). Uned.

8. Denselben Charakter besitzt der Cod. Ambros. C 92 sup. saec. 14, dessen Inhalt zum Teil aus Homilien und Reden bekannter Autoren besteht. Es ist eine jener Sammlungen, die zugleich die beweglichen Feste des Kirchenjahres berücksichtigen. Trotz des relativ geringen Alters der Hs befindet sich unter den anonymen Legenden nur ein metaphrastischer Text (Nr. 18). Die anonymen Texte sind meistens ediert.

1. (6 Sept.). Wunder des Erzengels Michael in Chonae von Archippos. Inc. Ἡ ἀρχή = B 1 (66ᵛ-70ᵛ).

2. (8 Sept.) Das sog. Protevangelium Jacobi. Inc. Ἐν ταῖς ἱστορίαις (70ᵛ-75ᵛ) = B 1 Maria.

3. (26 Oct.). Martyrium des hl. Demetrios. Inc. Μαξιμιανὸς ὁ καὶ Ἑρκούλιος (81-83) = B 1.
4. (1 Nov.). Wunder der hl. Kosmas u. Damian. Inc. Τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ βασιλεύοντος πᾶσα πλάνη (84-86ᵛ). Uned; steht auch in dem cod. Ambros. C 123 sup.
5. (4 Dec.). Martyrium der hl. Barbara. Inc. Μαξιμιανὸς ὁ βασιλεὺς πολλὴν περὶ τὴν τῶν εἰδώλων πλάνην εἰσφέρων (89 ff.). Uned.; nahe verwandt mit der Legende des Metaphrasten.
6. (6 Dec.). Leben u. Wunder des hl. Nikolaos. Inc. Ἅπαντας μὲν ἁγίους καὶ Θεοῦ θεράποντας (92ᵛ-97ᵛ). Uned. Vgl. den Cod. Ambros. F 99 sup.
7. (6 Dec.). Acten des hl. Nikolaos. Inc. Ἐν τοῖς χρόνοις τῆς βασιλείας (97ᵛ-100ᵛ) = B 2.
8. (6 Dec.). Wunder des hl. Nikolaos. Inc. Ἐν τοῖς καιροῖς τοῦ εὐσεβεστάτου ἡμῶν βασιλέως Κωνσταντίνου (100ᵛ-103ᵛ). Uned.
9. (16 Jan.). Ueber die Uebertragung der Ketten Petri nach Konstantinopel. Inc. Εὑρέθη ἀπὸ παλαιᾶς ἱστορίας Κλήμεντός τινος ἱστορικοῦ (133ᵛ-134ᵛ). Nahe verwandt mit dem Cod. Ambros. D 107 sup. fol. 202-208.
10. (7 Febr.). Martyrium des hl. Theodoros Stratelates. Inc. Ὥσπερ φαίνει (128ᵛ-131ᵛ) = B 1.
11. (9 Febr.). Martyrium des hl. Nikephoros. Inc. Ἦν τις πρεσβύτερος (106-108ᵛ) = B.
12. 11 Febr. Martyrium des hl. Blasios. Inc. Ἡνίκα ὁ καιρός (103-106ᵛ) = B.
13. (24 Febr.). Ueber die erste Auffindung des Hauptes Joannes. d. T. Inc. Ὦ ἀγαθότητι καὶ φιλανθρωπίᾳ (108ᵛ-110ᵛ).
14. (9 März). Martyrium der 40 Märtyrer von Sebaste. Inc. Κατὰ τοὺς καιροὺς Λικινίου τοῦ βασιλέως ἦν διωγμὸς μέγας (110ᵛ-113). Uned.
15. (25 März). Ueber die Befreiung Konstantinopels durch die hl. Jungfrau. Inc. Ἐν τοῖς χρόνοις Ἡρακλείου (187-191) = B 59 Maria.
16. (1 April). Leben der Maria Aegyptiaca v. Sophronios (119ᵛ-128) = B.

17. (23 April). Ὀπτασία eines Wunders des **hl. Georg.** Inc. Ἄρατε τοὺς ὀφθαλμούς (6r-8r). Uned.

18. „ Martyrium des **hl. Georg.** Inc. Διοκλητιανὸς ὁ Ῥωμαίων (8r-16v) = **Metaphrastes** = B 1.

19. „ Wunder des **hl. Georg.** Inc. Οἱ τῶν αὐτῶν δωρεῶν = B 11 (16r-18); wahrsch. aus dieser Hs ediert.

20. „ Wunder des **hl. Georg.** Inc. Ἀπὸ θαυμάτων = B 12 (18v-19); aus dieser Hs ediert.

21. „ Wunder des **hl. Georg.** Inc. Ἐν τοῖς καιροῖς ἐκείνοις = B 13 (19r-20); wahrscheinlich aus dieser Hs ediert.

22. (15 Juli). Martyrium der **hl. Kerykos u. Julitta.** Inc. Πευσαμένης τῆς σῆς τιμιότητος (134v-136r) = B 2.

23. (27 Juli). Martyrium des **hl. Panteleemon.** Inc. Βασιλεύοντος τοῦ ἀσεβεστάτου καὶ παρανόμου Μαξιμιανοῦ ἐν τῇ Νικομηδέων πόλει (136r-143). Uned.

24. (9 Aug.?). Acten der Apostel **Andreas u. Mathias.** Inc. Κατ' ἐκεῖνον τὸν καιρὸν ἦσαν πάντες οἱ ἀπόστολοι = B. (48v-57v).

25. Auf das Fest der Orthodoxie. Inc. Τοῦ βασιλέως Θεοφίλου (182-187) = D 3.

26. Zwei Apokryphen.

13. Auch damit sind die Wege, auf welchen die alten Legenden überliefert wurden, noch nicht alle erkannt. Es gibt Hss, die nur einem der hervorragenden Heiligen der byzantinischen Kirche gewidmet sind, wie der **hl. Jungfrau** (Cod. Laur. 9, 31 s. 11), dem **hl. Nikolaos** (Cod. Vindob. theol. 148), den **Erzengeln Michael u. Rafael** (Cod. s. Sepulcr. 371 s. 15), **Symeon dem jüngeren Styliten und seiner Mutter Martha** (Cod. Sabb. 108 s. 11), den Märtyrern von Trapezunt **Eugenios u. Genossen** (Cod. Athous 3688 s. 15), **Nilos** von Grottaferrata (Cod. Cryptoferr. B β II s. 12). Andere vereinigen Heilige desselben Landes,

wie z. B. der Cod. Vat. Ottob. 373 s. 10 und der bekanntere Cod. Laur. 11, 9, welche auf die palaestinische Mönchswelt bezügliche Texte vereinigen. Auffallend auf den ersten Blick, aber den Vorlesungen in Frauenklöstern ganz angemessen sind die Sammlungen von Biographien und Martyrien weiblicher Heiligen, wie z. B. der Cod. Camaldoli 1214, jetzt in der Florentiner Nationalbibliothek (1), und die Codd. Athous 3281 u. 3700. Diese Gattungen von hagiographischen Hss sind indes in den Bibliotheken, die uns hier beschäftigen, nur wenig vertreten. So enthält der Cod. Monac. 552 s. 14 nur die Vita des Andreas Salos, der Cod. Monac. 220 s. 15 nur das Leben des Einsiedlers Antonios von Athanasios v. Alexandrien, der Cod. Mosq. 403 ein Leben Basilios des jüngern. Es leuchtet aber ein, dass diese Hss für die Frage nach der Entwicklungsgeschichte der griechischen Menologien gar nicht in Betracht kommen.

Endlich muss noch auf die Handschriften der verschiedensten Art hingewiesen werden, in denen hagiographische Texte enthalten sind. Hier hört jede Regel und jede bestimmte Reihenfolge auf. Bald sind es Fragmente von Menologien, die durch irgend einen Zufall in einen fremden Zusammenhang hineingerieten, bald sind es ganz vereinzelte hagiographische Texte, die sich unter andere Schriften verloren haben. Häufig sieht man gar keinen Grund für die Vermischung hagiographischer Texte mit anderen ein; ein solcher Grund liegt aber auf der Hand, wenn am Anfang oder am Ende von Hss eines bestimmten Kirchen-

---

(1) *Conventi soppr.* B 1. Vgl. das Inhaltsverzeichnis dieser Hs in den *Anal. Bolland.* 15 (1896) 406-408. H. DELEHAYE hat sie benützt für die Herausgabe der *Vita s. Olympiadis* a. a. O. S. 409-423.

schriftstellers dessen Lebensbeschreibung hinzugefügt wurde, wie z. B. bei Gregor von Nazianz, Johannes Chrysostomos, Ephräm, Epiphanios v. Cypern, bei Johannes Klimax fast in der Regel, bei Maximos Confessor u. a. Selten begegnen aus da metaphrastische Texte, und, da sich unter diesen älteren Texten auch unedierte befinden, so muss eine systematische Erforschung des gesammten hagiographischen Materials schliesslich alle griechischen Hss berücksichtigen.

Diese « vereinzelten » Legenden finden sich auch in unseren drei Bibliotheken. Ich gebe aber nur die alphabetische Liste derjenigen, die ich in der Ambrosiana wahrgenommen habe (1). Diese Liste erhebt keinen Anspruch

---

(1) Für München und Moskau vgl. die Kataloge von Hardt u. Vladimir. In München habe ich folgende unedierte vereinzelte Texte wahrgenommen: Martyr. der hl. Aekaterina (Cod. 496 s. 10-11 fol. 185r-196v; inc. Τοῦ παρανόμου καὶ ἀσεβεστάτου Μαξεντίου τυραννοῦντος), Bericht über ein Wunder in Karthago (Cod. 255 s. 16 fol. 65-66; inc. Ἐν τοῖς χρόνοις Ἡρακλείου τοῦ βασιλέως καὶ Νικήτου πατρικίου), Notiz über den hl. Artemios (Inc. Οὗτος ὁ μακάριος Ἀρτέμιος δοῦξ καὶ αὐγουστάλλιος, ibid. fol. 76r), Martyr. der Siebenschläfer v. Ephesos (Inc. Βασιλεύων Δέκιος τῆς Ῥωμαίων πόλεως ἦλθεν, ibid. fol. 104-23), Über das Leben des Kaisers Konstantin und das Konzil von Nicäa (Inc. Ἐννεακαιδεκάτῳ ἔτει τῆς Διοκλητιανοῦ βασιλείας, Cod. Monac. 24 s. 11 fol. 181 ff.). Für die von Abicht-Schmidt, *Archiv f. slav. Philol.* 18 (1896) 152-155 ed. Vita Gregors d. Gr. verweise ich auf den Cod. 464 s. 10-11, worin die biographische Notiz später hinzugefügt wurde. Sie hat hier einen paränetischen Schluss, der in der Ausgabe fehlt. Für das Leben Johannes d. Barmherz. von Leontios v. Cypern vgl. den von Gelzer nicht benützten Cod. 373 s. 10 fol. 376r-416. — Unedierte vereinzelte Texte finden sich auch in Moskau. Vgl. die Codd. Mosq. 186 saec. 11 (Leben des hl. Phantinos, inc. Εὐλογητὸς ὁ Θεός fol. 272-286), 197 s. 9 (Fragment eines Lebens des Gregorios v. Armenien, fol. 288), 402 s. 16 (Leben Basilios des jüngern von Gregorios fol. 2–378, ein Fragm. davon ediert = B), 403 s. 16 (ein anderes Leben Basilios des jüngern; inc. Τῆς ἀκαταλήπτου Θεοῦ πρὸς τὸ βρότειον γένος fol. 1–213), 407 s. 16 (Martyr. des Nikephoros, inc. Καθῶς ἀνάμεσα εἰς ὅλα fol. 304-320, Martyr. des Charalampes, inc. Καλὸν καὶ ὠφέλιμον εἶναι fol. 320-344,

auf Vollständigkeit; denn, um sie zu erreichen, hätten sämmtliche griechische Hss der Ambrosiana — und sie belaufen sich auf etwa 2200 — untersucht werden müssen.

1. Leben des hl. Alexios. Inc. Ἐν ταῖς ἡμέραις ἐκείναις ἐγένετο ἐν τῇ πόλει Ῥώμῃ βασιλεύοντος Ἀρκαδίου τοῦ φιλοχρίστου καὶ φιλοπτώχου, cod. Ambros. A 56 sup. a. 1542 fol. 118-134. Uned.
2. Rede des Kaisers Konstantinos Porphyrogennetos auf das Christenbild von Edessa. Inc. Οὐκ ἄρα μόνος αὐτός (= B 2), cod. Ambros. D 52 sup. saec. 10-11 fol. 69 ff.
3. Martyrium des hl. Eustratios u. s. Genoss. Inc. Βασιλεύοντος Διοκλητιανοῦ (= B), cod. Ambros. F 41 sup. saec. 10-11 fol. 276-302v, A 178 sup. auf 2 Folien saec. 10 am Anfang der Hs ein Fragment. Inc. Ἀνεπέμψε φωνῇ λέγων = Migne, Patr. gr. 116, 467 ff.
4. Bericht über die Befreiung von Konstantinopel durch die hl. Jungfrau. Inc. Ἐν τοῖς χρόνοις Ἡρακλείου (= B 59 Maria), cod. Ambros. C 124 sup. saec. 11 fol. 264r-270v.
5. Berichte über die Kreuzauffindung. *a*) Inc. Ἔτους τριακοσιοστοῦ τριακοστοῦ τρίτου τοῦ πάθους τοῦ σωτῆρος ἡμῶν, cod. Ambros. C 124 sup. fol. 42-45v. Verwandt mit B 4. — *b*) A 56 sup. fol. 160-168v. Inc. Ἔτους διακοσιοστοῦ τρίτου βασιλεύοντος θεοσεβεστάτου Κωνσταντίνου βασιλέως. Verwandt mit B 6.
6. Leben der hl. Maria Aegyptiaca (von Sophronios). Inc. Μυστήριον (= B), cod. F 124 saec. 12 fol. 225 ff.
7. Fragmente eines Lebens des Styliten Symeon, cod. Ambros. E 46 sup. auf je 4 Folien saec. 10 am Anfang und am Ende = Metaphr. 1 Sept. Vgl. Migne, Patr. gr. 114, 373 A.

Leben des Alexios, inc. Ἐν ταῖς ἡμέραις τῆς βασιλείας Ὀνορίου fol. 344-351), 410 s. 15 (Leben der hl. Maria Marinos, inc. Ἦν τις ἀνὴρ ὀνόματι Ῥυγένιος fol. 69v-73, Leben des hl. Gerasimos, inc. Ἀκούσατε ἀδελφοί fol. 79v-81, Martyr. der hl. Paraskeue, inc. Ἡ ἀρχὴ τῶν ἰαμάτων τοῦ Χριστοῦ fol. 210v-212).

8. Fragmente eines Martyriums der hl. Trophimos, Sabbatios u. Dorymedon, cod. A 221 inf. auf 4 Folien saec. 11 am Anfange der Hs = Metaphrast. z. 19 Sept. Vgl. Migne, Patr. gr. 115, 737 D.

* * *

14. Wir sind mit unserer Untersuchung innerhalb der Grenzen, die wir uns steckten, zu Ende. Die Mannigfaltigkeit der Resultate, zu denen wir gelangten, legt es nahe, die hauptsächlichsten derselben kurz zusammenzustellen und weitere Folgerungen daraus zu ziehen.

1. Die metaphrastische Legendensammlung darf nunmehr als vollständig ermittelt gelten, da es gelungen ist, auch das 9. Buch derselben mit Sicherheit zu ermitteln. Sie umfasste demnach im ganzen 148 Texte, von denen 22 noch nicht veröffentlicht sind.

Diese unedierten Texte sind folgende:

1. 6 Oct. Hypomnema auf den Apostel Thomas Inc. Πάλαι μὲν τὰς κατὰ γῆν διατριβὰς ἀνύοντες οἱ ἀπόστολοι.

2. 21 Oct. Leben des hl. Hilarion, Eremiten in Palaestina († 372). Inc. Ἐν Παλαιστίνῃ πόλις ἐστὶν οὐκ ἔλαττον ἢ πέντε καὶ τεσσαράκοντα σταδίους.

3. 18 Nov. Martyrium des hl. Platon. Inc. Οὐ ξένα Γαλατῶν τὰ παρόντα. Dieser Text wird in den Hsskatalogen öfters verwechselt mit dem bei Migne, Patr. gr. 115, 404-425 edierten, dessen Anfang ganz ähnlich lautet: Οὐ ξένα Γαλατῶν ἐστιν, ἃ μέλλω λέγειν, und der sich dadurch als die Vorlage des Metaphrasten erweist.

4. 26 Nov. Martyrium des hl. Merkurios. Inc. Δέκιος ἡνίκα καὶ Οὐαλεριανὸς ὁ μὲν ἐπὶ τῶν τῆς Ῥώμης σκήπτρων ἦν.

5. 26 Nov. Leben des Styliten Alypios (7 Jahrh.). Inc. Καλοὶ μὲν καὶ οἱ τῶν μαρτύρων ἆθλοι.

6. 27 Nov. Martyrium des hl. Jakob des Persers († 522). Inc. Ἀρκαδίου τὰ Ῥωμαίων διέποντος σκῆπτρα.

7. 28 Nov. Leben des hl. Stephanos des jüngern († 767). Inc. Θεῖόν τι χρῆμα ἡ ἀρετὴ καὶ πολλῶν ἀξία τῶν ἐγκωμίων.

8. 5 Dec. Leben des hl. Sabbas in Palaestina († 532). Inc. Οὐδὲν οὕτω κινῆσαι ψυχὴν εἰς ἀρετῆς ἐπιθυμίαν ἀνυσιμώτατον ὡς ἀνδρῶν βίος.

9. 2 Jan. Leben des Papstes Silvester († 335). Inc. Ὁ ἡμέτερος ἱστοριογράφος ἡνίκα τὴν ἐκκλησιαστικὴν ἔγραφεν ἱστορίαν.

10. 15 Jan. Leben des Johannes Kalybites (5 Jahrh.). Inc. Τυραννικόν τι χρῆμα τεκόντων στοργὴ καὶ δεσμὰ φύσεως.

11. 16 Jan. Legende auf das Fest Petri Kettenfeier. Inc. Ὅσοι τῷ τοῦ κορυφαίου τῶν ἀποστόλων θείῳ ἔρωτι γενόμενοι.

12. 27 Jan. Hypomnema auf die Translation der Reliquien des hl. Johannes Chrysostomos. Inc. Ἀλλὰ πῶς ἄν τις αἰτίας καὶ μώμων ἡμᾶς ἀπαλλάξοι.

13-19. Die oben als unediert angegebenen sieben Texte des 9. Buches.

20. 8 Mai. Leben des Anachoreten Arsenios († um 445). Inc. Πολλαὶ τῶν σπουδαίων ἄρα καὶ φιλαρέτων ἀνδρῶν αἱ πράξεις.

21. 15 Aug. Leben der hl. Jungfrau. Inc. Ἐχρῆν ἀληθῶς τὴν παρθένον, ὥσπερ αὐτὴ Θεοῦ πρὸς ἀνθρώπους.

22. 29 Aug. Leben des hl. Johannes des Täufers. Inc. Ἰωάννην τὸ μέγα κλέος τῆς οἰκουμένης τὸν βαπτιστήν.

Es ist dringend wünschenswert, dass diese Texte baldmöglichst veröffentlicht werden, sowohl um die vollständige metaphrastische Sammlung zu besitzen als um die Vorlagen dieser Texte erkennen zu können. Wünschenswert ist allerdings auch eine neue Gesammtausgabe der Sammlung auf Grund der neuen Bestimmung ihres Umfanges; aber es gibt vorher noch wichtigere Aufgaben auf dem hagiographischen Gebiete zu lösen, bevor eine kritische Ausgabe des Metaphrasten an die Reihe kommen kann. Wir denken jedenfalls nicht daran, eine Ausgabe des «authentischen Metaphrasten», wie sie im Literarischen Centralblatt (1897 Sp. 289) von einem ungenannten Kritiker

verlangte wurde, zu besorgen, wenigstens nicht in nächster Zeit.

2. Die geringe Anzahl von metaphrastischen Legenden für die Monate Februar bis August führte uns früher (1) zur Vermutung, dass vielleicht von einer anderen Seite eine Vervollständigung der metaphrastischen Sammlung versucht wurde. Diese Vermutung fand ihre Bestätigung durch die Wahrnehmung eines einheitlichen Menologientypus für die Monate Februar, März, Juni, Juli und August in den oben beschriebenen Codd. Mosq. 376, s. Sepulcr. 17 und Ambros. B 1 inf. Die Berührungen dieses Typus mit den entsprechenden Monaten des Metaphrasten lassen sich in der That nur durch diese Annahme erklären. Wir fügen noch hinzu, dass sich auch in den übrigen Monaten der metaphrastischen Sammlung Parallelen zu den Anfangsworten der Texte in den genannten Hss vorfinden. Es genüge zum Vergleiche mit den oben zusammengestellten Beispielen auf folgende metaphrastische Texte hinzuweisen: Συμεὼν τὸν πάνυ (1 Sept.), Μάμας ὁ μέγας (2 Sept.) Τιμόθεον τὸν μέγαν (22 Jan.), Ξενοφῶν ὁ θαυμάσιος (26 Jan.), Κῦρος ὁ περιφανής (31 Jan.), Καὶ τὸ περὶ τῶν ἄλλων (6 Sept.), Καὶ τί τῶν καλῶν (20 Nov.), Καὶ τὰ τῶν ἄλλων (19 Dec.), Σαμόσατα πόλις τῆς Συρίας ἐστί (15 Oct.), Αἰγαὶ πόλις ἐστίν (30 Oct.), Τίς οὐκ οἶδε τὴν Νικομήδους (3 Sept.), Καὶ πῶς ἄν τις αἰτίας καὶ μώμων ἡμᾶς ἀπαλλάξοι (27 Jan.). Dazu kommen die vielen Texte, die nach dem Schema: Λικινίου

(1) *Festschrift* S. 77. Der in diesem Zusammenhang erwähnte Cod. Marcian. 359, worin März- und Aprillegenden vereinigt sind, kommt allerdings hierfür nicht in Betracht, da die Märztexte mit denen des Cod. Mosq. 376 nicht übereinstimmen und der Charakter des Cod. Marcianus 359 von diesem Menologientypus überhaupt ganz abweicht. Er enthält z. B. das wichtige Martyrium des hl. Pionios.

τοῦ δυσσεβοῦς, Μαξιμιανοῦ τοῦ τυράννου beginnen. Allerdings muss derselbe Typus noch für die Monate April und Mai nachgewiesen werden; auch ist es wünschenswert, dass die Legenden dieses Typus in grösserer Anzahl veröffentlicht werden, damit für einen ins einzelne gehenden Vergleich eine genügende Grundlage geschaffen werde. Wir hoffen aber, dass die weiteren Untersuchungen unser Gesammturteil über diese Menologien, die auf jeden Fall keine grosse Verbreitung fanden, bestätigen werden.

3. Vormetaphrastische Menologien haben wir in verschiedenartigster Überlieferung kennen gelernt, in ausführlicher, besonders aber in verkürzter Form und in der Gestalt « ungeordneter hagiographischer Textsammlungen », die sich bei näherer Betrachtung auch als verkürzte Menologien erkennen lassen. Das ist nun das Feld, auf welches sich die Forschung zunächst concentrieren muss. Dieses Forschungsgebiet ist sehr umfangreich, da fast jede Hs, die von der metaphrastischen Sammlung verschieden ist, einen eigenen Wert besitzt. Trotz ihrer vielfältigen Gestalt lassen sie aber für die einzelnen Monate bestimmte Typen erkennen, die überall wiederkehren und für die meisten Monate schon jetzt auf einen einzigen Typus zurückgeführt werden können. Diese Grundtypen lassen sich aber erst nach der Sichtung des gesamten handschriftlichen Materials feststellen; darum haben wir auch im vorausgehenden bloss auf entsprechende Hss hingewiesen, nicht aber den Versuch gemacht, die Grundtypen selbst zu reconstruieren. Eng zusammen mit dieser Frage hängt die weitere nach dem Alter der Menologientypen; es leuchtet ja ein, dass der Versuch gemacht werden muss, die letzten und eben darum die ältesten Typen festzustellen. Diese Frage selbst steht wiederum in innerer Wechselwirkung mit der-

jenigen nach der Entwicklung der Heiligenfeste des griechischen Kirchenjahres. Wenn auch diese noch zu wenig bekannt ist, so ist doch sicher, dass diese Feste im Verlaufe der Jahrhunderte immer zunahmen, nicht aber umgekehrt, wie das ja auch im Abendlande der Fall war. Daraus folgt aber, dass die ausführlichsten Menologien nicht die ältesten sind, oder, genauer gesagt, dass in den ausführlichsten Menologien die einzelnen Texte verschiedenen Stadien der Entwicklung des griechischen Kirchenjahres entsprechen. Ein Beispiel hierfür ist das Maimenologium des Cod. Monac. 366, das in seiner vorliegenden Gestalt frühestens aus der ersten Hälfte des 9. Jahrhunderts stammt und andererseits Texte, wie z. B. das Martyrium des hl. Theodosia, enthält, die sicher einer viel früheren Zeit angehören. Damit ist aber nicht gesagt, dass die verkürzten Menologien (der Ausdruck ist rein palaeographisch genommen) die älteren sind. Vielmehr gibt es auch solche, die erst im 9.-10. Jahrhundert entstanden, wie z. B. das oben besprochene Vierteljahrsmenologium in dem Cod. Monac. 3. Es wird daher wohl die Annahme zutreffen, dass die Entwicklungsgeschichte der Menologien sich vom Ende des 4.-10. Jahrhundert erstreckt und dass immer wieder neue Sammlungen angelegt wurden. Die Hauptursache dieser fortwährenden Productivität war das praktische Bedürfnis, welches durch die Menologien befriedigt werden sollte. Damit erklärt sich auch, warum die verwandten Menologientypen im einzeln immer wieder von einander abweichen. Jede Kirchenprovinz, jedes Kloster, ja auch jede Kirche hat ihre eigenen Heiligenfeste und diesen entsprechen die betreffenden Legenden. Allmählig musste sich allerdings mit der zunehmenden Praeponderanz der Hauptstadt der Kaender von Konstantinopel immer grössere Kreise erobern:

daher auch der Grundstock, der in so vielen Menologien identisch ist. Die Herkunft der Hss, in denen vormetaphrastische Menologien vorliegen, muss demnach sorgfältig beachtet werden. Auf diesem Wege haben wir einen abendländischen Menologientypus wahrgenommen, der in den leicht erkenntlichen unteritalienischen griechischen Hss vorliegt, an denen gerade die Ambrosiana reich ist. Dieser Typus weicht aber nur in wenigen Texten von dem allgemein byzantinischen ab.

Aus unseren Ausführungen dürfte sich der Schluss ergeben, dass es auf Grund des gesammten Handschriftenmaterials möglich werden wird, alle Fragen, die sich an die vormetaphrastischen Menologien knüpfen, über ihren Ursprung, ihre Entwicklung, ihre Typen und provinziellen Eigentümlichkeiten, in befriedigender Weise zu lösen. Auf die Periode des Bilderstreites als auf die wichtigste sowohl für die Production als für die Sammlung der hagiographischen Texte, besonders der Heiligenleben, machen wir nochmals mit besonderem Nachdrucke aufmerksam.

4. Das Studium der Menologien kann natürlich nicht Selbstzweck sein; der eigentliche Zweck desselben ist das bessere und allseitigere Verständniss der Texte, die in ihnen vereinigt sind. Es kann keinem Zweifel unterliegen, dass die hagiographischen Texte, die meistens anonym sind und darum notwendig einen unbestimmten Charakter an sich tragen, durch die Zusammengehörigkeit zu einer bestimmten Sammlung eine Art Individualität erlangen, die für die Erkenntniss ihres eigentlichen Wertes von grossem Nutzen sein kann. Ja es darf ein constantes Verhältnis zwischen der Sammlung und deren einzelnen Texten als die Regel angenommen werden. So mannigfaltig wie die Sammlungen sind nun auch die Texte. Die einfache Einteilung in alte

Texte, Überarbeitungen des Metaphrasten und verkürzte Menaeentexte, womit man früher das ganze ungeheuere Gebiet in Ordnung gebracht zu haben glaubte, ist zu eng und wird nur den Hauptgruppen des Materials gerecht. Neben diesen gibt es noch andere Gruppen, die einen nicht unbeträchtlichen Teil des Gesammtmaterials umfassen. Am leichtesten zu erkennen und zu charakterisieren sind die rhetorischen Bearbeitungen alter Legenden durch bestimmte Autoren, deren Namen uns überliefert sind. Diese Anlehnung an ältere Texte nehmen wir schon bei Andreas von Kreta wahr, sie wurde aber besonders beliebt im 9. und 10. Jahrhundert. Fast alle Panegyriker und kirchlichen Redner dieser Zeit (1) huldigten dieser Übung. Wenn man diese Elaborate und ihren rhetorischen Phrasenschwall mit den Legenden des Metaphrasten vergleicht, so gewinnt man den Eindruck, dass Symeon Metaphrastes seine unmittelbaren Vorgänger weit übertraf. Er ist eigentlich ein Mann der Reaction, viel eher als der Typus einer Geschmacksrichtung, die wegen ihrer Hohlheit entschieden verurteilt werden muss. Die Bevorzugung der metaphrastischen Legenden erscheint darum auch nicht mehr als das Werk des blinden Zufalles; es sind vielmehr wahre, wenn auch nur relative Vorzüge, denen er seine Ausnahmestellung verdankte.

Schwieriger ist die Beurteilung der vielen anonymen Texte. Diese Schwierigkeit beruht zunächst auf einem äusseren Grunde: ein grosser Procentsatz dieser Texte ist noch unediert und es ist auch keine Hoffnung vorhanden,

---

(1) Ich habe sie kurz behandelt bei KRUMBACHER, *Byzant. Litteraturgeschichte* ² S. 166 ff.

dass sie in absehbarer Zeit alle durch den Druck zugänglich werden. Schon aus den Hss der Bibliotheken von Mailand, München und Moskau haben wir so viele unedierte Texte im vorausgehenden kennen lernen, dass man bekennen muss, auch die rührigere Publicationsarbeit auf dem Gebiete der griechischen Hagiographie in den letzten Jahren stehe in keinem Verhältnisse zu den reichen Schätzen, die hier noch zu heben sind. Trotzdem wird es möglich, an der Hand dieser Publicationen allgemeine Regeln für das Verhältnis der anonymen Texte aufzustellen, weil die Wahrnehmungen, die dabei gemacht wurden, keine Ausnahmefälle constituieren, sondern für die grosse Masse dieser Texte als Regel gelten.

Darnach will es scheinen, als ob die ganze byzantinische Zeit hindurch, namentlich aber vom 6.-12. Jahrhundert, immer neue Texte hagiographischen Charakters angefertigt wurden. Diese neue Texte sind nun in der Regel Überarbeitungen einer geringen Anzahl von Urtexten, die von den Späteren in verschiedenartiger Weise teils abgekürzt, teils erweitert, namentlich durch rhetorische Zuthaten «verbessert» wurden(1). So will es schon der allgemeine Charakter der theologischen Litteratur der Byzantiner und das bestätigen manche Texte, die sich auf einen und denselben Märtyrer oder Heiligen beziehen, wenn man sie mit

(1) Dieselbe Erscheinung bietet die lateinische Hagiographie. Vgl. z. B. die Ausgabe merovingischer Heiligenleben von Br. Krusch (*Monumenta Germaniae hist. SS. rerum Merovingicar.* III, Hannover 1896), worin sie für eine ganze Reihe von Texten nachgewiesen wird. Auf die vielfachen Berührungspunkte und Parallelen zwischen der lateinischen und griechischen Hagiographie kann ich hier nicht näher eingehen.

einander in Vergleich bringt (1). Unter diesen Verhältnissen versteht man es, dass gerade die ältesten Texte am meisten in Gefahr gerieten, durch diese späteren Umarbeitungen verdrängt zu werden. In der That sind uns auch für die Heiligenleben, die erst mit dem 4. Jahrhundert beginnen, die Urtexte viel zahlreicher erhalten als die ältesten Märtyreracten. Auch für diese eröffnen sich aber nunmehr Aussichten, die weit günstiger sind als bisher angenommen wurde.

Am günstigsten sind die Aussichten auf die Wiedergewinnung der längeren Fassung der Schrift des Eusebios über die palästinischen Märtyrer. Br. Violet hat das Martyrium der hl. Theodosia von Tyros in dem oben beschriebenen Maimenologium des Cod. Monac. 366, allerdings in unvollendeter Gestalt, wiedergefunden (s. oben) und H. Delehaye hat bei Besprechung der Schrift von Violet kurz angedeutet, dass er noch 6 andere Hss kenne, aus denen er die Martyrien der hl. Apphianos und Aedesios, der hl. Theodosia und des hl. Pamphilos herausgeben werde, und zugleich die Hoffnung ausgesprochen, es würden sich die verschiedenen Teile der Eusebianischen Schrift nach und nach in den vormetaphrastischen Menologien wiederfinden (2). Wenn nun diese Schrift des Eusebios in die alten Menologien überging, so ist dasselbe von seiner Sammlung von Märtyreracten anzunehmen. Dass diese Sammlung spurlos verschwunden sei, ist überhaupt eine Vorstel-

(1) Vgl. z. B. die *Vita Porphyrii episc. Gazensis* von Markos Diakonos mit den 2 Paraphrasen derselben (in: *Marci Diaconi vita Porphyrii episc. Gazensis* edd. societatis philologae Bonnensis sodales, Leipzig 1895) und die jüngsten Bände der *Acta SS.* der Bollandisten.
(2) *Anal. Bolland.* 15 (1896) 431.

lung, die von vornherein abstösst. Die Parallele zu den vielen anderen litterarischen Verlusten aus den 3 ersten Jahrhunderten ist nicht beweiskräftig. Dass diese Texte nach den letzten Verfolgungen noch vorhanden waren, beweist ihre Sammlung durch Eusebios; dass sie aber nach ihm noch verloren gehen konnten, ist schwer einzusehen. Denn wir haben es hier nicht mit einer philosophisch-theologischen Controverslitteratur zu thun, die sich von vornherein an einen engeren Kreis wendet und mit dem Aufhören der Controversen selbst ihr actuelles Interesse verliert, sondern mit geschichtlichen Darstellungen der Kämpfe und Siege der Glaubensheroen einer Zeit, die das Interesse jeder neuen Generation in Anspruch nahm, und deren Dokumente daher nicht aus dem Gesichtskreise der Späteren verschwanden, wenn sie auch vielfach bis zur Unkenntnis verunstaltet wurden. An eine Wiederherstellung der Eusebianischen Sammlung lässt sich allerdings nicht denken; denn die gelegentlichen Erwähnungen derselben in Eusebios' Kirchengeschichte sind viel zu unbestimmt. Es verdient aber Beachtung, dass von den drei einzigen Texten, die er als Bestandteile seiner Sammlung erwähnt, der erste, das Martyrium des hl. Polykarp, uns sicher erhalten ist, während von den Martyrien des Pionios und Apollonios Texte in jüngster Zeit bekannt wurden, die mit den von Eusebios erwähnten höchst wahrscheinlich identisch sind (1). Auch die Thatsache ist zu würdigen, dass es eine ganze Reihe von vormetaphrasti-

(1) Auch die von Eusebios (H. E. 4, 15, 48) erwähnten Acten von Karpos, Papylos u. Agathonice, die aber nicht als Bestandteil seiner Sammlung bezeichnet werden, haben sich schon vor mehreren Jahren wiedergefunden.

schen Texten gibt, die ganz ähnlich aufgebaut sind und bei denen besonders die Schlussformel auffällt: ἐτελειώθη δὲ ὁ μάρτυς κατὰ....., κατὰ δὲ ἡμᾶς βασιλεύοντος τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ. Das ist aber gerade die Schlussformel des soeben genannten Martyriums des hl. Pionios.

Ähnlich wird es sich nun auch mit der Sammlung von Mönchsbiographien verhalten, die der Erzbischof Timotheos von Alexandrien (380-84) nach dem Zeugnisse des Sozomenos (Hist. eccl. 6, 29) verfasste. Als Anzeichen für die Einverleibung dieser Sammlung in die Menologien darf wohl die Thatsache gelten, dass in vielen Exemplaren des alten Novembermenologiums ein Bericht über Wunder des Menas v. Aegypten (Inc. Ἐγένετο μετὰ τὴν τελευτὴν τοῦ ἀσεβεστάτου καὶ θεοστυγοῦς Διοκλητιανοῦ) steht, der Timotheos ausdrücklich zugeschrieben wird (1). Es liegt kein Grund vor, die Autorschaft des Timotheos anzuzweifeln, wenn die Herausgabe des Textes auch abgewartet werden muss. Darnach umfasste diese Sammlung auch Texte, die sich auf die Märtyrer bezogen, es müsste uns denn eine von der Sammlung verschiedene Schrift des Timotheos vorliegen, was nicht unwahrscheinlich ist, da Sozomenos nur von Mönchsbiographien spricht. Sicherheit können allerdings nur weitere Forschungen bringen.

So werden wir immer wieder an die Thatsache erinnert, dass viele wichtige hagiographische Texte noch immer unediert sind. Es möge daher zum Schluss in nachdrücklichster Weise die Notwendigkeit betont werde, dass die systematische Publicierung dieser Texte endlich einmal begonnen werde. Die letzten Jahre haben uns allerdings man-

(1) Vgl. z. B. die Codd. Paris. 1454 s. 10, 1468 s. 11, Coisl. 304 s. 14, Laur. 11, 9 saec. 11, Angelic. 108 s. 12, Mosq. 379 s. 11.

che neue Texte gebracht, aber so lange die ganze Arbeit nicht systematisch und unter einer einheitlichen Leitung begonnen wird, bleibt der Zufall Herr auf diesem Gebiete. Die erstberufenen, um hier Wandel zu schaffen, sind ohne Zweifel die Bollandisten und manche Anzeichen sprechen dafür, dass diese in der That den Willen haben, das gesamte Gebiet der griechischen Hagiographie systematisch und zielbewusst zu bearbeiten. Der Einzelne kann auf einem so ausgedehnten Gebiete immer nur Stückwerk liefern und wenn es ihm auch gelingen mag, einige wichtige Fragen zu lösen oder der ganzen Forschung neue Wege zu zeigen, so hat er nur um so mehr Ursache, das Wort zu wiederholen, mit dem Morcelli seine Schrift über den Festkalender der Kirche von Konstantinopel eröffnete:

Vos, quorum nostris celebratur laurea chartis,
Adsitis claro ex aethere, coelicolae.

MISCELLANEA ARCHEOLOGICA

(Continuazione: v. fasc. precedente).

XII.

L'iscrizione del museo lateranense, di cui si diè cenno nel precedente articolo, appartiene al 4° secolo ed è la seguente:

PECORI DVLCIS ANIMA BENIT IN CIMITERO VII IDVS
IVL · D · P · POSTERA DIE | MARTVRORV (*sic*).

Essa proviene dalla vigna ora Pellegrini fuori la porta s. Pancrazio sulla via Aurelia, dove si ammette che fosse il cimitero dei santi Processo e Martiniano e fu trovata nel 1732.

Il Marangoni la pubblicò per il primo e suppose che la parola *marturoru(m)* dovesse unirsi alla espressione *in cimitero;* onde credette che ivi il cimitero fosse chiamato *cimiterium martyrum,* cioè il santuario dei martiri (1).

Il Corsini invece propose di interpretare questa epigrafe riferendola alla festa dei sette figli di s. Felicita, che sarebbe indicata, secondo tale opinione, con la frase di *dies martyrum,* quasi cioè dei martiri per antonomasia (2). Il Marini poi suppose che la parola *marturorum* fosse aggiunta più tardi e che avesse il medesimo significato di quelle espressioni collettive *Eusebiorvm, Syncratiorum* etc. le quali si trovano in parecchie iscrizioni e pagane e cristiane (3). L'opinione

(1) Append. ad *Acta S. Saturnini,* pag. 101.
(2) V. Corsini, *Dissertationes post notas graecorum,* pag. 12.
(3) *Papiri diplomatici,* pag. 380.

del Corsini che riferisce l'iscrizione di Pecorio alla festa dei sette figli di s. Felicita fu seguìta dal de Rossi e da altri (1); ma a me non sembra che l'epigrafe ci autorizzi a tale interpretazione.

Quella festa cade il giorno 10 di Luglio; e quindi nominando l'iscrizione la *dies postera martyrum* si dovrebbe supporre in tale ipotesi che Pecorio cui il monumento appartiene e che fu portato nel cimitero il giorno 9 di Luglio *(venit in cimitero VII idus Iulias)* venisse poi deposto nel sepolcro il giorno seguente alla festa cioè l'11 del mese stesso. Perchè il *postera die* è collegato con la parola *martyrum* in modo da obbligarci a spiegare *postera die martyrum* e non *postera die in die martyrum.*

Se nella iscrizione dopo la data dell'arrivo del corpo di Pecorio al cimitero, si fosse detto che egli fu deposto *V idus Iulias* (11 di Luglio) la cosa sarebbe chiara e la *dies martyrum* dovrebbe riferirsi in tal caso al giorno *10* festa dei sette figliuoli dell'illustre martire romana: ma nel marmo la data diversa per la deposizione non vi è. — Così pure se si sapesse dai martirologi o da altra fonte che la festa del 10 Luglio era chiamata *dies martyrum* potremmo giungere alla medesima conclusione. Ma quella frase non comparisce che su questo monumento ed è da esso che si è supposto esser chiamata così quella festa per la sua grande celebrità. Dunque il testo non ci obbliga a siffatta spiegazione. — E del resto se veramente quella designazione (*dies martyrum*) fosse stata ufficiale o almeno notoria, noi dovremmo trovarla in qualche altro documento.

---

(1) De Rossi, *Bullettino di archeologia cristiana*, 1863, pag. 19; cf. Armellini, *Gli antichi cimiteri cristiani etc.* Roma 1893, pag. 9.

Oltre a tutto ciò a me sembra strano che in una epigrafe posta in un cimitero della via Aurelia siano nominati in tal modo, cioè come i martiri per antonomasia, propriamente i figli di s. Felicita nessuno dei quali fu sepolto su quella via, ma che vennero deposti tutti sulla Salaria, meno Gennaro il quale ebbe la tomba sull'Appia. Abbiamo altri esempi di iscrizioni cimiteriali, nelle quali si indica come data della deposizione la festa di un qualche martire estraneo al cimitero ove è la iscrizione; ed in tali casi il martire è sempre designato col suo nome. Eccone due prove.

Una iscrizione del cimitero di Commodilla (ora nel museo lateranense) dice così:

PASCASIVS VIXIT
PLVS MINVS ANNVS XX
FECIT FATV IIII IDVS
OCTOBRIS VIII ANTE
NATALE DOMNI AS
TERI DEPOSITVS IN
PACE
A ☧ ω

Essa ricorda che un tal Pascasio morì il giorno 12 di Ottobre e fu sepolto il 14 ossia otto giorni prima della festa di s. Asterio, che ricorre infatti il 21 di quel mese. Ora Asterio fu un martire ostiense e non venne sepolto nel cimitero di Commodilla donde proviene l'epigrafe.

Un'altra iscrizione del cimitero di s. Sebastiano ancora ivi esistente è di questo tenore:

STVDENTIAE DEP(*ositio*)
MARCELLI DIE N(*atali*)
CONS · SALLIES (*a. 348*).

La defunta di nome Studenzia fu sepolta il giorno 16 di Gennaio festa del papa s. Marcello; e siccome questo martire non avea alcuna relazione col cimitero ove era il monumento, così Marcello è designato chiaramente col suo nome e non già col solo titolo di martire senz'altra aggiunta.

Al contrario, quando si intendeva fare allusione ai santi del luogo, essi erano talvolta indicati col solo titolo, con l'espressione p. e. *retro sanctos* o altre simili. Ed è certo che i fedeli dei primi secoli furono talvolta a bella posta sepolti presso quei martiri dei quali si celebrava la festa. Di quest'uso citerò intanto due esempi fra le iscrizioni della basilica di s. Petronilla, ove si trova registrato studiatamente il giorno 12 di Maggio festa dei santi del luogo Nereo ed Achilleo. La prima è la iscrizione di *Beatus* con la data consolare del 395 nel pavimento della chiesa, l'altra è quella greca di un ZΕΝΟΔΩΡΟC graffita sulla calce di un loculo sotto il piano della basilica suddetta.

Questi esempi ci inducono a credere che se nella iscrizione di Pecorio si fossero voluti indicare i figli di s. Felicita essi si sarebbero nominati: e che non essendo nominati è più ragionevole il pensare a santi locali.

Ora gli eponimi del cimitero presso cui stava l'iscrizione di Pecorio erano i santi Processo e Martiniano; la festa dei quali è segnata dai martirologi al giorno 2 di Luglio, cioè precisamente otto giorni prima di quello in cui Pecorio *venit in cimitero*. A me quindi sembra che l'espressione *postera die martyrum* si possa mettere in relazione con quella dell'epigrafe di Pascasio; ma che invece di indicare un giorno precedente alla festa ne indichi uno dopo la festa medesima e si riferisca al giorno dell'ottava dei santi Processo e Martiniano, dei quali del resto non v'era necessità di

citare i nomi, essendo i santi del luogo e che potevano dirsi in quel cimitero i martiri per antonomasia non essendovene altri di grande celebrità. Nè mi fa difficoltà che nel marmo di Pecorio al *venit in cimitero VII idus Iulias* si soggiunga il *depositus postera die martyrum;* perchè può intendersi benissimo che il *venit in cimitero* equivalga al *depositus* e che quest'ultima parola sia stata ripetuta per completare la indicazione che voleva darsi. Del resto mentre si capisce benissimo la data della morte e poi quella della deposizione, come nell'epigrafe di Pascasio, sarebbe invece un'indicazione superflua quella dell'arrivo del cadavere al cimitero separatamente dalla data della sua deposizione; e non saprei comprendere che scopo potesse avere una indicazione siffatta. Le sole date che potevano interessare erano quelle della morte e della deposizione. A me quindi parrebbe che il senso della epigrafe possa parafrasarsi presso a poco così:

Pecorio fu portato nel cimitero (ossia fu sepolto) il giorno 9 di Luglio (ed è a notarsi che) la sua deposizione avvenne proprio nella seconda festa dei martiri (postera die martyrum), cioè nel giorno dell'ottava della festa dei martiri del luogo.

Che se a taluno facesse difficoltà la indicazione dell'ottava in una iscrizione del quarto secolo, io farò osservare che la seconda festa della martire s. Agnese, segnata fin da tempo antichissimo nei martirologi s. AGNETIS SECUNDO, è pure secondo l'opinione di alcuni, la festa della sua ottava.

Da questa spiegazione dell'epigrafe di Pecorio potremmo ricavare pertanto due conseguenze: e la prima è un'argomento epigrafico per l'antichità dell'ottava nelle feste dei martiri. L'altro si è che potendosi dimostrare con l'argomento della data del 9 di Luglio essere ivi fatto cenno della festa dei santi Processo e Martiniano; questa iscrizione è

una conferma ulteriore che una parte almeno del cimitero di quei martiri si estendeva al sotterraneo della vigna Pellegrini sulla via Aurelia, dove il marmo fu rinvenuto.

XIII.

Nello stesso museo cristiano lateranense dove sta l'iscrizione di Pecorio si è collocato testè per mia cura un pregevole frammento di scultura cristiana che io riconobbi in mezzo alle sculture pagane del contiguo museo profano.

È un frammento di sarcofago sul quale si vede la figura di un apostolo a destra del riguardante e l'avanzo di un altro a sinistra, ambedue i quali prendono la corona del premio eterno da un emblema posto nel mezzo in forma di croce a *tau* velata, sulla quale posano un pavone ed una colomba. Nel fondo della scena sono rappresentati alcuni alberi con colombe fra i rami simbolo delle anime beate.

A me pare che questa composizione rappresenti simbolicamente la resurrezione di Cristo indicata dal pavone, emblema di immortalità, il quale è posto sulla croce velata che esprime copertamente le umiliazioni della passione. Gli apostoli poi doveano essere rappresentati nell'atto che da Cristo risorto ricevono la corona immortale.

Il monumento benchè mutilo è assai pregevole per la novità del gruppo simbolico e sarà da me pubblicato nel *Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana.*

(Continua).

ORAZIO MARUCCHI.

KLEINERE MITTHEILUNGEN.

Das elfhundertjährige Jubilaeum der Gründung unserer National-Stiftung von Campo Santo

erheischt neben andern Festberichten auch eine Erwähnung in der Quartalschrift, dem wissenschaftlichen Organ unseres Collegiums, zunächst darum, weil der Unterzeichnete seinen öffentlichen Dank auszusprechen sich verpflichtet fühlt für eine literarische Festgabe von archäologischen und historischen Abhandlungen, welche von Mitgliedern und Freunden des Collegiums dem derzeitigen Rector gewidmet sind; dann aber auch, weil aus Anlass des Jubilaeums unsere bisher in verschiedene Räume zerstreuten christl. Antiquitäten an Einem Orte chronologisch zusammengestellt, für die Bibliothek aber günstiger gelegene Räume geschaffen, und beide zudem durch neue Acquisitionen bereichert werden konnten. Aus dem gleichen Anlasse endlich sind historische und topographische Untersuchungen publicirt worden, welche sich zwar zunächst auf unsern Campo Santo beschränken, aber in mancher Beziehung auch weiteres Interesse haben.

Die *Festschrift zum elfhundertjährigen Jubilaeum des Deutschen Campo Santo in Rom, herausgegeben von Dr. Stephan Ehses (Herder in Freiburg 1897)* bietet auf über 300 Seiten Quart in engem Druck eine Reihe von 25 Aufsätzen, die an wissenschaftlichem Werthe durchaus ebenbürtig ähn-

lichen Jubilaeumsschriften an der Seite stehen, neben der Gediegenheit des Inhalts aber eine Manichfaltigkeit des Stoffes bieten, die in jenen verwandten Publicationen kaum zu finden sein dürfte. Die Serie der archäologischen Abhandlungen eröffnet:

1. Dr Th. Wehofer O. Praed., Prof. an der Minerva zu Rom, mit einer Untersuchung über *Das* Κύριε ἐλέησον *bei Epiktet diss. II, 7, 12,* deren Resultat dahin geht, dass die ganze Stelle, wo jene Bitte vorkommt, von der Mantik handelt und dass die Worte nur eine Bitte an den Vogelschauer um günstige Vorzeichen aussprechen. Die Gleichförmigkeit mit unserem liturgischen Gebete ist also eine rein zufällige.

2. Prof. Dr. P. Kirsch zu Freiburg, Schweiz, behandelt *Die christl. Cultusgebände in der vorconstant. Zeit* (S. 6-20). Die Frage: Gab es vor 312 schon Kirchen im heutigen Sinne innerhalb der Städte? war von Kraus, Gesch. d. christl. Kunst I, 270 verneinend beantwortet worden. Nach der von Kirsch geführten Untersuchung haben in der That die Christen wenigstens gegen Ende des III. Jahrh.'s öffentliche und als Gemeindebesitz geltende Kirchen gehabt.

3. Dr. L. Jelić, Prof. in Zara, bringt (S. 21-32) eine hagiographische Untersuchung über den Martyrer *Anastasius cornicularius,* auf welchen Salona und Palestrina in gleicher Weise Anspruch erheben. Indem er den Nachweis liefert, wie die *passiones* verschiedener Martyrer gleichen Namens durch eines mittelalterlichen Interpolator auf Eine Person vereinigt worden sind, sondert er die auf den dalmatinischen Anastasius bezüglichen Angaben wieder aus und bestätigt deren Richtigkeit durch anderweitige Zeugnisse.

4. Dr. S. Merkle, Kaplan unseres Collegiums, von welchem die erste Anregung zu der Festschrift ausgegangen ist, behandelt (S. 33-45) das *Dittochaeum des Prudentius,*

d. h. Strophen zu je 4 Hexametern als Erläuterungen zu Scenen aus dem alten und neuen Testament, welche wahrscheinlich auf den beiden Seiten (ἐν τοῖς δυσὶ τοίχοις) des Mittelschiffs einer spanischen Kirche gemalt waren. Die Abhandlung schliesst sich an desselben Autors Untersuchungen über die ambrosianischen tituli in der RQS. 1896, 185 ff. an und liefert für seine dort gewonnenen Resultate eine weitere Bestätigung.

5. Prof. Dr. A. Ehrhard's zu Würzburg Arbeit über *die Legenden-Sammlung des Symeon Metaphrastes und ihren ursprünglichen Bestand* (S. 46-82) ist eine Perle unter den archäol. Abhandlungen der Festschrift; Weyman bezeichnet sie mit Recht (in Krumbacher's Byzant. Zeitschr. 1897, S. 198f.) als epochemachend. Neben der nach Monaten und Tagen in 10 Büchern geordneten Legendensammlung des Metaphrasten ergibt sich für die oriental. Hagiographie in ungeahnter Reichtum vor-symeonischer Martyrerlegenden, wie er im 9.-10. Jahrh. noch vorhanden war. Folgt daraus die «vollständige Unbrauchbarkeit der Migne'schen Ausgabe der metaphrastischen Legendensammlung als Ganzes betrachtet», so ist damit zugleich zu erneuetem Studium der Handschriften, an erster Stelle der pariser, eine vielverheissende Anregung gegeben. In eben diesem vorliegenden Hefte der QS. gibt der verehrte Forscher weitere Aufschlüsse und neue Resultate.

6. Prof. H. Grisar S. J., der eifrige Mitarbeiter an unserer QS., schrieb über *das römische Pallium und die ältesten liturgischen Schärpen* (S. 83-114), mit Lichtdrucktafel und 7 Textbildern, um an der Hand der alten Monumente über den Ursprung des Palliums, sein Verhältniss zur Stola und zum Manipel des Priesters und Diakons, seinen Gebrauch und seine Symbolik in Alterthume und seine erhöhte

Bedeutung seit dem 8. Jahrh. Untersuchungen durchzuführen, welche archäologisch und canonistisch vielfach neue Aufschlüsse geben.

7. C. M. Kaufmann zu Frankfurt a. M., ein junger Gelehrter, der in der RQS. und im Mainzer Katholik bereits mehrere archäol. Abhandlungen veröffentlichte, lieferte (S. 284-290) *Altchristliches vom obergermanisch- rhätischen Limes.* Abgesehen von Köln, Trier und Regensburg sind christliche Alterthümer, zumal Gegenstände der Kleinkunst, in Deutschland äusserst selten, und so hat jeder derartige Fund, auch wenn es sich bloss um Fragmente handelt, einen besondern Werth. K. macht uns mit drei Gegenständen bekannt, welche, im Castell Saalburg im Taunus ausgegraben, jetzt im Museum zu Homburg v. d. Höhe aufbewahrt werden. Es sind zwei Scherben von Fischgläsern, ein Röhrchen mit dem constantinischen Monogramm Christi und dem Namen eines Legionssoldaten *Annius fidelis*, und eine Bronzespange mit Kreuz, deren christlicher Ursprung jedoch zweifelhaft ist.

8. Pfarrer Augustin Sauer zu Heinrichau, Schlesien, ergänzt S. 291-295 die von Duchesne publicirten Fragmente der *Homiliae in Genesim* des *Macarius Magnes,* eines Zeitgenossen des h. Chrysostomus, durch Citate in den Annalen des byzant. Historikers Cedrenus, und gibt auf Grund seiner Collationirung eines vatikanischen Codex für eine corrumpirte Stelle eine neue Lesart.

9. Die Professoren Dr. J. A. Endres in Regensburg und Dr. A. Ebner in Eichstätt publiciren (S. 296-307) ein im Gräflich Schönbornschen Schlosse zu Pommersfelden bei Bamberg aufbewahrtes *Königsgebetbuch des elften Jahrh.'s*, « für einen jungen König geschrieben, wahrscheinlich Heinrich IV, saec. XI » (Bethmann), das aus 44 Pergamentblät-

tern mit Schrift in Gold auf Purpurgrund besteht und auf 5 Blättern Miniaturen zeigt, von denen eines, «ein jugendlicher König, den thronenden Heiland adorirend», wiedergegeben wird; die übrigen Miniaturen werden genau beschrieben. Eine Allerheiligen-Litanei enthält die Bitte: *Ut me famulum tuum et regem indignum et omnes principes nostros in tua voluntate custodias.*

Diesen neun archäologischen Abhandlungen folgen S. 115-283 sechzehn historische, welche mit dem Ausgang des elften Jahrhunderts beginnen und mit 1632 abschliessen.

10. P. Bruno Albers O. S. B. Prof., am Coll. Anselmianum zu Rom, berichtet (S. 115-129) über *Hirsau und seine Gründungen vom J. 1073 an.* Die vom Abte Wilhelm in den Tagen Gregors VII in seinem Kloster eingeführte Observanz der Cluniacenser-Regel fand bald in einer ganzen Reihe von Abteien und Klöstern allenthalben in Deutschland Eingang; die bezüglichen Ordenshäuser sind in einer eigenen Übersichtstabelle zusammengestellt, welche uns einen Begriff gibt von der grossartigen Entfaltung des monastischen Lebens und speciell des Benedictinerordens in Deutschland während des 11. und 12. Jahrh.'s.

11. Richard Stapper, Kaplan in Campo Santo, behandelt (S. 130-138) *Die Summulae logicales des Petrus Hispanus und ihr Verhältniss zu Michael Psellus.* Von dem «im christl. Abendlande wohl einflussreichsten Logikcompendium des M. A.» des Petrus (Johann XXI, † 1277) fand Ehinger 1597 in einer jetzt zu München befindlichen HS. einen griechischen, mit den *Summulae* völlig übereinstimmenden Text, eine «Synopsis», die nach der Aufschrift den 1018 zu Ctpl geborenen Michael Psellus zum Autor hätte. Da Psellus 200 J. vor Petrus Hisp. lebte, wären also die Summulae nur eine Übersetzung. Gegen Prantl u. a. wird nun der

Nachweis erbracht, dass der griech. Text Übersetzung ist, die fälschlich den Namen des Byzantiners an der Spitze trägt; zugleich macht S. es wahrscheinlich, wie aus der Einschiebung von drei Kapiteln, die zum Theil wörtliche Citate aus Psellus enthalten, der Name desselben in die Überschrift der aus dem 15. oder 14. Jahrh. stammenden Übersetzung gekommen ist.

12. Dr. Fr. Glasschröder, Archivar zu Speier, bringt (S. 139-149) *zur Geschichte des Archidiakonats* in seinem Niedergange Untersuchungen über die Thätigkeit der Archidiakonen in der Diöcese Speier von Mitte des 12. Jahrh.'s bis zu der Reformen des Bischofs Mathias Rammung (1464-78) und schildert die Befugnisse der A. in richterlicher, verwaltungsrechtlicher und notarieller Beziehung, wie ihre amtlichen Bezüge.

13. Die von Dr. H. V. Sauerland zu Trier (S. 150-52) veröffentlichte und erläuterte *Urkunde der Camera Apostolica von Jahre 1218* bezieht sich auf den vom vierten Lateranconcil dem gesammten Clerus zu Bestreitung der Kosten des fünften Kreuzzugs auferlegten dreijährigen Doppelzehnten und dessen Einzahlung, speciell für neun lothringische Benedictinerklöster.

14. P. Benedict Reichert O. Praed. entwirft (S. 153-160) das *Itinerar des zweiten Dominikanergenerals Jordanis von Sachsen* durch Italien, Deutschland, Frankreich, England und in des h. Land, zumal auf Grund seiner Briefe von 1223-36. Es ist « das chronologische Gerippe, an welches sich die weltumspannende Thätigkeit des grossen deutschen Dominikanergenerals anschliesst ».

15. Msgr. Dr. iur. Paul Maria Baumgarten behandelt (137-169) *die Cardinalsernennungen Coelestins V im Sept. u. Oct. 1234,* zunächst auf Grund der Arbeiten von *Eubel* und

Celidonio, die dann durch neues archivalisches Material über Coelestin V (Petrus de Morone) klarer gestellt werden.

16. P. C. Eubel, O. Min. Conv. und deutscher Beichtvater in St. Peter, der seit Jahren zumal in den vatikanischen Archiven über die Träger der Hierarchie im Mittelalter die eingehendsten Forschungen angestellt, behandelt (S. 170-195) *die während des 14. Jahrhunderts im Missionsgebiet der Dominikaner und Franziskaner errichteten Bisthümer.* Zunächst erhalten wir interessante Mittheilungen über Missionsversuche in der Mongolei von 1245 an; 1307 errichtete Clemens V die erste Kirchenprovinz mit einem Erzbischof und sechs Suffraganen aus dem Minoriten-Orden, denen andere neue Bischöfssitze am Schwarzen und Asowschen Meere, in Indien, China u. s. w. folgten. Eine Beilage bringt aus dem päpstlichen Archiv die Erectionsbulle Johannes' XXII vom 1. April 1318 für das Erzbisthum und die Kirchenprovinz Sultanich.

17. Pfarrer Dr. G. Schmid in St. Jakob am Arlberg stellt (S. 196-206) an der Hand verschiedener Urkunden des Vatik. Archivs über Verleihungen von Pfründen und Privilegien *das Itinerarium Johanns XXIII zum Concil von Konstanz 1414* fest, wobei uns über die Beziehungen des Papstes zu Friedrich von Österreich u. a. neue Aufschlüsse geboten werden.

18. Prof. Dr. J. Schlecht zu Dillingen (jetzt Freising), *Sixtus IV und die deutschen Drucker in Rom,* bringt (S. 207-211) aus dem vatik. Archiv neue Aufschlüsse über Pannartz (aus der Kölner, nicht aus der Prager Diöcese) und seinen Collegen Schweinheim, wie über die Verleihung von Pfründen durch Sixtus IV an dieselben.

19. Prof. Dr. K. Miller zu Stuttgart ergänzt (S. 212-220) unter der Überschrift *Zur Geschichte der Tabula Peutingeriana* die 1887 in seiner Ausgabe der Tabula gesammelten

Daten durch die Karte des Gervasius von Tilbury, welche vielfach mit jener übereinstimmt, durch Nachrichten über eine Copie, welche Michael Hummelberg vom Original anfertigte, und durch Richtigstellung des Datums der Wiederentdeckung 1597.

20. Dr. A. Hackenberg zu Wien liefert (S. 221-233) *zu den ersten Verhandlungen der S. Congregatio Cardinalium Concilii Tridentini Interpretum (1564-65)* nähere Nachrichten aus dem Vatikanischen Archiv und der Barberiniana, wonach Pius IV am 2. Aug. 1564 mit der Einsetzung einer Commission von 8 Cardinälen für die Durchführung der Decrete des Concils begann. Von den ersten Decreten, Resolutionen und richterlichen Entscheidungen vom 25. Sept. 1564 bis 25. Oct. 65, werden aus einer Barber. HS. die interessanteren mitgetheilt.

21. W. E. Schwarz, Curatus zu Berlin, behandelt (S. 234-241) *ein Gutachten des bayrischen Kanzlers S. Eck gegen die officielle Duldung des Protestantismus in Oesterreich (1568).* Wenn Maximilian 1586 auf dem Landtage, gedrängt durch die Verhältnisse, die Augsburger Confession frei gegeben hatte, so wurde diese officielle Duldung nicht bloss bei der Kurie übel aufgenommen; auch die *Consideranda* des Kanzlers Eck, Original im vatik. Archiv, verurtheilten sie.

22. Dr. St. Ehses, Director des histor. Instituts der Görres-Gesellschaft zu Rom, gibt uns ein Lebensbild des *Jodocus Lorichius, kath. Theologen und Polemikers des 16. Jahrh.'s* (S. 242-255). Lorichius («Käs»?), zu Trarbach a. d. Mosel um 1540 geboren, war von 1574-1605 Professor zu Freiburg im B., wo er als Karthäusermönch 1631 starb. Als Mitglied des Domkapitels von Basel entschiedener Vertheidiger der kirchlichen Rechte, war er in seiner Polemik gegen die Protestanten, welche hier näher beleuchtet wird, geleitet von

der Hoffnung, die Spaltung zu beseitigen und die Einheit des Glaubens wiederherzustellen. Diesem Ziele dienten die zahlreichen Schriften, welche von 1576-1583 erschienen und deren Inhalt hier skizzirt wird. Ihnen folgten in den beiden nächsten Decennien Schriften mehr moralischen Inhalts; den Schluss seiner liter. Thätigkeit bildeten noch zwei grössere apologetische Werke, des *Fortalitium* und der *Thesaurus novus utr. theologiae.*

23. Pfarrer K. Unkel in Roitzheim gibt uns (S. 256-263) Nachricht über *die Kölner Congregatio ecclesiastica für die Reform der Erzdiöcese.* Vom päpstl. Nuntius Frangipani 1589 angeregt, vom Coadjutor des Erzbischofs, Herzog Ferdinand von Bayern 1600 in's Leben gerufen, hat die Cong., welche unter manchen Veränderungen bis zum Untergang des alten Erzstifts fortbestand, für die Verbesserung der Sitten beim Welt- und Ordensklerus segensreich gewirkt; die Schwierigkeiten, welche ihrer anfänglichen Thätigkeit entgegengestellt wurden, werden hier im Näheren vorgeführt.

24. Prof. Dr. A. Pieper zu Münster publicirt und erläutert (S. 264-279) *die Instruction und Relation der Sendung des Cardinals Millino als Legaten zum Kaiser (1608).* Die Instruction, «avvertimenti», war schon durch M. Koch, aber sehr fehlerhaft, veröffentlicht, falsch verstanden und zu einem ebenso boshaften als unberechtigten Angriff auf Papst Paul V verwerthet worden. Piepers Copie gibt uns den vollen und richtigen Text der Weisung, nach welcher der am 5. Mai 1608 zur Legaten an Kaiser Rudolph II ernannte Cardinal für die Beilegung des Bruderzwistes und die Wahl eines römischen Königs thätig sein solle. Im October nach Rom zurückgekehrt, erstattete der Legat dem Papste Bericht über seine Sendung und deren Erfolge. P. veröffentlicht die Relation aus einer HS. der Barberina.

25. Prof. Dr. SCHNITZER in Dillingen veröffentlicht (S. 280-283) über *Urbans VIII Verhalten bei der Nachricht vom Tode des Schwedenkönigs* weitere Documente, welche die schon durch Ehses quellenmässig widerlegten Aufstellungen von Gregorovius als völlig verfehlt erweisen.

Aus dieser kurzen Inhaltsangabe ist der Reichthum des in der Festschrift behandelten archäologischen und historischen Stoffes ersichtlich; es ist ein literarisches Monument zur Erinnerung an die Jubelfeier, für welches der Rector jedem der verehrten Herrn Mitarbeiter und besonders dem Redakteur für sich und im Namen der nationalen Stiftung hiermit den wärmsten Dank ausspricht.

Als Festgabe zum elfhundertjährigen Jubilaeum veröffentlichte seinerseits der Rector in dem Buche «*Der Campo Santo der Deutschen zu Rom*» die Geschichte der nationalen Stiftung (1) von ihrer Gründung durch Carl den Grossen bis zur Mitte des XV. Jahrhunderts (S. 1-45), dann die Geschichte der deutschen Bruderschaft, welche das Erbe der Ahnen für die Nation von Geschlecht zu Geschlecht bewahrte bis auf unsere Tage, wo zumal die Gründung des Priester-Collegiums der alten Stiftung neue Aufgaben stellte (S. 46-324).

Daneben erschien in italienischer Sprache: *La Schola Francorum e l'ospizio teutonico del Campo santo nel secolo XV* mit geschichtlichen und topographischen Untersuchungen über die carolingische Stiftung und deren Umgebung im MA., 59 S. (fol.) mit 3 Taf. und 2 Textbildern.

Die Sammlung unserer christl. Alterthümer ist nunmehr an Einen Ort gebracht und chronologisch geordnet worden.

(1) Herder in Freiburg, 324 S., 8°.

Im Erdgeschoss befinden sich in einem mit Katakombenbildern decorirten Raume Sarkophage, Sculpturen und Inschriften, mit einem Hypogaeum, welches ein cubiculum duplex unserer Coemeterien wiedergibt. Durch Übertragung der Bibliothek wurde der bisher ihr zugewiesene Saal für die Antiquitäten frei, die hier nun theils in Wandschränken, theils in freistehenden Repositorien, ähnlich wie im christl. Museum des Vatikans, in der Weise geordnet sind, dass am Eingange die Kunstwerke des XVI. und XV. Jahrh.'s, dann die mittelalterlichen und im Hintergrunde die altchristlichen Gegenstände zusammengestellt sind. In dem Gange vor dem Museum sind in die Wand Sculpturen und Inschriften der Katakomben eingelassen.

Wenngleich wir für unsere Sammlung immerhin nur schüchtern den volltönenden Namen Museum anwenden, so hoffen wir doch, dass durch stets neue Erwerbungen dieser Name von Jahr zu Jahr berechtigter werde; unter den zahlreichen Stiftungen und wissenschaftlichen Instituten der verschiedenen Nationen in Rom ist das Collegium von Campo Santo das einzige, welches für das Studium der christlichen Kunst eine solche Collection aufweisen kann.

Durch hochherzige Spenden Sr. Majestät des Königs von Sachsen, des Grossherzogs von Baden, des Herzogs von Cumberland und des regierenden Fürsten von Liechtenstein wurde es möglich, durch einen entsprechenden Umbau die neuen und wesentlich geeigneteren Räume für die Bibliothek zu schaffen und mit passenden Repositorien auszustatten. Die erst mit der Gründung des Collegiums 1876 begonnene Bibliothek zählt gegenwärtig über 6000 Bände; den Studien unseres Hauses entsprechend sind die archäologischen Werke und die zur mittelalterlichen und neueren Geschichte, besonders Kirchengeschichte, am reichsten ver-

treten. — Es braucht nicht ausdrücklich erwähnt zu werden, dass sowohl das Museum als die Bibliothek zunächst für die in Rom studierenden Landsleute zur Benutzung offen stehen.

Hat des Jubilaeum die Kirche von Campo Santo mit kostbaren Schätzen bereichert, so ist dasselbe ganz besonders auch den Studien zu Nutzen gewesen; das Jahr 1896 wird in den wissenschaftlichen Bestrebungen unseres Collegiums für immer einen bedeutsamen Merkstein bilden.

Inschriften aus dem Coemeterium s. Hippolyti.

Vor Jahren sah man in einer Vigna an der Via Tiburtina an einer Mauer eine Reihe von Inschriften, christliche und heidnische, eingelassen. Später waren die Inschriften verschwunden, und man wusste nicht, wohin sie gekommen waren. Dieselben sind in jüngster Zeit von dem ehemaligen Besitzer der Vigna für das Museum des Campo Santo erworben werden; wir geben sie nachstehend mit einigen Bemerkungen wieder. Mit Ausnahme vielleicht von N° 11 sind alle Verschlüsse von loculi; keine Inschrift geht über die constantinische Zeit hinauf, aber wohl auch keine unter die zweite Hälfte des IV. Jahrh.'s hinab. Es dürfte kaum einem Zweifel unterliegen, dass sämmtliche Inschriften nahe bei einander in einem unter jene Vigna sich hin erstreckenden und von dort aus zugänglichen Theile des Coemeteriums des h. Hippolytus erhoben worden sind.

1. DEPOSITVS EVGEN*ius*.....
SEXTV IDVS OCTOB D S.....
ORA PRIMA · IN PACE

Rechts abgebrochene Loculus-Platte. In der Mitte vor der Inschrift steht in einem Kreise ein Doppelstrich von oben nach unten, mit dem Haken des P an dem rechten Strich: es fehlt also an dem Monogramm Christi das X. In der zweiten Zeile am Ende sind die Buchstaben B und D mit einem Querstrich versehen: OCTOB*ris Decessit S*(*exto?*)...

2. IVLIANAE VIXIT ANNOS *t*RES ET
MESIS QVATVOR DECESSIT PRIDIE
IDVS FEBRARIAS BENAEMERENTI
IN PACE

Eine in mehrere Stücke zerbrochene Coemeterialplatte.

3. PVELLA · DEFVNCTANO
MINE AXVNGIOSA QVE
VIXIT ANNVS PLVS
MINVS XXIII DEP
OSITA XVI KAL MART

Die Inschrift ist auf eine kleine, viereckige Steinplatte geschrieben. In dem Namen *Axungiosa* oder *Achungiosa* muss der Lapicide einen Schreibfehler begangen haben; vielleicht ist der allerdings seltene Name *Auxanusa* zu lesen.

4. PARENT*es*.....
CEREALI FI*lio dulcissimo, qui vixit*
ANN · IIII · ME · III · *dies*.....
BEN*emerenti in pace*

Rechts abgebrochener Grabstein.

5. ORONTIO DVL*cissimo*

Grosse, rechts abgebrochene Platte.

6. ...RA QVAE VIX · ANN XXXV
*cum marito s*VO FECIT ANN XV

Links abgebrochene Grabplatte. Der Name ist *Turtura, Afra* oder ähnl.

7. TIGRINVS BIXIT MESIS X · DIES
VI · PATERER.....

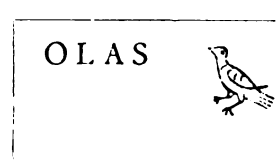
Die Inschrift ist, in eine Cartelle gefasst, auf die Loculusplatte geschrieben. Der Stein muss lange Zeit auf dem Boden als Flurstein gedient haben, in Folge dessen die Schrift hinter ER völlig erloschen ist. Das zweite ER scheint eine Wiederholung der beiden vorhergehenden Buchstaben durch Versehen des Lapiciden zu sein, falls hier nicht der Name, ER*culanus* (?) folgte.

8. BALEN... E.....
BENE MERNTI (*sic*).....
QVE BIX*i*T.....
ANNIS..... ME*nses*.....

9. D
AELIA · BENERO*sa*.....
MAXIMVS · FILIV*s*.....
BENE · MEREN*ti in pace*

Der rechts abgebrochene Stein ist trotz des D. (M) eine Loculusplatte.

10.



Die Buchstaben, wie die Taube sind sehr roh in die grosse Platte, welche rechts abgebrochen ist, eingravirt.

11. (*sic*) IEOITTI GRI.....
PONPONIES Q*uae vixit an*
NIS XIII · M · X · D c

Die Inschrift ist auf eine dicke Marmorplatte gravirt, welche oben profilirt ist, also vorher zu einem Bauwerke gehört hatte. Die erste Zeile ist wahrscheinlich zu lesen: DEPOSITIO TIGRI*dis*

12. ORONTIO DVL.....

Grosse, rechts abgebrochene Platte.

Wir schliessen mit der schönsten Inschrift, welche in griechischer Sprache auf eine grosse Loculusplatte eingegraben ist; rechts und links von der Inschrift ist ein ziemlich grosser Raum frei. Die Tafel ist 1,15 m. lang und 0,30 m. breit.

13. ΚΙΤЄ ΒΙΚΤΟΡ ΚΑΤΗΧΟΥΜЄΝΟC .
ЄΙΤΩΝ ЄΙΚΟCΙ · ΠΑΡΘЄΝΟC
ΔΟΥΛΟC ΤΟΥ ΚΥΡΡΙΟΥ ЄΙΗCΟΥ ☧ (1).

(*hic*) *situs est Victor, catechumenus, annorum viginti, virginius, servus Domini Jesu Christi.* Der Verstorbene ist vor dem Empfange der Taufe, auf welche er sich im Katechumenate vorbereitete, gestorben. Ist auf weiblichen Grabschriften das *virgo* bei unverheiratheten Mädchen ein sehr beliebter Zusatz, so kommt auf Grabschriften von Jünglingen der Hinweis auf die Virginität sehr selten vor. We-

(1) Die Inschrift ist von Marucchi in *Gli Studi in Italia* anno VI, vol. 2. pag. 216 seg. publicirt worden. Vgl. De Rossi, *Bull.* 1883, p. 83.

gen der sonst nur den *fideles* zukommenden Benennung δοῦλος τοῦ Κυρίου vermuthet Marucchi, dass Victor bereits zur Klasse der *competentes* gehört habe. Er setzt mit Recht die Inschrift in die vorconstantinische Zeit; das Monogramm ist *compendium scripturae,* wie De Rossi es auch bei andern Inschriften nachgewiesen hat. Marucchi schliesst 1883 seinen Aufsatz mit den Worten: « È da sperare che la cara » epigrafe del nostro Vittore non vada lungo da Roma ad » arricchire qualche straniera collezione, come spesso arriva ». Er wird zufrieden sein, dass der Stein zwar in eine « straniera collezione », jedoch « non lungo da Roma » gelangt ist, nachdem er Jahre lang verschollen war.

Darstellung eines Martyrers auf einer altchristl. Lampe.

Unter diesem Titel habe ich im Jahrg. 1896 S. 387 eine Lampe der Sammlung des Campo Santo publicirt und mit einer andern verglichen, welche P. Bruzza 1881 veröffentlicht und besprochen hatte. Auf beiden war eine männliche Figur mit Heiligenschein als Orans dargestellt, in phrygischer Mütze und eigenthümlicher, orientalischer Kleidung. Der Unterschied auf beiden Lampen bestand darin, dass die des P. Bruzza den Heiligen in ganzer Figur zeigte, während auf unserer Lampe er nur in halber Höhe aus oder hinter einem Henkelkelche sich erhebt, neben welchem in kleiner Form, dem Raume sich anpassend, je ein Löwe gegen den Heiligen emporspringt. P. Bruzza hatte in seinem Heiligen den persischen Martyrer *Sennen* vermuthet, der mit seinem Gefährten, dem h. *Abdon,* im Coemeterium Pontiani ruhte, wo auch beide bildlich dargestellt sind.

Ich habe l. c. auch noch auf andere orientalische Blutzeugen hingewiesen, an die man denken könne, ohne jedoch mich für irgend einen zu entscheiden, da bei dem Einen dieses, bei dem Andern jenes Bedenken sich geltend machte.

Nun zeigte mir Prof. Gatti eine Lampe, welche in den jüngsten Tagen bei den Erdarbeiten in der Nähe von S. Maria in Cosmedin gefunden worden ist und deren Darstellung im wesentlichen mit der auf der Lampe des P. Bruzza übereinstimmt. Nur ist hier die Figur etwas kleiner, die beiden « Kügelchen » neben den Füssen fehlen, die zum Gebete erhobenen Hände liegen auf der neuen Lampe nicht oberhalb, sondern unterhalb der beiden Oellöcher.

Wir haben also für den Heiligen jetzt drei verschiedene Typen, resp. Thonformen, auf welche die Lampen angefertigt worden sind. Wenn wir nun auch gegenwärtig von allen dreien erst je Ein Exemplar besitzen, so folgt daraus doch schon, dass der Heilige eine besondere Verehrung in Rom genossen haben muss, um so mehr, als wir in Rom keinen einzigen andern Heiligen in ähnlicher Weise auf Lampen dargestellt finden. Und damit drängt sich um so lebhafter die Frage auf: Wer ist dieser so hoch verehrte Martyrer? Die Vermuthung Duchesne's auf den h. Mennas kann ich nicht theilen; mit mir halten auch Andere den Henkelkelch auf der Lampe des Campo Santo nicht für ein « attribut de glorification », sondern, wie die beiden Bestien nebenan, als Hinweis auf die besondere Art des Martyriums oder auf irgend ein Ereigniss im Leben des betreffenden Heiligen. Will man an Bruzza's Annahme festhalten, so könnte man in den beiden verschiedenen Typen auf unsern drei Lampen die beiden zusammengehörenden Martyrer, auf der einen den h. Abdon, auf der andern den h. Sennen sehen.

Ueber altchristliche Elfenbeinschnitzereien

sind in jüngster Zeit mehrere wichtige Publicationen erschienen. Über zwei derselben, ***Die altchristliche Elfenbeinplastik*** von G. Stuhlfauth, und eine kritische Recension dieser Schrift durch H. Graeven in den ***Göttingischen Gelehrten Anzeigen*** wird Herr Dr. Braun vom Germanischen Museum zu Nürnberg im nächsten Hefte der QS. eine Besprechung bringen; hier soll auf eine Abhandlung von Dr. Weizsäcker, Director des Städel'schen Kunstinstituts zu Frankfurt a. M., *Die mittelalterlichen Elfenbeinsculpturen in der Stadtbibliothek,* hingewiesen werden.

W.'s Abhandlung bildet einen Theil der Sammlung von Aufsätzen, welche unter dem Titel: *Die Stadtbibliothek in Frankfurt am Main* aus Anlass der Vollendung des Erweiterungsbaues von Stadtbibliothekar Dr. Fr. Clem. Ebrard herausgegeben worden sind. W.'s Aufsatz geht von S. 173-179 und bespricht zwei Elfenbeintafeln, welche als Einlagen in Bucheinbänden figuriren. Die eine Handschrift hat auf der Vorderseite die Hälfte eines Diptychons aus karolingischer Zeit mit der Darstellung des Messopfers; die andere, aus den 9. oder 10. Jahrh., zeigt auf der Rückseite die Majestas Domini, Christus mit Kreuznimbus in der Mandorla, mit der Rechten segnend, in der Linken das Buch, in den vier Ecken die Symbole der Evangelisten. Auf der Vorderseite fügt sich um ein grösseres viereckiges Bildtäfelchen, das mit Akanthusornament eingefasst ist, eine Reihe von biblischen Scenen, die sich auf 5 theils oblonge, theils viereckige Täfelchen vertheilen. Auf der Haupttafel stehen unter einem grossen Baume rechts vom Beschauer Christus, die Rechte zum Reden erhoben und sich hinüberwendend

zu einer andern, mehr im Hintergrunde stehenden Figur, welche in der Linken einen Stab hält und die Rechte ebenfalls zum Reden, nach der gestreckten Haltung des Armes vielleicht zum Befehlen, ausstreckt. Sie trägt eine aufgeschürzte Tunica und darüber einen auf der rechten Schulter mit einer fibia gehaltenen Mantel. Praelat Schneider in Mainz sieht in der zweiten Figur Johannes den Täufer und erklärt die Darstellung aus Matth. 3, 14 von der Taufe Christi: « Ich müsste von dir getauft werden, und du kommst zu mir ». Eine zweifelhafte Deutung, sowohl wegen des Baumes, als wegen der Kleidung des Täufers und wegen des fehlenden Wassers. Der Baum hat lange, palmartige Blätter; aber der Stamm und die Äste weisen auf eine andere Baumgattung hin, als auf eine Palme. An den Verrath des Judas im Garten von Gethsemane darf man ebensowenig denken, als an Zachaeus, den der Künstler gewiss von kleinerer Statur, als die des Herrn ist, dargestellt hätte. Näher liegt der Gedanke an die Versuchung des Herrn in der Wüste. Im Gegensatze zu dem Falle im Paradiese, an den der Baum erinnert, lehnt Christus die Aufforderung Satans ab, der mit der Rechten auf den am Fusse des Baumes liegenden Stein hinweist, welchen der Herr in Brod verwandeln soll. Man könnte selbst in der Stellung Satans mehr nach rükwärts hinter dem Herrn die Versuchung ausgedrückt sehen, in dem Stabe aber den Hinweis auf die Macht, in welcher der Versucher alle Reiche der Welt anbietet. Gegen diese Erklärung erhebt sich ein Bedenken nur aus dem « Teufel ». Es ist zu beachten, dass der Mann die Tunica aufgeschürzt hat; seine Haltung ist der ruhigen Stellung Christi gegenüber bewegt; endlich der Stab in seiner Hand: das alles lässt uns in ihm einen Boten erkennen und zwar, nach dem Soldatenmantel zu schliessen, einen militärischen Boten.

Stellung und Haltung Christi ihm gegenüber ist zumal durch den Gestus der rechten Hand eine ablehnende. Aber ein Bote an Christus unter einem Baume? — Die kleineren,



das Mittelstück umgebenden Elfenbeintäfelchen sind älter; W. setzt sie mit Gewissheit in's 9. Jahrh.; sie stellen eine Reihe von Szenen aus der Kindheit des Herrn dar, die mit dem Hauptbilde nichts zu thun haben. Wir geben hiemit das räthselhafte Bild wieder: vielleicht ist Jemand in der Deutung desselben glücklicher, als wir.

D. W.

Rezensionen und Nachrichten.

Otto Bardenhewer: *Patrologie*. Freiburg, Herder, 1894. X, 635 S. gr. 8°.

Gustav Krüger: *Geschichte der altchristlichen Litteratur in den ersten drei Jahrhunderten*. Freiburg und Leipzig, Mohr, 1895. XXII, 255 S. gr. 8°.

Martin Schanz: *Geschichte der römischen Litteratur, III. Teil: Die Zeit von Hadrian 117 bis auf Constantin 324*. München, Beck, 1896 (J. v. Müllers Handb. d. klass. Altertemswiss. VIII, 3). XX, 410 S. gr. 8°. S. 204-410: *Die christliche Litteratur*.

Das Vorwort des ersten Buches ist vom September 1894, das des zweiten vom Oktober 1894 datirt. So erhielten wir innerhalb eines und desselben Jahres zwei Werke, welche, beide die neuesten Forschungen vollauf kennend und verwertend, nicht nur hinsichtlich der behandelten Zeit, sondern mehr noch der Methode und des Standpunktes auseinandergehen. Das dritte beschränkt sich auf die Lateiner und ist auch mit diesen erst bis zum Beginne des 4. Jahrhunderts gekommen.

Die hervorragende Bedeutung der Bardenhewer'schen Patrologie ist von allen Seiten anerkannt worden, ihresgleichen hat sie vorderhand nicht. Die Zuverlässigkeit und Objektivität der Berichterstattung ist ein grosser Vorzug des Buches, der andere liegt in der relativen Vollständigkeit und glücklichen Auswahl der verzeichneten Litte-

ratur: der bekannten Sorgfalt des Verfassers ist noch die Akribie und Litteraturkunde C. Weyman's hilfreich zur Seite gestanden. Es dürfte nichts Wesentliches übersehen sein, und ob eine Arbeit zu nennen und eine andere zu übergehen ist, darüber sind verschiedene Ansichten möglich. Nur auf solche Litteratur, in der nicht jeder Leser von selbst über den betr. Gegenstand etwas suchen würde, sollte vielleicht ein derartiges Handbuch hinweisen; z. B. zu Prudentius wegen des Dittochaeums auf E. Steinmann, *Die tituli u. die kirchliche Wandmalerei* (Leipzig 1892) S. 75 ff., v. Lehner, *Die Marienverehrung in den drei ersten Jahrhunderten*[2] und J. Ficker, *Die Bedeutung der altchristl. Dichtungen f. d. Bildwerke* (Festgabe zum 4. Mai 1885 an A. Springer, Leipzig 1885); für Perist. XI auf G. Ficker, *Studien zur Hippolytfrage* (Leipz 1893) S. 35 ff. u. sonst. Zu Priscillian verdienten die weit über den Rahmen einer Rezension hinausgehenden Artikel A. Puechs im *Journal des Savants* 1891 mindestens ebensogut erwähnt zu werden, wie einige andere, nur pathologisches Interesse darbietende Elaborate. Es sei nur noch bemerkt, dass nach den S. 2 angeführten Stellen die viel näher liegende Deutung πατέρες = maiores = Vorfahren (und Lehrer) noch sehr vieles für sich hat (1).

Hinsichtlich der Abgrenzung des patrologischen Feldes nach oben hat man sich mit Recht daran gewöhnt, die kanonischen Bücher des Neuen Testamentes auszuschliessen, und Bardenhewer hat sich an diese Übung gehalten. Krüger dagegen, den Vorschlägen von F. Nitzsch und mehr noch von F. Overbeck folgend, behandelt in der ersten Abteilung '*die urchristliche Litteratur*', zu der ausser

(1) Das '*allerdings*' S. 32 Mitte ist nicht gut angebracht, da späte Auffindung keine Instanz sein kann gegen hohes Alter.

den Schriften der apostolischen Väter auch die neutestamentlichen gehören. Hiegegen ist zunächst das praktische Moment geltend zu machen, dass, mag man auch von dem durch die Inspiration bedingten fundamentalen Unterschiede absehen, doch auch für den 'negativen' Theologen die kanonischen Bücher eine ganz andere Bedeutung haben, als die nichtkanonischen. Infolgedessen erfordern sie, soll anders die Sache nicht in einer Spielerei mit Prinzipien aufgehen, eine wesentlich einlässlichere Behandlung, als sie in einer Gesamtdarstellung der christlichen Urlitteratur — bei Wahrung einer gewissen Gleichmässigkeit — erfahren können. Sodann aber ist nicht einzusehen, inwiefern eine gesonderte Betrachtung der ausserkanonischen Schriften unhistorisch sein soll, da ihr ja nicht verwehrt, sondern selbstverständlich geboten ist, auf Schritt und Tritt die Beziehungen zu der andern Reihe hervorzuheben. Die paar Bemerkungen über die neutestamentlichen Bücher, welche man in Krügers Grundriss findet, muten offengestanden doch ärmlich an; sie drängen den Eindruck auf, der Verfasser könne die Gewissensbisse darüber nicht ganz unterdrücken, dass er es (wenigstens in diesem Falle) 'wagen mochte', 'einem Grundrisse... die Willkürlichkeiten eines ersten Versuches aufzubürden' (vgl. Vorw. S. XI). Exegese (bezw. n. t. Einleitung) und Patristik auseinanderzuhalten, sowohl trotz als wegen ihrer engen Beziehungen, ist eine Gepflogenheit im akademischen Unterrichte, die nicht nur in praktischen und theologischen Rücksichten wohlbegründet ist, sondern auch rein litterarisch betrachtet nicht so ganz 'willkürlich' scheint, wie Overbeck in seinen übrigens trefflichen Ausführungen will; die Entstehungsbedingungen beider Arten von Schriften sind, wieder nur rein natürlich angesehen, doch nicht so ohne weiteres gleich.

Schwieriger dürfte es sein, nach unten hin die Grenzlinie zu bestimmen, bis zu welcher der Patrologe zu gehen hat. Für Krüger ist diese Frage nicht praktisch geworden, da er nur die Litteratur der ersten drei Jahrhunderte behandelt. Bardenhewer schliesst die Reihe der griechischen Väter, wie üblich, mit Johannes von Damaskus, die der lateinischen, über Gregor d. Gr. herabgehend, mit Isidor von Sevilla, der 'sich auch selbst von dem Bewusstsein durchdrungen zeigt, auf der Grenze zweier Zeiten zu stehen' (S. 5). Mag man hierüber anderer Ansicht sein, jedenfalls hat die des Münchener Patrologen auch ihre guten Gründe, und *in praxi* wird man für jeden Paragraphen dankbar sein, den Bardenhewer über einen in seinem Recht bestrittenen 'Vater' gibt. Wenn ein sehr kompetenter Beurteiler vorschlägt, den Abschluss für das Abendland nach den einzelnen Ländern verschieden zu machen, und zwar für Spanien und Afrika mit der Zerstörung der Kirche in beiden Ländern durch die Araber, für Gallien und Italien mit dem 7. Jahrhundert, in welchem zwei Strömungen neben einander hergehen, 'deren Träger einerseits die Ausläufer der römischen Kultur, andererseits die eingewanderten iroschottischen Mönche sind, und die sich schon vor dem karolingischen Zeitalter verschmelzen' (A. Ehrhard im *Litt. Handw.* 1895 nr. 20), so dürfte man ihm hinsichtlich der beiden ersten Länder wohl zustimmen, bezüglich der letzteren hat er die Schwierigkeit selbst angedeutet. Für die griechische Kirche aber erscheint das Fest der Orthodoxie 843, so natürlich es als Abschluss des dogmatischen Systems sein mag, doch als ein zu später Endpunkt, der schon zu tief im Byzantinismus steckt; vielleicht wäre hier der Platz, wo die von anderer Seite betonten litterarischen Gesichtspunkte grössere Geltung verdienten.

Für die Gliederung des Stoffes scheinen die letzteren, bisher über Gebühr vernachlässigt, nun erheblich überschätzt zu werden. Allerdings wäre der Wunsch, die Autoren möchten innerhalb der einzelnen Zeiträume nicht schlechthin nach der Sprache, die namentlich in den ersten Jahrhunderten ein gar zu äusserliches Einteilungsprinzip ist, gruppirt werden, ein sehr berechtigter, und der Enttäuschung, dass dieser in dem sonst musterhaften Buche Bardenhewers unerfüllt geblieben, ist mehrfach Ausdruck gegeben worden. Die Furcht übrigens, einem Grundrisse die Willkürlichkeiten eines ersten Versuches aufzubürden, welche Krüger von weiteren Neuerungen abhielt, war vielleicht auch für B. bestimmend, und in der von ihm in Aussicht gestellten, gewiss allerseits mit Sehnsucht erwarteten ausführlicheren Bearbeitung wird er durch jene Rücksichten weniger gehemmt sein. Andererseits dürfen die Schattenseiten einer rein litterarischen Betrachtungsweise nicht verkannt werden. 'Ihre Geschichte hat jede Litteratur in ihren Formen, eine Formengeschichte wird also jede wirkliche Litteraturgeschichte sein', konstatirt Overbeck unter Krügers Beifall. Ob aber schriftstellerische Erzeugnisse, welche zu mehr als neun Zehnteln in dem Zeichen der Theologie stehen, welche von den Tadlern der bisher geltenden theologischen Rücksichten selbst wieder als (alt)christlich, also doch nach dem religiösen Bekenntnisse ihrer Verfasser bezeichnet werden, unbeschadet der Zweckmässigkeit streng nach litterarhistorischen Kategorien klassifizirt werden können, ist eine füglich noch zu erwägende Frage. Die Rubriken, welche für die ersten drei Jahrhunderte noch leidlich — aber auch nur leidlich — genügen, und welche einen in der späteren patristischen Litteratur weniger heimischen Forscher als ihren Schöpfer nicht verkennen las-

sen (1), dürften sich für die folgenden Jahrhunderte als sehr unzureichend erweisen. Was soll es heissen, wenn man z. B. alte Predigtlitteratur aus den verschiedenen Schulen (alexandrinische, ostsyrische, westsyrische usw.) in einer Abteilung behandelte? Glaubt man die historische Erkenntnis gefördert zu haben, wenn man das, was durch den charakteristischen Stempel einer Schule als zusammengehörig bezeugt wird, auseinanderreisst? Nun hat freilich Krüger dies nicht gethan, vielmehr finden wir in seiner dritten Abteilung, 2. Abschnitt die sehr ansprechende und wirklich sachgemässe Anordnung: Erstes Kapitel, die Orientalen. I Die Alexandriner, II die Kleinasiaten, III die Syropalästinenser; Zweites Kapitel, die Occidentalen: I die Afrikaner, II die Römer, III die übrigen Abendländer. Aber sowie die Darstellung in die Blütezeit der patristischen Litteratur einrückt, würde, wenn innerhalb des gegebenen örtlichen Schemas noch das eidologische durchgeführt wird, eine mehr als scholastische Division, Subdivision u. s. f. nötig werden, bei welcher der Schüler vor lauter Bäumen den Wald nicht mehr sieht. Übrigens dass zu jener Anordnung nach Schulen nicht mehr 'die Form' den Ausschlag gab, und dass es noch besser wäre, wenn sie auch in anderem ihn nicht gegeben hätte, wird eines Beweises nicht bedürfen. Sollte es wirklich 'historischer' sein, dass z. B. Zephyrin und Kallist in einem ganz anderen Kapitel als Hippolyt, Papst Cornelius in einem ganz anderen als Novatian besprochen werden, u. zwischen die betreffenden Abschnitte ein Victorin von Pettau und Reticius von Autun eingeschoben wird? Es ist eine ebenso richtige als naheliegende Erkenntnis,

(1) Es ist indess zu beachten, dass Overbeck auch nur über 'die Anfänge der patr. Litteratur' handeln wollte.

dass ein Gegenstand durch die Betrachtung nach verschiedenen Gesichtspunkten richtiger erfasst wird, aber es ist eine Illusion zu meinen, dass nun der eine Gesichtspunkt der einzig richtige, jeder andere völlig verfehlt ist, und es ist ein Irrtum zu behaupten, die rein litterarische Anordnung des patristischen Schriften eröffne einen besseren Einblick in deren Entwicklung als die nach sachlichen Rücksichten getroffene. Eine Darstellung der patristischen Litteratur dürfte mehr nach einer Geschichte der Philosophie, als nach der einer 'Litteratur' im engeren Sinne ihren Charakter bilden, und mehr bei ZELLERS '*Philosophie der Griechen*' als bei TEUFFELS '*Geschichte der röm. Litteratur*' in die Schule gehen. F. Susemihl hat in seiner *Gesch. der griech. Litt. der Alexandrinerzeit* nach dieser Seite ein sehr richtiges Gefühl gehabt; und doch handelt es sich bei ihm um Erzeugnisse, denen die litterarische Form in einem unvergleichlich höheren Grade ihr Gepräge gibt, als den Objekten der Krüger'schen Darstellung.

In dem Buche von Prof. Schanz haben wir die Arbeit eines Philologen, der nur die lateinischen Werke der christlichen Autoren als Teil der römischen Litteratur betrachtet, für den deshalb die meisten eben erörterten Fragen nicht praktisch werden. Die christlichen Schriftsteller «schreiben in derselben Sprache, wie die nationalen, sie gebrauchen dieselben litterarischen Formen, welche die nationale Litteratur ausgebildet hat; sie nehmen auch teil an den Ideen, welche das Hellenentum und das Römertum erzeugt haben, ja sie wenden sich zum Teil an ihre heidnischen Mitbürger» (S. 204). Indem sie der Verf. trotzdem abgesondert behandelt, trägt er den tiefgreifenden religiösen, politischen und sozialen Unterschieden Rechnung, welche zwischen den Bekennern der neuen Religion und den An-

hängern der alten bestanden. Innerhalb dieses Rahmens ist aber die Betrachtungsweise eine rein litterarhistorische, und mit welcher Meisterschaft er sie handhabt, zeigt schon ein Blick in unser Buch, das glücklicherweise auch den Raum für die einzelnen Autoren nicht zu kurz bemisst. Auf Minucius Felix entfallen fast 10 Seiten (bei Teuffel und Bardenhewer je annähernd 3), auf Tertullian über 62 (T. 3, B. 11 ½), auf Cyprian 40 (T. über 2, B. 10), auf Lactanz über 26 (T. 5, B. nicht ganz 6). Zum Schlusse wird auf etwas über 5 Seiten von den Martyrerakten, dann von S. 394-408 von den lateinischen Übersetzungen (der Bibel, der apostol. Väter, Irenaeus u. s. w.) gehandelt. Für die Zeit des Minucius Felix sucht Sch. einen neuen Anhalt zu gewinnen, der uns wegen der dadurch nötig werdenden Athetese von 'Octavius' c. 14, 1 etwas problematisch erscheint; *De mortibus persecutorum* und *De ave Phoenice* spicht Sch. dem Lactantius zu. Vermöge der etwas weiteren Anlage seines Buches braucht der Verf. nicht nur die Resultate zu geben, sondern kann dem Leser auch das Material vorlegen, um ihm ein eigenes Urteil zu gestatten. Das macht die Lektüre ebenso lehr- als genussreich. «Karl Weyman, den alle Fachgenossen als feinen Latinisten und ausgezeichneten Kenner und Forscher auf dem Gebiete der patristischen Litteratur schätzen» (S. VI), hat u. a. bei der schwierigen Korrektur mitgeholfen.

Wenn wir über diese drei litterarhistorischen Werke ausführlicher als sonst referirten, so geschieht es in der Überzeugung, dass es keine unentbehrlichere Hilfswissenschaft für den Archäologen gibt, als die Kunde des altchristlichen Schrifttums, und dass manche Irrgänge erspart geblieben wären, wenn die Fortschritte namentlich der deutschen Forschung auf dem Gebiete der Patrologie bei allen

Vertretern der christlichen Altertumswissenschaft die verdiente Berücksichtigung gefunden hätten.

Rom. SEBASTIAN MERKLE.

Acta apostolorum sive Lucae ad Theophilum liber alter. Secundum formam quae videtur Romanam ed. Frid. Blass. Lipsiae (Teubner) 1896 (XXXI + 95 Seiten).

Die bedeutenden Varianten, welche in der Textüberlieferung der Apostelgeschichte zu Tage treten, will B. durch eine doppelte Redaktion von Seite des Evangelisten Lukas erklären. Die erste Redaktion, die er mit β bezeichnet und die römische nennt, blieb in Rom verbreitet, die zweite (α) ging an Theophilus ab und genann im Morgenland ihre Verbreitung. B. macht nun den Versuch, die der römischen Recension eigenen Bestandteile zu ermitteln und durch gesperrten Druck zu kennzeichnen. Als textkritische Unterlage dient ihm vor allem der Bibelkodex D (Codex Bezae sive Cantabrigiensis) der sowohl in seinem griechischen Texte, wie in der beigegebenen lateinischen Übersetzung (= *d*) viele Bestandteile des Textes von β, freilich oft nicht ganz rein, enthält. Während Hieronymus in seiner Textrevision ganz von morgenländischen Codices abhängig war, hat sich die römische Recension in den membranae rescriptae Floriacenses (nunc Parisinae) = *f* erhalten, eine Textüberlieferung, die dem von Cyprian gebrauchten Bibeltexte gleich ist. Neben anderen minder bedeutenden Codices und einer altfranzösischen Übersetzung bietet auch eine altsyrische Übersetzung, die Ephräm vorgelegen hat und vielleicht durch Tatian beeinflusst war, occidentale Bestandteile. Ebenso hat ein Korrektor der philoxenianischen syrischen Bibelübersetzung (vollendet im Jahre 508) seine Korrekturen nach einem dem Kodex D ähnlichen griechischen Exemplar

gefertigt. Ausser den genannten Kirchenvätern Ephräm und Cyprian kommen noch Irenäus, die apostolischen Konstitionen, und teilweise auch Tertullian und Augustinus als Zeugen für den β-Text in Betracht. Hauptsächlich aber tritt letzterer in der Formel: Ddf cum Cypriano dem α-Text (Aleph ABCHILP) gegenüber.

JOSEPH SICKENBERGER.

GERHARD FICKER, *Studien zur Hippolytfrage.* Leipz., Barth 1894. 4 Bll. 115 S. 8°.

Die Besprechung dieser Schrift hat sich dadurch verspätet, dass Ref. seine Zustimmung zu deren hauptsächlichsten Resultaten eingehender begründen und Nachträge zu einzelnen Punkten liefern wollte. Nachdem hiezu die Zeit immer wieder fehlte und auch keine Aussicht auf solche vorhanden ist, beschränke ich mich auf diese kurze Anzeige. Eine so alte, vielerörterte Frage um ein wesentliches Stück ihrer Lösung näher gebracht zu haben ist ein Verdienst, dessen F. sich wohl rühmen dürfte. Stellenweise vortreffliche Beobachtungen im einzelnen bietend, gibt er in Kap. I und II orientirende kritische Bemerkungen über den dermaligen Stand der Frage und über die Bearbeitungen der biographischen Seite, um in Kap. III « das Martyrium », in Kap. IV « das Bistum » Hippolyts zu untersuchen. Beide Punkte hängen aufs engste zusammen. Es ist dem Vf. m. E. gelungen, die Entstehung der Sage von einem portuensischen Episkopat H.'s nachzuweisen. Niemand anderes als Prudentius hat sie veranlasst: aus der missverstandenen Damasusinschrift nahm der Dichter das Dass, aus Seneca's Phädra das Wie des Martyriums. Weyman und unabhängig von ihm F. selbst haben die Anklänge zusammengestellt. Weil der alte Hippolyt am Meere seinen

Tod fand, war es für den Nachahmer nahegelegt (das ' gezwungen ' S. 69 dürfte zuviel gesagt sein), auch des Martyrium nach Ostia, woraus später leicht Portus wurde, zu verlegen. So kam man später auf den portuensischen Episkopat. Die Romreise des Prudentius bin ich geneigt, wegen des Theodosius Aufenthalt zu Rom 489 Juni bis August, in welchen Monaten auch der Dichter dort weilte, in dieses Jahr zu verlegen (vgl. Tübinger *Theol. Q. S.* 1894, 114 ff); jedenfalls ist F.'s Bemerkung S. 37[1] zu sicher gehalten. Für die Sache bleibt sich dies übrigens gleich. — Im ganzen steht Ficker auf dem Boden der Döllinger'schen Hypothese; er hält mit Recht daran fest, dass Hippolyt Verfasser der Philosophumena sei, wodurch ihm manche Differenz mit de Rossi sich ergibt. Aber gegen ihn wie gegen Lightfoot ist die Polemik durchaus sachlich und nobel. Was in Kap. IV zur Kritik des Eusebius, Hieronymus und Photius gesagt wird, ist sehr beachtenswert. S. M.

In den Analecta Bollandiana (Tom. XVI, fasc. 1) bringt (S. 17 n. 3) P. Hippolyt Delehaye eine Abhandlung über **die Heiligen der Katakombe der Commodilla** an der Via Ostiensis, berühmt durch die Ruhestätte der Martyrer Felix und Adauctus, denen Damasus seine Inschrift *O semel atque iterum* dedicirte. D. prüft die (sehr späten) Acten, die theils auf die damasianische Inschrift, theils auf eine Verwechselung mit Felix von Nola sich aufbauen. Boldetti fand die Grabkammer wieder, mit den Gemälden von drei Heiligen und ihren Namen: $\overline{\text{SCS}}$ FELIS, $\overline{\text{SCS}}$ ADIVTVS, $\overline{\text{SCA}}$ MERITA. Mit der letztern (Merita oder Emerita) wird dieser Katakombe noch eine andere Martyrin zugewiesen, eine h. Digna; die Acten beider sind aus denen der h. Afra von Augsburg zusammengestellt. Ihre Reliquien sollen später in die Kir-

che des h. Marcellus am Corso übertragen worden sein, wo sie — nicht unter dem Altare — sondern in der porticus, in einem Sarkophage ruhten. So sicher die Existenz einer Martyrin Emerita im Coemeterium Domitillae ist, so zweifelhaft erscheint die Gruppe *Digna et Emerita*. Die Worte *digno et merito (bene merenti), dignae et meritae* kommen auf Grabschriften nicht selten vor (*Adeodatae, dignae et meritae virgini* auf einer Inschrift im Lateran). D. macht es sehr wahrscheinlich, dass im Vorhof der Kirche des h. Marcellus ein Sarkophag stand, dessen Inschrift eine ähnliche Formel aufwies, und daraus sind die beiden Martyrinnen Digna und Merita entstanden. — Am Schlusse resumirt D. seine lichtvollen Untersuchungen in mehreren Sätzen, wonach uns für die Katakomben der Commodilla nur drei Heilige bleiben: Felix, Adauctus und Emerita.

Die Grabkammer, in welcher Boldetti die Bilder derselben mit ihren Namen fand, ist bald nachher eingestürzt, das ganze Coemeterium liegt in Trümmern; beim Besuche derselben habe ich nur, theilweise aus einen loculus in den andern den Fuss setzend, aus einem höhern Stockwerk in ein unteres hinabsteigen können. Wie wünschenswerth wäre es, wenn die päpstliche Commission ihr Augenmerk auf diese Katakombe richten und dort Ausgrabungen vornehmen wollte! Grosse und bedeutsame Entdeckungen sind ja überhaupt in den Coemeterien Rom's nicht mehr zu erwarten; De Rossi's glückliche Thätigkeit in dieser Beziehung schloss ab mit seinen überraschenden Entdeckungen in Priscilla, und er hat seinen Nachfolgern nur die Nachlese hinterlassen, nachdem er selber die grosse Ernte heimgetragen. Demnoch darf man auf manche interessante, wenngleich weniger bedeutsame Entdeckung auch für die Zu-

kunft hoffen, wenn nur mit ähnlichem Eifer und ähnlichem Geschick die Untersuchungen fortgeführt werden.

d. W.

Über die Anfänge des Mönchtums haben die letzten Jahre eine Reihe von Publikationen gebracht. Wir nennen drei uns vorliegende: Ernest Spreitzenhofer O. S. B. *Die Entwicklung des Alten Mönchtums in Italien von seinen ersten Anfängen bis zum Auftreten des h. Benedikt* (herausg. mit Unterstützung der Leogesellschaft). Wien, Kirsch, 1894. 136 S. 2 Bll. 8°. Zuerst behandelt der Verf. die territoriale Ausbreitung des Mönchtums in Italien, dann das innere Klosterleben, endlich die rechtlichen Verhältnisse des italischen Mönchtums zu Kirche und Staat. Im ersten Teile scheinen durch Hineintragen heutiger Institutionen und Benennungen ins graue Altertum die Zeugnisse hie und da alterirt und aus einzelnen Worten zuviel gefolgert zu werden, so z. B. wenn der Ausdruck *viri religiosi* S. 8 einfach mit « Religiosen » wiedergegeben wird. Der ganze Absatz dort ist überhaupt mehr als problematisch, eine Hypothese löst die andere ab, und unberechtigte Schlüsse liessen sich in Menge aus dem Buche zusammenstellen; es scheint etwas schnell gearbeitet zu sein. S. 54 § 2 sollte u. E. notwendig noch das Verhältnis der Regula incerti auctoris und ss. Pauli et Stephani zu den dort besprochenen untersucht werden. L. 20 Cod. Theod. 16, 2 (S. 78) geht hauptsächlich gegen das Syneisaktentum. S. 133 scheint mit verschiedenen Namen für eine und dieselbe Sache operirt zu werden. Aber als die erste Zusammenstellung des weit zerstreuten Stoffes ist das Werkchen sehr verdienstvoll und der gelehrte Verfasser wird, da er seine Studien über diesen Gegenstand fortzusetzen scheint, selbst noch das

Meiste zur Richtigstellung allenfalls irriger Anschauungen thun können. — Benedikt Contzen O. S. B., *Die Regel des h. Antonius* (Beil. z. Jahresber. des humanist. Gymnasiums Metten f. d. Schuljahr 1895-96, 66 S. 8°), zeigt in methodischer Untersuchung, dass diese Regel zwar nicht unmittelbar von dem Heiligen redigirt, aber doch ihrem Hauptinhalt nach auf ihn zurückgeht. — Lic. D.r Grützmacher [seinen Vornamen verschweigt der Autor] *Pachomius und das älteste Klosterleben. Ein Beitrag zur Mönchsgeschichte*. Freib. i. B. und Leipzig 1896, Mohr. 2 Bl. 141 S. gr. 8°. Nach einer Prüfung der Quellen stellt G. die Chronologie des Pachomius und seiner Nachfolger fest, untersucht sodann dessen Jugendgeschichte und Konversion, seine Stellung zum Anachoretentum und zum Klerus, die Wunder und Visionen des Pachom. und Theodorus, die dogmatischen Anschauungen in diesem Kreise (die Farben vielfach der ägypt. Religion entlehnt, aber der ernste u. sittliche Geist der christl. Religion), und endlich die Klosterstiftung des Pachomius. Das Urteil des Vf's über Stifter und Stiftung ist ein recht günstiges. S. M.

Fritz Lehmann, *Die Katechetenschule zu Alexandria*. 8° (2 Bl. 114 S. 1 Bl.) Leipzig, A. Lorentz 1896.

In einem I. Teile bespricht der Vf. die Katechetenschule « nach ihrer historischen Gestaltung ». Sie ist eine selbständige christliche Schöpfung, entstanden aus dem Katechumenat und nicht hervorgegangen aus dem Museum, jener blühenden Hochschule heidnischer Wissenschaft in Alexandrien. Wir hätten gewünscht, dass auf das Verhältnis « der beiden doch gegen vierzig Jahre neben einander existierenden Institute » näher eingegangen worden wäre. Vf. verhält sich ablehnend gegen die Annahme, dass Athenagoras an

der Katechetenschule thätig gewesen sei, und erblickt in Pantaenus den « eigentlichen Gestalter und ersten Lehrer » derselben; durch ihn erhielt ums Jahr 180 die Katechumenenschule « den Charakter und das Gepräge einer theologischen Anstalt, einer Katechetenschule » « als ein erster Versuch, heidnische und christliche Bildung in dem Rahmen einer Schule zu vermitteln und organisch zu verbinden ». Unter Clemens und Origenes entfaltete die Schule schnell ihre höchste Blüthe, um schon mit der Amtsentsetzung des Origenes in die Periode ihres Niederganges einzutreten, « wenn auch die Reihe und Bedeutung der noch folgenden Katecheten gar nicht unerheblich ist, ja einige derselben der Schule eine heilsame Anregung und einen neuen Aufschwung zu geben vermochten ». Historisch verbürgt ist dem Vf. nach Heraklas nur die Thätigkeit Dionysius d. Gr. und Didymus' d. Blinden, während ihm die Wirksamkeit des Pierius, Theognostus, Serapion, Petrus Martyr, Arius, Macarius Politicus und Rhodon als zum mindesten zweifelhaft erscheint. — Ein II. Teil der Arbeit behandelt hierauf die praktisch-theoretische Wirksamkeit der Schule (S. 67-114). Sie ist « eine aus dem Katechumenat hervorgegangene und mit ihm noch in enger Berührung stehende christliche höhere Lehranstalt für Jünglinge und Erwachsene », « zugleich auch eine Vorbereitungsanstalt für zukünftige Katecheten und Gemeindebeamte ». Nachdem sich L. über den Ort der Schule, Oberhaupt und Leitung derselben, über den Gehalt der Lehrer, den Gang des Unterrichts, die Methode und Disziplin verbreitet, sucht er uns über die « innere theologische Lehrthätigkeit » der Anstalt zu unterrichten und bespricht zu diesem Zwecke die apologetisch- und theologisch-wissenschaftlichen Leistungen ihrer Lehrer, die leider bald in bedenklicher Abhängigkeit vom Gnosti-

zismus eine eigene alexandrinische Theologie begründen. « Die alexandrinische Katechetenschule ist als die eigentliche Geburtsstätte christlicher Theologie und Dogmatik (Ethik) zu bezeichnen ». — Die Kleinarbeit in den Noten hätte viel sorgfältiger sein sollen.

Rom. G. PFEILSCHIFTER.

Vor etwa zwei Jahren verbreitete sich die Kunde, Hr. Dr. E. Hauler (jetzt a. o. Prof. d. Philologie an d. Universität Wien) habe in einem Veroneser Palimpseste umfangreiche Bruchstücke einer **lateinischen Übersetzung der Didascalia apostolorum** entdeckt, und im Bd. 134 der Wiener S. B. berichtete er über den Fund und gab 12 Probeseiten des Textes. Nunmehr kündigt er in den Teubner'schen Mitteilungen 1897 nr. 2 S. 51 f. die Gesammtausgabe an. Von den 80 Seiten des Palimpsestes entfallen 64 auf die Didaskalie. Da das griechische Original verlorengegangen, so ist diese lateinische Übersetzung der wichtigsten Grundschrift der apostolischen Konstitutionen von grösstem Werte. Auch die übrigen 16 Seiten sind hochwichtig: sie berichten « über die Einsetzung des Lektors, der Diakone, die Pflichten dieser, der Witwen, Frauen und Laien, dann über die Bischofsweihe, abermals die Ordination des Presbyters und Diakons, die Taufe, das eucharistische Opfer, die Darbringung der Erstlinge, die täglichen Gebetsstunden u. s. w. ». Drei von diesen 16 Seiten geben den Schluss der *Apostolischen Kirchenordnung,* die andern 13 entsprechen dem ältesten Bestandteile der *Aegyptischen Kirchenordnung.* Durch die umfangreichen Bibelzitate ist der Fund auch für Kenntnis der vorhieronymianischen Übersetzungen der H. Schrift äusserst wertvoll. Ferner ist schon jetzt sicher, « dass die bisher allgemeine Ansicht der Kirchenhistoriker, nicht nur

unsere Grundschrift, sondern auch die jüngeren Konstitutionen seien bis ins 16. Jahrh. dem Abendlande unbekannt geblieben, durch diese alte Übersetzung umgestossen wird. Hiedurch wird auch die Frage neu angeregt, welche Spuren diese Schriften in der abendländischen Litteratur hinterlassen haben».

Wer den glücklichen Finder an seiner mühsamen Entzifferungsarbeit in der Kapitelsbibliothek von Verona gesehen, der gratulirt ihm doppelt zu deren froher Vollendung. Auch dem Tübinger Patrologen, dem für seine längst vorbereitete Ausgabe der Apostol. Konstitutionen noch vor Drucklegung derselben vergönnt war, dieses wertvolle Hilfsmittel zu erhalten, wünschen wir glücklichen Abschluss seines verdienstvollen Unternehmens. S. M.

M. Faulhaber, *Die griechischen Apologeten der klassischen Väterzeit. Eine mit dem Preis gekrönte Studie. I. Buch: Eusebius von Caesarea.* Würzburg, Göbel 1896. XII, 134 S. 8°.

Wohl auch von der Würzburger theol. Fakultät, welche die Aufgabe stellte und den Preis zuerkannte, als Fortsetzung zu der 1890 erschienenen Schrift von G. Schmitt (Die Apologie der drei ersten Jahrhunderte) gedacht, behandelt diese Arbeit zunächst die Apologie bei Eusebius, um in später folgenden Abhandlungen die einschlägigen Lehren des h. Athanasius, Cyrill v. Alexandrien u. s. w. darzustellen. Unbedingt geben wir diesem Verfahren den Vorzug vor der in der Parallelschrift von A. Seitz (Die Apologie des Christentums bei den Griechen des 4. u. 5. Jahrh., Würzb. 1895) angewandten systematischen Anordnung. Die grossen Apologeten in ihren individuellen Grundgedanken zu erfassen und darzustellen ist des Verf.s Bestreben, und es gereicht seinem wissenschaftlichen Takte

nur zur Ehre, wenn sich ihm «fast alle, namentlich aber Eusebius und der h. Athanasius, gegen eine gemeinsame Behandlung gewehrt» haben. Nach einer Einleitung über die Feinde und die Verteidiger des Christentums im 4. u. 5. Jahrh. gliedert er das erste Buch folgendermassen: 1) Die apologet. Erörterungen (des Eusebius) über die hellenische Philosophie, 2) über das hellen. Religionswesen, 3) Apol. Erört. mit den Juden. 4) Jesus von Nazareth und Apollonius von Tyana, der menschgewordene Gott und der apotheosirte Mensch, 5) Beweis der Göttlichkeit des Christentums aus der Weltgeschichte. Das Buch zeugt von gründlicher Lektüre der Schriften des Eusebius und von tüchtiger dogmatischer Schulung; vielleicht hätte das dogmenhistorische Element mehr hervortreten dürfen. S. 120[1] findet sich eine sonderbare Verwechslung. Da hätte der «Heiden»-Baur «in der Tübinger Zeitschr. für kath. Theologie 1832» seine Arbeit über Apollonius von Tyana veröffentlicht: eine Zeitschr. unter diesem Titel hat es aber nie gegeben, u. auch die Tübinger «Theol. Qu. Schr.», an welche der Vf. wohl dachte, hat natürlich Baur's Arbeiten nicht publizirt; es ist vielmehr die Tübinger Zeitschr. f. [protestantische] Theologie, welche damals noch erschien, später in Baur's «Theologischen Jahrbüchern» 1842/57 in verändertem Geiste wieder auflebte. S. M.

Callinici de vita S. Hypatii liber. Ediderunt semin. philolog. Bonnensis sodal. Lipsiae 1895. XX, 188 S. 8.° M. 3,00.

Marci Diaconi vita Porphyrii episcopi Gazensis. Ediderunt societatis philologae Bonnensis sodales. Lipsiae 1895. XII, 1 Bl., 137 S. 8.° M. 2,40.

Einem Jubelfest, das F. Buecheler in Bonn i. J. 1895 feiern konnte, verdanken wir die vorstehenden Bändchen

der « Bibliotheca scriptorum graecorum et romanorum Teubneriana ». Die Mitglieder des philologischen Seminares brachten ihrem verehrten Lehrer zu seinem 25jährigen Professorenjubiläum eine Neuausgabe der Vita des Hypatius, von dessen eigenem Jünger Callinicus geschrieben, als Festgabe dar. Bisher hatte man sie in den Acta Sanctorum zu suchen, wo Papebroch sie nach einer Vaticanischen Hs veröffentlicht hatte. Zu diesem Cod. Vatic. saec. XII konnten die Herausgeber noch einen Cod. Paris. saec. XI (beide Hss sind Menologien) verwerten und stellten mit diesen Hülfsmitteln einen Text her, der von der vortrefflichen Schule ihres für die griechische Hagiographie hochverdienten Lehrers Usener das beste Zeugnis gibt. Die Edition ist aufs bequemste ausgestattet mit Testimonien über unsere Vita bezw. deren Inhalt, einer in Regestenform verfertigten Übersicht über die hauptsächlichsten Lebensdaten des Hypatius, einem doppelten Index Nominum und Verborum und einem Indiculus observationis grammaticae.

Die Mitglieder des philologischen Vereines in Bonn bereiteten eine wegen ihres historischen Gehaltes fast noch wertvollere Ehrengabe für den Gefeierten vor: die Ausgabe der vita des Bischofs Porphyrius von Gaza, welche von einem vertrauten Schüler desselben, Marcus Diaconus, abgefasst wurde. Nach dem sie bis in die Siebenziger Jahre hinein nur in der aus einem Wiener Menologium saec. X oder XI geflossenen lateinischen Übersetzung bekannt war, gab den Urtext nach derselben Hs zum erstenmale M. Haupt i. J. 1874 heraus. Neben dem Wiener Codex, aus dem ein Ottobonianus saec. XVI stammt, ist für unsere Ausgabe noch eine vorzügliche Hs der Bodleiana aus dem XI. Jh. beigezogen worden. Für die beiden dem Texte zu Grunde gelegten Hss sind fremde Collationen benützt. Ein Codex

saec. X der Patriarchalbibliothek in Jerusalem ist ganz bei Seite gelassen worden «pro spatii longinquitate». Wenn auch die Verhältnisse, unter denen die Ausgabe fertig gestellt wurde, die Ausserachtlassung dieses ältesten Zeugen begreiflich erscheinen lassen, so können wir doch nicht verschweigen, dass sie im Interesse des Textes recht wünschenswert gewesen wäre. Der Ausgabe sind noch zwei nach dem Werke des Marcus Diaconus frei gearbeitete kleinere Viten angefügt, von denen die eine einem Cod. Paris. saec. X, die andere einem Cod. Mosquensis saec. XI entnommen ist. Die Beigaben (ein Index Nominum und Verborum und ein Indiculus grammaticus) sind weniger reichlich und eingehend gearbeitet, als die zur Vita des Hypatius verfertigten.

Die beiden Biographien bieten ein weit über die theologischen Kreise hinausgehendes Interesse. Hypatius sowohl wie Porphyrius lebten — ersterer in der ersten Hälfte des V. Jh. als Vorstand des Klosters von Rufinianae bei Chalcedon, letzterer in den Jahren c. 394-419 als Bischof von Gaza, das fast noch ganz heidnisch war, — und wirkten in einer Zeit ernsten Kampfes zwischen dem noch immer kräftigen, aber dem Untergange entgegengehenden Heidentum und dem stetig an Ausdehnung gewinnenden Christentum. Die lebendige, weil zeitgenössische Schilderung dieses Ringens einer alten und einer neuen Welt verleiht namentlich der Vita des Porphyrius ihre hervorragende Bedeutung.

G. Pfeilschifter.

Franz Diekamp, *Die Gotteslehre des h. Gregor von Nyssa. Ein Beitrag zur Dogmengesch. der patrist. Zeit. I. Teil.* Münster, Aschendorff, 1896. VIII, 260(-2) S. gr. 8°.

Ein indirekter Schüler des Libanios, sonst beinahe Autodidakt, hat der Dritte aus der grossen kappadokischen Trias

von jeher die Dogmen- und Philosophiehistoriker angezogen. Zu einer Darstellung seiner Theologie im Zusammenhange ist es gleichwohl noch nicht gekommen. Sie hat sich D. zum Ziele gesetzt, und nur weil schon Gregors Lehren über Erkenntnis und Wesen der Gottheit so zahlreiche und zum Teil schwierige Probleme aufweisen, entschloss er sich zu einer Veröffentlichung in zwei Teilen.

Dieser erste besteht ausser der Einleitung aus fünf Kapiteln: 1) die verschiedenen Weisen der kreatürlichen Gotteserkenntnis, 2) die Unbegreiflichkeit des göttlichen Wesens, 3) die Kontroverse mit Eunomius über die Agennesie als den Wesensbegriff Gottes, 4) Der Wert u. die Bedeutung unserer Gedankenbestimmungen und Aussagen über Gott, 5) Über die wichtigsten Attribute des göttl. Wesens im einzelnen. Besonderer Beachtung zu empfehlen sind aus der Einleitung § 2 über den Bildungsgang Gregors und § 5 Gr.'s Stellung zu den theolog. u. philos. Richtungen (Plato, Aristoteles, Origenes, Methodius von Olympus); sodann sind als für die allgemeine Dogmengeschichte bedeutungsvoll hervorzuheben im 1. Kap. der Nachweis von der weitgehenden, in wörtlichen Anklängen sich bekundenden Abhängigkeit des Dionysius Areopagita von Gregor, die Beantwortung der Frage, ob Gregor einen Fortschritt in der ewigen unmittelbaren Anschauung Gottes lehrt, eine Frage, die H. Schell in seiner Dogmatik (im Gegensatz zu seiner früheren Deutung) bejaht, D. verneint. Verdienstvoll ist endlich das Kap. 3 mit seiner Darstellung der Kontroverse des h. Gregor mit Eunomius, wo Vf. dessen Lehre festzustellen unternimmt, beim Mangel fast aller Vorarbeiten eine mühsame Leistung.

S. M.

Die Frage über die **Zeit des Pseudo-Dionysius Areopagita** wurde in den letzten Jahren ebenso eifrig als erfolgreich untersucht von Hugo Koch in der Tüb. Th. QS. 1895, 353-420: *Der pseudepigraphische Charakter der dionysischen Schriften,* und im « Philologus » LIV (1895), 438-454: *Proclus als Quelle des Pseudo-Dionysius Areopagita in der Lehre vom Bösen,* sodann gleichzeitig — die betr. Publikationen kreuzten sich — von Josef Stiglmayr im Histor. Jahrb. der Görres-Gesellsch. XVI (1895) 253-273. 721-748 (unter fast demselben Titel wie die 2. Arbeit Kochs), und im Jahresber. des öff. Privatgymn. Stella Matutina zu Feldkirch 1895: *Das Aufkommen der Pseudo-Dionysischen Schriften und ihr Eindringen in die christl. Litteratur bis zum Laterankonzil 649* (96 SS. gr. 8°). Das übereinstimmende Resultat beider Forscher ist nicht nur der seltsamen Apologie C. M. Schneiders ungünstig, sondern beseitigt auch (namentlich Kochs 1. Arbeit) endgiltig die Hypothese Hiplers, dass unser Dionysius nirgends als der Areopagite der Apostelgeschichte erscheinen wolle. Über die nähere Zeit gibt einen *terminus a quo* seine Abhängigkeit von Proclus, das Konzil von Chalcedon 451, die Aufnahme des Credo in die Messe (476), das Henotikon Zenos 482, während der *terminus ad quem* etwas schwankt. Hier wird der bei Stiglm. S. 45 an erster Stelle genannte Andreas von Caesarea wahrscheinlich weiter herabrücken müssen nach den Untersuchungen F. Diekamps im Hist. Jahrb. XVIII (1897), 1-36; dagegen dürfte durch weiteres Verfolgen der Baumstark'schen Forschungen (s. u.) der sub 9) genannte Sergius von Resaina vielleicht als erster in der Reihe erwiesen werden. Die Aussichten auf eine vollständige Lösung der Frage, wofern man eine solche nicht jetzt schon als gegeben anerkennen will, sind sehr erfreuliche. S. M.

Bei dieser Gelegenheit machen wir auf ein sehr reichhaltiges Buch aufmerksam, das, weil sein Inhalt vorwiegend philologischer Natur ist, den Kirchenhistorikern und Patrologen umso leichter entgehen könnte und bisher wie es scheint auch entgangen ist: *Lucubrationes Syro-Graecae* von Dr. ANTON BAUMSTARK (dem Verfasser der Arbeit oben S. 31-66, der eben eine grössere Publikation über syrische und arabische Aristoteleskommentare vorbereitet) im 21. Supplementbd. der Jahrbb. für Philol. u. Päd. S. 357-524 (auch separat), Leipzig, Teubner, 1894. Während Kap. 2 eine kritische Ährenlese zu griechischen Klassikern auf Grund syrischer Übersetzungen liefert, Kap. 3 speziell mit den syrischen Menandersentenzen sich beschäftigt, handelt Kap. 1 (S. 358-438) *De Sergii Resaïnensis scriptorum Graecorum interprete Syro.* Über die Person dieses Sergius erfahren wir des näheren S. 365 ff, dass er in Alexandrien studirte, später als Archiater und Presbyter zu Resaïna in Ostsyrien wirkte und nahezu 70jährig 536 starb. In der theologischen Kontroverse seiner Heimat in jener Zeit stand er auf Seite der Monophysiten (wogegen seine Aufnahme in Ebedjesu's Katalog der nestorianischen Schriftsteller nichts beweist, da auch der Bannerträger der Einnaturenlehre unter den Syrern, Jakob von Edessa, daselbst figurirt), in deren Interesse er nicht nur eine *oratio de fide* verfasst, sondern namentlich die Schriften des Dionysius Areopagita, auf welche sich die Monophysiten in ihrem Widerspruch gegen die Chalcedonenser zu berufen pflegten, in's Syrische übersetzte. Zu dieser Übersetzung schrieb nachmals Phokas von Edessa einen Kommentar (S. 383). Wenn die Vermutung S. 380 unten wahr ist, dass die theologischen Schriften des Sergius in seine J u g e n d z e i t fallen, so hätten wir damit d a s ä l t e s t e Z e u g n i s f ü r d i e d i o n y s i s c h e n

Schriften. Und die Annahme hat in der That vieles für sich: der gemässigte, leidenschaftslose Mann (S. 367) mag mit der Zeit der *rabies theologorum* überdrüssig geworden sein und sich auf dem friedlicheren Felde philologisch-litterarhistorischer Studien angesiedelt haben. — In dieser Weise dürften die Handschriftenbibliotheken noch vieles unbekannte Material bergen, da die syrischen und arabischen Codices, jedenfalls jene theologischen Inhalts, stets nur einer geringen Nachfrage sich rühmen können. So versichert Dr. Baumstark, dass die sämmtlichen Werke des Severus von Antiochia und des Johannes Philoponus in syrischen bezw. arabischen Übersetzungen auf der Vaticana und im British Museum erhalten seien. Der Redakteur des archäologischen Teils unserer Zeitschrift wäre sicher bereit, einem jungen Geistlichen, der die nötige Schulung mitbrächte, zum Behuf solcher Arbeiten eine Freistelle in seinem Kollegium zu gewähren. S. M.

V. Ermoni, C. M. *De Leontio Byzantino et de eius doctrina christologica.* Parisiis, Firmin-Didot, 1895. IV + 223 S.

Fr. Loofs hat durch seine bedeutsamen Untersuchungen (Leipz. 1887) die Persönlichkeit des Leontius in den Vordergrund des dogmenhistoritchen Interesses gerückt. E. führt seine Untersuchungen in drei Abschnitten, von denen der erste über die Person, der zweite über die Schriften, der dritte und längste über die Christologie des Leontius handelt. Für die beiden ersten Abschnitte bekennt der Verfasser in einer « Nota » am Schlusse der Vorrede seine weitgehende Abhängigkeit (« haud pauca excerpisse [sic] documenta ») von Loofs. In der That bietet er in diesen Abschnitten auch nichts anders als eine teilweise ganz ausführliche Wiedergabe der Loofs'schen Untersuchung. Sogar

die Verweisungen auf Parallelstellen, um die Identität des Autors nachzuweisen, finden sich genauestens aus Loofs abgeschrieben (z. B. S. 57 u. S. 77 ff.).

Im dritten Abschnitte dagegen verfährt E. selbstständig. Die Frage, ob das Ephesinum, die zwölf Anathematismen Cyrill's offiziell angenommen hat, wird verneint. Den von Loofs (1) behaupteten Unterschied zwischen cyrillischer und abendländisch-antiochenischer Christologie will E. durch den Hinweis abschwächen, dass ja auch die epistola dogmatica ad Flavianum wohl implicite die Anhypostasie der menschlichen Natur lehre. Den sodann von E. (S. 109) beigebrachten Parallelen zwischen der definitio synodi Chalcedonensis und der epistola dogmatica Leonis, die den Einfluss des Abendlandes auf dem Chalcedonense darthum sollen (2), kann ich diese Bedeutung ebenso wenig zumessen, wie dem Hinweis auf den grossen Applaus, den die Konzilsväter der epistola Leo's zollten. Die von Loofs behauptete Thatsache eines grossen Einflusses Cyrill's auf das Chalcedonense, « dessen Gedanken sich alle mit Ausnahme des ἐν δύο φύσεσιν » (3) meist wörtlich bei diesem Alexandriner nachweisen lassen, wird durch die Behauptungen E.'s, dass die Teilnehmer am Chalcedonense nur als « Privattheologen » den cyrillischen Lehren anhingen (S. 110), dass sie « aliter sentiebant, aliter docuerunt » und « in foro interno Cyrillianer, in foro externo Anhänger Leo's waren » (S. 114), kaum abgeschwächt. Nachdem E. dann im Folgenden den

(1) S. 51.

(2) Dass z. B. die an 4. Stelle genannte Parallele einfach eine beiderseitige Reminiscenz an Hebr. 4, 15 in sich schliesst, hätte dem Verfasser nicht entgehen sollen. Diese konnte auch ohne Abhängigkeit entstanden sein.

(3) S. 50.

Aristotelismus (1) des Leontius an den hauptsächlichsten philosophischen Begriffen dargethan und seine christologischen Termini erörtert, zeigt er, wie die Grundzüge der Christologie sich alle bei Leontius finden, und betont insbesondere, dass Leontius durch eine treffliche Fixierung der Communicatio idiomatum den mittelalterlichen Theologen vorausgeeilt sei. Die theopaschitische Formel der skythischen Mönche ἕνα τῆς ἁγίας τριάδος πεπονθέναι σαρκί, die auch Leontius annahm, sei hieraus zu erklären. — Auch die Ausführungen dieses 3. Teiles erwecken im Leser den Wunsch nach einer tieferen pragmatischen, die Zusammenhänge und Quellen aufweisenden Darstellung der Christologie des Leontius. In formeller Hinsicht ist vor allem die Unzahl der Accentfehler in den griechischen Texten zu beklagen (cf. z. B. S. 105 u. 115 f.).

JOSEPH SICKENBERGER.

CH. F. BELLET, *Les origines des églises de France et les fastes épiscopaux.* Paris, Picard, 1896. XVI, 275 S. 2 Bll.

Eine jener Schriften, zu welchen L. Duchesne durch seine *Fastes épiscopaux de l'ancienne Gaule* (Paris 1894) die Veranlassung gegeben, und, darf man beifügen, sicher eine der besten. Bekanntlich handelt es sich um die Frage um quasi-apostolische Gründung französischer Kirchen, welche die Tradition behauptet, Duchesne leugnet. Gegen letzteren tritt unser Verf. in die Schranken. Hr. Bellet verfügt über eine ausgebreitete Gelehrsamkeit und ist bestrebt, die Form

(1) Loofs weist S. 82 darauf hin, dass Leontius « die aristotelische Philosophie nur durch Vermittlungen kennt. Denn es klingen zwar aristotelische Formeln durch, aber wie fernes Glockengeläut, halb verstanden, halb übertönt von dem Lärm der Nähe ».

seiner Polemik möglichst wenig verletzend zu halten. Aber ob er im Stande war, eine verlorene Sache damit zu retten, wird, wie es scheint, von allen Seiten bezweifelt. Wenn im 1. Kapitel die alten Bischofslisten als eine unsichere Quelle bezeichnet und zum Beweise dafür u. a. auf die Bischofsreihen bei Gams hingewiesen wird, so liegt doch der Unterschied zwischen altüberlieferten und zwischen wissenschaftlich konstruirten Fasten auf platter Hand. Auch der Vorhalt gegen Duchesne, dass er früher Texte des Sulpicius Severus anders gewertet, ist nicht geeignet, diesen ins Unrecht zu setzen: es wäre bös, wenn ein Autor infolge weiterer Studien sein Urteil nicht ändern dürfte. Und wohin käme man (s. Kap. 5) mit einer historischen Methode, welche gegenüber einer erst im 11. Jahrhundert nachweisbaren Tradition den Nachweis fordert, dass ihre Wahrheit in sich unmöglich sei, um sie bestreiten zu dürfen? Sonst pflegt man bei Legenden die Forderung anders zu stellen. Man begreift es ja gewiss, dass sich das Gefühl dagegen sträubt, langgepflegte ehrwürdige Traditionen aufzugeben; allein die Wahrheit sollte doch über alles gehen. Freilich wer, wie der Bischof von Valence in seiner Zuschrift an den Verf., meint: wenn man auf die Forderungen der kritischen Schule hörte, so hätte man gar bald drei Viertel der Geschichte und selbst des katholischen Dogma's preisgegeben, der wird sich immer ablehnend verhalten. Aber das ist eben, um mit den Bollandisten (*Analecta Bollandiana* XV [1896], 82) zu reden, «höchst bedauerlich zu sehen, wie einer der berufenen Verteidiger unseres Glaubens in so befremdlicher Weise historische Tradition und dogmatische Tradition verwechselt; denn das heisst den eigentümlichen Charakter der letzteren verkennen und riskiren, ihre Auktorität oft zu erschüttern». Der Fall ist ebenso lehrreich als bezeichnend. S. M.

Reinhold Schmid, *Marius Victorinus Rhetor und seine Beziehungen zu Augustin.* Inauguraldiss. zur Erlangung der Licentiatenwürde. Kiel 1895. 82 S. 8°.

Harnack hatte in seiner Dogmengeschichte III, 30-33 den Einfluss Victorin's auf Augustin nicht hoch genug taxiren zu können vermeint; das Berechtigte oder Unberechtigte dieser Hypothese zu untersuchen ist, wie schon der Titel andeutet, Zweck dieser Schrift. Sie nimmt aber einen mehr indirekten Weg, indem sie nach einer kurzen Untersuchung über Leben und Schriften Victorin's seine theologischen Anschauungen herausstellt, woran sich dann die Besprechung der Frage über des Rhetors Verhältnis zu Augustin reiht. Das Resultat derselben ist, dass letzterer jenen in entscheidenden Zeitpunkten noch gar nicht kannte, und als er ihn kennen gelernt, nicht durchaus günstig über ihn urteilt, sogar oft gegen ihn polemisirt. Dies wird im einzelnen dargethan und das Resumé gezogen: « Soll seine (Victorin's) Stellung näher bestimmt werden, so kann es nur dadurch geschehen, dass man ihn aus der Nähe Augustin's entfernt und ihn enger anschliesst an griechische Theologie wie an griechische Philosophie ». Das lautet ganz anders, als was Harnack gefunden hat. Um einen sicheren Entscheid fällen zu können, müsste man beide Schriftsteller unter diesem Gesichtspunkt studirt haben; denn auch aus einer Reihe von Äusserungen kann man, ohne dass einem der ganze Geist des Autors präsent ist, auf seinen eigentlichen Standpunkt nur schwer Schlüsse ziehen. Mit diesem Vorbehalt aber müssen wir den Ausführungen S.'s zustimmen.

S. M.

Der mit kritischem und divinatorischem Scharfsinn wie mit Finderglück gleich begabte Benediktiner D. Germain

Morin in Maredsous hat soeben die 2. Abteilung des III. Bandes seiner Anecdota Maredsolana ausgehen lassen: *S. Hieronymi presb. tractatus sive homiliae in psalmos, in Marci evangelium aliaque varia argumenta* (III, 1 enthielt desselben Vaters *Commentarioli in Psalmos*), und kündigt zugleich die 3. Abteilung an: S. Hier. tractatuum in psalmos series altera novissime reperta. Die *Revue Bénédictine* gibt jeweils Berichte über die Funde und Abhandlungen darüber. Die vorliegende 2. Abteilung der Hieronymus-Anecdota umfasst 423 Seiten 4°. S. M.

G. Redin, *Die Mosaiken der Kirchen von Ravenna*. Petersburg, 1896, 224 S. (in russischer Sprache). Es werden nach einer vorwiegend literaturgeschichtlichen Einleitung in 8 Capiteln unter Beigabe von 60 Abbildungen die Mosaiken von Ravenna besprochen und zwar die in den beiden Baptisterien der Orthodoxen und der Arianer, im Mausoleum der Galla Placidia, in S. Apollinare nuovo, in S. Vitale, in der Kapelle des h. Petrus Chrysologus, in S. Apollinare in Classe, in S. Michele und, im Anhange, die verloren gegangenen Mosaiken nach den Angaben bei Agnellus u. a. Ein Schlusscapitel enthält allgemeine Betrachtungen über die ravennatischen Mosaiken. Unter fleissiger Benutzung der einschlägigen Literatur werden überall die verwandten Mosaiken, zumal Rom's, sowie andere altchristliche Monumente herangezogen. Jedem Kapitel sind baugeschichtliche Notizen über die betreffende Kirche vorangeschickt; eingehend wird die Frage, ob römisch, ob byzantinisch, erörtert.

D. W.

Georg Pfeilschifter, *Der Ostgotenkönig Theoderich d. Grosse und die kath. Kirche*. Münster, H. Schöningh, 1896.

VIII, 271 S. 8° (Kirchengeschichtl. Studien hg. v. Knöpfler, Schrörs, Sdralek III, 1. 2).

Wer jemals die entthronte Königin am Westsaume Hadrias, die einstmalige Residenz des grossen Dietrich von Berne mit den Überresten seiner Bauten, seinen Kirchen und ihren strahlenden Mosaiken geschaut, dem wird es unmöglich, ihn einen Barbaren im gewöhnlichen Wortsinne zu nennen. Denselben Eindruck wird jeder bekommen, der den mit objektivster Unparteilichkeit geführten Untersuchungen unseres Verfassers folgt. Der « Barbar » war nicht nur stammverwandten Eroberern, die so gerne das eigene religiöse Bekenntnis den Unterworfenen mit dem Schwerte aufzudrängen versuchten, sondern auch den byzantinischen Kaisern an staatsmännischer Kultur und politischem Fernblicke überlegen. Man meint bisweilen geradezu, einen modernen Regenten, denen er oftmals ein Vorbild sein dürfte, vor sich zu haben. Durchs Waffenglück zum Herrscher eines katholischen Volkes berufen, weiss er bald durch thatkräftiges Eingreifen, bald durch kluge Zurückhaltung Ruhe und Ordnung zu wahren. Daher die Erscheinung, dass er gleich mit dem Papste, unter dessen Pontifikat er seine Regirung antritt (Gelasius), in bestem Einvernehmen steht, dass er im laurentianischen Schisma, wo er mit geradezu bewundernswerter Geduld und Mässigung stets nur den Frieden und die *civilitas* zu erhalten bestrebt ist, das Vertrauen beider sich bitter befehdenden Parteien geniesst, bis endlich unter Hormisdas das Schisma beigelegt wird. Aus der historischen Entwicklung heraus begreift sich manches psychologisch ohne Schwierigkeit, was sonst so rätselhaft scheint. Die kirchenpolitische Bedeutung des Ostgotenkönigs nimmt ab mit der byzantinisch- occidentalen Union; er ist als religiös- politischer Rückhalt nicht mehr

notwendig, und das vermindert bei den Italienern seine Popularität. Trübe Ereignisse in seiner Familie und politische Konstellationen, die ohne seine Schuld eintraten (Tod hoffnungsoller Erben, das Einlenken von Burgundern und Vandalen in byzantinische Bahnen und damit Entfremdung von den gemeinsamen Interessen), stimmen ihn trübe, erfüllen ihn mit banger Sorge und mit Misstrauen. So erklärt sich seine blutige Strenge gegen Boethius und Symmachus, bei der konfessionelle Rücksichten absolut aus dem Spiele blieben; einzig die politischen Verdächtigungen verursachten diese Tragödie. Dies Resultat P.'s scheint uns gesichert.

In Einzelfragen mag man sonst bisweilen vielleicht anderer Ansicht sein als der Verf., aber das Gesammtbild dürfte ein sehr zutreffendes sein, und nie wird man finden, dass ein Urteil ohne reiflichste Erwägung gegeben würde. Theoderichs eigenen Anteil an seiner Politik nebensächlich anzuschlagen verbietet schon der durchaus konstante Gang derselben, den eine dienende Persönlichkeit kaum in dieser Weise festzuhalten vermocht hätte. Bei aller Sympathie für den Helden bleibt des Vf.'s Urteil durchaus kühl abwägend und massvoll. Die Darstellung ist, ohne den geringsten rhetorischen Beigeschmack, angenehm und fliessend, die Zitirweise und die Kleinarbeit überhaupt sauber und sorgfältig. Verriete es der Verf. nicht selbst, dass es seine Erstlingsarbeit ist, so würde dies kaum jemand bemerken; sie macht ihm und der Schule, durch die er gegangen, gleiche Ehre. S. M.

ANTON KOCH, *Der heilige Faustus, Bischof von Riez. Eine dogmengeschichtliche Monographie.* Stuttgart, Jos. Roth 1895. 1 Bl. II, 208 S. 8°.

Im ersten Hauptteil gibt K. eine kritische Sichtung der

durch die verschiedenen Forschungen der letzten Jahre über Leben und Schriften des F. gewonnenen Resultate, im zweiten untersucht er dessen Gnadenlehre, durch die der Bischof von Riez vor allem in die dogmatische Bewegung seiner Zeit eingegriffen und sich Freunde und Gegner geschaffen hat. Die übrigen Lehren des Faustus kommen als wenig charakteristisch nur nebenbei zur Sprache. Dieser zweite wie auch eine grosse Partie des dritten Hauptteils sind zuerst in der Tübinger *Theol. Quartalschr.* 1889 und 1891 erschienen. Der letztere bringt die Gnadenlehre des h. Faustus vor dem Forum der Kirchenlehre zur Darstellung und gelangt zu dem Ergebnisse, dass Faustus ebensowenig, weder zu seinen Lebzeiten noch nach seinem Tode, kirchlich verurteilt, als die Augustinische Prädestinationslehre jemals offiziell kirchlich anerkannt wurde. In dieser Frage spielt das Gelasianische Dekret und dessen Beurteilung eine wichtige Rolle, weshalb ihm der Verf. S. 57-71 eine eigene Untersuchung widmet, in welcher er entscheidende Gründe gegen die Echtheit geltend macht.

Die Art des Buches anlangend muss rühmend hervorgehoben werden, dass der Verf. mehr Schärfe der Forschung als Schärfe der Sprache angestrebt, und dass er zu seiner Mahnung am Schlusse der Vorrede im Buche selbst das gute Beispiel gegeben hat. S. M.

Carl Franklin Arnold, *Caesarius von Arelate und die gallische Kirche seiner Zeit.* Leipzig, Hinrichs 1894. XII, 607 S. 8°.

« ..... und die verschiedenen Kirchen und theologischen Richtungen unserer Zeit et de quibusdam aliis » dürfte man zur Ergänzung des Titels dieser etwas verfrühten Monographie noch vorschlagen; denn über all' das und anderes

findet der Verfasser für gut sich vernehmen zu lassen. Aber mit diesem und einem nachher noch zu nennenden Fehler versöhnt man sich beinahe angesichts der reichen, gediegenen Gelehrsamkeit, die in dem Buche aufgespeichert ist. Das Werk zerfällt in zwei grosse Teile, von denen eigentlich nur der erste systematisch angelegt ist, der andere besteht aus einer Reihe — sehr wertvoller — Exkurse. Die erste Hälfte schildert in 12 Kapiteln Leben und Wirken des Caesarius sehr eingehend, mit beständiger kritischer Rücksichtnahme auf die Vita Caesarii. Überall wird uns die Person des Helden nicht losgelöst von ihrer Umgebung vorgeführt, sondern die letztere selbst umständlich charakterisirt. Der Rezensent in den *Analecta Bollandiana* (XIV [1895], 337) hat sehr richtig bemerkt, der Verf. begnüge sich nicht die Umgegend zu studiren, sondern verirre sich nur zu oft in die Umgegend der Umgegend und in die Umgebungen der Umgebung, und zeigt dies an sehr ergetzlichen Beispielen. Doch nimmt man dieses Zuviel mit in Kauf in dankbarer Anerkennung für die sonstige reiche Belehrung. Man dürfte nur eine Reihe von Kolonnenüberschriften mitteilen, um eine Ahnung von der Fülle dessen zu geben, worüber hier Aufschlüsse zu holen sind, aber wir müssen davon abstehen. — Der zweite Teil wird eröffnet durch ein äusserst praktisches Verzeichnis der *Initia Caesariensia;* hierauf folgen (II) Mitteilungen aus Caesariushandschriften, dann (III) eine kritische Ausgabe von Caesarius' *Epistola de humilitate* und (IV) eine kritische Übersicht der Quellen über Caesarius. V und VI behandeln in sehr anregender, freilich nicht abschliessender Weise die Nonnenregel des Caesarius und die Lerinenser Regel, VII Caesarius und die gallicanische Gottesdienstordnung. In Exkurs VIII zeigt sich besonders deutlich der oben ange-

deutete zweite Fehler an unserem Buche: die Voreingenommenheit des Verf.'s für bestimmte Lieblingsmeinungen, infolgederen er eine andere Richtung wie eine vom echten Christentum abgefallene entrüstet zurechtweist und mehr die Rolle des Predigers als des Historikers übernimmt. Gegenstand seines Eifers ist das zweite Konzil von Orange, über das er in drei Abteilungen handelt: 1) die Canones, 2) die Polemik und die Apologetik, 3) die Canones von Orange und das Tridentiner Konzil. Es soll dem Vf. nicht verübelt sein, wenn er bei der Menge all der zu erteilenden Rügen nicht mehr Zeit fand, sich Personen und Bücher, mit denen er zu thun hat, richtig anzusehen. « Am unglücklichsten ist der Prokurator Kardinal Augustani mit seinem Citat gewesen » (S. 570) — und am unglücklichsten Arnold mit dem Kardinal Augustani; denn ein Vergleich mit anderen Voten hätte ihm gezeigt, dass die Konziliaren nie mit ihrem Namen, sondern immer mit ihren Bischofssitzen bezw. ihrer amtlichen Stellung bezeichnet werden, und dass sein « Kardinal Augustani » niemand anderes ist, als Otto Truchsess von Waldburg, Bischof von Augsburg und Kardinal, und dass nicht dieser selbst sein eigener Procurator ist, sondern der bekannte Claudius Jaius, sein « Vertreter ». Sodann erweckt es falsche Vorstellungen, von einem « Theiner'schen Exzerpt » der Reden auf dem Konzil zu sprechen; nicht Theiner machte die Exzerpte etwa aus den vorhandenen vollständigen Voten, sondern er edirte nur die (allerdings exzerpirenden) Protokolle des Konzilsekretärs Angelo Massarelli (was er als nebensächlich wegliess oder in mangelhaften Texten gab, berechtigt nicht zur Bezeichnung seiner Publikation als Exzerpt), und nicht nur über die Reden der « zum Protestantismus neigenden Minorität » sind wir ungenügend unterrichtet, sondern auch über jene der

dem Protestantismus abgeneigten Majorität. — Nochmals soll das Verdienstliche der grundgelehrten Monographie anerkannt sein, aber ebenso nachdrücklich ist zu betonen, dass es die Geschichte von einer Lehrerin zur Schulmeisterin erniedrigen heisst, wenn man ihr bei der unpassendsten Gelegenheit immer wieder das in den Mund legt, wovon das eigene Herz voll ist. Da hätte Arnold von dem durch ihn bekämpften Koch etwas lernen dürfen.

S. M.

Die sog. **Statuta ecclesiae antiqua** wurden in den letzten Jahren vielfach untersucht. In DUCHESNE's *Fastes épiscopaux,* in MALNORY's *Saint Césaire* (Paris 1894) und in dem eben besprochenen Werke Arnold's kommen sie mehr oder weniger eingehend zur Sprache. Zuletzt hat Prof. Dr PETERS in Luxemburg sie behandelt in dem *Compte rendu du troisième Congres scientifique international des Catholiques* (Brüssel 1896) II (1895), 220-231 (auch separat). Die Zeit der Canones ist ihm die Mitte des 5. Jahrhunderts, der Ort Spanien, und dies wegen der unverkennbaren Beziehungen auf die Priscillianisten. Von meiner aufänglichen rückhaltslosen Zustimmung zu Peters' Resultaten bin ich etwas abgekommen, namentlich da antipriscillianistische Regungen auch in Südgallien nichts Befremdliches wären. Aber jedenfalls muss mit diesem bisher wenig beachteten Moment gerechnet werden. Für eine neue Behandlung der Frage hat man sich mit GUNDLACH *Der Streit der Bistümer Arles und Vienne* (1890, S. 83) auseinanderzusetzen, worauf Funk *Theol. Qu. Schr.* 1896, 696 aufmerksam macht. S. M.

PAULUS GEYER, *Adamnanus, Abt von Jona. 1. Teil: Sein Leben. Seine Quellen. Sein Verh. zu Pseudoeucherius de locis*

sanctis. Seine Sprache. Progr. zu dem Jahresber. des k. b. Gymn. b. St. Anna in Augsburg f. d. Schuljahr 1894/95. 47 S. 8°. — Die wie schon der Titel zeigt sehr inhaltreiche Schrift ist litterarhistorisch recht interessant. Adamnanus († 704) hat in seiner einen Schrift, der Vita Columba's, besonders den Sulpicius Severus nachgeahmt, für seine andere, *De locis sanctis,* die vielfach dem gall. Bischof Arculfus zugeschrieben wird, dessen Mitteilungen sowie Hegesippus, Hieron. u. a. als Vorlagen gehabt. Die im Titel genannte Schr. des Pseudoeucherius (gedr. TOBLER-MOLINIER, *Itinera et descr. t. s.* I, 49 ff) ist ein Exzerpt aus unserem A. und aus Beda.

S. M.

DRUCKFEHLER.

S. 50 Z. 4 v. u. ist statt 572 und 578 *natürlich zu lesen:* 512 und 518.

GESCHICHTE.

DAS « LUMEN CONFESSORUM » DES ANDREAS DIDACI.

VON

RICHARD STAPPER.

Andreas Didaci Hispanus, auch « von Escobar » oder « von Randuph » genannt, ist eine jener Persönlichkeiten, die in Wort und Schrift die grossen Reformkonzilien im Anfange des 15. Jahrhunderts vorbereitet haben. Wie seine « Colles reflexi » (1) und sein Katalog der Schismen (2) für das Konstanzer Konzil von Bedeutung waren, so wurde es sein « Gubernaculum conciliorum » für das Baseler. Einige verteidigen auch noch seine Autorschaft für die in Konstanz massgebende Brandschrift: « De modis uniendi ac reformandi ecclesiam in concilio universali » (3).

Wenn wir nun in diesen Schriften seinen Eifer gegen die Schäden seiner Zeit, seine schroffen Ansichten über die Stellung des Papstes und der Kardinäle in der Kirche lesen und bedenken, dass der Verfasser an der päpstlichen Kurie selbst als Poenitentiar lebte, dass er von den Päpsten, denen er lange gedient, zweimal zum Gegner überge-

---

(1) Von Dietrich von Niem in seine Schrift « Nemus unionis » eingestellt, vgl. SCHWAB, *Joh. Gerson,* 489, Anm. 3.

(2) FINKE, *Zur span. Kirchengesch. der Jahre 1414-1418,* in *Röm. Quartalschr.* VII (1893), 166.

(3) Eine Zusammenstellung der Verteidiger und Gegner seiner Autorschaft s. bei SÄGMÜLLER, *Der Verfasser des Tractates « De modis uniendi... »,* im *Histor. Jahrb. der Görresgesellschaft,* XIV (1893), 562.

gangen ist (1), so möchte es für die Beurteilung der Gewissenhaftigkeit und des Charakters dieses Spaniers nicht uninteressant sein, einiges über seine Thätigkeit als Poenitentiar aus seinen letzten Lebensjahren zu erfahren. Ein Poenitentiale jener Zeit, die doch bei der dreifachen Spaltung der Christenheit die grösste Verwirrung der Gewissen mit sich bringen musste, erweckt an und für sich schon unsere Aufmerksamkeit. Es kommt hinzu, dass der Beweis für die Autorschaft des Spaniers an « De modis uniendi... » bis jetzt meist nur aus den vielen formellen und materiellen Aehnlichkeiten zwischen dieser Schrift und seinen anderen Werken zu führen versucht wurde.

Das « Lumen confessorum » des Andreas Didaci ist uns in zahlreichen Handschriften überkommen (2). Ein vollständiger Text, wie er z. B. im *Kod. Reg. Svec.* 442 der Vaticanischen Bibliothek vorliegt (3), ist leider ziemlich selten. Meist fehlt gleich am Anfang die etwas ausgedehnte Erklärung des Titels, Angabe der Veranlassung und Widmung der Schrift: Verfasser will in seine Heimat nach Spanien reisen, jedoch seinen bisherigen Amtsgenossen, den Poenitentiarii minores zu Rom, ein nützli-

---

(1) Vgl. EUBEL, *Provisiones Praelatorum*, in *Röm. Quartalschr.* VII (1893), 436.

(2) F. v. SCHULTE, *Geschichte der Quellen und Litt. des kanon. Rechts*, II, 440 zählt 10 aus Prag, Cassel, Breslau, München und Wien; andere, bes. aus deutschen Klosterbibliotheken, wird H. J. SCHMITZ in einem demnächst erscheinenden 2. Bande seiner *Bussbücher und Bussdisziplin der Kirche* anzeigen (laut gütiger Mitteilung des H. Verf.).

(3) *Beginnend:* Lumen confessorum vocatur hec doctrina omnibus penitenciariis et confessoribus ad sciendum necessaria..., *endigend:* ... regnat et residet in perpetuum lumen, Amen. *Kod. Reg. Svec.* 442, fol. 91-188.

ches Andenken hinterlassen; daher hat er sein Werk 1429 zu Rom verfasst und widmet es speziell dem Kardinalgrosspoenitentiar Jordanus Orsini. Gerade dieser Dedication wegen ist die Verstümmlung des Textes am auffallendsten in einer dem Kapitel von St. Peter in Rom gehörenden Handschrift 11, 27 G. Da nämlich fast die ganze Bibliothek des Kardinals Jordanus Orsini (nach Mitteilung des zeitigen Archivars) in das Kapitelsarchiv von St. Peter übergegangen ist, so sollte man erwarten, hier am ehesten ein vollständiges Exemplar, etwa das Widmungsexemplar selbst zu finden. Indess stellt sich auch die dortige Handschrift bei näherem Zusehn als eine bezüglich des Anfangs stark verkürzte, spätere Abschrift, u. zw. aus dem Jahre 1462 dar (1); doch bietet sie insofern Interesse, als sie die Wandlungen, welche das päpstliche Poenitentialwesen in der Zwischenzeit (von 1429-1462) schon wieder erfahren hatte, in gelegentlichen Notizen, Korrekturen und Abänderungen berücksichtigt.

Im Procemium giebt Andreas eine Übersicht über den Inhalt des ganzen Werkes. Er teilt dasselbe in zwei Teile, in einen allgemeinen, der alle Beichtväter angeht, und in einen besonderen, der die mit verschiedenen Fakultäten ausgestatteten Klassen der Beichtväter in besonderer Weise interessiert, und bezeichnet er die Unterabteilungen näherhin also:

(1) F. 1. *Tit:* Ad Reverendissimum D. Jordanum Cardinalem de Ursinis Andreas Didaci Hispanus tempore Martini V. MCCCCLXII. Octobr. 14. *Inc.* Lumen penitenciariorum seu confessorum ad revelacionem gencium... f. 74. *Fin.* ...in secula seculorum, Amen. Rome scriptum anno Dñi 1463 post festum S. Martini finivi. Benedictus Deus. Amen.

Prima pars in *primo articulo* declarat, que sunt necessaria ex parte confessoris,

secundo art. (1), qualiter debet confessor confitentem docere,

tercio art. (2), qualiter confessor debet confitentem interrogare,

quarto art. (3), qualiter confessor debet penitencias imponere ac canones penitenciales,

quinto art. (4), qualiter confessor debet casus maioris excommunicacionis, minoris excommunicacionis, suspensionis, interdicti et irregularitatis reservatos et non reservatos scire ac casus restitucionis ac satisfacionis, antequam absolvatur confitens, memoria retinere,

sexto art. (5), qualiter confessor absoluciones peccatorum pro infirmis, pro sanis, pro in periculo mortis constitutis, pro habentibus indulgentiam a culpa et pena debeat facere et scire.

Secunda vero pars istius Luminis confessorum declarat

in *primo articulo,* in quibus casibus solus papa absolvit et dispensat,

secundo art., in quibus casibus maior penitenciarius absolvit et dispensat,

tercio art., in quibus casibus minores penitenciarii absolvunt et dispensant,

quarto art. ostendit, in quibus casibus episcopi absolvunt et dispensant,

---

(1) Hs. secunda pars.
(2) Hs. 3ª pars.
(3) Hs. 4ª pars.
(4) Hs. 5ª in quinto art.
(5) Hs. sexta pars.

quinto vero art. dicit, in quibus casibus absolvunt presbyteri, curati et alii simplices sacerdotes (1).

Die ersten drei Artikel des ersten Teiles, die allgemeine Verhaltungsmassregeln für den Beichtvater angeben, lehren uns den Ordo der damaligen Privatbeichte kennen. Nach erhaltenem priesterlichen Segen begann der Confitent stets mit dem sog. allgemeinen Sündenbekenntnis in der Vulgärsprache oder lateinisch. Dann folgte das Pater noster und Credo (2), endlich das specielle Sündenbekenntnis (wobei die Gewohnheit derer gelobt wird, die ihre Sünden aufschreiben, um sie besser hersagen zu können). Die Fragen, mit welchen nunmehr der Confessor der Erinnerung seines Beichtkindes nachhelfen soll, behandelt Andreas nach seinem früheren Werke, dem «Modus confitendi» (3), und verweist auch auf die «Summa confessorum» des Dominikaners Johannes von Freiburg, die damals sehr in Gebrauch gewesen sein muss.

Mit Artikel 4 beginnt der wichtigste Abschnitt des ganzen ersten Teiles, die Lehre von der Bussauflegung. Das gilt Andreas als die höchste Kunst und erste Pflicht des guten Beichtvaters, die richtige Busse aufzuerlegen. Und doch sind es nicht so sehr die mitgeteilten Busscanones, welche unser Interesse beanspruchen, — denn er giebt diese nur in Kürze nach der damals schon fast 150 Jahre alten Zusammenstellung des Johannes von Freiburg an (4), — vielmehr ist es

---

(1) *Kod. Reg. Svec.* 442, f. 91.v Vgl. SCHULTE, *Canonist. Handschr.* S. 34.

(2) Ein Überrest der alten Ordines, vgl. H. J. SCHMITZ, a. a. O. I, 88, 776 u. ö.

(3) 21 Ausgaben, *Hain,* n. 997-1017.

(4) f. 99v «Et hos canones penitenciales plenius invenies in Summa confessorum que vocatur Johannina; tamen aliquos ponam propter in-

die Art und Weise, in der er diese Canones angewandt wissen will, welche unsere Aufmerksamkeit verdient: Andreas von Escobar will noch eimmal möglichst entschieden für die Erhaltung einer im gewissen Sinne « canonischen » Busse eintreten; er gehört zu den letzten Vorkämpfern für die Reste alter Strenge. Dabei ereifert er sich sehr über die Willkür, mit der zu jener Zeit manche Beichtväter die Busse auferlegten. Er fordert von allen Beichtvätern « sub pena peccati mortalis » (1), dass sie sich die Canones genau merken, und weist auf die strenge, im canonischen Recht begründete Pflicht hin, wenigstens in den Fällen, über welche die Canones Bestimmungen enthalten, sich nach diesen zu richten (2). Kleinlaut muss er wenige Zeilen später allerdings zugestehn, dass die verschiedensten Umstände sowohl bei öffentlichen wie bei geheimen Vergehen eine Milderung erlauben könnten. Ja, er giebt dann so viele solcher Umstände an, dass nun auf dieser Seite der Willkür wieder Thür und Thor geöffnet ist (3). Die zur rechtlichen Begründung aus dem

---

formacionem curatorum simplicium ». Sie ist im Wesentlichen nicht verschieden von der für die nachgratianische Zeit bedeutendsten Sammlung, den sog. Canones Astesani. S. diese bei SCHMITZ, a. a. O. 800 ff.

(1) f. 98 v.

(2) f. 108: « Has penitencias et canones penitenciales, quas temporibus antiquis patres nostri posuerunt, nos eorum filii, minores penitenciarii et etiam episcopi imponere ipsis penitentibus debemus vel saltem insinuare confessis, vel alias penitencia dicetur esse falsa, que non datur secundum canones, si sit a canonibus diffinita, de pen. di. V. *falsas* » (c. 6, D. V. de poen., Entscheidung der röm. Synode von 1078, vgl. Poenitentiale Bonaventurae, bei SCHMITZ, a. a. O. 796).

(3) f. 108: « Nonnulle (sc. penitencie) tamen possunt minui circumstanciis certum stantibus: criminis qualitate, quantitate, dignitate, officio, paupertate, infirmitate, consuetudine, scandalo temporum, qualitate regionis, complexione et lacrimarum afflicione et devocione et contricione, de consecr. di. III, *de penitentibus* » (c. 17, D. III, de consecr.).

Decret Gratians citierte Stelle geht zunächst nur auf etwas Analoges in der älteren Bussdisziplin, auf die Abkürzung der Busszeit wegen Krankheit oder hervorragenden Busseifers. Man sieht seine Verlegenheit, sich mit den Gewohnheiten seiner Zeit abzufinden.

So bleibt denn auch nach Andreas die Kenntnis der Busscanones für den Priester fast nur dazu notwendig, dass er durch Mitteilung der darin ausgedrückten Strafe auf den Büssenden zunächst Eindruck mache, ihm die Schwere seiner Sünden vor Augen stelle und seine Bussgesinnung erhöhe; dann aber soll er dem Beichtkinde die Milderung angeben, — Andreas giebt speziell den Rat, ein Pater noster für jeden Tag der vorgeschriebenen Busszeit aufzuerlegen, — und darf nicht vergessen, ausdrücklich zu erklären, dass er zur Vervollständigung der Busse die Verdienste des Leidens Jesu Christi, der Heiligen, der Kirche u. s. w. dem Beichtenden zuwenden wolle. Man vergleiche nun das letzte unserer heutigen Absolutionsgebete «Passio Domini nostri etc.», das damals in viel ausgedehnterer Form in Gebrauch war. Wenn der Beichtvater die darin enthaltene Zuwendung unterlässt, so nützen nach Andreas dem Confitenten die Ablässe und Milderungen der Kirche nichts (1).

Bezeichnend für die Bedeutung, die man damals der Verrichtung der auferlegten Busse beilegte, ist, dass unter den 4 Fällen, in denen eine Wiederholung der Beichte notwendig sei, auch jener genannt wird, wenn der Poenitent die auferlegte Busse nicht geleistet hat (2). Doch hält Andreas darum nicht das Sacrament für ungültig empfangen, denn er fordert auch von dem, der infolge einer Krank-

(1) f. 108v.
(2) f. 109.

heit die Busse nicht hat leisten können, dass er sogleich nach wiedererlangter Gesundheit von neuem beichte (1).

Alle Kirchenbusse war damals in der Regel nur noch Privatbusse. Über die einzige Art der öffentlichen Busse belehrt uns Andreas am Schlusse des Kapitels über die Privatbussen, wo er schreibt (2): « Et nota quod hec penitencie vocantur private et possunt dari per quemcunque confessorem habentem potestatem a superiori. Sed est una alia penitencia que publica vocatur, quam sedes apostolica nemini agendam indicit nisi ubi est curia Romana, et tunc datur solum pro homicidio et criminibus enormibus et datur viris laycis, sed non datur clericis nec mulieribus: cum retentis brachiis nudus publice sine sotularibus et capucio per triduum vel biduum aut per unam diem cum virgis in manu incedant per ecclesias omnes aut aliquas illius civitatis, ubi curia residet. Quo facto remittuntur ad suos episcopos cum litteris maioris penitenciarii, ut eis penitenciam iniungat salutarem ». Dann teilt er noch mit, dass auch jene Poenitenz « similitudinarie » eine « publica » genannt werde, wenn ein Büsser « cum baculo et pera benedictis » eine Pilgerfahrt antrete, oder wenn jemand einen Bussgürtel oder ein Busskleid trage, längere Zeit des Empfanges der Sacramente beraubt werde oder in ein Kloster verwiesen sei. Solche Poenitenzen könnten « pro gravi crimine » an und für sich schon vom einfachen Priester auferlegt werden, « licet de consuetudine consueverunt soli episcopi hanc penitenciam publicam indulgere » (3). Endlich

---

(1) Dementsprechend war die Absolutionsformel für Kranke umgeändert; f. 143 v.

(2) f. 110 r.

(3) f. 111.

erwähnt er noch die «penitencia solemnis» der Kathedralkirchen am Aschermittwoch nach c. 64. D. L. *in capite quadragesimae.*

Nachdem der Beichtvater über die aufzuerlegende Busse schlüssig geworden ist, bleibt ihm noch zu untersuchen, ob der Confitent seiner Jurisdiction untersteht, und ob nicht wegen einer Excommunication, Suspension, Irregularität oder Nichtbeachtung eines Interdictes die Absolution vorläufig verschoben werden muss (1). Ist alles in Ordnung, so kann er die Lossprechung erteilen.

Ganz auffallend ist nun hier die Milde in Erteilung der sogen. bedingten Absolution. Andreas kennt kaum einen Fall, in dem man jemandem ausser aus kirchenrechtlichen Gründen die Absolution vorenthalten dürfe. Selbst wenn das Beichtkind von seiner Sünde nicht ablassen oder die schuldige Genugthuung nicht leisten will, soll man es «cum cautela» absolvieren und ihm eine Busse auferlegen, damit es nicht an der Gnade Gottes verzweifele; ebenso die unbussfertigen «meretrices, adulteri, concubinae» und «contra naturam peccantes». Freilich müsse man diesen auch sagen, dass ihnen, falls sie wirklich unbussfertig sind, Absolution und priesterliche Busse nicht helfe «ad salutem et remissionem peccatorum, proficit tamen, ut minus supplicium habeant in alio seculo, et ut eorum corda citius illustrentur, sicut dicunt doctores de bonis operibus factis in peccatis mortalibus» (2).

Die damalige Absolutionsformel war im Vergleich zur heutigen durch viele Zusätze und Einschaltungen bei den

(1) Die Fälle, in denen obige Sentenzen eintreten können, stellt Andreas zum practischen Gebrauch kurz und wenigstens auszugsweise zusammen, f. 113-142.

(2) f. 124 v.

einzelnen Gebeten erweitert. Beachtenswert ist die Formel für jene, welche « in periculo mortis » sind und die « licencia a papa de plenaria indulgencia que vocatur littera seu gracia a culpa » haben. Es ist die « Benedictio apostolica in articulo mortis » gemeint, die vor Benedict XIV. äusserst selten war, und für welche es bis 1724, wie Benedict XIV. in der Bulle « Pia mater catholica » (1) sagt, noch keine feststehende Formel gab.

Da nun die Reservatfälle in jener Zeit so äusserst zahlreich geworden waren, so handelt Andreas von Escobar im ganzen zweiten Teile seines « Lumen confessorum » von diesen des Näheren. Er giebt der Reihe nach alle die Fälle an, welche dem Papste (Artikel 1), dem Kardinalgrosspoenitentiar (Artikel 2), den Poenitentiarii minores (Artikel 3), den Bischöfen (Artikel 4) und endlich den Praelaten und weniger bevollmächtigten Priestern zustehn (Artikel 5).

Unser Interesse erweckt hier am meisten, was Andreas über die apostolische Poenitentiarie schreibt, der er selbst angehörte. Die Fakultäten und Privilegien derselben giebt er nach den alten Formularien, beginnend wie diese mit den generellen Zuweisungen durch Nicolaus IV. im Jahre 1290 (2). Ältere Bestimmungen und Zuweisungen von Fakultäten, wie sie z. B. aus dem von Eubel publizierten Formelbande Bentevengas hervorgehn (3), kennt Andreas noch nicht.

---

(1) Bullarium Benedicti XIV., II, 170.

(2) s. Vatican. Bibliothek, *Cod. Reg. Suec.* 1796; vgl. auch DENIFLE, *Die älteste Taxrolle der apost. Poenitentiarie,* Archiv f. Litt. u. Kirchengesch. IV, 209.

(3) EUBEL, *Der Registerband des Cardinalgrosspönitentiars Bentevenga,* im Archiv f. kath. Kirchenr. LXIV (1890), 21 u. ö. Vgl.

Dagegen erfahren wir, dass er im Jahre 1429 seiner Stellung als Poenitentiarius minor zu Rom überdrüssig nach Spanien heimkehren wollte. Zwar war er noch im Januar desselben Jahres (1) zum Titular-Erzbischof von Megara erhoben worden, doch fühlte er sich als « infelix et neglectus senex », denn das Officium eines Poenitentiarius minor sei zur Schmach geworden. Nur noch arme Priester oder Bettelmönche würden dazu genommen und etwa noch notleidende Bischöfe, die ohne Diöcese seien, « de quorum numero ego, qui hec scribo, sum, unus episcopus semper pauper, Civitatensis (2) scilicet, nullam habens civitatem, qui ultra XX^ti annos de mandato quattuor reverendissimorum Pontificum hoc sanctum officium exercui vivendo de elemosinis » (3). Früher hätten die Poenitentiäre noch ein Gehalt von einem Gulden pro Tag erhalten (4), jetzt aber sei seit längerer Zeit jegliches feste Gehalt weggefallen, und sei ihnen nur bewilligt, Almosen anzunehmen, wenn es unaufge-

---

Sägmüller, *Die Thätigkeit und Stellung der Kardinäle*, (Freib. 1896) 107, wo infolge eines lapsus calami « Nicolaus IV » statt « Martin IV » steht.

(1) Eubel, *Provisiones Praelatorum*, in *Röm. Quartalschr.* VII (1893), 437.

(2) Hs. evitanen. Sein erstes Bistum war Ciudad Rodrigo in Kastilien. Er konnte aber niemals den Besitz dieses Bistums antreten, weil dort schon ein anderer Bischof Avignoner Obedienz existierte. Eubel, a. a. O.

(3) f. 155 v.

(4) Nach der Avignoner Neuordnung unter Benedict XII. war es ein halber Goldgulden, vgl. Vaticanische Bibliothek, *Cod. Reg. Svec.* 1796, f. 26 v: « Singulis mensibus singulis penitenciariis camera apostolica ex proventibus et redditibus eiusdem dare tenetur quindecim florenos auri de camera, et in festo Pasce Resurrectionis pro vestiario etiam singulis penitenciariis viginti quinque florenos similes et totidem in festo Nativitatis Christi ».

fordert angeboten werde (1). Eine solche Stellung sei unwürdig für das wichtige Officium der Poenitentiäre, « ad quod de universis mundi partibus currunt christifideles cum maximis expensis et periculis et laboribus pro habenda medicina et remedio peccatorum suorum » (2). Zugleich bringe sie etwas mit sich, was den Schein von Simonie an sich trage, und verursache, dass oft weniger taugliche Kräfte zu jenem Amte genommen werden müssten. Andreas verlangt daher nach einer Reform der apostolischen Poenitentiarie. 25 Statuten derselben stellt er aus den alten Formularien zusammen und wendet sich dann an den Papst und an den Kardinalgrosspönitentiar mit der Bitte, diese zu revidieren und zu ergänzen (3). Er bittet ferner seine Freunde, die Poenitentiarii minores, es zum Statut zu erheben, dass in ihren allmonatlichen Kapitelsversammlungen ein Abschnitt aus seinem Buche verlesen werde, und wie es Statut sei, dass für jeden verstorbenen Poenitentiar jeder der übrigen drei hl. Messen lese, so möge auch für ihn, der 20 Jahre ihr Kollege war, nach der Lectüre seines Buches in den Kapitelsversammlungen ein Responsorium mit Kollekte gebetet werden (4).

Welchen Erfolg die Anregung des Spaniers hatte, erfahren wir aus Zusatzbestimmungen Eugens IV. zum Avignoner Formular (5). Demnach begann noch der Kardinal

---

(1) Zur Armut der apost. Kammer nach dem grossen Schisma vgl. MILTENBERGER, *Versuch einer Neuordnung der päpstl. Kammer in den ersten Regierungsjahren Martins V.*, in *Röm. Quartalschr.* VIII (1894), 393 ff.

(2) f. 164 v.

(3) f. 164 v sq.

(4) f. 172.

(5) Vatic. Bibliothek, *Cod. Reg. Svec.* 1796.

Jordanus Orsini die Reformen und vollendete die Neuordnung zu Florenz, wo sie von Papst Eugen IV. im October 1435 bestätigt wurde. Genaue Prüfungsbestimmungen sorgten für die Aufnahme nur tüchtiger Kräfte; keiner sollte mehr im Amte verbleiben, wenn er die bischöfliche Würde erlangt habe; die Vita communis wurde geordnet, ein festes Gehalt bestimmt u. drgl. m.

Andreas von Escobar blieb in Rom. Dort schrieb er sein «Gubernaculum conciliorum», Reformvorschläge für das zukünftige Konzil, und widmete es dem Kardinal Julianus Cesarini, der als Vorsitzender des Konzils bestimmt war.

Zum Schlusse sei nunmehr auf einige Berührungspunkte mit dem Tractate «De modis uniendi» hingewiesen. Ausser der gleichen Verwertung von Schriftstellen und Redewendungen wie: «sunt canes muti, non valentes latrare», «inter lepram et lepram discernere», «ve homini illi, per quem scandalum venit» (1) kehrt ebenfalls hier jene sallustianische, sodann biblische Stelle aus «De modis uniendi» fast wörtlich wieder, die in «De necessitate» Dietrichs von Niem nur kurz gestreift wird, dagegen, wie Sägmüller (2) nachgewiesen hat, auch im «Gubernaculum conciliorum» des Andreas von Escobar sich ausführlich findet:

Lumen confessorum. (*Cod. Reg. Svec.* 442 f. 103 v).	De modis uniendi. (v. d. Hardt, t. I, 5. 89).
Symonia fidem, probitatem et ceteras bonas artes virtutum in Dei ecclesia subvertit, et propter redditus	Avaritia enim secundum Sallustium, fidem, probitatem caeterasque bonas artes in illa Romana communitate

---

(1) Sägmüller, *Der Verf. des Traktates «De modis uniendi»* in Hist. Jahrb. der Görresgesellsch. XIV (1893), 574.

(2) a. a. O. 575 u. 580.

et fructus ac pecunias et honores habendos ecclesiasticos Deum et eius fidem neglegunt, et omnia venalia iam habere beneficia ecclesiastica et sacramenta edocuit, et multos ecclesiasticos praesertim superiores nostros, quos [Hs. qui] videbant regere populum, falsos et iniquos fieri subegit, aliud clausum in pectore, aliud in lingua promptum habere, labiis et ornamentis ecclesiasticis Deum honorare, corde autem Christum Deum nostrum et eius sacramenta ac sponsam suam publice et cum scandalo tocius christianitatis non semel sed pluries vendere, non sicut Judas pro triginta denariis, sed potius pro tribus milibus florenis. Ve, homini illi, per quem scandalum venit; bonum erat ei, si natus non fuisset homo ille.

subvertit et primo pecuniae, deinde imperii cupido crevit; eaque materies omnium malorum fuere, pro his Deos negligere et omnia venalia habere edocuit, multos mortales falsos fieri subegit etc.

De modis uniendi.
(v. d. Hardt, t. I, 5, 126).

Quippe Judas semel pro XXX denariis Christum vendidit, isti autem omni die centies Christum et ecclesiam vendunt, non solum pro triginta denariis, sed pro mille et pro centum.

Ebenso könnte man Übereinstimmungen in singulären Anschauungen und prinzipiellen Lehren, z. B. über die Gewalt des Papstes (1), über die Bedeutung der Kardinäle in der alten Kirche (2), über die Armut der Ordensleute an der Kurie (3), über die hohe Würde und Macht der Bischöfe (4) nachweisen. Doch mag man auch noch so viele

(1) *Cod. Reg. Svec.* 442. f. 155v in Vergleich zu von der Hardt, I, 5, 89. 90. 123.

(2) *Cod. Reg. Svec.* 442. f. 155v in Vergleich zu von der Hardt, I, 5, 104.

(3) *Cod. Reg. Svec.* 442. f. 155v in Vergleich zu von der Hardt, I, 5, 91.

(4) *Cod. Reg. Svec.* 442. f. 172 in Vergleich zu von der Hardt, I, 5, 103. 104. 174.

Parallelstellen aus dem anonymen Traktate «De modis uniendi» und ächten Werken des Andreas Didaci beibringen (1), alle können höchstens beweisen, dass dieser Spanier jene berühmt gewordene Brandschrift geschrieben haben kann. Dass er sie aber geschrieben haben muss, wird man aus nur inneren Gründen niemals mit Entschiedenheit folgern dürfen.

---

(1) Parallelstellen aus den «Colles reflexi» s. bei SCHWAB, *Johannes Gerson,* 490 ff.

AKTEN DER PROVINZIALKAPITEL

DER

DOMINIKANERORDENSPROVINZ TEUTONIA

aus den Jahren 1398, 1400, 1401, 1402.

VON

BENEDIKT M. REICHERT O. Pr.

Wie die Acten der Generalkapitel des Predigerordens eine der bedeutendsten Quellen für die Geschichte des Gesammtordens bilden, so die Acten der Provinzialkapitel für die Geschichte der einzelnen Provinzen.

Auf den statutengemäss alljährlich abzuhaltenden Provinzialkapiteln erschienen neben dem Provinzialprior die Vorsteher der einzelnen Klöster, die Leiter der Studienanstalten des Ordens und die Generalprediger der einzelnen Convente. Der Hauptzweck dieser Versammlungen war und ist die gesetzgebende Thätigkeit, die Überwachung der Durchführung der bereits erlassenen Gesetze, die Ordnung des Studienwesens und die Aufrechterhaltung der klösterlichen Zucht und Disciplin. Hierin beruht der geschichtliche Wert der Protokolle der Provinzialkapitel. Abgesehen davon, dass wir gerade durch dieselben eine grosse Anzahl von Persönlichkeiten des Ordens in ihrer Wirksamkeit im Lehr- oder Verwaltungsfache kennen lernen, gewinnen wir durch sie auch einen Einblick in die Verhältnisse der einzelnen Klöster. Die Namen mancher Freunde und Wohlthäter des Ordens aus allen Ständen wurden durch sie der Nachwelt erhalten. Um so mehr ist es daher zu

bedauern, dass diese kirchen- und kulturhistorischen Quellen fast gänzlich in dem Sturme der Zeiten verloren gegangen sind. Von über 250 Provinzialkapiteln, die in der deutschen Dominikanerprovinz Teutonia im Laufe des XIII., XIV. und XV. Jahrhunderts abgehalten wurden, besitzen wir bis jetzt nur ein Bruchstück der Acten eines Provinzialkapitels, dessen Publikation wir H. Prof. FINKE verdanken (1).

Angesichts dieser Thatsachen wird die Veröffentlichung von vier weiteren Protokollen der Provinzialkapitel der Ordensprovinz Teutonia wohl gerne entgegengenommen werden.

Die nachstehenden Akten fand ich in einer ehedem dem Würzburger Dominikanerkloster und jetzt der dortigen Universitätsbibliothek gehörigen Handschrift. Dieselbe, ein Papierlibell von 29 Blättern, gehört dem XV. Jahrhundert an. Sie führt die Bezeichnung M. ch. q. 176 Acta capitulorum Ord. Praed. Ausser den unten folgenden Akten der Provinzialkapitel aus den Jahren 1398, 1400, 1401 und 1402 enthält die Handschrift noch die Akten der Generalkapitel aus den Jahren 1397 und 1401.

Der allgemeine historische Wert dieser vier Aktenstücke wird erhöht durch die Betrachtung der Zeitumstände, unter denen sie entstanden.

Das XIV. Jahrhundert sah manchen Versuch von Klosterreformationen. Noch in der ersten Hälfte dieses Jahrhunderts erliess Papst Benedict XII für die Benedictiner

(1) In dieser Zeitschrift Bd. VIII p. 374 ff. Weitere Fragmente von Akten der Provinzialkapitel der sächsischen Provinz (Saxonia) veröffentlichte Prof. FINKE in genannter Zeitschrift a. a. O. und FÖRSTEMANN in den *Mittheilungen aus Urkunden und Handschriften der Universitätsbibliothek zu Leipzig*, 1895, p. 15 ff.

und die regulirten Chorherrn Reformstatuten (1). Ebenderselbe Papst beschied im Jahre 1337 den Dominikanerordensgeneral Hugo zu sich nach Avignon, um mit ihm über die Abschaffung mehrerer im genannten Orden eingeschlichener Missbräuche und über die Reform des Ordens zu beraten.

« Sane fide dignorum professorum, schreibt er an Hugo, eiusdem ordinis relatibus pervenit nuper ad nostri apostolatus auditum, quod nonnulla que honestati et puritati ipsius ordinis obviant plurimum et graviter divine maiestatis offendunt oculos, in eodem ordine committuntur. Nos igitur... mandamus, quatinus... te nostro conspectui personaliter representes » (2).

Eine genaue Bestimmung der Zeit und der Ursachen des Verfalls der Klosterzucht lässt sich schwer geben. Jedenfalls ist es verfehlt, alles Unheil den Pestjahren 1348—1350 zuzuschreiben. Denn diese Jahre fanden bereits einen im Sichzersetzen begriffenen Organismus vor, dem schon seit Beginn des 14. Jahrhunderts eifrige und für Ordensdisciplin begeisterte Männer kräftig durch Wort und Schrift entgegenzuarbeiten suchten (3). Waren die damals eingeschlichenen Missbräuche und die nachweisbar bestehende Erschlaffung vielleicht auch nur von geringerer Bedeutung, aber sie waren einmal vorhanden, und so konnten leicht die erwähnten Unglücksjahre dem ganzen solche Wunden schlagen, wie sie der beste Willen der Klosterrefor-

(1) Vgl. Hergenröther *Kirchengeschichte* 2³ p. 781.

(2) Reg. Vat. Ben. XII. vol. 132 ep. secr. cclxx.

(3) Diesbezüglich lenke ich die Aufmerksamkeit der Leser auf meine soeben erschienene Ausgabe der Ordenschronik des Galvaneus Flamma hin [*Monumenta Ordinis Praedicatorum Historica*. Vol. II. fasc. I. 1897. Rom, San Sebastiano 10 und Roth'scher Commissionsverlag, Stuttgart].

matoren des ganzen 14. und 15. Jahrhunderts nicht mehr oder wenigstens nicht dauernd zu heilen vermochte. Oft schon genügten einige Jahrzehnte, um eine eben mit Mühe durchgeführte Reform wieder zu zerstören. Die im Generalarchive des Dominikanerordens sich vorfindenden Briefregesten des Ordensgeneräle des 14., 15. und 16. Jahrhunderts, deren Veröffentlichung ich, soweit sie die Klöster der zwei deutschen Ordensprovinzen Teutonia und Saxonia betreffen, vorbereite, und die wegen ihrer Fülle bisher unbekannt gebliebenen Materials kirchenhistorischen und localgeschichtlichem Inhaltes von allgemeinem Interesse sind, werden Gelegenheit bieten, das hier in kurzen Zügen Angedeutete des weiteren auszuführen und zu beweisen.

Die längst erwünschte Klosterreform im Dominikanerorden liess bis zum Jahre 1388 auf sich warten. Über die Anfänge derselben in Deutschland vgl. meinen Aufsatz in Bd. X Heft III dieser Zeitschrift p. 301 ff.

Aber nachdem einmal begonnen war, giengen die Klosterreformatoren auch mit Mut und Ausdauer an die Ausrottung der eingerissenen Missbräuche und die Wiederbelebung des religiösen Eifers. Bedenkt man, dass die nur für Mitglieder des Ordens bestimmten Anordnungen und Mahnungen, deren Geheimhaltung überdies noch geboten war, frei und offen den krankhaften Zustand des Ordens darlegen, so gestatten gerade diese Protokolle einen klaren und ungetrübten Blick in den teilweisen Verfall der klösterlichen Zucht und Disciplin, die oft schlimmer gedeutet wurden und werden, als sie es in der That verdienen.

Und worauf zielte nun die ganze Reform ab, und welche Unordnungen suchte sie abzustellen?

Die Antwort auf diese Fragen, in welcher sich zugleich der ganze Inhalt der vier Protokolle wiederspiegelt, geben

uns die Aktenstücke der vorliegenden Provinzialkapitel selbst.

Durch die geplante Reform sollte nichts Neues geschaffen, keine Veränderung an der alten ursprünglichen Regel und den Constitutionen vorgenommen, sondern in allem sollten nur diese genau und allseitig beobachtet werden. «Da die Constitutionen das Fundament unseres Ordens sind, leuchtet es ein, dass kein neues zu legen ist. Desshalb verweisen wir alle Brüder betreffs der Feier des göttlichen Officiums, der gemeinschaftlichen Mahlzeit, der Klausur des Dormitoriums, der gehörigen Rasur auf die Constitutionen selbst».

Die Reformatoren setzten also ihr Hauptbestreben auf die volle Befolgung der alten Observanz.

Mag auch das Bild, welches die in den Actenstücken geschilderten Unordnungen und Missbräuche uns von den damaligen klösterlichen Zuständen bieten, gerade kein erfreuliches sein, so muss uns doch wieder die freie und offene Sprache derer, die die Reform zu ihrer Hauptthätigkeit machten, mit Hochachtung erfüllen. Sie scheuten sich nicht, die Übel beim wahren Namen zu nennen, eiternde Wunden blosszulegen; schonungslos tadelten und bestraften sie jene, die durch ihr Verhalten dem Orden nach aussen oder nach innen zur Unehre gereichten.

Besonderes Gewicht legte man auf die strenge Durchführung der vorgeschriebenen Klausur *ad precavenda crimina et peccata multa*. Wer nach Schliessung des Dormitoriums noch ausserhalb desselben angetroffen werde, solle als *criminator* betrachtet und unverzüglich strenge bestraft werden. — Kein Ordensmitglied darf in einem Orte, in dem ein Ordenskloster sich findet, ohne dringende Notwendigkeit eine Nacht ausserhalb des Klosters zubringen. — Unter Kerkerstrafe wird die Zulassung von Frauensperso-

nen in die Klosterräumlichkeiten und gemeinschaftliche Mahlzeiten mit ihnen daselbst verboten. — Unter gleicher Strafe wird der unbefugte Eintritt in die Klöster der Ordensschwestern untersagt und selbst jene, die dazu von Seiten ihrer Oberen die Erlaubnis erhalten, dürfen von dieser Erlaubnis nur in Begleitung eines reifen und erprobten Mitbruders Gebrauch machen. Der Grund zu diesem nicht weniger als fünfmal sich wiederholenden Verbote liegt auf der Hand, und zwar um so mehr, als oft gerade Frauenklöster in der Klosterzucht tiefer gesunken waren als die Männerklöster. Die für die Klosterfrauen bestehende doppelte Klausur, die einerseits den Eintritt männlicher Personen in Frauenklöster verbietet und andrerseits das Nichtüberschreiten der Klausurgrenzen für die weiblichen Klosterinsassen selbst vorschreibt, wurde auch hier in doppelter Weise des öfteren schlecht oder auch gar nicht beobachtet. Inwieweit der Verfall der Disciplin auf diesem fundamentalen Punkte auch die anderen Orden betrifft, vermag ich bis jetzt urkundlich noch nicht zu belegen: jedenfalls aber hatten auch sie manchen Bruch dieser Gebote zu bedauern. Bezüglich der Beweismaterials für den Dominikanerorden verweise ich auf meine oben angekündigte Publication der Briefregesten.

Auflehnung gegen die zuständigen Oberen, Raufereien, Spielen, Schuldenmachen, Unehrerbietigkeit gegen verdiente ältere Ordensmitglieder, all dies wird unter verschärften Strafen verboten. — Ausserholb des Ordens stehenden Personen Dinge zu hinterbringen, welche den Orden selbst oder einzelne Mitglieder desselben betreffen, wird unter Androhung der Strafe der Excommunication untersagt.

Bezüglich des Studiums ist hervorzuheben, dass den Lectoren und Studenten, die im Geben oder Hören der Vor-

lesungen nachlässig befunden werden, ebenso oft als sie hierin fehlen, der Wein und ein Gericht entzogen werden, und dass sie überdies noch der ihnen gewährten Priveligien verlustig erklärt werden. — Auf der anderen Seite zeugt für die eifrige Betreibung der Studien die Besetzung aller Klöster mit tüchtigen Lectoren, die grosse Ausnahmestellung der Magister und der übrigen Lehrkräfte. Besonders begabte junge Lectoren, die bereits zwei Jahre im Lehrfache sich als brauchbar erwiesen haben, werden zur weiteren Ausbildung an die Ordenshochschulen zu Köln, Oxford und vorzugsweise nach Bologna geschickt.

Besonders hervorgehoben zu werden verdient noch das unter Kerkerstrafe untersagte Hineinpfuschen in die ärztliche Praxis, insonderheit das Verabreichen von «*potiones laxatantes*».

I.

Capitulum provinciale 1398.

In nomine domini Amen. Hec sunt acta capituli provincialis apud Coloniam celebrati anno domini millesimo CCCXCVIII. in festo visitacionis virginis gloriose.

Iste sunt absoluciones.

Absolvimus hos priores: Argentinensem, Hagnoviensem, Mergentheimensem, Nove civitatis, Sletztatensem, Thuricensem et Tulnensem; et volumus et ordinamus, quod priores in hijs actis absoluti in iisdem conventibus ad eadem officia hoc anno nullatenus assumantur. Idem dicimus de hijs, qui per litteras absolventur.

Iste sunt ordinaciones et ammoniciones.

Inprimis cum constituciones nostri ordinis sint fundamentum nostre religionis, patet, quod non est aliud ponendum. Idcirco fratres omnes quo ad divini officij celebracionem, quo ad refectorij sequelam, dormitorij clausuram, quo ad habitus reformacionem et quo ad debitam rasuram remittimus ad ipsas constituciones, precípientes prioribus et supprioribus et presidentibus universis in virtute spiritus sancti et sancte obediencie et sub pena absolucionis ab officijs eorum, quatinus omnia predicta puncta integraliter observent et a suis subditis fideliter observari procurent per penas positivas et privativas.

Item ordinacionibus (1) plurium capitulorum generalium et provincialium ac ordinacionibus patrum nos conformare et necessitati ac honestati ordinis providere volentes precipimus in virtute spiritus sancti et sub pena excommunicacionis late sentencie, quod nullus frater secreta ordinis vel fratrum cuicumque persone extra obedienciam ordinis constitute revelet.

Item preceptum ad conspiratores, percussores, blasphematores, lusores, suìs superioribus non obedientes et rebelles, necnon patribus emeritis debitam reverenciam non exhibentes ac fratres sumptuose expendentes, que solvere non habent, et cum scandalo mutuancium dolose pecunias excedunt a secularibus excedentes. Nolentes aliquem predictorum a suis peccatis absolvi posse per quemcumque fratrem, nisi substineat prius penam in constitucionibus expressam, nec a sentencia nisi per reverendum patrem nostrum provincialem vel vicarium eiusdem.

Item ex speciali mandato et intencione reverendissimi magistri ordinis precipimus, quatinus nullus frater ingrediatur quodcumque monasterium nostri ordinis sub pena carceris, quam ipse sic ingrediens incurrat; sub eadem pena prohibentes, ne aliquis frater eciam habens licenciam intrandi, quam litteratorie ostendere teneatur, ingrediatur nisi cum uno solo socio maturo et rite approbate.

(1) Hs. ordinaciones.

Item iuri communi conformare nos volentes sub pena carceris prohibemus, ne aliquis frater de practica medicine, maxime quo ad pociones laxatantes (1) se quovis modo intromittat.

Item cum predicatores in doctrina sana ecclesiam dei debeant edificare, inponimus predicatoribus universis, quatinus subtilitate excessiva et inepta, verbis inculcatis in sermonibus suis non utantur reiectis inacijs dubijs et per ecclesiam non discussis, sicut decet sanctos, quodque pacem et concordiam foveant in clero, nec in prelatos alios religiosos notabiliter inpingant. Contrarium facientes voce et predicacionis officio simpliciter privamus, adicientes, quod quilibet frater notulam de officio misse diligenter perlegat, ut secundum modum ordinis missam celebrare valeat.

Item sub pena gravioris culpe mandamus presidentibus conventuum universis, quod nullum fratrem solivagum vel sine littera testimoniali sui superioris venientem ultra unam refectionem teneant in conventu; quod si oppositum scienter factum fuerit per quemcumque presidentem, ipsum suspendemus a suo officio per mensem. Idem intelligentes de hijs, qui in civitatibus, ubi conventus habemus de nocte sine licencia suorum superiorum dormiunt, quam licenciam nisi necessitate vigente nulli concedere debent.

Item cum bini incedere secundum regulam nostram teneamur, volumus et ordinamus, quod terminarij in terminis non incedant nec exeant soli; oppositum facientes ipso facto sint terminio et omni voce privati.

Item de mandato reverendissimi magistri ordinis volumus et ordinamus, quod studentes in Bononiam missi vel in posterum mittendi, qui inibi ad minus per sex menses moram non traxerint et permanserint vel ab antea permanserunt, secundum quod in actis capituli generalis Venecijs celebrati est expressum, omni promocione careant, nec ex tali studio gracias huiusmodi consuetas habeant, que pro studentibus Bononiensibus quovis modo habeantur.

---

(1) Hs. laxatâs.

Item [ut] onus diversis impositum facilius feratur, volumus et ordinamus, quod lectores et studentes in hijs actis non positi redeant ad conventus suos nativos, iugum ordinis cum ceteris portantes et ut alij fratres conventuales in tabula notentur, adicientes, quod lectores lectiones non continuantes priventur pitancia et vino et sicut ceteri teneantur; fratres vero lectiones lectorum non frequentantes tociens quociens neglexerint, eodem die vino et pitancia priventur et ad civitatem non licencientur.

De studijs et studentibus.

In *Colonia* legat et disputet: Reverendus magister Petrus de Vasconia sentencias, pro forma frater Nic. Osterwick. Studentes fratres: Christianus de Horn; Iohannes Stock, quem Lovaniensibus pro studente assignamus; Tilmanus de Lovanio; H. Münhain; Arnoldus de neken; Ioh. de Brisaco; Petrus Aurifabri. Ioh. Lewlin; Ioh. Miltenberg; Ioh. de Archa; Ioh. Wlpis; Wernherus Nyrstein; Nycolaus de Molle; Andreas de Ratispona; Ioh. Dick; Rijnerus de Griffone.

In *Wienna* legat et disputet reverendus magister Franciscus(1); sentencias frater Henricus de Rinveldia (2). Studentes fratres: Eberhardus de Nürenberga; Stephanus de Dachau; H. Manz; H. Lauker; Petrus de Kirchain; Iohannes Sturm; Ulricus Don Hilprandus; Ioh. Lösch et H. Hunt.

In *Argentina* legat et disputet Reverendus magister H. de Zabernia; sentencias frater Iodocus de Spira; magister studencium frater Cunradus Hüllin. Studentes fratres: Michel Ecker; Ioh. de Cina (Ana?); Ioh. Eudonem; Ioh. Snabel; H. Bauholz; H. Osse.

In *Basilea* legat et disputet frater Iudocus Buchman. Studentes fratres; Hermanus Doleatoris; Christianus de Confluencia; Petrus de Griffone etc.

---

(1) Vgl. über ihn: J. Aschbach *Geschichte der Wiener Universität.* I. Bd. 421 ff. Quetif-Echard *SS. Ord. Praed.* I. 775; S. Brunner *Der Predigerorden in Wien und Oesterreich.* p. 30. f., 37. f.

(2) Vgl. unten p. 302. 309.

In *Treveri* legat et disputet frater Henricus Onelspacher; sentencias frater Gotfridus de Ruremunda; magister studencium Mathias de Moneta. Studentes fratres; Otto de Traiecto; Wilhelmus Büel; Egidius Gens; Petrus de Andernaco; Ioh. Faber etc.

In *Moguncia* legat et disputet frater Petrus Plettner, sentencias Iacobus Wildrich. Studentes: Ioh. de Brugis; Victor de Brugis; Henricus de Speculo; Albertus Pistoris; Henricus ad iuvenem etc.

In *Thurego* legat et disputet frater Nycolaus Dachenstein. Studentes fratres: Ioh. Oppenheim; Ioh. Torberg; Cunradus Huts (1); Nycolaus Armbrust et Nycolaus Heiser.

In *Lovanio* legat et disputet Reverendus magister Ioh. de Brugis; sentencias Waltherus de Dist; magister studencium Gerhardus de Düren. Studentes fratres: Gerhardus de Wasserburg; Henricus Smac (2) etc.

In *Constancia* legat et disputet frater Henricus Princeps; magister studencium frater Henricus de Werda (3). Studentes fratres: Albertus Pistors; Cunradus Menger etc.

In *Wormacia* legat et disputet frater Cunradus Aweschein; Sentencias frater Ioh. Trumpler. Studentes fratres: Frutelinus (!) de Argentina etc.

In *Eslinga* legat et disputet Reverendus magister Goeslinus; sentencias frater Albertus Clem; magister studencium Ioh. Lutinan, quem Rotwilensibus pro studente assignamus. Studentes fratres: Nycolaus Richman; Iodocus Geswenzer; Ioh. Nyzzing; Ioh. Hochdorf; Petrus de Mergentheim; Tymo de Vehingen; Ioh. de Kircheim; Frid. Veltinger; Frid. Winter; Ioh. Binnükeim (?).

In *Spira* legat et disputet frater Narcissus Pfister mag.; sentencias frater Petrus Mangolt. Studentes fratres: H. Cunradus Guldin; Rutgerus Kasrister etc.

---

(1) Nach Ioh. Meyers *Chronicon Ord. Pr.* [Universitäts-Bibliothek Basel Hdschr. E. III. 13. fol. 109 [b]] starb C. Hutz 1472 « sepultus in una villa prope Thuregum ».

(2) Vielleicht der p. 300 erwähnte H. Snaz.

(3) Ein H. von Werten starb zwischen 1402 u. 1425 zu Freiburg i. B. Vgl. *Freiburger Diöcesan-Archiv* Bd. 16 p. 43.

In *Frankenfordia* legat et disputet frater Culmannus; sentencias frater Ioh. de Rore; magister studencium Ioh. Snabel. Studentes: frater Ioh. Bertholdi; Ioh. Brüusberger; Henricus Wisleder; Ioh. Smelz etc.

In *Ratispona* legat et disputet frater Cunradus Raider; sentencias frater Cunradus Hauweck; magister studencium Petrus de Cliendorf. Studentes: frater Iodocus Smalvelt; Henricus Brackenheim; Ioh. Böclin etc.

In *Busco ducis* legat et disputet frater Gosfridus de Rode; sentencias Henricus Wechter; magister frater Egidius Wopendorf; studentes: frater Ioh. Bucken etc.

In *Lanshuta* legat et disputet Cunradus Sterniathor; magister studencium frater Henricus Gotzsperger. Studentes fratres: Ioh. de Münerstat etc.

In *Antwerpia* legat et disputet fr. Arnoldus Steinberger; sentencias frater Ioh. Birman; magister studencium Petrus Widensuler. Studentes fratres: Joh. Neff; Ioh. Kelner etc.

In *Traiecto* legat et disputet frater pfuris (?) Lewis sentencias, magister studencium frater Paulus de Cancro. Studentes: fr. Ioh. Molitor etc.

In *Herbipoli* legat et disputet frater Cunradus Werger; magister studencium fr. Fridericus Beffenhuser. Studentes fratres: Cunradus Hilpurghusen; Cunradus Engelhardus; Ioh. Pulcher; Ioh. de Hamelburg et Michahel Steiner.

In *Gebwilr* legat et disputet Nycolaus Monachi
In *Hagnoia* legat fr. H. Ninnhart
In *Wissenburg* legat fr. Ioh. Wisserberg
In *Luzelburg* fr. Arnoldus Rözlaer
In *Aquis* fr. Ioh. Dülken
In *Eistet* fr. Ioh. de Monaco
In *Cremsa* fr. Thomas Helye (1)
In *Tulna* fr. Nicolaus Ellend
In *Nova civitate* fr. Ioh. de Radicibus
In *Frisaco* fr. Ioh. de Castora
In *Bethonia* fr. Wolfingus

---

(1) Vgl. unten p. 309.

In *Mergenthein* fr. Cunradus Pfüzinger
In *Slezstat* legat fr. Ioh. Faber
In *Ulma* fr. Henricus Wlpis (1)
In *Pforzheim* fr. Petrus Steinbach

De studijs naturarum et arcium.

Studium naturarum ponimus in *Bernam*, ubi legat fr. Michel Tüfel; studentes fratres Ioh. Magdalene; Ioh. Oler etc.

Studium arcium ponimus in *Frisacum*, ubi legat fr. Ioh. Lapicida; studentes: fr. Ioh. de Calvia etc.

Studium naturarum ponimus in *Bethoniam*, ubi legat fr. Ioh. Luntner; studentes fr. Pancracius, Thomas Steinlein etc.

Studium naturarum ponimus in *Confluenciam*, ubi legat fr. Henricus Sapiens; studentes: fratres Tilmanus, Ioh. de Gele, Franciscus etc.

Studium arcium ponimus in *Luzelburg*, ubi legat fr. Ioh. Büler; studentes fr. Petrus Kan (?) (2).

Studium arcium ponimus in *Augustam*, ubi legat fr. Nycolaus Nottel (3); studentes: fr. Petrus Fishlin; Ioh. Faber; Georius Frölich; Ioh. Hort etc.

Committit reverendus magister pater noster provincialis diffinitoribus huius capituli, ut quilibet in nacione sua iuvenes et studentes neglectos promovere ad studia possint, inhabiles, si quos receperint, a suis studijs absolvere et ad conventus nativos remittere possint.

---

(1) Vielleicht der am 31. Mai 1452 verstorbene mag. theol. Henricus Fuchs. Vgl. Brunner l. c. p. 2. sub anno 1452.

(2) Einige Buchstaben nach Kan unleserlich.

(3) Von 1426-1446 Provinzial der Teutonia. — Die Cronik der Provinzialprioren der Teutonia [Hdschr. des Germanischen Museums Nürnberg n.° 1166] sagt von ihm: « A.° domini 1426 Brüder Nicolaus Notel von gemünde und war XXI jar und IIII manet an dem ampt. und kein provincial von anfang des orden ist also lang an dem provincial ampt gewesen in diser tützscher provintze als diser provincial, er regiert auch die provintze gar wol und war gar ein erberer lieber vater ».

De visitatoribus.

Nacionem Alsacie visitet Walther de Rano (1) domus Basiliensis; conventum vero Basiliensem visitet fr. Ioh. Alberti domus Bernensis.

Conventus Buscensem, Antwerpiensem, Aquensem et Traiectensem visitet fr. Petrus Boys domus Lovaniensis; conventum vero Lovaniensem visitet fr. Gotfridus de Riero domus Traiectensis.

Conventus vero Aquensem, Luzelburgensem, Treverensem, Confluentinum visitet fr. Gotfridus de Vücht domus Traiectensis; conventus Coloniensem, Moguntinum et Frankenfordiensem visitet fr. Wilhelmus de Luzelburg domus Confluentine.

Nacionem Austrie visitet fr. Joh. de Ros domus Tulnensis.

Nacionem Styrie et Karinthie visitet fr. Virgilius domus Frisacensis. Conventum vero Tulnensem et Frisacensem visitet fr. Ioh. Lüpzer domus Cremensis.

Nacionem Bawarie visitet fr. Bertholdus Gündelwin domus Lanshutensis; conventum vero Lanshutensem visitet fr. Cunradus Schönsvelder domus Eystetensis.

Conventus Thuricensem, Augustensem, Herbipolensem, Mergentheimensem, Wimpinensem, Pforzheimensem, Ulmensem, et Gamundiensem visitet fr. Cunradus Satler (2) domus Rotwilensis. Conventus vero Constanciensem, Ezlingensem, Rotwilensem, Turicensem visitet frater Burkardus Steinlin.

De penitencijs.

Precipimus fratri Joh. Lösch de intencione et voluntate reverendissimi magistri ordinis sub pena carceris, quod de cetero nullomodo veniat in Wissenburg propter racionabiles causas.

Item fratrem H. Snaz mittimus in Rotwil pro fratre.... (3).

---

(1) Soll wohl *Reno* heissen.

(2) Vielleicht identisch mit dem Cunradus Slatter (?) der 1349 das Schwesternkloster S[t] Michael in Berno reformierte. Vgl. *Ioh. Meyer* l. c. fol. 89[r].

(3) Name fehlt.

Revocamus de studio Bononiensi fratres Ioh. de Monte et Cunradum Hüllin et mittimus ibidem fratres Ioh. de Rore et Nycolaum Ellend.

Item de gracia magistri ordinis reverendissimi mittimus ibidem fratrem Henricum Wlpis (1).

Mittimus in Süderberg fratres Henricum Wisleder et Iacobum Nasslosz.

Mittimus in Oxoniam fratres Ioh. Osterwig et Wilhelmum de Reymunda.

Mittimus in Pragam fr. Joh. Hübner et Erhardum Jud.

Mittimus in Halberstadt fratrem Joh. de Tambaco (2).

Mittimus in Lübeck fr. Ioh. Smid.

Mittimus in Sosatum fr. Petrum Negelin.

Mittimus in Constanciam fratrem Iohannem Hüter et Ioh. Reugger et facimus eos confessores claustrorum.

Ista sunt suffragia pro vivis.

Pro sanctissimo in Christo patre ac domino domino Bonifacio papa nono et pro bono statu universalis ecclesie quilibet sacerdos ·I· missam.

Item pro venerabili collegio dominorum cardinalium q. s. ·I· missam.

Item pro venerabilibus archiepiscopis Coloniensi, Treverensi, Moguntino ac episcopis Babenbergensi, Eystetensi et Frisingensi q. s. ·I· missam.

Item pro reverendissimo magistro ordinis q. s. ·I· missam.

Item pro reverendo patre nostro provinciali et diffinitoribus et pro bono statu provincie q. s. ·I· missam.

Item pro serenissimo principe Wenzeslao rege Romanorum et consorte sua q. s. ·I· missam.

Item pro principe domino duce de Monte, qui specialiter elemosinam in capitulo misit, q. s. ·I· missam.

---

(1) Fol. 11 der Hs. besteht nur aus einem der Länge nach geteilten Halbblatte.

(2) Vgl. unten p. 309.

Item pro venerabilibus dominis collegiorum maioris ecclesie et sancti Gereonis q. s. ·I· missam.

Item pro dominis de consilio et ceteris regentibus civitatem sanctam Coloniensem et pro bono statu et pace q. s. ·I· missam.

Ista sunt suffragia pro defunctis.

Pro domina Hedwige de Lintlar, domicella Bela necnon domicelle (sic!) Grede de Lilio et domine (!) Hagentorn et magistro Walramo iurista in Herbipoli quilibet sacerdos ·I· missam.

Item pro cunctis Ioh. de Busco et pro quibus intendit et pro sorore Elsa Holdwing (1) et pro cunatis suis quilibet sacerdos ·I· missam.

Item pro fratribus et sororibus ordinis hoc anno defunctis et pro hijs, qui litteras de beneficijs ordinis habuerunt, quilibet sacerdos unam missam.

Pro qualibet missa superius posita clericus non sacerdos dicat septem psalmos, conversus centum pater noster et ave Maria.

Sentencias iudicum approbamus.

Socius provincialis ad capitulum generale reverendus magister Franciscus (2).

Sequens capitulum provinciale ponimus in Ratisponam in festo nativitatis virginis gloriose ad annum, ad quod nullus veniat nisi habens licenciam nec locum capituli ingredi presumat ante viglliam vigilie.

Expliciunt acta capituli provincialis Colonie celebrati.

II.

Capitulum provinciale 1400 (3).

In nomine patris et filij et spiritus sancti. Amen. Hec sunt acta capituli provincialis apud Ulmam celebrati in festo virginis gloriose scilicet Nativitatis.

---

(1) Einige Buchstaben nach Holdwing unleserlich.
(2) Vgl. oben p. 296.
(3) Hs. fälschlich von späterer Hand 1397.

Iste sunt absoluciones.

Absolvimus hos priores: Argentinensem, Augustensem, Coloniensem, Franckenfordiensem, Gewilrensem, Lanshutensem, Rotwilensem, Spirensem, Trevirensem et Wimpinensem et volumus et ordinamus, quod priores in hijs actis absoluti in eisdem conventibus ad eadem officia hoc anno nullatenus assumantur. Idem dicimus de hijs, qui per litteras absolventur.

Iste sunt ordinaciones et ammoniciones.

Quia secundum doctrinam salvatoris onera et portabilia subditis non sunt imponenda (1), nec eciam expedit per multiplicacionem ordinacionum consciencias fratrum gravare, cum sufficiat ad salutem animarum nostrarum vivere secundum regulam beati Augustini et instituta seu constituciones ordinis nostri, Idcirco rogamus reverendum patrem nostrum provincialem, quatinus in suis visitacionibus tam presidentes quam subditos ad observanciam regule et constitucionum efficaciter teneat et transgressores, quos invenerit, legittime corrigat et puniat penis positivis et privativis in eisdem contentis et quod hoc idem districte imponat suis vicarijs faciendum.

Item cum conventus notabiliter deficiant in personis, imponimus presidentibus per preceptum et sub pena absolucionis, quatinus operam dant efficacem ad recipiendum novicios, undecumque possint haberi, dummodo in naturalibus seu natalibus non sint notabiliter defectuosi, Inponentes sub eodem precepto presidentibus conventuum, quatinus novicijs de magistro idoneo, qui eas [in] disciplina et sciencia destruere (sic!) valeat, providant quibus concedimus gracias lectoribus fieri consWetas, si hoc per debitam diligenciam promeruerint.

Item volumus et ordinamus, quod lectores et studentes infructuosi, qui non continuavit (sic!) lectiones et sermones, priventur gracijs lectorum et studencium per presidentes scribanturque ad tabulam et teneantur sicut ceteri conventuales.

(1) Luc. XI, 46.

Item ne per discursus ad superiores delicta fratrum transeant impunita et quod presidentes debitas possint exercere correctiones, prohibemus huiusmodi discursus per privacionem vocis, quam ipso facto incurrunt oppositum facientes nisi secum portaverint litteram testimonialem duorum vel trium fratrum discretorum, quod habeant legittimam causam ad superiores accedendi.

Item cum debeamus esse uniformes in observancijs regularibus, Nolumus, quod aliquis prior aut frater cuiuscumque status aut condicionis existat, irregulariter comedat extra refectorium; quicumque vero infra mensem ad minus bis vel ter obedienciam in hoc non ostenderit, privamus absolucionem (sic!) a peccatis suis active et passive, magistris in theologia et actu de conventibus dumtaxat exceptis.

Item ordinacionibus complurium capitulorum nos conformare volentes, prohibemus, quod nullus frater presumere audeat tenere equos vel equum, multo minus quisquam se intromittat de nutriendis et conmutandis per modum negociacionis, que nullo (sic!) religioso licent, oppositum facientibus tales equos contribucioni provincie simpliciter applicamus, Imponentes singulis presidentibus, ut fratres contrahentes sine licencia superiorum suorum in grave scandalum secularium et iacturam conventuum ac ordinis turbacionem includant indilate, postquam querimoniam de talibus receperint, et castigent usque ad plenam debitorum persolucionem.

Item ut presidentes liberius et tranquillius subditos suos possint regere, prohibemus districte presidentibus universis, quatinus nulli fratri generalem licenciam concedant, nisi habeant graciam reverendi patris nostri provincialis vel diffinitores fuerint provincialis capituli aut predicatores generales.

Item cum sanctos eciam habere testimonium oporteat sanctitatis ab hijs qui foris sunt scilicet in incessu, statu et habitu, districte precipiendo mandamus presidentibus in conventibus, quatinus omnem fratrem cuiuscumque status aut condicionis existat non sufficientem rasuram et tonsuram tempore et modo in constitucionibus prescriptis inclaustrant, quousque se emendaverit.

Idem volumus fieri de fratribus quibuscumque deformantibus et dehonestantibus habitum ordinis nostri quovismodo, maxime

in tarpardis manicis latis et amplis secundum modum secularium singulis deargentatis aut alio metallo deornatis et hijs similibus, que nostram religionem non decent; si vero quod absit aliquis rebellis et inobediens fuerit, in eiusmodi suo presidenti penam gravioris culpe se noverit ipso facto incurrisse.

Item inponimus presidentibus universis sub pena suspensionis ab execucione officiorum ad mensem, quatinus omnes fratrem monasteria sororum intrantem non potentem ostendere litteram provincialis denunciant penam gravioris culpe incidisse et eandem penam fratres exsolvere conpellant. Si vero aliquis presidens in hoc negligens fuerit, predictam penam denunciamus incurrisse, nec volumus fratres, maxime iuvenes, licenciam ad monasteria sororum [eundi obtinere] nisi cum patre emerito vel confessore claustrorum.

Item ordinaciones preteritorum actorum cum presentibus ordinacionibus firmiter volumus observari, maxime de conputacione fienda de quindena ad quindenam sub pena absolucionis prioris et procuratoris, quam ipso facto denunciamus incurrisse sine dolo et fraude, tamen (1) easdemque ordinaciones legi faciant semel in mense sub pena predicta.

Denunciamus fratribus universis, quod in ecclesia beate virginis in Ulma inveniuntur indulgencie septem annorum et totidem quadragenarum in precipuis festivitatibus Christi scilicet nativitatis, pasche, penthecostes, beatissimeque virginis Marie et aliorum sanctorum patronorum eiusdem ecclesie. Item a primis vesperis nativitatis sancti Iohannis baptiste usque ad secundas tresque dies sequentes habent easdem indulgencias sicut ecclesia beate virginis ad heremitas habentur scilicet plena remissio omnium peccatorum.

De studijs et studentibus.

In *Colonia* legat et disputat (sic!) reverendus magister Adam (2); sentencias fr. Narcissus Phister; magister studencium fr. Ioh.

---

(1) Doch wohl *tandem* zu lesen.

(2) « A°-dom. 1402 Bruder Adam von Cölne meister göttlicher Kunst und war bei VI. jaren an dem [provincial] ampt » *Chronik der Provincialprioren* l. c.

de Monte. Studentes: Michel Teuffel; Wernherus de Nyrstein; Petrus de Erle, quem Treverensibus pro studente assignamus; Ioh. Osterweck; Ioh. Lütman; H. Sapiens; Mathyas de Moneta; Ioh. de Busco; Petrus de Teckendorf; H. de Werda; Michel Ecker; Petrus Weydensol, quem Columbariensibus pro studente assiguamus; Paulus de Kanckro; Egidius de Winne etc.

In *Argentina* legat et disputet Reverendus magister Sigelinus; sentencias frater Ioh. Miltenberg; magister studencium fr. Ioh. de Brisaco. Studentes fratres: Ioh. Meiger; Hartwicus; Lippardus Rühe; Henricus Goczperger; Cunradus Röt; Gerhardus de Busco; Cunradus Güldin etc.

In *Winna* legat et disputet reverendus magister Franciscus(1); sentencias (2) fratres Ioh. Rysenhein; Ioh. Magdalene; Ioh. Gelensdorf; Christianus de Gelburga; Cunradus de Monetis; Fridericus de Tulna etc.

In *Treverim* (sic!) legat et disputet fr. Cunradus Hülin; sentencias fr. Tylmanus de Lovanio; magister studencium fr. Berchtoldus Weczel. Studentes fratres: Nycolaus Richolfer; Ioh. Kiczhart; Tylmannus Kruk; Arnoldus de Spira; H. Kolrum; Reyherus de Kessel etc.

In *Constancia* legat et disputet fr. Petrus Radrach; magister studencium fr. Ioh. Buller. Studentes fratres: Cunradus Tamnach; Mathias de Bethonia; Albertus Pistoris; Georius Dischniger; Ioh. Menninger etc.

In *Basilea* legat et disputet fr. Petrus Mangolt; sentencias fr. Iohannes Grellinger; magister studencium fr. Ioh. Studentes fratres: fr. Ioh. Hürt; Eberhardus Tinctoris; Petrus Groffo; Ioh. de Acmenczwiler etc.

In *Moguncia* legat et disputet fr. Iacobus Wildrici; sentencias fr. Ioh. Läwlin; magister studencium Gozzo Slussel. Studentes fratres: Martinus de Lovanio; Ioh. Vïnstein; Petrus Altinger; Ioh. de Keuczingen; Ioh. Heiden etc.

---

(1) Vgl. oben p. 297.

(2) Nach sentencias ist entweder eine Lücke für den Namen des Sententiar anzunehmen oder für *sentencias* ist studentes zulesen.

In *Lovanio* legat et disputet Reverendus magister Ioh. de Bergis; sentencias fr. Ioh. Stock; magister studencium fr. Ioh. Küst. Studentes fratres: Quintinus; Joh. Melker; H. Snacz; Cunradus Murrenhart; Egidius de Wiswiler; Arnoldus de Thurego; Ioh. de Macharago.

In *Spira* legat et disputet fr. Ioh. Trumpler; sentencias fr. Cristianus de Haren. Studentes fratres: Petrus de Columbaria; H. de Ercklnis; Cunradus Czister; Nyc. Dytrici; Ioh. Heiterbach et Nyc. Keisersberger.

In *Frankenfordia* legat et disputet fr. Ioh. Monachi; sentencias fr. Michel Piscatoris; Jacobus de sancto Ipolito; Eckardus de Minczeberg etc.

In *Thurego* legat et disputet fr. Iodocus de Spira; magister studencium fr. Ioh. Kungsheim (1); studentes fratres: Ad iuvenem; Henricus de Aurowia; Cunradus Rabenspurg et Cunradus Hüter.

In *Antwerpia* legat et disputet fr. Laurencius de Busco; sentencias fr. Petrus Bidburg; magister studencium fr. Gerhardus de Ryl. Studentes fratres: Ioh. de alta platea; Heinricus de Lyra; Ioh. Volmari etc.

In *Wormacia* legat et disputet fr. Ioh. de Rore; sentencias fra Ioh. Wechter; magister studencium fr. Ioh. Stoczzer. Studentes fratres: Ioh. Summer; Cunradus Flach; Ioh. Rotenburg; Petrus de Lauffenberg; Rudgerus Keyserfischer etc.

In *Ezlinga* legat et disputet fr. Nycolaus Münchlin; sentencias fr. Ioh. de Archa; magister studencium fr. Ulricus Wachter. Studentes fratres: Georius Frolich; Cunradus de Wyla: Ulricus de Fuchtwank; Petrus Fischlin; Ioh. Dürstin; Goszlinus de Pforczheim; Dytricus Bolcz; Lampertus de Colonia; Cunradus Gütsy; Ioh. de Frisaco.

In *Ulma* legat et disputet fr. H. Princeps; magister studencium fr. Nycolaus Notel. Studentes fratres: Petrus de Ulma; Eberhardus Snelin; Ioh. Lütfridi; Cunradus de Wyla; Fridericus Borczel, etc.

---

(1) Kinigsheim — Königsheim?

In *Ratispona* legat et disputet fr. Cunradus Reyder; sentencias fr. Andreas de Ratispona; magister studencium fr. Michel Altheiden. Studentes fratres: Ioh. Celler; Albertus Braxatoris; Ulricus de novo foro; Heinricus Altheimer et Marckwardus Semeler.

In *Augusta* legat et disputet fr. Albertus Klein; magister studencium Ioh. de Balneis. Studentes fratres: Bunnikeim de Ezlinga; Fridericus de Anderaco (1) et Heinricus Wack.

In *Frisaco* legat et disputet fr. Ioh. de Monaco; sentencias fr. Ioh. de Lapicida; magister studencium Eberhardus de Frisaco, quem Frisacensibus pro studente assignamus. Studentes frates: Ioh. Rinderstat; Fridericus Isenrich; Cunradus de Wesen; Valentinus de sancto vico.

In *Busco ducis* legat et disputet fr. Philippus; sentencias fr. Petrus Aurifabri; magister studencium fr. Ioh. de Eundoffen. Studentes fratres: Richardus Gucz; Nyc. Hunt; Wilhelmus Neffe etc.

In *Berna* legat et disputet fr. Nycolaus Dachenstein; magister studencium Petrus Kinchem. Studentes fratres: Nycolaus Byhel et Nycolaus Kremer; Ioh. Benfelt; Ioh. Neunburga et Ioh (2).

In *Lanshuta* legat et disputet fr. Heinricus Onelspach; magister studencium fr. Cunradus Brümscher. Studentes fratres: Petrus Hamelburg; Ioh. Deckendorf; Ioh. Frisinger; Wolffardus Grünewalt; Frenczlin de Argentina et Lynhardus (3).

In *Traiecto* legat et disputet fr. Ioh. Dulkin; magister studencium fr. Ioh. Hunt. Studentes fratres: Ioh. Mül; Mathias Dürr; Petrus de Brussel; Ioh. Wackersel; H. Kirspann; Ioh. de Mersen.

In *Confluencia* legat et disputet fr. Arnoldus Roczler; magister studencium fr. Rolmandus de Smaco. Studentes fratres: Heinricus de Ercklins; Nyc. de Thuribulo; Petrus de Arlüna; Petrus de Levental; Heinricus de Lewental et Iacobus Wysman etc.

In *Rotwil* legat et disputet fr. Burchardus Steinlin; magister studencium fr. Ioh. Gladiatoris. Studentes fratres: Cunradus de

---

(1) Wohl für Andernaco?
(2) Zuname fehlt.
(3) Zuname fehlt.

Mesckirch; Arnoldus Steiner; Fridricus Winter; Cunradus Manczler et Iodocus Smalfelt etc.

In *Aquis* legat fr. Heinricus Minhart, quem Lovaniensibus pro studente assignamus.

In *Luczelburg* legat fr. Dytricus Glacz.

In *Eystet* l. fr. Cunradus Wenger.

In *Bobenberga* l. fr. Cunradus Haunbeck.

In *Kremsa* l. fr. Helye (1).

In *Bethonia* l. fr. Andreas Luckner.

In *Lubna* (2) l. fr. Nycolaus Ellende.

In *Gewilra* l. fr. Petrus Pletener.

In *Wimpina* l. fr. Guntherus de Pforczheim.

In *Herbipoli* l. fr. Cunradus Messinger.

In *Pforczheim* l. fr. Cunradus Müler.

De studijs arcium et naturarum.

Studium arcium ponimus in *Luczelburg*, ubi legat fr. Wilhelmus de Lewis. Studentes fratres: Petrus Berntreck et Cunratus Cancrifex.

Studium arcium ponimus in *Slecztat*, ubi legat fr. Ioh. de Tambaco (3), quem Slecztatensibus pro studente assignamus. Studentes fratres: Ioh. Volker; Theobaldus de Argentina et Waltherus Vischer.

Studium arcium ponimus in *Cremsa*, ubi legat fr. Stephanus de Schaco. Studentes fratres: Nycolaus Boppendorfer; Michel de Civitate et Ioh. Egense.

Lectores el studentes in hijs actis non positi redeunt ad conventus suos, ubi primum habitum nostri ordinis susceperunt.

Facimus predicatores generales: fratrem Nycolaum Osterweck (4), licenciatum Coloniensem; fr. Heinricum Remfelden (5),

---

(1) Vgl. oben p. 298.

(2) Lubna - Lubina - Lubinensis oder Leubenensis = Leoben in Steiermark.

(3) Vgl. oben p. 301.

(4) Vgl. oben p. 296.

(5) Vgl. oben p. 296.

bacularium formatum Wynnensem; fr. Narcissum, cursorem Coloniensem; Heinricum Troglin, priorem Ratisponensem; fr. Cunradum Ossheim, priorem Wormaciensem; fr. Nycolaum de Laudaw, priorem Moguntinensem; Ioh. Monachi, lectorem Franckenfordiensem; fr. Philippum, lectorem Buschensem; fr. Thomam Helye, lectorem Cremensem; fratres Dyotricum Kerling, Iohannem de Lauffen, Gotfridum de Thenis, Iohannem Bechinger, Burckhardum de Willberg, Nycolaum de Ebringen, Egydium de Bysmaco, Gotfridum Rudgeri, Petrum Böss, Cunradum Hülm, lectorem Treverensem; Iohannem Forster et fratrem Ioh. Fabri.

De visitatoribus.

Nacionem Austrie visitet fr. Ioh. de Tulna, conventus Nove Civitatis; conventum vero Nove Civitatis visitat fr. Fridericus de Hanburga domus Wynnensis.

Conventus Frisacensem et Lubinensem visitat fr. Ioh. Vanstoffen, domus Bethoniensis; conventum vero Bethoniensem visitat fr. Michel de Veltksrch, domus Frisacensis; conventus vero Thuricensem, Rotwilensem, Gamundiensem, Ulmensem, Augustensem, Mergentheimensem, Wimpinensem et Herbipolensem visitat fr. Waltherus de Lenberg, domus Ezlingensis; conventus vero Ezlingensem, Constanciensem et Curiensem visitat fr. Petrus Yberck, domus Thuricensis.

Nacionem inferiorem (1) visitat fr. Ph. de Craticula, domus Antwerpiensis; conventus vero Antwerpiensem, Treverensem et Luzelburgensem visitat fr. Ioh. Lauffart, domus Confluentini.

Nacionem Bawarie visitat fr. Ulricus Wassemburger, domus Lanshutensis; conventum vero Lanshutensem visitat est Heinricus Erber, domus Ratisponensis; conventus vero Bernensem, Gewilrensem, Columbariensem, Slecztatensem, Argentinensem et Spirensem visitat fr. Hermannus Scholl, domus Basiliensis, conventus vero Basiliensem, Hagnoensem, Weissenburgensem et Wormaciensem visitat fr. Iohannes de Linpurck, domus Spirensis.

(1) D. h. nationem Brabantiae.

De penitencijs.

Fratrem Wictorem de Saxonia carceri adiudicamus per presentes propter suos enormes excessus, percipientes presidentibus conventuum universis, ad quos eum declinare contigerit, ut ipsum incarcerent indilate.

Item mittimus fratrem Ioh. Neff in Aquisgrani in penam gravioris culpe.

Item mittimus in penam in Luczelburg fr. Ioh. de Loün.

Revocamus de studio Bononiensi fr. Mathiam de Gamundia et Petrum Mangolt, et mittimus ibidem fratres (sic!) Iodocum de Spira et fratrem Cunradum Haubeck.

Item remittimus in Wimpinam fratrem Kylianum.

Item mittimus in Sosatum fr. Nycolaum Rotman et Ieronimum de Herlesheim.

Item mittimus in Pragam fratres Petrum Negelin et Heinricum Oss.

Item mittimus in Erfordiam fratres Ioh. awenstat et Gehardum de Dürn.

Item mittimus in Lubeck fratres Ioh. Herentalcz et Arnaldum de Lyra.

Item mittimus in Mediolanum fratres Ingoldum et Ioh. Karoli.

Item mittimus in Papiam fratres Ulricum Sam et Ioh. Hubner.

Item mittimus in Medeburg fratres Ioh. de Cronia et Heinricum Mancz.

Diffinitores singuli studentes neglectos abhinc usque ad festum omnium sanctorum, prout melius poterunt, promoveant et mittant ipsos studentes etc.

Revocat reverendus pater noster provinciales omnes vicarios nacionum, conventuum ac monasteriorum, similiter eciam omnes litteras sub quacumque forma verborum concessas, potissime quo ad ingressum seu accessum monasteriorum.

Ista sunt suffragia pro vivis.

Pro sanctissimo in Christo patre ac domino domino Bonifacio papa nono et bono statu universalis ecclesie quilibet sacerdos ·II· missas.

Item pro venerabili cetu cardinalium et maxime affectorum ordini q. s. ·I· missam.

Item pro venerabilibus dominis archiepiscopis Coloniensi, Treverensi, Moguntinensi ac domino episcopo Augustensi q. s. ·I· m.

Item pro reverendo patre nostro provinciali et diffinitoribus presentis capituli, q. s. ·I· m.

Item pro serenissimo principe domino Rege et sua consorte q. s. ·I· m.

Item pro illustribus principibus ducibus Bawarie et Austrie q. s. ·I· m.

Item pro spectabili comite de Kirchberg et sua consorte q. s. ·I· m.

Item pro domina de Schellenberg q. s. ·I· m.

Item pro honorabilibus consulibus et scabinis et bono statu civitatis Ulmensis q. s. unam m.

Item pro domino Hen. Ekrafft et sua consorte q. s. ·I· m. quia solemniter procuravit capitulum.

Item pro Hartmanno Ehinger eiusque genealogia q. s. ·I· m.

Item pro Krafftlino et Petro Krafft et eius genealogia q. s. ·I· m.

Item pro alijs benefectoribus in civitate et in terminis Ulmensibus q, s. ·I· m.

Ista sunt suffragia pro defunctis.

Pro patre nostro magistro ordinis nostri hoc anno (1) defuncto q. s. ·I· m.

Item pro fratribus et sororibus ordinis q. s. ·I· m.

Et de hijs, qui habuerunt litteras de beneficijs ordinis hoc anno defunctis q. s. ·I· m.

Pro qualibet missa superius posita quilibet clericus non sacerdos septem psalmos cum letania dicat, et conversus ·C· pater noster et totidem ave Maria.

Sentencias iudicum approbamus.

---

(1) Bezieht sich auf den am 5. October 1399 zu Nürnberg verstorbenen Generalmagister Raymund von Capua.

Reverendo patri nostro provinciali assignamus pro socio ad capitulum generale magistrum Adam de Gladdbach.

Sequens capitulum provinciale ponimus in Antwerpiam in festo assumpcionis virginis gloriose et quod fratres non accedant ante vigiliam vigilie sub precepto sine licencia speciali reverendi patris nostri provincialis.

Expliciunt acta capituli provincialis apud Ulmam celebrati anno domini millesimo ccccº. in die nativitatis virginis gloriose.

IV.

Capitulum provinciale 1401.

In nomine patris et filij et spiritus sancti. Amen. Hec sunt acta capituli provincialis apud Antwerpiam celebrati Anno domini m.º cccc.º primo In die sancti Agapiti martiris.

Iste sunt absoluciones.

Absolvimus hos priores: Aquensem, Buscensem, Eslingensem, Frisacensem, Gamundiensem, Lanczhutensem, Ratisponensem et Wormaciensem. Et volumus et ordinamus, quod priores in hijs actis absoluti in eisdem conventibus ad eadem officia hoc anno nullatenus assumantur. Idem dicimus de hijs, qui per litteras absolventur.

Iste sunt ordinaciones et ammoniciones.

Inprimis, quia veritas iubet *primum querere regnum dei et iusticiam eius* (1), volumus et ordinamus, ut omnes fratres, cuiuscumque condicionis aut status existant, visitent chorum horis diurnis pariter et nocturnis maxime in missa, vesperis et completorio in festo simplici et supra et vigilijs mortuorum de novem lectionibus; negligentes seu transgressores huiusmodi ordinacionis privamus per presentes pitancia et ingressu civitatis

(1) Matth. VI, 33.

sequenti die, nec volumus dispensari cum talibus per quemcumque nisi in casu inevitabilis necessitatis, non obstante, quod si per graciam habeant licenciam generalem. Idem volumus et intendimus de negligentibus laudes beate virginis Marie, fundatricis ordinis nostri, observari, magistris in theologia, inquisitoribus, infirmis et lectoribus actu legentibus dumtaxat exceptis. Consimilis ordinacio facta fertur in capitulo generali.

Item serenitati conscienciarum providere volentes districte mandamus omnibus fratribus, quatinus silencium teneant in locis et temporibus constitutis, ut puta ante primam, post completorium, in ecclesia, in dormitorio, claustro et in mensa, ne incurrant mortalem culpam propter incuriam aut contemptum aut malam consuetudinem, oppositum facientibus (sic!) obligamus ad penam constitucionis, quam si ferre recusaverint, nolumus, eos absolvi a peccatis per quemcumque priori suo inferiorem. Hoc eciam tactum est in capitulo generali.

Item cum bona conventus distrahantur et dissoluciones multe fiant per commensaciones in locis extraordinarijs, prohibemus sub pena gravioris culpe, ne aliquis presumat com(m)edere extra loca regularia sine legittima causa et licencia sui presidentis petita et optenta, quos et obligando volumus dicere psalmos " miserere mei „ maxime post prandium. Mulieres vero sub pena carceris nolumus vocari vel admitti per quemcumque ad comedendum in conventibus aut manere cum eis in dormitorio vel alijs locis privatis, mandantes presidentibus sub pena absolucionis ab officijs eorum, quam ipso facto incurrant, ut istam ordinacionem et eciam alias indeffectibiliter exequantur, magistris in theologia exceptis, proprijs consciencijs relinquentes in hac parte.

Item ad precavendum crimina et peccata multa inponimus presidentibus per preceptum, quatinus exactam habeant diligenciam de clausura dormitorij; quicumque extra repertus fuerit, postquam clausum fuerit, tamquam criminator sine dilacione puniatur pena gravioris culpe.

Item quia magister ordinis reverendissimus in actis capituli generalis universaliter sine exempcione prohibet fratres per privacionem omnium graciarum ordinis ab ingressu monasteriorum,

volentes nos intencioni sue conformare, admonemus et conhortamur vos in domino cavere a tali excessu, qui per presentes denunciamus omnes et singulos huiusmodi prohibicionis transgressores predictam incurrere ipso facto, nec volumus fratres iuvenes accedere ad monasteria sororum nisi cum patribus emeritis et honeste conversacionis.

Item cum secundum apostolum (1) non debeamus nos conformare huic seculo, ideo per privacionem vocis et penam inclaustracionis usque ad debitam emendam prohibemus omnem habitum secularem nostre religioni difformem in manicis latis et protensis in peris magnis, cingulis, calcijs et omnibus alijs honestatem ordinis difformantibus sicut alias est tactum in actis capituli provincialis Ulme celebrati.

Item blasfemos, lusores, percissores ordinis ac fratrum infamatores et conspiratores precipimus sine reservacione incarcerari et durissime affligi.

Item precipimus presidentibus sub pena suspensionis ab execucione officij, quatinus presentes ordinaciones cum actis capituli generalis et provincialis inmediate precedentis faciant legi semel in mense adminus fratribus in mensa aut capitulo simul congregatis.

De studijs et studentibus.

In *Colonia* legat et disputet reverendus magister Nycolaus Osterwig; sentencias fr. Ioh. de Monte; magister studencium fr. Narcissus. Studentes fratres: Ioh. Lutmam; Petrus Oppenhem; Henricus de Werda; P. Dekendorf; Nycolaus Neal (2), quem Gamundiensibus pro studente assignamus; Ioh. Stoczer; Ioh. Kungstein et ceteri. (!)

In *Wienna* legat et disputet reverendus magister Franciscus de Reza. Studentes fratres: Petrus Kuchein; Berhtoldus Vaczel; Ioh. Losther; Nycolaus Stahel; Ioh. Theobald; Cunradus Bukel; Nycolaus de sancto vico; Laurencius de Reza etc.

---

(1) Röm. VI, 2.
(2) Schlecht leserlich.

In *Argentina* legat et disputet reverendus magister Sigelinus de Oppenham; sentencias fr. Michel Tufel; magister studencium fr. Ioh. Miltenberg. Studentes fratres: Iohannes de Tambaco; Cunradus Guddin (1); Gerardus de Busco; Wilhelmus de Antwerpia; Geraldus Riel, etc.

In *Treveri* legat et disputet fr. Cunradus Huli; sentencias fr. Tilmannus de Lovanio; magister studencium fr. Ioh. de Cronia. Studentes fratres: Arnoldus de Spira; Ludowicus de Treveri, Ioh. Gladiatoris, quem Constanciensibus pro studente assignamus etc.

In *Basilea* legat et disputet fr. Petrus Mangoll; sentencias fr. Ioh. Grellinger, magister studencium Henricus Gotsperger. Studentes fratres: Conradus Hirt; Ioh. Cruckner; Fridericus Bertholdi et Ioh. Mager.

In *Constancia* legat et disputet fr. Petrus Radrach; sentencias fr. Ioh. Lowelin; magister studencium fr. Henricus Kempten. Studentes fratres: Albertus Pistoris; Cunradus Bannach; Conr. Spies; Wernherus Öre; Cunradus Coci et Fridericus de Eszlinga.

In *Antwerpia* legat et disputet fr. Laurencius de Buscho; sentencias fr. Ioh. de Molle; magister studencium fr. Ioh. de Platea. Studentes fratres: H. Ercklens; H. de Lira; Wilhelmus de Bluel et Ioh. Ciwenstat.

In *Spira* legat et disputet fr. Petrus Pletner; sentencias fr. Christianus de Haren; magister studencium fr. Ioh. de Gandavo; Studentes fratres: Henricus de Wesingen; Petrus de Bruchsala; Ioh. Brunliser (?); Petrus Hamelburg; Conradus Manseler; Petrus Affalter et Petrus Rasoris.

In *Lovanio* legat et disputet fr. Petrus Bös; sentencias fratres (sic!) Ioh. de Steck; magister studencium fr. Ioh. Kusst; Studentes fratres: Egidius de Aquis; Ioh. Melker; Ioh. Lon; Ioh. de Mero; Ioh. Kiczart; Arnoldus Kiczart; Ioh. Frölich; Petrus Griff.

In *Thurego* legat et disputet fr. Ioh. de Spira. Studentes fratres Henricus ad Iuvenem; Eberhardus de Maguncia; Cunradus Hutler; Cunradus Kerber; Ulricus de Diuroya (?).

---

(1) Oder *guelden*.

In *Frankfordia* legat et disputet fr. Ioh. Monachi; sentencias fr. Petrus de Erlin; magister studencium fr. Christianus de Confluencia. Studentes fratres: Ioh. Weisman; Nycolaus Walender; Wilandus Winsperg (1); Rinherus Kessel; Iodocus Smalfeld et Fridericus Bischoffheim etc.

In *Herbipoli* legat et disputet fr. Ioh. de Dulken; sentencias fr. Henricus Sapiens; Studentes fratres: Ulricus Fuhtwanch, Ecklinus et Ioh. Schad.

In *Moguncia* legat et disputet fr. Ioh. de Rore; sentencias fr. Wernherus de Nyrstein; magister studencium fr. Georius de Cervo; Studentes fratres: P. Kincziger; Ioh. Heiden; Georius Wacelich; Ioh. Rynwelt; Nyc. Dyterici etc.

In *Augusta* legat et disputet fr. Albertus Ucinger; sentencias fratres (sic!) Ioh. de Balneis; Studentes fratres: Henricus Walch; Ioh. Hunt; et Rudolfus Brunner.

In *Wormacia* legat et disputet fr. Martinus de Gmunda; magister studencium fr. Erhardus Iude. Studentes fratres: Iacobus de Aquis; Ioh. Bruncken; Cunradus Flach; Cunradus Huser.

In *Eszlinga* legat et disputet fr. Henricus Onelspach; sentencias frater Gerardus de Puteo; magister studencium fr. Ulricus Wachter. Studentes fratres: Ioh. Dehoy; Georius de Eszlinga; Wernherus Haustucker, Hermannus de Hochstein.

In *Berna* legat et disputet fr. Nyc. Dachenstein; sentencias fr. Ioh. de Archa; magister studencium fr. Ioh. Smid; Studentes fratres Ioh. Fabri; Ioh. Rotenburg; Thomas Brunk.

In *Ratispona* legat et disputet fr. Henricus Treglin; sentencias fr. Andreas de Ratispona; magister stundencium fr. Hertt; studentes fratres: Ioh. Samblin etc.

In *Traiecte* (sic) legat et disputet fr. Henricus de Becht; sentencias fr. Petrus Aurifabri; magister studencium fr. Ioh. Bosthecker; Studentes fratres: Nycolaus Saibruck; Dytricus Bolcz; Ioh. de Werda etc.

(1) Das Totenbuch von Wimpfen kennt einen *Wickandus Weinsperger, lector, qui obijt 1462,* der wohl mit unserem hier genannten identisch sein dürfte.

In *Ulma* legat et disputet fr. Albertus Klein; magister studencium fr. Cunradus Rockler; Studentes fratres: Ioh. Lutfridi; Markardus de Amberk; Henricus Hunlin etc.

In *Buscoducis* legat et disputet fr. Philippus de Buscho; sentencias fr. Ioh. de Osterwik; magister studencium fr. Ioh. Mincher; Studentes fratres: Antonius de Omstunk et Petrus de Alserdingen.

In *Landeshut* legat et disputet fr. Chunradus Amberk; magister studencium fr. Henricus Orzz. Studentes fratres: Eberhardus de Ratispona; Hertwicus de Hall; Leonhardus Mandif; Albertus Stumpf; Nycolaus Glocz.

In *Frisaco* legat et disputet fr. Ioh. de Monako; magister studencium fr. Cunradus Pukl; Studentes fratres: Conradus de Cirme; Waltherus de Novo-foro; Petrus de Saxonia etc.

In *Norenberg* legat et disputet fr. Conradus de Aquis; magister studencium fr. Hermannus Schmer. Studentes fratres: Martinus Gengenbach; Ioh. Flimer; Ioh. Esleht etc.

In *Columbaria* legat et disputet fr. Ditricus de Nemore; Studentes fratres: Nycolaus de Lungenheim; Paulus de Fischeim; Ioh. de sancto Gallo; Ioh. Piscatoris etc.

Lectores conventuum.

In Aquis legat fr. Henricus Minnhart
In Luczelburg l. fr. Rynhardus de Griffone
In Eysteten l. fr. Cunradus Wenger
In Babenberg l. fr. Cunradus Meczinger
In Cremsa l. fr. Conrádus Helye
In Wimpina l. fr. Georgius de Saxonia
In Wiszenburg l. fr. Wilhelmus de Aquis
In Petonia l. fr. Andreas Wehter (Wchter?)
In Gebwiler l. fr. Iacobus Wildrici
In Phorzhem l. fr. Petrus de Widburg
In Recza l. fr. Ioh. Lapicida
In Confluencia l. fr. Ioh. de Buscho
In Sleczstat l. fr. Ioh. Fabri
In Rotwiler l. fr. Arnoldus Roczlar.

De studijs naturarum et arcium.

Studium naturarum ponimus in *Confluenciam*, ubi legat fr. Ioh. Herendals, quem Antwerpiensibus pro studente assignamus. Studentes fratres: Nyc. de Turibulo; Ioh. de Farendal; Fridericus de Andernako; Tylmannus de Archa.

Studium naturarum ponimus in *Cremsam*, ubi legat fr. Stephanus Schataix. Studentes fratres: Michel de Egelnburg; Ioh. de Egelse; Ditricus Pfeczinger.

Studium arcium ponimus in *Petoniam*, ubi legat fr. Fridericus Pfeffenhuser. Studentes fratres: Ioh. Ramse; Ulricus de Tulna; Ioh. Pannifex.

Studium arcium ponimus in *Aquis*, ubi legat fr. Arnoldus de Lira. Studentes fratres: Mathias de Turna; Petrus de Erlang; Arnoldus Pfaffenstercz.

Lectores et studentes in hijs actis non positi redeant ad conventus suos, ubi primitus habitum nostri ordinis susceperunt; lectores vero et studentes missi veniant ad conventus suos ad longius ante festum omnium sanctorum nec abinde redeant sine licencia reverendi patris nostri provincialis.

De visitatoribus.

Nacionem Brabancie visitet fr. Gotfridus de Thenis, domus Lovaniensis; conventum vero Lovaniensem visitet fr. Arnoldus de Steynbergen, domus Antwerpiensis.

Nacionem Alsacie visitet fr. Henricus Rorbach, vicarius eiusdem nacionis, conventus Spirensis; conventum vero Spirensem visitet fr. Petrus Steynbach, domus Wormaciensis.

Conventus Constanciensem, Ulmensem, Gamundiensem, Wimpinensem, Mergenthemensem et Herbipolensem visitet fr. Ioh. de Campidona, domus Augustensis; conventus vero Augustensem, Eszlingensem, Phorczhemensem, Rotwilrensem, Turicensem, Curiensem visitet fr. Henricus Bosch, domus Constanciensis.

Nacionem Bawarie visitet fr. Fridericus Wislock, domus Ratisponensis; conventum vero Ratisponensem visitet fr. Conradus Schriniatoris, domus Lanczhutensis.

Nacionem Austrie, Stirie et Karinthie visitet fr. Ioh. de Leubsa, domus Wiennensis; conventum vero Wiennensem visitet fr. Nycolaus de Civitate, domus Cremensis.

De penitencijs.

Mittimus fratrem Conradum de Sneppenstein de Frankfordia in Leubnam propter excessus suos notabiles misericorditer ei parcentes de pena maiori.

Item ex mandato reverendissimi magistri ordinis et communi consilio diffinitorum ac aliorum patrum provincie ammovemus fratrem Iohannem Walenhuser a loco et amministracione monasterj sororum nostrarum in Rotenburg, quam dici se habere, et mittimus eum pro lectore in Gamundiam, precipientes ei in virtute spiritus sancti et sancte obediencie, ut infra octo dies a noticia presencium ibidem vadat nec inde recedat sine licencia speciali reverendi patris nostri provincialis sub eodem precepto certis ex causis.

Item conventus, qui non venerunt ad capitulum ante preterito et presenti (sic!) et de contribucione preterita et presenti non satisfecerunt, condempnamus ad penam dupli; priores vero eorumdem conventuum suspendimus ab execucione officij sui et socios eorum voce privamus usque ad plenam persolucionem.

Item predicatores generales, qui non venerunt ad capitulum hoc anno nec se per litteras legittime excusaverunt, obligamus per presentes, quod tribus diebus sedeant in terra in pane et aqua, quod si non fecerint, privamus eos absolucione a peccatis active et passive.

Item denunciamus fratribus universis nostre provincie ex tenore actorum generalis capituli, quod predicatores generales ex vi illius promocionis nullas habent speciales gracias, nisi secundum quod continetur in constitucionibus de predicatoribus generalibus.

Revocamus de studio Bononiensi fratres Iodocum de Spira et Cunradum Haubeck et mittimus ibidem fratres Iohannem Lewlin et Tilmannum de Lovanio.

Item mittimus in Nordwicum fratres Cunradum Munhart et Fridericum de Mergentheim.

Item remittimus fratres conventuum Nove civitatis et Cremensis omnes ad conventus suos nativos, lectoribus et studentibus dumtaxat exceptis.

Item mittimus in Frankfordiam pro fratre (1) fratrem Conradum de Lewenstein; in Bernam fr. Cunradum Enderlin; in Mogunciam fratres Cunradum Zesel, Nycolaum Widach, Ioh. Canczer, Ioh. Kelner et Hermannum de Kesalia (2).

Item mittimus fratrem Guntherum Rot in Rotwiler pro fratre et confessore claustrorum.

Diffinitores singuli studentes neglectos abhinc usque ad festum omnium sanctorum prout melius poterunt, promoveant et mittant.

Revocat reverendus pater provincialis omnes vicarios nacionum, conventuum ac monasteriorum, similiter omnes litteras sub quacumque forma verborum concessas, potissime quo ad ingressum monasteriorum sororum et accessum.

Sentencias iudicum approbamus.

Ista sunt suffragia pro vivis.

Item (!) pro sanctissimo in Christo patre ac domino domino Bonifacio papa nono et pro bono statu universalis ecclesie dei quilibet sacerdos ·I· missas.

Item pro venerabili cetu cardinalium, maxime affectorum ordini q. s. ·I· missam.

Item pro venerabilibus dominis archiepiscopis Coloniensi, Moguntino et Treverensi q. s. ·I· m.

Item pro reverendissimo magistro ordinis (3) et pro bono statu tocius ordinis nostri q. s. ·I· missas.

Item pro reverendo patre nostro provinciali et diffinitoribus presentis capituli q. s. ·I· m.

Item pro venerabili domino abbate sancti Michaelis, qui sollempniter fecit pro capitulo q. s. ·I· m.

---

(1) Das hier zu ergänzende Wort fehlt in der Hdschr.
(2) Wesalia?
(3) Thomas de Firmo erwählt zu Pfingsten 1401.

Item pro honorabilibus dominis canonicis beate virginis in Antwerpia q. s. ·I· m.

Item pro serenissimo principe rege Romanorum et sua consorte q. s. ·I· m.

Item pro illustrissimo principe domino duce Burgundie et sua consorte q. s. ·I· m.

Item pro inclita domina ducissa brabancie q. s. ·I· m.

Item pro domino schulteto, schabinis ac rectoribus civitatis Antwerpiensis, qui sollempniter procuraverunt capitulum q. s. ·I· m.

Item pro fratre Anshelmo priore Antwerpiensi et qui sibi bene fecerunt q. s. ·I· m.

Item pro fr. Laurencio de Buscho et sibi recommendatis q. s. ·I· m.

Item pro piscatoribus et carnificibus Antwerpiensibus q. s. ·I· m.

Item pro peginis in Antwerpia, Mechelinga et pro civitate Tungrensi q. s. ·I· m.

Item pro diversis monasterijs civitatis Antwerpiensis q. s. ·I· m.

Ista sunt suffragia pro defunctis.

In primis pro domicella de Duffel et pro domino Ioh. de Putoe (1) q. s. ·I· m.

Item pro Mathia dicto Kustecher q. s. ·I· m.

Item pro fratribus et sororibus nostris hoc anno defunctis et pro hijs, qui habuerunt litteras de beneficijs ordinis q. s. ·I· m.

Item pro qualibet missa superius posita quilibet clericus non sacerdos legat septem psalmos penitenciales, et conversi centum " pater noster „ cum totidem " Ave Maria „ dicant.

Inponimus socijs universis conventuum et prioribus, quod acta presentis capituli et generalis capituli secum ad conventus suos integraliter conscripta portent, vel ad longius infra mensem habeant, alias sint solario consweto privati.

Sequens capitulum provinciale ponimus in Augustam in festo assumpcionis virginis alme, ad quod fratres ante vigiliam vigilie non veniant sine licencia reverendi patris provincialis speciali.

(1) Puteo.

IV.

Capitulum provinciale 1402.

In nomine patris et filij et spiritus sancti. Amen. Hec sunt acta capituli provincialis apud Augustam celebrati anno domini m.° cccc.° II° die ultima octobris.

Iste sunt absoluciones.

Absolvimus hos priores Bernensem, Sleczstatensem, Ulmensem et Wiszenburgensem.

Iste sunt ordinaciones et ammoniciones.

Inprimis cum iuxta sentenciam salvatoris (1) *regnum dei primum sit querendum* et illud habere et invenire non possimus, nisi studiose ea adimplere studeamus, ad que ad (sic!) nostre religionis fundamento dignoscimur obligari. Cum ergo nostri ordinis constituciones nostre religionis sint fundamentum, super quibus tamquam firma petra solidamur, idcirco fratres omnes quo ad divini officij celebracionem, quo ad refectorij sequelam, quo ad dormitorij clausuram et quo ad debitam rasuram ac habitus reformacionem remittimus ad ipsas constituciones, precipientes prioribus, supprioribus et presidentibus universis in virtute spiritus sancti et sancte obediencie et sub pena absolucionis ab officijs ipsorum, quatinus omnia predicta servare studeant et a suis subditis servari procurent, [et in] quantum fuerit eis possibile integraliter faciant observari. Verum, ut circa habitus reformacionem nostram intencionem lucidius valeamus explanare particulariter quo ad aliqua tunc considerantes, quomodo preter alias maledictas abusiones et fatuas, circa ea que habitum nostrum deformant, aliqui habent et portant cappas, ubi cuculla separatur, eciam aliqui cingulos argenteos cum argento et alijs

(1) Matth. VI, 33.

metalis decoratos; aliqui, ymmo fere omnes, peras eciam sine necessitate sepissime deferunt; aliqui calceos cum cordis ad modum mulierum colligatos; que quidem omnia oculos secularium scandalisant et divinam offensam promerentur. Et quia predicta non contingunt precipue ex alia causa, nisi quia aliqui presidentes [ipsi]met defectuosi in hijs aliquociens reperiuntur, et ex consequenti illa nec in suis subditis corrigere student nec debite possunt, Idcirco precipimus presidentibus in conventibus universis sub pena absolucionis ab officijs ipsorum, quam ipso facto incurrant, ut ad talia deponenda dent operam efficacem.

Item quia aliqui fratres, dum plura officia simul occupare presumunt, ad singula adimplenda minus ydonei reperiuntur, Idcirco nolumus, quod aliquis frater deinceps possit esse prior, lector vel sublector in aliquo conventu et cum hoc esse terminarius vel colere terminum vel termino in eodem conventu. Et volumus, quod si qui de presenti talia officia simul occupant, quod infra mensem ad tardius procurent alterum ipsorum resignare.

Item considerantes quanta mala secuntur ex hoc, quod aliqui fratres in multis conventibus spretis locis communitatis et regularibus passim ad loca angularia et cameras se recipiunt et in eisdem comedunt et bibunt in non modicum gravamen communitatis et dispendium, prohibemus sub pena maledictionis eterne, ne deinceps aliquis frater, cuiuscumque condicionis existat, ua m diu sanus existat et communitatem sequi potest, extra regularia loca sui conventus comedere presumat, nec volumus eisdem sive de pane sive de vino de communitate quidquam ministrari.

Item cum revelacio secretorum ordinis vel fratrum non modicum deprimat ordinis nostri honorem, Idcirco sentenciam latam in iam dicto capitulo in huiusmodi excedentibus, presidentibus firmiter teneri mandamus, addicientes, quod priores in suis capitulis fratres in talibus natatos excommunicatos denuncient et a communione excludant.

Item innovamus ordinaciones plurium actorum puta de solivagis sine littera testimoniali incedentibus non recipiendis et de percussoribus, lusoribus et blasphematoribus, potissime de

conputacione sedula per procuratores fienda et quod nullus prior assumat sibi de officio procuracionis, mandantes presidentibus districte ac sub pena absolucionis ab officijs eorum, quatinus easdem ordinaciones observari faciant cum effectu.

Item inponimus presidentibus sub pena absolucionis ab officijs eorum, quatinus acta presentis capituli cum actis generalis capituli singulis mensibus legi faciant in refectorio vel in capitulo fratribus congregatis. Denunciamus fratribus universis nostre provincie, quod quicumque frater nostri ordinis seu alius regularis vel secularis intraverit monasterium sororum subiectum ordini nostro preter formam constitucionum ipsarum sororum ipso facto esse excommunicatus excommunicacione papali et capi potest per superiores ordinis et puniri; quam eciam excommunicacionem incurrunt sorores, si monasterium exeunt, iuxta tenorem bulle in nostro provinciali capitulo promulgate.

Item denunciamus et notificamus, quod omnes, qui fuerunt in sacra theologia magistri a decem annis et citra sine assignacione et licencia vel approbacione capituli generalis per futurum capitulum generale vel per illos, quibus ipsum capitulum commiserit, debent examinari et nisi per tale examen recipiantur sufficientes et digni magistrali gradu et honore, sunt pro non magistri habendi iuxta tenorem bulle actenus in nostro provinciali capitulo promulgate.

De studijs et studentibus.

In *Colonia* legat et disputet reverendus magister Henricus de Rynveldia; sentencias fr. Narcissus Pistoris; magister studencium fr. Petrus Mangolt; studentes fratres: Mathias de Moneta; Eberhardus de Frisaco; Joh. Scocczer; Nycolaus Nottel; Rolmannus de Senth; Ioh. Kungzheim, Geg. de Coreo, quem Moguntinis pro studente assignamus; Ioh. Karoli; Ioh. Snabel; Ioh. Puller etc.

In *Argentina* legat et disputet reverendus magister Sigelinus; sentencias fr. H. de Werda; magister studencium fr. Mychel dyaboli. Studentes fratres: Michel Heiden; Ioh. de Tambaco; Gebhardus de Buscho; Gregorius Fischinger; Gerhardus

Merbeck; Ioh. Kiczart; Ioh. Dorffing; Henricus Ös, Cristianus de Confluencia etc.

In *Wienna* legat et disputet reverendus magister Franciscus; Studentes fratres: Cunradus Ròt; Petrus Kilchein; Laurencius de Recza; Ioh. Heiterbach; Cunradus de Westen; Ioh. Zoller; Fridericus de Tulla etc.

In *Treveri* legat et disputet fr. Ioh. de Monte; sentencias fr. Petrus Widensal; magister studencium fr. Conradus de Kempen. Studentes fratres: Ioh. Wackersel; Petrus de Briallio; Adolfus de Walde; Fridericus de Mergentheim; Ioh. de Ewen; Ioh. de Erental, Iuiner.

In *Constancia* legat et disputet fr. Henricus Princeps; sentencias fr. Andreas (1) de Ratispona; magister studencium fr. Ioh. Gladiator. Studentes fratres: Petrus Griff; Ioh. Rotenburg; C. Spies; C. Coci; Ioh. Brunlin; Petrus de Basilea etc.

In *Basilea* legat et disputet fr. Ioh. de Frisaco (2); sentencias fr. Ioh. de Archa; magister studencium fr. C. Bremser. Studentes fratres: Linhardus Rauch; Ioh. Piscatoris; Iacobus Nasel; Fri. Nurenberg; Arnoldus Licht et Linhardus Mansperger.

In *Moguncia* legat et disputet fr. Iacobus Wildrich; sentencias fr. Petrus de Oppenhein; magister studencium fr. M. Wild, quem Basiliensibus pro studente assignamus. Studentes fratres: Eberhardus Cucker; C. Zesel; Gregorius Frelich; Petrus Schoffhain. Michel Scheczer; Ioh. Frisenhein etc.

In *Lovanio* legat et disputet fr. Martinus de Egmunda; sentencias fr. Paulus de Cancro; magister studencium fr. Ioh. Kunst. Studentes fratres: Cristianus de Awali; Ioh. Rostock; Arnoldus Kiczart; H. Stainhuser.

In *Augusta* legat et disputet fr. Gregorius de Saxonia; magister studencium fr. Fridericus Peffenhuser. Studentes fratres: Ioh. Berenkein; Martinus Neyger; Cunradus Pistoris et fr. Henricus Hafener.

---

(1) *Fr. Andreas* wiederholt Hdsch.

(2) Hd. schreibt über *F* ein *P* und zwischen *r* und *i* ein *e*, so dass wohl Preisaco zu lesen ist.

In *Herbipoli* legat et disputet fr. Henricus Rotenburg; magister studencium fr. Eberhardus Iud. Studentes fratres: Ecklinus; Ioh. Hamelburg; Ioh. Egen et H. (1) Degen.

In *Frankfordia* legat et disputet fr. Ioh. de Linburg; sentencias fr. Michel Ecker. Studentes fratres: Ioh. Ort; Rynerus de Kessel; H. de Lewental; C. Manseler; Ioh. Stempeler et Winhardus Winsperg.

In *Spira* legat et disputet fr. Iodocus de Spira; magister studencium fr. Henricus de Ratispona. Studentes fratres: H. ad Iuvenem; Rudigerus Keisternischer; Sodocus Trucker; Michel Kremer; Nycolaus Lubecker et Hilbrandus Seger.

In *Thurego* legat et disputet fr. Petrus Lowlin. Studentes fratres: Ludvicus Ioheler; C. Huter; Arnoldus Stayner; Ioh. Lupfrid et Ioh. Manger.

In *Antwerpia* legat et disputet fr. Laurencius de Buscho; sentencias fr. Nycolaus Molle. Magister studencium fr. Colin de Aquis. Studentes fratres: Petrus Berendreck; Ioh. Molitor; Petrus de Selandia; Wilhelmus Tronenfelt (Cronenfelt?) et H. de Constancia.

In *Eszlinga* legat et disputet fr. Tylmannus de Lovanio; sentencias fr. Ioh. Lutman; magister studencium fr. H. Manser. Studentes fratres: Wernherus Husruk; Ioh. Hocddorf; Ioh. de Ebner (Ebener?); Gregorius Eszlinger; Heilmannus de Frankfordia; Conradus Pistoris et Hericus de Novo foro.

In *Wormacia* legat et disputet fr. Christianus de Haren; magister studencium fr. Goczo Shissel. Studentes fratres: H. Satler; Ioh. Frisinger, Ioh. de Gile; Nycolaus Kannegisser; H. Widenbusch; Theobaldus Morlin etc.

In *Ratispona* legat et disputet fr. Henricus Troglin; magister studencium fr. Ioh. Theobaldi; studentes fratres: Petrus Lauffenburg; Nycolaus Hyff; Berhtoldus Knörr; Conradus Molitor (2); Ioh. Berner; Ioh. Wismann; Iodocus Smalfelt.

---

(1) Vor *Degen* steht ein halb ausradiertes jetzt unleserliches Wort.

(2) In Wien starb am 8. Mai 1457 ein Conrad Molitoris. Derselbe? Vgl. BRUNNER *l. c.*

In *Ulma* legat et disputet fr. Henricus Onelspach; magister studencium fr. Conradus Pugelin. Studentes fratres: Petrus Vischlin; Henricus Wack; Ulricus Fuhtwank; Ioh. Spengler (1); Petrus Swighofer; Nycolaus de Turibulo; H. de Hochstet.

In *Buschoducis* legat et disputet fr. Gerhardus de Puteo; sentencias fr. Ioh. Osterwich; magister studencium fr. Ioh. de Nulken. Studentes fratres: Mathias de Fride; Ioh. de Gladbach, etc.

In *Nurenberga* legat et disputet fr. Conradus de Aquis; magister studencium fr. Thomas Schmer. Studentes fratres: Martinus de Gengenbach; Ioh. Fleumer; Lynhardus Kimpf etc.

In *Rotwil* legat et disputet fr. Ioh. Miltenberg; magister studencium fr. Ph. Weis. Studentes fratres Waltherus Fischer; Eberhardus Sneblin; Nycolaus Muczhas; Henricus Hanaw; Nycolaus Ebener; Ioh. Oberndorf.

In *Betonia* legat et disputet fr. Ioh. Lapicida; magister studencium fr. Ioh. Magdalene. Studentes fratres: Ditricus Felzberger; Dytricus de Tulna; Andreas Rugeri; Eberhardus de Ratispona et Lynhardus Herlin.

In *Traiecto* legat et disputet fr. Ioh. Dick; magister studencium fr. Gerhardus Ril. Studentes fratres: Petrus Rex; Gerhardus Dynershen; Kilianus de Nova Civitate; Ioh. Wild; Ioh. Scherpfenberg; H. Schindler.

In *Confluencia* legat et disputet fr. H. Mynhart; sentencias fr. H. Sapiens. Studentes fratres: Tilmannus Pellifex; Ioh. Strumpp; Iac. de Gesenheim; Arnoldus Pfannenstercz et Petrus Conradi.

In *Lanczhut* legat et disputet fr. Henricus Scriniatoris; sentencias fr. Petrus Teckendorf. Studentes fratres: Henricus Wesinger; Conradus Wil; Andreas Abraham; Henricus de Frising; Petrus de Wasserburg etc.

In *Berna* legat et disputet fr. Dytricus de Nemore, quem et vicarium conventus cum plenaria auctoritate instituimus; sen-

(1) Ein Johann Spengler starb am 26. Juni 1432 zu Mergentheim. Aus dem Anniversarienbuch der Predigerkirche zu Mergentheim (Hdsch. des Pfarrarchivs daselbst). Ob derselbe?

tencias fr. Ioh. de Balneis; magister studencium fr. Nycolaus Stehelin. Studentes fratres: Ioh. Kenczinger; Nycolaus Sulman; Fridericus Ratenberg; der Kesen Mertin; Ioh. Kelner; Michel Gecz etc.

In Aquis l. fr. Petrus Aurifabri
In Luczelburg l. fr. Gerhardus de Grifone
In Eystete l.... (1)
In Babenberg l. fr. Conradus Hamelburg
In Cremsa l. fr. Thomas Helye
In Frisaco l. fr. Iohannes de Monaco
In Lubna l. fr.... (2)
In Gebiler l. fr. Ioh. Walenhusen
In Wimpina l. fr. Ioh. Grellinger
In Mergenthem l. fr. Henricus de Rote
In Phorczhem l. fr. Petrus de Erle
In Ileczstat l. fr. Nycolaus Dachenstein
In Wiszenburg l. fr. Fridericus Zoller (3).

De studijs naturarum et arcium.

Studium naturarum ponimus in *Wimpinam*, ubi legat fr. Henricus Geczberger; studentes fratres: Iodocus Sifridi; Wilandus Winsperger; Ioh. Waltenkofen et Petrus Holzmarkt.

Studium arcium ponimus in *Gewiler*, ubi legat fr. Ioh. Herlesshein; studentes fratres: Ioh. Volker, Iodocus Sifridi.

Studium arcium ponimus in *Luczelburg*, ubi legat fr. Cunradus Murnhart; studentes fratres: Petrus Merkoczhern; Sigmundus Stuck; Ioh. de Werda; Ioh. Rymensnider; Henricus Huner etc.

Studium arcium ponimus in *Babenberg*, ubi legat fr. Ioh. Muenstat; studentes fratres: Ioh. Czynner, Wolfhardus etc.

Studium arcium ponimus in *Sleczstat*, ubi legat fr. Roswid; studentes: frater Leonhardus etc.

---

(1) Name fehlt.
(2) Name fehlt.
(3) Nach JOH. MEYER *l. c.* fol. 109v starb 1466 ein Fridericus Zoller zu Basel.

Denunciamus fratribus universis, quod de cetero nullus mittatur ad studium Coloniense, nisi prius duos annos legerit. Si vero aliquis talium in presenti missus fuerit ibidem, eandem missionem presencium cassamus et immutamus.

Lectores et studentes in hijs actis non positi redeant ad conventus suos, ubi primitus habitum nostri ordinis susceperunt.

De penitencijs.

In primis propter excessum fratris Iohannis Fabri de Rafensburg nobis notificatum mittimus eum in penam ad conventum Heczstatensem cum privacione vocis.

Item mittimus fratrem Nycolaum de Will cum privacione vocis ad conventum Gewilrensem.

Item fratrem Iohannem Smelczen Iuniorem et Petrum Hamelburg, conventus Herbipolensis, tamquam fugitivos ad penam gravioris culpe adiudicamus, ubicumque reperti fuerint.

Item mittimus in Babenberg fratrem Conradum Hirszer cum privacione vocis.

De visitatoribus.

Notificamus fratribus nostre provincie universis, quod in casu, quo reverendus pater noster provincialis causa ordinis provinciam prepeditus per se visitare non posset, tunc committimus vicarijs nacionum, quo visitent loco visitatoris.

Revocamus de studio Bononiensi fratres Tylmannum de Lovanio, Iohannem Lewlin et mittimus ibidem fratres Ioh. Miltenberg et Michaelem Dyaboli.

Item fratrem Iohannem de Archa de gracia magistri ordinis reverendissimi mittimus ibidem.

Item mittimus in Pragam fratrem (1).

Item diffinitores singulos studentes neglectos ab hinc usque ad festum nativitatis Christi inclusive secundum merita eorum promoveant.

---

(1) Nach *fratrem* ist ein für 2-3 Zeilen berechneter freier Raum.

Ista sunt suffragia pro vivis (1).

Sentencias iudicum approbamus.

Sequens capitulum provinciale ponimus in Ratisponam in festo assumpcionis virginis gloriose, ad quod fratres sub precepto non veniant nisi in vigilia vigilie.

Expliciunt acta.

(1) Die Suffragien pro vivis et pro defunctis fehlen in der Hs. 1 ½. Seite von fol. 28 blieben unbeschrieben wahrscheinlich zu späterer Ausfüllung. Auf fol. 29 folgt noch: *Sentencias*...

KARDINAL GABRIEL PALEOTTI'S LITTERARISCHER NACHLASS.

VON

SEBASTIAN MERKLE.

Bologna hatte nicht nur selbst dritthalb Jahre lang das von Trient verlegte Konzil beherbergt, es war auch auf allen drei Perioden des Tridentinums, zumal auf der letzten, durch Zahl und Bedeutung seiner Prälaten hervorragend vertreten. Aus beiden Gründen muss es die Blicke desjenigen auf sich lenken, welcher den Quellen für die Geschichte des grossen Konzils nachgeht. Doch kann es ihn verschiedentlich enttäuschen. Was das Staatsarchiv in zwei oder drei Bänden der Abteilungen *Lettere dell'Ambasciatore* [in Rom] *al Senato*, und der *Partiti* der Vierzig aus dieser Zeit bietet, ist recht wenig und nichts eigentlich Neues; höchstens für meine Ausgabe der Diarien und Akten aus der Bologneser Periode vermag es einiges zur Erklärung zu geben. Nichtsdestoweniger schulde ich diesem Institut und seinen stets gefälligen Beamten herzlichen Dank für zweimonatliches gastliches Asyl in den schönen Räumen. Auch die Universitätsbibliothek besitzt in ihren alten Beständen ausser einigen Kopien (z. B. Sala Mezzofanti 859: Briefe Visconti's an Borromeo; 904: Lettere dei legati del concilio a S. Carlo Borr.) nur in dem Kod. 615 ein *Diario di cose di Bologna 1535* (Sept. 20) - *1549* (Dez. 25) von *Jacobo de' Rinieri*, das fürs Konzil nicht ganz ohne Belang

ist. Der von Morandi (1) — wohl irrtümlich — als Quelle Sarpi's bezeichnete Kodex von S. Salvatore dagegen, auf den mein erstes Augenmerk gerichtet war, ist leider verschollen und trotz aller Bemühungen des freundlichen Dr Carlo Frati, der in bibliothekarischen und bibliotheks-wissenschaftlichen Kreisen sich schnell einen geachteten Namen erworben, nicht mehr aufzufinden gewesen (2). Der reiche Nachlass des hochangesehenen Lodovico Beccadelli ist längst aus dem Besitze seiner Familie durch Kauf an die Palatina in Parma übergegangen, woselbst ich ihn einsehen konnte. Über den Verbleib der Papiere Filippo Musotti's sodann, welcher als Familiare Seripando's und später des Kardinals von Lothringen zu Trient geweilt hatte, und aus dessen Feder Pallavicini (XV, 13, 1) mehrere Schriften über das Konzil kannte, sollte man in seiner Vaterstadt am ehesten Näheres ermitteln zu können glauben; allein da die Familie längst ausgestorben ist und die Nachrichten über sie sehr spärlich sind, so beruht auf einer Hypothese Th. v. Sickel's (3) immer noch das Wichtigste, was wir in dieser Hinsicht wissen.

Wenn dafür meine auf Bologna gesetzten Hoffnungen nach einer andern Seite hin weit übertroffen wurden, so gebührt der über alles Lob erhabenen Gefälligkeit und nie

---

(1) *Monumenti di varia letteratura tratti dai manoscritti di Monsignor Lodovico Beccadelli* II (Bologna 1804. 4°), pref. S. VII ff.

(2) Die ehemalige Signatur desselben (386) fand Hr. Frati laut gütiger brieflicher Mitteilung nachträglich in einem alten Inventar der Bibliothek von S. Salvatore; aber der Kodex selbst kam, wenn nicht bei der französ. Invasion 1797, so jedenfalls vor der Einverleibung in die Universitätsbibliothek (1867) abhanden. Über sein Verhältnis zur Geschichte Sarpi's hoffe ich demnächst meine Resultate mitzuteilen und dann auch über einige andere Kodizes von S. Salvatore zu sprechen.

(3) Röm. Berichte I (S.-B. d. Wiener Akad. 133 [1895]), 87.

ermüdenden Hilfsbereitschaft des Commendatore Carlo Malagola, Direktors am dortigen Staatsarchiv, mein allerwärmster Dank, den ich ihm nochmals an dieser Stelle abstatten möchte. Seine beredte Intervention und gütige Bürgschaft vermochte den Herrn Grafen Procolo Isolani, die in seinem Familienarchiv lagernden Trienter Aufzeichnungen des Kardinals Gabriel Paleotti mir anzuvertrauen, welche im Verlaufe zu einer Reihe der wertvollsten Aufschlüsse führten. Diesem Paleotti'schen Nachlasse, von welchem schon Cav. Carlo Giuliani in Trient mir eine — ebenfalls auf Comm. Malagola zurückgehende — Andeutung gegeben, wandte ich mich umso lieber zu, je einflussreicher die Stellung des Mannes auf dem Konzil gewesen und je mehr die Möglichkeit, gegenüber der durch den Druck bekannt gewordenen, schon dem äusseren Ansehen nach sehr sekundären Fassung seiner Notizen die ursprüngliche Form festzustellen, meine Erwartungen gespannt hielt.

Schon eine summarische Inhaltsangabe über die von Conte Isolani mir gütigst eingehändigten drei Bünde wird den Reichtum und Wert dieser Papiere ahnen lassen; die daran sich anschliessende Besprechung der Originalprotokolle Paleotti's aber sollte zeigen, wie namentlich mit diesen eine Quelle ersten Ranges für die Geschichte der dritten Trienter Synode gewonnen ist, umso wertvoller, als bisher keine Geschichte des Konzils und keine Aktensammlung daraus hatte schöpfen können. Während ein Urteil über Zuverlässigkeit und Glaubwürdigkeit des Mannes nach der Charakteristik seiner Aufzeichnungen von selbst sich ergeben wird, mag eine kurze Skizze seines Lebensganges füglich vorausgeschickt werden.

(1) Über den Weg, auf welchem Paleotti's Papiere an das Haus Isolani kamen, vgl. unten.

Gabriel Paleotti (1), geboren 4. Oktober 1522, stammte aus einer mit sechs Kindern gesegneten Bologneser Patrizierfamilie. Den Vater verlor er schon frühe. Im Collegio Ancarano (2), einer farnesischen Stiftung in seiner Vaterstadt, erhielt der Knabe seine Ausbildung zusammen mit Alessandro und Ottavio Farnese und Guido Ascanio (3) Sforza, den leiblichen Enkeln des damaligen Kardinals Alessandro Farnese, des nachmaligen Papstes Pauls III. Der Erstgenannte verblieb zeitlebens ein treuer Freund Paleotti's, dessen jüngeren Bruder Astorre er später an seinen Hof zog. Unter den berühmtesten Lehrern der heimatlichen Universität machte sodann Gabriel seine akademischen Studien. Vierundzwanzigjährig Doktor beider Rechte geworden trat er sofort selbst in den Kreis der Lehrenden ein und zählte u. a. Ippolito Aldrovandi (Aldobrandini), der später als Papst sich Clemens VIII nannte, und den gefeierten Kanonisten Scipio Lancelotti unter seine Schüler; letzterer ward in der Folge Konsistorialadvokat, arbeitete mit Paleotti zusammen auf dem Konzil und erhielt später eben-

---

(1) Die älteste Biographie stammt von seinem ehemaligen Familiaren August Bruni, nach dem MS. der Vallicella [E. 48] gedruckt bei MARTÈNE et DURAND *Veterum scriptor. ampliss. coll. VI* (Paris 1729) 1385-1438. Auf ihr basirt zumeist die früher gedruckte von ALEX. LEDESMA *De vita et rebus gestis Gabrielis Palaeoti S. R. E. cardinalis*, Bononiae 1647, 4° — ziemlich panegyrisch, aber doch auch historisch von Wert: ausser *ex Sigonio de episcopis Bononiensibus, ex oratione in eius* [Paleotti's] *funere impressa* schöpft er *ex manuscriptis quae apud Palaeottos asservantur, ex virorum relatione et ex aliis monumentis.* — Beide Biographien sind benutzt in dem betr. Artikel bei GIOV. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori Bolognesi* (9 Bde. 4°, Bologna 1781-94) VI, 242-59. Vgl. auch CIACONIUS (ed. Oldoin., Rom 1677) III, 979 ff. MORONI, *Dizionario* s. v. — Die von mir direkt benützten Quellen sind jeweils zitirt.

(2) Vgl. darüber FANTUZZI I, 236 ff.

(3) Nicht *Antonio*, wie LEDESMA 8 und FANTUZZI VI, 243 sagen.

falls die Kardinalswürde. Als im Jahre 1547 die Stelle eines Konsistorialadvokaten gerade frei war, schrieb der eben auf dem Konzil zu Bologna weilende Kard. Cervini an Farnese (1), um den jungen Paleotti für dieselbe zu empfehlen; wie es aber scheint, kam er zu spät. Der Professor gab sein Lehramt nicht auf, als er 1549 Kanonikus an der Kathedrale seiner Vaterstadt wurde. In dieser Zeit entstand sein erstes Werk: *De nothis et spuriis* (Bologna 1550, fol.). Kurz vor dem Tode Julius' III († 23. März 1555) kam er zum erstenmale nach Rom, wo sein Studiengenosse Kardinal Alessandro Farnese sich besonders seiner annahm: er wollte ihn zu seinem Prolegaten in Venaissin — unter der Legation Avignon, die Farnese selbst innehatte — machen, eine Würde, die der Bologneser Kanonikus ebenso ausschlug, wie das Bistum Mallorca, auf welches sein Landsmann Giambattista Campeggi zu seinen Gunsten verzichten wollte. Dafür ernannte ihn Paul IV an Stelle des eben verstorbenen Pellegrino Fava zum Uditore der Rota für Bologna. Als einige Jahre später Pius IV das Trienter Konzil wieder einberief, ward Paleotti als juristischer Berater und Hilfsarbeiter den Legaten beigegeben. Am 22. Dezember 1561 (2)

(1) Dat. 28. Sept. 1547: Essendo morto (come s'intende) M. Luigi Aragonia, son stato pregato di raccomandare a V. S.ria Rma et Illma M. Gabriello Paleotti per il luogo del advocato consistoriale. Ella sa, di che aspettatione sia questo giovine, et lo ama tanto, che saria superfluo usar per lui altro offitio che di ricordarglielo solo. Glie lo ricordo dunque. *Vat. Arch. Carte Farnes. 1. (Orig.).* — Hr. Dr v. Domarus hat mich auf diesen Brief aufmerksam gemacht.

(2) Brief Lud. Nucci's (s. u.) an Camillo Paleotti vom 1. Jan. 1562 (*Bologna, Arch. Isolani 78 f. 1v*). Diario des Astolfo Servantio zum 22. Dez. 1561 (*Vat. Arch. Conc. tom. 84, f. 23r*). Damit ist die Angabe Bruni's, Paleotti sei in Mantua mit Kard. Gonzaga zusammengetroffen, widerlegt, da letzterer bereits am 16. April 1561 in Trient eingezogen war.

langte er in der Konzilsstadt an. Welche Rolle er bald daselbst spielte, sehen wir nachher. Hier mögen noch die wichtigsten Daten aus seinem ferneren Leben folgen. Nach seiner Rückkehr von Trient fand er freundlichste Aufnahme beim Papste, welcher ihn zum Mitgliede der aus Kardinälen und einigen anderen Prälaten — Ugo Buoncompagni, damals Bischof von Viesti und später Papst Gregor XIII, und Francesco Alciati, in der Folge Kardinal — gebildeten Kommission ernannte, welche nach der Biographen Ausdruck (1) die Konzilsdekrete vor deren Publikation einer neuen und ruhigeren Prüfung unterziehen sollte; thatsächlich repräsentirt sie die ersten Anfänge der *Congregatio Concilii* (2). Dieser hohen Auszeichnung folgte am 12. März 1565 die Aufnahme Paleotti's ins heilige Kollegium. Kard. Farnese unterstützte den neuen Kollegen, der von Hause aus nicht sehr vermöglich war (3), auch finanziell, und Pius IV liess ihm 100 Scudi monatlich anweisen, die ihm aber auf kurze Zeit gesperrt wurden, weil er den Papst erzürnt hatte, indem er als der jüngste Kardinal allein von allen einer vom Papste vorgelegten neuen Steuer im Konsistorium zu widersprechen wagte. Unter Pius V erhielt er das Bistum

---

(1) Bruni cap. 9. Ledesma p. 22 f. Fantuzzi 246.

(2) Die betreffenden Urkunden eigens lange zu suchen konnte nicht meine Aufgabe sein; die Angabe der Biographen wird durch ein bei A. Hackenberg *Zu den ersten Verhandlungen der s. congregatio cardinalium conc. Trid. interpretum* (Festschr. z. 1100 jähr. Jubiläum des Deutschen Campo Santo in Rom [Freib. 1897, 4°, S. 221-33]) S. 221 gedrucktes Protokoll vom 29. Okt. 1564 bestätigt, während sie selbst wieder für des Letzteren Vermutung ebd. N. 5 spricht.

(3) Arm war er indess nicht. Aus Nucci's Briefen zu schliessen führte er in Trient ein ziemlich grosses Haus. Im Juli 1562 gibt der Bischof von Aleria dem französischen Botschafter ein Bankett, *et noi gl'habbiamo prestato gli argenti di casa.* (Nucci an Astorre Paleotti 30. Juli 1562, Arch. Isolani 78 fol. 186v).

Bologna und ward von seinem Freunde Borromeo, welcher sehr hohe Stücke auf ihn hielt, konsekrirt. In dieser Stellung liess er sich die Durchführung der Trienter Dekrete besonders angelegen sein. Gregor XIII erhob 1582 seine Vaterstadt zum Metropolitansitz, und so ward Paleotti der erste Bologneser Erzbischof. Von Sixtus V darauf zum Kardinalbischof von Albano befördert, sah er nach dem kurzen Pontifikate Urbans VII, nachdem er schon unter fünf Päpsten im höchsten Rat der römischen Kirche gewesen, im zweiten Konklave von 1590 sich selbst als den Kandidaten einer sehr ansehnlichen Minorität auf den Schild erhoben; aber Nicolo Sfondrato (Gregor XIV) drang durch. Paleotti vertauschte Albano mit S. Sabina und erhielt in Bologna seinen Neffen Alfonso als Vikar mit der Hoffnung auf Nachfolge. In seinen letzten Jahren war er viel von Fieber und Steinleiden geplagt, bis am 22. Juli 1597 der Tod den 75 jährigen erlöste. Sein Leichnam ward nach Bologna überführt, wo man im Dome noch seine Ruhestätte zeigt.

Gehen wir nun zu seinem handschriftlichen Nachlasse über, so ist der Inhalt der genannten drei Bünde des Isolani'schen Archivs ungefähr folgender.

N.° 77 ist ein starker Bund loser Papiere mit dem Titel auf dem Umschlage: *Acta concilii Tridentini.* Er enthält zunächst die letzte Redaktion der Paleotti'schen Bleistiftaufzeichnungen, die einzelnen Teile in verschiedenen Phasen der Überarbeitung, im wesentlichen in der Fassung, welche die Drucke geben. Das Nähere ist bei Besprechung der Grundschrift zu sagen. Ferner finden wir hier eine lateinische Beschreibung der Stadt Trient von Camillo Paleotti mit einem Widmungsbrief an seinen Bruder Gabriel (beides in mehreren Exemplaren), nebst Nucci's Bemerkungen und

Korrekturen zu früheren Entwürfen der Schrift. Die zweite Hälfte des Bundes bildet eine Menge Texte von Dekreten, Gesuchen, Voten, Briefen u. dergl.; so ein Exemplar der vielumstrittenen Reformartikel, welches dem Orator von Bologna am päpstlichen Hofe (wieder Paleotti's Bruder Camillo) eingehändigt worden war, und andere Kopien desselben Stückes; Voten von Prälaten über dasselbe, so vom Erzbischof von Otranto und Tarent und einem Anonymus; das Original der Eingabe von ungarischen u. a. Bischöfen in Sachen des Reformdekrets, einige eigenhändige Zuschriften des Kard. von Lothringen an Paleotti über den Wortlaut und allenfallsige Abänderung von Kanones; eine grosse Anzahl Entwürfe, Konzepte und Korrekturen von Dekreten mit Glossen und Änderungen Paleotti's — fast alles bekannte Sachen, aber für Einsicht in die Entstehung der Texte und in die umfassende Thätigkeit unseres Uditore unentbehrlich.

N.° 78 ist ein Band in Kleinfolio (28, 5 × 20,5 cm) von 734 gezählten und vielen ungezählten Blättern, in Pergament gebunden, mit dem Titel auf der Vorderdecke: *Varie lettere e scritture attinenti al concilio di Trento.* Andere Bezeichnungen, welche sich auf dem angehängten Carton (*Trattati del Sig^r card. Paleotti nel s. concilio di Trento e lettere*), auf einem beigegebenen Zettel (*Varia de sacro concilio di Trento*) und auf der Innenseite der Rückdecke (*1562. Avisi di Trento sopra le cose del concilio dell'anno 1562. Al Sig^or Astorre Paleotti*) finden, sind teils einseitig, teils zu allgemein. Es sind Briefe, welche der Sekretär Paleotti's, Lodovico Nucci, an des ersteren beide Brüder, Camillo Paleotti in Bologna (später Vertreter seiner Vaterstadt an der römischen Kurie) und Astorre P. in Rom schrieb, sodann solche von Giovanni Francesco Arrivabene an seinen Bruder Girolamo Arrivabene (« *in corte de l'Ill^mo S^r card. Morrone* »)

in Rom. Auch das Fragment eines Schreibens des Uditore selbst und einige Briefe von anderen finden sich in der Sammlung, ausserdem als Beilagen teils handschriftliche Kopien, teils Drucke (seltener, und nur bei grösseren Stücken, Auszüge) von fast allen Dekreten, Prälatenlisten, Gesuchen, Reden und Mandaten von Gesandten nebst Antworten der Synode, Briefen von Fürsten, Bullen, Breven u. s. w. an das Konzil, Verzeichnissen von Lebensmittelpreisen in Trient u. v. a. Der erste Brief ist geschrieben von Nucci, Trient 1. Januar 1562 an Camillo Paleotti, der vorletzte von demselben Trient 6. Dezember 1563 an Astorre Paleotti, der letzte, mit derselben Adresse, ebenfalls von Nucci, dat. Venedig *il giorno di Natale 1563,* wo der Schreiber berichtet, Monsignore werde über Bologna nach Rom kommen. Der eifrigste Korrespondent von allen, gibt Nucci, wie man aus den parallelen Aufzeichungen Paleotti's ersieht, das getreue Echo der Anschauungen seines Herrn, über den er sich indessen von Zeit zu Zeit beklagen muss, weil er vielfach im Mitteilen zu karg sei und noch öfter das Mitgeteilte nicht zu verwerten gestatte. Für die Zeit vor dem 9. April 1562, mit welchem Tage Paleotti einsetzt, ist Nucci unsere einzige Quelle aus diesem Kreise; aber auch für die Folgezeit verrät uns die geschäftige Dienerseele manches, was dem Herrn zu delikat oder zu geringfügig war, uns aber nicht selten wertvolle Fingerzeige bietet (1). Dies ist zugleich der Vorzug dieser privaten Briefe vor allen bis jetzt bekannten amtlichen oder halbamtlichen, und gibt

(1) So hat z. B. Nucci zu der Szene vom 2. Dez. 1562, wo der Bischof von Alife wegen seiner Freimütigkeit durch den Lärm der Gegner unterbrochen wird, einiges Detail, das bei Paleotti fehlt; höchst wahrscheinlich berichtet er hier wie zumeist nach den mündlichen Mitteilungen seines Herrn.

ihnen einen gewissen pikanten Geschmack, nach welchem sie nur mit dem noch ungedruckten Tagebuche Jakob Guidi's sich vergleichen lassen. Ähnliche Vorzüge weisen auch Arrivabene's Briefe auf, denen man niemals ansehen würde, dass ihr Adressat Bruder des Schreibers ist, wenn Nucci dies nicht des öfteren sagte: so fremd und formell gehalten sind Anrede- und Schlusswendungen. Dies zusammen mit dem oftmaligen Fehlen der Unterschrift zeigt uns die Vorsicht des Verfassers, um nicht als solcher bekannt zu werden in den römischen Kreisen, denen seine Briefe zumeist vom Empfänger zum Lesen gegeben wurden. Nucci, weniger klug, mahnt nur andere zur Vorsicht und Diskretion mit seinen Briefen, und daher mag es kommen, dass in manchen derselben einzelne Stellen und Namen nachher durch Verstreichen unleserlich gemacht wurden. Beifügungen von Nucci's Hand in Arrivabene's Briefen und solche von Paleotti in den Schreiben dieser beiden stammen zweifellos aus der Zeit nach dem Konzil, wo der zum Kardinal erhobene Uditore mit seinem vertrauten Sekretär diese Briefe sichtete (zum Teil wohl vertilgte) und binden liess, um sie als Quelle für seine Geschichte des Konzils zu benutzen. Diese überraschende Thatsache erfahren wir aus seinen Notizen in einem Bande des Vatikanischen Archivs (1).

(1) Conc. 102 f. 161, wo immer wieder auf *litterae* oder auf den *liber litterarum* zur Ergänzung der Geschichte verwiesen wird; die Folienzahlen stimmen haarscharf mit denen unseres Briefbandes. Bei Mendham ist z. B. S. 575 ein solches Zitat erhalten, das erst durch Auffindung des Briefbuches verständlich wird. Vgl. die Zweifel Mendham's *pref.* p. XVII. Über andere derartige Zitate s. u. S. 352 f. — Ein Brief Nucci's an Astorre Paleotti (6. Aug. 1562) ist auffallender Weise in die Carte Farnesiane (III) des Vat. Archivs geraten, wo Hr. Dr. v. Domarus ihn fand; wahrscheinlich hat ihn Kard. Farnese oder einer seiner Familiaren zum Lesen erhalten und nicht zurückgegeben.

N.° 79, ein Konvolut sehr verschiedenartigen Materials, trägt auf einem angehängten Kartonschilde den Titel: *Concilio di Trento. Dimande degli ambasciatori, risposte de' legati, con lettera originale del card. di S. Susanna del 1620 per la consegna delle scritture del concilio al papa.* An hier nicht genannten Stücken enthält der Mazzo einen Inkunabeldruck (fol.): *Libellus de beneficiis in curia vacantibus per Joannem Flavum seu ab Aula Flava, decretorum doctorem regiumque consiliarium editus,* zerstreute Druckbogen und Manuskriptenreste eines moralistischen Werkes, das ich nicht Zeit hatte näher anzusehen, einen Band Entscheidungen der Konzilskongregation u. a. Ausserdem finden wir Papiere derselben oder verwandter Art, wie die zweite Hälfte von nr. 77 und die Beilagen von nr. 78: Petitionen des Kaisers, der Spanier, der Franzosen, Portugalls u. s. w. mit den Erwiderungen darauf; Reformartikel, Dekrete, Kanones, fast alles von Paleotti mit Randbemerkungen versehen, teilweise auch von Seripando. Von der Hand des Letzteren sind zwei Heftchen überschrieben, über deren Inhalt die Titel selbst Aufschluss geben: 1. *Consilium datum Ferdinando imperatori de tractandis in concilio Tridentino anno 1562.* 2. *Annotationes Paleotti super consilio dato Ferdinando imperatori de tractandis in concilio Tridentino a. D. 1562.* Das Exemplar der Reformartikel, welches Conte de Luna hatte, liegt ebenfalls bei; von spanischer Hand geschrieben, mit des Botschafters Bemerkungen versehen, trägt es auf manchen Seiten von diesem die Anweisung: *quae signantur lineis, addita fuerunt.* Die Überschrift ist von Paleotti: *Annotationes oratoris regis Hisp.* Kleinere Stücke kommen im Folgenden noch zur Sprache oder werden im Anhang abgedruckt, so dass wir zum Wichtigsten nicht nur in diesem Mazzo oder in der Isolani'schen Sammlung, sondern aus

dem ganzen Nachlass des Kardinals überhaupt, übergehen können, zu

Paleotti's Bleistiftnotizen. Es sind acht Bändchen von sehr verschiedenem Umfang, im Format des dreimal gefalteten Schreibpapierbogens, nicht ganz 16 cm. hoch und etwas über 10 cm. breit. Das erste Bändchen, in Pergamentumschlag, trägt aussen von Paleotti's Hand die Aufschrift *Liber primus,* von späterer Hand die ebenso grammatisch unklare als sachlich unwahre Angabe: *Annotationes scriptae ab Emin^{mo} Paleotto dum sacre Rote preerat cardinalibus sacri concilii Tridentini, et adest littera cuiusdam super capitulo impresso in libro dicti concilii aliter, quam originale appareat in arce Castri S. Angeli, idque in capitulo iurisdictionis episcoporum in regulares* (1). Es sind 28 nicht numerirte beschriebene und drei leere Blätter, durchweg Bleistiftschrift, mit Ausnahme der Überschriften, die von Nucci teils zum voraus mit Tinte geschrieben, teils mit Tinte nachgefahren sind. Dieses erste Heft umfasst nur den Zeitraum vom 9. bis 19. April 1562. — Das zweite Bändchen ('*Liber secundus*', von Paleotti), in Cartonumschlag, gibt auf 47 gezählten Blättern die Protokolle vom 20. April bis 16. Juli 1562, dem Tag der fünften (= XXI.) Sitzung; zum Schluss folgen noch 2 1/2 Seiten Konzepte eines Berichtes, der an seiner Stelle mit Tinte eingetragen ist. — Im dritten Heft (Umschlag wie 2, Titel *Liber tertius* von Paleotti's Hand) werden die Kongregationsprotokolle auf 47 foliirten Blättern fortgeführt bis zum 2. September 1562, an dem die sechste (= XXII.) Sitzung stattfand. — Mit dem 14. Sept. 1562 setzt das vierte Bändchen (Äusseres wie 2 und 3) ein und gibt die Verhandlungen bis zum

(1) *in cap. — regulares* wieder von anderer Hand.

16. Oktober vormittags (48 Blätter). — Heft V-VIII haben als Umschlag nur ein weissgelassenes Blatt des gewöhnlichen Papiers. Das fünfte Heft (*Liber quintus* von Nucci's Hand auf dem Umschlag) beginnt mit der Kongregation vom Nachmittag des 16. Oktobers und schliesst mit dem 9. Dezember 1562; es ist nicht foliirt und hat 77 Blätter. Während im Bisherigen nur meistens die Überschriften (Datum und Gegenstand einer Beratung) von Nucci stammen, hat dieser im 5. Heft zum erstenmale auch Berichte selbst, und zwar vom 25.—27. November (mit Tinte) geschrieben. — Das sechste Bändchen (Überschr. aussen von Nucci: *Liber sextus*) ist bis Blatt 36 foliirt, von da ab nicht mehr, im ganzen hat es 87 Blätter; der 12. Dez. ist von Nucci mit Tinte, alles andere von Paleotti, meist mit Bleistift. Es umfasst die Zeit vom 10. Dez. 1562 bis 3. Februar 1563. — Bändchen 7. und 8. zusammengenommen sind stärker als 1—5 zusammen. In der Anlage des siebten hat sich die oftmalige Prorogation der VII. (= XXIII.) Sitzung ausgeprägt: immer wieder ist eine neue Lage Papier in den ersten « Quinterno » eingelegt. Das ganze umfasst etwa 160, meist numerirte, Blätter, ausserdem eine Anzahl weisse. Nach f. 90 ist ein Heftchen von Nucci mit *Vota nonnullorum patrum super abusibus ordinis, quae supra desunt,* eingefügt (bis f. 110), ebenso begegnet uns Nucci als Aufzeichner einiger Theologen-Vota. In dieser bunten Zusammensetzung gibt das Büchlein die Verhandlungen und Ereignisse vom 6. Februar 1563 bis zur langersehnten Sitzung vom 16. Juli desselben Jahres. — Das achte und letzte Heft enthält die Protokolle der Beratungen für die achte und neunte Session (= XXIV und XXV, vom 11. Nov. bezw. 3. und 4. Dezember 1563). Zur Zeit, da die achte Sitzung gehalten ward, wusste man das Ende des Konzils bereits in nächster Nähe,

und Paleotti konnte bei der Menge und Dringlichkeit anderer Geschäfte die Kongregationen nicht mehr besuchen; so wurde das Wenige, das noch notirt ist, in einem neuen unfoliirten Quinterno eingeschoben. Das Ganze umfasst ca. 125 beschriebene Blätter, auf denen Paleotti's und Nucci's Schrift, Tinte und Bleistift bunt wechseln.

Was den Stand der Erhaltung betrifft, so kann sich jedermann leicht vorstellen, wie Bleistiftnotizen, welche vor mindestens 333 Jahren gemacht wurden, im Laufe der Jahrhunderte notgelitten haben müssen. Es war an der Zeit, dass sie dem Untergange entrissen wurden; manches ist auch jetzt schon kaum mehr zu entziffern. Öfters scheint der Uditore die Hefte aufgeschlagen, mit den beschriebenen Seiten nach aussen, in der Tasche getragen zu haben, da manche Seiten fast völlig, andere mehr oder weniger abgerieben sind, während viele noch wie gestern geschrieben sich präsentiren. Da und dort hat Feuchtigkeit etwas geschadet, und wenn auf der einen Seite des Blattes mit Tinte, auf der andern mit Bleistift geschrieben wurde, hat die Tinte durch das schlechtgeleimte Papier durchgeschlagen und das Lesen der blassen Bleistiftzüge überaus erschwert. Zu allem hin kommt, dass bei rasch nachgeschriebenen Protokollen eine grosse Deutlichkeit der Schrift zum voraus nicht erwartet werden kann; doch haben Paleotti's Züge etwas Zierliches und Gewandtes, so dass trotz aller genannten Missstände nur Weniges den Lesebemühungen endgiltig widerstand.

Wie die vorhin gegebene Übersicht zeigt, erstrecken sich die Aufzeichnungen Paleotti's so gut als über die ganze Konzilszeit der Sechziger Jahre, dh. vom 9. April 1562, wo die Gegensätze schärfer hervorzutreten begannen, bis zu den Ausgängen der Synode Anfang Dezember 1563. Die

Bleistiftprotokolle sind sämmtlich von Paleotti auf den Versammlungen selbst nachgeschrieben. Dazwischen finden sich bald längere, bald kürzere Partien mit Tinte geschrieben, in welchen er zu Hause seine Eindrücke und Erfahrungen bezüglich des Konzils mit mehr Musse niederlegt; nur ganz vereinzelt sind es — aus der Erinnerung niedergeschriebene — Ergänzungen zu den Protokollen. So liegt es am Tage, dass die Tintenschrift hinter dem mit Bleistift Notirten zurücktreten muss als weniger unmittelbar und daher auch weniger verlässlich. Noch mehr natürlich ist zwischen dem zu scheiden, was Paleotti selbst, und jenem was Nucci nach dem Hörensagen (nur bei den Theologensitzungen durfte er Ohrenzeuge sein) aufgezeichnet hat.

Es ist nun die alles entscheidende Frage zu erörtern, wie sich der Inhalt unserer acht Bändchen zu dem stellt, was durch Mendhams und Theiners Drucke als 'Paleotti-Akten' bekannt geworden ist. Schon der Umstand, dass die in unsern beiden Ausgaben vorliegende Bearbeitung (in dem Bologneser Exemplar, von welchem alle andern Kopien abgeleitet sind) von Kopistenhand geschrieben ist, musste die Annahme aufdrängen, dass derselben ein direktes Konzept Paleotti's zugrundeliege, da es absolut nicht glaubhaft erschien, dass dieser die tiefgreifende Umgestaltung einem seiner Schreiber überlassen hätte; auch zeigten die letzten Partien der Überarbeitung stellenweise die Hand des Autors mitten unter verschiedenen Abschreiberhänden, woraus *a minori ad maius* zu schliessen war, dass auch für die ungleich gründlicher umgearbeiteten ersten Stücke eine Zwischenstufe zwischen den Heftchen und der Schlussredaktion vorhanden gewesen. Aber eine so weitgehende und so oftmalige Umgestaltung, wie sie durch eine Reihe vatikanischer Bände festgestellt wird, hätte gewiss niemand ver-

mutet. Wir beobachten hier an Paleotti dieselbe Schreibseligkeit, dieselbe Freude an beständig neuer Bearbeitung desselben Stoffes, wie sie uns bei Massarelli, und nach dem Zeugnisse von Prof. Schrörs auch bei Onofrio Panvinio in geradezu erstaunlichem Grade entgegentritt. Um das Resultat gleich hier anzukündigen: die gedruckte Fassung gibt uns den grössten Teil von Paleotti's Originalaufzeichnungen in wenigstens fünffacher Verdünnung. Wenn ich anfänglich geglaubt hatte, die Abweichungen der Heftchen vom gedruckten Texte auf dem Rande der Ausgabe notiren zu können, so stellte sich beim ersten Vergleiche heraus, dass es sich hier um ein ganz anderes Werk handle und dass nicht mit einer Kollation zu helfen, sondern eine vollständige Abschrift nötig sei.

Die sogleich näher zu bezeichnenden Bände der Abteilung *Concilio* des päpstlichen Geheimarchivs waren uns bisher ein Rätsel gewesen, und ohne das aus dem Isolani'schen Archiv gewonnene Licht wäre es eine reine Unmöglichkeit, in diesem Labyrinthe sich zurechtzufinden, in welchem die verschiedenartigsten Dinge in den verschiedensten Schriften konterbunt durcheinandergehen. Auf Grund genauer Kenntnis des ursprünglichen Charakters der Protokolle sowie der Schriftzüge Paleotti's, Nucci's, Arrivabene's, der Kopisten des Uditore u. v. a. liess sich mit unwiderleglicher Sicherheit konstatiren, dass die ganze Serie Concil. 96—104, schon durch den Einband und die auf den einzelnen Faszikeln sich findenden Nummern als zusammengehörig erwiesen, aus dem unmittelbaren Nachlasse unseres Kardinals stammt.

Die Sammlung dieser Stücke erfolgte im dritten Jahrzehnt des XVII. Jahrhunderts durch Giambattista Confalonieri, den damaligen Präfekten des Engelsburgarchivs.

Über die nähere Zeit und über den Weg, auf dem dieselben an den Vatikan gelangten, geben uns die noch zu besprechenden und im Anhange mitzuteilenden Briefe von und an Galeazzo Paleotti, den Neffen des Kardinals, die nötige Auskunft. Leider wurden die losen Faszikel bei der Schwierigkeit, das Zusammengehörige herauszufinden, ziemlich planlos zusammengebunden, weshalb wir den Inhalt der einzelnen Bände nur summarisch charakterisiren, um dann am Faden der Akten selbst die *disiecta membra* etwas in Ordnung zu bringen.

Die Einbände der sämtlichen neun Tomi sind ganz gleich: weisses Pergament (steif), der Rücken durch fünf Rippen in sechs Felder eingeteilt, sonst ohne jeglichen Schmuck, auch ohne Wappen u. dergl. Alle Bände, mit Ausnahme von 102 (s. u.) tragen im zweitobersten Felde mit Tinte geschrieben den Titel: Acta Con. Trident. div. sessiones. Format durchweg Folio.

Tom. 96 hat die alte Signatur M. 88 (welche nach Angabe Kundiger von G. Marini, Archivpräfekten am Ende des vorigen Jahrhunderts, herrührt) und zählt 255 Blätter. Auf dem Vorsetzblatt steht von späterer (höchst wahrscheinlich Confalonieri's) Hand die Bemerkung: *Acta Concilii Tridentini a Card^l Paleoto conscripta,* auf dem nächsten Blatte von Kopistenhand: ***n.°** 1. 2. 3. 4. 5. 6. **In hoc libro continentur** Acta concilii Tridentini, videlicet:*

Acta p^ue sessionis p. 1 (1).
Acta 2^ae sessionis p. 24.
Acta 3^ae sessionis p. 67.
Acta 4^ae sessionis p. 133.

---

(1) Die Seitenzahlen sind von Confalonieri's Hand beigefügt.

Acta 5ae sessionis p. 146 et
Scripturae variae super interpretatione Capli Causae omnes sessione 24.a p. 178.

Letzteres sind lauter Schriftstücke, welche der ersten Zeit der Congregatio Concilii angehören: *De causis in prima instantia* (zu sess. 24. cap. 20), Gutachten, deren Verfasser von diesen selbst oder durch Paleotti (dann auch mit Angabe der Zeit) beigeschrieben ist, so fol. 186: Episcopi Vivariensis, Aug. 1564; f. 188 Robusterii, Sept. 1564; f. 192 Aldobrandini; f. 198 Archiepiscopi Rossanensis; f. 200 Sarmientus; f. 205-17 Episcopi Neocastrensis; f. 249 Episcopi Urbevetani u. s. w.; auch Vota von Juristen sind darunter. Viele dieser Stücke sind von Nucci oder Arrivabene geschrieben, so dass anzunehmen ist, Paleotti habe aus juristischem Interesse dieselben für sich kopiren lassen.

Tom. 97. (M. 89 [korrig. aus 90] (1), n.° 7. 8), 179 Blätter. *In hoc libro continentur Protestatio Imperatoris contra Concilium Bononiae congregatum* (2) *et Decreta publicata in omnibus sessionibus sub Pio quarto.* Enthält zunächst Texte (Sachen, die noch gedruckt werden sollten) in Kopien von Nucci und Arrivabene, sodann fol. 56-79 Reformkanones, von Paleotti revidirt, f. 80 ff. Entwürfe des letzteren von Dekreten über Ablass u. s. w., dann die Acclamationen am Schlusse des Konzils, ebenfalls von Paleotti (wohl nicht auf der Sitzung selbst, sondern erst für den Druck, mit Tinte) geschrieben. Fol. 119-154 folgt der Druck der Synodaldekrete (fol.) von der ersten Session 1545 bis zur neunten

(1) Die alte Nummer M 90 ist jetzt Conc. tom. 103 und enthält eine Kopie von Borromeobriefen aus später Zeit (nicht vor Ende des 17. Jahrh.), gehört also nicht in die Paleottiserie.

(2) Kopie von Arrivabene. Unterschrift statt *El Doctor Velasco: Et Doctor Valesio!*

(Bologna, 21. April 1547), paginirt I—LXXII, unvollständig; dabei ein Blatt von der Hand des Paul Manutius als Begleitschreiben (undatirt) zu fünf Korrekturbogen, nebst den Korrekturen Paleotti's und Nucci's zum Drucke, nicht auf dem Rande desselben, sondern auf eigenen Bogen wie ein modernes Druckfehlerverzeichnis. Der Schluss, der beizudrucken wäre, ist von Paleotti geschrieben, darunter die Namen Massarelli's, M. A. Perergrini's und Cinthio Pamphili's, aber nicht eigenhändig, sondern von Paleotti's Hand. Ferner ein Brief des letzteren an einen Prälaten, dem der Druck zur Einsichtnahme und Korrektur zugeschickt wurde.

Tom. 98 (M. 91 [aus 90 korrigirt], n.° 9) ist Severoli's anonymes Originaldiarium, worüber vgl. Histor. Jahrb. XVI (1895), 749 ff. Ein Nachtrag dazu wird ebendort folgen.

Tom. 99 (M 92, n.° 10. 11. 12. 13), ohne einheitlich durchgeführte Foliirung oder Paginirung, trägt auf dem Vorsetzblatt wie 96 von späterer (Confalonieri's) Hand die Angabe: *Acta Concilii Tridentini a card. Paleoto exarata,* dann von Confalonieri's Schreiber die andere: *In hoc libro continentur Acta Concilii Tridentini anno 1562. Alia autem acta eiusdem Concilii ex eiusdem anni* [sic] *1562. Acta Concilii annis 62. et 63. Scripture circa editionem Actorum Concilii faciendam vel non faciendam.* Der erste Teil enthält eine Bearbeitung der sess. 1-3; fol. 72 beginnt eine neue Redaktion mit Korrekturen Paleotti's, welche sehr lückenhaft ist (es wurden wohl Stücke, die unverändert bleiben durften, herausgenommen und einer späteren Bearbeitung einverleibt) und bis zur fünften Session reicht. Beide haben noch die alte, kurze Einleitung *Propositum mihi est...,* von beiden ist das Gros durch Nucci geschrieben. Darauf folgt eine dritte Redaktion der ersten Sitzung von Arrivabene's Hand, wo bereits die genannte Einleitung gefallen (die *Acta primae ses-*

sionis beginnen *Scripturus ea*...) und dafür die spätere und längere (*Ex iis quae in christiana republica* beginnende) Einleitung vorgeschoben ist (Kopistenschrift). Seiten- und Folienzählung wirr durcheinander. Jene *Scripturae circa editionem* werden uns nachher beschäftigen. Ganz am Schluss nochmals eine (die endgiltige) Redaktion der späteren Einleitung, in Nucci's Schrift.

Tom. 100 (M 93. n.° 15 (1)), 334 gezählte Blätter (ohne die gewöhnliche Inhaltsangabe durch Confalonieri auf dem Vorblatt). Reste des von Paleotti als Supplement zu seiner Darstellung geplanten Dokumentenbandes (vgl. seine Einleitung bei Theiner II, 524). Anfänglich sind noch die Folien des Diariums angegeben, zu welchen die einzelnen Stücke gehören, bald aber unterbleibt dies. Wir haben Grund anzunehmen, dass das Urkundenbuch niemals über diese Anlage hinauskam; schon deshalb nicht, weil Paleotti nie sich ganz klar wurde, was in die Geschichte verwoben und was für die Dokumentensammlung reservirt bleiben soll, und weil daher eine durchgehende, endgiltige Zählung nicht möglich war. Daher haben wir in Mendhams Ausgabe die so oft wiederkehrende Erscheinung, dass das Initium eines

---

(1) Es ist zu bemerken, dass n.° 14 fehlt, und ich konnte sie trotz eifrigen Suchens nicht auffinden. Man könnte an Tom. 74 denken, der oben am Rücken die Nr. 96 halb verwischt trägt. Allein nicht die vermisste Nr. 14, sondern 15 findet sich auf einem Faszikel desselben, und diese reiht sich nach Schrift und Inhalt in eine ganz andere Serie ein: es sind parallele Sachen zu tom. 104 und stammen meist aus dem Nachlass Morone's, nicht Paleotti's. Die betr. Nummer enthält zudem spätere Sachen: *Eclecta ex epistolis s.* [also nach 1610 gemacht] *Caroli ad legatos concilii Tridentini et legatorum et aliorum ad s. Carolum de eadem re.* Die Schrift und die Zeit scheint mir dieselbe, wie die des « Diariums » im Modeneser Staatsarchiv, bei dem die Numerirung nur bis 13 geht. Auch sonst fand ich im Vat. Archiv Stücke mit solchen Nummern in derselben Schrift.

Aktenstückes gegeben wird mit der Beifügung: *fol...*, ohne dass die Zahl folgte: der Band musste erst noch angelegt werden.

Tom. 101 (M 94. n.° 16. 17), 228 Blätter. ***In hoc libro continentur scripturae variae et articuli circa sacramentum ordinis et scripturae de praedestinatione et potestate papae.*** Der Band kann als Fortsetzung des vorigen bezeichnet werden. Es sind Texte von Stücken über Primat und Episkopat aus Anlass des Streites über die Residenzpflicht. Fol. 42 in Abschrift durch Nucci die ***Abusus sacramenti ordinis et extremae unctionis*** vom 15. Nov. 1547, die offenbar als Vorarbeit für die betr. Beratungen beigezogen wurden. Fol. 57 Anweisung, was in die Akten der VII. Session zu verarbeiten und was in das Urkundenbuch aufzunehmen ist; die angegebenen Folienzahlen verweisen auf die Bearbeitung in tom. 102, fol. 204 (alte pag. 225) ff. Fol. 167 steht die dem Bischof von Ventimiglia nach Rom mitgegebene Form des 7. Kanons über den Ordo, f. 168 f die ***Considerationes,*** welche Paleotti zum 26. Dez. 1562 erwähnt.

Tom. 102 (M 95. n.° 18. 19), 347 Blätter. Titel auf dem Rücken: ***De Missae Sac. & de Com^e sub utraque specie & aliis,*** auf dem zweiten Vorblatt: ***In hoc libro continentur scripturae circa Missae sacrificium et circa communionem sub utraque spetie, et Acta 7^ae sessionis, plerisque in locis deleta et lacera.*** Texte, Entwürfe, Verzeichnisse u. s. w., alles aus Paleotti's Bereich, von ihm selbst, von Nucci, Arrivabene und zwei Kopisten geschrieben. Fol. 92 ff. Korrekturen und Beifügungen, neu in die Darstellung einzufügende Stücke; f. 101-156 (alte Paginirung 271-382) Bearbeitung der Akten vom 26. Dez. 1562 bis 15. Juli 1563, von verschiedenen Händen aus Paleotti's Kreise geschrieben, alles wieder durchstrichen. Wiederum, wie Tom. 99, Notizen von Paleotti und

den von ihm konsultirten Männern über die Grundsätze der Bearbeitung des Materials und über Einzelheiten, für die Beurteilung des Standpunktes und der Absichten Paleotti's wie seiner Berater von grösstem Belang. (Zur Ergänzung vgl. den folgenden Band). Sodann fol. 204-313 eine Redaktion der Akten vom 18. Sept. 1562 bis 16. Juni 63 in unregelmässiger Folge, im einzelnen mancherlei Einschaltungen und Auslassungen. Der obere und seitlich äussere Rand mit geringen Textresten sind in diesen Partien durch Brand zerstört, so dass die früheren Folien- bezw. Seitenzahlen nicht mehr vorhanden sind.

Tom. 103 (M. 96, n.° 20. 21... bis 32.), 209 Blätter in sehr verschiedenem Format und von noch mannigfaltigerem Inhalt. Auf dem Vorblatt mehr als eine Seite Inhaltsangabe durch Confalonieri's Schreiber. Der Band ist die zweite Fortsetzung zu 100, und enthält Vorarbeiten für den den Protestanten zu gewährleistenden *Salvus conductus*, f. 1-18, dann *Modus, qui postea servandus erit in materiis quae examinabuntur tam in congregationibus patrum, quam inter theologos minores,* f. 19-22. Verschiedenes *de indice librorum* (alte Nr. 25, oben Datum: 27. Nov. 63), f. 26-53. Viele Sachen zur Reform, wobei wieder die Vorarbeiten der Bologneser Synode, vielfach von Seripando, benützt (und beigebunden) sind, und zur Geschäftsordnung; f. 121-131 Bruchstücke von den Reformverhandlungen unter Julius III u. v. a. Von f. 142 an verschiedene Sachen zur Bestätigung des Konzils, teilweise recht wertvoll (1); Paleotti's Bemerkungen zum Entwurf einer Bulle u. a. Die unter Confalonieri's Überschrift f. 185 (« 30. *Scripture circa confirmationem concilii Trid.* ») gehörenden Stücke sind etwas zerstreut worden.

(1) Über anderes von dieser Art vgl. v. Sickel *Röm. Ber.* I, 32 f.

Tom. 104 (M. 97. (1) n.° 33 bis 50), 161 Bll. Fol. 1-123 *Scripture circa exequenda decreta concilii Tridentini.* 1564-65. *Deliberationes in congregatione officialium apud Ill. card. Simonettam pro expeditione negotiorum concilii 1564:* Schriftstücke aus den Anfängen der Congregatio Concilii, aus denen A. Hackenberg (2) einzelnes publizirt hat, ausserdem eine Menge anderer Sachen aus der letzten Zeit des Konzils und nach Schluss desselben, z. B. f. 161 *Institutio congregationis cardinalium concilii,* Motuproprio von Pius IV, 4. Non. Aug. a. IV, inc. *Alias nos nonnullas;* f. 143 *Declaratio quando incipiat ligare concilium,* inc. *Sicuti ad sacrorum,* 8. Juli 1564 (Überschr. und Datum v. Paleotti); f. 154 Kritik der Konzilsdarstellung (VII. Sitzung) von pag. 625-704, von derselben Hand, wie tom. 102, fol. 189 (pag. 168-135), 192 (p. 136-161), 198 (p. 593-624), 201. 202 (p. 340-592). — Fol. 153. 158 *de instituendo seminario in urbe* u. dergl. — Durch diese Einreihung unseres Bandes in den Nachlass Paleotti's wird die Vermutung v. Sickels (Röm. Ber. I, 34 A.) bestätigt, « dass ein in diese (Konzils-) Kongregation berufener Kardinal die Aufzeichnungen und die Sammlung der Beilagen veranlasst hat ».

Hieran schliessen sich einige andere Bände, die nicht direkt aus Paleotti's Nachlass an den Vatikan kamen, aber Schriften von ihm enthalten.

Tom. 105 (M. 70; andere alte Signatur auf dem Rücken 31A und 76A). Der Einband ist ganz verschieden von dem der vorhergehenden Bände: Pergamentband mit blassrotem Schildchen auf dem Rücken und in Golddruck der Titel: *C. Paleoti Acta Concilii.* 531 gezählte Bll. fol. Es ist

---

(1) M. 98, jetzt Conc. tom. 107, enthält Briefexzerpte, die mit Paleotti nichts zu thun haben.

(2) *Festschr. f. Campo Santo* (s. o.).

die von Galeazzo Paleotti verheissene Kopie der Arbeit seines Oheims (s. u.), wie sich aus der überaus schwülstig gehaltenen Authentik am Schlusse ergibt, ausgestellt von *Pyrrhus filius quondam Mag^ci Dñi Caesaris de Belliossis, civis et notarius publicus Bononiensis in Almoque Collegio publico Dñorum notariorum dicte civitatis,* welcher erklärt, dass die Kopie mit dem im Besitz Galeazzo Paleotti's befindlichen Original *collacionatum, auscultatum et confrontatum fuisse... diligenter et accurate* durch ihn selbst, *mediante persona et organo Mag^ci D. Victorii Barbadorii.* Die Erklärung ist dat. Bononiae 1621 Aug. 17. im 1. Jahre Gregors XV. Auf dem Vorsetzblatt der Vermerk: *Codex plenior multisque melioris note quam Vaticanus. Intuli in Archivum ex Bibliotheca Canonici Jos. Regii,* wie Msgr. Wenzel glaubt und Hofrat v. Sickel bestätigt, von der Hand Marini's, des Archivars vom Ende des vorigen Jahrhunderts. -- Der Cod. Vaticanus, von welchem Marini spricht, ist zweifellos der heutige

Tom. 76 (M. 69), ein in Pergament gebundener Band Kleinfol. von 912 beschriebenen und ca. 25 leeren Blättern. Oben auf dem Rücken alte, verblasste Nummer: 192, seitwärts mit Bleistift: 31. Titel: *Card. Palaeoti Acta Concilii Tridentini sub Pio IV.* Dies ist eine wohl im 17. Jahrh. spatios geschriebene Kopie der Endredaktion von Palaeotti's Acta, nicht etwa von Tom. 105 genommen, sondern von einer der andern Abschriften; sonst würde die Authentik doch schwerlich weggelassen worden sein, die auch in die Barberini'sche Kopie herübergenommen ist (1).

---

(1) Wenn Theiner (Acta I, p. XIII) diesen Vaticanus *illi Barberino consimilem* nennt, so gilt dies nur in dem Sinne, dass beide schlecht seien, nicht als ob sie in Beziehung zu einander stünden, s. u. S. 401 f.

An der Hand dieses Materials liesse sich die Entwicklungsgeschichte von Paleotti's *Acta* noch leichter geben, wenn dasselbe nicht an verschiedenen Orten zerstreut wäre; auch so lässt sich die Reihenfolge der Bearbeitungen feststellen, indem immer die Fassung als die spätere sich erweist, welche den in einer andern erst durch Korrektur hergestellten Wortlaut in Reinschrift enthält. Dabei wird sich zeigen, dass der verbesserungseifrige Verfasser an die Behandlung der letzten Partien seines Werkes weniger gekommen ist, da die Vorschläge seiner Freunde und seine eigenen Beobachtungen schon für die ersten Sitzungen seine ganze Zeit und Kraft beanspruchten.

1. Die Grundlage des ganzen Werkes bilden die oben beschriebenen Bleistiftaufzeichnungen. Paleotti bezeugt selbst in der Einleitung der gedruckten Redaktion (1), dass der auditor Rotae — und er selbst war dieser eine — *calamo ex plumbario lapide* nachgeschrieben habe, und Nucci spricht in einem Briefe, der vom selben Tage datirt ist, mit welchem die Notizen beginnen, in allerdings etwas unklaren Worten von den dazu erforderlichen Schreibmaterialien (2). Dass auch von den wenigen vorhergegangenen

---

(1) Ed. Mendham S. 26. (vgl. v. Sickel *Röm. Ber.* 1, 19[4]), ed. Theiner II, 531[b]: Sententias qua poterat celeritate secretarius notis excipiebat atque in acta redigebat. Idem et aliis cuiuscunque arbitratu licebat; sed auditor Rotae praesertim singula calamo ex plumbario lapide diligenter colligere atque in commentariolum referre solebat.

(2) Brief vom 9. April 1562 an Astorre Paleotti, Arch. Isolani N. 78 fol. 88[v]: Monsignor nostro ha molto che fare. Uno di quelli libretti non gli basta per congregatione, et bisognarà comprarne dell'altri. La penna che gli lassò V. S. hoggi ha fatto l'ordine, perche quello ch'era scritto su li libretti non s'era messo in libro. Quando Ella tornarà a vederci (Astorre war mit seinem Bruder Gabriel nach Trient gekommen und einige Wochen dort geblieben) trovarà un'opera che Le piacerà molto.

Kongregationen Protokolle von unserm Uditore existirten, die verloren gegangen wären, ist deshalb nicht anzunehmen, weil er selbst das am 9. April 1562 einsetzende Heft als *Liber primus* bezeichnet; auch ist ihm der Wert von solchen Notizen wohl erst zum Bewusstsein gekommen, als die Verhandlungen lebhafter wurden und die Gegensätze ausgeprägter sich zeigten. Indem Paleotti dem Sekretär, welcher von Amtswegen nachzuschreiben und die Akten zu redigiren hatte, die andern gegenüberstellt, welche nach Belieben dies thun konnten, und indem er sich selbst der letzteren Klasse eingliedert, zeigt er deutlich genug, dass ihm keinerlei amtliche Protokollführung oblag. Das sieht man seinen Aufzeichnungen auch durchweg an. Während Massarelli's Akten ihren offiziellen Charakter selten verleugnen, tragen die des Uditore mehr den Stempel des Persönlichen, Privaten, nach freiem Ermessen Gethanen oder Unterlassenen. Ersterer verzeichnet die Vota durchtschnittlich in gleichmässiger Ausführlichkeit oder gleichmässiger Kürze, Paleotti dagegen macht einen Unterschied: er schreibt mit Vorliebe, was ihm durch die Sache oder die Persönlichkeit, welche spricht, interessant ist. Seine Bologneser Landsleute, daneben allerdings auch hervorragende Vertreter irgend einer Richtung, beehrt er mit den ausführlichsten Referaten, während er andere objektiv mindestens ebenso bedeutsame Reden nur in einigen Zeilen wiedergibt, und da dann nicht etwa das Wesentliche, sondern vielleicht irgend ein Bonmot, oder auch eine Ungeschicklichkeit, überhaupt irgend etwas Besonderes, Pikantes. Der Bischof von Modena, Egidio Foscarari aus Bologna, ist ein erklärter Liebling von Paleotti, und was dieses Haupt der *spiriti divini* sagt, wird immer mit Sorgfalt registrirt. So trägt Paleotti's Berichterstattung vielfach den Charakter

des Zufälligen, Launenhaften; namentlich wird sie gegen Ende einer Kongregation fast immer aphoristischer und karger, weil die Aufmerksamkeit und die Hand des vielbeschäftigten Uditore ermüdete. Massarelli dagegen ist der allezeit aufmerksame und schreibbereite Sekretär, eben weil er dazu angestellt ist und darüber zur Rechenschaft gezogen werden kann.

Nichtsdestoweniger hat diese doppelte Berichterstattung, wie wir sie durch Wiederauffindung von Paleotti's Notizen über die dritte Konzilsperiode haben, einen unschätzbaren Wert. Will man auch gegen Massarelli, dessen Unparteilichkeit verschiedentlich angefochten wurde, nicht misstrauisch sein, es ist immer angenehm, einen Referenten kontroliren zu können. Und die beiden Protokollisten ergänzen sich auch. Wäre nicht das Verhältnis zwischen ihnen, wie wir sehen werden, ein zu fremdes gewesen, man würde geradezu meinen, sie haben es bisweilen mit einander verabredet, dass der eine an einem bestimmten Tage besonders achtzugeben habe, der andere sich etwas gehen lassen dürfe. Dies war sicher nicht der Fall, aber die andere Thatsache ist um nichts weniger erfreulich. Bei Protokollen, welche die Reden nur im einem schnell geschriebenen mageren Exzerpt darstellen, nimmt in der Regel jeder das auf, was er als das Wichtigste, als das der leitenden Idee am nächsten Liegende zu erkennen glaubt. Da hierin das Urteil erfahrungsgemäss sehr leicht irre- und fast in allen Fällen auseinandergeht, so lässt sich noch am ehesten aus zwei von einander unabhängigen Berichten der objektive Gehalt herausschälen. Auch wo Paleotti nur zerstreute, abgerissene Worte hinwirft, kann man aus dem Zusammenhang der Verhandlungen und mit Hilfe Massarelli's den Sinn eruiren und zu einer relativen Sicherheit darüber

gelangen, was der einzelne Redner vertrat. Die Bedeutung dieses neuen Berichtes aber ist umso grösser, da der Sekretär auf der dritten Synode vielfach krank war und an seiner Stelle andere fungirten, denen selbstverständlich die Gewandtheit des in seinem Amte Geübten abging.

Was die 'Tintenberichte' anlangt, welche zwischen die Bleistiftprotokolle eingelegt sind, so richtet sich ihre Zuverlässigkeit in mancher Hinsicht darnach, ob sie regelmässig, unmittelbar nach den Ereignissen, niedergeschrieben wurden, oder erst später. Hierin ging es unserm Paleotti natürlich ebenso wie anderen, welche ein Tagebuch führen: sowenig als Massarelli kam er immer an die sofortige Aufzeichnung, oft hat er auch an einem früheren Berichte später noch etwas angefügt. Dies ersieht man schon daraus, dass der Raum zwischen den Protokollen einer Kongregation und der folgenden bisweilen nicht reichte und nach der letzteren die vor derselben abgebrochene Tintenschrift, auch mitten im Satze, fortgeführt wird. Doch handelt es sich da um Dinge, welche man nicht über Nacht zu vergessen pflegt, z. B. um Schwierigkeiten in der Residenzpflichtdebatte, bei denen es nicht darauf ankommt, ob sie einige Tage früher oder später aufgezeichnet werden. Andererseits haben wir auch Proben davon, dass der Uditore das was er in Erfahrung gebracht sehr schnell zu Papier brachte, so dass er einmal sich nachher korrigiren musste. Am 3. November 1562 berichtete er ursprünglich: *Oratores Galli ante congregationem hoc die petierant supersederi a congregationibus patrum et diferri sessionem in adventum praelatorum Galliae, qui absunt hinc octo dierum spatio. Legati responderunt non posse hoc eis nunc omnino concedi, quoniam reliqui praelati conqueruntur, nimium res concilii protrahi; se tamen quam decet habituros rationem adventus illorum,*

cum eorum adventus certior extiterit. Nachher muss er diesen Passus durchstreichen und berichtigt: *Error fuit: nam oratores petierunt tantum supersederi a rebus reformationis usque in adventum praelatorum, caeterum procedi in dogmatibus. Idem etiam Romae petiit orator a S^{mo} N^{o}.*

2. Natürlich konnte es nicht Paleottis Absicht sein, diese formlosen Notizen unverändert der Öffentlichkeit zu übergeben, für die er von Anfang an seine Aufzeichnungen bestimmt hatte. Letzteres ergibt sich mit völliger Sicherheit aus der Einleitung, welche einer der früheren Redaktionen (Conc. Tom. 99. fol. 1) vorausgeht (1). Man wird an das erste Kapitel von Thukydides und noch mehr an Livius' *Praefatio* erinnert, wenn man hier die Worte liest (2):

Propositum mihi est ea breviter conscribere, quae hoc anno MDLXII gerentur [a] in concilio Tridentino. Nam cum ego huc a S^{mo} N. Pio IIII missus fuerim, ut ex collegio auditorum Rotae unus huic sacrosancto conventui interessem,

---

(1) Vielleicht ist eine Stelle in dem Briefe Camillo Paleotti's an Paul Manutius vom Dezember 1564 ein Beweis dafür, dass die Absicht des Uditore, eine Geschichte der dritten Trienter Synode zu schreiben, bekannt war. Auf die offiziellen Akten kann sich die Bemerkung nicht beziehen, denn deren Bearbeitung lag zu Lebzeiten Massarelli's († 1566) sicher in dessen Händen. So bleibt, da eine litterarische Angelegenheit doch wohl den Gegenstand der Manutius'schen Anfrage bildete, fast nur die Vermutung übrig, der Drucker habe sich erkundigen wollen, wann wohl die Sache fertig werden und ob sie seiner Offizin anvertraut würde. Leider kann ich weder meine Kopie des Briefes wieder finden noch auch die Nummer des Vat. Kodex, der ihn enthält. Aber Camillo schreibt dem Manutius, in der Sache, über welche er ihn gefragt, könne er nichts sagen, er möge sich an Nucci wenden, der die ganze Angelegenheit in Händen habe, und der ihm wahrscheinlich den Brief überbringe (Camillo sandte das Schreiben also von Bologna als Beischluss an seinen Bruder in Rom, der es an die Adresse vermitteln sollte).

(2) Nucci's Hand. Die Veränderungen der zweiten Redaktion (B), Conc. tom. 96, gebe ich hier in den Noten. [a] quae — gerentur, B

videor mihi officio meo cumulatius [b] satisfacturus, si post praestitam a me publicis actionibus operam ea statim privatim his scriptis compraehendero, quae insigniora et magis ex hominum usu videbuntur. Cum enim multa saepe memoria excidant, multa ab illis, qui adfuerunt, varie referantur, interdum etiam illis, qui procul erant [c] incredibilia videantur, ego propterea certissimum rei gestae pignus quocunque tempore his commentariis penes me habere [d] opere pretium duxi. Quare id mihi in primis curae esse statuo, ut sincere fideliterque cuncta prescribam familiari quadam fortuitaque [e] oratione, quod ea rerum veritati et iis praesertim, quae ad religionem pertinent, magis videatur esse consentanea. Incipiam autem paulo altius a Tridentini concilii primordiis, ut quae hoc anno sunt subsecuta, planius intelligantur. Adsit mihi Christus Jesus haec meditanti [f] atque scribenti suo benignissimo numine [g].

Cum olim Paulus III nefarios haereticorum conatus etc., *wie Theiner II, 526ª.*

In dieser Absicht lag die Notwendigkeit begründet, nicht nur die fragmentarischen Sätze zu ergänzen, Ausdrücke zu verbessern u. s. w., sondern es mussten, damit das Werk ein wirkliches Bild vom Verlaufe des Konzils gebe, auffallende Lücken ergänzt, und damit es für weitere Kreise lesbar werde, der trockene protokollarische Ton mit einer mehr fliessenden, erzählenden Darstellung vertauscht werden.

(*von Paleotti selbst korr.*): quae in c. Tr. me praesente gerentur (*nachher* gesta sunt *korrigirt*). — [b] B: plenius. — [c] B: non interfuerunt. — [d] quocunque — habere, B: mihi ipsi tueri, caeteris etiam (si quando eveniet) veluti tabulas patere, unde veritatis fidem possint exigere, [*das Bisherige von Nucci, das Folgende von Paleotti auf dem Rande:*] magnorum etiam virorum exemplo, qui synodorum res gestas literis tradiderunt. — [e] fam. quad. fort. *korrigirt statt des früheren* pura (*von Paleotti*) simplicique (*von Nucci*). — [f] *korr.* (*in 99*) *Pal. statt* cogitanti. — [g] B: Adsit mihi haec meditanti atque scribenti caeleste sancti spiritus lumen, ut haec in illius gloriam ac ecclesiae suae utilitatem redant.

In welcher Weise und auf welchen Umwegen dies geschehen, wird die folgende Zusammenstellung lehren. In derselben ist nicht jedes Stück streng nachweisbar, schon deswegen nicht, weil manche Bestandteile wieder herausgenommen und in die folgende Redaktion eingefügt, manche wohl auch ganz vernichtet wurden. Aber im Grossen und Ganzen ist es sicher der Weg, den die Bearbeitung genommen hat.

Die erste Umarbeitung besteht in einer wörtlichen Abschrift der Bleistiftnotizen durch Paleotti's gewöhnliche Kopisten; nur kurze Ein- und Überleitungen sind von Paleotti oder Nucci bisweilen eingeschaltet und die Lücken ergänzt, welche allenfalls der Schreiber da gelassen, wo er die Protokolle nicht hatte lesen können. Da stehen noch genau die Vota unter den betreffenden Tagen, an denen sie gesprochen wurden, und zwar sämmtliche Vota, wie sie die Heftchen enthielten. Von den ersten sechs Sitzungen ist diese erste Umarbeitung nicht mehr erhalten; dagegen haben wir sie von der siebten (mit Unterbrechungen) im Tom. 102 fol. 229-311 (3. Nov. 1562 bis 16. Juni 63). Öfters findet man oben am Beginn eines Abschnittes den Vermerk.: *ex libro 6., ex libro 7.* u. s. w. Natürlich war für die erste Zeit, wo die Protokolle nicht vorlagen, die Art der Behandlung eine andere (sess. I. II. in tom. 96); aber vom 9. April 1562 an (= III. Sitzung) ist dieselbe Reihenfolge, wie eben angegeben, nach allen Spuren als sicher vorauszusetzen. Die beiden letzten Sessionen (8 und 9) sind über dies erste Stadium überhaupt nicht hinausgekommen, ja nicht einmal die Abschrift des Ganzen ward fertig; vielmehr haben wir in den beiden letzten Faszikeln des Bologneser Exemplars vielfach nur die Andeutungen Paleotti's und Nucci's, wie die Sache zu gestalten wäre, ohne dass es jemals zur Er-

gänzung kam. In dieser mehr andeutenden als ausgeführten Form ward der Schluss ebenso wie die früheren ausgearbeiteten Partien von Galeazzo Paleotti u. a. kopirt und von Mendham und Theiner gedruckt.

3. Aber jene erste Umschrift mit ihren Beifügungen hatte nur den Zweck, das Material übersichtlicher und mit der Möglichkeit wiederzugeben, Korrekturen und Modifikationen anzubringen; jetzt galt es, die Bleistiftprotokolle und die anderweitigen Notizen in einander zu verarbeiten, um teilweise schon hier durch Tilgung der als störend erscheinenden Daten den Fluss der Erzählung ungehemmt sich entfalten zu lassen. Diese neue Phase ist für die ersten drei Sitzungen repräsentirt durch tom. 99, erste Hälfte, für die siebte durch tom. 102, fol. 101—156, alte Paginirung pag. 271—381, woran sich dann in dem Bologneser Exemplar die erste Bearbeitung von sess. VIII mit pag. 382 direkt anschloss; Tom. 102 pag. 381 trägt den Vermerk: ***Finis 7ae sessionis,*** pag. 382 (sonst leer) unten als Kustoden: ***Die 19 Julii 1563. Mandaverat S^{mus}*** — dieselben Worte, mit denen in Bologneser Exemplar und dementsprechend auch im Druck die achte Sitzung beginnt. Die Beigaben von Paleotti und Nucci und die Korrekturen sind hier wesentlich zahlreicher. Dass wir von den vorhergegangenen Sessionen die entsprechende Fassung nicht mehr besitzen, erklärt sich sehr einfach daraus, dass die ersten Redaktionen als durch eine Reihe folgender längst überholt vernichtet wurden, wie denn auch die den Schluss von Band 102 bildenden, von Nucci geschriebenen und nachher durch eine neuere Redaktion ersetzten Blätter von oben bis in die Mitte zerrissen sind.

4. War nunmehr der Faden der Erzählung ununterbrochen hergestellt, so war der unermüdliche Autor gleichwohl noch nicht zufrieden. Mehr und mehr wünschte er eine ein

heitliche, künstlerisch vollendete Geschichte des Konzils nach seinem ganzen Verlaufe zu schaffen, immer mehr musste der Eindruk der Chronik, des Diariums verschwinden. Die in den frühesten Sessionen, wo die Entstehungsverhältnisse des Werkes andere waren, ohnehin niemals vorhanden gewesenen Daten über den einzelnen Verhandlungen mussten der Gleichmässigkeit zulieb auch in den späteren Partien vollends sämmtliche fallen, überhaupt die vorher rein chronologische Anlage einer mehr sachlichen weichen. Verschiedene äussere Umstände hatten es verursacht, dass z. B. die Residenzfrage zweimal erörtert ward, und zwischenhinein die Verhandlungen über die Kommunion sub utraque specie fielen. Diesen Übelstand, durch den das sachlich Zusammengehörige auseinandergerissen wurde, galt es zu beseitigen (vgl. hierüber Paleotti's Grundsätze im Eingange der 6. Sitzung, Theiner II, 571). Natürlich gab das eine gewaltige Arbeit: es sollte einerseits jedes Stück den nach dem neuen Einteilungsprinzip ihm gebührenden Platz finden, und andererseits passirte es bei dieser tiefgreifenden Umgestaltung leicht, dass eine oder die andere Notiz ganz übersehen ward und verloren ging. Da für diese Bearbeitung ganze Faszikel der letztvorhergegangenen verwendet werden konnten, so ist der Nachweis grosser Stücke der letzteren sehr erschwert, zumal wenn die alten Seiten- oder Blätterzahlen nicht mehr vorhanden sind. Die grenzenlose Verwirrung, welche für den dieser Wandlungen Unkundigen durch die sämmtlichen acht Bände — tom. 98 fällt weg — sich hindurchzieht, ist dadurch hervorgerufen. Aber es waren auch umfängliche Bestandteile neu zu bearbeiten oder ganz neu zu schaffen; daher schreiben sich die vielen Blätter und ganze Gruppen von Blättern, welche in tom. 102, weniger in tom. 99, zweite Hälfte, von Paleotti selbst einge-

fügt wurden. Ein solches neues Stück haben wir von seiner und Nucci's Hand tom. 102, f. 313 bis Schluss; nachdem es anderweitig seine Verwendung gefunden, ward es in der oben beschriebenen Weise zerrissen, anderes wurde durchgestrichen, damit es nicht die Übersicht störe: daher die Bemerkung Confalonieri's in dem Titel von tom. 102. Zur Sicherheit, um nichts zu übersehen, stellte Paleotti Listen auf über Einzelheiten, die noch nachzutragen waren.

5. Als dieses Chaos durch Nucci und die Kopisten in übersichtliche Reinschrift umgesetzt war (von des ersteren Hand liegt diese Redaktion in tom. 96, fol. 1-177 für die fünf ersten Sessionen vor), galt es nur mehr kleinere Änderungen und Beigaben anzubringen. So sind die Listen der Teilnehmer an den einzelnen Sitzungen jeweils am Schlusse derselben, in Exemplaren wie sie vielfach vorhanden waren, beigelegt (nicht mitfoliirt), an manchen Stellen Einschaltungen gemacht, an anderen Tilgungen vorgenommen, aber ohne die Anlage des Ganzen zu alteriren. Nur die oben mitgeteilte Einleitung zur ersten Session (beginnend *Propositum mihi est*...) ist getilgt, und am Rande links oben bemerkt: *Praecedet huic operi copiosa praefatio, qua explicabitur status integer concilii, consilia studiaque principum, nationum, patrum; quae inde utilitates secutae, quid etiam in eo desideratum; rationes multae huius operis conscribendi nec deinde evulgandi superstitibus patribus. Addetur (in fine operis)* (1) *descriptio Tridentinae urbis, et quae ibi insigniora, ac de moribus civium.* Diesem Programm entsprechend ist eine Einleitung zum Ganzen in mehreren, gelinde modifizirten Redaktionen dem Bande beigegeben (inc. *Ex his, quae in christiana republica*), und die erste

(1) Über der Linie beigefügt.

Sitzung hat ihre eigene, kurze Einleitung (beginnend *Scripturus ea...*) erhalten.

6. Die letzte uns bekannte, und sicher auch die letzte überhaupt zustandegekommene Bearbeitung ist die im Isolani'schen Archive zu Bologna. Diese gibt, wie bereits gesagt, die einzelnen Teile in verschiedenen Stadien. Die ersten sechs Sitzungen sind von einem Kopisten getreu (hie und da Lesefehler) nach den Vorlagen geschrieben. Die siebte Sitzung war, wie die jetzt abweichende Paginirung zeigt, ursprünglich in einer früheren Phase (die jetzt im tom. 102 [s. o.] sich befindet) vertreten gewesen; offenbar waren die Akten derselben, welche bunt durcheinander von Paleotti, Nucci und zwei Kopisten geschrieben sind, ebenso wie die der achten und neunten, *nondum digesta.* Die Schreiber sollten die grösseren Stücke aus den Bleistiftnotizen herübernehmen, Paleotti gibt nur jeweils die Einleitung und Verbindungssätze. Dieser Unterschied zeigt sich auch auf den ersten Blick schon im Drucke Mendhams, während Theiner durch die bei ihm gewohnte willkürliche Behandlung der Texte alles nivellirt hat. Mendham S. 589 hat genau wie das Isolani'sche Manuskript die Namen der Väter, welche über die Canones de sacramento matrimonii sprachen: *card. Lotharingius, Madruccius, Hydruntinus; Granatensis et alii,* ebenso auf der folgenden Seite u. s. f.; Paleotti (oder Nucci, ich erinnere mich nicht mehr) hat die Namen angegeben, zu denen nun der Kopist die Vota aus dem Heftchen schreiben sollte. Dies geschah nicht, und so hat auch die authentische Kopie und alle anderen von der Bologneser Vorlage stammenden nur die Namen, welche ohne die Vota keinen Sinn haben. Auch darin unterscheiden sich die beiden letzten Sessionen von den früheren, dass dort das Diarium noch ganz wie in der Urschrift erhalten ist — nur die Vota

gingen niemals aus dieser in die Bearbeitung über. So ist auch die Klage Theiners ganz berechtigt, wenu er (Act. I, p. XIII) sagt, dass von sess. 7 und 8 nonnisi pauca fragmenta existunt, quod nemo non moleste feret.

Bevor wir das Verhältnis der letzten Redaktion, des Endergebnisses all' dieser Metamorphosen, zu den Bleistiftnotizen besprechen, haben wir noch einen andern Faktor ins Auge zu fassen. Es wurde schon des öfteren angedeutet, dass Paleotti zur Vervolkommnung seines Werkes auch die Hilfe anderer in Anspruch nahm. Einige datirte Briefe über diese Angelegenheit geben uns zugleich die Zeit an, wann die Umarbeitung geschah, welche zweifelsohne eine Reihe von Jahren sich hingezogen hat.

Die Hauptarbeit dürfte in die erste Zeit des Bologneser Episkopats fallen, nachdem der Oberhirte sich in die Verhältnisse eingelebt und mehr freie Zeit hatte. Zwei datirte Kritiken stammen aus dem Jahre 1572 (s. u.). Ferner ersehen wir aus zwei Briefen desselben Jahres seine Bemühungen, Aufschlüsse über Einzelheiten zu erhalten, die ihm noch unklar waren. In dem einen antwortet Scipio Lancelotti dem Nucci, der in seines Herrn Namen geschrieben hatte, auf eine Anfrage über den Zweck einer von ihm übernommenen politischen Mission sowie über Zeit und Wortlaut einer Konzilsvorlage, und legt zugleich die damas erhaltene Instruktion und den Text jener Vorlagen bei; Brief und Beilagen befinden sich im Isolani'schen Archiv zu Bologna (1). Sodann findet sich im Vat. Archiv Conc. 33 fol. 128 ein Schreiben von Paleotti selbst an Kard. Morone (dat. Bologna 9. Febr. 1572), worin letzterer

(1) s. Anhang 1.

um nähere Angaben über seine Verhandlungen mit dem Kaiser zu Innsbruck (Frühjahr 1563) und Überlassung seiner Konzilspapiere gebeten wird, deren der Bologneser Kardinal zur Verbesserung seiner Konzilsgeschichte bedurfte (1). Er redet hier von seinen Aufzeichnungen; unter diesen sind nicht nur die oft erwähnten Hefte zu verstehen, sondern auch die von Nucci und Arrivabene von Trient aus versandten Briefe, wie oben bemerkt wurde.

Solchen Gesuchen um rein sachliche Beiträge stehen diametral gegenüber die Bemühungen, von stilistisch gewandten Humanisten in der formellen Vollendung seines Werkes Beihilfe zu finden. Im Tom. 102 f. 194 der Konzilsabteilung des Vat. Archivs ist uns eine Liste von Begriffen erhalten, welche Paleotti dem Carlo Sigonio mit dem Auftrage übergeben hatte, eine Answahl von synonymen Ausdrücken für die einzelnen zu notiren, damit er nicht genötigt sei, immer dieselbe Wendung für dieselbe Sache zu wiederholen. Nucci hat das Verzeichnis *(Varii modi da dire l'infrascritte cose)* geschrieben und in einer Ecke erläuternd bemerkt: *data al Sigonio Jan.*... (Zahl fehlt). Es handelt sich z. B. um Ausdrücke für: ***de abusibus missae, abusus ordinum, curiae; accommodare decretum; sequi hanc vel illam opinionem; dare votum; mandatum fuit secretario*** u. s. w. Die Antwort darauf enthalten zweifellos die Blätter 159. 160 desselben Bandes, wo eine längere oder kürzere Reihe von Synonymen für einzelne Wendungen angegeben ist (2). Derselbe Sigonio ward damit betraut, die fertigen

(1) s. Anhang 2.

(2) Z. B. für *abusus:* pravus usus, depravatus, corruptus, perversus, non rectus; depravata, corrupta consuetudo; corrupta, depravata disciplina, lapsa, preceps, soluta, neglecta; antiqua instituta neglecta; soluti mores, depravati, liberiores, solutiores, degeneres; anti-

Stücke nach Seite der sprachlichen Form durchzulesen. Zwei uns vorliegende Verzeichnisse seiner Ausstellungen (ebendort fol. 196. 197. 195. 199) geben u. a. auch klassischere Namen der Bischofssitze.

Waren diese beiden Arten fremder Einwirkungen auf Paleotti's Arbeit dem Werke von Vorteil oder jedenfalls harmlos und unverfänglich, so lässt sich nicht dasselbe behaupten von einer dritten Klasse: den Vorschlägen sachlicher Abänderungen, welche dem viel fragenden Manne in üppiger Fülle zugegangen zu sein scheinen und von denen ebenfalls höchst interessante Proben auf uns gekommen sind. Hätte der Kardinal sie alle befolgt und sein vielgeprüftes Werk darnach zugerichtet, so wäre Pallavicini im Vergleiche zu Paleotti der reinste Thersites gegen Papst und Konzil geworden.

Suchen wir Paleotti's Vertrauensmänner und ihre Ratschläge etwas kennen zu lernen. Im Isolani'schen Archiv N.° 79 befindet sich ein Zettel mit Namen, welcher seiner Umgebung nach die Liste derer sein könnte, denen das Werk zur Durchsicht eingehändigt werden sollte oder schon eingehändigt worden war. Leider sind gerade die den Ausschlag gebenden Worte abgerissen. Das Blättchen lautet:

Nota de.... [a]
Al car. S..... [b]
2. Al Sig^{r}..... [a]
3. Al card. di Verona.

---

quae disciplinae remissa severitas; praesentes mores ab antiqua disciplina defecerant, desciverant, discesserant; vetus disciplina lapsa erat, praeceps ierat, soluta erat; male, prave, nequiter, perperam acta, administrata, gesta; multa per socordiam aut negligentiam contracta in curia vitia, u. s. w. Theiner II, 644 [b] oben haben wir ein Beispiel dafür, dass Paleotti von dieser Auswahl Gebrauch machte.

4. A Mons. Pegna Aud[re].
5. A M. Gualterucci.
6. Al Padre Tomasio Bozzio et Baronio.
7. Al Studio di Bologna in arciv..... [a]
8. All'abbate Maffa.
9. Al Padre Fioravanti Rettore de[l collegio de] [c] gl'Inglesi.
10. A Mons. Antoniani mr° di Camera di N. S.
11. Al card.l Toledo.
12. A Mons. d'Attayde Capell° Magg[re] del Re Filippo.
13. Al Sig[r] Ruttilio del car[le] Giesualdi.
14. Al Padre Portughese.
15. A D. Santi per mandare a..... [d]

[a] Rest abgerissen. [b] Wieder ausgestrichen, ohne Nummer. [c] Das Eingeklammerte fehlt (abgerissen), mit *gl'* beginnt eine neue Zeile. [d] So, Punkte, ohne Namen. — Die Schrift scheint bis N.° 5 die Paleotti's; nachher zwei andere Hände.

Aber von keinem der hier genannten Männer ist uns eine durch Beifügung des Namens gesicherte Kritik der Konzilsgeschichte erhalten, und von den Kritikern, deren Ausstellungen wir bereits kennen lernten oder noch kennen lernen werden, oder von denen wir sonst wissen, dass ihnen Paleotti's Arbeit vorgelegen hat, wird nur einer (n. 10) in der Liste erwähnt. Da ferner — falls nicht mit dem Kardinal von Verona Navaggero gemeint ist, was nicht wohl angenommen werden kann, da dieser bereits 1565 starb und unser Kardinal damals schwerlich schon an der Bearbeitung seiner Acta war — keiner von den Genannten unseres Wissens etwas auf dem Konzil zu thun hatte, so mag es genügen, die Liste mitgeteilt zu haben und noch auf die Umgebung hinzuweisen, in welcher sie sich findet: es sind lauter Zettel, die sich mit unserm Gegenstand beschäftigen. Einer derselben erinnert: *Acta p[ae] sessionis sunt apud D. Silvium ma-*

gistrum camerae pontificium [sic]. — ***Acta** 7^{ae} **sessionis apud** Ill^{mum} **card. Justinianum et R. D. priorem Mutilian**[ae]* (?). Ein anderer enthält die unten zu besprechende Bestimmung Paleotti's über sein Manuskript; ein Bogen dabei endlich die Korrekturen eines Anonymus (Lancelotti? s. u.) zu demselben.

Aus dem erstgenannten Blatte erfahren wir von drei weiteren Revisoren unseres Werkes, deren Urteil wir leider nicht kennen, wenn es nicht eines der anonymen ist, die uns erhalten sind. Der D. Silvius ist, wie schon der Beisatz *mag. cam.* zeigt, identisch mit dem ***Mons. Antoniani, maestro di camera di** N. S.* in der mitgeteilten Liste, und demnach niemand anderes als Silvio Antoniani, der unter Klemens VIII Maestro di Camera und 1599 Kardinal wurde. Von ihm kannte Michele Giustiniani, dessen Indices zum Konzil von Trient — von mir benützt in der italienischen Übersetzung im VI. Bande der Pallaviciniausgabe des F. A. Zaccaria (Faenza 1797, 4°), s. dort p. 95 — 1674 zu Rom erschienen, ***note marginali manoscritte del concilio di Trento***, welche ***esistono in foglio in Roma nella Libreria Vallicelliana;*** ich suchte sie aber hier vergeblich. Under den Kard. Giustiniani kann nicht jener Vincenzo Giustiniani verstanden sein, welcher als Dominikanergeneral dem Konzil beigewohnt hatte, Herbst 1569 in diplomatischer Mission an den spanischen Hof ging und noch während derselben (17. Mai 1570) den Purpur erhielt (1). Denn er starb nach Ciaconio bereits am 28. Oktober 1582, und da die beiden Angaben auf dem Zettel doch wohl gleichzeitig sind — ganz genau dieselbe Schrift, derselbe Zug und dieselbe Tinte —

(1) Vgl. R. de Hinojosa, *Los despachos de la diplomacia pontificia en España* I (Madrid 1896) 193 ff.

und von Silvio Antoniani nicht vor 1592 als vom Maestro di Camera geredet werden konnte, so bleibt nur Benedetto Giustiniani übrig, der im Dezember 1586 Kardinal wurde und, was die Wahrscheinlichkeit erhöht, Mitglied der Konzilskongregation war († 1626) (1). Wer der Prior von Modigliana (dies wird gemeint sein) war, vermag ich nicht zu sagen. Die Ausstellungen des dritten Blattes könnten von derselben Hand sein, welche Lancelotti's oben erwähnten Brief (s. Beil. 2) geschrieben hat; sie gehen schon nach Ausweis der Seitenzahlen auf die Bearbeitung im Isolani-Archiv und halten sich mehr an historische Kleinigkeiten (2). Weitere Kritiken unbekannter Verfasser stehen in tom. 99. 102. 103 des Vat. Archivs; im t. 99, f. 196 f. die *Memini aliquando* beginnende (zu sess. VII), welche gleich des näheren charakterisirt werden soll, t. 102, f. 188 eine zur sess. VI mit Änderungsvorschlägen, die sich auf formelle Dinge oder auf unbedeutende sachliche beschränken, und endlich ebend. f. 189. 192. 198. 201. 202 eine weitere, von welcher sich ein Blatt in den tom. 103 verirrt hat.

Neben diesen namenlosen Kritiken haben wir zwei andere, von denen die erste Bologna 7. Februar 1572 datirt und Francesco Palmio unterzeichnet ist (3) — wir drucken sie im Anhange ab —; die andere trägt keine Unterschrift, ist aber mit dem Vermerk Paleotti's versehen: *Adnotationes cardinalis Alciati Romae 1572 Sept.* (4). Sie be-

---

(1) Vgl. übrigens unten S. 375, Note 1.

(2) So z. B. hatte Paleotti pag. 10 lin. 19 geschrieben: *Verum decessit mox Henricus primus Galliarum rex, paulloque post eius filius Franciscus itidem rex,* worauf der Anonymus ihn erinnert: *Cum pater Francisci II fuerit Henricus II, legendum videtur...* Paleotti korrigirt dementsprechend wie Theiner 2, 527[a] oben gedruckt ist.

(3) Conc. Tom. 102, f. 200. 203, s. Anh. 3.

(4) Ebd. Tom. 99, f. 191-194.

schränkt sich fast durchgehends auf Formelles, nur wo Paleotti in der Einleitung auf die Aufdeckung von *occultiora* (Theiner 524[a]) zu sprechen kommt, meint sein vorsichtiger Kollege: *Caute in his agendum videtur, ne et fama laedatur, auctoritas negligatur, scandalum detur, et quia vetera concilia, in quibus acta explicantur, non videntur abstrusiora prodidisse, quod christianae reipublicae magis expediret non omnia evulgari.* Andererseits verkennt er beim Vorschlag von Verbesserungen in der Rede Gonzagas Theiner 532[b] nicht, dass solche nur hypothetisch sein können: *Si tamen verba haec propria fuissent prolata a Mantuano, nihil esset immutandum; imo idem in caeteris observandum, ut singulorum praesulum verba ita referantur, quemadmodum ab eorum ore pronunciata sunt. Sic enim et in veteribus conciliis factum apparet, idque diversitas stili et locutionum aperte indicat; inducere autem personas loquentes aliis verbis, quam ipsi protulerint, non satis convenit in conciliorum descriptione, licet alius in scribenda historia* [*sit*] *usus.*

Eine ziemliche Anzahl von Männern also war es, denen der gewissenhafte Autor sein Werk zur Begutachtung vorgelegt hat. Mit Recht konnte er in der Einleitung darauf hinweisen, dass er nicht nur Augen- und Ohrenzeuge gewesen, sondern dass seine Darstellung von vielen Konzilsteilnehmern, die noch leben, eingesehen und als getreu und wahrhaftig anerkannt worden sei. Freilich als so getreu und so wahrhaftig, dass besorgte Gemüter teilweise durch klügelnde und vertuschende Kleinmeisterei den hochsinnigen und geraden Paleotti zu korrigiren versuchten. Eines dieser Vota, das bereits erwähnte in Tom. 99 f. 196, ist zu bezeichnend, als dass es nicht abgedruckt werden müsste (1). Lei-

(1) s. Anhang 4.

der ist es anonym, während der Verfasser und seine historiographischen Prinzipien nur zusehr verdient hätten, verewigt zu werden zum abschreckenden Beispiel. Ein Geringer kann dieser Kritiker nicht gewesen sein, denn er hatte jener — i. J. 1564 abgehaltenen — Kongregation angewohnt, welche darüber zu beraten gehabt hatte, ob und in welcher Ausdehnung die Akten des Tridentinums der Öffentlickeit übergeben werden könnten (1). In seinen Bedenken spricht sich jene alte kurialistische Engherzigkeit aus, welche zum Teil noch in unserm Jahrhundert allgemeinster Publizität Sachen verheimlichen zu können und zu sollen meinte, die man auf hundert anderen Wegen herausbringen kann, deren Geheimhaltung eher schadet als nützt und deren Bekanntgebung eher nützt als schadet — eine Kurzsichtigkeit, welcher Leo XIII in Wort und That ein so vernichtendes Urteil gesprochen. Unser Anonymus ist zwar überzeugt, dass Wahrhaftigkeit die Seele der Geschichte sei; aber er hält es für keinen Verstoss gegen die Wahrheit, manches zu verschweigen, was die Auktorität des Konzils in den Augen Übelwollender schädigen könnte. Ja noch weiter zu gehen wäre erlaubt; obwohl es bei Paleotti und

---

(1) Kard. Vincenzo Giustiniani ist es nicht. Zu den oben S. 373 Not. 1 namhaft gemachten Gründen kommt noch die Thatsache, dass die Schrift unseres Kritikers, sicher Autograph, völlig verschieden ist von der seinen, die wir Conc. tom. 2 f. 88 (vergl. fol. 3) in einem Briefe (dat. Madrid 26. Juli 1570) an Kard. Morone haben, dem er für die Gratulation zum Kardinalate dankt. Auch war er meines Wissens nicht Mitglied der fraglichen Kongregation. Ebensowenig ist es die Hand von Kard. Benedetto Giustiniani, der übrigens 1564 ebenfalls der Konzilskongregation nicht angehört hatte (s. die Mitglieder, welche nicht Kardinäle waren, oben S. 388); ein teilweise eigenhändiger Brief von ihm (dat. Macerata ult. Maggio 1591) im Vat. Archiv Card. 4 f. 21. Doch steht auch nicht fest, dass gerade jene Kongregation von 1564 gemeint sei.

anderwärts sicher bezeugt ist, dass der Papst zu dem Zwecke weitere Bischöfe nach Trient beorderte, um das Gewicht der kurialistischen Partei zu verstärken, sollte der Geschichtschreiber dennoch den Anschein erwecken, dies sei vom Papst geschehen, *ut concilium quo frequentius eo dignius haberet!* Kurz, um die Freiheit und Selbständigkeit des Konzils zu erweisen, soll der Historiker durch Verschweigen und durch zweckdienliche Ausdrücke sein Möglichstes thun. Durch Befolgung derartiger Ratschläge hätte Paleotti in traurigster Weise das Wort an sich wahr gemacht, dass wer viel fragt, viel irregeht. Es ist ein Glück für das Werk und ein ehrendes Zeugnis für den Verfasser, dass er solchen Zumutungen gegenüber sich ablehnend verhielt. Nach seiner ganzen Art liess sich dies nicht anders erwarten. Es mag hier der Ort sein, über Paleotti's Charakter, über seine theologische und kirchenpolitische Richtung und seine Stellung auf dem Konzil einiges zu sagen.

Für einen Mann von 38 Jahren war es gewiss ein Zeichen besonderen Vertrauens, wenn er so hervorragenden, erlauchten Männern wie Kard. Mantua, so gelehrten wie Seripando, Hosius u. a. als Beirat an die Seite gegeben wurde. Freilich war die ihm zugemutete Arbeit derart, dass ein erheblich Älterer ihr physisch kaum gewachsen gewesen wäre. Zwar anfänglich hatte es nicht den Anschein, als ob der Uditore in Gefahr kommen könnte, sich zu überanstrengen. In einem vom 19. Januar 1562 datirten Briefe an Kard. Morone scheint die Klage durch, dass er ziemlich überflüssig sei; er habe sich seiner Pflicht gemäss den Legaten angeboten, aber den Bescheid erhalten, man werde ihn rufen lassen wenn man seiner bedürfe (1). Dies begreift

(1) Conc. tom. 42, f. 182. Paleotti stand also mit Morone in Korrespondenz, wenn auch vielleicht in wenig lebhafter. Ausserdem hatte

sich für jene Anfangszeit auch ganz wohl. Paleotti war ein Neuling auf synodalen Bahnen, mit den Gepflogenheiten und dem Geschäftsgange eines Konzils nicht vertraut; dazu half alle Gelehrsamkeit und alle Arbeitskraft nichts. Gerade nach jener Seite hin aber lag die Stärke eines anderen Mannes, der, wie er bei keiner Gelegenheit hervorzuheben versäumt (1), auf drei Konzilien, nämlich zweimal zu Trient und einmal zu Bologna, als Offiziale fungirt hatte, und welcher in der That die konziliare Tradition auf der dritten Trienter Synode repräsentirte: der Konzilssekretär Angelo Massarelli. Er mochte leicht in einem jüngeren Manne, den er als anstellig und geschäftsgewandt von Rom her zweifellos kannte, einen Nebenbuhler fürchten, der seinen Einfluss schmälern könnte. Durch verdoppelten Diensteifer musste er diesen unschädlich zu machen suchen. In der That sind Anzeichen dafür vorhanden, dass eine Spannung zwischen Massarelli und Paleotti bestand. Niemals in seinem umfangreichen Diarium erwähnt letzterer jemals den Sekretär oder dessen Arbeiten in einer Weise, dass man auf ein freundschaftliches Verhältnis schliessen dürfte; wo aber Nucci oder Arrivabene in ihren Briefen ihn nennen, geschieht es, um ihn in ungünstigem Lichte zu zeigen. Mit unverhohlener Freude erzählt letzterer, wie der voreilige Sekretär im Übereifer es mit den kaiserlichen Oratoren verdirbt und dafür von den Legaten eine Rüge erhält (2), und entrüstet berichtet Nucci einmal, wie der von Massa-

---

er durch seinen Familiaren Arrivabene bezw. durch dessen Bruder, der am Hofe Morone's lebte, mit diesem indirekten Verkehr.

(1) Z. B. in seinem Diarium über die Zeit Pius' IV (Vat. Arch. Conc. 143 f. 80) zum 2. Februar 1561, und in dem *Ordo celebrandi s. oec. concilii* bei Theiner I, 5[b].

(2) Brief v. 2. Februar 1562, Arch. Isol. 78, 29.

relli abhängige Musotti ein von demselben ausgehendes Schriftstück lieber zerreisst, als dass er es in die Hände des Uditore gelangen liesse (1). Als die Rede des bairischen Gesandten (27. Juni 1562) solange nicht zu haben war, erklärt dies Nucci am 13. August damit, dass Massarelli mit solchen Aktenstücken Schacher treibe an die Drucker; in diesem Fall habe er dem Vernehmen nach 9 Scudi herausgeschlagen (2). Der Sekretär seinerseits mochte als der privilegirte Protokollist es als unberechtigte Konkurrenz oder gar als Misstrauensvotum empfinden — zumal nachdem seine Unparteilichkeit und Zuverlässigkeit mehrfach angezweifelt worden war —, dass der unberufene Uditore auf eigene Faust die Verhandlungen nachschrieb. Bei Massarelli's Geschäftigkeit und einer gewissen Neigung, sich vorzudrängen, konnte es nicht ausbleiben, dass er sich Blössen gab und es mit manchen verdarb. Auch die bald eingetretenen Differenzen innerhalb der Präsidentschaft konnten gegen den sanguinischen Mann, der höchst wahrscheinlich sich auf Simonetta's Seite schlug und wenig vorsichtig dies zeigte, das Vertrauen der übrigen Legaten erschüttern, und wenn er öfters in Briefen nach Rom Bemerkungen fallen liess, wie am 21. Jan. 1563 (Conc. tom. 146, vgl. Sickel, *R. Ber.* 1, 23[2]), so war das auch nicht dazu angethan, ihn zu empfehlen. So wäre es wohl begreiflich, dass die Legaten mit der Zeit sich lieber eines Beamten bedienten, der im Auftreten besonnener und taktvoller, darum aber im Amte nicht weniger eifrig war. Gerade diese Eigenschaften vereinte Paleotti in sich, und zwar in hervorragenden Masse. Und in den Funktionen, die nicht stricte

(1) Brief v. 13. April 1562, ebd. fol. 85.
(2) Ebd. f. 193.

und offensichtlich in's Ressort des Sekretärs gehörten, war es umso leichter, diesem den Uditore zu substituiren, als er vielfach körperlich leidend war und daher den Anstrengungen und Aufregungen des konziliaren Lebens weniger gewachsen sein mochte. Ja, Paleotti selbst sollte, als Massarelli gegen Sommer 1562 ernstlich erkrankte und seine Krankheit sich länger hinzog, nach dem Wunsche der Legaten das Konzilssekretariat übernehmen; dies wäre der einfachste Weg gewesen, den Unbequemen zu beseitigen. Allein das Beispiel und das Schicksal des Vorgängers hatten den Uditore abgeschreckt: die Unmöglichkeit, beide Stellungen zumal auszufüllen, und die reiche Auswahl geeigneter Prälaten für Massarelli's Posten gab er als Grund der Ablehnung an, die Furcht aber, ebenso wie jener sich Hass und Neid zuzuziehen war, wie er im Diarium bekennt, ebenso ausschlaggebend (1). Schliesslich darf die so verschiedene Behandlung beider Männer in Rom nach ihrer Rückkehr vom Konzil nicht übersehen werden, weil sie ein Licht zurückwirft auf die Wertschätzung beider in Trient: Paleotti erhält kurz darauf den Purpur, Massarelli mag ruhig in der bescheidenen Stellung eines Bischofs von Telese verbleiben.

Doch sei dem wie ihm wolle, jedenfalls schon nach einem Vierteljahre war der Bolognese der Mann des Vertrauens und wird dies immer mehr. Der anfänglichen Missstimmung über Mangel an Beschäftigung ist so gründlich abgeholfen, dass Nucci bereits am 9. April 1562 über die viele Arbeit seines Herrn klagt, in die auch er selbst hineingezogen wurde. Kaum eine Besprechung im engsten Kreise der Legaten

(1) Zum 12. Oktober 1562. Auch wollte der feinfühlige Mann, wie er ebendort sagt, nicht ohne vorherige Befragung seiner Kollegen in Rom ein solches Amt annehmen.

wird mehr gehalten, ohne dass der Uditore derselben anwohnte, kaum ein Dekret, ein Kanon, überhaupt kaum ein Schriftstück wird der Synode vorgelegt, das nicht ihn zum Verfasser hätte (1). Nicht etwa nur die kanonistischen oder die auf den Grenzgebieten zwischen Dogma und Disziplin sich bewegenden, wie z. B. über die Frage der Einsetzung der Bischöfe und der Verpflichtung zur Residenz oder über die communio sub utraque (2) macht er — teilweise im tiefsten Geheimnis —, sondern sogar jene de sacrificio missae (3). Die Erwiderung auf des Kaisers Reformationslibell hat er ebenfalls aufgesetzt; die Punkte wurden ausnahmlos vom Papste gutgeheissen (4). Bisweilen ist er den ganzen Tag von Hause abwesend, bald bei diesem, bald bei jenem Legaten, welcher die betr. Angelegenheit in der Hand hat; oft wird er von einem der Präsidenten, um Arbeitszeit zu gewinnen, beim Mittagessen behalten, oft wartet die Familie bis zur späten Nachtzeit mit dem Abendessen,

---

(1) Allgemein sagt er dies selbst, wo er sich den Legaten gegenüber wegen Ablehnung des Sekretariats entschuldigt: Excusavi me variis rationibus, sed praecipue, quod parum mihi otii a componendis decretis et aliis, quae Ill^mae^ D^nes^ S. mandant, relinquitur.

(2) Nucci an Astorre Paleotti 10. Aug. 1562 (Arch. Isol. 78, 191v).

(3) Ebd. 31. Aug. 1562 (Ebd. 78, 201).

(4) Vgl. seine diesbezügliche Angabe zum 3. Okt. 1562: *Responsiones alias a me traditae illi libello petitionum Caesaris omnes fuerunt probatae a S^te^ S., quae rescripsit, quod melius non poterat responderi, et quod in eodem responso acquiescit.* Die Worte *quae* bis *acquiescit* hat Paleotti nachträglich beigefügt, in der gedruckten Fassung (Theiner 2, 593 [6]) aber hat er das Lob wieder sehr verdünnt. Wenn Geri in einem Briefe an Morone (dat. Trient, 15. März 1563, Vat. Arch. Conc. tom. 32 f. 100) schreibt, er möge den Foglietta mitbringen, weil niemand da sei, der (stilistisch gewandt) Latein schreibe, da der Bischof von Zara, der es sonst besorge, krank sei, so ist damit nichts gegen Paleotti gesagt: dieser hat mehr die sachliche Arbeit, in dem fraglichen Fall aber handelt es sich wohl um Briefe an Fürsten u. dergl., wo es besonders auf den Stil ankommt.

weil Monsignore noch nicht heimgekommen ist. Die meisten dieser Nachrichten, die uns in das Leben auf dem Konzil, in dessen innerstes Räderwerk, in die Entstehung der wichtigsten Aktenstücke unschätzbare Einblicke gewähren, verdanken wir den Briefen Nucci's; Paleotti in seinen Aufzeichnungen hängt seine eigene Thätigkeit niemals an die grosse Glocke.

Eine gewisse Schweigsamkeit und vorsichtige Zurückhaltung kennzeichnet überhaupt den Mann, der so Vieles und so Entgegengesetztes hörte, der mit so verschiedenen Faktoren zu rechnen, vor so mancherlei Klippen sich zu hüten hatte. Die Wahrung des Amtsgeheimnisses versteht sich ja von selbst. Der Versuchung, etwas von dem mit den Legaten Verhandelten weiterkommen zu lassen, konnte er sehr energisch widerstehen. So begrüsste er nach einer solchen Beratung eine Gesellschaft beim Erzbischof von Rossano mit den Worten: Um euch der Mühe des Fragens zu entheben, was eben verhandelt worden sei, sage ich euch: fraget mich nichts, weil ich euch nichts sagen darf (1). Anderes verschwieg er aus Klugheit. Die Briefe seines Sekretärs Nucci, in denen dieser oft so unsicher herumrät, liefern den Beweis, dass auch dieser treue und sonst eines so grossen Vertrauens gewürdigte Diener die innerste Überzeugung seines Herrn in der Residenzfrage, welche damals das Konzil in zwei geradezu feindliche Heerlager spaltete, während der Dauer des Konzils niemals erfahren hat. Muss ja selbst der leibliche Bruder Camillo, doch ein Mann von hoher Bildung (2), demgegenüber man sich leichter aus-

---

(1) Nucci an Astorre Paleotti 4. Juni 1562 (Arch. Isol. 78, f. 126).

(2) Ausser der in gewandtem Latein geschriebenen *Descriptio Trid. civitatis* (s. o.) kenne ich von ihm ein grösseres Gedicht *Amor*, in den Carm. illustr. poëtar. Italorum II, 160 (Lutetiae 1577, 16°). Die

pricht, gestehen, Monsignore's Anschauung über die Sache kenne er nicht; aber er ist überzeugt, wenn derselbe (von berufener Seite) gefragt wird, hält er nicht zurück (1). Zur Vorsicht in der Äusserung seiner Urteile mahnte noch ein anderes. Der Uditore war Beirat nicht eines einzelnen Legaten, sondern der Präsidentschaft als solcher. Innerhalb dieser aber herrschten bald die unerquicklichsten Meinungsverschiedenheiten und von Seiten der beiden ersten Legaten unverhohlenes Misstrauen gegen den vierten, Simonetta, von dem man ihnen sagte, er lasse sich von einigen Prälaten aufhetzen und nach deren Belieben irreführen und schreibe in seinen Partikularbriefen nach Rom ganz anders, als die Kommunebriefe berichten (2). Dieser Zwiespalt dehnte sich auch auf die Konziliaren aus und drängte sich als trennender Keil zwischen die besten Freunde. Die Verdemütigung des vornehmen und mächtigen Kardinals von Mantua, durch gewissenlose Zuträgereien dienstbeflissener Sklavenseelen an den reizbaren Pius IV hervorgerufen, erfüllte kleine Geister mit unbändiger Freude. Wenn Simonetta, der im Kreise der Legaten die Definition der Residenzpflicht als *iuris divini* bekämpfte, während Mantua und Seripando für dieselbe waren (3), die Lage auszunü-

---

Vallicelliana besitzt von ihm (R 56 n. 63) eine lateinische an seine Tochter Hippolyta, Gemahlin des Paris Grassi, gerichtete Schrift *De vano mulierum ornatu*. Anderes (auch den ersten Druck des '*Amor*') führt FANTUZZI VI, 241 auf. Ippolita dichtete in drei Sprachen: italienisch, lateinisch und griechisch (FANTUZZI ebd. 259).

(1) S. den Brief Anh. 5b.

(2) Niemand erzählt dies deutlicher als Musotti in seinem Sommario, DÖLLINGER, *Samml. v. Urk. z. G. d. Konz. v. Tr.* (Nördl. 1876) II, 17.

(3) Quà è opinione, che questi legati nella cosa della residenza siano divisi, Mantoa et Seripando d'opinione quod declaretur esse de iure divino, et Simonetta al contrario, gli altri pro nihilo: Nucci an Astorre Paleotti 1. Juni 1562 (Arch. Isol. 78, 125v).

tzen verstehe — so jubelten sie schon im Mai 1562 — dann werde Mantua nur mehr *per una insegna,* ein Strohmann sein. Als die Gewitterwolken sich immer drohender über seinem Haupte sammelten, wurden, was bei der bedenklichen Beweglichkeit des wälschen Naturells den Kundigen nicht wundert, die Reihen seiner vordem so zahlreichen Anhänger lichter und lichter, und die Bischöfe von Reggio, Nola und Pavia, welche treu bei ihm ausharrten, wurden von charakterlosen Leuten, die darum einen Charakter auch nicht zu würdigen verstehen, verächtlich als seine *corteggiani* bezeichnet. Hätten diese Spötter geahnt, dass sie in den Augen des stillen Uditore selbst das Gebahren von Hofschranzen aufführten! Zur unangenehmen Enttäuschung jener Wühler ward Mantua's Stellung wieder gefestigt und damit die Aussichten der *spiriti divini* — so wurden die Verfechter der Lehre von der göttlichen Einsetzung der Bischöfe von ihren Gegnern spöttisch betitelt — besser, und wenn vorher zwei Anhänger des ersten Präsidenten, Bischof Sala von Viviers und Foscarari von Modena, nach Entschuldigungen für ihren beabsichtigten Weggang gesucht hatten, dieser ein Angenleiden vorschützend, jener seine Armut, die ihm ein Verbleiben beim Konzil ohne die Einkünfte seines Bistums nicht gestatte, so fragten jetzt Simonetta's Gesinnungsgenossen höhnisch, warum dem Modeneser die Augen nun plötzlich nicht mehr wehe thun und Sala bleiben könne, obwohl er seine Einkünfte nicht beziehe (1). Einsichtigere freilich hatten anders geurteilt. Als die Kuriere zwischen Rom und Trient nur so hin- und her « flogen » (2), als man

---

(1) Nucci an Astorre Paleotti 6. Juli 1562 (Arch. Isol. 78, f. 154).

(2) Nucci an denselben, 25. Mai 1562 (Ebd. f. 118): *Questi R^mi* [legati] *fanno volare gli corrieri.*

dort mit Entsendung neuer Legaten drohte, von denen einer über Gonzaga gesetzt werden sollte, sagten sie sich besorgt, dass dieser dann sicher unter irgend einem Vorwand — seine Gicht genügte hiefür — sich beurlauben lassen werde, und dass nach dem Weggang dieses einflussreichen, an allen Höfen beliebten Mannes unter solchen Umständen niemand mehr für Sicherheit und Bestand des Konzils garantiren könne (1). Hatte ja der französische Botschafter offen erklärt, das Konzil sei nicht so, wie man seinem König geschrieben habe dass es notthue; der Heilige Geist komme im Felleisen mit der Post (2) — wohl eine Anspielung auf die grosse Abhängigkeit der Legaten von den römischen Weisungen —; ja er hatte sogar in der dritten Redaktion seiner Rede, welche dem Konzilssekretär eingereicht worden, sich nicht gescheut zu sagen, dass anstatt des Heiligen Geistes ein Teufel in die Prälaten gefahren sei (3) u. s. w. Man sieht schon an diesen wenigen Proben, die Infallibilitätsfrage konnte unter die Väter des Vatikanums keine schärfere Scheidung bringen, als in die Trienter Versammlung durch die Residenzfrage und die mit derselben zusammenhängenden Kontroversen gekommen war. Eine beschwichtigende Mahnung Morone's, der damals noch in Rom war und bald zur Leitung des Konzils berufen werden sollte, ward von den erhitzten Vertretern der bischöflichen Rechte mit der Bemerkung abgethan: *est homo* (4), und trug ihm höchst wahrscheinlich Erinnerungen an seine Erlebnisse unter Paul IV ein. Beim Lesen von Paleotti's Schilderung

---

(1) Camillo Paleotti an denselben 23. Mai 1562 (Ebd. f. 123), s. Anhang 5[b].

(2) Ders. an dens. 24. Mai 1562 (Ebd. 115), s. Anh. 5[a].

(3) Nucci an Astorre Paleotti, 4. Juni 1562 (Ebd. f. 127).

(4) Vgl. Anhang 5[a].

der damaligen namenlosen Verwirrung, in der alle Leidenschaften entfesselt, die ganze Spottsucht und Lästerwut des italienischen Volkscharakters sich selbst überbieten zu wollen und vor keiner Auktorität mehr Halt zu machen schien, lernt man erst die Klugheit würdigen, welche in des Uditore Verhalten liegt. Wo nicht die geringste Aussicht vorhanden ist, mit einem besonnenen Worte durchzudringen, da ist wahrlich Schweigen Gold. Gerade das viele Reden und Briefeschreiben hatte ja das Meiste verdorben und wird darum von Paleotti so sehr beklagt und verurteilt (1).

Dabei war er aber weit davon entfernt, sich feige zurückzuziehen, auf eine eigene Überzeugung zu verzichten und die Sache gleichgiltig zu nehmen. Schon aus dem öfters erwähnten Schreiben seines Bruders Camillo vom 28. Mai 1562, das wir als ein interessantes Stimmungsbild im Anhange ganz mitteilen, ergibt sich nicht undeutlich, dass der fromme und ernste Uditore ebenso wie die angesehensten seiner Landsleute, vorab der alte Erzbischof Beccadelli von Ragusa (2), auf die Seite Mantua's und Seripando's neigte, und seine eigenen gelegentlichen Auslassungen bestätigen dies. Leider ist

(1) *De praelatis vero, quot inter se clandestinis maledicisque vocibus sunt digladiati! quot probrosae mutuo literae, effractis verecundiae repagulis, Romam sunt perlatae! Iis ego satius abstinendum, quam obscoenam aliquorum loquacitatem, qui viros sanctissimos petulanter convellere sunt conati, detegendum duxi* (Theiner 2, 556[a]).

(2) Der Schlaganfall, von welchem dieser mitten in der Kongregation vom 22. Aug. 1562 betroffen ward, ging unserem Paleotti sehr nahe (Nucci an Astorre Paleotti 24. Aug. 1562 Arch. Isol. 78, 199), und er missbilligte es entschieden, dass Beccadelli und seine Gesinnungsgenossen so gerne vom Konzil weggelassen wurden zu einer Zeit, wo man «gesinnungstüchtige» Prälaten dorthin kommandirte (3. Okt. 1562, mit geringen Änderungen Theiner II, 593[a]).

uns von den Briefen, die er selbst von Trient aus schrieb (1), kein einziger erhalten, vielleicht sorgte er selbst für deren Vernichtung; sehr grosse Deutlichkeit dürften wir aber wohl von ihnen nicht erwarten, wenn er sich nicht einmal mündlich seinem Bruder gegenüber aussprach. Aus seinen anderen Äusserungen aber sehen wir, dass er zwar nicht darauf erpicht war, die Residenzpflicht müsse als auf göttliches Recht begründet definirt werden; er macht bisweilen eine Bemerkung, aus welcher hervorgeht, er halte die Sache weder für dogmatisch notwendig noch für disziplinär zweckmässig; aber er konnte es nicht ertragen, dass man aus lauter Abneigung gegen Reformen, aus lauter Strebertum und Augendienerei gegen die Kurie sich sosehr gegen jene Erklärung sträubte. Mit einem Vorschlag, der annehmbar gewesen wäre, waren einige nur deshalb nicht einverstanden, *ne viderentur probare, quod Hispanis placebat; quidam etiam, quia avide nimis optabant rem protrahi in disputationem de authoritate papae et iurisdictione episcoporum: cum enim multa collegissent ex variis libris ad hanc rem pertinentia, sperabant hac occasione se promerituros gratiam S^tis S., cuius authoritatem in synodo acriter defendissent, sibique hac ratione aditum muniri ad sublimiores gradus* (2). Solche Beobachtungen machten ihn bedenklich, und wenn er auch den Eifer der Spanier, des Papstes Macht einzuschränken, nicht billigen konnte, so mochte er doch jenen nicht Unrecht geben, welche der Ansicht waren, *bono eos zelo duci: nam cum viderint a pluribus abhinc annis omnia in deterius labi et summos pontifices magis semper privatas eorum res et consanguineos,*

(1) Nucci und Arrivabene sprechen öfters davon, indem sie einen Brief von Monsignore in Aussicht stellen oder um Geduld bitten, da derselbe zusehr mit Arbeit überhäuft sei.

(2) Zum 31. Oktober 1562.

quam publicam ecclesiae causam curare, sibi persuaserunt non posse aptius consuli ecclesiae, quam si haec summa authoritas papae moderetur, cum illi ea plerumque abutantur (1).

Wo es galt, da fehlte dem Uditore keineswegs der Mut, seine Überzeugung offen auszusprechen. Als Pius IV in seiner bekannten Vorliebe für Philipp II und Spanien und seiner Abneigung gegen Frankreich, allen Vorstellungen der bedrängten Legaten zum Trotze, darauf bestand, der spanische Botschafter müsse in der Sitzordnung dem französischen gleichgestellt werden, wogegen die Franzosen aufs äusserste protestirten und mit Obedienzentziehung und Schisma drohten, beauftragte Simonetta den Uditore und den Bischof von Viesti (Ugo Buoncompagni), eine Antwort auf den zu gewärtigenden Protest auszuarbeiten, die diesen zurückweise. Wie verhielt Paleotti sich in dieser heiklen Lage? *Auditor rei atrocitate territus petit, quid legatos impellat, ut in hunc conflictum* (den Rangstreit beider Mächte) *descendant. Respondet Simonetta, ita S^mum^ iubere et Hispanum assiduo urgere, nec se amplius posse recusare. Auditor replicat, nec S^mum^ id debere nec (forte)* [a] *posse imperare, legatos etiam nec posse exequi rem adeo perniciosam, cum hinc schisma sit extiturum. Simonetta ait se auxilium petere, non consilium. Tunc auditor: se nolle ullo modo in ea re consilium dare, quum maxime detestatur; nam etsi praesens ipsemet S^mus^ esset, nec ei in hac re pareret, cum Deus supremus omnium sit princeps, cui in primis obediendum est* u. s. w. (2).

[a] Über der Zeile beigefügt.

---

(1) Zum 3. Dez. 1562.

(2) Zum 28. Juni 1563. Es ist lehrreich für Einsicht in die Behandlungsweise Paleotti's, diesen Originalbericht mit dem Druck bei Theiner II, 650 f. zu vergleichen.

Von einem Manne mit solcher Charakteranlage lässt sich nicht erwarten, dass er die Verbesserungsversuche seiner ängstlichen Kritiker umbesehen gewähren liess oder sich sehr beeilte, die vorgeschlagenen Änderungen durchzuführen. Aber leicht hat er es gleichwohl nicht mit denselben genommen. Wir haben in den Bänden 99. 101. 102. 103 ganze Listen von beanstandeten Punkten, in denen er selbst oder andere eine Modifikation für angebracht hielten, oder die aufs neue zu erwägen wären. Überstürzt hat der Autor, der sein Werk weit über's neunte Jahr hinaus teils ruhen gelassen, teils in eifrigster Arbeit gehabt hatte, ganz gewiss nicht, und eigensinnig war er ebensowenig; einzelne Ausdrücke auf den Rat seiner Freunde zu ändern oder abzuschwächen (1) liess er sich gerne herbei, Unrichtigkeiten zu beseitigen war sein eifrigstes Bestreben. Jedoch den edlen Freimut, die rücksichtslose Wahrhaftigkeit des Geschichtsschreibers dranzugeben, das ging ihm gegen den Mann. Dass die Kritik im Anhang 4 auf die letzte Redaktion sich bezieht, ist wohl ausser Zweifel, und die Einleitung, welche nachträglich der von Palmio kritisirten Fassung (tom. 99 erste Hälfte) beigegeben ist, beschäftigt sich so einlässlich gerade mit diesen prinzipiellen Fragen, dass man mit der Annahme nicht fehlgehen wird, sie gebe die Antwort nicht nur an Palmio, sondern auch an unsern Anonymus. Jedenfalls sind weder des ersteren noch des letzteren Ausstellungen, welche die Prinzipienfragen betreffen, berücksichtigt worden, und diese Nichtberücksichtigung hat, wie aus der Praefatio zu ersehen, ihren Grund in der entgegengesetzten Überzeugung Paleotti's, nicht etwa darin,

---

(1) Vgl. z. B. die Ersetzung von *impudentia* durch *licentia* (Theiner II, 524[a]) in teilweiser Befolgung von Palmio's Vorschlag Anh. 3[b].

dass er an die Durchführung jener Änderungen nicht mehr gekommen wäre. Eine wahrheitsgetreue Schilderung der Vorgänge und Zustände hat nach ihm nicht nur den grossen Vorteil der Belehrung für die Nachwelt, wenn ähnliche Verhältnisse wieder eintreten: auch unter Paul III und Julius III hatten Konzilien getagt, und die Erinnerung daran lebte unter Pius IV noch fort; und doch gab es da so neue und unvorhergesehene Konstellationen, dass in der Tradition keine Analogie dafür zu finden war. Aber auch wo dieses Motiv nicht zutrifft, schadet die Wahrheit nichts. Es sind viel harte und ungeziemende Äusserungen über Papst und Kurie gefallen; aber ersieht man nicht daraus die Freiheit des Konzils? Viele beharrten lange und hartnäckig auf ihrem Standpunkt; aber zeigten sie nicht dadurch ihre Unabhängigkeit von menschlichen Rücksichten, ihre Gewissenhaftigkeit? Wahrlich, alles dies weist auf die göttliche Leitung der Kirche hin (1).

Gleichwohl unterscheidet sich die letzte Redaktion nicht nur in den gelegentlich angedeuteten Äusserlichkeiten von den Originalaufzeichnungen, sondern in gewissen Beziehungen auch hinsichtlich der ganzen Haltung. Aber doch bewegen sich diese Modifikationen in den Grenzen, innerhalb deren jeder Autor eine Überarbeitung von Tagebuchnotizen für nötig finden wird.

Vor allem tritt die Person des Verfassers, seine eigenen Stimmungen und alles was ihn bertrifft mehr zurück (2); wenn er ursprünglich geschrieben hatte *ego et multi,* so be-

---

(1) Vgl. die Einleitung, bei Theiner II, 524ᵇ f.

(2) So hat er z. B. die Notiz, dass er zur Übernahme des Sekretariats aufgefordert ward, in der gedruckten Fassung fallen gelassen.

gnügt er sich jetzt damit, sich unter den *multi* vom Leser mitinbegriffen denken zu lassen (1). Nach klassischen Mustern wird das mehr vertrauliche *ego* meist in die dritte Person umgesetzt und spricht der Verfasser von sich fast nur mehr als vom *auditor*. Ferner lässt er dann und wann ein Wort, das der augenblicklichen Stimmung nicht übel anstand, Jahre später aber einen herausfordernden Ton hätte, in der Überarbeitung fallen; so z. B. jene von ausserordentlicher Unerschrockenheit zeugende Verschärfung seiner Weigerung, in dem Präzedenzstreite zwischen dem französischen und spanischen Botschafter etwas zu thun: wenn der Papst selbst da wäre, würde er es gerade so machen. Die Beigabe eines Urteils über einen Vorgang oder einen Zustand aus der Erinnerung ist noch lange keine prinzipielle Änderung, und auch wo sie nachher in der Form modifizirt wird, lässt sie die Sache doch unberührt. Dahin rechnen wir z. B. Sätze wie den folgenden, dessen veränderte Fassung bei Theiner (II, 535[b] oben) leicht zu erkennen ist: *Verum illud quidem est, inter tot graves multorum sententias non defuisse etiam aliquorum, qui salibus et iocis quandoque concionem aspergerent* (nacher die Korrektur *qui — oblectarent,* worauf folgte: *nihil ideo de gravitate sua remittentibus*), *alii vero inepto dissolutoque dicendi genere, ut interdum risum, saepius sui miserationem commoverent* — Milderungen, die mehr den Ausdruck betreffen, als die Sache alteriren. Auch die Wiedergabe des Gesammteindrucks, welchen die Legaten und deren Behandlung durch die Konzi-

(1) Man vergl., was er zum 16. Sept. 1562 schreibt. Diejenigen, welche unterschieden *inter pensiones licitas et illicitas, aperte fateri videbantur eas quae hodie imponuntur iniquas* (Druck dagegen [Theiner 2, 587[b] extr.] *non satis aequas*) *esse. Ego optassem, et multi etiam, ut hi canones* etc.; die Schlussredaktion hat einfach: *Optassent multi, ut modus* etc.

liaren auf ihn machte — ein Passus, der im ersten Berichte fehlte, jetzt Theiner II, 555[a]-556[b] steht —, wird man eher für eine Bereicherung der Akten, als für eine Verflachung derselben halten müssen. Das aber muss sicher jeder, der die Geschichte des Tridentinums und der die Geschichte der Paleotti'schen Darstellung kennt, rühmend zugeben: eine Zurechtmachung der Akten, eine Zustutzung derselben für bestimmte Zwecke gibt es in dieser nicht. Es lässt sich im einzelnen der strikte Nachweis führen, dass Paleotti nichts, das er nicht selbst gehört oder gesehen, in seine Geschichte aufnahm; nicht einmal die von seinem treuen Nucci nachgeschriebenen Protokolle der Theologenberatungen waren ihm zuverlässig genug. Indem Woker (1) in dieser Darstellung einen 'in sehr charakteristischer Weise zugestutzten Bericht' über eine Rede finden will, zeigt er nur, dass ihm für Interpretation eines Textes ebenso das Verständnis fehlt, wie für dessen Edition. Wie schlecht es ihm mit seinem Pariser Fund (Psalmaeus) ergangen, habe ich andern Orts zu zeigen. Aber auch das von ihm publizirte Diarium sagt nichts anderes, als was Paleotti den Bischof von Guadix sagen lässt; nur zeigt sich dabei, namentlich vollends im Vergleich mit Massarelli's Akten, wie exzerpirende Protokolle immer nur eine sehr relative Gewähr bieten, da jeder Protokollist nach seinem eigenen Geschmack und seinem eigenen Verständnis die Auswahl trifft. Für eine bewusste Alteration einer Äusserung ist Paleotti zu edel und zu stolz. Und er hätte wahrlich ein Hexenmeister sein und eine — um aus Wokers Vorstellungskreis heraus zu reden — jesuitische Perfidie besitzen müssen, um schon während des Nachschrei-

(1) In seiner Ausgabe von Psalmaeus' Diarium bei Döllinger a. O. II, 204 Anm.

bens seine Exzerpte sachdienlich zuzustutzen; denn das bei Mendham und Theiner gedruckte Referat findet sich genau schon so in den Bleistiftnotizen, nur dass der Accusativ mit dem Infinitiv an Stelle der Konstruktion mit *quod* gesetzt wurde!

Dagegen haben wir andere Verluste zu konstatiren, welche durch die Umarbeitung verursacht wurden, die aber nicht einer unlauteren Tendenz des Verfassers zur Last gelegt werden dürfen. Wenn der Anonymus Anh. 4 demselben den Rat gibt, nur die Vota aufzunehmen, welche etwas 'Neues' bringen, so zeugt dies nur von seiner Unkenntnis der ersten Aufzeichnung; denn die späteren Bearbeitungen hatten den ursprünglichen Reichtum schon sehr reduzirt. Das Interesse, ob eine nicht gerade hervorragende Persönlichkeit so oder anders gesprochen, kennt Paleotti nicht; vielmehr seinen Blick nur auf den allgemeinen Gang der Verhandlungen richtend scheidet er alles aus, was ihm keinen wesentlichen Einfluss auf diesen geübt zu haben dünkt, was er, um das beliebte Wort zu gebrauchen, nicht für 'wichtig' hält. Wer die unter dem gleichen Gesichtspunkt erfolgte Unterdrückung ganzer Kongregationsakten durch Theiner, dem hieraus niemand den Vorwurf tendenziöser Verkürzung machen dürfte, beobachtet hat, wird einem Schriftsteller des sechzehnten Jahrhunderts dies Verfahren nicht verdenken. Aber noch einen anderen Missstand hatte die Umgestaltung zur Folge: die Daten wurden, wie wir bereits sahen, fast sämmtliche geopfert. Was uns unter Umständen sehr wichtig sein kann: an welchem Tage ein Votum abgegeben wurde, ob vor oder nach Ankunft bezw. Bekanntwerden eines Briefes u. s. w., das erscheint dem auf Verschönerung seines Werkes bedachten Autor als Nebensache, die dem einheitlichen Genusse des Kunstwerks

Eintrag thut. Der Charakter einer Geschichtsquelle ging so immer mehr verloren und es entstand eine Darstellung der Konzilsgeschichte, die vielleicht ästhetisch höher stehen mag, aber historisch mit der Urschrift den Vergleich nicht aushält. Auch abgesehen von den eben besprochenen Abstrichen hat sie nicht den Wert der letzteren, welche als die unmittelbarste, direkt aus den Ereignissen heraus gethane Äusserung immer die zuverlässigste ist.

Schliesslich muss nochmals betont werden, dass dem Werke die letzte Hand gefehlt hat. Schon der äussere Anstrich der zwei letzten Sessionen in der jüngsten Bologneser Bearbeitung zeigt ja zur Genüge, dass sie nicht auf der Höhe der vorhergegangenen Partien stehen: überall sehen wir noch ganz das Diarium erhalten, noch nicht einmal die Vota sind herübergenommen. Zum Überfluss hat Paleotti selbst an die Spitze der Akten jener Schluss-Sitzungen den Vermerk geschrieben: *nondum digesta* (die der siebten Sitzung sind, als schon das Ganze durchpaginirt war, nochmals neu bearbeitet worden (1). Der Dokumentenband ward niemals fertiggestellt, weshalb den Verweisen « *Fol.....* » immer die Zahl fehlt. Aus all' dem ergibt sich zur Genüge, dass wir auf die Originalquelle zurückzugehen haben, die uns nunmehr wieder fliesst.

(1) Der Beweis für mangelnde Vollendung dieser siebten Session, den Mendham pref. XIII aus einer ihm unverständlichen Schlussbemerkung im Votum des Laynez (in Mendhams Ausgabe S. 356, vgl. Raynald a. 1562 n. 124) nimmt, ist hinfällig: gerade die Wendung: *et ut quidam dixit, est brevis prolixa* steht schon im VI. Heftchen fol. 77, und das Oxymoron ist näher betrachtet auch ganz wohl verständlich; nur ist man eben bei einem Werke, von dessen Unvollendung viele Spuren zeugen, zum Voraus geneigt, für jede Unklarheit diesen Grund anzunehmen. Die Paleotti'sche Fassung der Rede hat übrigens eine Geschichte, wie unsere Ausgabe zeigen wird.

Wenn aber die letzte Redaktion überall den Abschluss vermissen lässt, so ist dies noch nicht einfach so zu erklären, als ob Paleotti vom Tode überrascht und so an Vollendung seines Werkes gehindert worden wäre. Es sind vielmehr Beweismomente vorhanden und es ist auch an sich psychologisch begreiflich, dass er, als dasselbe so verschiedene Beurteilung erfuhr, und nachdem er Jahre lang an demselben herumgebessert hatte, schon in den Siebziger Jahren der Arbeit überdrüssig ward und sie auf spätere Zeit verschob. Um aus dem Gewirre der Meinungen, das allem nach ihn selbst am Ende irre gemacht, heraus zu kommen, entschloss er sich, seinem Freunde Borromeo die ganze Sache in die Hände zu legen, der im Einvernehmen mit dem Papste über Publikation oder Nichtpublikation des Werkes, über Veränderung oder Belassung in seinem damaligen Zustande entscheiden sollte. Die bereits oben erwähnte Bestimmung, die uns mannigfache Anhaltspunkte bietet, steht auf einem Zettel, welcher in der von mir vermutungsweise dem Scipio Lancelotti zugeschriebenen Kritik der ersten Partie von Paleotti's Werk liegt, ursprünglich eingeklebt, später löste sich die Klebung auf. Der ganze Bogen ist dem Bologneser Exemplar beigelegt. Jene Anordnung aber lautet:

✠

Pax Christi.

Hoc opus quando absolutum fuerit, mittendum erit ad card. Borromeum, archiepiscopum Mediolanensem, atque eius nomini dedicandum, ut is illud in primis diligenter examinandum atque emendandum curet. Postea de eo edendo, quandocunque sanctae ecclesiae expedire iudicaverit permittente S^{mo} *D. N., sive de eo inter scripturas biblio*[*thecae*] (1) *apo-*

(1) abgerissen.

stolicae conservando (1) *ipse pro authoritate et prudentia sua statuat etc. Cu[i]* (2) *Deus beneplacitum suum aperire dignetur.*

Aus dieser Verfügung ergibt sich 1) dass Paleotti das Werk aus der Hand legte, bevor es fertig war, und zwar schon zu einer Zeit, wo Borromeo noch lebte, also vor November 1584; man könnte daran denken, dass es noch zu Lebzeiten Pius' IV war, wenn es nicht feststände, dass Paleotti 1572 die Hauptarbeit an seinen Acta ausführte; 2) dass er an eine Publikation desselben dachte, aber nicht ohne Genehmigung Roms; 3) dass er es eventuell der Vatikanischen Bibliothek vermachen wollte. Aber durch die Thatsache, dass nach Januar 1592 noch die Akten der ersten und der siebten Session — doch wohl zum Zwecke der Kritik, nicht bloss dem der Belehrung — in den Händen anderer sich befanden, werden wir fast zu der Annahme gedrängt, Paleotti habe die Arbeit damals wieder aufgenommen; dann wäre die in das Bologneser Exemplar nachträglich eingelegte neue Redaktion der siebten Sitzung in jener Zeit entstanden, vielleicht auch die oben mit Scipio Lancelotti in Verbindung gebrachte Kritik (zur ersten Sitzung), deren Korrekturen vom Verfasser ausgeführt sind. Und im Anschlusse hieran wird ferner mit der Möglickeit zu rechnen sein, dass der Kardinal nach dem Testamente, welches er laut seines Neffen Brief Anh. 7 als Bischof von Bologna machte, in den letzten Lebensjahren noch zu einem neuen schritt, worin er die später von der Kurie geltend gemachten Vērfügungen traf. Leider gelang es mir indess nicht, sein Testament wieder aufzufinden, auf das sich beide Teile be-

(1) *sive - conservando* nachträglich (von Paleotti selbst) beigefügt.
(2) abgerissen.

riefen, als unter Klemens VIII und Paul V der Streit um Paleotti's konziliarischen Nachlass entstand.

Es ist bekannt, dass unter beiden Päpsten die Kurie energische Anstrengungen machte, die Papiere über das Konzil in ihren Besitz zu bringen. Die Denkschrift über die Ordnung des päpstlichen Archivs, welche ein unbekannter Verfasser wahrscheinlich unter Sixtus V schrieb (1), rät zu der Verordnung, dass die *scritture delle cose publiche* aus dem Nachlass der Kardinäle an den Vatikan abzuliefern seien, von den Beständen privater Sammlungen wenigstens Kopien. Es ist ohne weiteres anzunehmen, dass Paleotti, der sich soviel mit den Konzil und seinen Akten beschäftigte, diese Denkschrift kannte, dass er sie wohl auch billigte, und so wäre es möglich, dass er ihr entsprechend über seinen Nachlass verfügte, wobei die Interpretation, was amtlich und was privat, den respektiven Erben überlassen gewesen wäre. So wenigstens erklärte sich am einfachsten die Erscheinung, wie sie die zwischen dem Neffen Paleotti's und den Vertretern der Kurie gewechselten Briefe aufweisen.

Galeazzo Paleotti war der Sohn Camillo's und also Neffe des Kardinals; Nucci schickt in seinen Briefen an Camillo öfters Grüsse an den lieben Galeazzino, dem später die Aufgabe zufiel, des Oheims Nachlass gegen die Ansprüche Roms der Familie zu erhalten. Es scheint, dass alle in diesem Streit gewechselten Schriftstücke uns im Isolani'schen Archiv N.° 79 erhalten sind. Bald nach des Kardinals Heimgang begann der Hader. Am 17. April wendet sich Klemens' VIII Nepote, Kard. Aldobrandini, an den Vizelegaten von Bologna mit der Weisung, er solle den Galeazzo Pa-

(1) v. Sickel *Röm. Ber.* 1, 17.

leotti zur Ablieferung der Konzilsakten anhalten, welche der selige Kardinal bei sich hatte. Der Bolognese erwidert dem Legaten: als ich abreiste, wünschte der Papst nur eine Kopie dieser Akten, und eine solche zu liefern bin ich bereit; nur ist sie noch nicht fertig, und kann auch von niemand anderem gemacht werden, als vom Sekretär des Verewigten, da einige Sitzungen noch gar nicht endgiltig fertig und nur mit Bleistift von dem Kardinal geschrieben vorliegen. Auch bin ich bereit, den betreffenden Teil seines Testamentes in Kopie einzusenden.

Auf dies hin scheint man sich damals in Rom beschieden zu haben. Auch der Versuch, welcher laut Anh. 9 und 11 gemacht worden war, von Nucci als dem Sekretär Paleotti's nachgelassene Papiere desselben zu erhalten, wurde denselben Briefen zufolgte wieder aufgegeben. Aber unter dem Pontifikate Paul's V, wo man auch der konziliaren Hinterlassenschaft Massarelli's wieder mit grosser Energie nachging (1), ward der Streit erneuert. Nucci war, allem An-

(1) Dies ersehen wir aus einer Reihe von Inventarien abgelieferter Schriften; tragen sie auch nicht immer genaues Datum, so lässt sich doch der Pontifikat und teilweise auch das Jahr sonst erschliessen. Es scheint, dass man sich jeweils sofort nach dem Tode einer Persönlichkeit, die Archivalien haben konnte, an die Erben wandte. So haben wir in einem Bande des Vat. Archivs ein Verzeichnis von *Scritture trovate in casa de gl'heredi del q. Cinthio Pamphilo, notaro del sacro concilio di Trento.* Wann Panfilo starb, ist mir unbekannt. Ein weiteres Inventar findet sich in demselben Bande, und zwar von *Scritture ritrovate in casa del Colonello Annibale Margarucci in una stanza a terreno dentro un cassone, che si mandano all'Ill^mo et R^mo S^or Cardinal Borghese da Antonio Ubertini, d'ordine di S. S^ria Ill^ma, da S. Severino.* Diese Schriften sind nicht identisch mit den im Inventar bei Calenzio *Documenti inediti... sul concilio di Trento* (Roma 1874) 422-26 verzeichneten. Die Übergabe der im ebengenannten gedruckten Inventar angegebenen Papiere erfolgte, wie sich aus einer Notiz von P. Severano's Hand im Cod. Vallicell. K. 35 fol. 220 ergibt,

schein nach zu Beginn des Jahres 1620, gestorben. Da wir die einschlägigen Briefe teilweise nur in Kopie ohne Datum, Unterschrift und Adresse besitzen, so lässt sich nicht mit aller Bestimmtheit sagen, wie sie aufeinanderfolgten und an wen sie gingen, aber die Sache ist gleichwohl völlig klar, wie sich jeder aus den im Anhang abgedruckten Briefen überzeugen kann. Wohl unmittelbar nach Nucci's Tode führt Galeazzo Paleotti Klage bei einem Kardinal (ein solcher als Adressat ergibt sich aus der Anrede des Briefes) (1) darüber, dass aus den hinterlassenen Papieren seines Oheims, welche sich bei dessen Sekretär vorfanden, der Kardinal Ludovisi die aufs Konzil bezüglichen zurückbehalten habe mit der Begründung, er habe diese Weisung vom Adressaten des Briefes, während diese Papiere doch kraft des Paleotti'schen Testamentes ihm, dem Neffen, einzuhändigen gewesen wären. Galeazzo legt den hierhergehörigen Abschnitt des Testamentes in Abschrift bei und bittet den Kardinal, er möge dafür sorgen, dass ihm die Schriften zugeschickt werden. Wahrscheinlich bevor aber noch der Brief den Weg an seine Bestimmung gefunden, hatte Paul's V Kardinalnepote bereits eine Anweisung (an den Legaten?) nach Bologna erlassen, dergemäss der Neffe nicht nur die Nucci'schen Papiere nicht bekommen, sondern auch zur Ablieferung der in seinem eigenen Besitz

im November 1616 oder kurz vorher (zu v. Sickel *Röm. Ber.* I, 38). Ausserdem existiren noch andere derartige Verzeichnisse, über welche ich einmal im Zusammenhang zu sprechen gedenke.

(1) Es könnte Kard. Borghese sein, und die Briefe III und IV hätten sich gekreuzt; da aber in V, der laut VII wohl an jenen geht, mit keinem Worte von jenem ersten Brief Galeazzo's die Rede ist, so wird man einen dritten Kardinal anzunehmen haben, dessen Vermittlung der Neffe Paleotti's anrief. Einer der Briefe III oder V muss (laut VII) an Borghese gehen, aber welcher, ist nicht zu bestimmen.

befindlichen, aus des Oheims Nachlass stammenden abermals aufgefordert werden sollte, und zwar alles auf Grund von Paleotti's Testament. Galeazzo wehrt sich gegen dieses Ansinnen in derselben Weise, wie in Brief 8, in einem ebenfalls der Adresse ermangelnden vom 28. bezw. 30. März 1620. Vom selben 28. März aber ist ein Brief an ihn datirt von Kardinal Scipio Cobelluzzi, dem damaligen Bibliothekar, welcher, anscheinend ohne den bisherigen Briefwechsel zu kennen, jedenfalls ihn ignorirend, sehr energisch die testamentarische Verfügung Paleotti's geltend macht und nicht nur von einer Auslieferung Nucci'scher Papiere an Galeazzo kein Wort sagt, sondern die von Anfang an in des letzteren Besitz befindlichen Acta Paleotti's, dazu aber auch noch die aus Nucci's Nachlass bereits an den Neffen des Kardinals gekommenen Schriften über das Konzil einfordert. Der Bolognese schlägt dies abermals ab mit seinen alten Gründen, und über den Ausgang des Streites wissen wir nur, was die jetzigen Fundorte von Paleotti's Nachlass uns sagen.

Aus diesen aber ersehen wir, dass alles so blieb, wie es im März 1620 stand: die Kurie gab nichts her was sie bereits hatte, bekam aber auch nichts weiteres dazu, und Paleotti's Neffe hielt es ebenso. Nur die verheissene Kopie der Akten, mit welcher sich die Kurie begnügen musste, sandte er nach Rom, wo sie aber allem Anschein nach zunächst in Privatbesitz, und erst unter Marini in's päpstliche Archiv kam. So haben wir denn in den Vatikanischen Bänden das durch Kard. Ludovisi aus der Hinterlassenschaft Nucci's Abgelieferte (1), das freilich mehr für die Ge-

(1) Dies kam, wie oben bemerkt, zunächst an's Engelsburgarchiv und bildet weitere 9 Bände zu den von SICKEL, *Röm. Ber.* 1, 89 genannten, die nach 1610 in jenes Depôt gelangten.

schichte von Paleotti's Werk als für die des Konzils Bedeutung hat, und im Isolani'schen Archiv zu Bologna das, was Galeazzo Paleotti direkt von seinem Oheim geerbt hatte und was, wie wir sahen, für unsere Kenntnis der Verhandlungen wie der übrigen Vorgänge auf dem Konzil so wertvolles Detail bietet. An die Familie Isolani kamen die Papiere mit der Erbschaft der Casali (1), in welch' letzteres Haus wahrscheinlich eine geborene Paleotti hineinheiratete. Auch Marchese Paleotti gestattete mir bereitwilligst Zugang zu seinem Familienarchiv, in welchem ich einiges zu finden hoffte, aber nichts fand, was die Geschichte unseres berühmten Kardinals beträfe. Ebensowenig bestätigten sich die Erwartungen, mit welchen ich auf Grund von Anh. 11 mich an das Bologneser Kapitelsarchiv wandte. Herr Professor und KanonikusBreventani, dem ich für verschiedene Hilfeleistungen grossen Dank schulde, konnte mir auf Grund genauester Kenntnis der Schätze jenes Instituts versichern, dass weder von Nucci noch von Paleotti etwas daselbst erhalten sei. Möglich, dass das Kapitel gegen die Aufforderung des Kardinals von S. Susanna gefügiger war, als Galeazzo Paleotti, und damals ablieferte, wenn es etwas von dem Verlangten besass. Ein gleich negatives Resultat ergab die Suche im dem für die Geschichte der Prälaten aus der Familie Campeggi recht ergiebigen Hausarchiv des Marchese Malvezzi-Campeggi, in das ich durch die Freundlichkeit des Archivars Einlass erhielt, sowie das kleine Archiv des Grafen Malvezzi-Medici.

In der Camaldulenserbibliothek von Classe bei Ravenna dagegen sollte gemäss einer Angabe, welche P. Andrea Giovanetti, später Kardinal und Erzbischof von Bologna, an Fan-

(1) Nach gütiger Mitteilung von Comm. Malagola.

tuzzi (1) sandte, sich ein von verschiedenen Händen geschriebenes, von Paleotti selbst durchgesehenes Exemplar der Konzilsakten befunden haben. Die genannte Bibliothek bildet den Grundstock der heutigen Stadtbibliothek von Ravenna. Natürlich ging ich dorthin, weil in dem Kodex möglicherweise eine letzte, über die Bologneser Redaktion und also die Drucke hinausgehende Fassung vorliegen konnte. Der Kodex (Bibl. Classense Comunale di Ravenna MS. n. 410, a. N. 139. 7. C, [stammend ex libris D. Petri Francisci de Zuccolis, Bononie civis]), stimmt ganz genau mit Giovanetti's Beschreibung, ist also sicher derselbe, und trägt die Jahreszahl 1742. Selbst wenn diese erst später beigesetzt worden sein sollte, so geht die Handschrift doch nicht wohl ins 17. Jahrhundert zurück und können die Korrekturen somit nicht von Paleotti stammen, mit dessen Hand die Schriftzüge denn auch nicht die geringste Ähnlichkeit haben (2). Der Kodex ist eine Kopie des Exemplars in Bologna.

Ebenso befinden sich in der Biblioteca Estense zu Modena (VI. G. 19) und der Barberiniana zu Rom (XVI, 86; a. N. 124) wertlose Kopien der Paleotti-Akten; das Exemplar der letztgenannten ist direkt aus dem Vatikanischen (Conc. tom. 105) geschöpft und die Vorlage für Mendhams Edition (3). Schon Pallavicini und Raynald hatten

---

(1) Fantuzzi, *Notizie degli scrittori Bolognesi* VI, 258.

(2) Bei dieser Gelegenheit nenne ich zwei weitere Kodizes der wenig besuchten Bibliothek von Ravenna: n. 249 (a. N. 138. 5. V) eine Art Auszug aus den Akten, aber für dogmatisch-kanonistische Zwecke; 17. Jahrh., 384 Bll, 4.° — n. 314. 144 Blätter, das letzte weiss, 17. Jahrh. 4°, enthält Kopien der verschiedensten Aktenstücke vom Konzil.

(3) Laut Fantuzzi a. O. war der Kodex Ende des vorigen Jahrhunderts nicht aufzufinden.

dasselbe benutzt. Die Abhängigkeit der Barberinihandschrift von Conc. tom. 105 erhellt vor allem aus der Herübernahme der Authentik am Schlusse. Dass sie nicht das von Paleotti's Erben nach Rom geschickte Exemplar ist, wie Pallavicini XV, 13, 4 und ihm nach Mendham in seiner Ausgabe, *Pref.* p. VII meint, bedarf nach allem Gesagten und nach den Angaben von Theiner (*Acta* I, p. XIII, vgl. Döllinger, *Urkunden* I, p. XVII) über die Fehlerhaftigkeit des Barberinus keines Beweises mehr. Pallavicini kam zu dieser falschen Auffassung wohl dadurch, dass er den jetzt im Vatikan, aber damals allem nach in Privatbesitz befindlichen Kodex nicht kannte; so nahm er die Barberini'sche Kopie für ein Geschenk Urban's VIII (erst diesem Papst lässt er die Abschrift von den Erben geschickt werden) an seinen Kardinalnepoten. Aber auch Theiner irrte, wie sich aus dem von uns Mitgeteilten ergibt, indem er den Vaticanus Conc. 105 in allzu wörtlicher Deutung der Authentik als *ex codice originali manu propria auctoris conscripto* direkt abgeleitet hinstellt und zu verkennen scheint, dass er die Vorlage für den Barberinus war. Solche Beispiele lehren, wie kritisch man die Angaben auch der bestunterrichteten Schriftsteller betrachten muss, selbst wenn diese kaum ein Menschenalter nach den Ereignissen lebten oder doch tiefere Kenntnis des Vatikanischen Archivs haben konnten. Ausserdem besitzt dieselbe Barberini'sche Bibliothek noch einige Briefe unseres Kardinals, die in verschiedenen Bänden zerstreut sind: LXI, 20 zwei Briefe an Kard. Antonio Caraffa 1574-75; LXII, 55 drei Briefe an Carlo Borromeo 1583; XVI, 24 Konzilskanones: Kopie, welche aber aus dem Kreise Seripando's stammt; XVI, 34 Brief vom 30. Juni 1563 in Sachen des Präzedenzstreites (an wen?). Ein Exemplar (zweifellos Kopie) der Acta be-

fand sich in der jetzt dem Vat. Archiv einverleibten Bibliotheca Pia (nr. 215, 216), ist aber heute verschwunden. Texte vom Trienter Sachen mit Bemerkungen von Paleotti's Hand fand ich auch in demselben päpstlichen Archiv im tom. 59 der Varia Polit.

Die Vatikanische Bibliothek besitzt, soviel ich sehen konnte, nichts aus dem Nachlasse unseres Kardinals über das Konzil. Das einzige, was sie von ihm hat, sind Auszüge der von ihm aufgezeichneten Decisiones Rotae v. J. 1556 (Vat. lat. 8138, Teil einer von 8133-57 sich erstreckenden Serie), und 8461 f. 557-77 soll unter den *Documenti e scritti diversi relativi alla bonificazione del polesino di Ferrara* 1564-73 auch solche von Gabriel Paleotto enthalten; endlich steht in der Urbinatischen Abteilung cod. 465 f. 157 eine *epistula ad Octavium Accorambonum episcopum Forosempronensem, de morte sororis eiusdem, Bracciani ducissae, latine scripta.*

Es ist höchst wahrscheinlich, dass in Bänden des Vatikanischen Archivs und vielleicht auch der Bibliothek noch das eine oder andere kleinere Stück verborgen liegt, das uns in die Thätigkeit Paleotti's für das Trienter Konzil und für verwandte Dinge Einblicke gewähren könnte. Aber durch monate- und jahrelanges Suchen würde man solche Quellen nicht entdecken, wenn einen nicht der Zufall darauf führt. Damit wäre nicht viel gewonnen, wenn man noch eines weiteren Bandes mit Fragmenten früherer Bearbeitungen der Acta, etwa wie Tom. 96, 99 oder 102, habhaft würde; er hätte ja nur den Wert, uns weiteres Detail über die Umwandlungsgeschichte des Werkes zu vermitteln. Schade ist es dagegen, dass wir über die Wirksamkeit des Kardinals von Bologna als Mitglied der Kommission für Prüfung der Massarelli-Akten nur das einzige Spezimen im

tom. 102 besitzen, das in anderem Zusammenhang zu verwerten ist. Doch haben wir in den Bologneser Bleistiftnotizen, diesen unschätzbaren Parallelberichten zu den Protokollen des bisher unkontrolirbaren Sekretärs, wohl das Wertvollste wieder gewonnen, was Paleotti's Hand überhaupt geschrieben.

Anhang.

1.

Kardinal Paleotti an Kard. Morone.

1572 Februar 9, Bologna.

Arch. Vat. Conc. 33, 128. — Orig. — Vgl. oben S. 368 f.

Ill^{mo} et R^{mo} S^{or} mio oss^{mo}.

Delle cause emphiteotice havevo pensato di non ne dar più molestia a V. S. Ill^{ma} et non pigliar ancor per me più questa briga et che così fosse per il meglio. Ma poiche ella nelle sue lettere mi acenna non so che et senza dirmi ragione alcuna di questa renitenza, non mi sapendo io imaginare che cosa sia questa, et dubitando di qualche perversa impressione, dove io forse ne patisca nell'opinione d'alcuni indebitamente, sono forzato per debito mio pregare V. S. Ill^{ma} a darmene qualche lume, perche spero conoscerà ch'io ho causa grande di restare admirato et che ci è errore, per non dire malignità troppo grande in questa pratica.

V. S. Ill^{ma} si può ricordare, che nel suo passagio di quà le mostrai alcune scritture sopra le cose del concilio, le quali dipoi in queste notti lunghe ho seguito in qualche parte, mosso assai dalle parole ch'ella mi disse. Ma perche ella forse per troppa sua modestia non mi aperse così intieramente quello che sentiva, desidero che hora lo faccia con una sua, dandomi quelli avvertimenti, che a lei parerà et quando pure ella giudichi ch'io debba seguitare l'opera sino al fine secondo il tempo ch'io havrò, desiderarei ch'ella mi mandasse tutte quelle scritture che ha presso di se di queste materie, che poi gliele remandarò. — Ancor vorei essere informato del negotiato suo quando andò ad Ispruch a l'imperatore, e del nome di quelli theologi et consiglieri con chi si diceva che S. M^{tà} conferiva queste cose, et perche nelli mei memoriali trovo, quod card. Moronus discedens

a S. M[te] fuit donatus horologio magno sumptu et artificio elaborato (1), vorei sapere se questo è vero et se io ne ho da far mentione. — Dipoi ancora, ch'ella si degni di rememorarsi qualche altre cose più notabili poi seguite nel progresso del concilio, che forse io non l'habbi potuto sapere et darmene avviso, et mi perdonerà s'io le do troppa molestia. Ma sopra il tutto mi significhi bene il parer suo, se io debbo continuare nell'impresa et se con l'ordine cominciato, o con altro migliore, che me ne farà piacer grandissimo, la quale N. S. Iddio conservi, et le basio la mano humiliss[imamen]te. Di Bologna a 9 di Feb[o] 1572.

Di V. S. Ill[ma] et R[ma]

Humil[mo] Ser[re] il Card.
Paleotti.

A tergo:

„All'Ill[mo] et R[mo] S[or] mio oss[mo] Mons[r] Il
Cardinal Morono etc.
Roma „.

2.

Scipio Lancelotti an Lodovico Nucci,
secretario dell' Ill[mo] Paleotti.

1572 April 30, Rom.

Arch. Isolani, Bologna, Mazzo 79. — Orig. — Vgl. oben S. 368.

Molto R[do] et hon. Signore.

Mando a V. S. la copia delle prime propositioni delli abusi circa il sacramento dell'ordine, che fu fatto dal concilio di Trento (2), sicome la mene ricerca in nome dell'Ill[mo] et R[mo] card. Paleotti mio patrone, avertendola che fu poi fatta la seconda propositione, della quale se S. S. R[ma] ne vorrà copia, ci la manderò; ma non tengo memoria del giorno, nel quale fù fatta l'una et l'altra propositione.

---

(1) *Steht in wenig verändertem Wortlaut Heft VII, f. 36. In der Schlussredaktion fehlt die Notiz, wohl auf Wunsch Morone's.*

(2) *beginnt:* Ut ea quae alias.

Et perche desidera anco S. S^{ria} Ill^{ma} saper da me quel che negotiai in Ispruch quando vi andai, le dico che mentre io fui al concilio, non andai in Ispruch, ma in Augusta, a trattare quello che lei vedrà scritto nella copia della instructione che le mando (1); ma se la intende della mia andata in Ispruch, che fu già tre anni sono, le dico che andai per alcune differentie che erano tra il Ser^{mo} Ferdinando arciduca d'Austria et il card. Madrucci sopra la iurisditione del vescovato di Trento.

Et se in altro posso servire S. S^{ria} Ill^{ma}, sia contenta V. S. di dirgli, che la mi commandi sempre, che mi farà singolare favore, et in mio nome gli basscierà le mani et a V. S. mi raccomando et offero.

Di Roma il dì ult^{o} d'Aprile 1572

Di V. S. come fratello

S. Lancelottj.

3ᵃ.

Francesco Palmio über Paleotti's Konzilsgeschichte.

1572 Februar 7, Bologna.

Arch. Vat. Conc. 102, 200. — Orig. — Vgl. oben S. 373.

Ill^{mo} et R^{mo} S^{r}. mio in X^{o} oss^{mo}. Rimando a V. S. Ill^{ma} le due sessioni o quinterni dell'opera sua, quali secondo che m'ordinò ho lette et considerate nel miglior' modo che con la debolezza mia ho potuto et saputo, et li dico in verità e citra adulationem, che tanto m'ha piacciuta la cosa in se, l'ordine che tiene et le raggioni adutte nel proemio che l'hanno mossa a prender' questa fatica, che non solo mi hanno piacciute et consolato, ma anche son persuaso che siano per piacere a tutti gl'huomini buoni, dotti et prudenti, quali con la giusta bilancia pesano et misurano le cose, poiche chiaramente conosceranno, quanto lume possi dare l'opera sua nell'avvenir alli santi concilii per schiffar' quelle cose che sono di puoca importanza, et pur possono dar' grandissimo impedimento al buono progresso e successo de

(1) *beginnt:* Voi havrete d'andare a trovare in Augusta il S^{or} conte de Luna...

santi concilii, et sebene gl'ignoranti et maligni potrano farsi di più prendere occasione d'appontarla, nondimeno più si ha da sodisfar' alla gloria di Dio et al bene publico di tutta la chiesa, che temere le varie morsicature di quelli, che senza raggione abbagliano, videndo li buoni, che ogni discordia, ogni fattione, ogni durezza è stata levata dal spirito santo et converso ogni cosa in bene, et sicome in simili attioni si conoscono li figliuoli d'Adamo come parlano et procedono, così al fine si conosce quello che possa et sappi fare quello chel tutto può, quia contra Dominum et veritatem non est prudentia, non est sapientia etc. Dico in summa, che la fatica e la diligentia sua in gran maniera mi piace, et lodo il consilio di non imprimerla ipso vivente et molto più il sottomerla alla censura del Smo padre (1), che è la certa regola di non errare. Nondimeno, perche V. S. Illma m'ha sforzato a dirli il parere mio in quello ch'io giudicasse havere bisogno d'alteratione o moderatione, così l'ho fatto come vedrà nel inchiuso foglio.

Ho gia parlato con Monsr abbate di Novantola del negotio che la sà et avenga ch'io non sia bene risoluto da S. Sta della risposta, nondimeno spero che riuscirà bene con l'aiuto divino il negotio et col mezzo di V. S. Illma.

Ho parimente comminciato a parlare del negotio o dissegno che ha sopra del P. Benedetto mio fratello.

D. Martino da Capognano mi stimola con lettere per la revocatione di D. Achile, come V. S. Illma vedrà dalla qui inchiusa, al quale risposi quanto lei m'ordinò.

Con questa parimente mando una lettera di D. Pietro Gandino canonico della Pieve, dalla quale intenderà la buona volontà che ha verso della chiesa della Pieve etc.

Havend' inteso che V. S. Illma haveva qualche inclinatione di far' il giovedì grasso la communione nella sua chiesa, io non solo non l'ho invitata come feci l'anno passato, ma nè anch' ho dato ordine certo per farla in nostra chiesa, come gia più anni solevano, volendo primo sapere quello che c[os]a saria parere et

(1) Der Verf. scheint bereits den obigen Zettel vor sich gehabt zu haben; oder stand dessen Inhalt in einem Begleitschreiben.

volere di V. S. Ill^{ma}, poiche dal canto nostro et della congregatione della perseveranza si farà prontamente quanto le parerà. Starò donque di qua da domenica aspettando la sua risolutione, acciò si possa dare buon' ordine, con che fo fine et con ogni reverentia le bascio le sacre mani. Di casa il VII di Febraro 1572.

Di V. S. Ill^{ma} humill^{o} in X^{o} servo

Franc^{o} Palmio.

3^{b}.

Ebd. f. 203 (mit f. 200 zusammenhängend), von derselben Hand (s. o. S. 388 N. 1.).

Alchune annotationi sopra il primo quinterno degl'atti del concilio Tridentino (1).

Nel proemio a 3 carte (2), quando dice: *nonne ex summa hac eorum impudentia*, si potria forsi moderare quella parola *summa impudentia*, dicendo: *nonne ex nimia eorum libertate* etc.

A carte 3 a tergo (3) vegga, che quelle lodi dell'Ill^{mo} Morone non siano troppo, maxime essendo alias stato notato etc.

A carte 6 (4) considerare, se troppo chiaramente si nota il re Philippo et l'avaricia (?) de quelli prelati spagnoli, poiche nelle cose seguenti nominatim si dice, che quasi tutti quelli prelati erano spagnoli.

A carte 9, 10 et 11 (5), ove parla della mozzetta e dell'ambitione delli prelati spagnoli et di tutta la dissensione et repugnanza grande, che fecero alli legati et altri prelati in essere ostinati quodamodo in....[a], che contra il parere di tutti nel giorno della sessione si dichiarasse, che quella era continovatione del

[a] ein unleserliches Wort.

(1) Die Zahlen passen auf keine der von mir gesehenen Fassungen; bei Theiner sind die betr. Stellen bereits teilweise geändert.

(2) Theiner 525^{a} med.

(3) Th. 525^{b}.

(4) Theiner wohl S. 527.

(5) Th. 529.

concilio, minaciando in certo modo, se ciò non si facesse che si partiriano, considerare bene, se tutto questo si potesse dire con più moderatione, poiche pare che grandemente si tassa quella natione, benche invero ho sentito parlare in questa materia molto più di quello che lei scrive et io anch' so questa essere materia de Spagnoli.

Hec questo è quanto io ho avertito et notato per obedire V. S. Ill^ma^.

3^c^.

Francesco Palmio über Paleotti's Aktenbearbeitung.

Conc. 99 fol. 195, dieselbe Hand wie a *und* b.

Annotationi circa la terza sessione.

A carte 108 (1). Tutto il successo che si racconta delle discordie et malevolenze ecc., quantonche tutto ciò si possi scusare con dire, che in ciò l'authore è hystorico, invero pare cosa gravissima. Ma quello che si dice, come alchuni cercavano indurre gli altri al suo parere, è anche molto da considerare.

A carte 131 (2). Si mettono 70 per la parte affirmativa che residentia sii de iure divino, 38 che non, 34 dubij, et pur si diffine secondo quelli ch'erano dubij, mandando per il parere del papa. Et quello che si dice del Simonetta a car. 136 (3) che eshortava a dire che non se ne parlasse, pregando ciò in nome del papa, ecc., tutto questo pare degno di molta consideratione, poiche gl'heretici non dicono altro, se non che li concilii non sono liberi. Poi a carte 137 (4) de prelatis pare troppo, poiche si dice anche non abstinuisse ab obscenis. A carte 139 (5) delli Venetiani pare quasi che mezzo si notino d'heresia, poiche vi si dice, che chiamavano il concilio la chiesa universale ecc.

Franciscus Palmius.

(1) Ich wüsste nicht, welche Stelle hier besonders gemeint wäre.
(2) Th. 555^a^.
(3) Th 555^b^ unten.
(4) Th. 556^a^ unten.
(5) Th. 757^a^ oben.

4.

Änderungsvorschläge Giambatt. Castagna's (1) *für die Paleotti-Akten.*

Vat. Archiv, Conc. Tom. 99, f. 196. S. o. S. 374 ff.

Memini aliquando in quadam congregatione Rome habita actum [a] fuisse, an expediat acta concilii Tridentini describere in eamque formam redigere, ut ab omnibus legi possent. Et licet omnibus res discussione digna videretur, quibusdam autem expedire affirmantibus, nonnulli tamen id acerrime impugnarunt plures adducentes difficultates, plura pericula minitantes. Quorum tamen dictis et rationibus per proemium, ⟨quod alias maxima cum delectatione perlegi⟩ [b], plene satisfactum puto. Nichilominus ut plenius adhuc satisfiat iis etiam, qui nimis forte scrupulosa quadam religione hac in re trepidare videntur, quos non paucos futuros esse arbitror, historiam hanc posteritati proculdubio utilissimam et peritis omnibus summopere futuram gratam

[a] *korr. für* discussum.
[b] *korr. f.* operis de quo loquor.

---

(1) Er hat sich mir nachträglich als Verfasser entpuppt. 1553 bis 1573 Erzbischof von Rossano, war er 1566 bis September 1572 Nuntius in Madrid, 1573 Nuntius in Venedig und später Governatore von Bologna, 1583 Cardinal, vom 15.-27. September 1590 als Urban VII. Papst. Hr Dr. Ehses wies mich auf den Band Nunz. di Spagna III (Vat. Archiv) hin, wo er am Schlusse Konzilspapiere gesehen habe, die dem Paleotti angehören könnten. Dessen Hand findet sich nun, ebenso wie die seines Arrivabene, nur einmal, dagegen enthält der ganze Band Briefe an den Erzbischof von Rossano als Nuntius in Spanien und die letzten 100 Blätter enthalten Conzilssachen, alle Originalstücke von derselben Hand wie die Dorsualvermerke der vorhergegangenen Briefe und wie obige Kritik. Es ist also kein Zweifel, dass wir hier den konziliaren Nachlass des Giambatt. Castagna vor uns haben. Das *Romae habita* der Einleitung scheint darauf hinzuweisen, dass der Verfasser diese Zeilen ausserhalb Roms, wohl in Bologna, geschrieben hat. Vgl. über ihn Hinojosa a. O. 172 ff.

ac iocundam ita texendam iudico, ut ingrati etiam ac malevoli illam inoffenso pede percurrere valeant. Curandum enim est adibita maiori qua potest cautela ac prudentia, in narratione ipsa et in qualibet eius parte perpetuo obviam ire in omnibus, que contra obiici possunt, et quandoque (ut dictum est) obiecta audivimus. Id enim arbitror salva veritate (quam novi animam esse historiae) non magno negocio fieri posse. Agnosco quidem in plurimis eandem fuisse intentionem Authoris, sed dum gestarum rerum veritati firmiter inheret, ⟨quedam quandoque [dixit]⟩ [a], que que silentio involvi satius forte ac securius videretur. Que inferius annotabuntur eodem ordine, quo legenti occurrunt.

In primis tacenda videntur omnia, que secreta quedam aperirent, quibus argui posse videtur legatos omnia egisse ex prescripto Romani pontificis. Id enim saltem apud malevolos non parum enervare posset vim et authoritatem concilii. Exemplum fol. 7° ibi: *ut nichil prius tentandum* (1) etc. Item fol. 9°. in fine ibi: *per litteras etiam* etc. (2), et pluries in discursu.

Fol. 8. Particula illa *Quidam etiam non levem* (3) etc. usque ibi: *increbescebat interim* etc. non videtur necessaria, sed pretextum prebere iis, qui causam querunt maledicendi.

Quocumque loco asseritur pontificem ad concilium prelatos misisse, quedam semper verba adderem, quibus videretur id egisse non ut plures haberet defensores, sed ut concilium quo frequentius eo dignius haberet, et tandem ut suo in hoc etiam fungeretur officio; videndum est in eodem fol. 8. (4).

In eodem ibi *Ferebatur* etc. (5), non dicerem pontificem egisse cum Venetis, ut episcopos eorum ditioni subditos ad concilium compellerent, quasi secularium principum authoritate opus esset.

[a] *korr. f.* multa.

---

(1) Jetzt Theiner II, 592[b].
(2) Th. 593[b].
(3) Th. 592[b].
(4) Th. ebend.
(5) Th. 592[b] f.

Ibidem: *quod etsi prudentissime* etc. (1) adderem: *et sui muneris adimplendi causa*, vel quod simile.

Ibidem a verbis illis: *etiam rerum ecclesiae* (2) usque ad verbum *viderunt* inclusive expungerem.

Ibidem *ne quid adversi Gallis* (3) etc., et deinde *Que adversariis obsistentibus* etc. — ex iis verbis, quamvis falsam aliarum opinionem referentibus, possent fortasse Galli nonnihil offendi, quasi significetur, eos potius quam alios sancte sedi adversarios existimatos fuisse.

In fine illius capituli, ibi: *aut honeste alie cause interim suaderent* etc. (4) adderem: *et non etiam ex aliis, qui contra sentiebant iustis causis quandoque abesse contingeret*, vel aliud in hunc sensum.

Fol. 9. in fine, ibi: *per litteras etiam* (5) dicerem: *per litteras ab Urbe oblata apparebat S.S[ti] probari quidem, ut gravissimis penis* etc., ne viderentur legati expectasse pape voluntatem, quod summopere evitandum iudico, ut supra dixi.

Ibi fol. 10 quod dicitur *seorsim deinde* alias litteras ad Simonettam datas (6) omnino tacerem, usque ibi: *sed quod ad libellum* etc.

Ubi agitur de episcopis, an sint iure divino instituti et an [a] papa vel a Deo, ubique etiam in votis patrum, sed maxime in principio tractationis explicarem vel per dictionem *immediatc* vel *mediate* aut aliis verbis, patrum intentionem, seu antequam ad vota descenderem, premitterem statum questionis, ne forte legens in limite scandalum accipiat, quod credat, aliquos fuisse qui negarent tum ordinem tum etiam iurisdictionem a Deo procedere, quod quidem nemo negavit, sed aiebant hoc ordine dispositos esse has potestates, ut ea, quae est ordinis, immediate a Deo, que

(1) Th. 593[a].
(2) Th. ibid.
(3) Th. ibid.
(4) Th. ibid.
(5) Th. 593[b].
(6) Th. ibid.

est iurisdictionis ⟨a Deo quidem⟩[a] immediate tamen a summ pontifice, in quo integra statuta est, prout in fonte. In prima papa ut minister, in 2ª ut agens voluntarius etc. Similiter ubicumque dicitur episcopatum non esse de iure divino, adderem *quoad iurisdictionem* etc. Nam haec re vera fuit patrum sententia in aliquo quidem voto satis expressa, sed non in omnibus, maxime in primis.

Non describerem vota omnia, sed ea tantum, quae vel novi aliquid addunt dictis, vel notabilem aliquam doctrinam continent; reliqua in genere referrem, ut puta alios in hanc, alios in alteram declinasse partem, vel quid simile.

Id etiam, quod in voto Laynes generalis societatis Iesu dicitur fol. 22, aliquos male interpretasse eius dicta etc. (1), tacendum videretur. Imo omnia aliena iudicia, maxime particularium, ubique supprimerem; nam id ad historiam non videtur necessarium et nihilominus malitiam quandam excitat et occasionem praestat malevolis. Harum exempla sunt aliqua fol. 26 in principio ibi: *Hinc non obscure* etc. (2) usque ad finem illius capituli fol. 29 in fine, ubi agitur de Hispanis episcopis et maxime de inquisitore.

Ubi agitur de authoritate pape dum dicitur: ut illam tuerentur vel defenderet vel quid simile (3), semper dicerem: ut veritas summe potestatis magis aperiretur, vel: ut veritas potestatis defendatur, et in summa, ne videantur patres illi magis authoritatem quam veritatem defendisse.

In eodem fol. 26 penultima linea moderarem verbum *adversariis* (4) et ubique ab hoc verbo abstinere fortasse non erit inutile.

Fol. 27 prima linea *iuris divini verbum Rome nimis esse odiosum* (5) tacendum potius videtur, quam a cardinale Var-

[a] über der Zeile beigefügt.

(1) Th. 596^{b}.
(2) Th. 597^{b} med.
(3) Th. ibid.
(4) Th. 598^{a} princ.
(5) Th. ibid.

miensi tam pio ac gravi viro affirmatum dici, et quod res prius cum pontifice communicetur, incidit in eo, quod supra dictum est.

In principio folii 28 prelati Galli nonnihil offendi videntur. Evitarem etiam ibi et ubique commendationem illam authoritatis summi pontificis, quasi etiam apud catholicos auxilio et commendatione indigeat, ut salva fiat, et quasi favore tantum, prece ac negociationibus sustinere illam oportuerit. Ideo alio modo marchionis Piscarie pia illa verba (1) referrem.

Fol. 85 vers[icul]o *His auditis* (2): non displicet illius disputationis tam ardue a legatis, postquam omnia tentaverint, tandem pontificem certiorem factum et etiam in Urbe ad eam discutiendam teologos adibitos fuisse; sed in responsione pontificis aliqua verba inseri cuperem, quibus significetur, tam huius quam aliarum questionum liberam concilio statuendi seu declarandi facultatem ab eo permissam. Hoc enim est a veritate alienum.

Fol. 89 vers[icul]o: *Dum hec* etc. (3) muniri videtur dictum illorum, qui detrahentes libertati concilii aiunt, diffinitiones omnes ab Urbe emanasse, indeque spiritum sanctum per tabellionem deferendum expectari, quod, ut supra dixi, diligenter evitandum puto.

In eodem folio 90 advertendum, ne videatur pro pape authoritate tuenda Lotaringi presidium implorari (4), ut alias dictum est.

Fol. 95 ultima linea ibi *Gallicanae ecclesiae* (5) etc. non uterer verbo *ecclesie*, sed potius *scole.*

Fol. 97 dicerem in hunc sensum, videlicet: *Interim littere ex Urbe* (6) *nunciaverunt legatis, S[tum]S. mirari tot disputationibus in longum rem protrahi, maxime super verbis illis, que de eius suprema hauthoritate agunt, cum hec humanis adminiculis non indigeat, et propterea consulit legatis ipsis, ut, modo veritas ape-*

---

(1) Th. ibid, extr.
(2) Th. 612[a].
(3) Th. 613[a].
(4) Th. ibid.
(5) Th. 615[a].
(6) Th. 615[b].

riatur, non laborent quibus verbis id fiat, itaque si integre concilii Florentini verba usurpari non possent, aliis veritas explicetur, vel quid simile, ut evitetur, quod supra pluries dictum est, aliquid ex prescripto pape actum esse. Idem fol. 98 circa finem, sed precipue in difficultatibus transmissis (1), de quibus fol. 100.

Moderari forte possent omnia huiusmodi, si dicatur, legatos in aliquibus consulere S.tem S. quandoque voluisse, ut auditis plurimis theologis et iuris peritis Rome existentibus quasi multiplicatis peritorum sententiis facilius ac certius maxime in iis, quae ad mores et ecclesiasticam pertinent disciplinam, veritatem invenire possent. Quando per tempus licebat etc., vel quid simile. Circa supra proxime dicta advertendum fol. 115 vers. *Legati* (2). Item fol. 117 (3) et 122 (4).

Fol. 125 circa finem ibi *Itemque quod sunt a Christo* etc. (5) declararem ut supra, id est quoad ordinem immediate a Christo, quoad iurisdictione[m] immediate a papa.

Fol. 134 ibi: *His a legatis* etc. (6) aliquo modo temperandum videretur, ne legati potius ad curie pinguedinem quam ad reformationem respexisse videantur, et ne viderentur a papa legem expectasse, ut sepius dictum est.

Fol. 199 ubi agitur de quodam episcopo, qui disputationi se ultro offerebat illamque affectabat (7), nescio quid sentio quod risum movet, sed forte non erit idem alicui, qui hominem non noverit.

Fol. 200 ibi *et excluditur papa* (8), viderentur delenda vel temperanda verba illa.

Fol. 202 ibi: *qui ius divinum respuebant* etc. (9), si lenioribus verbis id dicatur, forte delectabit magis. Idem ubicumque talia verba proferuntur.

Fol. 203 ibi: *cum iure divino palam pugnare* etc. (10) similiter aliis verbis utendum videtur; non enim pugnat ius canonicum cum iure divino, sed illi inservit.

---

(1) Th. 616b (?).
(2) Th. 621a.
(3) Th. 621b (?).
(4) Th. 623b (?).
(5) Th. 625b med.
(6) Th. 625a f.
(7) Th. 639a.
(8) Th. 639b.
(9) Th. 640a.
(10) Th. 640a.

Fol. 207 omnino falsa fuit illa persuasio; ideo expungerem clausulam illam: *aut paucissimarum tantum* (1). Nec vellem legatis tantum dari negocium, ut Quinquecclesiensi animum mulgerent maxime ad hunc finem, at ipse bene Cesari de eorum vigilantia et consilio referret.

Fol. 207 in fine, ibi: *legatorum* (2) adderem *et patrum prudentie reliquisse.*

Fol. 208 in fine, tollerem mentionem de litteris ab Urbe missis (3).

Fol. 221 Nollem hic tangi illud: quodsi Cesaris coronatio omittatur, *neminem posthac Cesarem coronandum* (4).

Fol. 236 (*oder* 235?) in principio tacerem Gallos minitasse oponere contra electionem pape (5).

Votum Ostunensis nimis longum videtur (6).

5ª.

Camillo Paleotti an Astorre Paleotti.

1562 Mai 24, Trient.

Bologna, Archivio Isolani, N. 78 fol. 115. — Orig. — S. o. S. 384.

Fratello carissimo.

Venni qui a Trento con pensiero di fermarmigli per sei overo otto giorni, essendone più volte invitato da Monsignor nostro, el quale trovai per Dio gratia con tutti di casa star' sani, anchor' che a me paresse ch' esso Monsignor fosse alquanto più pallido dell' ordinario. Volendomi poi hieri partire, egli mi si lasciò intendere ch' io mi fermassi qui anche per qualche giorni, il che feci volontieri per suo contento, *umsomehr, als er seit 5 oder 6 Tagen unwohl ist. Ich hoffe aber, es geht bald besser.*

Oltra questa poca indispositione di corpo l'ho trovato molto fastidito nell'animo, parendogli che queste cose dil concilio non

---

(1) Th. 641ᵇ.
(2) Th. ibid. extr.
(3) Th. 642ª med.
(4) Th. 646ª pr.
(5) Th. 649ᵇ med.
(6) Th. 657ᵇ pr. (fehlt jedoch.).

passino di quella maniera, ch'egli desiderarebbe. Et sappiate che qui ci veddo tanta grande confusione, che mai io non l'havrei creduto, et se Dio non gli porge el suo santo aiuto, mi pare di provedere un grande disordine et una estrema rovina. Troppo longo sarebbe il narrarvi gli particolari, ma vi dirò questo solo, acciò da voi potiate conietturare il resto. Gli pareri sopra questa residenza si trovano divisi et talmente divisi, che a sentire una parte et l'altra si gli vede alteratione, colera, sdegno et ostinatione, nè uno vuole cedere all'altro, anzi pare che la si commincia a pigliare a pontiglio d'honore. Quale si sia la verità et chi habbia la raggione, io no'l saprei dire, nè tocca a me il giudicarlo; dico bene, che una letra dil card. Morone scritta in questa materia al Todeschino (1) va in volta per tutti et si ne sono fatte delle copie, et ho sentito molti che l'hanno letta, nè per l'auttorità sua si sono punto mossi dall'opinione sua, anzi hanno risposto: est homo.

Hoggi hanno intimato alli prelati che mandino a pigliare copia dil decreto di che si ha da raggionare nelle congregationi. Molti dicono, se non si parla principalmente della residenza, che non vogliono rispondere parola al restante. Gli ambasciatori tutti sono uniti che vogliono se dechiari questa residenza. L'ambasciatore di Franza, chi non è anche stato admesso per non havere anchora presentato il suo mandato, ha già comminciato a dire, che questo non è quel concilio ch'era stato scritto al suo re, che si doveva fare, et che il spirito santo viene nelle valligie in posta, et ch'egli non è per tolerarlo. Siche vedete che confusioni sono quì.

Monsignor nostro mi sodisfa assai, perch'egli dice l'opinione sua quando gli è addimandata, et dove sente che si tocca l'auttorità dil papa, la difende et si ne riscalda gagliardamente. Nel resto non si intrica più di tanto, ma sappiate ch'egli sente gran fastidio per vedere, che le cose non caminano per quella strada, che sarebbe suo desiderio. Dio sia quello che inspiri tutti al bene, ma io temo di qualche grande disordine, vedendo che la

---

(1) Ist der Bischof von Capodistria oder von Sutri, laut Paleotti zum 23. Juni 1562.

cosa passa quasi in setta et fattione, che altrimente. Vi ho voluto scrivere questo poco, ma mi saria da dire molto di più. Et questo per hora basti. Attendete a stare sano. Il 24 di Maggio [15]62 da Trento

Vestro C. Pal[eotti].

A tergo: Al molto Mag[co] mio S[r] fratello hon.
M. Astorre Paleotti
Roma.

5[b].

Camillo Paleotti an Astorre Paleotti.

1562 Mai 28, Trient.

Ebd. fol. 123 — Orig. — S. o. S. 381 f. 384 f.

Fratello carissimo.

Questa mattina si è fatta la processione del sacratissimo corpo di Cristo, spettacolo così degno, quanto si sia mai visto per molti secoli avanti, et per molti forsi che seguiranno, per el numero et quantità di tanti R[mi] prelati et di tanti Ill[mi] ambasciatori. Ma quello che non lascia poi gustare la contentezza, che di tale vista et di tanta presenza d'homini segnalati si prenderia, si è il considerare poi le difficoltadi et disunioni, nelle quali al presente ci ritroviamo, le quali se causassero da altri che da noi medesimi, mi pareria che meno ci n'havressimo da contristarcene. Mi duole non potervi in questa materia scrivervi tutto quello che io sento nell'animo, massime che scrivendolovi forsi verrei ad offendere persona ch'io osservo tanto quanto altro chi sia in questo mondo, et in diffesa dell'honore suo metterei sempre et la robba et il sangue (1).

Ma non parlando d'alcuno de qui, dirò di noi altri, che mi pare pure gran cecità la vostra che vi diate ad intendere senza una estrema rovina di tutte le cose di potere difendere quello che forsi non comporta il dovero contro tutti gli principi et

---

(1) Ist damit der Papst gemeint? Vgl. unten S. 421.

potentati di Europa. Parlo della dicchiaratione, si residentia sit de jure divino an non. Se la maggior parte delli prelati et dotti et buoni ne sono rissolutissimi, se pochi sono quelli che gli contradicono, delli quali anche una parte affermano ella essere, ma non essere expediente il chijarirla, quasi che possi essere contradittione tra il ius divinum et il ius pontificium; oltra di questo, se tutti gli principi sono uniti et rissoluti a volerne la chijarezza, come pensate senza uno grandissimo scandalo poterglila negare? Io per me stupisco tanto più, che ad ogniuno consta la buona et santa mente di S. S^tà, che a tutti questi, che sono venuto a questo sacro concilio, ha detto che faccino quello ch'essi giudicano beneficio di s. madre chiesa etiam in quelle cose che toccassero ad essa S. S^tà. Et questa decchijaratione non deroga alla auttorità di essa S. S^tà, perche sempre quella ha da havere la suprema podestà et arbitrio, et puo sempre interpretare le leggi et dispensare et fare quanto a lui piace. Et perche da poi ch'io mi trovo qui ho sempre sentito parlare in questa forma da quelli aponto, che tengono la residenza de jure divino, tanto piu mi è parso strano sentirgli fare tanti objettioni et difficoltà. Dico che gli dotti et huomini da bene, che sono di questa opinione, gli medesimi dicono che vogliono sostentare, che il papa sempre, etiam fatta tale decchiaratione, può dispensare, tenere vescovi a suoi servitii, mandargli ove gli pare. A chi donche fare tanta difficoltà in questo, che al fine o manterremo con rovina di ogni cosa, o perderemo con poco honore della chiesa?

Questo dico per quello, che io sento della unione di tutti gli principi, che sono rissoluti volere essere chijariti, et per havere veduto una vostra lettera, nella quale dicevate, che costì la s'intendeva per altro verso, però vi ho voluto scrivere questo con soggiongervi che non sò, perche in cosa di tanta importanza non si sia chijamati qui sei o otto delli più dotti, et più principali, et che amorevolmente in una camera ci fossero discorse tutte le raggioni. Et quando si fosse veduto, che la decchiaratione havesse a diminuire l'auttorità apostolica, sono certo che la maggior' parte di quelli, che hora la persuadono, mutariano sentenza, perche tengo si smuovano a buon fine et con

buona intentione. Ma le cose non si pigliano per il suo verso, et non ci so vedere buono rimedio, perche il mandare nuovi legati fa sdegnare Mantua, che subito si ne parte, nè ci sarà persona che si assicuri di stare senza esso qui; se non si mandano, le cose vanno come intendete. Vi concludo in somma, che il diffetto viene più tosto qui dal capo che dalle membra. Io per me non crederò mai, che uno vescovo di Modena, uno vescovo di Verona et altri simili che ci ne sono tanti, non habbino quella retta, buona et santa mente, che si possi desiderare da veri et fideli religiosi et amatori della gloria di Dio et della sede apostolica, per la quale sono sicuro che metteriano il sangue proprio molto più prontamente che alcuni altri di quelli, che si trovano qui et hanno forsi scritto contra di essi. Et essendo essi di quella opinione, io per me giudico che sia buona, overo che essendogli mostrato in contrario, non sariano renitenti a lasciare la loro et appigliare sempre la megliore.

Di Monsignor nostro non vi ne parlo, perche non so la sua opinione, perche sapete bene ch'egli non parla se non quando è chijamato. So bene ch'egli ha studiato tale materia, et se gli fosse addimandato sopra ciò el parere suo, che lo direbbe. Io desiderarei inanzi che io mi partissi che Mons. Borutto giongesse qua, che gli vorrei pur' dire l'animo mio, come in parte ho fatto a voi. Vi prego bene, ch'el tutto sia detto a voi solo, et letta questa che la strazzate. Sono chijamato a cena, et però non dirò più altro. State sano et me vi raccomando. Di Trento il 28 maggio [15]62.

Vestro C. Pal[eotti].

6.

Kardinal Aldobrandini an den Vicelegaten von Bologna.

1599. April 17, Rom.

Bologna, Archivio Isolani n. 79. Kopie von derselben Hand, wie die Antwort n. 7. S. oben S. 396.

Molto Ill^re^ et molto R^do^ S^or^ come fratello.

N. S^re^ mi ha ordinato de scrivere a V. S. che faccia intendere quanto prima al S^or^ Galeazzo Paleotti, che S. S^tà^ desidera

ch'egli mandi quà subito quelli atti del concilio di Trento, che haveva appresso di se il S^or^ card. Paleotti bo. me. Et perche la S^tà^ S. s'assecura, che V. S. farà l'officio con ogni prestezza, non mi occorre de dirle altro, ma col fine me le offero et raccommando con tutto l'animo. Di Roma li 17 d'Aprile 1599.

Di V. S^ria^

come fratello
Il card. Aldobrandino

A tergo: Al m^to^ Ill^re^ et m^to^ Rev^do^ Sig^re^ come fratello
Mons. Vicelegato di Bologna.

7.

Galeazzo Paleotti an Kardinal Aldobrandini

1599 April 24, Bologna.

Bologna, Archivio Isolani n. 79. Kopie. S. oben S. 397.

Ill^mo^ et R^mo^ S^or^ et padrone mio col^mo^.

Mons^r^ vicelegato m'ha fatto sapere, quando V. S. Ill^ma^ et R^ma^ commanda circa l'havere Acta concilii Tridentini fatti dalla bo. me. del R^mo^ cardinale mio zio, che sia in gloria, et perche nel mio partire di Roma nel baciare i s^mi^ piedi di N. S. fra l'altre cose che m'honorò di commandarmi, me disse, che havria forsi voluto copia di tali scritture, anzi mi commise, che gli la dovessi far fare, et mi soggiunse, che intendeva di non gravarmi della spesa di far fare tal copia. Io gli risposi, che la casa mia haveva ricevuto in ogni stato tanti favori et gratie da S. S^tà^, que questo seria stato un niente rispetto al molto, che doveva ad essa et a casa sua, et però restai con S. S^tà^ che havrei procurato, che si fosse esteso alcune sessioni, che restavano imperfette et scritte solamente col lapis dal R^(mo)^ cardinale, et che per estenderle non mi poteva valere d'altre persone che del secretario suo, che si trovò seco a Trento, et essendo egli stato impedito per varii accidenti occorsili, et io d'una infirmità d'otto mesi, non ho potuto de dargli quel fine, che

già haveva dato principio, e però s'ella commandarà che quelle prime sessioni finite io mandi in mano di V. S^{ria} Ill^{ma}, gli le manderò, et l'altre secondo di mano in mano seranno fornite, non restando anco di mandarli copia di quella parte del testamento del R^{mo} cardinale, che di ciò dispone, acciò V. S^{a} Ill^{ma} possa commandarmi, ch'io non havrò altra mira, che di servirla, restandoli devotissimo et obligatissimo servitore, et col tal fine humilmente gli baccio la mano et gli prego ogni vera prosperità. Di Bologna à 24 d'Aprile 1599.

Di V. S. Ill^{ma} et R^{ma}

[Galeazzo Paleotti] [a]

Am Rande links oben: All'Ill^{mo} R.leg^{to}
Aldobrandini.

8.

Galeazzo Paleotti an Kardinal....

***Bologna, ohne Datum** [1620].*

Bologna, Archivio Isolani n. 79. Kopie. S. oben S. 398.

Ill^{mo} et R^{mo} S^{or} Padrone Col^{mo}.

Morse alcuni giorni sono M. Lodovico Nucci, uno delle secrettari della bo. me. del card. Paleotti mio zio, et perche presso di se si trovava molte lettere e altre scritture d'esso S^{or} cardinale, quale per vigore del testamento di S. S. R^{ma} pare devono essere in mia mano rimesse, come V. S. Ill^{ma} si compiacerà vedere dalla qui inclusa parte d'esso testamento spetante a tal particolare, quale le mando essendo stato fatto da esso S^{or} cardinale Paleotti mentre era arcivescovo di Bologna, mi sono state si bene consignate sino ad hora molte lettere, sermoni, orationi et altre scritture simili. Ma molte altre pertinenti al sacro concilio di Trento è parso all'Ill^{mo} cardinale Ludovisi trattenerle con dire, che tiene tal ordine da V. S. Ill^{ma}. Esso S^{or} cardinale

[a] *Unterschrift fehlt.*

Paleotti quanto in tal concilio s'affaticasse è notto ad ognuno, et a bene che la s^{ta} mem. di papa Clemente havesse un pensiero simile intorno a queste scritture, tuttavia intesa dal sudetto testamento la pia mente d'esso S^{or} card. Paleotti, et considerato a questi suoi propri sudori, quiettossi e v'impose benigno silentio. È non meno dubito mi sii per occorrere dalla benignità di V. S^{ria} Ill^{ma}, quale riverente supplico con la debita osservanza et singolar divotione che le porto, a ordinare, che dette scritture siano rimesse presso di me, acciò possi compitamente sodisfare all'intentione e comando d'esso S^{or} cardinale mio zio, et si segnalata gratia mi permetto dalla continua liberalità, che in ogni occasione di mio servitio e de miei figliuoli ha sempre V. S^{ria} Ill^{ma} dimostrato, seguitando l'orme di S. B^{ne}, quale non tanto sepe arrichire esso S^{or} cardinale zio d'infinite gratie e favori, quanto ha poi doppo la sua morte largamente dispensato a me, mei figlioli e tutta casa mia, quale come conservò sempre antica e partial servitù a S. S^{tà} et alla persona e cosa di V. S^{ria} Ill^{ma}, così conserverà eterna obligatione, con che reverentissimamente, augurandole dal S^{or} Iddio un colmato eccesso di gratie e favori celesti, humilissimo al suo benigno patrocinio mi raccomando e bacio le sacre vesti.

9.

Kard. Borghese an den Legaten von Bologna.

1620 März 4, Rom.

Bologna, Archivio Isolani n. 79, Kopie. S. oben S. 398 f.

Ill^{mo} et R^{mo} S^{r} mio oss^{mo}.

Ha havuto avviso N. S. che per la morte d'un Lodovico Nucci son restate in mano degl' heredi alcune scritture del concilio Tridentino, che furno della bo. me. del card. Paleotti, concernenti gl' atti et altre cose occorse in quel concilio, e che della medesima sorte ne sono in mano del S^{or} Galeazzo Paleotti, sopra le quali questa s. sede ha ragione così per la dispositione

del testamento del detto cardinale, come per altri rispetti. Mi ha però S. S^{tà} ordinato, ch'io scriva in suo nome a V. S. Ill^{ma}, che dia qua informatione di questo negotio pienamente premendo alla S^{tà} S. molto per la sua qualità di haverne notitia, ed io per fine le baccio humilmente le mani. Di Roma li 4 Marzo 1620.

Di V. S. Ill^{ma} et R^{ma}

humilissimo et aff^{mo} serv^{re}
Il card. Borghese.

10.

Galeazzo Paleotti an Kardinal [*Borghese?*].

1620 März 28/30, Bologna.

Bologna, Arch. Isolani 79. Zwei etwas abweichende Minuten. S. ob. S. 399. Die Lesarten der ersten Fassung gebe ich in den Noten.

Alli [a] giorni passati per la morte di M. Lodovico Nucci, già segretario della bo. me. del card. Paleotti mio zio, il S^{or} cardinal Ludovisi [b], in casa del quale è morto, mi ha fatto consegnare in virtù del testamento dell'istesso mio zio molte scritture, come lettere, sermoni, orationi et simili ecc., ma alcune altre, che pertengono agli atti del concilio di Trento, ha egli ritenuto [c] appresso di se con dire, che così gli viene imposto da V. S. Ill^{ma} d'ordine di N. S. Et perche io mi persuado, che nè S. S^{tà} nè Ella habbiano forse piena [d] notitia del sopradetto testamento, il quale dispone chiaramente, che dette scritture debbono sempre conservarsi appresso di me et delli miei heredi, io perciò ho rissoluto [e] di mandarlene la congiunta copia, confidando che come l'haveranno veduta, si compiaceranno che sia adempita [f] a volontà di quel buon cardinale, servitore di par-

[a] Questi.
[b] Lodovisi.
[c] ritenute.
[d] *statt* Ella—piena: V. S. Ill^{ma} habbiano.
[e] risoluto.
[f] *statt* si compiac.—adempita: non vorranno in maniera alcuna che si contravvenga alla...

ticolarissima divotione [a] di N. Sre (se così a me è lecito di dire) tanto benemerito di cotesta santa sede. Nè lascerò di significarle [b], che questo pensiero d'havere appresso di se le sopradette scritture, venne ancora [c] già alla santa memoria di papa Clemente VIII, ma intesa la dispositione del testamento [d] si compiacque d'imporvi benigno silentio, il che parimente quanto più efficacemente posso supplico [e] V. S. Illma, che si degni con la sua auttorità d'intercedermi da S. Bne, la quale se pure ne vorrà una copia, come aceña il testamento, sarà subito servito, lasciando l'originale appresso di me, che siccome desidero sommamente di conservarlo insieme con tutte fatiche et memorie di esso [f] mio zio, così di tanta gratia resterò eternamente obligatissimo alla somma benignità di N. Sre e di V. S. Illma, a cui per fine con ogni riverenza m'inchino, pregandole dal Sor Iddio ogni accrescimento di vera et desiderata felicità.

Di Bologna a XXX [g] di Marzo 1630

D. V. S. Illma et Rma

[Galeazzo Paleotti] [h].

11.

Kardinal di S. Susanna an Galeazzo Paleotti.

1620 März 28, Rom.

Bologna, Archivio Isolani, n. 79. Orig. mit Siegel. S. oben S. 399.

Nel testamento del Sor card. Paleotto bo. me. si dispone, che il libro degl'atti del concilio di Trento scritti da lui, si consegni alla sede apostolica, quando da lei ne venga fatta istanza, e per la morte di Lodovico Nucci Bolognese sono restate alcune

[a] devotione.

[b] dire.

[c] parimente.

[d] testatore.

[e] parimente *fehlt in der ersten Min., auch Stellung etwas anders.*

[f] *statt* desidero—esso: confesso di stimarlo infinitamente et senza comparatione sopra tutte l'altre fatiche et memorie di mio...

[g] *die erste Min. ohne Datum, in der zweiten* XXX *statt* 28 *korr.*

[h] *Unterschrift fehlt in beiden Minuten.*

scritture pertinenti similmente ad esso concilio, parte delle quali sono in mano di V. S.[ria], e parte appresso il capitolo della cathedrale di cotesta città, che è legatario del nominato Nucci. Hora la S[tà] di N. S. vedendo, che la sede apostolica ha bisogno per li tempi che corrono, non solamente di tali scritture, ma etiandio del libro, ha commandato a me, come a bibliothecario, che significhi a V. S. il desiderio, che tiene d'avergli: cosa, ch'io faccio al presente per mezzo di questa, con certezza, che a lei debba esser grato d'havere simile occasione di mostrar la prontezza sua in corrispondere ai desiderii di N. S[re], il quale ha di lei non differente concetto. Fo percio tanto più volontieri questo ufficio con V. S, a cui m'offero per ogni occasione di servirla, e dal Signore le desidero contentezza. Di Roma a 28 di Marzo 1620. D. V. S. molto Ill[re]

Aff[mo] per servirla
Card. di S. Susanna.

A tergo: Al molto Ill[re] S[re] il S[re] Galeazzo Paleotto,
Bologna.

12.

Galeazzo Paleotti an [Kard. S. Susanna].

Ohne Datum [Bologna, April 1620] und Unterschrift.

Bologna, Archivio Isolani, n. 79. Minute. S. o. S. 399.

In risposta di quanto mi significa V. S. Ill[ma] d'ordine di N. S. circa le scritture de gli atti del concilio di Trento della bo. me. del card. Paleotti mio zio, non posso dire altro, se non che havendo con l'ordinario antecedente scritto al S[r] card. Borghese ciò che m'occorreva in questo particolare et mandatogli copia del testamento dell'istesso mio zio, sarò prontissimo ad ubidire et essequire ciò che in esso si contiene, il che sicome non è altro in sostanza se non che volendone la sede apostolica una copia, se le debba mandare a spesa dell'herede [a], che

[a] *korr. für:* de gli heredi

è questa chiesa di s. Pietro, ordinando nel resto, che l'originale resti sempre appresso di me et delli miei heredi, così confido che N. S[re] si compiacerà che puntualmente s'essequisca, aggiungendole solo, che sendo venuto già alla s[ta] me. di papa Clemente [VIII] il medesimo spirito, subito che intese la volontà del testatore si degnò benignamente d'ordinare, che non se parlasse più. Onde se V. S. Ill[ma] mi farà gratia d'interporre la sua auttorità appresso S. B[ne], accioche vi s'imponga silentio, le ne resterò con perpetua obligatione, et fra tanto baciandole riverentemente le mani, prego il S[or] Iddio per ogni sua vera et continuata prosperità.

VERZEICHNIS

der besprochenen oder benützten Handschriften. (1)

Bologna. Staatsarchiv: Lettere dell'ambasciatore al senato 1547: S. 333.
Partiti dei Quaranta 1543-1548: S. 333.
Universitätsbibliothek: Sala Mezzof. 859. 904. 615: S. 333.
S. Salvatore 386: S. 334.
Archivio Isolani nº 77. 78. 79: S. 339-346.
(Domarchiv) } S. 401.
(Archiv des Marchese Paleotti) } S. 401.
(» » Marchese Malvezzi-Campeggi) } S. 401.
(» » Conte Malvezzi-Medici) } S. 401.

Modena. Staatsarchiv: S. 352. N. 1.
Biblioteca Estense VI. G. 19: S. 401.

Parma. (Palatina, Beccadellipapiere): S. 384.

Ravenna. Bibl. Comunale 249 } S. 401 N. 2.
314 } S. 401 N. 2.
410: S. 401.

---

(1) Die Institute, welche besucht wurden, aber keine Ausbeute lieferten, sind eingeklammert.

INHALTSÜBERSICHT.

allgemeinen Konzils hat er mit Eifer herbeigesehnt und warm empfohlen, wenn er auch nicht, wie S. 25 Anm. 2 nach Hansiz behauptet ist, der feierlichen Eröffnung am 13. Dezember 1545 beiwohnte. Politisch trat Wolfgang namentlich in den deutschen Bundesverhandlungen der Jahre 1552/53, dann dauernd durch sein erfolgreiches Bestreben hervor, den Herzog von Bayern vor Konflikten mit seinem Oheim, dem Administrator Ernst von Salzburg, zu bewahren. In dem Abschnitte zur Reichsgeschichte S. 29–42 hätten die neuesten Arbeiten von Turba zur Geschichte der Habsburger 1548–1558 (s. Quartalschr. 1901 S. 432), wohl mit Nutzen herangezogen werden können. Ein Schlussabschnitt behandelt Wolfgangs Vorsorge für Schulen und höhere Bildung, seine gelehrte Umgebung, die Pflege der Volkswohlfahrt, geregelte Finanzverwaltung u. s. w. Die Arbeit hinterlässt durch vornehme Sprache, massvolle Abwägung und unbefangenes Urteil den vorteilhaftesten Eindruck.

Al. Meister, *Die Anfänge der modernen diplomatischen Geheimschrift.* Paderborn. Schöningh 1902. VII u. 65 S.

Nach langjähriger Beschäftigung mit diesem Gegenstande gibt M. in vorliegender Schrift gleichsam eine Einleitung zu einer grösseren Arbeit über die Entwickelung des päpstlichen Chiffernwesens, ohne jedoch zunächst auf dieses selbst einzugehen. Nach einer sehr willkommenen Zusammenstellung der manchfachen Anfänge und Versuche einer Geheimschrift bei den Römern und das Mittelalter hindurch geht M. zu der italienischen Kryptographie über, einer notwendigen Begleiterscheinung zu dem regen diplomatischen Verkehr, der im 15. Jahrh. aufkam und namenlich bei den vielen italienischen Staatswesen forgfältige Pflege fand. Von solchen diplomatischen Centren werden Venedig, dann Mantua, Modena, Lucca, Florenz, Siena, Pisa, Mailand und Genua behandelt, deren Archive M. auf Chiffern und Chiffernschlüssel oder auf Abhandlungen über Geheimschriften hatte untersuchen können. Einen Beleg für das Ansehen des venetianischen Chiffernsekretariates, das als Centralstelle für Auflösung chiffrierter Depeschen betrachtet wurde, gibt Ref. in den Römischen Dokumenten zur Ehescheidung Heinrichs VIII. S. 104. Als Beilage folgt ein kurzer Dechiffriertraktat des Mailänders Sicco Simonetta aus d. J. 1474. Seite 63 ist wohl deludi zu lesen statt decludi. Durch die Fortsetzung dieser Arbeiten wird Meister den Forschern in italienischen Archiven einen grossen Dienst erweisen.

F. Schneider, *Studien zu Johannes von Victring.* 1. T. Inauguraldissertation. 58 S. Hannover. Culemann 1902.

Den Abt des Cisterzienserklosters Victring bei Klagenfurt in Kärnthen und sein vornehmlichstes Geschichtswerk *Liber certarum historiarum* hat Verfasser zum Gegenstande umfassender Untersuchungen gemacht, von

denen hier ein erster Teil erscheint. Abt Johannes wird allgemein als der bedeutendste Historiker des späteren Mittelalters angesehen; aber die verschiedenen von ihm selbst herrührenden Rezensionen seines Hauptwerkes waren der vollen kritischen Würdigung des Autors bisher hinderlich gewesen. Auf Grund einer genauen Abschrift des autographen Entwurfes und nach sorgfältiger Durchforschung des Victringer Klosterarchives gibt nun Sch. nebst einer kurzen Geschichte dieses Klosters neue, wenn auch nicht immer ganz unanfechtbare Aufschlüsse über die lothringische Heimat, das Leben und die Regierungszeit des Abtes Johann (die letztere 1312-1345), um dann dessen Bedeutung und Vorzüge als Geschichtschreiber seiner Zeit darzulegen. Eine Einleitung in Kapitel oder Abschnitte würde der fleissigen und exakten Arbeit grössere Uebersichtlichkeit gegeben haben; doch wird dieser kleine Mangel wenigstens für die Lebensgeschichte des Abtes beseitigt durch den Anhang von 80 Regesten, die zum weitaus grössten Teile nach ungedruckten Urkunden gefertigt sind. Das Schriftchen bedeutet einen recht tüchtigen Ansatz zu der spätmittelalterlichen Quellenforschung.

Wilhelm Schulte, *Urkundliche Beiträge zur Geschichte des schlesischen Schulwesens im Mittelelter.* Glatz 1902, 24 S. in 4.

In dieser wissenschaftlichen Beilage zum Programm des Kgl. kath. Gymnasiums zu Glatz gibt dessen Direktor eine Sammlung von Urkunden und Urkundenauszügen, die, um mit dem Herausgeber selbst zu reden, ein glänzendes Bild von dem allgemeinen Bildungsbedürfnisse gewährt, das in den schlesischen Städten während des Mittelalters herrschte. Für 67 Städte und Ortschaften werden aus Archiven und Druckwerken die urkundlichen Nachrichten zusammengetragen, die sich auf Gründung und Ausstattung von Schulen, auf Stiftungen für Schüler und Lehrer u. dergl. beziehen. Nur bei Breslau, Glatz und Neisse ist in der Hauptsache auf andere Publikationen verwiesen, welche das Schulwesen dieser Städte gesondert behandeln. Wichtigere Stücke sind ganz oder grossenteils im Wortlaute gegeben. Zu wünchen wäre, dass der Verfasser das ausserordentlich reiche von ihm gesammelte Material nun auch zu einer Darstellung verarbeite, und dass sein Beispiel wie seine Methode für andere Provinzen Nachahmung finde.

Louis Guérard, *Petite introduction aux inventaires des archives du Vatican.* Rome, Paris 1901. 38 S.

Ist in Wirklichkeit ein gar kleiner Führer durch das vatikanische Archiv, der aber doch vor andern Arbeiten dieser Art den Vorteil hat, dass er die Repertorien Garampis, die von Monsgr. Wenzel in langjähriger Arbeit in Buchform gebracht und der Benützung zugänglich gemacht wurden, eingehender berücksichtigen und deren Gebrauch durch

Erläuterung der von Garampi angewendeten Abkürzungen und Siglen erleichtern konnte. Auch fehlt es nicht an Hinweisen auf neuere Litteratur über den Gegenstand, wobei allerdings manche sehr verdiente Namen fehlen, während z. B. das wiederholt genannte Buch von De Loye über das päpstliche Kameralarchiv nach dem Urteile von Sachkennern sehr viel zu wünschen lässt. Die Serie der Konsistorialakten ist nicht verloren, wie S. 36 Anm. 2 angegeben wird, sondern nach dem Konsistorialarchiv zurückgebracht worden, wenigstens soweit es sich um die Originalakten handelte.

Luigi Carcereri, *Storia esterna del concilio di Bologna* 1547-1549. Montevarchi 1902. 66 S.

Der Titel *Storia esterna* will besagen, dass weder die theologischen Beratungen, noch die ausgedehnten diplomatischen Verhandlungen in Betracht gezogen werden, zu denen die Verlegung des Konzils von Trient nach Bologna Anlass gab, sondern lediglich die Aeusserlichkeiten wie die Reise der Legaten und Prälaten nach der neuen Konzilsstätte, die Qualifikation von Bologna in räumlicher wie gesundheitlicher Hinsicht, das Entgegenkommen der Stadt gegen die Konzilsväter, Befreiung der letzteren von den Abgaben und Zehnten u. s. w. Ein Anhang von 23 Dokumenten, meist aus dem Staatsarchiv von Bologna, gibt der Arbeit besonderen Wert, darunter namentlich das letzte, ein Verzeichnis der Prälaten mit Angabe ihrer Wohnung in Bologna. Auch andere Archive hat Verf. fleissig durchsucht; doch thut es seinem Schriftchen nicht geringen Abbruch, dass er Merkles ersten Band vom Concilium Tridentinum mit dem Tagebuche Massarellis über das Konzil von Bologna noch nicht kannte. Das Original einer Uebereinkunft zwischen den Konzilslegaten und der Stadt Bologna in der Wohnungsfrage vom 20. September 1547 findet sich im vatik. Archiv *Concilio* 148. E h.

P. Kehr, *Aeltere Papsturkunden in den päpstlichen Registern von Innocenz III. bis Paul III.* (Aus den Nachr. d. k. Gesellsch. der Wissenschaften zu Göttingen. Phil.-hist. Klasse. 1902. H. 4).

Nachdem der gelehrte Herausgeber der älteren Papsturkunden die Pergamene, Miscellanea und Armarien des päpstl. Geheimarchives durchforscht hatte (Nachr. 1900, S. 112 ff. und 361 ff.), machte er sich im Verein mit Dr. L. Schiaparelli nicht ohne Scheu und Zagen an die schwierige Arbeit, die grosse Masse der Registerbände von Innocenz III. bis Paul III. zu durchsuchen. 1500 Registerbände! Man begreift es in der That sehr wohl, dass der unermüdliche Forscher so manche Bemerkung eines glücklichen Humors in seinen nunmehr vorliegenden Bericht hat einfliessen lassen. Peracti labores iucundi! Das Ergebnis war, wie die trefflich geordnete Uebersicht der inserierten Urkunden zeigt, ein lohnendes und reiches. Es liessen sich aus den Papsturkunden des XIII., XIV.

und XV. Jahrhunderts nicht weniger als 388 Dokumente auffinden, von denen 82 bisher nicht bekannt oder nur mangelhaft publiziert waren. Diese letzteren sind in vorzüglicher Edition dem Berichte beigegeben.

Von hohem Werte sind die einleitenden Bemerkungen, die K. seinen urkundlichen Mitteilungen vorausgeschickt hat. Nicht von dem Anfänger zu reden, der gewöhnlich erst nach manchen Irrgängen in dem dichten Wald von Urkunden sich zurechtfindet, auch der länger im Vat. Archive arbeitende Historiker stösst hier auf eine Reihe von Bemerkungen, erhält manche Winke, die für ihn, wenn er selbst rasch und sicher arbeiten will, in vielen Fällen äusserst vorteilhaft sein werden.

Was das Verhältnis der Vatikanischen zu den Avignonesischen Registern des 14. Jahrhunderts angeht, so hat K. mit Rücksicht darauf, dass es immer noch Forscher gebe, die ohne über das Verhältnis im Einzelnen klar zu sein, bald bei dieser bald bei jener Serie sich Rats erholten, besonders darauf hingewiesen und durch einzelne Beispiele klarzustellen versucht, wie notwendig eine gleichzeitige Berücksichtigung beider Serien sei. Im Einzelnen wäre dem noch hinzuzufügen, dass nicht bloss unter den späteren Avignonesischen Päpsten, sondern bereits unter Johann XXII. die Kopien in den Vat. Registern vielfach sehr viel zu wünschen übrig lassen. Nicht nur, dass in den Abschriften mitunter die Wortstellung verschoben ist, dass Eigennamen verschrieben und manche Worte ganz ausgelassen sind, es fehlen nicht selten ganze Satzgefüge und Wortreihen, die für den Inhalt selbst von Wert sein können. Einzelne Stücke sind in den Vat. Reg. ohne jede Bemerkung doppelt eingetragen. Was soll man aber dazu sagen, wenn eine Urkunde, bei der im Papierregister die Note sich findet: „cancellata fuit, quia non erat ita et non fuerat bullata" nun doch ohne irgend welchen Zusatz von dem Kopisten registriert worden ist? — Diese letztere Beobachtung führt uns auf einen weiteren Punkt. Gewiss wird es in manchen Fällen unmöglich sein, die Avignones. Register zu benützen, da oft ganze Quaternionen fast vollständig vernichtet, oder nicht mehr lesbar sind. Aber selbst die Fragmente dürfen nicht unberücksichtigt bleiben, weil sich da und dort die Randnoten noch vorfinden, die für die Identifizierung mit dem Eintrag in der Vat. Serie besonders dann von Wichtigkeit sind, wenn sie eine Umänderung der Numerierung zum Inhalt haben. Dass die Nummern über den registrierten Urkunden mit den „Numeri in tergo originalium paparum Avenionensium" übereinstimmen, hat schon Denifle (Specimina Palaeogr. pag. 13 Anm. 32) hervorgehoben und zwar mit der Anfügung: Saepe non conveniunt inter se numeri in hisce regestis appositi. In letzterem Falle ist darauf zu achten, ob nicht eine Abänderung der betr. Nummer am Rande angemerkt ist, (gewönl. in der Form: attende quod scripta est sub capitulo xx). Zu beachten ist ferner, dass diese Umänderungen sich auch in den Rubriken, die uns für das Pontifikat Johanns XXII. in dreifacher Anordnung erhalten sind (nach Quaternionen — in fortlaufender zahlenmässiger Reihenfolge — und solche mit dem Tax-

vermerk), bemerkbar machen. Dass unter den Rubriken selbst wieder diejenigen mit dem Taxvermerk besonders wertvoll sind, braucht nicht näher hervorgehoben zu werden (Vgl. hiezu Tangl, [MJÖG. 13 S. 37] der sie übrigens erst für Bened. XII. anführt). Kurz, wir haben Grund genug, den nachdrücklichen Hinweis Kehrs auf die Benützung der Avignonesischen Original-Papierregister als vollauf berechtigt anzuerkennen. Es wäre nur zu wünschen, dass sich endlich tüchtig geschulte Kräfte an die Aufgabe machten, „die Rubriken überall zu vervollständigen resp. wiederherzustellen, die Quaternionen der Avignonesischen Bände genau zu verzeichnen und ihre ursprüngliche Lage zu ermitteln (— einzelne Quaternionen und Blätter der Register Johanns XXII. lassen sich in den Bänden der nachfolgenden Päpste bis auf Bened. XIII auffinden, von Bened. XII. sind ebenfalls viele Stücke in die Register seiner Nachfolger versprengt. —) weiter das Verhältnis des Pergamentregister zu den Papierregistern zu bestimmen, kurz, eine wissenschaftliche Beschreibung derselben . . . in Angriff zu nehmen.“ In ähnlicher Weise müsste dann auch die Lateranserie der Papstregister des XV. Jahrhunderts, die bekanntlich mit dem Pontifikat Bonifaz IX. beginnt, bearbeitet werden.

Rom. E. Göller.

Kirsch, J. P. *Josef Kardinal Hergenröthers Handbuch der allgemeinen Kirchengeschichte.* 4. Aufl. 1. Bd. Freiburg i. B. Herd. Verlagsbuchhandlung. 1902.

Die Herstellung einer Neuauflage der Hergenrötherschen Kirchengeschichte könnte für die vorkonstantinische Zeit durch nichts eklatanter motiviert erscheinen, als durch den Hinweis auf A. Ehrhards glanzvollen Bericht über „die Altchristl. Litteratur und ihre Erforschung von 1884-1900.“ Im Schlussabschnitt seines klassischen Buches hat Ehrhard mit grosser Meisterschaft die Entwicklungsstadien der vornicänischen Litteratur in einer Weise gekennzeichnet, die nicht bloss für die Weiterführung und den Ausbau der altchristlichen Litteraturgeschichte zu Grunde gelegt, sondern auch dann berücksichtigt werden muss, wenn es sich darum handelt, die Gesamtentwicklung des kirchlichen Lebens, der christlichen Kultur- und Geisteserzeugnisse jener Epoche zur Darstellung zu bringen. Dies um so mehr, wenn der Bearbeiter eines kirchengeschichtlichen Handbuches den gewaltigen Stoff nicht nach schematischer Anordnung, sondern nach solchen Einteilungsgründen zu bewältigen gedenkt, die vor allem das entwicklungsgeschichtliche Moment in den Vordergrund treten lassen. Die Entwicklung im Leben und in der Lehre der Kirche klar hervortreten zu lassen und zugleich ein übersichtliches Bild der kirchlichen Zustände in den einzelnen Zeitabschnitten zu gewinnen, das waren denn auch die Hauptgesichtspunkte, von denen sich Kirsch bei der Neubearbeitung der Hergenrötherschen Kirchengeschichte hat leiten lassen. Die innere Ausgestaltung

der Kirche, ihre Lehrentwicklung, ihre Litteraturerzeugnisse, ihre äussere Geschichte, vor allem ihr Verhältnis zu der Staatsgewalt — das alles sind Faktoren, die zu verschiedenen Zeiten in verschiedenem Grade zur Geltung kommen, so dass sie einzeln für jede Epoche nicht gleich massgebend sein können. Diese Gesichtspunkte geben den Massstab ab für die Beurteilung des von Kirsch getroffenen Einteilungsprinzips und man kann sagen, dass dasselbe im einzelnen auch vortrefflich durchgeführt ist. Interessant ist in dieser Hinsicht ein Vergleich mit den Entwicklungsstadien, die Ehrhard für die Geschichte der altchristl. Litteratur festgestellt hat. „Nach der Ueberwindung des Gnostizismus und Montanismus, heisst es dort (S. 613), führte der Drang nach der Erforschung des geistigen Inhalts des in seinem Wesen und in seiner Lebensfähigkeit inmitten der grossen Welt geretteten Christentums ein neues Entwicklungsstadium der christlichen Litteratur herbei, das durch die Entstehung der theologischen Wissenschaft charakterisiert ist und den Beginn des dritten Zeitalters bezeichnet." Als zweites Zeitalter hat E. die Zeit von 125—198 angesehen, und unter den drei Litteraturgebieten jener Epoche das mit dem Gnostizismus zusammenhängende als das bedeutendste von allen bezeichnet; als viertes die zweite Hälfte des 3. Jahrhunderts bis zum konstantinischen Zeitalter, wobei die relativ grosse Armut an Schriftstellern hauptsächlich auf den Kampf der römischen Staatsgewalt gegen das Christentum unter Decius und Valerian zurückgeführt wird. Wir brauchen nicht lange zu suchen, um sofort bei Kirsch im Wesentlichen die gleiche Einteilung für diesen Zeitraum wiederzufinden (vgl. bes. Abschn. 3. 4. 5). Das zweite Buch führt dann in drei Abschnitten die Darstellung weiter bis zum Ende des 7. Jahrhunderts. Ob die Herübernahme der von Hergenröther dem Mittelalter zugedachten Teile überall Anklang finden wird? Jedenfalls hat sie K. sehr gut begründet.

Am schärfsten tritt der Unterschied zwischen der dritten und vierten Auflage dieses Bandes in der Angabe von Quellen und Litteratur hervor. Die von K. getroffene Anordnung ist musterhaft. – Inhaltlich wurden manche Abschnitte gekürzt, andere mussten infolge des gewaltigen Zuwachses der seit 1886 erschienenen Litteratur und vieler einzelnen neu gewonnenen Ergebnisse dementsprechend umgearbeitet werden. Die Arbeit, die K. nach dieser Seite geleistet hat, ist bei ihrer Vorzüglichkeit ganz besonders hoch anzuschlagen. Vielleicht wäre es wünschenswert gewesen, wenn die Darstellung der christlichen Litteraturentwicklung noch etwas mehr Berücksichtigung gefunden hätte. — In der Einleitung dürfte die Litteratur unter Diplomatik (S. 12) besonders hinsichtlich des Urkundenwesens der Päpste etwas ausführlicher verzeichnet sein. Neben Wattenbach und Lorenz ist unter den wissenschaftlichen Hilfsmitteln (S. 6) jetzt vor allem zu nennen: Gross C., Sources and literature of English history from earliest times to 1485. London 1900, ein ganz vorzügliches Buch. —

Den Abschluss dieses ersten Bandes — das gleiche ist auch für die folgenden geplant – bildet eine über die geographische Ausbreitung der Kirche sehr gut orientierende Karte. Somit wird dieser erste Band der Hergenrötherschen Kirchengeschichte durch die treffliche Bearbeitung — die doch in der Anlage wie in vielen einzelnen Stücken einer Originalschöpfung gleichkommt — auch den neuesten wissenschaftlichen Anforderungen entsprechen.

Rom. E. Göller.

Lemmens, P. Leonardus O. F. M. — *1. Documenta antiqua Franciscana,* Pars III (Extractiones de legenda antiqua), apud Claras aquas (Quaracchi) 1902, 12°, pag. 76. — *2. B. Bernardini Aquilani Chronica fratrum Minorum Observantiae,* Romae 1902, gr. 8°, pag. XL et 130.

1. Auf die bereits im Jahrgang 1901 dieser Quartalschrift S. 431 kurz besprochenen Partes I et II dieser Documenta lässt P. L. nun als Pars III die genannten Extractiones folgen. Den Stoff zu sämtlichen drei Partes lieferte das Archiv des Franziskanerklosters Sant' Isidoro zu Rom, wo bekanntlich Wadding seine grossen ordensgeschichtlichen Werke verfasste. Da jedoch aus demselben vorläufig keine weiteren solchen Publikationen mehr folgen sollen, so hat P. L. der Pars III wenigstens ein Verzeichnis der dort verwahrten, auf den hl. Franziskus irgendwie bezüglichen Schriften als Appendix beigefügt. In der Einleitung aber benützt er die Gelegenheit, sich namentlich mit P. Van Ortroy, welcher an den ersten beiden Partes eine ziemlich starke Kritik übte, auseinanderzusetzen. Diese Auseinandersetzung erstreckt sich aber auch schon auf die Pars III, da P. L. bereits früher die Bemerkung machte, dass die darin erscheinenden Extractiones wörtliche Auszüge aus des Thomas von Celano Vita II s. Francisci seien, während P. V. O. sie grösstenteils als aus dem textus communis des Speculum perfectionis teils wortgetreu teils auszüglich entnommen erklärte. Dies veranlasste P. L., eine genaue Zusammenstellung der einschlägigen Stellen sowohl jener Vita als dieses Speculum anzufertigen, um so den augenscheinlichen Beweis zu liefern, dass nicht P. V. O., sondern er Recht habe. Der Wert der Extractiones selbst, als aus früheren und bereits hinlänglich bekannten Quellenschriften zur ältesten Franziskanergeschichte entnommen, wäre allerdings nicht hoch anzuschlagen, wenn sie nicht zur Korrektur des sonst uns nicht so gut überlieferten Textes der erwähnten Vita II ein vorzügliches Hilfsmittel bieten und so eine bessere Neuausgabe derselben, die bereits beabsichtigt ist, ermöglichen würden. Wir müssen daher dem Herausgeber, welcher sich nicht nur durch die Veröffentlichung dieser Documenta antiqua sondern auch durch andere Publikationen, namentlich die im gegenwärtigen Jahrgang dieser Quartalschrift erschienenen Aufsätze über die Anfänge des Clarissenordens und zur Geschichte des hl. Antonius von Padua, bereits grosse Verdienste um

die Aufhellung der ältesten Franziskanergeschichte erworben hat, Dank wissen, dass er sich der Veröffentlichung auch dieser Extractiones unterzogen hat. 2. Die Chronica fratrum Minorum Observantiae, welche der sel. Bernardinus von Aquila (alias von Fossano), von 1454 bis 1475 mit Unterbrechungen 10 Jahre lang Vikar der Observanten in der die Abruzzen umfassenden Provincia s. Bernardini, um 1480 verfasste, war lange Zeit verschollen, bis sie vor Kurzem von einem Mitbruder des P. L. in der Nationalbibliothek zu Neapel entdeckt und diesem zur Herausgabe überlassen wurde. Der Herausgeber weist in der Einleitung, wo er sich auch über die übrigen Schriften des sel. Bernardinus von Aquila verbreitet, nach, dass dieselbe zunächst von Marianus Florentinus für seinen Fasciculus chronicorum und durch dieses Medium von Wadding und Marcus von Lissabon benützt wurde und dass sie sich als Quelle ersten Ranges für die Franziskanergeschichte des 15. Jahrh. (speziell für die Geschichte der Observanz, ihre Anfänge und ihre Ausbreitung) erweist. Referent gibt dies gern zu und anerkennt überdies den massvollen Ton, den der Verfasser dieser Chronik gegenüber den Conventualen im Allgemeinen beobachtet; er freut sich deshalb aufrichtig sowohl über die Auffindung als auch über die alles Lob verdienende Herausgabe derselben. P. Konrad Eubel.

J. Schlecht, *Bayerns Kirchenprovinzen*. München 1902, Allgemeine Verlagsgesellschaft m. b. H., 4°, S. VIII u. 196.

A. Büchi, *Die kath. Kirche in der Schweiz*. München 1902, Allgemeine Verlagsgesellschaft m. b. H., 4°, S. VIII u. 145.

Nachdem Prof. Dr. Schlecht schon zum 2. Bande des im gleichen Verlage erschienenen Prachtwerks „Die kath. Kirche unserer Zeit und ihre Diener in Wort und Bild“ die Artikel über die bayerischen Kirchenprovinzen Bamberg und München-Freising geliefert hatte, ist er späterhin dem Wunsche des Verlags, in einem eigenen Werke in gedrängter Kürze und doch erschöpfend die Einrichtungen der kath. Kirche in Bayern zu beschreiben und dabei auf zuverlässige statistische Angaben einerseits, andererseits auf historische Entwickelung und Vertiefung des Stoffes Gewicht zu legen, nachgekommen und hat uns in vorstehend genanntem Buche die Frucht seiner desfallsigen Forschungen vorgelegt. Nach einer gehaltvollen geschichtlichen Einleitung, die auch des poetischen Schwunges nicht entbehrt, hat uns Verf. mit dem Wissenswertesten und Interessantesten über den Stand und Bestand der Bistümer Bayerns nach der historischen, kunsthistorischen und statistischen Seite hin bekannt gemacht und somit ein Buch geschaffen, das verdiente, in jedem besser situierten kath. Hause oder doch in den Pfarr- und Schulbibliotheken innerhalb der weissblauen Grenzpfäle angeschafft zu werden. Neben den verlässigen historischen und statistischen Angaben sind besonders noch hervorzuheben die dem Texte beigegebenen Abbildungen von Kunstwerken, welche sich in diesen

oder jenen Kirchen und Klöstern noch erhalten haben. In der Auswahl und Wiedergabe derselben zeigt sich der feine Kunstgeschmack, welcher dem Verfasser eigen ist und welcher ihn mit Hinzunahme seiner Geschichtskenntnisse zur Herstellung dieses herrlichen Werkes ganz besonders befähigt hat.

Gleich „Bayerns Kirchenprovinzen" von Dr. J. Schlecht, ist auch Dr. Büchi's Publikation eine erweiterte Ausführung des betr. Abschnitts im 2. Bande des im nämlichen Verlage erschienenen Prachtwerks „Die kath. Kirche unserer Zeit und ihre Diener in Wort und Bild". Solche Separatausgaben, welche eine wiederholte Verwendung der mit nicht unbedeutenden Anschaffungskosten verbundenen Clichés ermöglichen, empfehlen sich bei einem so grossen Prachtwerk, das nicht Jeder sich anschaffen kann, wie auch nicht Jeder für alle Teile seines Inhalts gleiches Interesse hat, eigentlich von selbst und verdienen um so grössere Anerkennung, je mehr der Gegenstand in der Separatausgabe vertieft und für sich abgeschlossen erscheint. Was nun die so erweiterte „kath. Kirche in der Schweiz" betrifft, so ist rückhaltlos anzuerkennen, dass deren Verfasser seiner Aufgabe, eine möglichst vollständige Darstellung der kirchlichen Organisation und des kirchlichen Lebens der Schweiz in unserer Zeit mit knappem Ausblick auf die Vergangenheit abzufassen, wobei auf Berücksichtigung des erreichbaren statistischen Materials, möglichst erschöpfende Behandlung des Vereinslebens wie der religiösen Orden und Kongregationen, politische Orientierung, Charakteristik der sozialen Lage der Katholiken, ihrer wirtschaftlichen Stellung und Bedeutung, ihrer Bildungsanstalten und sozialen Wirksamkeit, vermischt mit kunstgeschichtlichen Notizen und kirchenpolitischen Bemerkungen, besonders Gewicht zu legen war, voll und ganz gerecht geworden ist. Der Verlag seinerseits hat durch die dem Werke gegebene Ausstattung Alles gethan, um demselben bei billigem Preise eine möglichst ausgedehnte Aufnahme in den kath. Familien der Schweiz zu sichern. Möge es denn an dieser so verdienten Aufnahme nicht fehlen!

P. Konrad Eubel.

1902. 4.

Römische Quartalschrift

für christliche Altertumskunde und für Kirchengeschichte.

Unter Mitwirkung von Fachgenossen herausgegeben von

Dr. Anton de Waal
Rektor des Kollegiums von Campo Santo,
für Archäologie.

und

Dr. Stephan Ehses
Direktor des hist. Inst. der Görres-Gesellsch.,
für Kirchengeschichte.

Sechzehnter Jahrgang. — Viertes Heft.

Mit sechs Abbildungen im Text.

Eigentum des Kollegiums von Campo Santo.

Rom 1902.

In Kommission der Herderschen Verlagshandlung zu Freiburg im Breisgau
und der Buchhandlung Spithöver zu Rom.
Buchdruckerei der Gesellschaft des Göttlichen Heilandes.

Preis des ganzen Jahrganges 16 Mark = 20 Lire.

Frühere Jahrgänge sind zu demselben Preise, Jahrg. I–III jedoch nur mehr zu dem erhöhten Preise von je **20 Mark** = **25 Lire** zu haben.

Supplementhefte.

1. Dr. August Kneer, *Die Entstehung der konziliaren Theorie.* — Zur Geschichte des Schismas und der kirchenpolitischen Schriftsteller Konrad von Gelnhausen († 1390) und Heinrich von Langenstein († 1397). 1893. 146 Seiten. Preis M. 4.

2. Dr. J. B. Sägmüller, *Ein Traktat des Bischofs von Feltre und Treviso, Teodoro de' Lelli, über das Verhältniss von Primat und Kardinalat.* — Zur Geschichte des Kardinalates. 1893. 190 Seiten. Preis M. 4.50.

3. Dr. A. de Waal, *Die Apostelgruft ad Catacumbas an der Via Appia.* — Eine historisch-archäologische Untersuchung auf Grund der neuesten Ausgrabungen. Mit drei Tafeln. 144 Seiten. 1894. Preis M. 6.

4. Dr. H. Finke, *Die kirchenpolitischen und kirchlichen Verhältnisse zu Ende des Mittelalters nach der Darstellung K. Lamprecht's.* — Eine Kritik seiner „Deutschen Geschichte". 1896. VIII u. 136 Seiten. Preis M. 4.

5. Pio Franchi de' Cavalieri, *La Passio SS. Perpetuae et Felicitatis.* 166 Seiten. Mit zwei Tafeln. 1896. Preis M. 5.

6. Dr. P. Thomas M. Wehofer O. Pr., *Die Apologie Justins des Philosophen und Märtyrers, in literarhistorischer Beziehung zum erstenmal untersucht.* — Eine Vorstudie zur Kirchen- und Philosophengeschichte des II. Jahrhunderts. 1897. XVI u. 142 Seiten. Preis M. 4.

7. Dr. Franz Wieland, *Die genetische Entwicklung der sogen. Ordines Minores in den drei ersten Jahrhunderten.* 1897. XII u. 180 Seiten. Preis M. 4.

8. Pio Franchi de' Cavalieri, *Gli Atti dei ss. Montano, Lucio e compagni.* Recensione del testo ed introduzione sulle sue relazioni con la Passio s. Perpetuae. 1898. VIII u. 102 Seiten. Preis M. 4.

9. Dr. A. Möhler, *Die griechische, griechisch-römische und altchristlich-lateinische Musik.* Ein Beitrag zur Geschichte des gregorianischen Chorals. Mit 11 Musikstücken. 1899. XXIV u. 88 Seiten. Preis M. 5.

10. Pio Franchi de' Cavalieri, *S. Agnese nella tradizione e nella leggenda.* 1899. VIII u. 96 S. Preis M. 4.

11. Dr. Joseph Zettinger, *Die Berichte über Rompilger aus dem Frankenreiche bis zum Jahre 800.* 1900. XII u. 112 S. Preis M. 4.

12. Dr. Franz Nagl und Dr. Alois Lang, *Mittheilungen aus dem Archiv des deutschen Nationalhospizes S. Maria dell' Anima in Rom.* 1900. XXVIII und 156 Seiten. Preis M. 5.

13. Dr. Al. Meister, *Die Fragmente der Libri VIII Miraculorum des Caesarius von Heisterbach.* 1901. XLIV u. 222 S. Preis M. 7.

14. Josef Wittig, *Papst Damasus I. Quellenkritische Studien zu seiner Geschichte und Charakteristik.* 1902. XVI u. 112 S. Preis M. 4.

Inhalt des 4. Heftes.

Archäologie.

Geschichte.